SC.SUP.16.Pl.2.


31
5 F
16

Digitized by Google

Digitized by Google

# LIBRO I. DE' RE
## LEZIONI SAGRE



TOMO PRIMO.

Digitized by Google

Digitized by Google

שמואל׃

# IL LIBRO DI SAMUELE

*SECONDO NOI*

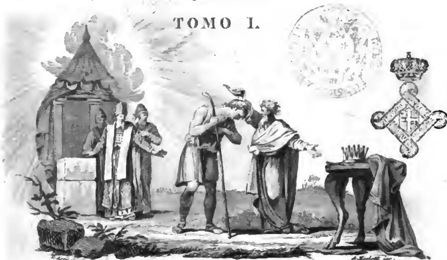
# LIBRO I. DE' RE

*ESPOSTO IN SAGRE LEZIONI*


DAL DOTT. GIOANNI MARCHETTI

Presidente ed Espositore di S. Scrittura nella Ven. Chiesa del Gesu'
Teologo Pontificio per la Dateria Apostolica, Censore di Esercizio nell' Accad. Rom.
di Religione Cattolica.


TOMO I.



Audi vocem populi......non enim te abjecerunt, sed me 1. Reg. VIII. 7.


ROMA MDCCCIV.

*Dalle Stampe di Vincenzo Poggioli in Via dell' Anima N.° 10.*

*CON FACOLTA'.*


Digitized by Google



Digitized by Google

A SUA MAESTÀ

# MARIA LUISA

INFANTE DI SPAGNA

REGINA REGGENTE DI ETRURIA ec. ec.

GIOANNI MARCHETTI



Ebbo per troppi titoli alla MAESTA' VOSTRA la tenue, ma sincera, e divotissima offerta di questa mia esposizione su lo stabilimento primo del nuovo Regno presso il Popol di Dio, che si contiene nel presente divino



Digitized by Google

*Libro di Samuele*, o *de'Rè*. Nato su coteste terre felici, che hanno la sorte di soggiacere al paterno imperio di V. M., e conservatomi sempre affezionato, e dimestico della mia Patria, son testimonio, e parte io medesimo della generale effusione di tutti i cuori nostri, che le dolci, e saggie maniere Vostre, e le tenere sollecitudini che vi date pel nostro bene, e specialmente la religione, e la pietà, con cui ci procurate le benedizioni di Dio, hanno guadagnato alla M. V., e alla crescente amabilissima sua prole. Tornano dunque a VOI, come i nostri sentimenti, e le nostre persone, così tutte le cose nostre: e in questa commozione comune, si riputerebbe, per così dire, degenerante un Toscano, che nella opportunità di darne qualche argumento, intralasciasse di farlo.

Speciale poi mi è il titolo, per cui, antichi, e stretti rapporti di sua Clemenza, mi legarono anche un giorno all' Augusto Zio, e Suocero della *Maestà Vostra* l' incomparabil D. FERDINANDO di Parma, cui fino dal 1787. ebbi la sorte di offerire altro mio, sebbene più breve scritto, e che Egli si degnò accogliere e favorire con quella Real propensione, che suggerivagli il suo cuore magnanimo, e fatto a cose maggiori, e l' illuminata protezione, che suoleva accordar sempre a ogni buona scienza, e a quella spe-

Digitized by Google

cialmente della Religione divina, che conosceva tanto ed amava.

Che però del tutto simili speranze posso io concepire ora col miglior fondamento presso la M. V. nel presente, tanto più vasto e difficil lavoro, che vien fregiato del Vostro rispettabilissimo Nome, e che mi anima col più stretto titolo di Suddito, e Suddito, la di cui lunga assenza di corpo, son certo di aver dato mille riprove, che non ha allontanato dalla patria il mio spirito, nè fatto perdere quel carattere, che distingue un Toscano.

Almeno sarò sempre sicuro di non avere su le cose nostre sentimento di persuasione sì viva, quanto egli è questo: che la specialissima Provvidenza, con cui l'Altissimo Iddio ha mostrato di riguardare la nostra Terra, ha dato nell' Etruria alla MAESTA' VOSTRA, e alla sua discendenza, un Popolo, quale lo meritava: e se non vi appartenessi io medesimo, aggiugnerei anche di quel culto popolo e religioso, che Dio gli ha dati Sovrani, quali non si è demeritato di avere.

Degnatevi dunque, Maestà, di accogliere, e considerare benchè lontano, anche me nel numero

Digitized by Google

di questi vostri buoni ed affezionati Sudditi: e il presente saggio di mie fatiche, che vi tributo ed umilio, serva per argumento di quella profondissima venerazione e obbedienza, che mi distinguerà sempre fra tutti.

Digitized by Google

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii
Apostolici Magistro.

*Benedictus Fenaja Congregationis Missionis*
*Archiep. Philippen. Vicesgerens.*

# APPROVAZIONI

D'Ordine del Rmo Padre Maestro del S. Palazzo Apostolico, con indicibile piacere, ed edificazione del mio spirito ho letto e considerato l'eruditissime Lezioni sul *Libro I. de' Re, o di Samuele* composte e recitate con universale applauso nell'insigne Tempio del Gesù dal Chiarissimo Sig. Ab. D. Giovanni Marchetti. Lungi d'aver in esse rinvenuto cosa, che si opponga ai nostri santissimi Dogmi, alle sane regole de' buoni costumi, e al rispetto ben dovuto a' Principi; vi ho anzi ammirato una dottrina tanto conforme al S. Testo, che sopra ogni altro Espositore ha saputo toglierne le difficoltà, rilevandone il vero senso. Nemmeno ha perduto di vista gli errori del tempo, che all'opportunità ha invincibilmente abbattuti. In ispecial maniera poi ha cercato con robusta ma naturale eloquenza richiamare dal vizio i cattivi, e ricondurli alla sequela della virtù e della Cristiana perfezione; che perciò per ogni parte in queste Sagre Lezioni risplendono tutti que'vantaggi annoverati da S. Paolo nella II. a Timoteo cap. 3. ℣. 16. Non posso quindi che degnissime giudicarle della pubblica luce, affine quel frutto che copioso se ne trasse dalla recita, del pari ne derivi dalla lettura.

Dal Monastero di S. Stefano sopra Cacco 1. Marzo 1804.

*D. Silvestro Maria Torelli Abate e Definitor Generale della Congregazione Silvestrina dell' Ordine di S. Benedetto.*

DI Commissione del Rmo P. Maestro del S. Palazzo Apostolico ho letto il primo Tomo del *Libro I. de' Re, o di Samuele*, dell'eruditissimo Sig. Dott. Giovanni Marchetti esposto in sagre Lezioni. Nulla in esso ho incontrato non conformissimo alla morale di Gesù Cristo, ed alle massime della fede. Credo innoltre che i fedeli vi troveranno di che occupare santamente il loro tempo, ed innamorarsi vieppiù della divina religione, che hanno l'inestimabile felicità di professare.

Dal Collegio Romano 5. Marzo 1804.

*Ferdinando Giovannucci Professore di Teologia Dogmatica.*

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Vincentius Pani Ordinis Praedicatorum Sac.
Pal. Apostol. Magist.

Digitized by Google

A dì 15. Marzo 1804.

NOI Censori dell'Accademia di Religione Cattolica, deputati, a tenore della Legge XXVII., a rivedere l'Opera del Sig. Dottore D. Giovanni Marchetti Esaminatore del Clero Romano, e Presidente della Casa del Gesù, ch'ha per titolo: IL LIBRO DI SAMUELE, secondo noi LIBRO I. DE' RE, *esposto in sagre Lezioni ec.*; lettala diligentemente, non v'abbiamo trovata cosa, per cui il Ch. Autore nella Stampa non possa intitolarsi *Accademico della Religione Cattolica*.

*Alfonso Muzzarelli*
*Faustino Arevalo.* } Censori Deputati.

Viste le approvazioni de' Censori concediamo al Ch. Autore di far uso nello stampare la predetta Opera, del nome di Accademico della Religione Cattolica.

*Domenico Coppola Arcivescovo di Mira Presidente.*

Digitized by Google

# AL LETTORE

*L'ordine delle cose e de' tempi, non meno che quello de' santi Libri del nostro canone, richiederebbe, che dopo avervi esposta la storia del primo stabilimento del Popolo di Dio nelle Terre di Canaan con il libro di* GIOSUE', *passassi ora a darvi l'immediato seguente* de' Giudici, *che comprende la storia de' circa 400. anni, che seguitarono dopo quel gran Duce del popolo, e fino al Giudice Heli, che troviamo in officio al principio del libro, che ora vi presento nella solita forma delle* Sagre *nostre* Lezioni. *Vi fu però un incidente, che mi ha obbligato a questa poco rilevante sospensione di ordine, e che se Dio si compiacerà darci vita, sarà facilissimo di riparare.*

*Quando nel 1789. fui destinato all' incarico, che tuttora sostengo, trovai, che l' immediato mio Antecessore, aveva allora appunto spiegato al popolo il libro stesso* de' Giudici: *e quindi ne sarebbe stata troppo fresca memoria nel riportarlo sul pergamo, subito che dopo due anni terminai la mia sposizione* del Giosuè. *Mi veddi dunque obbligato a passare di slancio alla storia* de' Regni *che ora comincio a presentarvi in istampa, e che il popolo terminerà di ascoltare nell' anno, che abbiamo già incominciato, almeno a poca differenza di residuo, che non riesca di compiere. Nel seguente intraprenderò a dire in pubblico della storia* de' Giudici, *e così espostala nel tempo che andremo pubblicando questa de' rè, avremo di poi il modo di dar luogo al libro, che intralasciamo; ed a voi,* Lettore amicò, *non costerà altro incomodo, che di mettere al suo posto, dopo quello di Giosuè, il successivo, che vi si tarda.*

*Per non cagionarvi però alcun pregiudizio alla piena intelligenza di nostra istoria, troverete fin dalla prima delle Lezioni presenti, che ho cercato darvi delle cose accadute nell'intervallo che si trapassa, una sufficiente idea, per quanto può esservi*

*di connessione con la storia successiva* de' Regni, *onde possiate fin da ora percorrerla con la stessa chiarezza, come già aveste letto il libro intiero* de' Giudici.

*Del resto non istarò qui a replicarvi le nozioni generali, che riguardano questo nostro* Libro I. di Samuele, o de'Rè: *la sua cronologia, lo Scrittore, le circostanze, l'autenticità divina, i suoi pregj; di che, secondo il nostro metodo, troverete trattato nelle prime Lezioni, senza, come sembrami, inutile prolungamento, e senza troppa sterilità: onde ci troviate costanti e uniformi, almeno nel proposito utilissimo, di darvi nel corso delle nostre* Lezioni *un Commentario perpetuo, e raccolto da i più insigni Interpetri, così antichi, come recenti delle divine Scritture, nel tempo stesso, che non sembriamo occupati, che di esporvi nella sua mirabile, e maestrevole amenità, la più grande, e la più vera delle Storie del mondo.*

*Nemmeno tornerò a trattenervi nel discarico particolare del metodo, che ho abbracciato in questi Scritti, e del quale avendovi già detto quanto ne basta nelle due Prefazioni a i Volumi del* GIOSUE' (a); *non mi resta, che di pregarvi a ripigliarne memoria, giacchè non batto ora che le medesime tracce, e debbo anzi aver motivo di confermarmivi, dall'approvazione di cui mi protesto riconoscentissimo al pubblico. Desidero poterlo essere anche verso di chi sento aver già pubblicato in Milano un progetto di ristampa del mio Giosuè, cui naturalmente terrebbe dietro anche il resto, se nella collusione di nostre angustie non ci imbroglieremo scambievolmente per tanta fretta: e qualora la rara prelazione dell'utile pubblico al privato, conduca la ristampa medesima con quella correzione di testo, che è sì difficile fuori dell'occhio dell'Autore, e che è di sommo rilievo in materie positive, ed autentiche come queste, nelle quali si tratta*

---

(a) Specialmente si ricordi ciò che dicemmo circa la citazione frequente degl' Interpetri Protestanti (T. I. p. 9. 10.), e in particolare del Polo, che quando viene addotto per luoghi presi dal suo *Commentario*, adopero di segnare per brevità, e a distinzione della sua Sinopsi, Polo C.

Digitized by Google

*di testo Biblico: anche senza entrare in sospetto, che non si rinnuovi la circoncisione su i libri.*

*Comunque sia per esser di questo, che dee vedersi nell'esito, e su di che in ogni caso avremo comodo di sentirci di nuovo; quanto a noi abbiam procurato di accrescere, anzichè rallentare la diligenza, e le cure, acciò questa Romana edizione riesca esatta, e decente, almeno quanto comporta la condizione d'un libro d'uso comune, non da mobilia di uno scaffale di Biblioteca, o d'un tavolino.*

*Troverete un cambiamento leggiero dalla forma tenuta nel Giosuè: vale a dire, che gli* Esordj, *e le* seconde Parti *di ciascheduna Lezione, gli ho posti ora in carattere differente, e più piccolo: nel che due utili riflessi mi sembra di aver seguito. V'è certamente più della vostra economia, che non della mia propria, nel ristringere in tal guisa a minor volume di stampa la stessa somma di cose: ed a ciò ho dovuto specialmente pensare a occasione di questo* primo Libro de' Re *(e a poca differenza è lo stesso del Libro IV.), che essendo tanto più esteso, e da me esposto in quasi al doppio delle Lezioni del Giosuè; persuadeva ogni possibil metodo di ristringimento, per non differenziare tanto sensibilmente i volumi, e la spesa. Veddi poi, che nel tempo medesimo vi si guadagnava anche in certo buon ordine delle cose, che importa più: e che mettendo così una separazione di colpo d'occhio fra le applicazioni morali degli* Esordj, *e* seconde Parti, *che son cose per così dire* più mie, *dal divino contesto del Libro esposto nelle* Parti prime *di ciascheduna Lezione; quella real differenza si rendeva anche sensibile, e ciascuno a prima vista ravvisa ove parla l'uomo, ed ove è la parola di Dio.*

*Ciò, quanto al materiale della stampa. Pel resto, riportandomi sempre alle mie Prefazioni al* Giosuè, *mi resta in particolare da avvertirvi di una certa parafrasi più dilatata, che ho dovuto adoprare nello sporre il sagro testo di quest Libri, de' quali la narrazione abbracciando un campo molto più vasto di tempi, e più pieno e variato ne' fatti; si trova anche più concisa e ristretta ne' cenni delle circostanze principali, che sole*

*sogliono riferirsi da i sagri Scrittori* (a) : *onde lascia anche più luogo allo sviluppo della interpetrazione naturale presa dal conte-*

---

(a) Su questo narrare *conciso* de' sagri Storici, mi si permetta una riflessione, che meritava molto d'esser già fatta. Qualunque Storico, che scriva de' fatti grandi, e pubblici *de' tempi suoi*, riescirà sempre più conciso di un posteriore, che li raccolga su le passate memorie, o li sviluppi coll'analogia naturale. Dunque il compendioso stile delli Storici Biblici, è un carattere critico del lor *sincronismo*. Possiamo render sensibile quest' importantissimo canone sopra un fenomeno molto straordinario in natura, e che appunto in questi giorni s' è veduto da tutto il mondo, in una delle più lunghe ecclissi solari del dì 11. di Febbrajo. Immaginatevi, che il mio istituto portasse d' inserir memoria del fatto in questi miei scritti, o in qualche storia generale delle cose de'tempi miei. Anche senza che vi pensassi, non mi verrebbe fatto di dirne quasi altro di ciò, che n'era già scritto nel lunario, che ce l'annunziava. *In questo mese di Febbrajo, la mattina del dì* 11. *avemmo un ecclisse solare, che cominciò a ore italiane* 17. *e min.* 34., *e terminò a ore* 20. *e' min.* 21. Il sentimento stesso di parlare di cosa, che tutti hanno veduta siccome me, mi trattiene naturalmente da descriverne in minuto dettaglio le circostanze, che tutti ora hanno a mente, e che i posteri stessi possono facilmente raccogliere dalle regole consuete, e dalla natura delle cose. Non vi sarà, che qualche Scrittore particolare di Effemeridi meterologiche, che si ponga a descrivere a minuto le circostanze della gradata immersione del disco solare, gli accrescimenti, e le diminuzioni ordinate della *penombra*, lo stato dell'atmosfera ec. Lasciate poi, che passino cinquant'anni, e la memoria presente degli uomini: che allora, anche lo Storico generale trova il fenomeno del dì 11. di Febbrajo, degno d' esser descritto con tanto più di dettaglio, quanto sente di parlarne con più interesse alla generazione che non lo vedde: e ne raccoglierà quanto può meglio le circostanze tutte dalle memorie diurne del tempo, se ne rinviene; ovvero le supplirà dallo sviluppo delle leggi astronomiche, se le conosce; e vi porgerà così al tempo stesso un carattere di *lontananza da i tempi, de' quali scrive*. Gli Scrittori sagri tengono l'altro modo, anche per la condotta dello Spirito che li guidò nello scrivere, ma che però si adattò insieme alle loro disposizioni naturali: e da esse rileviamo questo gran contrassegno di sincronismo, senza escluderne neanche Mosè, per le cose anteriori, che ci descrive con pari ristringimento; perchè le tradizioni orali, che alle sue età tramandarono i primi fatti delle cose, e degli uomini; non ne serbavano, come fu naturale, che la precisa sustanza più rimarchevole.

Digitized by Google

*sto delle circostanze , e dalla mirabile fecondità , che spesso ci mostra la stessa lettera sagra , e il lume delle antiche versioni , e parafrasi Scritturali .*

*Chiunque leggerà queste mie più dilatate esposizioni , con aver qualche volta d'avanti agli occhi un confronto de' più accreditati Commentatori , e filologi ; spero che vedrà presto , che non ho lasciato spaziare l'immaginazione , o il capriccio , per dir nulla del mio , che , come frutto nel suo seme , non si contenga nella divina parola , o almeno che contenuto non ve lo raccolga la saggia ermeneutica de' buoni Interpetri , ancorchè non sempre abbia creduto pregio dell'opera recarne in mezzo le citazioni . Ne resta , è vero , in tal guisa mortificata un poco la vanità dell'Autore , che vede di seppellire tanta parte di sue fatiche ; ma si risparmia del volume inutile all'opera , e del tempo , e della noja a chi legge .*

*Voi ne potrete veder frequente un esempio nelle parlate , che soventi volte si riferiscono nell'usato conciso dal S. T. , de' personaggi , che vengono sul teatro delle vicende : e nelle quali , invece di commentario perpetuo , e documentato d'ogni come , quando , e perchè ; troverete preso sovente lo scorcio di mettere addirittura in contesto ciò , che dovercisi supporre , e sottintendere , risulterebbe dopo lunga discussione , e penosa . Così Anna , Elcana , Heli , Samuele , Davidde , Gionata ec. , nel complesso di quelle circostanze , di que' rapporti , di que' riguardi , di quelle frasi che adopera il divino Scrittore ; vuolcisi fare intendere , che ebbero tali ragioni e impulsi di pensare , e dire nel tale , e tal modo : e così di fatto l' ha intesa tal sagro Espositore , e tal'altro ec. ; in vece di così lungo circuito , si pone tutto a dirittura in contesto : e il naturale andamento delle cose , resta garante al buon senso , che non menasi , come usano dire , il can per l'aja , nè si svolge a sproposito . Anzi ne anche si viene così a far quasi mostra di voler presentare più adornata e più bella la narrazione , che non sia quella che lo Spirito S. diresse nel Testo divino . Imperocchè guardandosi di non aggiungere nulla , che non sia contenuto ne' fecondissimi sensi della santa parola ; la sola di lei bellezza si sviluppa ed emerge , non già si crea .*

Digitized by Google

*Imito qui sovente l'ingegnosissimo Autore della* Storia del Popolo di Dio, *come altre volte me ne son protestato: ma vedrete nel tempo stesso dalla perpetua trafila del Testo, della critica, e degl' Interpetri, ch'egli per istituto non usa mai di citare, e sotto la quale io fò ripassare gli spesso troppo liberi voli di quella sua immaginazione; che non abbandono un sol momento la regola di non seguire mai alcuno, senza, per quanto le forze del mio talento comportano, sperimentata ragione. Ardirei anzi di dire, che niuno ha potuto osservar più di me la venerazione, che tutti debbono al contesto divino de' Santi Libri; per modo che mi è riuscito quasi sempre serbarne perfino l'ordine materiale e giacente delle narrazioni, come niuno al certo ha creduto di poter fare, nemmen fra' nostri: ed avrei la lusinga, che dobbiate riconoscere non aver nemmeno adoprate stiracchiature, o violenze.*

*Non per darvi risalto al lavoro, ma per avvertenza del fatto, osserverete nel decorso di questa storia* de' Regni, *che vi ho riunita eziandio, almeno nel suo sostanziale, la sposizione de' due* LIBRI DE' PARALIPOMENI. *Imperocchè ritessendosi in que' Libri divini la storia medesima di questi nostri, talvolta in maggior compendio, e talora con più estensione; io ho richiamato a i luoghi corrispondenti le ripetute narrazioni, qualunque volta vi è stato pregio dell'opera di supplire, e sviluppare le circostanze, che una somministra all' altra: ovvero di conciliarne l'esposto, quando contiene qualche antilogia nel primo affacciarsi delle parole. Una gran parte anche de'* SALMI *la troverete interpetrata nel decorso di questa storia, come molti Profeti, all'occorrenza de' tempi ne' quali vissero.*

*Vi accorgerete presto al confronto, che le Lezioni di questi libri, specialmente negli* Esordj, *e* Seconde Parti, *sono molto più brevi di quelle del Giosuè: ed eccovi ragione anche di questo. La vastità maggiore del nostro presente Libro, vedrete che mi condusse a impiegarvi fino a* 88. *Lezioni: quando in sole* 50. *vi diedi il Giosuè. Se le avessi dunque tenute lunghe egualmente, si sarebbero differenziati di quasi al doppio i volumi, che è una materialità, alla quale per molti riflessi, bisogna pure che*

*s'abbia qualche riguardo, allorchè non intacca il modo sostanziale di trattare le cose. Quivi dunque si combinava, che molte discussioni primordiali su lo stato, carattere, costumanze, polizia domestica, pubblica, e religiosa ec. del popol santo, delle quali conviene dare idea sufficiente la prima volta, che s' incontrano nel S. T.; doverono contribuire a impinguar molto le Lezioni di quel mio primo Libro, e così abbreviarmi ora molto lavoro, che spesso equivale a intiere pagine un semplice rimettervi al riscontro del luogo analogo del Giosuè. Così pe' libri seguenti. Imperocchè ogni buona regola ci conduce al sistema ne' lunghi scritti, che eccettuate le piccole e brevi nozioni, le quali torna più conto nelle occorrenze necessarie, darsi la pena di richiamarle sul fatto, ed a costo eziandio di ripetere il già detto altre volte, alla memoria del Lettore; che non far perdere a lui molto più tempo nell'andare a cercarle in addietro; tutto il resto sarebbe una noja inutile ed opprimente tornar da capo a ridire, e consumar tempo e carta senza accrescere le cognizioni, che pur troppo è il travaglio, cui sovente ci condannano tanti concorrenti alla universale* tipomania *di questi giorni. Ho potuto dunque abbreviare queste Lezioni, senza intacco del solito sufficiente nel commentario essenziale del S. T.. Una maggior ristrettezza s' attrova realmente negl' indicati Esordj, e Seconde Parti: e quivi mi è sembrato di poter servire alla necessità delle cose con poca perdita, poichè non recideva che lo sviluppo de' miei pensieri, che ognuno può supplir meglio.*

*In fine vi rammento il nostro sistema su la cronologia (Ved.* Giosuè *Tom. I. p. 9.), molto più quivi controversa e intrigata, quanto è più stesa. Io vi ho posta nel solito corso de' fatti, quella che mi è sembrata meno discosta dal verosimile, e che per lo più si combina con la solita dell' Usserio.*

*Continuo anche a non aver troppo scrupolo ne' rigori della nostra ortografia, che non vuole si ritenga la lettera di aspirazione* h, *quando essa non fa alcun'effetto nella pronunzia. Frequentissima per lo contrario nella lingua santa, da cui ci viene in tanti nomi proprj di luoghi, e persone; ho creduto spesso di dovervela conservare, specialmente quando il tralasciarla po-*

Digitized by Google

*trebbe rendere meno accertato il riscontro del S. T., o men facile.*

*Poco, e di poco momento, come vedete caro Lettore, è tutto questo, su che v' ho trattenuto. L' importanza è, che in sì lunga, e malagevole impresa continuiate ad ajutarmi col favor vostro, specialmente con implorarmi da quello* SPIRITO *che solo può illuminar le mie tenebre, gli ajuti, che mi son necessarj per dichiararvi giustamente la sua parola divina, ed a voi per cavarne un diletto, non passeggiero e vano, ma fruttuoso e stabile, che S. Agostino chiamerebbe* la dilettazione della carità. *Vivete felice, se si può in questo mondo, o almeno quanto si può.*

Digitized by Google

# LIBRO I. DE' RE

An. del M. 2849.
P. di G. C. 1155.

## LEZIONE I.

Detta il 3. Maggio 1791. Fest. Exalt. S. Crucis.

*Stato del popolo Ebreo, e della sua polizia ne' tempi di Heli, e di Samuele.*

LA stessa combinazione, ascoltanti, che la Provvidenza ha disposto, che dobbiamo intraprendere lungo corso di grande istoria sopra i quattro santi *Libri de' Re*, in questo giorno medesimo delle glorie della Croce adorabile di G. C., nel quale, sono ormai decorsi tre anni, diedi principio ad esporvi il testo divino sopra il libro di Giosuè; questa combinazione medesima mi richiama il divoto, e vero pensiero del pio Autore *dell'Imitazione* di Gesù: che svolgendo da capo a fondo le Scritture sagre, *sempre ci imbatteremo nella Croce, e in qualche cosa a patire*. Il nuovo regno di G. C. è di Croce: essa è il compendio di tutta la legge, il fondamento delle nostre speranze, il desiderio del cuor del giusto, il gaudio d'un'anima Cristiana, e il conforto di una vita, che corta, e tribolata per necessità delle cose, sperimenta indicibil conforto nel santificare le sue sofferenze coll'unione a quelle d'un Dio Redentore, e col pensiero, che momentanee, e leggiere, alla fine producono un eterno peso di gloria (a). Perciò l'Apostolo delle Genti non dubitò di asserire, che il fido Duce Mosè, sollevato alla cognizione de' gran misterj, pensò ricchezza maggiore de' tesori d' Egitto, l' improperio di Cristo (b): e di se stesso ne predicava l'Apostolo, che non mai sarebbe, che volnto avesse trovar sua gloria fuori della Croce del Salvatore (c). Di questo spirito ci vuol ripieni la Chiesa nel celebrare oggi le glorie della stessa Croce material di Gesù: onde rammentandoci quanto siam debitori a chi ha sofferto sopra quel legno, ci riputiamo felici di potere aver qualche parte nelle sue sofferenze. La gloria della Croce e del Crocifisso sarà un giorno il nostro retaggio, *se però con Lui patiremo per essere glorificati con Lui* (d). Quindi, mille volte felici gli Ebrei, se le molte, e varie

(a) I. Cor. IV. 17.
(b) Hebr. XI. 26.
(c) Galat. VI. 14.
(d) Rom. VIII. 17.

tribolazioni, alle quali furono sottoposti dopo la morte del Condottiero Giosuè, avranno messe a profitto per isconare il peccato della loro infedeltà, e per ritornare allo stato di pura obbedienza a Dio, in cui lasciammo i lor padri. Noi andiamo oggi a ritrovarli in quelle loro vicende, e su' principj di nuova forma, che prenderà la Nazione. Incominciamo.

## PRIMA PARTE.

Le ripetute e precise promesse fatte da Dio al suo popolo, e dal popolo a Dio, rinnovate anche in ultimo solennemente prima della morte di Giosuè (a); durarono lungo tempo nella dovuta osservanza, anche dopo la morte del santo Duce: *servivitque Israel Domino cunctis diebus Josue, et seniorum, qui longo vixerunt tempore post Josue* (b). E finchè il popolo per parte sua le mantenne così, Dio certamente non gli mancò: e il decoro, l'opulenza, e la pace della Nazione corrisposero alla di lei fedeltà alla santa legge, a cui Dio con quelle prosperità temporali volle specialmente allettare quella generazione carnale. In tutto questo felice intervallo, che per quanto durasse non abbiamo alcun luogo nelle Sacre Carte che lo determini; la somma delle cose nel Governo Ebraico non fu più per sistema nelle mani di un solo. Nel modo stesso che si tenne sotto Mosè, e di poi sotto Giosuè suo successore, così Dio continuò anche in que' tempi a farla da Monarca immediato della sua gente, anche pel governo civile, che tutto si regolava alla lettera delle leggi ch'Egli avea date: e ne'casi sopravvenienti, e di grave momento, ne'quali la condotta a tenersi non si vedesse chiaramente prescritta ne' libri Mosaici; si faceva nuovo ricorso al Signore, che con forma precisa interrogato dal Sacerdote supremo, rispondeva alla domanda sensibilmente dal propiziatorio dell'Arca, e prescriveva direttamente ciò che dovea operarsi.

(a) Vedi le nostre Lez. XLIX. e L.
(b) Josue ult. 31.

P. di G. C. 1155.

Con questa forma fu regolato il popolo ne' quarant' anni che lo condusse Mosè; e così proseguì gli altri venti che assegnammo al Ducato di Giosuè. Lui morto, le parole addotte del S. T. ci menano a congetturare, che il Sinedrio de' Seniori fissato in Silo ove allora era l'Arca, governasse in un modo consimile le disperse Tribù. I Principi delle famiglie, e delle cognazioni regolavano sul luogo presso ciascuna Tribù le pendenze ordinarie, e decidevano le controversie private, inseparabili dallo stato dell'uomo messo in società. Sotto un popolo docile e conservante la primitiva venerazione verso la patria potestà, quale lasciò il popolo Ebreo Giosuè alla sua morte; facilmente venivano a sanzionarsi questi regolamenti, più che non con la forza: e la sommissione del giudizio, e del cuore, che inspira la Religione finchè conservasi, manteneva l'ordine pubblico assai meglio che non potesse farlo il tuono della legge umana, e la spada del Magistrato. Si avevano i libri della legge divina, e il codice dello stabilimento in Cananea, lasciato da Giosuè; e questi erano i fonti, a i quali si ricorreva nelle occasioni per appoggiarvi la prudenza de' Giudici, e fissare ogni dubbiezza senza reclamo, o opposizione delle parti.

Nelle stesse particolari pendenze, se qualche nuovo, impensato, e grave emergente avesse lasciato in dubbio il giudizio de' Superiori respettivi delle Tribù: ovvero se fosse occorso affare bisognoso del concorso delle altre, o che avesse influenza nel sistema generale della Nazione; la cosa si riportava al Sinedrio di Silo, e se ne attendeva la decisione di là, ove ciascheduna Tribù aveva i suoi residenti, ed ove era la pubblica rappresentanza (a). Quivi alla relazione dell'affare i

(a) Serve a illustrare questa idea ciò che dello stabilimento di questo stesso Sinedrio ci si dice nell' Esodo (XVIII. 25.) circa i Seniori, che lo componevano, *quique judicabant plebem omni tempore: quidquid autem gravius erat referebant ad Moysen, faciliora tantummodo judicantes*. Cessato dunque in Mosè, e in Giosuè il supremo Ducato in Isdraello, le attribu-

Seniori cercavano la soluzione ne' libri Santi, o la domandavano ne' casi dubbj al Signore, la di cui volontà manifestata pel famoso oracolo Sacerdotale detto *Urim*, *e Thummim*, serviva d' immutabil norma alle cose.

Questa è la forma *theocratica* del governo Ebraico, che tutto pigliava immediata la direzione da Dio, e che sembra chiaro nelle intenzioni del Signore avrebbe dovuto durar così finchè la Nazione durasse, se la di lei fedeltà, e riverenza per la divina legge lo avesse meritato, o l'avesse mantenuto possibile. Ma i peccati del popolo, e l'apostasia, a cui successivamente si abbandonarono le Tribù d' Isdraello, indussero de' cambiamenti temporanei nello stesso sistema politico, che vi fu alquanto dissomiglievole nel governo de' Giudici (a): e finalmente ne cagionarono un cambiamento più sostanziale nello stabilimento de i Re, i quali vedremo furono voluti dal popolo, ma con sola permissione del medesimo Iddio. L'origine più universale di tutti i mali, e quindi la cagione prima de' cambiamenti più strepitosi nella polizia degli Ebrei, si rileva con un occhiata sul fondo di loro istoria. Essi caddero per appunto, ed urtarono nello scoglio, sul quale gli avea Iddio tante volte avvertiti per mezzo de' servi suoi Mosè, e Giosuè: vale a dire che non lasciassero sussistere in mezzo a loro, e in tutta l'estensione della terra che doveano abitare, le reliquie de' Cananei: imperocchè popoli senza religione, e senza costumi, li avrebbono scandolezzati con le loro superstizioni, e infettati di loro depravazione.

---

zioni primarie si devolvevano tutte al Sinedrio: e quindi è naturale che i rapporti gli si facessero da i Magistrati inferiori, in quel modo medesimo che il Sinedrio praticò già con Mosè.

(a) Si noti però, che la forma *teocratica*, che indicammo, non si cambiava nel passare per altra mano. Anche il Giudice, cui devolveasi il governo, coll'assistenza del Sinedrio, era tenuto a regolarsi ne' casi di esigenza, col consulto, e decisione del divino oracolo: e lo stesso fu eziandio sotto i re, sebbene poco a poco vedremo, che si diradarono le consulte, e le risposte ec.

Digitized by Google

Il popolo dimenticò troppo spesso questa regola di fondamento. Per compiacenza, per amore intempestivo d'un ozio immaturo, e forse più per le speculazioni d'una falsa politica; non si curarono di estirpar gente, che era brava nelle arti, industriosa nel commercio, piacevole nella cultura (a). Si calcolò di ricavare vantaggi infinitamente maggiori dalla loro esistenza, che non dal distruggerli, o allontanarli: e così i Moabiti, i Cananei, gli Jebusei, i Madianiti, gli Ammoniti, gli Amorrei, i Filistei, e altri idolatri restarono in mezzo a Isdraello, contro il divieto, e le minaccie di Dio: e Isdraello si tirò addosso ciò che Dio gli aveva predetto. Senza avvantaggiare per ciò nello stato politico, si rovinarono nella religione: e l'empietà e la scostumatezza de' loro vicini si dilatò con l'esempio fra gli Ebrei. Quindi la prosperità eziandio della Republica, seguitò come suole accadere, le vicende morali della Nazione. Dio si servì per flagellare i peccati del popolo, degl' istrumenti medesimi di sua prevaricazione: e l'arme stessa che Isdraello si era serbata per conquistare un' illusoria felicità; divenne nelle mani di Dio la spada di sue vendette. La Nazione ora prospera, ora infelice: ora nell'oppressione sotto il giogo de' Cananei, ora nell'auge delle vittorie, secondo che diveniva prevaricatrice, ovvero ritornava dalle sue iniquità; passò in questo stato e nel vortice di queste vicende, i circa quattrocento anni interposti fra la morte di Giosuè, e lo stabilimento della Monarchia presso gli Ebrei.

Intervallo famoso, e che nella sagra Storia si distingue per lo tempo *de' Giudici*, de' quali le gesta si contengono nel libro che porta il loro nome, e di cui ci serbiamo a altro tempo il trattare. Questi *Giudici* esprimevano col nome stesso la qualità dell'officio che sostenevano: che *Giudice* spesso indica ne' santi Libri un *difensore*, *un salvatore*, *un liberatore*: poichè appunto per salvare e liberare dalle servitù, nelle quali

(b) Ved. la nostra Lez. XL. di Giosuè.

cadde per i suoi peccati il popolo sotto le nazioni nemiche, Dio suscitò questi Giudici, *o salvatori* (a), nome che a qualunque liberatore fu dato anche presso altre antichissime genti (*b*).

Il tempo però della fedeltà degli Ebrei dopo la morte di Giosuè, non dovè esser lunghissimo: giacchè viveva ancora il celebre Othoniello genero di Caleb, di cui udimmo le prime imprese (*c*), che Dio lo suscitò per primo liberatore dalla servitù nella quale erano caduti gl' Isdraeliti sotto Cusan re della Mesopotamia (d), che li oppresse per otto anni. Ritornando poi alle prevaricazioni, furono soggiogati da Eglon re de' Moabiti, cui servirono per diciotto anni (e): di poi per altri venti sotto Iabino re de' Cananei (f), e quindi servirono a' Madianiti per anni sette (g). La quinta servitù degli Ebrei durò anni diciotto (h), nel qual tempo gli Ammoniti oppressero specialmente gli abitatori di Galaad: e i Filistei finalmente, ultimi vincitori d' Isdraello, per quaranta anni (i), compierono i flagelli di Dio sopra il popolo Ebreo, prima dello stabilimento de' re: e anzi vedremo a suo luogo quanto ebbero da fare con essi, Saulle, e Davidde stesso, che furono i primi Monarchi della Nazione. Il Signore che visitava da Padre, e adoprava la verga della giustizia, per riporla quando il popolo ridotto a penitenza implorasse misericordia; ora lo abbandonò in mano de' suoi nemici, e ora suscitò degli eroi per liberarlo da loro. Oltre Othoniello già rammentato, Aod della Tribù di Efraimo, Sangar figlio di Anath, Debora, e Barach, Gedeone della Tribù di Manasse, e Abimelecco suo

(a) Ved. Judic. II. 16., III. 15., Esdrae IX. 27.

(b) Lo dimostra a lungo Ezechiele Spanemio nella Dissert. V.: *de praestantia, et usu numismat.*

(c) Lez. XXXVIII. sopra Giosuè al ỳ. 16.

(d) Cit. Jud. III. 8.

(e) Ivi ỳ. 14.

(f) Ibi IV. 2. 3.

(g) Ibi VI. 1.

(h) Ibi X. 8.

(i) Jud. XIII. 1.

Digitized by Google

figlio, Tola della Tribù d'Issachar, Jair di quella di Manasse, Jephte Galaadite, Abedam di Giuda, Ajalon di Zabulon, Abdon di Efraimo, e Sansone di Dan, con le di cui gesta termina il libro; furono i Giudici che ressero il popolo nell' intervallo che trapassiamo. A Sansone succedè nel medesimo officio Heli: a Heli Samuele; e le gesta di questi ultimi due si hanno appunto descritte nel principio del libro che ora intraprendiamo a spiegare.

Per formarsi poi idea chiara di queste vicende che precederono, e così introdursi nella susseguente Storia che dobbiamo trattare; basta ricordarsi lo stato florido ed osservante in cui Giosuè lasciò il popolo; ed il primo flagello che dopo alcuni anni lo tribolò. Irritato il Signore (dice la Sagra Storia (a)), contro Isdraello; perchè si era fatto reo agli occhi suoi, e scordatosi del Dio de' suoi Padri, s'era messo a adorare Baalim, e Astaroth; Dio stesso lo abbandonò nelle mani di Cusan Rasathaim re della Mesopotamia, e gli furono servi per otto anni (b). Finalmente alzarono le loro voci al Signo-

(a) Judic. III. 7. 8. 9.

(b) Per un' idea precisa di queste *servitù* del popolo ebreo, non bisogna immaginarsele simili alla precedente, che il popolo soffrì in Egitto sotto gli ultimi Faraoni, e molto meno alle posteriori, quando gli Assirj, e i Babilonesi trasportarono in altre terre le abbattute Tribù. Così concepirono la cosa alcuni, e se la sbagliarono. *Servire*: nella storia de' Giudici, e similmente fino agli ultimi tempi de' re; non altro significa, che l'essere rimasti soggetti a una specie di vassallaggio, e a un tributo, che venivane imposto: come per lo contrario: *ribellarsi*: indica il ripigliare la guerra, e negare colle armi in mano la suggezione, e il tributo. Senso conosciutissimo, e frequente presso gli antichi orientali, come ha avvertito nelle sue *Origini Egiziache* il Perizonio, e si può rilevare in *Genes.* XLIX., *Deuter.* XX. 11., II. *Reg.* VIII. 1., IV. *Reg.* XVII. 3. 4., I. *Paralip.* XVIII. 2. In tal modo procederono le cose ebraiche per quattro secoli dopo Giosuè, fino a Saulle. Per sei volte Dio lo punì con lasciarlo soccombere nelle guerre contro i Popoli, che si era colpevolmente lasciati intorno: e per sei volte lo liberò, assistendolo a scuotere colle armi im-

Digitized by Google

2849. re, il quale suscitò loro un salvatore, Othoniello cioè figlio di Cenez, ed egli li salvò. A similitudine di questa prima, nacquero e terminarono tutte le seguenti servitù degli Ebrei, le quali con la penitenza del popolo aveano fine, per mezzo di un uomo suscitato da Dio, il quale scuoteva il giogo de' suoi nemici. Terminate però le imprese di guerra, e ricuperata la libertà; il Giudice per ordinario non usciva d'officio (a). Continuava a reggere anche in tempo di pace il popolo, o anche talvolta quella sola parte di popolo, che era stata liberata da lui (b), e così proseguiva sino alla morte: eccettuato da questa regola Gedeone, che si dimise spontaneamente in vita dal proprio officio.

In qualunque modo però questo grado di Giudice non era che vitalizio, e non passava agli eredi, o successori dell' eletto. Ma alla sua morte, le cose ritornavano al primo sistema, e alla supremazia del Sinedrio di Silo. Quindi è, che una immagine di questi Giudici ebrei trovano i dotti nella straordinaria magistratura de' *Dittatori* di Roma: e lo ha ultimamente avvertito l'erudito Sig. Canonico Mazzocchi (c). Il Sacerdote Heli, la di cui vita si può dire, che attacca la Storia del libro de' Giudici con questo nostro *primo* di Samuele, o *de' Re*; non si trova rammentato nel precedente per alcuna sua azione, o epoca, da cui possiamo sapere con quale occasione, o con quale effetto egli fosse rivestito di quell'officio, che sembra chiaro avere esercitato, da quanto si ha di lui al principio del libro nostro, sebbene non vi si contenga, come vedremo, che la storia degli anni ultimi di sua vita in-

pugnate l'imposto giogo, e liberarsi dal tributo di servitù delle Genti, come ne abbandonava, o riprendeva il culto de' loro Numi.

(a) Ved. Jud. IV.

(b) Ibi v. 10., VI., XI. 29., e XII. 1. 2. Da questo più permanente, e quasi ordinario incarico di *giudicare* le pendenze del popolo; è anche probabile, che avesse origine il titolo di Giudici: שפטים *Sophetim*.

(c) Prolog. lib. Judic., Tom. II. *Spicileg.*

felice. Noi ci faremo ad esporla, secondo la narrazione autentica del S. T., dipoichè nella seguente Lezione avremo fatte le opportune ricerche su lo Scrittore ispirato del nostro Libro.

## SECONDA PARTE.

Sotto la religione del vero Dio, ogni disposizione della sua Provvidenza, e specialmente le Croci, che formano il più ordinario composto di questa vita; ci esprimono la condotta di un buon padre che ci ama, e per ciò sono sempre capaci di esserci di giovamento, come ci sono dirette da quell'ottimo comun Padre. Egli è vero, che nello spirito più soave del Cristianesimo, assai più volte, che non sotto l'economia vetusta della legge Mosaica, la Croce è indirizzata a perfezione del giusto, a esercizio di sua virtù, a merito di sue corone. Ma qualche volta però ella è anche per noi Croce di pena, che ci siamo meritata per i nostri peccati, nel modo che vedemmo essere stata comunemente presso l'antico popolo eletto. Patisce qualche volta anche il giusto, se spesso il peccatore patisce: e sebbene la cagione sia diversa in ciascuno; buono non ostante può essere l'effetto in amendue. Per gli Ebrei la tribolazione serviva a riscuoterli a penitenza, e ricondurli a Dio, che avevano abbandonato: e Dio, vedemmo che rompeva tosto le lor catene. Egli è buono, egli è ricco in misericordia: e non appena si indirizza a Lui il nostro pianto, che a noi si rivolge placato, ci perdona, e ci sana. Dio ci visita da gran tempo, come il suo antico popolo, co' flagelli di una giustizia, sempre mossa, e temperata dalla misericordia: e noi pur troppo gli diamo motivo di aggravarla viepiù. Ma se riceveremo le nostre pene riconoscendocene meritevoli: se ce ne serviremo per flagello di penitenza, e ritorneremo di cuore al Signore, cui voltammo ingrati le spalle; ecco che la Croce ci si cambia subito in sorgente di mille beni. La momentanea, e leggiera tribolazione, si sostituisce a un eterno tormento: e mentre tutte queste cose finiscono, e la vita passa come un vapore che si dilegua; verificheremo con felice esperienza in noi quell'oracolo dell'Apostolo: che per chiunque ama Dio, *le cose tutte*, siano prosperose, siano pure contrarie, si riuniscono a farci bene. Dio ce ne sia sempre il principio, il mezzo, ed il fine.



Digitized by Google

# LEZIONE II.

Detta li 8. Maggio 1791. *Dominica II. post Pascha.*

*Delli Scrittori de' Libri de' rè. Carattere, e qualità di Heli. Origini del Profeta Samuele.*

Noi siamo trasportati al sensibile. Nel meditare in questi giorni di gaudio con Chiesa santa il nostro Signore risuscitato, che si trattiene alla dimestica con gli Apostoli, e in diverse apparizioni per quaranta giorni và ragionando con loro del nuovo regno celeste, che avea fondato su la sua Croce; ci sentiamo mossi a invidiare la sorte di que' tempi, e di que' personaggi felici, che dalla bocca stessa del Redentore divino poterono ascoltare le parole di vita. Oggi non siamo più sotto quest' ordine di provvidenza. Gesù dimora pure fra noi, ma nascosto sotto le specie del suo ammirabile Sagramento: ci parla, ma la sua voce è interiore, e sovente passa, e non torna. Quindi, come si rappresentava S. Gio. Crisostomo, un desiderio nel cuor di molti và lusingando: oh! se il Verbo divino conversasse, e si vedesse ancora fra noi! se gli occhi nostri potessero, come già fu in questi giorni, bearsi della vista felice dell' assunta forma della nostra miseria, e considerarne la maestà del sembiante, e la dolcezza de' modi, e il conversar mansueto e pacifico; e specialmente ascoltarne i divini parlari, che escono da quella bocca di vita eterna! oh noi allora felici! senza dubbio che tutti i cuori si accenderebbono di santo amore, arderebbono per fino le acque, e le montagne si sciorrebbero in fonti. Tali appunto m' immagino, che fossero i pensamenti dell' ebrea gente eziandio, ne' tempi, de' quali tessiamo ora la storia, e ne' quali la visione del Signore non era più manifesta, e più rara si faceva sentir la sua voce. I giorni d' Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Mosè, di Giosuè, ne' quali colla significazione di tanti prodigj Dio mostrava l' onnipotente sua mano, e con tanta chiarezza, e frequenza facea sentir la sua voce; erano già passati. Ma che? Mancarono forse per questo i mezzi necessarj a nutrire la fede, e a operar la salute? Nò: che anzi l' avere appunto parlato tante volte il Signore, toglieva la necessità, che sempre parlasse. La sua parola si era andata scrivendo ne santi Libri: i Sacerdoti restavano a interpetrarli: Dio non mancava di suscitar tratto tratto delle anime piene del suo spirito, come vedremo il nascente Samuele; potevano servirsi di questi mezzi a salute. E noi, abbiamo fede, Ascoltanti? Se dunque ci tornasse a comparir G. C., e a parlarci; cosa crediamo noi ci direbbe? Lo stesso certamente, che già ci disse. La sua celeste dottrina la abbiamo nelle sacre Scrit-

tore, e nella tradizione della sua Chiesa. Ascoltandola come dobbiamo, si accresce anzi il merito della fede, ed Egli stesso ci appella *beati* perchè gli crediamo senza averlo veduto. Andiamo alla nostra istoria.

## PRIMA PARTE.

Premesse come abbiamo fatto nell'antecedente Lezione, le notizie riguardanti la Storia, che immediatamente si attacca a quella che dobbiamo ora esporre; ci chiama l'ordine delle cose, e lo stile usato de' Commentatori, a fare qualche ricerca sù lo Scrittore o Scrittori del divino Volume, che ci dee dare il fondo di tutta la narrazione: giacchè quanto all'Autore primario di questo nostro, come di tutti i libri del sacro Canone, altre volte notammo non potersi fra noi controvertere, che non sia stato Dio stesso, il quale ispirò ed assistè l'uomo che scriveva opra sì grande.

I due libri che noi abbiamo divisi in *primo* e *secondo* di Samuele, o come più comunemente diciamo, *de' Re*; presso gli Ebrei non formano che un solo libro, continuato senza interruzione: e perciò lo troviamo citato in questa guisa ed esposto nella versione che S. Girolamo fece di questi libri dal Testo ebraico (a), ed ove gli argomenti, e i capitoli d'amendue i libri nostri, si trovano posti sul cominciare del primo. Non ostante però i latini li aveano fin da quel tempo ripartiti; come sono tutt'ora, e distinti: e perciò anche dopo i tempi che la versione di S. Girolamo stesso passò nelle nostre Bibbie in luogo dell'antica Itala, o *Volgata*, e *Commune*; vi si ritenne l'ordine, e la separazione già stabilita (b). Molti vi

---

(a) Si vegga il *Prologo Galeato* dello stesso S. Dottore.

(b) Ce ne rende testimonianza nel citato Prologo S. Girolamo stesso, ove parlando dell'ordine de' Volumi Ebraici, *tertius*, ne dice, שמואל *Samuel, quem Regum primum et secundum dicimus*. E prima di lui Origene presso Eusebio nel Lib. VI. cap. 28.: *Regnorum liber primus et secundus, qui apud eos* (Judaeos) *unicum Volumen constituunt, quod dicitur* SAMUEL, *hoc est, vocatus a Deo*.

sono, e specialmente i Protestanti, attaccati fino all' affettazione per ogni più minuta corrispondenza col Testo ebraico, i quali usano di citare sotto l'unico titolo di *Liber Samuelis*, come stà nell'ebreo Codice, i due libri nostri: per quantunque non a torto reputi il Calmet (a), che gli antichi Interpetri Greci non trovassero quel titolo ne anche sul Testo ebreo, che d'altronde suolevano seguitare, giacchè adoperano costantemente di chiamarli: *Libri Regum*, *o Regnorum* (b): e la loro intitolazione è passata in questo modo, come in tante altre cose consimili, a noi latini. Eglino però, e noi con essi, abbandonarono il modo ebraico anche nella divisione, che fecero in due: e cambiarono tanti altri titoli, specialmente ne' Salmi, nel Pentateuco ed altrove; che quanto a me non troverei così inverisimile, quanto il Calmet lo suppone, che i Greci stessi sebbene avessero Codici ebrei con quel titolo unico fin da i lor tempi di: *Liber Samuelis*: lo cambiassero in quello di: *Libri de' Regni*: perchè contenendo la storia de' Regni appunto d' Isdraello, e di Giuda, lo crederono più adattato all' idea delle cose.

Assai però maggiore che in questo è le difficultà sull' Autore che ricerchiamo di questi libri, e assai maggiore si trova presso molti Interpetri la discordanza, su tal punto, delle opinioni. Ugon Grozio, solito seguitatore de' Rabbini, e sovente delle congetture presso loro anche più singolari; si trova quivi d'accordo con Abarbanele, e pochi altri de' suoi, i quali attribuiscono questi Libri generalmente al Profeta Geremia: e la conformità che credono di ravvisar nello stile, ed anche l'autorità che Grozio dice del Concilio di Francfort;

(a) Prolegom. in I. et II. Reg.

(b) In questo modo citano anche fra i latini Tertulliano nel Lib. 3. cap. 20. contro Marcione; S. Cipriano *adv. Jud.* Lib. I. cap. XIV. e XX, e Lib. 2. cap. XI. S. Ilario di Poitiers al num. 4. del Prologo *in Libr. Psalm.*, Rufino *Exposit. in Symb. Apostol.* Num. 57., S. Agostino lib. 2. *de Doctrina Christiana* Cap. 8., e altrove. Lattanzio poi e altri, in vece del *Libri Regnorum*, che si adopera da i suddetti, usano: *Libri Regum*: come noi.

sono per tal parere i principali argumenti (a). Spinoza (b), coerentemente all'assurdo suo consueto sistema, pretende anch'egli che siano stati scritti molti secoli dopo Samuele: e il celebre Gioanni le Clerc (c) seguendo il troppo critico Riccardo Simon (d), li attribuisce ad autore incerto, che ne' posteriori tempi li compilasse sulle memorie autentiche e contemporanee de' Profeti Samuele, Nathan, e Gad. Tutti conoscono il pregiudizio di Simon in coteste materie, che vedeva da per tutto registri contemporanei, e tarde compilazioni: e il citato Padre Calmet, che non fu sempre alienissimo da questa ipotesi; la favorisce anche di più con l'accrescimento di supporre che il compilatore a noi ignoto degli *Annali*, o Memorie del tempo, vi aggiugnesse nella estensione i fatti e le circostanze più recenti, e posteriori alle memorie medesime, che metteva in pulito contesto.

Ciò non ostante, la più ricevuta sentenza, non meno presso gli Ebrei dopo i Talmudici, e Rabbi Kimki, quanto presso i Cristiani con S. Isidoro Ispalense (e), e altri antichi; e fra' più recenti l'Abulense, il Gaetano, Serario, Lirano, Mendoza, Cornelio a Lapide, Vatablo ec.; determina, che i primi ventiquattro Capi del libro primo, ove con la morte di Samuele termina la storia delle di lui gesta, fossero scritti da Samuele medesimo. Il rimanente poi, dal principio cioè del Capo XXV. sino al termine del Libro II., lo scrivessero i Profeti Nathanno, e Gad, che erano destinati a registrare le azioni di Davidde (f). In fatti si trova scritto, che real-

(a) Ci uniremo però quivi al cit. P. Calmet, il quale su quella autorità Conciliare, ne dice: *Nihil tale inveni in geminis Conciliis Francofordiensibus*.

(b) Tract. Theolog. polit. cap. 8. e 9.

(c) Dissert. *de Scriptor. Libr. Histor.* §. 5.

(d) *Hist. crit. du V. T.* liv. 1. cap. 8.

(e) Origin. Lib. VI. cap. 2., Theodoreto, S. Gregorio, Eucherio, Ugone, e Procopio presso a Lapide.

(f) Ved. il cit. a Lapide *in praenot. ad lib.* I. *Reg.* Il prefato S. Isido-

mente lo fecero: *Gesta autem David Regis prima et novissima, scripta sunt in libro Samuelis videntis, et in libro Nathan Prophetae, et in libro Gad videntis* (a). Testo a mio credere quasi decisivo per questa comune sentenza. Imperocchè la storia delle azioni di David: *priora*: si trovano appunto descritte nel primo libro sul principio: *et novissima*: contenute nel resto del libro medesimo, e nel secondo; combinano sì esattamente con la riferita indicazione de' Paralipomeni, che lo Scrittor sagro sembra averci mostrato a dito gli Scrittori de'due primi libri de' Re, Samuele che scrisse *gesta David priora*: e i Profeti Nathan, e Gad, che registrarono le di lui ultime azioni: *et novissima*. Per altra parte i *titoli* che si hanno segnati nel Codice originale, e la comune tradizione degli ebrei; se altro evidentemente non osti, debbono essere di non lieve argumento per questa specie di critica. Tutti sanno quanto peso facciano presso i dotti le intestazioni de' Salmi, per fissarne gli Autori: e quanta prova, oltre tante altre, risulti per lo Scrittore del Pentateuco, dal trovarsene il nome ne' Codici originali: *liber Moysis*. Nella guisa medesima adunque l' intitolazione costante del nostro Volume, unico come dicemmo presso gli ebrei, che si trova sempre segnata: *liber Samuelis* (b): ce ne addita lo Scrittor principale. Gli ebrei sono stati fin da principio i depositarj de' santi Libri, e noi stessi li abbiamo da loro: e ogni Nazione ha sempre una prelazione per la testimonianza, nelle cose che la riguardano storicamente; come in ispecie la dee avere la gente ebrea in questa di cui parliamo, che in tutti i tempi la interessò al più alto grado della giusta venerazione, che conservarono per quel divino deposito. Eglino dunque ci attestano

---

ro attribuisce quest' altra porzione a Davidde: ma non è molto seguito,

(a) I. Paralip. XXIX. 29.

(b) Semplicemente: *Samuel*; portano molti Codici Ebrei. Altri: *liber Samuel*. La versione Siriaca: *Liber Samuelis Prophetae*.

Digitized by Google

conformemente al titolo de' loro Codici: *Samuel scripsit librum suum, et librum Judicum, et Ruth* (a).

Replicare ad autorità così forte con Ermanno Witsio, che i Commentarj degli indicati Profeti sulle gesta di David, siano periti; costa poco a asserirlo, molto a provarlo, mentre abbiamo in mano un libro di quelle gesta che esiste, e che niuna ragione può addursi a dimostrare con fondamento, che non le scrissero que' Profeti. E dimostrazione certamente non potrà riconoscersi in alcuni luoghi di questi libri medesimi, che metton fuori Spinoza, Hobbes, le Clerc, Simon, e qualche altro tale, per pruova di età posteriore a quella degl' indicati Scrittori: mentre son tutti luoghi simili a quelli che vedemmo non concludere l'intento stesso contro il libro di Giosuè (b): e torneremo a vederlo più comodamente quando que' luoghi stessi ci verranno alla mano esponendoli.

Intanto è accurata avvertenza di molti Interpetri, che assai luoghi de' posteriori libri santi, si veggono tratti da questi nostri alla lettera, o vi fanno manifesta allusione (c). I SS. PP. poi, alcuni de' quali adduce nel luogo dianzi citato Cornelio a Lapide, esaltano con gli encomj dovuti la divina Storia di questi libri, ne' quali per profondo consiglio della

---

(a) Così nel Talmud lib. *Baba Batra* cap. I. Che però Teodoreto cit. nel Comment. al I. de' Rè, ne' dice fondatamente: *unusquisque prophetarum scribere consuevit quaecumque suis temporibus contingebant. Sic igitur primus Liber Regnorum, et apud Hebraeos, et apud Syros:* prophetia Samuelis *nominatur*.

(b) Vedasi il nostro Tomo I. pag. 34. ec., 38. 143. Circa poi i luoghi in particolare obbiettati, può vedersi nel seguito: V. 5., VI. 18., VII. 2. 2. 15., IX. 9., XIII. 1., XVI. 14., XVIII. 16., XXVI. 6., XXX. 25.

(c) Per esempio Sapientiae XIII. 16., e Tobiae XIII. 2., si veggono tratti dal I. Reg. II. 6. Il Salmo CXII. 7. 8. corrisponde al cit. I. Reg. II. 8. Si confronti Eccli. XLVI. 22. coll. I. Reg. XII. 3., e altre corrispondenze, sulle quali posson vedersi Huet Demonstr. Evangel. proposit. V. cap. 24., Natal. Alexan. in IV. Mundi aetatem proposit. I.

Digitized by Google

suprema Sapienza, se riguardisi la storia, dice S. Girolamo (a), sono parole semplici: ma nel senso più profondo delle parole medesime, racchiudono documenti utilissimi, e figure espressive di ciò che dovea avvenire nella Chiesa di Gesù Cristo. Anche S. Agostino (b) ne avverte che tutti gli avvenimenti de' re di Giuda formano una profezia di ciò che dovea accadere al Salvatore che nascerebbe un giorno da essi, e di cui ci disse Egli stesso, che tutte le Scritture, e i Profeti parlavano di Lui (c).

℣. 1. Fuit vir unus de Ramathaim-sophim, de monte Ephraim, & nomen ejus Elcana, filius Jeroham, filii Elia, filii Thohu, filii Suph, Ephrathæus:

Sansone avea già non molto innanzi liberato Isdraello dalla servitù Filistea, ed avea lasciato il popolo in uno stato di tranquillità, che era conseguenza piuttosto della superiorità attuale delle sue forze, che non di qualche trattato formale che avessero fra di loro conchiuso li due popoli, e di cui non si trova vestigio nelle Scritture. In tale stato pare che possa congetturarsi che gli ebrei, persuasi dalla lunga esperienza, che le cose succedevano loro meglio quando erano governati da un Giudice; venissero nel pensiero di dare un

(a) Epist. CIII. *ad Paulin.*

(b) Lib. XXII. contra Faustum cap. 24. Nel libro poi XVII. *della Città di Dio*, cap. 1. ne dice: *Ipsa Scriptura, quae per ordinem reges, eorumque facta dirigens, videtur tamquam historica diligentia, rebus gestis occupata esse narrandis; si adjuvante spiritu Dei considerata tractetur, vel magis, vel certe non minus praenunciandis futuris quam praeteritis enuntiandis invenitur intenta.* Simile testimonianza rende S. Gregorio nel proemio a questi Libri, li Scrittori de' quali dice: *prophetae fuisse referuntur, qui dum historica narrant, spiritalia signant: exteriora loquuntur, et intima innuunt; terrena proponunt, ut caelestia exequantur.*

(c) Accennerò per idea cronologica, che S. Cirillo Aless. nel Lib. 1. *cont. Julian.* crede il principio della monarchia ebraica, posteriore all'epoca famosa dell'incendio di Troja, il quale cadesse nel tempo de' Giudici. Quindi il termine della vita di Heli viene assegnato circa l'anno LXV. dopo la sudetta presa di Troja. Altri cento anni dopo quest'epoca, fiorirono i greci Omero, ed Esiodo. Il celebre legislatore delli Spartani Licurgo, fiorì oltre tre secoli dopo. Ved. il Calmet cit. *Chronol. Reg. sacra et prophana.*

Digitized by Google

P. di G. C. 1155.

successore a Sansone per una semplice cautela contro i Filistei repressi di fresco, anche per la pura espettativa di un governo migliore.

In qualunque modo poi ciò avvenisse, la scelta cadde sopra Heli, discendente da Aronne pel ramo secondogenito di Ithamar, che era nel tempo stesso sommo Sacerdote, come meglio spiegheremo altra volta. Quanto poi alla ragione di questa scelta, è difficile indovinarla, tranne la distinzione del rango, che innalzava Heli sopra di tutti nella nazione. Che del resto le di lui qualità personali, per quel poco che il T. S. ce ne dice, non ce lo fanno conoscere, nè come un guerriero atto alle imprese, nè come un legislatore attivo, e di mano forte. Anzi da questo stesso carattere hanno preso alcuni la congettura, che il popolo si determinasse alla di lui elezione per avere appunto alla testa un uomo di pace, e di officio e carattere mansueto, incapace di meditare intraprese, e di compromettere la Nazione alla gelosìa de' Filistei, co'quali si era stanchi di prender briga. Fu Heli il primo, che quindi noi troviamo avere riunita la qualità di Giudice alla dignità suprema di Pontefice del Signore. Era pieno di religione: ma dolce di sua natura e pacifico e compiacente, fino all'eccesso di un carattere irresoluto. Qualità, dice un Interpetre, meno pregiudicevoli, e anche talvolta amabili in un privato: ma che in un uomo posto alla testa della polizia generale di un popolo, possono riuscire di sommo danno. Con tutto questo però la Nazione per lungo tempo non ne sentì svantaggio: e finchè Heli trattò gli affari da sè, Dio dispose le cose in modo da non aver bisogno di un carattere di grandi qualità. Di quì avvenne che il di lui governo riuscì in maniera, che non ce ne è rimasta nè gran lode, nè molto biasimo. Avanzandosi però nell'età, e con essa nella sua naturale avversione agli affari, se ne andò scaricando sopra i suoi figli, che al certo non meritavano questa considerazione: e ciò fu l'origine di tutte le sue disgrazie.

Nel tempo stesso però che questi poco lusinghieri presagi potevano farsi sulle cose Israelitiche, la provvidenza supre-



Digitized by Google

ma disponeva de'cambiamenti, che doveano volgere tutto in meglio: e preparava a Heli un successore, che facesse risorgere il popolo dallo stato di depressione, in cui egli lo avrebbe lasciato, richiamasse la religione alla sua purità, e la nazione al suo lustro. Questi dovea essere l'ultimo liberatore d'Israello, e l'ultimo de'suoi Giudici, prima che si erigesse la Monarchia degli Ebrei, della quale fu come il fondatore, e per cui il suo diverrebbe un nome d'epoca nella storia del popol santo. Lo vedremo distinto da Dio più di tutti i Giudici che lo precederono: tanto per la pietà de' Genitori che gli trascelse, e per l'educazione distinta che gli fece avere nel santuario; quanto per i doni di sapienza, e di profezia, de' quali lo arricchì, per una predilezione in somma la più distinta, che gli mostrò il Signore in tutto il tempo della sua vita.

Quest'uomo tanto favorito ed amato da Dio, e così degno d'esserlo dal suo popolo; fu il gran Samuele, di cui il S. T. ci descrive ora l'origine, e il nascimento miracoloso. Come adoperano le Scritture verso i più distinti personaggi, così di Samuele ci si notano i Genitori, e le lor circostanze: e parlandosi di Elcana che gli fu Padre, se ne assegna la patria *Ramathaim-Sophim* del monte d'Efraimo (a). Ci si dice

(a) Questa città non è altro che *Ramata*, o *Rama*: e non occorre affaticarsi con Serario su la desinenza plurale, o duale che ha qui: *Ramathaim*: poichè altre città pur vi sono benchè uniche e non divise, che hanno consimili nomi: e l'esempio di Gerusalemme *Jerusalaim*, può bastare per tutte. Ved. Sanzio. Fino nella nostra Italia abbiamo: *Senae*, *Pisae* ec. E' poi detta *Sophim*, cioè, come Vatablo, il Gaetano, e altri lo spiegano: *speculantium*: perchè vi abitassero persone ritirate, contemplative, date allo studio delle sagre lettere, che *speculatori* appunto si chiamano in Ezechiello III. 17. Calmet poi, Willet, la Bib. Anglic., Patrick, Stackhousè T. I. p. 604. la credono detta dal cantone di *Suph*, ove era posta su la strada da Gerusalemme a Samaria. Altre quattro, o cinque città *Rama*, molti contano nella Giudea: e perciò si distingue la nostra: *sul monte d' Efraimo*. Ved. a Lapide, Malvenda, Drusio, Pescatore ec.

Digitized by Google

*Ephrateo*, non già per indicarcelo, come credè il Gaetano, uomo *magnifico*, e *dovizioso*, nè perchè discendesse da Efraimo figlio di Giuseppe, mentre è certo ch'egli era della Tribù di Levi (a). Si chiama così dalla patria, perchè abitava sul monte che portava quel nome d' Efraimo, nel modo stesso che dopo a Lapide nota Vatablo, si trovano chiamati negli Atti Apostolici (II. 9.) Medi, Persiani, Arabi ec. gli Ebrei che erano nati ed educati in que' luoghi (b). Finalmente ci si registra che il padre di Elcana fu *Jeroham* l'avo *Eliu*, il pro avo *Thohu*, e il triavo *Suph*. Ci basti aver oggi sentito questo su l'origine di Samuele, che altra volta proseguiremo il restante.

## SECONDA PARTE.

Date un' occhiata, AA., alle disposizioni, che da lontano và prendendo la Provvidenza per sostenere il suo popolo. Le circostanze della Nazione, agitata da tanti anni ne'più terribili sconvolgimenti, tanto morali, come politici, esigono, che Dio susciti un uomo secondo il suo cuore, che rinnuovi lo spirito de' figliuoli d' Abramo, che purghi i disordini del Santuario portati al colmo da due prepotenti figli del Sacerdote, diriga una delle più famose rivoluzioni, che abbia sofferto la Repubblica ebrea; e Dio lo và preparando. Sono già preordinati i Genitori, che lo debbono dare a luce: e la loro insigne pietà fà strada a quella del figlio, come la sterilità della Madre serve a destare l'attenzione del po-

(a) Confrontando queste parole col I. Paral. VI. 16. 23. 33. 34. ec., si vede che Elcana apparteneva alla famiglia *levitica* di Caath: e perciò l'opinione che il Petavio ha persuasa ad alcuni, che Samuele fosse sommo Sacerdote, è ben lungi dalla probabilità. Seldeno (*De success. in Pontif. lib. I. c. 18.*) lo mostra a lungo, ed è comunemente (Ved. Patrick, Wells ec.) e a ragione seguito. Si rileva anche dalla nostra Lez. XLV. su Giosuè.

(b) Patrick, e altri credono che Elcana fosse domiciliato in *Ephrata*, o Bethleem, quantunque abitasse allora in Ramata: e che quindi da Ephrata sia chiamato *Ephrateo*. Si sà, che i Leviti erano sparti per tutte le Tribù, e potevano abitare ovunque.



Digitized by Google

polo, che riguardi, ed aspetti qualche cosa di prodigioso e straordinario, da un fanciullo, che nasce per un prodigio. Che riuscirà Samuele? Tutto ciò che Dio hà disposto che sia. I genitori lo incamminano nella strada, a cui lo chiama il Signore: egli vi si uniforma con fedeltà: non vi è nulla a temere. Sia pur grande l'incarico, che dee addossarsi, e ardue le imprese che è destinato a condurre; tutto avrà lieto successo, perchè ve lo chiama quel Dio, che al riflettere di S. Tommaso, non usa di destinare alcuno a un officio, senza disporgli e conferirgli le grazie, e i mezzi necessarj a adempierlo con perfezione. Tanto dunque ne importa, che incontriamo ciascuno quella destinazione, ed impiego, e stato, cui il Signore ci appella! Se di privato capriccio ci impegniamo in un' altro; da chi potremo aspettare gli ajuti necessarissimi al disimpegno? Eppure anche in mezzo del Cristianesimo, ove tanto più limpida ci si manifesta l'economia solita della grazia; tanti prendono un sistema di vita alla spensierata ventura, e senza dar nemmeno uno sguardo, se sarà quello ciò che il supremo Dispositor delle cose vorrà da loro! I Genitori disegnano, non ispirati da Dio come Elcana, ed Anna, il futuro stato de' lor figlinoli, mentre Dio, per così dire, nemmen vi pensa. La gioventù s' indirizza al chiostro, alla Chiesa, al celibato, al matrimonio, agl' impieghi diversi: e un occhin non s' alza in sù: e riflessi tutti d' interesse, e di carne animano nelle scelte, e fissano quelli stati. Troverete voi dunque nella carne l' appoggio per sostenervici senza intacco della coscienza, e senza evidente rischio dell' anima? Ah! pensate di che si tratta! Queste son decisioni, dalle quali può dipendere l'eterna sorte. Non ne deliberate mai senza quello, che hà le chiavi de' secoli, e tiene in mano i destini, e gli ajuti per tutti gli uomini.

Digitized by Google

# LEZIONE III.

Detta li 15. Maggio 1791. *Dominica III. post Pascha.*

*Sterilità di Anna. Insulti, che soffre da Phenenna. Voto che fà al Tabernacolo del Signore.*

ANnunzio più doloroso si poteva appena fare agli Appostoli, di quello, che Gesù spesso ripetè loro, tanto innanzi la sua passione nel Vangelo, che oggi propone la Chiesa dal capo XVI. di S. Gioanni, quanto dipoichè risorto, in questi giorni stessi che celebriamo si tratteneva in varie apparizioni con loro; l'annunzio cioè, che rimaneva ancor poco tempo, e di poi non l'avrebbono più veduto, perchè tornava al Padre, che lo aveva mandato. Avvezzi al conforto di sua presenza, beati dalle parole di vita eterna, che udivano dalla divina sua bocca, confermati dagli esempj della stessa Santità fatta carne; aveano sempre alla mente quel vicino momento, in cui andavano a restar privi di tanto bene: e ciò urtava per modo la loro, forse soverchia sensibilità per Gesù, che S. Pietro s'indusse fino a proporgli di non affrettare il gran sagrificio d'amore, che andava a compiere della sua vita in Gerusalemme. Doveano però affidarsi meglio alla speranza di que' compensi, che Egli stesso avea loro promesso, e per i quali li assicurò (a) oggi, che tornava a loro stessi più conto la sua partenza, per lo Spirito permanente e copioso, che avrebbe mandato dal Cielo, per la fede, che eserciterebbono con merito tanto maggiore, quanto minor parte vi prenderebbero i sensi (b), e per cui più abbondante innonderebbe i loro cuori la pace, che fomenta la carità, forma la gioja del mondo, si diffonde in noi per virtù del datoci divino Spirito consolatore, e che Gesù in queste apparizioni assume sempre per saluto, e quasi lascia per suo ricordo agli Apostoli. Pace che supera tutte le cose sensibili, che non è quella del Mondo, che cambia i cuori, e le famiglie ove regna, in una specie di paradiso, e che nella Lezione presente potremo vedere e apprezzare in pratica nella buona casa di Elcana, e di Anna, afflitta un giorno dalla discordia domestica, e ora beatificata dalla pace de' Santi. Ascoltiamola, e proponiamocela per modello.

(a) Joan. XVI. 7. (b) Ibi XIX. 19.


BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

PRIMA PARTE.

℣. 2. Et habuit duas uxores, nomen uni Anna, & nomen secundæ Phenenna. Fueruntque Phenennæ filii: Annæ autem non erant liberi.

Il nostro Levita Elcana, che già ascoltammo indicatoci, padre poi del profeta Samuele, uomo religioso, e di irreprensibil condotta; secondo l'indulgenza da Dio usata in que' tempi, avea menato due mogli, Anna, e Phenenna: delle quali la seconda alcuni reputano (a) fosse sposata per motivo della sterilità di Anna, nella guisa che Abramo s' impalmò Agar; ovvero potè esser condotta in luogo egualmente principale, come Lía e Rachele si sposarono con Giacobbe. In qualunque modo, il consorte adempiva i doveri di onesto e religioso marito per riguardo a amendue: ma per Anna mostrò sempre ed ebbe una predilezione speciale, quantunque fosse sterile, e che Phenenna arricchisse di prole la casa. Forse lo stato stesso di umiliazione in cui i costumi del popolo ebreo ponevano la prediletta consorte sterile, gliela rendeva più cara: e il disprezzo che avea per lei la compagna, impegnò maggiormente la protezione e l'affetto del buon consorte.

Secondo il prescritto da Dio, gli ebrei si doveano presentare al Tabernacolo del Signore ovunque esso fosse, nelle tre principali feste dell'anno, la pasqua cioè, la pentecoste, e i tabernacoli. E sebbene il precetto non riguardasse che i soli uomini (b), non ostante da più esempj apparisce che le femmine eziandio e i fanciulli erano in libertà di portarvisi, e che sovente lo faceano i più religiosi: come illustri ce ne ha serbati gli esempli la storia dell' Evangelio in Maria ed in Gesù (c).

Elcana poi come osservante della legge, non mancava giam-

(a) A Lapide, Sanzio, Drusio. Ved. anche Willet, Patrick, *et conf.* II.Reg. XII. 8.

(b) Ved. Exod. XXIII. 17., Deut. XVI. 16., e Calmet hic.

(c) Lucae II.

Digitized by Google

P. di G. C.
1155.

mai di partire dalla sua Ramata per andare a Silo, ove allora era il tabernacolo del Signore, e che per esser posta, secondo Adricomio, Sanzio, Tirino ec., sul più alto monte delle vicinanze di Gerusalemme, il testo sagro adopera l'espressione di *salire* a Silo ne' giorni destinati per adorare ed offerire sacrificj al Signore Dio degli eserciti (a). Questo era l'oggetto di tali peregrinaggi di religione, ne' quali il sacrificio si offeriva da tutti, ma pel ministero usato de' Sacerdoti: e per ciò avverte bene Mendoza, ch'Elcana stesso come semplice Levita non lo potè offerire di per se stesso. In quest'anno nella sua gita a Silo Elcana condusse seco, e probabilmente faceva spesso così, tutta la sua famiglia, cioè le due mogli, e i figliuoli di Phenenna. Si era allora nel pontificato di Heli, che Giudice di tutto il popolo come abbiamo premesso, cominciava fino da questi tempi a scaricarsi sopra i due suoi figliuoli Ophni, e Phinees delle funzioni del sacerdozio (b). Elcana poi non comparisce dal contesto che fosse attualmente in servizio del santuario, e anzi sembra che nella presente occasione vada a presentarsi al Signore nella semplice qualità di padre di famiglia come gli altri Israeliti.

℣. 3. Et ascendebat vir ille de civitate sua statutis diebus, ut adoraret, & sacrificaret Domino exercituum in Silo. Erant autem ibi duo filii Heli, Ophni & Phinees, sacerdotes Domini.

In tal qualità adunque, nel giorno della festa Elcana si presentò alle porte del tabernacolo, ed espose a i Sacerdoti le sue vittime pacifiche, monde, ben nutrite, e grasse, come ordinava il Signore. Il loro sangue si versava uccidendole a piè dell'altare: il grasso si abbruciava sul fuoco sagro: parte del petto, e la spalla destra toccavano in porzione a i sacerdoti: e il rimanente si restituiva a chi offeriva la vittima, e il quale lo impiegava in agape, o conviti di religione, che Mendoza reputa si facessero nel recinto del Tabernacolo, ed a i quali il Signore insinuava (c), che spesso

℣. 4. Venit ergo dies, & immolavit Elcana, deditque Phenennæ uxori suæ, & cunctis filiis ejus, & filiabus partes:

(a) Si noti che il nome di יְהוָֹה צְבָאוֹת *Jehovah Sabaoth*: *Deus exercituum*: comparisce la prima volta in questo luogo nelle Scritture. Calmet.

(b) Ved. Stor. Univ. T. II. p. 671., Polo C. Patrick.

(c) Exod. XXV. 30.

vi si invitasse il Levita, il povero, la vedova, e l'orfano. In questi pranzi le distinzioni che il padre di famiglia usava nel distribuire le parti, erano più stimate: ed Elcana attorniato dalla sua gente, distribuì a Phenenna una porzione che fosse bastante eziandio per tutti i di lei figliuoli.

℣. 5. Annæ autem dedit partem unam tristis, quia Annam diligebat. Dominus autem concluserat vulvam ejus.

Riguardo poi ad Anna, la Volgata nostra ne dice, che *dolente gli diede una sola parte perchè l'amava*. Senso oscuro, che forse lo è anche più nell'originale medesimo, e che in vario modo s'interpetra da i Commentatori, come può vedersi in Calmet, e anche in più quantità raccolti da Matteo Polo. Secondo le versioni Anglicana, Belgica, del Pagnino, e di Vatablo, combinate con la nostra Volgata, si può intender così. Per Anna scelse una parte distinta, e ottima che avea innanzi: ma parte sola, perchè a distinzione di Phenenna, Anna non avea figliuoli, con i quali dividerla: e a cotal rimembranza si sentì opprimere dal dolore, perchè la mortificazione, con cui Dio affliggeva nella sterilità la diletta consorte, faceva dolente l'amoroso Marito (a). Elcana infatti l'amava, ed essa meritava il suo amore, che non avea ragione di raffreddarsi per cosa in cui non era minima di lei colpa. Ma nelle ceremonie solenni, quando si vedeva obbligato ad usare fra essa, e Phenenna qualche distinzione; si rinnovava il dolore a amendue.

℣. 6. Affligebat quoque eam æmula ejus, & vehementer angebat, in tantum ut exprobraret quod Dominus conclusisset vulvam ejus:

℣. 7. Sicque faciebat per singulos annos, cum redeunte tempore ascenderent ad templum Domini: & sic provocabat eam. Porro illa flebat, & non capiebat cibum.

In fatti Anna non poteva restare insensibile sulla mancanza di una fecondità, il di cui desiderio, oltre l'istinto della natura, presso quel popolo delle promesse veniva da un principio di religione. La sua rivale poi aumentandogli il dolore, la vessava con insolenza, rimproverandola acerbamente, che non aveva figliuoli, che il Signore l'avea renduta sterile, e che se Elcana non avesse avuto in moglie che lei, sarebbe sempre privo del dolce nome di padre, e della consolazione di poter offerire a Dio un figliuolo. Questi rimproveri si rendevano tanto più intollerabili, quanto che da un

(a) Così dopo l'Abulense, il Drusio, e altri.

Digitized by Google

pezzo non ritornavano i giorni santi delle solennità del Signore, senza che la buona Israelita non dovesse soggiacere a i medesimi insulti. Quindi in tali occasioni l'umanità ne pativa, quanto vi trovava di pascolo la divozione (a). Non rispondeva agli insulti, non si metteva a contendere, come tante femmine di religione meno fondata e prudente avrebbero praticato; ma non poteva ritenersi da piangere: e invece di partecipare all'allegrezza delle sagre Agapi, non mangiava di ciò che venivale presentato.

Vedendola in tale stato un giorno l'amoroso Consorte: Anna, gli disse, perchè piangete? Perchè vi pigliate tanta afflizione, e non mangiate? Il dolore di non aver figliuoli dovrebbe pure essere alleggerito dall'amor di un consorte, che non vi ama meno per ciò. Non vi posso io alla fine essere più utile, o non dovete avermi in più pregio che dieci figli (b)? Stanca dopo molti anni, o più assuefattasi coll'uso agli strapazzi, risolvè Anna di profittar più questa volta de' conforti che gli dava il marito, e di lasciare con più coraggio Phenenna ne'suoi vantamenti. Mangiò e bebbe quanto moderatamente conveniva; e terminato il solito pranzo di devozione nelle vicinanze del tabernacolo di Silo, si alzò, e se ne accostò alla porta, presso la quale si trovava appunto il sommo Sacerdote Heli, assiso su la consueta sua sedia, ove

℣. 8. Dixit ergo ei Elcana vir suus: Anna cur fles? & quare non comedis? & quam ob rem affligitur cor tuum? numquid non ego melior tibi sum quam decem filii?

℣. 9. Surrexit autem Anna, postquam comederat & biberat in Silo. Et Heli sacerdote sedente super sellam ante postes templi Domini,

℣. 10. Cum esset Anna amaro animo, oravit ad Dominum, flens largiter.

(a) Nota Menochio, che la circostanza appunto di queste solennità era occasione speciale di tali contrasti, perchè le due mogli doveano necessariamente trovarsi insieme per viaggio, ed a mensa: ovecchè in casa del marito viveano più separate, e la prudenza poteva diradare il commercio per non alterare la carità.

(b) Da questa allusione ricavano gli Ebrei presso a Lapide, che *dieci* fossero i figli di Phenenna: e non è inverisimile. Secondo Pescatore però, e Drusio, il numero determinato, è posto quì per sinecdoche, come ne diremmo: non vi sono io meglio che tutti i figli del Mondo? Infatti la concordia di due conjugi, che s'amano, è migliore, dice Grozio, che la stessa fecondità.

si ascoltavano i giudizj del popolo (a). Quivi fermatasi Anna, e postasi in orazione dinnanzi a Dio, per quanto avesse fatto forza a se stessa, il dolore era più nascosto, che estinto, ed un fiume di lagrime che gli uscirono dagli occhi, accompagnò la preghiera che con voto indirizzava al Signore. Bellissimo documento ci dà quivi la pia femmina, dice Mendoza: di cercare consolazione ne' nostri mali, non nel conforto delle ricreazioni esteriori, ma nell'unione con Dio. Imperocchè il tempo che altri destinano al sollievo, come avverte presso Serario ed a Lapide, S. Gio. Grisostomo, Anna lo impiega orando. Il nome poi che al luogo di tal preghiera dà quivi il Testo, di: *templum Domini*: non ci costringe a dire con Calmet, che spieghi idee d'uno Scrittor posteriore a Samuele, ne' di cui giorni il tempio non esisteva. Ma ci si indica con quel nome, secondo Menochio ed altri, l'atrio del Tabernacolo, nel modo che per confessione dello stesso Calmet troviamo spesso *domum*, invece di *tentorium*; e *tentorium Regis* per *domum regium*. Così lo stesso Giacobbe tanto prima di Samuele e del tempio, diede a Bethel il nome *di domus*, o *Templum Domini* (b). Così spesso ne' Salmi alludendosi al tabernacolo, ove allora era l'arca sopra il monte di Sion, trovasi parimenti detto *templum*, e *domus Dei*, e *mons sanctus*: e Gesù Cristo, parlando del tabernacolo stesso, ove Davidde ricevè in Nobe i pani di proposizione, e la spada di Goliath, similmente lo disse *Domum Dei* (c).

---

(a) Questa sedia dal seg. IV. 18. raccogliesi, che non era delle comuni, ma una specie di *trono*, e infatti alcuni hanno tradotto così. Anzi i Rabbini ne prendono argumento per datare il principio della giudicatura di Heli. Vi ripugna però Abarbanele, che allega il costume solito di quel seggio di distinzione come Pontefice, e non come Giudice, quale egli crede non fosse Heli che almeno dieci anni dopo nato Samuele. Il Sig. Des Vignoles per lo contrario (*Chronol. de l'Hist. sainte* T. I. p. 76.) pretende, che si fosse dimesso dal Sacerdozio; e creato Giudice già da tre anni quando nacque Samuele. Tutte congetture.

(b) Genes. XXVIII. 17.

(c) Math. XII. 4.

Digitized by Google

Tornando adunque alla fervorosa nostra Israelita, che prega alle porte del tabernacolo: Signore, ella disse, Dio degli eserciti! Se vi degniate rivolgere gli occhi alla vostra serva, e onorare d'uno sguardo pietoso la mia afflizione: se vi ricordate di me che sembro da tanto tempo dimenticata: se alla vostra ancella darete un figlio maschio; io lo consacrerò a voi per tutti i giorni della sua vita senza riscatto. Egli sarà Nazareno in perpetuo, e il ferro non si alzerà sopra la sua testa per tosarne i capelli (a). Utilmente quivi cercano gli espositori se Anna potesse far questo voto: sì perchè si trattava di obbligare la volontà del desiderato figliuolo, sì perchè essendo il marito capo della famiglia, non poteva la consorte disporre senza di lui consenso, della proprietà più interessante, quale sono i figliuoli. Ma quanto al primo, senza rispondere col citato Mendoza, essere in potestà de' Genitori il consacrare a Dio i loro parvuli; più teologica mi sembra la soluzione, che in un voto di questa specie, il vovente non si obbliga ad altro, che a servirsi ne' modi debiti della potestà patria, e de' mezzi ch'essa gli somministra, perchè la cosa promessa abbia effetto. Quando ciò fosse adempito, Anna avrebbe sciolto il suo voto, ancorchè il figlio non avesse poi avuto vocazione di conformarvisi. E circa la qualità di moglie, non può farci imbarazzo nell'intelligenza di questo voto, mentre letteralmente avea provveduto il Signo-

℣. 11. Et votum vovit dicens: Domine exercituum, si respiciens videris afflictionem famulæ tuæ, & recordatus mei fueris, nec oblitus ancillæ tuæ, dederisque servæ tuæ sexum virilem: dabo eum Domino omnibus diebus vitæ ejus, & novacula non ascendet super caput ejus.

---

(a) E'ingegnosa la glossa, che fa R. Salomone, presso Martini (*Puglo fid.* part. 3. dist. 3. c. 11. §. 10.) al seg. ℣. 22., cioè che l'espressione: *cunctis diebus etc.* si debba intendere *usque ad saeculum Levitarum, quod erat 50. anni, sicut dictum est* Numer. V. 25. *Et a filio quinquaginta annorum cessabit a negotio serviendi, et non serviet ultra. Et sic fuerunt omnes dies Samuel 52. anni*. Ciò poi che la nostra Volgata esprime: *et novacula* (heb. מורה) *non ascendet etc.*: il Drusio nega che debba intendersi per *rasojo*, di cui Calmet ancora (ad Judic. XVI. 19.) reputa non dimostrato, che gli ebrei ne conoscessero l'uso in questi tempi, e che adoperassero le forbici per radere la chioma. I 70. in fatti voltano: *et ferrum non ascendet etc.*

re il modo che dovea tenersi in coteste occasioni, e il potere che restava al marito di acconsentirvi liberamente (a). La buona concordia poi che passava fra questi due conjugi, persuase facilmente ad Anna, che il consorte avrebbe aderito a così pio intendimento, come vedremo infatti, che avvenne (b). Vero è che l'aspettato figliuolo, come che nascerebbe Levita, era già per suo dritto consacrato al servigio di Dio: onde potrebbe a primo aspetto apparire, che Anna non promettesse per lui nulla di più. Ma non essendo obbligati al servigio i Leviti, che dall'età di venticinque anni a i cinquanta (c); Anna vi aggiunge di più il servigio perpetuo *omnibus diebus vitae suae*, e vi pone di speciale la residenza continua nel tabernacolo, *ut maneat ibi jugiter* (d), al che non erano tenuti comunemente i Leviti fuori del loro turno nel ministero. Finalmente, e lo nota Pier Martire, vi aggiunge il Nazareato, che non era congiunto nè con la Primogenitura, nè col ministero Levitico (e): e in questo voto la buona madre mostrò quanto fosse disinteressato il suo desiderio, e quanto proponeva di mantenersi distaccata da tutto, mentre s'impegna a restar priva di un primo e tardo parto delle sue viscere, perchè serva stabilmente al Signore.

℣. 12. Factum est autem, cum illa multiplicaret preces coram Domino, ut Heli observaret os ejus.

Intanto però che Anna continuava queste preghiere, e ne ripeteva i sentimenti, movendo con fervore le labbra, senza però articolare distintamente gli accenti; Heli dalla sua

(a) Num. XXX. 7. 8.

(b) Mendoza cit., e Pier Martire.

(c) Estio, Tostato, Menochio, Serario, Sanzio etc.

(d) Vedi al seg. ℣. 22.

(e) Circa il Nazareato quivi promesso, è notabile, che i 70. dopo le parole: *et ferrum non ascendet etc.* aggiungono: *e non berà vino, nè alcun' altro liquore che imbriachi*: che erano le caratteristiche di quel voto (Ved. Levit X. 9., Num. VI., Jud. VIII. 4. 5.) Il Crisostomo, S. Basilio, e S. Girolamo, approvano quivi i 70.; e il P. Houbigant ne argumenta, che a quel modo fosse allora scritto anche nel testo Ebraico, si vegga il Wagenseil ad tit. *Sota* c. III. p. 448.

Digitized by Google

sedia la stava guardando attento, e non concepì troppo favorevol concetto di quel suo modo d'orare, e di lei: onde si fece a parlargli, come avremo ad esporre nella Lezione seguente.

℣. 13. Porro Anna loquebatur in corde suo, tantumque labia illius movebantur, & vox penitus non audiebatur. Æstimavit ergo eam Heli temulentam.

## SECONDA PARTE.

L'officio di due Conjugi virtuosi, e cristiani, che si rispettano per principio di ragione, e si amano per dovere religioso, e disinterressato; si può dire l'argumento morale da ricavarsi oggi dal S. T.. Phenenna è una consorte, che non ha pochi difetti nell'orgoglio del suo carattere, e nell'asprezza delle maniere. Questi difetti però non divengono per Elcana una ragione di strapazzarla. Osservate la prudenza, con cui si conduce con lei: la invita con imparzialità alle gite solenni, l'accompagna senza rifiuti, la tiene con seco a mensa, senza avvilimento, nè rimproveri, la provvede di porzione di cibo, proporzionata al bisogno. Dio ha disposto, che gli sia toccata per moglie una donna di tal carattere: e il virtuoso Levita ravvisa in ciò un occasione di pazienza, e di mansuetudine, non un semenzajo di contese, e di contraggeni. Quindi l'ama, perchè Dio gliel'ha data a compagna: gode delle buone qualità, che in lei trova, e della fecondità, con cui arricchisce la casa: e intanto cerca di temperarne i difetti, ma senza ostilità, senza disturbo della famiglia, senza fomentare discordia fra le due rivali. Per consolare Anna nelle sue afflizioni, nell'atto di compatirla, in faccia a un'oppressione sì ingiusta; trovate voi che siagli escita una sola parola di rimprovero, o di aggravio contro Phenenna? Non troverete un' ostilità, uno strapazzo contro questa men virtuosa consorte; e la considerazione che gli mantiene, è il miglior mezzo per conservarne l'affetto, e così aver luogo a correggerla, come in lungo andamento è molto presumibile che vi riuscisse. Quanto ad Anna, ella merita più l'amore suo per le ottime qualità dello spirito, e per le felici disposizioni del cuore: e quindi Elcana ha verso di lei, come è giusto, una distinta predilezione, sebbene nelle qualità del corpo, meno felice della sua rivale. Il Supremo Padrone delle cose ha disposto così; ed Elcana si uniforma tranquillo senza farne demerito, non che rimprovero alla Consorte, nè scemargli perciò l'amore. Ella è tribolata dal genio discordioso di Phenenna, e ne geme più con Dio che con gli uomini, senza provocargli il risentimento dell'amoroso Consorte, nè cagionar disturbi in famiglia. Ecco quanti documenti possono spargersi nelle case cristiane dalla condotta di questa. Pur troppo molte delle mogli si rassomigliano a Phenenna: poche ritraggono le qualità di Anna. Una, o altra che sia toccata a un marito, vede quivi come debba condur-

Digitized by Google

si, e come trattare nelle famiglie, e soffrire, o correggere i diversi caratteri. Finalmente ricordatevi sempre che vi sono mogli, e che per avviso della natura, e della Religione, dovete a qualuuque costo viver con esse: è dunque sempre miglior partito cercar le vie di addolcirsi questa indivisibile società, che farsela irreconciliabile.

Digitized by Google

P. di G. C.
1155.

# LEZIONE IV.

Detta li 22. Maggio 1791. *Dominica IV. post Pascha.*

*Anna soffre in pazienza i rimproveri del Sacerdote Heli, e ne resta giustificata. Nascimento di Samuele.*

*Ditemi delle cose piacevoli*: questa è la voce continua, che l'amor proprio nostro indirizza a chiunque tratta con noi. Quindi è che camminò in proverbio fin dagli antichi, che *la verità produce odio*, perchè una, e inflessibile non può sempre adattarsi alla opposizione degli interessi che amiamo, e alla varietà degli umani capricci. Acabbo non voleva sentir parlar di Michea, nè consultarlo nelle occorrenze, perchè non gli profetava le cose a suo modo, e perciò si protestava di odiarlo (a): e nel Vangelo di questo giorno gli Apostoli si meritarono le riprensioni del Redentore, perchè avendo loro annunziata la vicina sua partenza dal Mondo, che non era conforme a certo genio sensibile, che avevano verso il divino loro Maestro; rimasero rattristati al presagio di averlo a perdere: *quia haec locutus sum vobis, tristitia implevit cor vestrum* (b). Non era però ancor disceso il divino Spirito sopra di loro, e perciò imperfetti e carnali sfuggivano i disgusti sensibili. Acabbo era un empio: l'uomo generalmente è corrotto; e per questo si ascolta tanto di mala voglia ciò che ripugna all'interesse de' sensi e al piacere della guasta natura. Ma un cuore posseduto dalla soda virtù, raddrizzato dalla mortificazione cristiana, fortificato dagli esempli di Gesù Cristo, e da' divini suoi documenti, impara bene a soffrire non solo i meritati rimproveri, e volgerli a profitto di correzione: ma nemmeno si altera se qualche volta ne incontri senza esserseli meritati. Noi lo vedremo oggi nella buona moglie del Levita Elcana, la virtuosa Anna, che anche sotto una legge di tanto minor perfezione, ci porge esempio di mansuetudine, e di dolcezza in mezzo a i più ingiuriosi strapazzi, che per equivoco gli si fanno dal Sacerdote. Ascoltiamola ed impariamo.

---

(a) II. Paralip. XVIII. 7.
(b) Joan. XVI. 6.

Digitized by Google

## PRIMA PARTE.

℣. 14. Dixitque ei: Usquequo ebria eris? digere paulisper vinum, quo mades.

Heli su la sua sedia alla porta del Tabernacolo, non sapeva le circostanze di quella povera femmina che vedeva presente, tutta infervorata, e che muoveva pregando in quello stranio modo la bocca. Quell' atteggiamento sollecito della persona, e l'ora intempestiva del dopo pranzo, gli fecero venire in mente, che fosse una donna alterata dal vino, che per abitualità materiale, non molto rara nel sesso, fosse venuta al vestibolo del Santuario, e vi si trattenesse così. Che però: sino a quando, gli disse, il vino vi terrà fuor di voi? Ritiratevi, e date tempo, che si digeriscano i vapori, che vi offuscano la ragione. Se a qualche femmina meno mortificata si fosse parlato con quell' insulto, specialmente in cosa, nella quale non avea colpa; immaginatevi che rumore!

℣. 15. Respondens Anna: Nequaquam, inquit, domine mi: nam mulier infelix nimis ego sum, vinumque & omne quod inebriare potest non bibi, sed effudi animam meam in conspectu Domini.

℣. 16. Ne reputes ancillam tuam quasi unam de filiabus Belial: quia ex multitudine doloris & maeroris mei, locuta sum usque in praesens.

La savia Anna però non ne fece risentimento: ma con moderata risposta: non è così, mio Signore, soggiunse, non è così. Voi vi vedete innanzi una donna infelice all'estremo, e che non ha beuto nè vino, nè altra cosa capace di offuscare la mente. Son quì venuta a versare l'anima mia innanzi a Dio: e voi deh! non fate alla vostra serva l'ingiuria di riguardarla, come una delle figlie di Belial. Se vedeste in me qualche trasporto, attribuitelo all' eccesso del mio dolore. La mia afflizione mi ha dettato le preghiere che fin quì ho esposto al Signore in presenza vostra. Così ella. Notate quelle espressioni di Anna: *non ho beuto nè vino, nè cosa capace a imbriacare*. Eppure poco dianzi s'era detto di lei: *si alzò dipoichè avea mangiato e beuto*. Quindi dee esser chiaro che Anna in quel pranzo, benchè di speciale solennità, dissetossi con semplice acqua. Nè si dee dubitare, che almeno dal momento del Voto fatto pel Nazareato del figlio, che sperava da Dio, non si astenesse affatto da qualunque

forte bevanda, giacchè troviamo (a) che l'angelo del Signore nel punto che promise alla madre di Sansone il concepimento d'un figlio che esser dovea Nazareo; gli proibì perciò la bevanda del vino, e d'altro liquore. Che anzi io non ricuserei di accordarmi con l'erudito Padre Malvenda a congetturare che la nostra Anna, come molte altre fra le Matrone più morigerate e più sante in Israello, si astenesse affatto dal vino per tutto il tempo di sua vita, fuori del caso, che tal bevanda si rendesse loro necessarià per cagione di sanità.

E infatti se noi consultiamo l'antica storia de' popoli, de' quali la morale è passata in riputazione di ragionevole, e castigata; non istenteremo molto ad accordare questo costume alle donne eziandio de' migliori tempi Israelitici. Valerio Massimo è testimone, che ne' più antichi e felici tempi de' Romani costumi, l'uso del vino era interdetto affatto alle femmine, perchè dall' intemperanza non precipitassero alla libidine (b). Lo che era di sì rigorosa osservanza, che come riferiscono lo stesso Valerio, Plutarco (c), Plinio (d), e altri; avendo Egnazio Mecenio a i tempi di Romolo, cioè circa 400. anni dopo l'età in cui ora siamo (e), fatta morire sotto le battiture la moglie perchè aveva beuto; il crudel fatto non ebbe nè accusatore, nè riprensione, nemmeno per parte di Romolo, che certamente non suoleva dissimulare ne' suoi i disordini di polizia. Polibio (f) attesta lo stesso, lo stesso nota Ateneo (g): tanta è, dicea Cicerone (h) la forza della

(a) Judic. XIII. 4. 9.

(b) *Ne scilicet in aliquod dedecus prolaberentur: quia proximus a Libero patre intemperantiae, gradus ad inconcessam venerem esse consuevit*. Valerius lib. 2. Histor. cap. 1.

(c) In Romul.

(d) Lib. XIV. cap. 13.

(e) Ved. Calmet Proleg. in I. Reg., Usserio ec.

(f) Lib. VI.

(g) Lib. X. cap. 11.

(h) De Rep. lib. 3.

custodia, che si ha per la verecondia! Ne' tempi più bassi il citato Plinio riferisce una sentenza del Giudice Gneo Domizio, che privò della dote una donna così: *Mulierem videri plus vini bibisse, quam valetudinis causa, viro insciente; et dote mulctavit*. Secondo le autorevoli massime di Catone, riferisce Aulo Gellio, che quell'abuso era punito con la pena stessa dell' adulterio ec. (a). Il nostro Tertulliano (b), che similmente riferisce il famoso esempio d'Egnazio Mecenio, ne aggiunge un altro parimente Romano, di una donna, che avendo aperta con istrumenti falsi (giacchè le chiavi non se ne lasciavano mai alle femmine) la custodia del vino, da' suoi stessi domestici fu lasciata muorir di fame. Quindi da Plutarco (c), e dal citato Gellio siamo informati della curiosa particolarità, che il costume di salutarsi col bacio, di cui abbiamo chiare le tracce anche ne' tempi Apostolici (d), viene dagli antichi Romani, che lo introdussero per questo appunto, che negl' incontri frequenti con i congiunti, occorrendo praticare quest'atto, dall'odore della bocca si discuoprisse chi aveva beuto vino (e). Chi sà se la moda medesima accomoderebbe più oggi alle femmine, quando ripigliasse quell' antica intenzione? Sarà però edificante aver notato simili esempli, anche presso popoli, che non conoscevano la vera religione; perchè possono risvegliarci al confronto sopra i nostri costumi. La nostra degradazione ci ha perfino condotti a fare della intemperanza nel bere una specie di carattere di bello spirito: e il vizio porta a luttuosissime conseguenze, e raro

---

(a) *Non minus si vinum bibissent, quam si probrum et adulterium admisissent*. Gellius lib. X. cap. 23.

(b) Apologet. cap. 6.

(c) Quaest. Rom. l. VI.

(d) V. Luc. VII. 45., Rom. XVI. 16., I. Cor. XVI. 20., II. Cor. XIII. 12., I. Thessal. V. 26., I. Petri III. 14.

(e) *Institutumque ut cognatis osculum ferrent, deprehendendi causa ut odor judicium faceret si bibissent*, come dice il cit. Plutarco.

è che si emendi. Ne và a istupidirsi l'anima, e quindi perde ogni gusto alle cose fuori de' sensi, e l'orrore a ogni materialità abominevole. Per le donne poi sembra, che la natura medesima ce ne ingerisca idea di maggiore deformità. La speciale verecondia del sesso, il decoro, la gravità, la più gelosa custodia dell'onesto pudore, che persuasero a i maggiori nostri quella astinenza; pur troppo per contrarie ragioni muovono la corruttela presente a promuoverne l'intemperanza. Donne alle quali preme la vostra decenza, e l'anima vostra! fra i molti esempj buoni della nostra Anna, vi sovvenga anche di questo. Io non vi pretendo astemie affatto, ma sobrie. I diversi nostri costumi, la contratta abitudine, i riguardi giusti alla sanità; se non permettono a tutte l'astenersi affatto dal vino, a tutte però lasciano libera quella giusta e parca misura, che concilj i bisogni con i doveri, e l'uso con la virtù. Alla nostra morigeratissima femmina sembrò di essere trattata qual persona *sregolata*, *senza freno*, *nè legge* (a): che tale è forse la più naturale intelligenza, che fra le molte si dà da Ugon Grozio a quel luogo difficile. Intanto la moderazione di Anna nel soffrire il rimprovero, la saviezza e la religione di sua risposta, fecero dileguar subito dall'animo del Sacerdote il concepito sospetto: e prese tutt'altra idea della fervorosa Israelita. Così suole avvenire a chi soffre in pace un'ingiuria, all'incontro dell'ostinata contesa, e del risentimento, che non produce altro che un'innasprimento maggiore degli animi, e impegna a sostenere un pregiudizio, che un momento di pace avrebbe subito dissipato.

Il cuore di Heli passò in un tratto dal dispregio alla compassione più tenera: e, andate in pace, gli disse, e il Dio d'Israello esaudisca la supplica che gli avete presentata innanzi al suo Tabernacolo. Questo anzichè un augurio di

℣. 17. Tunc Heli ait ei: Vade in pace: & Deus Israel det tibi petitionem tuam quam rogasti eum.

(a) *Quasi unam de filiabus Belial.* (בְּלִיַּעַל) cioè *sine jugo ec.* Vedi altri sensi simili presso Malvenda, e Polo. V. anche Patrick. e Henry.

complimento, fu una predizione (a) del Sacerdote sommo, che volle far intendere ad Anna, forse così ispirato da Dio, che era stata esaudita la sua preghiera. Tuttociò può raccogliersi dagli effetti. Imperocchè la buona femmina se ne racconsolò tutta: e piena di fiducia nelle parole dell'uomo di Dio, e nelle sue orazioni; piaccia a Dio gli rispose, che io abbia trovata grazia agli occhi vostri, onde col merito delle vostre preghiere impetriate efficacia alle mie (b). Così detto si partì dal Tabernacolo per tornare a riunirsi al marito, a cui tutto ci persuade a credere che facesse confidenza del voto fatto al Signore, e delle speranze riportatene dal Sacerdote. Infatti dal seguente contesto si vede, che il voto fu pienamente osservato, lo che fa supporre il necessario consenso del marito (c): e anzi vedremo che restò accompagnato da altro voto simile d'Elcana stesso. Da quel momento Anna parve cambiata in un'altra. Tutta lieta in suo cuore per le concepite speranze, comparve ilare nel sembiante, nè tornò più a mostrare la passata malinconia. Cenò la sera con piena tranquillità (d), e si rimesse all'usato contegno.

ỳ. 18. Et illa dixit: Utinam inveniat ancilla tua gratiam in oculis tuis. Et abiit mulier in viam suam, et comedit, vultusque illius non sunt amplius in diversa mutati.

Nel mattino seguente tutta la famiglia di Elcana si alzò sollecita: e siccome, nota Mendoza, quelle prime ore sono opportune, non meno a intraprender viaggio, che a indirizzare divote preci al Signore; cominciando la giornata dagli atti di religione, si recarono uniti al Tabernacolo, e fatte le loro preghiere, si incamminarono, e giunsero al soggiorno loro ordinario di Ramatha. Quivi il Signore, che per nostro modo d'intendere, sembrava dimenticato della sterilità di

ỳ. 19. Et surrexerunt mane, & adoraverunt coram Domino: reversique sunt & venerunt in domum suam Ramatha. Cognovit autem Elcana Annam uxorem suam & recordatus est ejus Dominus.

(a) Così Mendoza, Vatablo, Grozio, e altri.

(b) Così Vatablo, Mendoza, il Lirano, Menochio, Drusio, e altri.

(c) Ved. la Lez. precedente al v. 11.

(d) A questo luogo avverte l'Estio, e anzi non ne và lungi lo stesso luterano P. Martire, di quanta efficacia sia la benedizione sacerdotale, anche quando il ministro non è totalmente secondo il cuore di Dio, come appunto sembra Heli, che vedremo gravemente ripreso dal Signore per colpevole connivenza pe'figli.

Digitized by Google

P. di G. C.
1155.

℣. 20. Et factum est post circuitum dierum concepit Anna, & peperit filium, vocavitque nomen ejus Samuel: eo quod a Domino postulasset eum.

Anna (a), si ricordò di lei, benedicendo e rendendo efficace la coabitazione maritale de' due buoni Conjugi.

Dopo il giro di alcuni giorni, cioè dopo il corso del tempo, che durava la solennità religiosa (b), ed in cui era pio costume presso gli ebrei (c), insinuato anche a i Cristiani dall'Apostolo delle genti (d), di viver casti nel maritaggio medesimo; terminato, dissi, il giro di questi giorni, Anna concepì: e dopo una gravidanza felice, e piena di consolazione, diede alla luce un figliuolo. Nel giorno ottavo poi in cui suolevasi praticare il rito prescritto della circoncisione (e), la madre riconoscente al benefizio di Dio, volle che gli si desse il nome di *Samuele*, per attestare con esso, che l'avea domandato al Signore, e che era un dono della sua misericordia (f). Il S. T. dice quì chiaramente che questo nome al desiderato figliuolo lo diè la madre: su di che gli Espositori ricercano se questo dritto d' imporre il nome a i figliuoli fosse paterno, ossivvero appartenesse alla donna. Alcuni presso Pineda lo sostengono pel Genitore, e ne allegano esempj delle Scritture: altri presso Mendoza stanno per la madre, e similmente ne allegano esempj Biblici. Ma questa stessa promiscuità d'esempj, come rileva bene il ridetto Mendoza, è una prova, che niun diritto esclusivo vi fosse nè per l'uno, nè per l'altra. Poichè il diritto naturale quì tace, e positiva

---

(a) Malvenda.

(b) Così più verisimilmente l'intende Sanzio.

(c) Lirano, il Drusio, e altri.

(d) Cor. VII. 5.

(e) V. Luc. II. 21.

(f) Secondo l'etimologia del nome שמואל *Samuel*: Vatablo l'interpetra: *petii eum a Domino*: o come col senso stesso spiega Giuseppe Flavio, Teodozione, Procopio, Suida, Munstero, Mendoza ec. Θεαιτητον *Postulatum a Deo*. V. Malvenda. In Sanzio, a Lapide, Tirino e altri si trova interpetrato per tre voci riunite: *Sam u el*: cioè *posuit eum Deus*: o anche *nomen ejus a Deo*.

legge non vi è; questo, come tuttora si vede nella pratica anche presso di noi, è un affare di concordia scambievole, in cui i due conjugi facilmente concordano, e la preponderanza ne' casi, dee sempre rimanere pel capo della famiglia, che è il marito.

℣. 21. Ascendit autem vir ejus Elcana & omnis domus ejus, ut immolaret Domino hostiam solemnem, & votum suum.

Poco tempo dipoichè Anna era uscita dal parto, ricorse una delle tre solennità consuete, nelle quali Elcana non mancava mai di trovarsi in Silo, e sovente con tutta la sua famiglia. In questa occasione poi il religioso Levita si fece carico tanto maggiore di andarvi, non solamente per immolare al Signore la solita ostia solenne: ma anche per adempiere un voto, che insinuammo già avere anch'egli fatto in occasione di quello della consorte, e pel medesimo oggetto. Che in realtà lo facesse, il Testo ce lo dice qui chiaro: *ut immolaret Domino hostiam solemnem, et votum suum*. E che questo voto di Elcana non potesse essere lo stesso che quello fatto da Anna di offerire il figliuolo che nascerebbe, al ministero del Tabernacolo; lo persuade la riflessione di Pescatore, che ora non era a ciò idonea la troppo tenera infanzia del pargoletto. Lo comprova poi il fatto stesso: che Samuele non essendo ora condotto a Silo, si fa chiaro che il voto ch'Elcana và a sciorre, non può essere cotesta offerta. Sia adunque, che promettesse a Dio qualche vittima straordinaria, come insinua Malvenda, sia qualche donativo per lo Tabernacolo, come Sanzio ne fà congettura; il voto non può negarsi, sebbene prima d'ora non lo rammenti il Testo, il quale non è in questo luogo soltanto, come dice Mendoza, che supplisca nel seguito qualche circostanza tralasciata a suo luogo.

℣. 22. *Et Anna non ascendit: dixit enim viro suo: Non vadam, donec ablactetur infans, & ducam eum ut appareat ante conspectum Domini, & maneat ibi jugiter.*

Fece dunque Elcana, che tutti i suoi si trovassero pronti al consueto viaggio, riputando forse, che anche Anna vi anderebbe più volentieri in quest'anno, che divenuta madre, poteva celebrare la festa con più contento. Ma ella che avea risoluto di non lasciare sì facilmente in altre mani il figliuolo, e di non seguitare l'abuso di tante madri, le quali leggiermente abbandonano ad altri un incarico, che la natura, o piuttosto l'Autore della natura aveva addossato a lei; sof-

frite, disse al marito, che io non venga per ora con voi a Silo. Io mi credo incaricata di preparare al Signore la vittima che ho fatto voto offerirgli, nè comparirò al soggiorno della santa Arca, se non quando slattato il figlio, anderò iò stessa a condurlo alla presenza di Dio nel suo Tabernacolo, ove lo lascerò per servire agli Altari tutto il resto de' giorni suoi. Vi consento rispose Elcana con compiacenza: fate quello, che credete a proposito. Rimanetevi pure alla custodia del parto, finchè sia giunto il tempo di poterlo slattare, e intanto prego il Signore che si degni di secondare le vostre sollecitudini, e di conservare per sua gloria un figliuolo, il quale appartiene più a Lui, che a noi stessi. Così il buon marito. Ritorneremo ad Anna nella seguente Lezione.

℣. 23. Et ait Elcana vir suus: Fac quod bonum tibi videtur, & mane donec ablactes eum precorque ut impleat Dominus verbum suum. Mansit ergo mulier, & lactavit filium suum: donec amoveret eum a lacte.

## SECONDA PARTE.

Fino dalla passata Lezione cominciammo a rilevare sulla Storia divina che abbiamo a mano, non pochi documenti per la buona condotta circa i doveri che si debbono i Conjugi scambievolmente, e che formano i primi vincoli d'ordine in una famiglia. Oggi altri anche ne possiamo ricavare ed apprendere. Notaste, che il voto stesso della moglie, benchè diretto a Dio, e di opera più perfetta; non ostante per espressa legge di Dio medesimo, dipendeva per l'esecuzione dalla volontà del marito, che poteva ragionevolmente sospenderlo, e anche annullarlo. Ciò conduce a mostrare la soggezione che per naturale e divina legge debbe la consorte al marito in qualunque occasione: che le donne come diceva l'Apostolo debbono vivere sottoposte a i loro mariti (a), poichè l'uomo è capo della femmina. Ecco il primo canone da stabilirsi in ogni casa ove vogliasi che regni l'ordine, e che tutto proceda in regola. Se quest'ordine si perverte, se l'uomo non sà conservare suo giusto imperio, e la donna vuol comandare al marito; tutto l'andamento seguente dee per necessità arrovesciarsi, ove rarissime e preponderanti ragioni non persuadano a sì gran regola qualche eccezzione. Ma avvertite di poi quanto temperato e discreto sia l'assoggettamento, che Elcana riscuote dalla sua diletta consorte. Ella fa il voto: ed Elcana non solamente lo approva con amichevole condiscendenza, ma

(a) Ephes. V. 22. Coloss. III. 18.

Digitized by Google

vi piglia anche ogn' interesse, se ne fa affare suo proprio, ne imita perfino l'esempio, perchè lo trovò ragionevole. Ha occasione d'andare a Silo, ed è inclinato, che Anna vada con lui: e la moglie non lo stima a proposito. Ma non perciò ella risponde di mala grazia, e si mette a ripugnare con forza. Spone le sue ragioni al consorte; ed egli le trova giuste: e benchè superiore, cede con compiacenza obbligante: *fac quod bonum tibi videtur*. Contento che Anna rimanga, com'essa lo è che Elcana si allontani; l'unica cosa che resta ferma, è la reciproca stima e l'affetto che si portano, come pure i doveri fissi dell'uno, e dell'altra. Per una tenerezza male intesa, o per bassi sospetti, il marito non tralascia la gita a Silo, ove lo chiama un debito religioso: nè la moglie pensa di ritenerlo, perch'essa è obbligata a restare. Tutto in somma procede secondo il buon ordine, la convenienza, la modesta disinvoltura. Questi modi serberebbero eterna la pace nelle famiglie cristiane, manterrebbero i Conjugi in quella stima affettuosa che caratterizza il loro vincolo, e quindi contribuirebbero mirabilmente alla buona e armoniosa educazione della prole, ch'è il massimo de' loro officj. Ricordatevene almeno, voi Ascoltatori, e applicateli nella pratica.

Digitized by Google

P. di G. C.
1155.

Detta li 29. Maggio 1791. *Dominica V. post Pascha.*

# LEZIONE V.

*Anna presenta il suo Samuele nel Tabernacolo. Celebre Cantico, che Dio le inspira in tale occasione.*

Piena d'angustie e pericoli è la vita dell'uomo sù questa terra: e il santo Profeta Giobbe [illegible] quale la rassomiglia alla milizia: *militia est vita hominis super terram* (a); dimostrò bene che lo Spirito Santo parlava in lui. Tutto in fatti nella milizia è disagio: vitto parco e stentato: riposo breve ed incomodo: soggiorno molesto e disagiato: fatiche continue nelle marcie, negli assedj, ne' quartieri stessi destinati al riposo. Tutto innoltre è pericolo: la morte sempre davanti: di notte i nemici che ci posson sorprendere, di giorno nemici che possono attaccare. Una mina, una bomba, un cannone, un fucile possono recare da lontano la morte: il ferro, l'aria infetta, gli strapazzi di una marcia, il guado di un fiume, il varco di un fosso, una scalata, una caduta nella mischia . . . . tutto può esser fatale. Ed ecco il quadro della vita dell'uomo: *militia est vita hominis super terram*. Stenti d'un esilio meschino, e pericoli di un esilio che sempre è in guerra. La vittoria, gli avanzamenti, e la pace sono i soli conforti della milizia: e la vittoria di noi, i progressi della virtù, e il riposo nella patria beata, rincuorano nelle amarezze di questo esilio. Ma ciò che non ha la milizia del mondo, lo ha nostra vita nella sequela di Gesù Cristo, che come oggi leggiamo nell'Evangelio (b), ci ha assicurati in sua parola divina, che frà tanti stenti e pericoli, tuttociò che avremo bisogno saremo sicuri di ottenerlo, chiedendolo a Dio Padre in di lui nome. Chi più della povera Anna desolato ed afflitto, preso in ludibrio ed in beffe, e privo d'ogni sostegno? Ma ella pregò con fede, chiese con umiltà: ed eccola consolata. Andiamo oggi a vederla col parto delle sue viscere frà le braccia; e animati all'orazione da i frutti suoi, profittiamo della parola di Gesù: avvezziamoci a pregare, e otterremo.

---

(a) Job. VII. 1.
(b) Ex Joan. XVI.



Digitized by Google

## PRIMA PARTE.

℣. 23. Mansit ergo mulier, & lactavit filium suum, donec amoveret eum a lacte.

La pia e paziente Anna, giunta ormai alla desiderata consolazione di avere un figlio, ci si presenta oggi per esemplare perfetto delle cure che una buona madre dee darsi della sua prole: come finora lo fu in tutte le qualità di una moglie. Benchè invitata dall'amato consorte a una gita di libera devozione, quale era per lei il portarsi a Silo nelle solennità del Signore (a); gli preferisce il dovere di assistere al pargoletto, ben conoscendo che questo è il miglior modo di servire Dio nel farne la volontà in qualunque obbligazione egli ci addossa. Sicchè Anna se ne rimase all'officio della natura di dar latte al suo pargoletto, e non si mosse di casa per tutto il tempo che fu necessario di adempire di per se stessa a quel debito. Bisogna però qui riflettere che vi era la legge espressa, e diretta unicamente alle donne puerpere (b), di andare a purificarsi nel Tempio dopo quaranta giorni, che aveano dato alla luce un maschio, ed in quella occasione i genitori solevano redimere il primogenito con l'offerta de' cinque sicli. Il dircisi dunque dal S. T. che Anna se ne restò finchè slattasse il figliuolo, pare a primo aspetto che escluda anche la sua gita legale dopo i quaranta giorni. E infatti per tal ragione a Lapide fa congettura, che questa legge non riguardasse i Leviti, i quali fin dalla nascita rimanevano dedicati a Dio senza riscatto. Chiama però troppo debole questa risposta lo stesso Padre Malvenda, perchè di tale eccezzione per i Leviti non vi ha vestigio alcuno nelle Scritture: e le scuse che se ne immaginano, condurrebbero a dispensare ezian-

---

(a) Già ne abbiam fatto cenno. La legge dell'Esodo XXIII. 17. portava espressamente: *Ter in anno apparebit OMNE MASCULINUM tuum coram Domino Deo tuo*: ed in modo consimile si esprime al seguente XXXIV. 23. e Deuter. XVI. 16. Sicchè le Donne ne restavano libere.

(b) Levit XII. 2.

Digitized by Google

dio le donne di tutte le altre Tribù, specialmente per i figliuoli non primogeniti. Molto più vana poi è la replica che veggo esser piaciuta a Pier Martire, vale a dire che per l'età tenera del fanciullo, Anna fosse dispensata dalla legge di carità di non esporlo agli strapazzi di lunga gita. Imperocchè se tal ragione valesse punto; non la sola madre di Samuele, ma tutte generalmente sarebbero state esenti; e la legge si distruggerebbe in un colpo. Non ostante però dal contesto di questo luogo (a) sembra chiaro che Samuele non fosse portato al Tabernacolo del Signore fino al punto che vi fu lasciato per sempre: ed accordo anche a Sanzio, e a Malvenda, che la nostra Anna, religiosa e osservante della legge, vi andasse in fatto, e adempiesse la prescritta purificazione, non ostante che il S. T. non ci dica ciò espressamente: perchè come avvertono i citati autori, le cose che son comuni ed in regola, non occorre sempre notarle ne' monumenti. E però ciò che quì dicesi di Anna, che non andasse a Silo durante il suo allievo, s'intende delle solennità consuete, alle quali le femmine intervenivano per religiosa osservanza, e quando non avevano impedimento. Nella legge della purificazione però, in cui son comprese tutte generalmente; se alcuna donna dee presumersi che l'osservasse in quel tempo, la nostra Anna lo fu (b). Non è così del figliuolo. Il picciolo Samuele poi sembra chiaro come dicemmo, che non fosse presentato al Tabernacolo fino al tempo, che vi rimase per sempre secondo il voto materno. E da ciò mi sembra doversi desumere regola, che non trovo avvertita dagli Espositori de' riti ebraici, vale a dire che i primogeniti, quando erano offerti al Signore, come nel caso nostro, in ministerio perpetuo del Santuario,

---

(a) Vedi infra v. 24.

(b) Si noti, che le altre solennità duravano per più giorni, ovecchè la purificazione si spediva subito: e così intendesi più facilmente come per brevissimo tempo Anna potè affidare ad amica Nutrice il figliuolo, e moralmente considerarsi non mai scostatasi dal suo officio.



Digitized by Google

erano affatto esenti da presentarsi nel quadragesimo giorno. Imperocchè quella ceremonia riguardo a loro era appunto diretta a redimerli con la sostituzione dell' offerta legale: e quando non avea luogo tal redenzione, e lasciavasi la persona stessa al servigio; non occorreva certamente altro, che presentarla, e offerirla al Signore quando fosse giunta l'età adattata a quell'uopo (a).

Così avvenne di Samuele che restò in Ramatha presso la madre per tutto il tempo, che fu allattato: e per quanto tempo debba fissarsi cotesto, è utile il ricercarlo, e ne dipende l'idea dal determinare l'uso più comune in que' primi costumi. Rabbi David Kimki, e Avicenna, riferiti dal Drusio, attestano che ab antico il latte comunemente si desse per *due anni* al fanciullo. Ne' Maccabei poi (b) s' insinua chiaramente esser durato per *tre anni* l'allievo, lo che dee almeno intendersi d' anni incominciati: e per tal sentenza non mancano Dottori, e Fisici presso Sanzio (c).

---

(a) Speciale può essere la difficultà per la Pasqua, la di cui celebrazione presso al Santuario è intimata con termini più generali: *omnis coetus filiorum Israel* ( Exod. XII. v. 47. ). In fatti il Bochart ( Hieroz. p. 1. lib. 2. cap. 50. pag. 578. ) raccoglie da questo, dall' esempio delle mogli di Elcana, e da quello della Beata Vergine ( Luc. II. 41. ), che anche le donne vi fossero astrette alla gita. Non ostante però, se parlisi di stretta obligazione generale, non è possibile d' accordarlo. Si sarebbe spopolata la Palestina. Alla custodia delle case, all'assistenza degl'infermi, de' parvuli ec. qualcuno dovea pur rimanere per necessità. Specialmente le donne allattanti, non avrebbono trovato chi sostituire, se tutte andavano alla pasqua le donne. Gesù avea 12. anni, quando vi leggiamo andata la Vergine. Ci doveano dunque essere delle eccezioni: e Anna se ne prevalse a ragione.

(b) II. Machab. VII. 28.

(c) Alcuni Moderni hanno preteso, che si possa prolungare anche molto più tempo l'idea di questo latte di Samuelle: e Patrick ce lo vorrebbe far supporre dato per *sette* anni intieri, sopra un esempio, di cui egli medesimo fu testimonio nella sua patria. Questo però è un cambiare in regola ordinaria, le più rare eccezioni. Si vegga il Saurin nel Disc. 22. del Tom. IV. Tutto si capisce immaginato per togliere il supposto assurdo di lasciare a Silo in quella piccola età il fanciullino.

Finalmente mi sembra agitata più che non lo comporti, l'opinione: se Samuele alla sua età di circa 3 anni, nella quale può supporsi slattato; fosse veramente lasciato dalla madre nel Tabernacolo. Sò che alcuni lo vorrebbero ritenuto nella casa paterna fino all'anno decimo, ed anche al duodecimo, come dice il Lirano: per la ragione che il lasciarlo prima sarebbe stato più d' imbarazzo, che non di comodo per i Leviti, e pe' lor ministerj. Ciò però farebbe troppa violenza al seguente contesto (℣. 24.), che vedremo ci esibisce il fanciullino divezzato appena, che è presentato al Signore, e non è ricondotto alla casa. Tutto adunque ci mena nel comunissimo sentimento (a), che fino dall'età di tre anni Samuele fosse lasciato da i Genitori alla cura de' ministri del Santuario per iniziarlo maturamente agli officj, a i quali dovea per sempre essere addetto: e che per ciò appunto fosse provveduto in Silo, come di poi fu negli annessi del Tempio, luogo oppórtuno, e persone adattate a dare a questi figli di offerta la conveniente educazione religiosa. In tal guisa, che che ne reputi in contrario il Willet, apparisce anche più esatta e precisa la soddisfazione del voto, per cui si consegna al Signore il promesso figliuolo, subito che negli officj della natura è possibile.

Passarono dunque i giorni del primo allievo di Samuele: e la buona madre dopo averlo spoppato, fece preparare tre vitelli, tre misure di farina, e un vaso pieno di vino. Quindi, in compagnia senza dubbio del proprio consorte (non essendo allora costume, che le donne si vergognassero di farsi vedere insieme co' loro mariti, nè che questi abborrissero la comparsa con le lor mogli), si recò a Silo, portando il loro figliuolo alla casa del Signore. Anna in un viaggio che la privava per sempre di quanto aveva di più caro nel mondo, non diede segno alcuno di debolezza. Dovè senza dubbio in una divisione sì acerba, e nel suo stesso pensiere, far sentire la

℣. 24. Et adduxit eum secum postquam ablactaverat, in vitulis tribus, & tribus modiis farinæ, & amphora vini & adduxit eum ad domum Domini in Silo. Puer autem erat adhuc infantulus:

(a) Dopo Teodozione, e Procopio, Tostato, Sanzio, Mendoza, e altri più.

natura i suoi moti: ma i sentimenti di religione, e il vero amore stesso del figlio, che vedeva destinato a sorte tanto migliore, ebbero in lei tanta forza, che portò seco alla casa del Signore in Silo per lasciarvelo, quel suo benchè sì tenero pargoletto (a), più come donna che esulta, che come oppressa dal duolo.

℣. 25. Et immolaverunt vitulum, & obtulerunt puerum Heli:
℣. 26. Et ait Anna. Obsecro mi domine, vivit anima tua domine: ego sum illa mulier quæ steti coram te hic orans Dominum.
℣. 27. Pro puero isto oravi, & dedit mihi Dominus petitionem meam, quam postulavi eum.
℣. 28. Idcirco & ego commodavi eum Domino, cunctis diebus quibus fuerit commodatus Domino. Et adoraverunt ibi Dominum. Et orsvit Anna & ait,

Arrivata a Silo unitamente al consorte, fecero immolare a nome comune in sacrifizio al Signore uno de' tre vitelli, che avean condotti: e la pia Israelita corse a' piedi del sommo Sacerdote a presentargli il fanciullo, dicendogli intanto così. Ascoltatemi, Signor mio, ve ne prego, che giuro per voi medesimo (b), non ho che verità da narrarvi, e verità consolanti e gloriose al Signore. Io son quella donna, che voi vedeste già in questo luogo medesimo a pregar Dio, voi presente. Ed ecco che magnifico e grande siccome egli è, si è degnato ricordarsi di me, che da lungo tempo era sterile, ed ha esaudito le mie preghiere, indirizzate appunto a impetrare da lui questo figlio, che io riconosco dalla sola di lui bontà, e prodigiosa beneficenza. Perciò io ne ho fatta con voto un offerta al Signore medesimo che me l' ha dato, e gli ho promesso di consacrarlo per sempre al culto de' suoi Altari, finchè gli piaccia tenerlo in vita per suo servigio, e per consolazione del mio cuore. In tal guisa osservato fedelmente ogni rito prescritto, fu consegnato il fanciullo nelle mani del Sacerdote, che lo abbracciò quasi in atto possessorio a nome di Dio: e intanto i conjugi religiosi si prostrarono in terra a adorare l'Autore delle ricevute beneficenze,

(a) *Adhuc infantulus*. Gli Anglicani hanno tradotto: *fort petit*: il P. Houbigant: *puerum vagientem ec.* (Ved. Wells.). Così anche la forza del testo conferma come irragionevole l'apprensione di chi trova male un bambinello lasciato nel Tabernacolo.

(b) *Vivit anima tua Domine*: lo intendono come noi in senso di giuramento a Lapide, Vatablo, Drusio ec. Altri con Rabbi Kimchi presso Pier Martire, la prendono per formula di felicitazione, *così Dio vi conservi lungamente ec.*

Digitized by Google

e a offerirgli i ringraziamenti di un cuor sincero. In tale atto Anna si sentì ripiena del divino Spirito: e illustrata la mente, e acceso il cuore da questo fuoco celeste, sciolse la lingua in una sublime preghiera, e in ringraziamento pieno di divozione e di dignità, che la Scrittura ci serba intiero, ed è conosciuto sotto il titolo di *Cantico di Anna*, di cui ora daremo il senso.

Bisogna infrattanto avvertire sul fin quì detto, che troviamo nel S. T. tre vitelli condotti a Silo, ed offertone un solo (a). Quindi Pietro Martire intende (non sò con quale appoggio), che uno fosse sacrificato in olocausto, gli altri due servissero alle ostie pacifiche: e in tal guisa il senso ritornerebbe che in realtà si offerirono tutti tre. Tenendosi dunque più attaccati alla letterale espressione, troviamo fissati chiari i due punti: uno che tre furono i vitelli recati; e che fu il sacrificato uno solo. Laonde, o si dee dire con Menochio, e col Drusio, che gli altri due furono lasciati per donativo a Heli, cui rimaneva affidata la suprema custodia del figlio: o intenderemo con altri presso Sanzio, che furono donati al Tabernacolo del Signore per uso delle vittime consuete, e solenni.

Udimmo anche portate tre misure di farina, che la Volgata chiama *tre moggi*, espressi nel Testo ebraico per un solo *ephah*, che infatti conteneva tre moggi. Malvenda ne determina la misura, che un *ephah* fosse computato per *quattrocento trentadue* gusci d'uovo, misura elementare, adoperata

---

(a) Ciò che nell'originale si legge: בְּפָרִים שְׁלֹשָׁה *In vitulis tribus*: il Siro, i 70., e dopo essi Arias Montano, hanno tradotto *cum juvenco, o tauro trienni*. In tal senso la questione, che quì trattiamo non avrebbe più luogo. Comunissimamente però traducono come la N. V., anche gli Anglicani ec. E in fatti per abbracciare l'altra versione, che piacque già a S. Gio. Grisostomo, e a Teodoreto, e l'hanno di poi favorita il P. Calmet, e Houbigant; bisogna cambiare con la giunta d'una lettera lo stesso testo originale, e leggere: משלשה, in vece di שלשה

nella prima semplicità de' costumi per determinar le maggiori. Di questa farina poi non si può dire con Drusio, che parte ne fosse adoperata per l'offerta, parte per cibo: poichè certamente andò tutta per l'oblazione, che appunto a quella di un vitello corrispondeva l'unione di un *ephah* di farina (a). E siccome alle ostie pacifiche si aggiungeva mescolato con la farina anche il vino (b); quindi l'anfora piena di tal liquore, fu similmente portata da i religiosi conjugi a Silo. Quest' anfora, o otre ec., vaso proprio de' liquidi, conteneva, al parere dello stesso Malvenda, quanto l'ephah de' solidi. Finalmente tutto parla da sè, senza che l'avvertiamo, quanto in questa occasione la pia madre mostrasse di religione, di fedeltà, e liberalità. Il figlio lo riconosce da Dio, e a Dio lo rende: non frappone indugj, non si lascia sedurre dalla tenerezza materna. Nelle sagre oblazioni tutto segue con liberal profusione: e i sentimenti de' quali ha pieno il cuore, vengono mossi da Dio, ed esternati con ispirito tutto celeste nel suo Cantico che fu così (c):

CAP. II.
℣. 1. Exultavit cor meum in Domino, & exaltatum est cornu meum in Deo meo: dilatatum est os meum super inimicos meos: quia lætata sum in salutari tuo.
℣. 2. Non est sanctus ut est Dominus: neque enim est alius extra te, & non est fortis sicut Deus noster.

Il mio cuore, disse Anna prostrata dinnanzi a Dio, si slancia verso il Signore: e l'ignominia della sterilità, per lui si è convertita in mia gloria e sostegno. Sua mercè posso ora aprir bocca contro gl' insulti de' miei nemici, perchè la sua protezione mi ha riempita di gaudio. Solo egli è santo, nè altri vi ha che lo sia fuori che voi mio Signore: e la di lui potenza non si agguaglia da alcuno. Olà superbi! tacetevi sù i vostri gloriosi vanti: l'antico linguaggio vostro si cambj ormai, perchè il Signore è il Dio della sapienza, e tutto è ordinato a' suoi disegni, sino gli occulti pensieri. I robusti si son trovati con le armi infrante, e i deboli riempiti.

---

(a) Lo rilevano Sanzio, Menochio, ed altri dal XLVI. 7. del Prof. Ezechiello.

(b) Num. XV. 10.

(c) E' stata fatta avvertire (V. Bibl. Angl., e Wells) la molta rassomiglianza, che passa fra questo cantico d'Anna, e quello della beatissima Vergine Luc. 1. 46.

in forza. Coloro che dianzi abbondavano in ogni sostanza, oggi stentano un pane co' lor sudori: e quelli che languivano per la fame, abbondano d'ogni cibo. Così la donna sterile divien madre di molti figli (a), e quella che ne avea molti si rimane infeconda. Da Dio è la morte, e la vita: egli conduce al sepolcro, e ne scampa. Egli fa il povero, e lo arricchisce: e l umilia, o l'esalta. Lo solleva dalla polvere, e dal fango per innalzarlo sopra i seggi gloriosi de i potenti. Imperocchè i fondamenti della terra son suoi, ed egli fabbricò l'universo sopra di loro (b). La sua mano protegge fino la debolezza de' servi suoi, e abbandona gli empj a un' oscura dimenticanza, acciò si veda che l'uomo non può appoggiarsi sulla sua forza. I di lui avversarj lo temeranno, e il fulmine vibrato dalle sue mani dal cielo piomberà su di loro. Dall' uno all'altro estremo Egli giudicherà la terra, e comunicherà il suo potere a un Reggitore e Duce da lui mandato, *al suo Cristo* (c), di cui sublimerà la potenza, e esalterà la gloria.

In tal guisa lo Spirito Santo sulla bocca di Anna fece udire gli encomj della gloria divina, predisse quanto dovea immediatamente venire nella ulteriore fecondità di questa sua

℣. 3. Nolite multiplicare loqui sublimia gloriantes; recedant vetera de ore vestro: quia Deus scientiarum, Dominus est, & ipsi præparantur cogitationes.

℣. 4. Arcus fortium superatus est, & infirmi accincti sunt robore.

℣. 5. Repleti prius, pro panibus se locaverunt: & famelici saturati sunt, donec sterilis peperit plurimos: & quæ multos habebat filios infirmata est.

℣. 6. Dominus mortificat, & vivificat, deducit ad inferos & reducit.

---

(a) Il T. Ebr. mette quì il numero determinato di *sette* per l'indeterminato *molti*, come si vede usato anche altrove ( Prov. XXIV. 16. Isaj. IV. 1. ec.). Procopio di Gaza riconosce in ciò una predizione dell' avvenimento che ne seguì, e una figura della propagazione della Chiesa, e sterilità della Sinagoga. Lo nota lo stesso Patrick.

(b) Come ciò s' intenda può vedersi nel *Discorso prelimin.* pag. 15. ec. della *Teolog. Astronom.* di *Derham.*, e nel T. IV. p. 142. della *Bib. fisic.* di Scheuchzero. Ved. anche il nostro *Giosuè* al X. 12. 14.

(c) Anna quivi la prima nelle sante Scritture disegna il futuro mandato con questo celebre appellativo di *Unto*, o *Cristo* del Signore. Zaccaria ( Luc. I. 69. 70. ) allude manifestamente a queste parole di Anna: e lo stesso R. Kimchi è stato costretto a farvi questo commento. *Il rè*, egli dice, *di cui parla Anna, E' IL MESSIA: ed ella ne parla, o per ispirito di profezia, e per la tradizione, che circa la sua venuta era comune presso gli ebrei*. Ved. Henry, e Patrick.



Digitized by Google

℣. 7. Dominus pauperem facit & ditat, humiliat & sublevat.

℣. 8. Suscitat de pulvere egenum, & de stercore elevat pauperem: ut sedeat cum principibus, & solium gloriæ teneat. Domini enim sunt cardines terræ, & posuit super eos orbem.

℣. 9. Pedes sanctorum suorum servabit, & impii in tenebris conticescent: quia non in fortitudine sua roborabitur vir.

℣. 10. Dominum formidabunt adversarii ejus, & super ipsos in cælis tonabit: Dominus judicabit fines terræ, & dabit imperium regi suo, & sublimabit cornu Christi sui.

℣. 11. Et abiit Elcana Ramatha in domum suam: puer autem erat minister in conspectu Domini ante faciem Heli sacerdotis.

serva, e la sterilità, con cui di quà innanzi resterebbe punita Phenenna la di lei emula. Da questo prognostico poi che si sarebbe verificato nella generazione attuale, Dio come ordinariamente suoleva pe' suoi Profeti, innalzò gli animi e conciliò fede alle predizioni più remote, allorchè al terminare de' secoli Dio salverà i giusti, e darà agli empj la pena, communicando ogni potere *al suo Cristo*, che costituì erede delle cose tutte, e per di cui mezzo formò i secoli stessi.

Terminato quanto era dovuto e prescritto, Elcana con la consorte se ne tornò alla sua casa di Ramatha: e intanto il fanciullino, sotto la cura del Sacerdote Heli si addestrava ne' ministerj del servigio di Dio. Da ciò molti intendono (a), che sebbene fosse in quella piccíola età Samuele, il Sacerdote sommo volesse fin da quel tempo, che si andasse esercitando nel modo che poteva, e secondo la cognizione che preveniva l'età, ne' ministerj del Tabernacolo, ora dando moto a i musicali istrumenti, ora unendo le pargolette sue voci al canto de' Leviti, ora avvezzandosi, anche materialmente alle altre opere del sagro servigio. Si può però anche intendere senza violenza del S. T., e con Sanzio, e il citato Mendoza, che quivi sia posta per anticipazione questa avvertenza: e che il ministerio di Samuele non sia necessario, che fosse da lui prestato fin da questo preciso tempo dalla partenza de' genitori dal Tabernacolo, ma bensì subito che per l'età fu possibile, nel modo che anderemo a vedere nella seguente Lezione (b).

---

(a) Vatablo, Serario, e altri presso Mendoza. Quivi si noti, che gl'Interpetri comunemente, prima della partenza di Anna da Silo attaccano le cose che di lei si leggono al seg. ℣. 19. ec. Il Testo però le distingue molto, e noi vedremo, che nulla ci costringe a forzarlo, anzichè supporre due diverse occasioni di questi fatti.

(b) Il dirsi del servigio *in conspectu Domini*: è frase usata per indicare il Tabernacolo, e l'arca ove abitava il Signore: e così: *ante faciem Heli Sacerdotis*: notano col Vatablo, e il Drusio comunemente gl'Interpetri, che in-

Digitized by Google

SECONDA PARTE.

Bello è proseguire a cavar grandi esempli dalla virtuosa Israelita, che forma ora il principale soggetto della divina istoria, e che dopo averci insegnato, unitamente al consorte Elcana nella passata Lezione, quale debba essere frà due Conjugi l'armoniosa concordia; ci porge oggi un modello per la cura de' figli. Elcana, durante l'età del latte, lascia alla moglie la disposizione di Samuele: nel che traluce quella regola della natura, e della ragione, che la cura de' figli nella tenerissima loro età, si appartiene più specialmente alle madri. Anna allatta il figliuolino di per se stessa, nè sfugge l'incarico per delicatezza, o per fasto, sebbene dalla qualità de'sacrificj che offerirono, chiaramente raccogliesi che la famiglia di Elcana fosse di molta sostanza, e la nascita Levitica fosse delle più nobili in Isdraello. Dovea certamente usare fino d'allora, che i piccoli figliuolini fossero molesti per le continue attenzioni che esigono: che turbassero la quiete e i sonni con il loro pianto, che stancassero col peso loro le braccie, e impedissero alle madri di recarsi a tutti i sollazzi e passatempi del giorno, e molto più a i notturni spettacoli e ridotti. Niuno però di cotesti motivi trattenne Anna da allattare il figliuolo. Ella conosceva, che questi son pesi annessi allo stato di madre, e che per non portarli non bisogna divenir moglie. Rifletteva che non a caso la natura, e Dio stesso, che ne è l'autore, con eloquente accordo fà nascere contemperaneo al parto, quell'alimento, che la madre si sente quasi forzata a scaricare dal suo seno nelle labbra vagienti del pargoletto, che glielo chiede, e di cui bisogna privarlo con una operazione di deviamento, che attrista il cuore, ed altera la sanità. Notate anche l'assiduità di questa madre alla cura del figlio. Gli stessi atti di religione non necessarj, ella tralascia con libertà santa di spirito; e si trattiene più tosto con Dio, a servirlo ove Egli l'ha posta, anzichè andarlo a cercare nel Tabernacolo. Quando poi il tempo è giunto, che altro necessario debito la chiama a Dio; allora la tenerezza pel figlio non la trattiene. Consulta i di lui maggiori vantaggj, i diritti del supremo Padrone, i suoi proprj doveri: e questi preferisce da forte: si stacca dalle braccia il figliuolo, Dio è obbedito, e Samuele resta meglio collocato

---

dica la subordinazione docile del fanciullo a Heli, e la cura che questi prendevasi di istruirlo sotto degli occhi suoi.



Digitized by Google

nel Tabernacolo. Padri, e Madri ecco le tracce del vostro debito gravissimo verso i figliuoli! Dio gli ha dati a voi, non alle nutrici, non a i servi, non a i parenti: e voi dovete rendergliene principal conto. Guai se ve ne scaricate senza *sicurezza*, e senza *necessità*.

Digitized by Google

# LEZIONE VI.

*Prima educazione di Samuele nel Tabernacolo del Signore. Costumi perversi de' figliuoli di Heli.*

Detta li 2. Giugno 1791. Fest. Ascensionis.

A noi che usiamo troppo spesso di giudicar delle cose dal primo aspetto, molte circostanze della vita umana talora sembran felici e degne di desiderio, che poi, o sono indifferenti, o possono divenire sciagura o felicità: e infatti così riescono secondo l'uso, o l'abuso che ne facciamo. Cosa può apparire più giocconda nel sistema del vecchio patto, quanto fa sorte di Samuele fanciullo di aver la sua educazione nel Santuario, presso l'arca di Dio, e sotto l'immediata ispezione del Sommo Pontefice della legge. Eppure nella stessa riunione di tutti questi vantaggi, ecco i due figli di Heli, che si tornaro ad ogni vizio, e divengono due scellerati insigni, oggetti di scandolo a tutto Israello, e di vendetta alla mano di Dio: mentre Samuele diviene ivi un Profeta, e un gran santo. Tanto egli è vero che senza la nostra cooperazione, le più felici disposizioni nelle quali ci metta la provvidenza, possono restare inutili, o anche rivolgersi a nostra condanna: e che l'uomo può abusar d'ogni cosa finchè viviamo in questa terra di peccato e di pena! Il solo soggiorno di quella patria felice, ove oggi ascende a prepararci il luogo il Redentore divino trionfator della morte, e del peccato; quel soggiorno solo fissa la nostra sgraziata mobilità, e sradica ogni germe della nostra malizia. Oh cara Patria del Cielo! ove nè il duolo si avvicina, nè il pianto, nè i gemiti della tribolazione: ed ove il pericolo, più d'ogni cosa funesto, di ribellarsi al Signore, è sbandito per sempre! Chi ci darà di abitare fin da ora col cuore nelle tue porte, e non aver altri desiderj che le tue mura beate; e il seno dell'immutabile felicità? Sarà questa una grazia che dal Padre divino ci otterrà certamente l'amabilissimo Redentore, che per ciò appunto ha voluto precederci per inviarci di là lo Spirito consolatore, che in questi giorni imploriamo co' sentimenti degli Apostoli, e di Maria, e che Samuele stesso ci può indicare nel suo fervoroso ritiro del Santuario.

## PRIMA PARTE.

**A un contrapposto ben diverso dalla morigeratezza, e pietà del fanciullino Samuele, che il S. T. ci rilevò nella passata Lezione, oggi siamo chiamati, nel carattere de' figliuoli**

℣. 12. Porro filii Heli filii Belial nescientes Dominum.

del medesimo Sacerdote Heli, sotto del quale prosperavano sì felicemente i costumi d'un rampollo straniero. Tanto meno fortunato circa i suoi proprj figliuoli, ne ebbe due, che furono lo scoglio fatale del Genitore, e l'occasione de' rimproveri, che si meritò replicatamente da Dio. Il suo naturale poco energico, e troppo dolce, l'avanzata età sua (a), la moltitudine degli affari, de' quali lo caricò la riunione delle due prime cariche nel politico, e nella religione; lo resero negligente sull'educazione di questi due disgraziati figliuoli, e diedero ad essi occasione di essere impunemente malvagj come Israeliti, e pessimi nel carattere di Sacerdoti. Fenomeno rimarchevole, come profondamente avverte Ugon Grozio, e di cui troveremo tanti altri esempli nelle stesse case di Davidde, di Giosaffatte ec., e in tutte le storie profane; vale a dire, che Personaggi i più eccelsi per incarichi, per dignità, per virtù, hanno avuto spessissimo figliuoli degeneranti, e ribaldi. Del che, oltre le cagioni fisiche, dice bene questo Autore, può essere origine, che gli oggetti grandi, e pubblici, i quali occupano la vita degli uomini di gran portata, fanno loro rassembrar piccola ogni privata, e domestica cura; e con ciò ne fomentano una micidiale trascuratezza. Intanto per la parte de' figli, la riputazione, la dignità, le ricchezze, la potenza de' Genitori, serve a nutrire l'arroganza, che è il veleno più potente d'ogni costume, e a fomentare la pigrizia col continuo riflesso, che avranno nelle forze del padre ogni sostegno per prosperare in tutto senza fatica. Difetto certamente anche questo, e che mostra, che son uomini anche gli Eroi: giacchè tra quelli da far felici, bisognerebbe pur contare anche i domestici, e per quanto alcuno sia saggio, dicea bene quell'antico: *qui sibi ipsi sapiens prodesse nequit, nequidquam sapit*.

A queste cagioni comuni Heli aggiungeva l'indolenza del

(a) Ved. inf. IV, 15., Stor. Univers. T. II. p. 671.

suo carattere (a), che risvegliandosi poco sopra i vizj de' figli, lo condussero a fidarsi alla cieca, e fino a scaricarsi della cura del Pontificato sopra di essi, che divennero come suoi Vicarj, a eccezzione di alcuni ministerj di sommo imperio sagro: e officj di tanta importanza non potevano capitare in peggiori mani. Ophni, e Phinees, che così si chiamavano i due giovini sacerdoti figliuoli di Heli, erano uomini senza religione, almeno nella loro condotta, senza timor di Dio, e senza freno: avari, violenti, lussuriosi (b). Privi affatto di idee giuste dell' officio sacerdotale, e de' rapporti, e doveri, che ha verso il popolo: non lo riguardavano, che come un traffico per la loro avarizia, e un comodo per gli sfoghi d'ogni passione.

Come figli del sommo Sacerdote, e Giudice supremo della Nazione, e messi a parte della di lui autorità; crederono di doversi mettere in possesso di farsi lecito tutto: e chiunque restava soverchiato con piena franchezza, nemmeno ardiva dolersi della loro violenza. La legge disponeva, che una parte delle ostie pacifiche cedesse a profitto de' Sacerdoti che le immolavano: ma determinava tal parte, e vi prescriveva delle condizioni. Eglino però non erano contenti di questo, e non volevano regole. Quando un Israelita avea fatto immolare la sua vittima, e quindi si ritirava a far cuocere le carni secondo l' uso (c), i Sacerdoti mandavano un loro domestico con un gran forchettone a tre punte: e colui fattosi arrogante (e suol essere quasi sempre così) come i suoi padroni che lo mandavano, metteva il ferro nel vaso qualun-

ỳ. 13. Neque officium sacerdotum ad populum; sed quicumque immolasset victimam, veniebat puer sacerdotis dum coquerentur carnes, & habebat fuscinulam tridentem in manu sua.

(a) Ved. Berruy. *Hist. du Peup. de Dieu* ( Liv. VII. A. M. 2875. ), di cui spesso ci serviamo per la narrazione.

(b) Conf. Deuter. XIII. 13. ( Patrick ) circa la forza del titolo di *filii Belial*, che si dà quivi a costoro.

(c) Era costume, come notano Vatablo, ed altri, e si rileva da questo luogo, che i Sacerdoti ricevessero la loro porzione cotta a lesso.

Digitized by Google

℣. 14. Et mittebat eam in lebetem, vel in caldariam, aut in ollam, sive in caccabum: & omne quod levabat fuscinula, tollebat sacerdos sibi. Sic faciebant universo Israeli venientium in Silo.

℣. 15. Etiam antequam adolerent adipem veniebat puer sacerdotis, & dicebat immolanti: Da mihi carnem ut coquam sacerdoti: non enim accipiam a te carnem coctam sed crudam.

℣. 16. Dicebatque illi immolans. Incendatur primum juxta morem hodie adeps, & tolle tibi quantumcumque desiderat anima tua. Qui respondens aiebat ei: Nequaquam: nunc enim dabis, alioquin tollam vi.

℣. 17. Erat ergo peccatum puerorum grande nimis coram Domino quia retrahebant homines a sacrificio Domini.

que fosse, e tuttociò che con esso poteva tirar fuori (a), se lo prendeva pel Sacerdote, contro l'espressa disposizione della legge, che non gli attribuiva che la spalla destra ed il petto. Simile abuso, per lo scandolo di Ophni, e Phinees, che come primarj ministri doveano essere agli altri di esempio, si era reso generale in tutti i Sacerdoti del Tabernacolo, e perciò non v'era Israelita, che si recasse a Silo a sacrificare, e non fosse costretto a sottomettersi a quell'abuso.

Vi era anche di più. Tanto nelle vittime pacifiche, quanto ne' sagrificj detti *pro peccato*, il grasso si dovea bruciare dinnanzi all'Arca, per ripetuta ed espressa legge di Dio (b): e i Sacerdoti volevano a forza la carne con tutto il grasso. Prima che esso si mettesse sul fuoco, eccoti il servo che in nome del suo padrone diceva a quello che avea presentato la vittima: datemi adesso proprio la parte che tocca al sagrificatore, acciò io gliela faccia cuocere a suo piacere, che non la voglio cotta, ma cruda. Aspettate, diceva l'altro, che prima secondo il costume si abbruci il grasso: e di poi prendetevi pure quanta mai porzione vi aggrada. Nò, rispondeva il servo: voi me la darete in questo momento, che altrimenti la prenderò io stesso per forza: e così si trattavano tutti quelli, che venivano a offerire all' Altissimo le loro vittime.

Un cumulo tale di trasgressioni, e di violenze, che facevano gemere tutti i buoni, continuarono per sì lungo tempo impunite, e giunsero a tale eccesso, che l' intera nazione scandolezzata si raffreddò molto nella frequenza de' sacrificj: e anzi cessarono quasi del tutto quelli che spontaneamente suolevano offerirsi da ciascheduno; limitandosi tutti a un piccolissimo numero delle offerte, che assolutamente erano necessarie. La vessazione, e la soverchieria ributtano fino all'eccesso gli uomini: e le stesse persone timorate trova-

---

(a) Si cercava anche il meglio, secondo rilevano Polo C., Patrick., Bochart *Hieroz. part. 1. lib. 2. cap. 50. §. 6. p. 595.*

(b) Levit. VII. 22. 23. ec.

vano una ragione plausibile per diradare le loro oblazioni al vedere che in esse non si osservavano i riti che avea prescritti il Signore, e che anzi se ne prendeva occasione di oltraggiarlo presso i suoi stessi altari. Scandali d'un'altro genere vedremo anche che non mancarono ne' figli d'Heli, che raro è che tali cose disgiungansi in persone di quegli officj, e di quella santità di carattere. Tanto grande era il peccato di questi giovani, e fatali le conseguenze che ne venivano contro il servizio di Dio!

Mentre tal condotta de' figli d' Heli provocava lo sdegno del Signore; il giovanetto Samuele cresceva a migliori speranze, e nella stessa innocenza degli anni primi mostrava negli officj del Santuario una compostezza e devozione, che superava l'età. Fin d'allora si prevedeva ciò che sarebbe stato un giorno, e che era nato per qualche cosa di grande. Heli fin dal momento che la madre glielo affidò, lo tenne sempre come figlio suo proprio, lo riguardò con affetto speciale, e nel crescer degli anni lo ammise a ogni sua confidenza. Intanto si compiaceva di vederlo pargoletto assuefarsi a i ministerj del Santuario, conformi alla sua vocazione ed età: ed acciò meglio se ne disimpegnasse, lo fece rivestire di un'adattato *Ephod di lino* (a), che i Leviti suolevano portare ne' lor mini-

℣. 18. Samuel autem ministrabat ante faciem Domini, puer accinctus ephod lineo.

(a) Comunemente Munstero, Serario, Menochio, Sanzio, Mendoza, e altri tengono il sentimento che abbiamo espresso circa questa sagra veste, che fosse di quelle proprie de i Leviti. Anzi il cit. Sanzio rileva che non potevano portarle fuori del santo ministero: e i Sacerdoti stessi si ha da Giuseppe Flavio ( *de bello Jud.* lib. 6. cap. 6.) che fuori di tal circostanza non usavano vesti che li distinguessero da i laici. L'Ephod poi, come nota Menochio, copriva le spalle, e si avvolgeva sul petto, a un dipresso come le nostre stole Sacerdotali, ma più largo, e più simile al velo della mitra, che porta sulle spalle un Accolito ec. Ved. il Braunio *de Vest.* c. 20. 21. Lo adoperavano promiscuamente nel ministerio, tanto i Sacerdoti che i Leviti: anzi ne avean l'uso talvolta i laici stessi, ma sempre dentro al Santuario, e in rito di Religione. ( Vedi II. Reg. VI. 14. ). Pel sommo Sacerdote poi vi era l'Ephod proprio e distinto nella forma dagli altri, come avverte Mendoza dal XXVIII. 6. dell'Esodo. E che formato in que-



Digitized by Google

sterj; e in quell'abito si esercitava nel canto, nel suono degl' istrumenti sagri, nell' accompagnare la pompa delle solennità, diportandosi in tutto con un aria di divozione e modestia, che si conciliava l'amore, e la stima di tutti.

℣. 19. Et tunicam parvam faciebat ei mater sua quam afferebat statutis diebus, ascendens cum viro suo, ut immolaret hostiam solemnem,

Anna poi la sua madre che portava sempre questo figlio nel cuore, non trovava occupazione più dolce che d' impiegarsi per lui nel tempo intermedio fra l'una e l'altra delle solennità, nelle quali tornava a Silo. Portava seco alla fine d'ogni anno una picciola tonaca che gli avea lavorata con le sue proprie mani, e così alla devozione dell' offerta del sagrificio solenne, che faceva insieme con il suo consorte, univa pel diletto figliuolo questo presente, che suol esser sempre gradito a quella tenera età. Vatablo, e Munstero hanno creduto che anche questa piccola tonaca appartenesse alle vesti sagre: ma è più naturale e comune l'opinione di Mendoza, e di Sanzio, che queste *tonache*, o *roccetti* fossero vestimenta comuni, e che non appartenevano al ministerio, e perciò se ne prendeva cura la buona madre, giacchè per le altre vi era la Guardarobba del Santuario.

℣. 20. Et benedixit Heli Helcanæ & uxori ejus: dixitque

In una di queste solennità che Elcana con la consorte veniva a Silo, e fu forse la prima dipoichè vi avevano lasciato

---

sta guisa fosse l' Ephod fatto per Samuele, e concessogli per privilegio speciale da Heli, sembra probabile a Serario sull' autorità di Procopio, e di Teodoreto: ma è cosa che non ha buon fondamento nel testo. Anche supponendo che fosse de' comuni l' Ephod di Samuele, sempre può intendersi la ragione per cui il T. S. rammenta come una particolarità, ch'egli lo portasse, e si esercitasse ne' ministerj del Tabernacolo: perchè l'età in cui era allora, non atta (*Num.* VIII. 6. 24.) a esser consacrato in Levita, mostra un' eccezione fatta per lui.

Non posso lasciar qui di notare il vantaggio che anche in tal punto ha la disciplina evangelica, nella quale non solamente abbiamo delle vesti sagre, che come quelle delli antichi Leviti, non si portano fuori delle funzioni ecclesiastiche: ma benanche nello stesso commercio civile le vestimenta del Clero s'hanno a distinguere da i laici (*Trident.* Sess. XXV. *de reform. cap.* VI.). Ne rileva bene le ragioni il fu Monsignor Vescovo d' Amiens nella sua lettera Pastorale de' 25. Agosto 1790.

il diletto figliuolo (a): il Sacerdote Heli non potè trattenere il gaudio che gl'innondava il cuore per la buona riuscita, nella quale lo vedeva progredire ogni giorno. Fortunato Levita, gli disse, Dio vi benedica con la virtuosa consorte cui vi ha unito: e in ricompensa di questo figlio, che avete a lui consagrato, ve ne renda altri più da questa moglie medesima, colla quale vivete in pace, e felici.

ci: Reddat tibi Dominus semen de muliere hac, pro foenore quod commodasti Domino. Et abierunt in locum suum.

Con questi fausti presagj ritornarono a casa loro i religiosi consorti: e non tardarono molto a vederli esattamente verificati. Dio rese di nuovo feconda la sua serva, e compensandola largamente della lunga pazienza nella passata sterilità, divenne madre d'altri tre figli maschj, e due figlie. Multiplicatone però in tal guisa il numero, non si rallentò la materna predilezione pel primogenito Samuele benchè lontano: e le virtù, che lo rendevano ogni giorno più grande d'avanti a Dio (b), gli servivano di continuo fomento. Continuò a visitarlo regolarmente: e la stessa purificazione legale, gliene multiplicò le occasioni nelle visite al Tabernacolo dopo i parti. Ed oh! chi potesse immaginando ridire i dolci, e edificanti colloquj di tal madre, a tal figlio, in quel

℣. 21. Visitavit ergo Dominus Annam, & concepit & peperit tres filios, & duas filias. Et magnificatus est puer Samuel apud Dominum.

---

(a) Non veggo perchè non si possa seguire esattamente così quest'ordine delle cose nel S. T. Il Lirano, che è seguito, o preceduto comunemente da i nostri Interpetri, e anche da i protestanti (Ved. Polo C., Wells ec.) intende, che questo ℣. 20. vada trasportato dopo il ℣. 11.; e ce ne diranno lo perchè un'altra volta. Si ha certo dal contesto, che Anna ogni anno almeno tornava a Silo. Quasi certo, dee supporsi, che vi ritornasse per adempire alla legge della purificazione, dopo il primo parto, che Dio gli diede, in seguito dell'offerta di Samuele. Se dunque naturalissimamente si intenda, che in tale occasione Heli benedica così i due conjugi: e che di nuovo feconda Anna abbia gli altri *tre* figli, e *due* figlie, che dice il seg. versetto; siamo nel pieno ordine del T. S., e si hanno alla lettera i *sette* figliuoli, che l'ebraico ci predice *nel Cantico d'Anna*.

(b) Fino da questa età, per la grazia divina meritò questo bello elogio, che di poi fu consagrato alle virtù del nostro Salvatore (Luc. II. 52.). Polo C., Patrick, Henry.



Digitized by Google

luogo, in quelle circostanze! Come gli rammentava i benefizi di Dio, i disegni, che mostrava d'avere sopra di lui, i doveri per tanta predilezione, la santità de' ministerj, ne' quali avea già la sorte di esercitarsi! Figlio, diceagli sovente, ricordatevi, che voi non siete, che per Iddio. Tante misericordie, che Egli vi ha compartite fin dalla nascita, la grazia di essere educato nel suo Santuario con sempre agli occhi, e alle mani istrumenti, ed officj di santità; son tutti titoli, che debbono in un modo speciale impegnarvi a corrispondere con fedeltà, e de' quali Dio grande vorrà conto da voi. Forse anche allato a' suoi altari non vi mancheranno esempj, che non dovete imitare, e compagni da non seguire. Fatevi sempre regola di proporvi la santa legge di Dio, e di non ricopiare dagli altri se non il bene, che veggiate che fanno. A me basta di chiudere gli occhi lasciandovi col divino timore che regni nel cuor vostro, consolata di vedervi nella strada de' giusti, e con la dolce speranza di riunirci fra poco nella pace de' Santi nel seno d'Abramo. Su le grandezze di questo mondo, io non sò farvi augurio, nè porgervi eccitamento. Tutto sparisce quì come l'ombra, che fugge. Io che da più lungo tempo corro su questo misero stadio, ho sperimentata nelle sue varie vicende la vita: ora nella desolazione, e nell' avvilimento della sterilità, ora nella benedizione, e nel gaudio d'una madre feconda. Ma ecco, che le passate afflizioni più non esistono, e le felicità presenti si dileguano ad ogni istante. Figlio! noi non abbiamo cosa ferma nel mondo, fuorchè temere il Dio de' nostri padri, amarlo con tutto il cuore, e adempirne con perfezione la legge santa... Torneremo a rammentare questi sensi a i Genitori cristiani, dopo un breve respiro.

## SECONDA PARTE.

Quanto son differenti Anna, ed Heli nella cura della lor prole, che noi andiamo in queste Lezioni ricavando come da pratici esempli per imitare! Anna seguita a aver cura di un figlio benchè da lei viva lontano, e

Digitized by Google

ad altrui custodia appoggiato: Heli trascura quelli che la natura gli ha dati, e che vivono seco sotto un medesimo tetto. E ciò che fa anche più specie, si dà più sollecito pensiero per Samuele, il quale non gli apparteneva se non per elezione, e che avea tanto meno bisogno d'esser guidato; di quello pensi a i figliuoli suoi proprj, che strepitosamente lo chiamano ad occuparsi di loro con tanti scandoli. Disordine usitatissimo fra i Genitori, che a cento cose spesso sanno provveder meglio, che non a i figli: e come popolarmente diceva S. Gio. Grisostomo, si veggono sopraintender meglio a i cavalli loro, a i buoi, a i cani, a i giumenti. Il riflettere poi che la negligenza di Heli riguarda appunto i vizj morali de' suoi figliuoli, ne rende la colpa tanto più inescusabile, e a noi porge specialissimo documento. Che conseguenze funeste ebbero i vizj non corretti di Ophni, e di Phinees! Dio ne rimase disonorato, il suo culto si raffreddò, tutto Israello ne soffrì enorme scandolo, i figliuoli divennero sempre più incorrigibili, e tutta la famiglia si tirò addosso i flagelli della divina giustizia. Se si fossero curati i principj, e prese in tempo le misure efficaci a emendarli, non si sarebbe giunti a queste terribili estremità. Padri, e Madri: ecco quale dee essere lo scopo principalissimo di vostre cure: la morale de' figli. Non pochi sono i Genitori, che sopra i disordini d'economia menano i più alti rumori. E se contro un figlio scialacquatore, che dissipa nelle pratiche e nel giuoco il patrimonio: se contro una figlia troppo data alla leggiera lubricità delle mode; qualche volta si sveglia la correzione de' padri; ciò è solo per lo sbilancio, che vi trovano nell'interesse. Che anzi s'empirà sovente la casa di clamori per uno strappo fatto nell'abito, per lo smarrimento d'una moneta, per la rottura d'un vetro: e intanto vedesi languidamente la dissipazione de'costumi, il tratto e il parlare scorretto, la poca divozione, e religione che mostrano, le pessime compagnie che frequentano; purchè non ne venga intacco alla borsa, e molto più se se ne cavi qualche profitto. Questo è veramente arrovesciare tutte le idee. Non vale ella l'anima più del cibo, e delle vesti, e della robba, vi direbbe Gesù? Perchè dunque non pensate più a questa, sicuri che con lei tutto è in salvo?

Digitized by Google

# LEZIONE VII.

Detta li 5. Giugno 1791. *Dominica inf. Oct. Ascens.*

*Debolezza delle paterne correzioni di Heli. Dio gli manda un Profeta, che gli predice i castighi.*

NElla sequela d'un Dio crocifisso, la tribolazione, e l' angustia non dee parere uno stato violento, e d' orrore. La Croce è il divino istrumento che dee raddrizzare una guasta natura: la palestra su cui si debbono espiare i peccati commessi, e la scala di merito per salire alla patria dell' eterna felicità alla quale non abbiamo diritto, che per i patimenti di G. C. Egli medesimo il divino nostro Redentore e maestro, non ci ha fatto un misterio di questo metodo, nè ha cercato di blandire la nostra sensibilità. Io ve ne ho avvisato innanzi, disse a' suoi primi e più favoriti seguaci nel Vangelo di questo giorno (a), acciò quando accaderà non abbiate a prenderne scandolo. Vi sovrastano persecuzioni, fatiche e angustie: ed anzi viene ormai il tempo, che la strada che dovrete battere sembri sì odiosa e vituperevole agli uomini, che ognuno che voglia darvi la morte, si persuada di fare un opera buona, e di servizio di Dio. Ma non però vi è che paventare in tutte queste soffereaze dell' umanità. Santificate dalla religione del Crocifisso; il momentaneo e leggiero disgusto che ci cagionano, si converte per noi in un eterno peso di gloria (b): e anzi in questo stesso pellegrinaggio, in cui gemiamo lontani dal Sommo bene, tali sono le dolcezze e i conforti, che la grazia celeste, e la futura speranza spargono nelle sofferenze del giusto; che i suoi improperj ed umiliazioni gli son più cari che i tesori d'Egitto (c): e le lagrime stesse di penitenza empiono il cuore di maggior gaudio, che i mondani non gustano nel teatro, e nel circo. Vera, e deplorabil disgrazia sono i mali di questa vita, allorchè per nostra insanabile ostinazione nella colpa, Dio ce li manda per pura pena: e ricevuti senza emendazione e pazienza, vanno ad unirsi con le terribili sofferenze della miserabile eternità. Tutto ci conduce a temere, che di questa specie non siano i mali, che oggi Dio intima alli scellerati figliuoli del Sacerdote Heli: e l' esemplare loro disgrazia, piaccia al Cielo, che ne facesse cavare miglior partito alla stessa loro riprovata posterità. Veniamo a sentirne l'annunzio.

---

(a) Joan. XVI. 1. ec. (b) II. Cor. IV. 17.
(c) Hebr. XI. 26.

Digitized by Google

## PRIMA PARTE.

Mentre Samuele cresceva a così felici speranze sotto la cura del sommo Sacerdote Heli: e che per lo contrario i di lui stessi figlinoli crescevano ogni dì più nell' impunità degli scandali, e ne' disordini de' loro vizj; si può comprendere che la buona riuscita delle sue cure verso del primo, nasceva più dalle buone qualità del terreno, che non dall'abilità del cultore. Pare che il S. T. voglia farcelo intendere con avvertirci, che in questi tempi egli era ormai troppo vecchio: *Heli autem erat senex valde*. Espressione che rende probabile il calcolo dell'Abulense, che fa Heli di novanta anni, più che non è l'opinione d' altri che gliene danno ottanta, e molto più quella del Tornielli che si contenta di circa settanta. Riputò Pescatore che il Testo ci rilevi cotesta vecchiezza di Heli, per dinotare quanto fosse più grave la sua mancanza, che in tale età, e con tanta esperienza non sapeva contenere i suoi figli. Meglio però l' intendono altri (a), che ci si fa capire lo perchè Ophni, e Phinees aveano occasione di commettere tanti disordini, perchè appunto la vecchiezza del genitore lo avea costretto a depositare nelle lor mani tanta parte di quelli officj, de' quali sì gravemente abusavano. Ci si indica eziandio come aggiugne il Mendoza, che la mancanza del necessario vigore in Heli, buona parte veniva dall'età sua sì provetta, ed in cui alle gravi, e difficili cariche sogliono essere meno adattati gli uomini. Tale infatti è il giudizio di Seneca (b), il quale loda lo stabilimento di Platone (c), che escludeva i settuagenarj dalla pubblica amministrazione: e presso i Romani gli uomini di sessanta anni: *praecipitabantur de ponte*: che in frase politica presso di loro si-

℣. 22. Heli autem erat senex valde. & audivit omnia quæ faciebant filii sui universo Israeli: & quomodo dormiebant cum mulieribus quæ observabant ad ostium tabernaculi.

(a) Sanzio, Drusio ec.
(b) *De brevit. vitae* cap. ultim.
(c) Lib. VI. de Leg.

gnificava essere inabilitato a dar voto nelle pubbliche deliberazioni. La costituzione ebraica però era molto meglio politica ( e dovea essere così mentre avea Dio per autore immediato ), imperocchè escludendo anch'essa dagli officj di azione viva ed esterna, come la milizia gregaria, gli uomini dopo i sessanta anni; da i servigj di consiglio e di mente non escludeva quantunque fossero i vecchj, che la più matura esperienza, la venerazione che suole incutere la canizie, le moltiplicate aderenze ec., rendono anzi spesse volte più idonei alla direzione, e alla prudenza degli affari occorrenti. Heli dunque più che non dall'età, avea dal suo stesso temperamento indolente, e troppo pacifico que' difetti che naturalmente accresciuti con gli anni, rendevano senza efficacia l'ispezione paterna. E infatti è molto notabile che disordini di tanto strepito, e che ormai doveano già durare da molti anni ne' suoi disgraziati figliuoli, Heli non li riseppe che ora quando il grido universale, e la disperazione di trovarvi altro rimedio, glieli fecero finalmente giugnere alle orecchie. Insigne documento pe' grandi di non far mai trasparire un deciso favore per alcuno de' dipendenti, perchè in tal guisa si chiudono le vie di risaperne le operazioni, e i disordini.

Si capisce poi facilmente che eccessi di quella natura, è così inveterati, esigevano non rimedj palliativi e lontani, ma forti, efficaci, e pronti, almeno ora che seppe con sicurezza gli scandoli che i figli suoi davano a tutto Israello, e che l'asilo stesso del Santuario, ove la pudicizia avrebbe dovuto trovare la sua difesa, si cambiava in opportunità di seduzione, poichè coloro abusavano perfino delle donne, che la religione conduceva alle porte del tabernacolo a trattenersi in sagre vigilie, e in orazioni (a). Egli era padre de' colpevoli, supremo Sacerdote di questi ministri degeneran-

(a) Ved. Exod. XXXVIII. 8. Luc. II. 41. Witsio *Miscell. sacr.* lib. I. cap. 33. §. 32., Willet. Bibl. Angliç., Patrick.

ti, e arbitro della forza pubblica in qualità di Giudice: onde avea in mano tutti i mezzi necessarj all'intento. S. Girolamo dice, che come Pontefice avrebbe dovuto deporli dal ministero, o almeno levar loro la sua delegazione: e non mancano Interpetri, di sentimento, che come Giudice, in vista di tanti scandoli avrebbe dovuto condannarli all'esilio, o anche alla morte.

Egli però, non che fosse capace di approvare i loro eccessi, ma incapace di fermezza e vigore, fece chiamare a se Ophni e Phinees, e si contentò di parlar loro secondo la debolezza del suo carattere. Perchè fate voi queste cose, disse, miei figli? Come avete potuto arrivare agli eccessi, de'quali ormai sento i clamori di tutto il popolo? No, figli miei, non è questa la buona riputazione che dovete farvi. Toccherebbe a voi a esser l'esempio de' nostri fratelli, ed ascolto che invece siete quelli che date impulso al popolo di Dio di violarne le sante leggi. Se un uomo offende un altr'uomo, non sarà difficile di placare il Signore (a), dando luogo in favor dell'offeso alle leggi della giustizia. Ma se un uomo pecca direttamente contro Dio stesso, se offende i suoi sacri diritti, se abusa delli stessi mezzi stabiliti per la riconciliazione: mentre egli stesso è il ministro, che dovrebbe riconciliare altri col Signore; chi vi sarà che possa intercedere per lui? (b)

℣. 23. Et dixit eis: Quare facitis res hujuscemodi, quas ego audio, res pessimas, ab omni populo.

℣. 24. Nolite, filii mei: non enim est bona fama quam ego audio, ut transgredi faciatis populum Domini.

℣. 25. Si peccaverit vir in virum, placari ei potest Deus: si autem in Dominum peccaverit vir, quis orabit pro eo? Et non audierunt vocem patris sui, quia voluit Dominus occidere eos.

---

(a) Noi diamo alle parole di questo verso il senso inteso da diversi Interpetri nella Sinopsi di Polo. Può vedersi anche Patrick, la Bib. Anglic., Wells, Clerico, Starckio, Hakspan ec.

(b) *Si peccaverit, vir in virum placari ei potest Deus: si autem in Dominum peccaverit quis orabit pro eo?* presenta un senso agitatissimo fra gl'Interp. acciò non abbia a intendersi, che si indichino irremissibili i peccati che *direttamente* sono in offesa a Dio. Forse però non ha torto Menochio nel rilevare, che qui il T. S. riferisce quel sentimento tal quale lo disse Heli, senza approvarlo, nè disapprovarlo: onde non v'è poi da darsi quest'infinita pena per ripescarvi tutto il rigore dell'esattezza teologica. Non ostante però, è molto naturale e opportuna per altri luoghi consimili delle Scritture, l'interpetrazione dell'antico Autore *delle tradizioni* presso Malvenda; va-



Digitized by Google

Questa iu sostanza fu la riprensione che Heli indirizzò a i suoi figliuoli; ma siccome egli non avea mai mostrato con loro quel carattere di fermezza che imprime un timor rispettoso verso del padre; non potè ora in sua ultima età, e con figli già adulti, riscuotere quella sommissione, che non aveva saputo esigere per lo innanzi. Coloro consumarono le proprie iniquità, non diedero ascolto all' ammonizione paterna, le cose continuarono sull'antico piede, e il popolo non si legge che ripetesse più i suoi lamenti, forse perchè conobbe che non v'era da ricavare altro frutto, che d' inquietare inutilmente il buon vecchio. Dio però, le di cui bilancie non hanno altro segno che la pura giustizia; non perdonava al padre la sua soverchia dolcezza, nè a i figliuoli ribelli l'ostinazione ne'loro scandoli. Ophni, e Phinees subiranno la loro pena di morte: e ad Heli ne sarà anticipato il dolore coll' informazione minuta delle disgrazie che sovrastano alla sua famiglia, e di poi con vederne cogli occhi proprj cominciare l'avveramento.

Fra molte diversità degl' Interpetri, veggo che sonstanzialmente tutti convengono nel trovare riprensibile in Heli

---

le a dire che ci si inculca così la *maggior difficultà* del perdono per i peccati di questa specie, in paragone degli altri, che di loro indole immediata son diretti all'offesa del prossimo.

Quanto poi a ciò che si soggiunge (℣. 25.) de' disgraziati figliuoli, che *non audierunt vocem patris sui: quia voluit Dominus occidere eos*: Calvino stesso lo mitiga dicendo, che *non perciò bisogna intendere che la loro ostinazione venisse da Dio*: e gli Anglicani Patrick, Wells, Henry ec. vi notano, che: *tout ce que l' Auteur sacrè veut dire, c'est que Dieu les livra a leur sens réprouvé, parce que ils avoient si long-tems persévèrè avec sécurité dans l'habitude du crime*. I nostri poi con a Lapide, Menochio, Tirino, e altri, spiegano, che il Signore li condannò a morte perchè se l'erano meritata con tanti falli, ed acciò si eseguisse in fatti quella giustizia, sottrasse loro, dice Sanzio, quelle speciali grazie, per le quali avrebbono profittato della correzione paterna, ed evitata la pena.

l'andamento di questa correzione fatta a i figliuoli. Meritavano, dicono alcuni (a), il titolo di figliuoli di Belial, e glielo dà la Scrittura: ed egli adopera quel dolce nome di *figli miei* col quale mostrò bene, dice Sanzio, di ricordarsi più d'esser padre, che non d'esser Giudice e Sacerdote (b). Si tiene nel rimproverarli, in que' termini generali: e in ciò mostra un uomo timoroso del disgusto che avrebbero concepito più grave, e forse con più profitto, se fossero stati rinfacciati loro distintamente i lor vizj. Si stancò troppo presto, dice Paolo Fagio, nelle sue correzioni, ch'era suo debito, come nota a Lapide, di ripetere spesso, e a proposito. Finalmente aspettò troppo a farlo, e venne al passo quasi costretto da i clamori del popolo: mancando per avventura anche nell'ordine della correzione (c), che per pubblici scandoli avrebbe dovuto pubblicamente provvedere al riparo. Generalmente parlando, l'educazione de' figliuoli di Adamo, bisogna che penda più tosto a certa severa energia, che non a inerte dolcezza: e non fu certamente sul libro d' Heli cotesta regola.

Egli forse nel suo carattere riputò d'aver fatto il più grande sforzo con quella sua parlata, e che i figliuoli non avrebbono potuto fare a meno di non restarne riscossi, e corretti: e intanto potè occuparsi con miglior compiacenza del buon esito delle sue cure verso il caro figlio di nuovo acquisto il buon Samuele, che nelle cognizioni proprie del suo stato, nella scienza della religione, nella docilità e obbedienza a Dio, ed agli uomini che ne tenevano il luogo; andava crescendo vieppiù coll'età, e rendevasi amabile all'uno, ed agli altri. Questo contrapposto però, non è improbabile che qualche volta gli facesse sentire anche più viva ed amara la

℣. 26. Puer autem Samuel proficiebat, atque crescebat, & placebat tam Domino quam hominibus.

(a) Presso Mendoza.

(b) Altri notano come troppo dimesso quel dire di delitti sì atroci: *non est bona fama quam audio*. Ma in verità ha anche detto *res pessimas*.

(c) Ved. I. Corinth. V. 2., e I. Timoth. V. 20. Altri rilievi possono vedersi nella Stor. Univ. T. II. p. 673., Pyle, Patrick, Polo ec.



Digitized by Google

disgrazia di non essergli padre realmente, e di avere avuto figlinoli d'indole tanto diversa. Il tempo del rammarico era giunto, ma non era compito. Altri più amari frutti doveva Heli raccorre dalla negligentata educazione de' figli, e in tal guisa riscuotere strepitosa e esemplare l'ordinaria pensione de' genitori suoi pari. Le apprensioni intanto gli se ne accrebbero nel modo che andiamo a dire.

℣. 27. Venit autem vir Dei ad Heli & ait ad eum: Hæc dicit Dominus: Numquid non aperte revelatus sum domui patris tui, cum essent in Ægypto in domo *Pharaonis*?

28. Et elegi eum ex omnibus tribubus Israel mihi in sacerdotem, ut ascenderet ad altare meum, & adoleret mihi incensum, & portaret ephod coram me: & dedi domui patris tui omnia de sacrificiis filiorum Israel.

Ormai il Signore era stanco di più soffrire gli scapestrati figliuoli, e il genitore indolente. Laonde volendo dar mano a i meritati castighi, suscitò un uomo di suo servigio, e in suo nome lo mandò ad Heli per intimarglieli. Chi quest'*uomo di Dio* si fosse, la Scrittura non lo dice distintamente: e gli Ebrei stessi, che pure in questo genere di congettura sogliono essere molto franchi, per testimonianza del Drusio, rimangono su di ciò in dubbio, benchè alcuni di loro presso Vatablo, ed a Lapide tirino a indovinare che fosse Phinees, che dovea esser morto già da molti anni: e questi sono i più antichi. I più moderni congetturano che fosse Elcana, il quale però non è mai detto Profeta (a), e altri che fosse il nostro Samuele, troppo giovane in questi tempi per così grave incumbenza (b). La più sicura dunque con Sanzio, Mendoza, a Lapide, Menochio, e la folla degli Espositori, è di frenare

(a) Ved. Patrick, e Stackhouse.
Non è mancato chi nominò Elia per cagione del titolo antonomastico di *vir Dei*. Altri dissero un angiolo in forma umana: e ci vuol molta forza da fare al Testo che lo dice *vir*.

(b) Permettendo Heli, che le prime e migliori parti de' sagrifizj si usurpassero da i suoi figliuoli; anche in questo senso, dice Sanzio, veniva a onorarli più che Dio stesso; oltre quel maggiore onore alla volontà perversa de' figliuoli, che lasciò eseguire, più che non a quella di Dio che vedeva violare. *Onorava* (aggiunge anche Mendoza) que' suoi figliuoli Heli, lasciando loro le decorose funzioni del Sacerdozio, mentre così disonorava Dio con quell'indegno servizio. L'Abulense poi, e dopo lui il cit. Mendoza, il Drusio, e altri rilevano ingegnosamente un'aggravio ulteriore di Heli, indicato dal S. T., il quale lo rimprovera di quella rapina delle vitti-

Digitized by Google

la curiosità, ove la Scrirtura non ci dà altro fondamento, che per ravvisare quivi un Profeta divinamente ispirato, almeno per questa circostanza, che recatosi innanzi a Heli, gli parlò dalla parte di Dio così. Heli ascoltate ciò che debbo annunziarvi. Ecco ciò che dice il Signore al Pontefice, e Giudice d'Isdraello: Non ho io confidato chiaramente i miei segreti, e manifestato me stesso alla casa di tuo padre (Aronne), allorchè i tuoi maggiori gemevano in Egitto sotto l'impero ferreo di Faraone? Io fui che lo elessi preferendolo a tutti i figli delle Tribù di Israello, per sollevarlo alla dignità del Sacerdozio, per farlo accostare al mio altare ad offerirmi l'incenso, e portare l'Ephod Pontificio in mia presenza. Quindi alla successione di questo capo di tua famiglia, assegnai una porzione di tutte le vittime, che mi offrono, ed abbruciano i figliuoli di Giacobbe.

Perchè dunque avete ora voi con tante profanazioni resi dispregievoli i miei sacrifizj, quasi prendendo a calci le vittime e le oblazioni che io stesso comandai al mio popolo di offerirmi nel Tabernacolo: onde niuno comparisce più a presentarne, ributtati da' figli tuoi, che si usurpano le primizie de' sacrificj medesimi, che io mi sono riserbato? Tu lo sai e lo soffri, e in tal guisa dimostri più rispetto pe' figli tuoi, che non per me (a), mentre temendo di contristarli, vedi la decadenza del mio culto, e te ne resti tranquillo. Lo veggo anch'io: ma sono risoluto di vendicarmi, ed ecco i mali che ti sovrastano. Io Signore Dio d'Israello avea parlato per te, ed avea detto, che la casa tua e la famiglia di tuo padre sarebbono ministri sagri al mio popolo, i quali servirebbero alla mia presenza in perpetuo. Oggi però ho fatto

℣. 29. Quare calce abjectis victimam meam, & munera mea quæ præcepi ut offerrentur in templo: & magis honorasti filios tuos quam me, ut comederetis primitias omnis sacrificii Israel populi mei?

℣. 30. Propterea ait Dominus Deus Israel: Loquens locutus sum, ut domus tua, & domus patris tui ministraret in conspectu meo usque in sempiternum. Nunc autem dicit Dominus: Absit hoc a me: sed quicumque glorificaverit me, glorificabo eum: qui autem contemnunt me, erunt ignobiles.

me, non per solo uso de' figli suoi, non dice *honorasti filios ut comederent* ec.: ma insinua che ne avesse parte Heli stesso: *ut comederetis ec.*

(a) Queste, e le seguenti espressioni ci riserbiamo a spiegarle nella successiva Lezione al ℣. 56.

un Decreto tutto contrario, e dico nel mio sdegno: lungi da me questi pensieri d'onore, e di pace con la casa di Heli. Chi mi darà gloria, io lo glorificherò: ma coloro che mi disprezzano li renderò dispregievoli.

℣. 31. Ecce dies veniunt, & præcidam brachium tuum, & brachium domus patris tui, ut non sit senex in domo tua.
℣. 32. Et videbis æmulum tuum in templo, in universis prosperis Israel: & non erit senex in domo tua omnibus diebus.

Verrà un giorno, e non è lontano, che io toglierò il tuo sostegno, e l'appoggio della casa di tuo padre: e non si vedranno in essa più vecchi, poichè la morte sorprenderà i tuoi figliuoli, e i figliuoli de'tuoi figliuoli nel vigore dell'età fresca (a). Quindi per colmo di tue sciagure, e di tua vergogna, il Pontificato escirà dalla tua famiglia: il tuo rivale ne' giorni più felici d'Israello, trionferà in mezzo al Tempio, mentre abbreviata la vita de' tuoi discendenti sino alla fine, non lascerà che godino il rispetto del popolo, nemmeno per una onorata vecchiezza. Son costretto dal tempo a interrompere la serie di queste terribili minacce, per ripigliarne il tenore nella Lezione seguente.

## SECONDA PARTE

Dovrebbe ben riscuotere la negligenza più fredda il luogo delle divine Scritture, che abbiamo a mano. In ultima analisi, una mancanza di correzione è l'origine di tanti mali. Se Heli si fosse condotto come dovea per frenare i disordini; non avesse anche ottenuto altro frutto, veniva a isolare i colpevoli figli nelle lor trasgressioni, ed essi soli sarebbero rimasti per ciò soggetto delle divine vendette, se continuavano ostinati nel vizio. E anzi, chi può sapere, che non si fossero anche in tempo emendati? Ma il genitor troppo dolce e trascurato, tralascia que' rimedj di energia, che erano proporzionati al male; ed ecco qual serie di sciagure sovrasta a un

---

(b) Alcuni presso Sanzio vorrebbero intendere: *non erit senex in domo tua, dignitate, magistratu ec.*: ma è contro il contesto, che segna come due pene distinte la privazione della dignità, e il non giugnere alla vecchiezza. Pena, dice a Lapide, proprjssima de' figliuoli, che contristano i loro padri (Job. XV. 32., XXII. 16., Psal LV. 23.). In fatti così giovani vedremo nel seg. Cap. IV. muorire Ophni, e Phinees; e quanto al tempo futuro: *omnibus diebus*: molti contro Mendoza e altri l'intendono in rigor d'espressione, secondo la tradizione antica, che al riferire del citato Sanzio, si conserva ancora presso gli Ebrei, che niuno in fatti del sangue d'Heli mai più invecchiò.

Digitized by Google

intiera posterità! Adesso potrete meglio capire perchè dice l'Angelico, che è *maledetto l'uomo, che negligenta la correzione, cui per officio è tenuto*. E se per qualunque incarico ciò si verifica, quanto più dee essere per i Genitori, che tanti titoli di natura, e di legge astringono alla correzione de'figli? Riflettete, miei cari, a questi nostri significantissimi esempj. I padri simili a Heli, le madri di quel carattere non son poche: e debbono assai temere di non incontrare una pari disgrazia. Non serve adoperar sempre le dolci formule: non lo fate, miei figli, perchè non istà bene. Bisogna dar vigore alla correzione, e risalire alla sorgente del male, per applicarvela proporzionatamente. Fate che i figli vostri si avvezzino a rispettare le vostre parole: e non lasciate che impunemente possano disubbidirvi pur una volta sola. Per ottenerlo poi siate ragionevoli, e parchi nel comandare. Si può far di meno di ordinar molte cose: ma non se ne può lasciar trasgredire nemmen'una, quando l'avete ordinata. Avvezzandoli alla docilità anche nelle cose più piccole, quasi è impossibile che si azzardino a disubbidirvi nelle più grandi: e se mai talora avvenisse, allora rinforzate tanto più l'efficacia della correzione. A forza di vigilanza, e d'industria si domano sino le fiere de' boschi: non avrà a soggettarsi un fanciullo? Lo vedeste in Heli ove altrimenti la negligenza conduce? Vi fabbricate voi stessi l'infelicità della vita, e la disgrazia peggiore nell'eternità pe' figliuoli, e per voi.

Digitized by Google

An. del M. 2863.

Detta il 12. Giugno 1791. *Dominica Pentecost.*

# LEZIONE VIII.

*Nuove minaccie ad Heli. Prima visione di Samuele.*

Ecco la memorabil giornata, che i Profeti predissero, che contemplarono le Scritture, che aspettarono i Padri, che il Redentore promesse di mandare dalla destra del Genitore divino lo Spirito Paracleto come aveva già annunziato Gioele. Niuno è escluso da questa effusione benefica di Paradiso: *effundam de Spiritu meo super omnem carnem*. Le anime avventurose de' giusti ne partecipano in santificazione; ed oh! cuori felici, che arricchiti da questo Spirito, e trasformati, godete i multiplici doni che vi fanno crescere allo stato d' uomo perfetto, e alla somiglianza del Salvatore divino! I peccatori medesimi risentono i benefici influssi di questo Spirito consolatore, che rammenta loro i proprj falli, e a confusione li desta, e a rimorso: onde confortati da questa unzione celeste detestino i passati trascorsi, e cominciando ad amare il fonte d'ogni giustizia, in lui ritrovino grazia e perdono, e pace e felicità. Avventuroso chi si approfitta in tempo di questi impulsi! Ed Heli a questo modo felice, anzi gli stessi suoi perversi figliuoli, fortunati le mille volte, se alle minaccie che lo Spirito Santo pose in bocca del suo Profeta avessero saputo riscuotersi, e soddisfare la divina giustizia con l'emendazione della vita! Ma non giovò. I semi che il divino Spirito gettava ne' loro cuori furono estinti, ed eglino maturarono la lor rovina. Noi lo andiamo a vedere.

## PRIMA PARTE.

℣. 33. Verumtamen non auferam penitus virum ex te ab altari meo: sed ut deficiant oculi tui, & tabescat anima tua: & pars magna domus tuae morietur cum ad virilem aetatem venerit.

Continuando il Profeta, da Dio mandato ad Heli, le divine minacce, dopo avergli predetta la traslazione del Pontificato in altra famiglia, vi pone una limitazione, la quale però aggiungerebbe per altra parte il cordoglio del Genitore, come l'umiliazione de' suoi discendenti. Proseguì dunque l'uomo di Dio a parlare in suo nome così. La tua famiglia però non sarà esclusa del tutto dal sagro mio ministero: ella darà ancora Sacerdoti al mio Altare: ma cotesti infelici non resteranno in mezzo de' loro fratelli, se non per consumare, e vedere con gli occhi loro la pena del vostro sangue, per la

preferenza che darò a un altra casa, a vostra vergogna, e dispetto. Tu ne languirai, e verrai meno nella tua discendenza, di cui la maggior parte, quando sarà giunta all'età virile, muorirà immaturamente senza toccar la vecchiezza (a). Ed acciò possi conoscere che queste cose, e quelle che ora sono per dirti accaderanno appuntino; eccoti un segno di cui sarai testimonio tu stesso. Que' tuoi due figli, origine di tanti mali, Ophni e Phinees, amendue muoriranno in un medesimo giorno.

℣. 34. Hoc autem erit tibi signum quod venturum est duobus filiis tuis Ophni & Phinees: In die uno morientur ambo.

Io intanto dopo un piccolo numero di generazioni così abbreviate nella tua discendenza, mi prenderò da altra linea, e susciterò per mia gloria un Pontefice fedele, le di cui vie saranno rette, e conformi a i miei disegni, e alle inclinazioni del mio cuore (b). Io stesso stabilirò la sua casa in Israello, l'appoggierò sù basi ferme, e finchè ella durerà avrà la sorte di camminare alla presenza del mio Cristo (c). Quelli poi di tua casa che viveranno in que' tempi, accaderà che degradati ed impoveriti, verranno a implorare le orazioni de' Sa-

℣. 35. Et suscitabo mihi sacerdotem fidelem qui juxta cor meum & animam meam faciet: & aedificabo ei domum fidelem, & ambulabit coram Christo meo cunctis diebus.

℣. 36. Futurum est autem, ut quicumque remanserit in domo tua, veniat ut oretur pro eo, et offerat nummum argenteum, & tortam panis, dicatque: Dimitte me obsecro ad unam partem sacerdotalem, ut comedam buccellam panis.

(a) Alcuni intendono prima dell'età di 25. anni, verso la quale si cominciava a entrare ne'ministerj sagri, e a percepire le porzioni legali delle oblazioni. Quindi spiegano la povertà, a cui ridottasi la famiglia, sarebbono stati costretti a andare a i piedi del Pontefice a implorare una porzione sussidiaria, che forse davasi a i Sacerdoti poveri, finchè giungessero all'età di partecipare alle offerte ec. Pena di proporzione per chi ne aveva abusato.

(b) Non è possibile riferire queste parole a Samuele, per quanto lo reputino S. Agostino, e S. Gregorio. Egli, e la sua discendenza non apparteneva al ramo sacerdotale d'Aronne (Ved. sup. Lez. II. al ℣. 1.), e quindi non poteva godere del Pontificato. La folla degl' Interpetri con a Lapide, Sanzio, Mendoza, Menochio, Malvenda ec., e fra i Protestanti il Grozio, Giunio, Pescatore, Munstero, Drusio ec. intendono come noi per questo *virum fidelem*, il Pontefice Sadoc, i di cui posteri rimasero nel Pontificato fino a i tempi d' Esdra, secondo il citato Drusio: e anzi al parere del Tostato seguito da Mendoza, lo ritennero sino alla fine della legge, e a i giorni del Messia.

(c) Come Heli vedrebbe *ne'suoi posteri* il suo *emulo* nel Santuario ec.,

An. del M. 2863.



cerdoti, offerendo una piccola moneta d'argento, ed un tozzo di pane: e umiliati innanzi al Pontefice che allor sarà, dirannogli scongiurando e piangendo: assegnatemi un luogo nelle classi sacerdotali, acciò ricavi almeno da esso la sussistenza.

Questa fu la funesta Iliade de' mali, che Dio fa predire alla casa di Heli, e sulla quale per più chiara esposizione del T. S., vi sono alcune cose a avvertire. Dio dice (v.30.) di aver promesso che la casa di Heli rimarrebbe ne' ministerj santi *in sempiterno*. Come dunque ora quel decreto si cambia? Giunio, e Pescatore, e fra' nostri Malvenda, e il Menochio vorrebbero intendere quelle parole per la prima promessa del Sacerdozio perpetuo, che Dio fece ad Aronne, ed a' suoi posteri (a). Ma con ragione dicono Mendoza, e Sanzio che non si può tale spiegazione adottare, perchè quivi il Testo ci esprime una promessa che Dio cambia: e quella fatta alla famiglia d'Aronne non cambiò in Heli, e ne' suoi, nè poi cambierà nel passaggio alla famiglia d'Eleazaro, poichè amendue queste famiglie appartengono al medesimo tronco di quel primo Sacerdote Aronne. Anche a Phinees fu rinnovata la promessa medesima di perpetuità (b): ma egli non fu padre di Heli, poichè amendue discendevano da Aronne, ma per due diversi suoi figli; Phinees cioè veniva dal primogenito Eleazaro, ed Heli da Ithamar secondogenito (c). Bisogna dunque riconoscere insinuataci in questo luogo un'altra promessa, diversa da quella fatta ad Aronne, e dall'al-

così Sadoc *nella sua discendenza* vedrà i giorni *del Cristo di Dio*, che realmente Malvenda, Giunio ec. intendono propriamente indicato qui: meglio che altri col solito Grozio non facciano nell'intendervi Salomone *unto* del Signore, sotto di cui Sadoc personalmente esercitò il Pontificato (II. Reg. XV. 35.), e che può sottintendersi come figura del più vero *Cristo di Dio*.

(a) Exod. XXVIII. 43., et XXIX. 9.

(b) Num. XXV. 12.

(c) Giuseppe Flavio *antiq. Judaic.* lib. V. cap. ultim.

Digitized by Google

tra di Phinees, e per cui anche al padre immediato, o mediato di Heli Dio facesse sperare quella permanenza nel ministero per la sua famiglia, e discendenza, in occasione che nel suo ramo del secondogenito Ithamar, passò da quello del primogenito il Sacerdozio (a). Come poi debba intendersi, e conciliarsi che Dio ad amendue queste diverse prosapie di Ithamar, e di Phinees promettesse il sacerdozio *perpetuo*; quanto a Phinees primogenito si verificò nel suo pieno senso, dice il citato Mendoza, perchè dopo la breve interruzione, che i suoi meritarono in pena della loro infedeltà; il sacerdozio ritornò ad essi, trasferitovi di nuovo dalla famiglia secondogenita, nella quale Dio prevedeva che non sarebbe stato perpetuo, appunto per i peccati de' figli d'Heli. Eglino dunque demeritarono per loro colpa quella perpetuità, che Dio aveva promessa, e che come avverte qui Sanzio, bisogna spiegare e intendere secondo la regola ricevutissima fra gl' Interpetri. Vale a dire, che le promesse, come le minacce, che nelle divine Scritture si trovano da Dio fatte agli uomini, specialmente riguardo a i beni di questo Mondo, includono una condizione, e formano una specie di contratto, in cui i promissarj s' intendono obbligati per parte loro alla fedeltà in quelle opere, per le quali Dio promette que' premj (b): e mancando a questa corrispondenza, si decade naturalmente dal titolo della divina misericordia (c).

---

(a) Che la Scrittura non riferisca altrove espressamente questa promessa, non fa alcuno ostacolo, mentre la troviamo indicata bastantemente in questo luogo.

(b) Ved. Jerem. XVIII. 7. 8. 9. 10. Psalm. CXXXI. 12. ec.

(c) Questa regola, dice Costantino l' Empereur nelle note a Bertrammo *de Rep. Hacbr.* bisogna tenerla forte nelle nostre controversie con gli Ebrei, i quali dal non essersi mai verificate, secondo loro, in tutta l'estensione le promesse divine circa i possedimenti di Cananea, prendono occasione di ostinarsi, che si debba aspettare il Messia per verificarle totalmente. Quando che la *condizione* sottintesa in' tali promesse si confessa dallo stesso loro reputato Rabbi Lipman nel *Nizaben* Sez. XXVI., ove ge-



Digitized by Google

An. del M. 2863.



Che poi in Heli, o nel di lui padre avvenisse realmente la traslazione del Pontificato dal ramo di Phinees, nota a Lapide, che chiaramente rilevasi da altro luogo (a), ove Abjatar pronipote di Heli (b) si dice discendente da Ithamar. La serie adunque de' Pontefici pel ramo primogenitale di Phinees, come il citato Interpetre la raccoglie, si fu così. Aronne, Eleazàro, Phinees, Abisne, Bocci, e Ozi. Da Ozi si vede passato il sacerdozio in Heli, o nel di lui padre, di cui s'ignora il nome, e la circostanza: ma certamente per qualche colpa, e ne sono d'accordo gl' Interpetri, de' figliuoli di Phinees. Di questo ramo secondogenito poi, tali sono i Pontefici che si trovano nelle Scritture. Heli: Phinees di lui figliuolo, che unitamente al fratello Ophni premorì al genitore. In di loro vece però succedè Achitob terzogenito d'Heli: quindi Achia, Achimelech, e Abjatar: che fu l'ultimo di questo ramo, ed in cui la minacciata nuova traslazione del sommo Sacerdozio si verificò, ritornando esso di nuovo al ramo primogenito d'Aronne, e a i figliuoli di Phinees. Allora fu che ne' giorni più felici d' Israello, come espresse il Profeta mandato ad Heli, vale a dire sotto Davidde, Abjathar vedde Sadoc innalzato a quel grado supremo (c): e il di lui successore Salomone, trovando fuori dell'ordine consueto amendue in quell'officio, tenne modo che levatone Abjathar, il solo Sadoc vi rimanesse, per trasmetterlo alla sua discendenza.

Tanti mali però era forse in tempo Heli a rimuovere dal suo capo, se si fosse rivolto efficacemente a riparare gli scan-

neralmente pianta la giusta regola: *omnia pacta, quibus paciscitur Deus, cum adversa, tum prospera, omnia ista sub conditione decernit.*

(a) 1. Paralip. XXIV. 2.

(b) Rammentato III. Reg. II. 27.

(c) II. Reg. XV. 35., I. Paralip. XXIV. 3. Su questo ruolo de' Sacerdoti discendenti da Heli, può consultarsi anche il Wisthon in fine al suo *Essai sur l'Apocal.* p. 284. a 289. dell'ediz. di Cambridge del 1706.

Digitized by Google

1141.

doli de'suoi figliuoli: imperocchè Dio non suol mostrare tanto da lungi il flagello, se non per eccitarci a disarmargliene la destra irata. Per riuscirvi, ove le cose eran condotte, sarebbe stato necessario sacrificare allo sdegno del cielo i due scellerati che lo provocavano: ed Heli, ch'era padre insieme, e loro Pontefice, e Giudice della nazione, avea nelle mani i mezzi d'ogni maniera per riuscirvi. Ma il suo non era carattere da adoperarli. Non è inverisimile, che dopo la terribile riprensione che ascoltò dall'uomo di Dio, mettesse qualche rimedio: ma rimedio di consueta dolcezza, e che in un male estremo servì forse a palliarlo per qualche tempo, senza aver forza di toglierlo dalle radici. Ophni e Phinees si contennero per qualche tempo: e secondo il solito de'giovani incorrigibili, presto ritornarono a'loro eccessi. Quindi il Signore si messe anch'egli con loro in quella dissimulazione di abbandono, che è mille volte più funesta di qualunque positivo castigo. Quanto poi alla nazione, che non vedeva alcun frutto de' suoi ricorsi, si rimase in una specie di tranquillità disperata, attendendo il rimedio da una mutazione di governo, che l'età d'Heli non faceva apparire lontana. Dopo qualche tempo, Dio di nuovo parlò, ma lo fece in una maniera sì forte, che il suo decreto, questa volta almeno, sembrò irrevocabile.

L'istrumento adunque, di cui Dio si servì per intimare ad Heli le sue nuove minaccie, fu appunto la persona che avea più cara, il prediletto suo Samuele, che continuava a portarsi ne'ministerj del tabernacolo a seconda di tutti gli ordini che riceveva da lui suo Istitutore, e Pontefice. Non so donde Berruyer ricavi (a), che Samuele avesse allora circa 30. anni. Veggo solo, che Giuseppe Flavio, Suida, Zonara, e Saliano, seguitati dal Tostato, da a Lapide, Serario, Mendoza, Tornielli, altri, non gliene danno che *dodici*: e la Scrittura continua a chiamarlo *puer*. La congettura poi che forse si è

CAP. III. ℣. 1. Puer autem Samuel ministrabat Domino coram Heli, & Sermo Domini erat pretiosus in diebus illis, non erat visio manifesta.

(a) Hist. du peup. de Dieu an. m. 2902.

ricavata dal dirsi quì di Samuele, che *ministrava al Signore*, poichè i Leviti non suolevano essere ammessi al sagro ministero fino a i 20. anni; non può conchiudere: imperocchè la vedemmo già (a) adoperata per ispecial privilegio con Samuele medesimo fino dalla di lui prima età di circa tre anni. Ci si avverte poi a questo luogo che il Signore in questi tempi facea sentire di rado la voce sua, contrassegno funesto dello sdegno divino: e già da qualche tempo le manifestazioni, che Dio suoleva fare a i Profeti che mandava in suo nome, erano parimenti assai rare: poichè durante tutto il tempo de' Giudici, Sanzio avverte che due soli se ne trovan mandati (b): ed un altro testè ne udimmo parlare ad Heli. Tutto sembrava in pace, perchè sotto un governo debole le trasgressioni più enormi non facevano strepito per l'uso, e per l'impunità: e i nemici stessi al di fuori, i Filistei specialmente, da tanti anni che Sansone li avea conquisi, parevano addormentati. Samuele poi era destinato dalla Provvidenza a cominciare in certo modo un nuovo ordine di profezia; e ad essere il capo di una serie regolata di quegli uomini illuminati, e ispirati da Dio, che sotto il proprio titolo di *Profeti*, o *Veggenti*, d'ordinario non mancarono più in Israello (c).

ỷ. 2. Factum est ergo in die quadam, Heli jacebat in loco suo, & oculi ejus caligaverant, nec poterat videre;

Egli però dovè cominciare questo suo ministero profetico da una commissione, che dovè costar molto alla sensibilità del suo cuore. L'appartamento di Heli, come Pontefice sommo, era posto nella parte più contigua all'atrio del Tabernacolo (d), sebbene possa accordarsi a Sanzio, e Menochio, che corrispondesse al di fuori del recinto sagro. Imperocchè nel modo, che fabbricato il Tempio da Salomone, vi furono alcuni appartamenti, adjacenti al medesimo, per abi-

(a) Supra II. 11.

(b) Judic. IV. 4., VI. 8.

(c) S. Pietro infatti sembra indicarci quest'ordine di profezia (Actor. III. 24.): *et omnes Prophetae, A SAMUEL, et deinceps ec.*

(d) Vatablo, a Lapide, Malvenda, Giunio, Pescatore, e altri.

Digitized by Google

tazione de' Sacerdoti; così da questo luogo rilevasi, che in qualsiasi modo fabbricati, vi furono anche ora in tempo di sede fissa del Tabernacolo. Samuele poi dormiva poco lontano dal vecchio Pontefice, per di lui disposizione, e per essere più a portata di rendergli que' servigj, che esigeva sua molta età: specialmente di questi tempi che divenuto quasi privo affatto della luce degli occhi, ne aveva tanto maggior bisogno. Una notte adunque, e prima che l'ora giungesse, in cui le lucerne del tabernacolo si solevano estinguere all' innoltrarsi della mattutina luce, Samuele se ne dormiva nel luogo suo consueto, che veniva a esser prossimo al Santuario, ed all' Arca di Dio. Quando a un tratto una voce lo risvegliò, chiamandolo distintamente per nome. Era la voce di Dio: e Samuele credè, che fosse Heli, che lo chiamasse: onde con prontezza veloce alzatosi subito, ecco rispose, che vengo: e correndo in fretta verso il Pontefice, cui riputava occorresse qualche bisogno, eccomi gli disse, voi mi avete chiamato, cosa volete da me? No mio figlio, rispose Heli, io non vi ho chiamato: ritornate a dormire. Samuele obbedì colla stessa semplicità con cui era venuto, e di nuovo tornò a prender sonno. Ma erasi riaddormentato appena, che la voce medesima del Signore lo chiamò a nome un'altra volta: e Samuele nell'equivoco stesso alzatosi subito, similmente tornò a Heli, e come prima gli disse: voi mi avete chiamato, eccomi pronto a obbedirvi. Heli dovè dargli anche questa volta la risposta medesima. Io non ho pensato a chiamarvi, mio figlio, tornatevene al vostro letto, e dormite. Samuele non era avvezzo peranchè alle rivelazioni celesti, nè aveva allora quel chiaro discernimento de' profeti, che fa loro manifesta la voce di Dio. Laonde addormentatosi la terza volta, e la terza volta chiamato, similmente senza frapporre indugio, o deliberar sull' equivoco, non pensò che a tornare ad Heli, e ad esibirgli la sua obbedienza; eccomi poichè mi avete chiamato. Proseguiremo il resto nella Lezione seguente.

℣. 3. Lucerna Dei antequam extingueretur, Samuel dormiebat in templo Domini, ubi erat arca Dei.

℣. 4. Et vocavit Dominus Samuel. Qui respondens ait: Ecce ego.

℣. 5. Et cucurrit ad Heli & dixit: Ecce ego: vocasti enim me. Qui dixit: Non vocavi: revertere & dormi. Et abiit & dormivit.

℣. 6. Et adjecit Dominus rursum vocare Samuelem. Consurgensque Samuel abiit ad Heli, & dixit: Ecce ego quia vocasti me. Qui respondit: Non vocavi te fili mi: revertere & dormi.

℣. 7. Porro Samuel necdum sciebat Dominum, neque revelatus fuerat ei sermo Domini.

℣. 8. Et adjecit Dominus & vocavit adhuc Samuelem tertio. Qui consurgens abiit ad Heli,

## SECONDA PARTE.

I figli d' Heli erano cresciuti negli anni, come nelle iniquità: e la loro educazione trascurata a principio, dovea non v' ha dubbio averne resa difficilissima l'emenda in quell'età: ma pure non era mai disperata la correzione. Il padre dopo avere accresciuta forza alle riprensioni, e rimostranze, avrebbe dovuto metter mano alle vie di fatto: privarli degli offici, de' quali abusavano, distrarre dalle lor mani i proventi che ne solleticavano l'avarizia..., a ogni peggio valersi della forza pubblica per reprimere gl' incorrigibili, e togliere i loro scandoli di mezzo alla società. Ed ecco quindi delle regole di educazione per questo spinosissimo caso. Molti genitori spesso si trovano in circostanze consimili. Il male è fatto, nè vi è più da ritessere la passata trascuratezza. I figliuoli, e le figlie sono cresciuti: e i loro vizj sono innoltrati in modo che appariscono d' impossibil riparo. I padri quindi e le madri li abbandonano a loro stessi: e disperando di aver più modo di contenerli, mangiano nell' inazione il pane del pianto, e i frutti amari delle passate lor negligenze. Io non nego che ostacoli quasi insuperabili non presenti questa situazione infelice: e quindi non posso raccomandare abbastanza a chi ha ancora tempo, di prevenire con ogni sforzo questa ruina. Ma eziandio ridotte così le cose, non bisogna subito abbandonarsi senza risorsa. I genitori incomincino, se fa duopo dalla cura di loro stessi. Se nella loro condotta vi è qualche cosa che li renda meno rispettabili agli occhi de' figli; diano mano a un efficace riforma, e incutano riverenza con una nuova esemplarità. Un sistema fermo, e durevole, la pratica stabile della virtù, diverrà un censore muto della condotta de' figli, renderà rispettabile la voce che li corregge, e impetrerà le benedizioni del Cielo. Allora s' intraprenda una correzione ragionevole e prudente, ma risoluta e senza stancarsi: che non è impossibile averne prospero effetto.

Digitized by Google

# LEZIONE IX.

*Minaccie fatte alla famiglia sacerdotale. Contegno che tenne Heli nel sentirsele riferire da Samuele.*

Detta li 13. Giugno 1791. Fer. II. post Pent.

TUtti gli onori del mondo, tutti i piaceri del secolo, tutto l'oro, e le gemme dell' Universo, son vero fango, son nulla al paragone di un solo raggio divino, di una mozione sola, che in noi si desti dal Santo Spirito consolatore. Dio procedente dal Figliuolo, e dal Padre, e ad essi eguale, onnipotente, infinito, coeterno! qual mai profusione ineffabile di bontà amorosissima vi muove a comunicarvi a creature infelici e ribelli, che contristandovi ne' loro cuori, si son meritato le mille volte lo sdegno vostro, anzi che vi degniate di ricordarvi della nostra povertà, e muovervi ad arricchirla con tanta copia? Eppure, ahimè! Quanti vi sono, che invece di sollevarsi all' idea di questo pregio ineffabile, invece di accogliere avidamente ogni particella de' vostri doni, induriscono i loro cuori, e appostatamente si acciecano a i vostri lumi! Deh! fra noi non si trovi, ascoltanti, chi sino a questo segno sconoscente ed improvido, defraudi il supremo Datore, e sè stesso di tanti doni. Quando il più chiaro de' lumi, perchè lume divino, ci balena agli occhi; quando la più preziosa delle voci, perchè voce dello Spirito Santo, ci suonà al cuore; imitiamo l'esempio che oggi ci dà il pio Samuele, e con lui diciamogli, pronti all'opera; parlate pure, o Signore, che il vostro servo vi ascolta.

## PRIMA PARTE.

Alla terza chiamata, e alla sicurezza, con cui Samuele la riferiva, Heli cominciò ad avvedersi, che quivi non poteva essere illusione, nè sogno: e la pratica che aveva nelle passate storie del Popol Santo, nel ministero sagro, nel carattere di Samuele, e nella predilezione, che Dio gli aveva mostrato; gli fecero credere con sicurezza, che fosse il Signore stesso che lo chiamasse così. Si contenne però in una prudente riserva; e senza fare su questo punto manifesta apertura al giovine Levita, per non solleticarne la fantasia, o la vanità: andate, gli disse semplicemente, e dormite. Se poi

ꝟ. 9. Et ait: Ecce ego: quia vocasti me. Intellexit ergo Heli, quia Dominus vocaret puerum: & ait ad Samuelem: Vade & dormi: & si deinceps vocaverit te, dices: Loquere Domine, quia audit servus tuus. Abiit ergo Samuel, & dormivit in loco suo.



Digitized by Google

ascolterete più la medesima voce, rispondet egli con ossequio: *Parlate Signore, che il vostro servo vi ascolta*. Samuele obbedì fino all' ultima esattezza come suoleva: ricevè l' istruzione, ed eseguendola subito, ritorna nella sua camera, e com' era tranquillo, ripiglia sonno. Erasi addormentato appena, che l'Angiolo apportatore della divina parola, presa umana sembianza (a), si mostrò in piedi vicino al letto, e come avea fatto le altre volte, ripetutamente in questa lo chiamò a nome: *Samuele*, *Samuele* (b). Svegliato da questa voce, rispose il buon giovanetto secondo l' ordine avutone dal Sacerdote: *parlate pure, o Signore, che il servo vostro vi ascolta*. Parole che riferite quì due volte dallo Spirito Santo, sono passate in lodevole uso presso i maestri di spirito, e le anime di orazione, le quali unendo il loro cuore a Dio nella preghiera attenta, nella lettura divota, nell'ascoltare la divina parola implorano la celeste mozione interna, ed offrono la lor prontezza a seguirla, con quel pio sentimento: *loquere Domine ec.*

℣. 10. Et venit Dominus, & stetit: & vocavit sicut vocaverat secundo, Samuel Samuel. Et ait Samuel: Loquere Domine, quia audit servus tuus.

Allora dunque l'Eterno, manifestandosi al suo nuovo profeta, e svelandogli i suoi disegni sulla famiglia d'Heli, a cui li dovea rapportare; gli parlò in questo modo. Ecco il compimento che io vado a dare a i decreti di mia vendetta, operando cose in Israello, delle quali non si potrà sentir parlare senza spavento, e rimanerne stordito da amendue le orec-

℣. 11. Et dixit Dominus ad Samuelem: Ecce ego facio verbum in Israel quod quicumque audierit, tinnient ambæ aures ejus.

(a). Come spiegano questo luogo a Lapide, Vatablo, Munstero ec. Il Testo: *venit Dominus et stetit*: conferma il sistema, che abbiamo di proposito stabilito altrove (Ved. il nostro Giosuè Lez. XIII. al ℣. 14. Tom. I. pag. 199. ec.), che il divin Verbo si mostrasse in queste apparizioni.

(b) La riflessione che fanno alcuni, che questa era la quarta, non la *seconda* chiamata, non ha difficultà a questo luogo, perchè esprimasi: *sicut vocaverat secundo*. Imperocchè come avverte con altri Sanzio, quel *secundo*, si riferisce alla ripetizione del nome *Samuel*, *Samuel*: e l'ebreo Testo favorisce questa intelligenza: בְּפַעַם בְּפַעַם *bepham*, *bepham*: *semel et iterum*, come volta Pescatore: o *semel et semel*, secondo i 70.

Digitized by Google

chie (a). Tempo già viene, in cui comincierò senza restare sino al compimento, l'esecuzione di tutte le minacce, che ho pronunziate contro il Pontefice Heli, e contro la sua famiglia. Io gli predissi, che la mia collera piomberebbe sopra la sua casa per tutte le future generazioni. Egli sà bene le iniquità che l'hanno provocata; e non potrà dolersi, che di se stesso, che ora tutto si compia. Non ha ignorata la condotta scandolosa, che tenevano i suoi figlinoli nel ministero, che aveva loro affidato: ne ha saputo le prevaricazio[illegible]d ha avuto la debolezza di lasciarle impunite. Esse sono ormai giunte al colmo: e non occorre aspettarsi più clemenza, o perdono. A evitar la pena, che gli preparo quì su la terra, s'impiegherebbero in vano vittime, ed oblazioni: perchè ho giurato irrevocabil vendetta sopra i peccati della casa di Heli.

Con quali sentimenti ascoltasse il buon Samuele un decreto così terribile dell'Onnipotente contro una persona che amava, e rispettava come padre, e maestro; lascio a voi di pensarlo. Dovè, egli è vero, amar più Dio che non Heli, e non potè non riconoscere la giustizia del suo sdegno, e i clamorosi disordini, che lo avevano provocato. Sempre però la tentazione del suo cuore dovè esser molta: che lo portava la natura medesima delle cose, e la sua riconoscenza verso il Pontefice. Laonde mi accordo con Mendoza, Sanzio, e Menochio, che le parole del verso 15.; *dormivit autem Samuel usque mane*: spiegano per *cubavit ec.* secondo l'originale; che si rimase cioè a giacere nel suo letto per non far disturbo, e obbedire a Heli che glielo aveva ordinato: ma però che vi rimase piuttosto meditando atterrito le ascoltate minaccie, che riposando indifferente sopra un esterminio di quella sorte. Ci si indica poi, che si trattenne così, perchè non credè, che

℣. 12. In die illa suscitabo adversum Heli omnia quæ locutus sum super domum ejus: incipiam & complebo.

℣. 13. Prædixi enim ei quod judicaturus essem domum ejus in æternum propter iniquitatem, eo quod noverat indigne agere filios suos, & non corripuerit eos.

℣. 14. Idcirco juravi domui Heli quod non expietur iniquitas domus ejus victimis et muneribus usque in æternum.

℣. 15. Dormivit autem Samuel usque mane, aperuitque ostia domus Domini. Et Samuel timebat indicare visionem Heli.

(a) Modo proverbiale, come IV. Reg. XXI. 12., Jerem. XIX. 3. Di questa specie di avvenimenti fu la presa dell'Arca da' Filistei, che vedremo costò la vita a Heli. Polo C., Patrick, Bib. Anglic.



Digitized by Google

Dio esigesse da lui ( e in fatti non abbiamo ascoltato datogliene alcun ordine ) di portare al Pontefice sì terribile annunzio. Quindi non si fece vedere nè sentire fuori della sua camera fino al mattino, e all' ora, e nell' incumbenza sua consueta, allorchè forzandosi quanto gli fu possibile, a un contegno tranquillo e sereno, andò ad aprire le porte della Casa di Dio (a), sempre però col timore che non gli si desse inevitabile incontro di dovere riferire ad Heli la visione che aveva av[illegible]

Meri[illegible] qui che si notino quelle parole della divina minaccia circa i futuri castighi, che indeterminatamente Dio dice si avvereranno: *in die illa* (b): che non intendesi per un sol giorno, ma per tutto quello spazio di tempo, in cui avranno il loro effetto le presenti minacce. Questo tempo poi il citato Mendoza (c) reputa che fosse differito ancora per 20., o 30. anni. Imperocchè egli computa, che per lo spazio di circa 30., o 40. anni Samuele vivesse con Heli, e che ne avesse circa 12. quando si predissero tali cose. Avendo poi Heli vivuto, come vedremo, fino all'età di anni 98., dovrebbe in questi tempi contarne circa 68., o al più 78. di età (d). Il certo è, che nelle parole di Dio non troviamo tempo prefisso: e dovè esservi sua gran ragione di quel contegno. Per quanto a noi ne apparisce, Dio teneva in tal guisa in conti-

---

(a) *Aperuitque ostia domus Domini*. Nel deserto le tende del Tabernacolo erano fisse in terra co' loro pali, e un semplice cancello chiudeva l'entrata. Da questo luogo però rilevano i Commentatori della Bibbia Anglicana, Polo C., e altri, che dopo fissato in Silo, vi si era fabbricato all' intorno degli edificj a muro, e fattevi le porte da chiudere ec.

(b) ℣. 12. Notano Mendoza ed altri, che con questa espressione le divine Scritture sogliono indicare tempi, o di somma *felicità*, come scrive Isaj. IV. 2., Joel. III. 18., Zach. III. 10., o di *somma disgrazia*, come in questo luogo, e Isaj. XXII. 12., Jerem. IV. 9., Ose. I. 5.

(c) Al prec. Cap. II. 22. Sect. 6.

(d) Altri calcolano diversamente: e congetture per congetture, non occorre occuparsene troppo.

nuo timore i colpevoli su le disgrazie sempre mature allo scarico; e nel differirlo sì lungamente, esercitava l'infinita sua misericordia dando tempo al ravvedimento, e al perdono.

Ma come poteva ciò intendersi, avendo Dio pronunziate su la casa di Heli *con giuramento* quelle parole terribili; *che la di lei iniquità non sarà espiata con vittime ec.* (a)? Bisogna prender ciò sanamente, dicono fra gli altri Paolo Fagio, e Mendoza; che non può spiegarsi quanto al reato *di colpa*, la quale propriamente, nè si espiava dalle vittime esteriori, nè poteva esser mai irremissibile per chi ne avesse fatta penitenza condegna. Si intende bensì giustamente del reato *di quella pena*, di cui ivi parlava direttamente il Signore, castighi cioè temporali, e di grande esempio, che la divina giustizia trovava irremissibilmente necessarj al riparo di tanti scandoli, sebbene anche qualcuno che gli avea dati, ne avesse per mezzo della penitenza, emendata la colpa. E siccome, aggiunge Sanzio, era una specie di *macchia legale* la minacciata separazione da i ministerj santi, e dal sacerdozio; perciò si adopra il termine di non *espiare*, indicando, che dovrà avverarsi senza rimedio. Del resto, come eziandio dopo rimessa la colpa, giustamente ne resti a scontarne la *pena temporale*; lo notammo altre volte noi stessi (b), e gli esempj più celebri di Mosè, e di Davidde, ce lo rammentano.

Ritornando ora al Testo, se Samuele perplesso su ciò che il Signore voleva circa il manifestare, o tacere le sue minacce; dalla sua filial tenerezza era spinto a fuggire ogni occasione di dovere svelar tutto ad Heli; questi non era in minore ansietà di risapere cosa fosse avvenuto, dopo l'ultima volta, che avea mandato Samuele a dormire. Appena dunque lo sentì in moto per la camera, e nel Tabernacolo, lo chiamò a se, e gli disse amorevole: Samuele mio figlio, venite quà. Ecco-

℣. 16. Vocavit ergo Heli Samuelem & dixit: Samuel fili mi? Qui respondens ait: Præsto sum.

℣. 17. Et interrogavit eum: Quis est sermo, quem locutus est Dominus ad te? oro te ne celaveris me. Hæc faciat tibi Deus & hæc addat, si absconderis a me sermonem, ex omnibus verbis quæ dicta sunt tibi.

(a) Sup. ℣. 14.

(b) Ved. Giosuè Tom. II. p. 364.

mi pronto, rispose l'obbediente Garzone, presentandosi con quell'aria disinvolta, che forse facea travedere nel tempo stesso l'agitazione che lo turbava al di dentro su le disgrazie di un maestro, che amava. Ditemelo con sincerità, figliuol mio, continuò Heli a dire: il Signore vi ha rivelati i suoi segreti: io lo tengo sicuro, e voi non saprete negarmelo. Vi scongiuro, che non me li vogliate nascondere. Che Dio vi colmi di queste e queste benedizioni se mi scoprirete lealmente ogni cosa: e vi mandi così e così i suoi castighi, se mi terrete nascosta pure una sola delle parole, che Egli vi ha dette (a).

℣. 18. Indicavit itaque ei Samuel universos sermones, & non abscondit ab eo. Et ille respondit: Dominus est: quod bonum est in oculis suis faciat.

Il comando era troppo preciso, veniva da persona, cui Samuele si riconosceva troppo tenuto a obbedire, e si aggirava su cosa, della quale dovea sentire già del combattimento, che Dio stesso avesse voluto che fosse detta, poichè gliela avea rivelata in altrui pena, e non sua. Il giovinetto dunque obbedì; e narrando ad Heli candidamente la visione avuta, non gli tacque nemmeno una delle parole terribili che il Signore gli aveva intimate. Qual dovesse il vecchio Pontefice sentir commozione al racconto; non è difficile immaginarselo. Ajutato però anche quivi dal suo carattere molle e tranquillo, stiede a sentire tutto il tenore di sua sentenza, senza dare alcun segno di debolezza, o di turbamento: e quando Samuele ebbe terminato di dire = il Signore è padrone, rispose, di me, e della mia famiglia; faccia pure ciò che sembra meglio a i suoi occhj =.

Questa risposta d'Heli merita speciale attenzione, perchè non è mancato chi la spieghi in cattivo senso, anche fra gli

---

(a) *Haec faciat tibi Deus, et haec addat*: è una formula di pregare scongiurando, di cui frequenti esempj si trovano nelle Scritture (Ved. Levit. V. 1., Judic. XVII. 2., Ruth. I. 17.), e che è di familiar costume agli ebrei, come presso Vatablo avverte Munstero. I greci, e lo nota Grozio, dicono questo modo di esprimersi: ἐξορκισμοί: e i Latini: *obsecratio*.

antichi, come S. Ephrem Siro (a), che la intende; faccia Dio ciò che vuole, io non posso inquietare i miei figli. Anche S. Gregorio, presso a Lapide, dice di questa risposta, che *se vi si guardi dentro con sottigliezza, non è umiltà vera*, perchè non pose mano ad alcuna emendazione della colpa, come avrebbe dovuto persuadernelo una penitenza sincera. Così se ne spiega anche Ruperto. Non ostante però, Teodoreto, Procopio, Dionisio Certosino, l'Abulense, il Gaetano, Serario, Lirano, Mendoza, Sanzio, il citato a Lapide, Grozio, segnatamente S. Gio. Crisostomo (b) ec., danno un ottimo senso a queste parole d'Heli; e credono anzi di poter rilevare di quì la di lui penitenza, e la salvezza. In veduta di un castigo così terribile, il Pontefice non fa lagnanza, non adduce scuse o pretesti: ma umiliandosi con pazienza, benedice Dio che lo vuol castigare, e in penitenza delle sue colpe, ne accetta con rassegnazione la pena.

La difficultà più grande contro simile intelligenza, sembra farla la ragione addotta da S. Gregorio, che: *vere esset humilis, si se ad emendationem culpae, pro qua arguebatur obtulisset*. Ma ormai non vi era più tempo, risponde il Padre Mendoza. Egli era troppo invecchiato, troppo innoltrato il male, i figli troppo perversi. E se infatti noi potessimo avere sotto degli occhj tutte le circostanze nelle quali trovavasi, e dalla più piccola delle quali spesso dipende il giudizio sulla moralità delle azioni; potremmo vedervi più netto, che non sì lontani da i tempi, e dalle cose. Non è però inverisimile il discorrerla; che le scelleraggini di Ophni, e di Phinees fossero a un colmo da non permettere più cura di sorte alcuna. Si erano forse nella loro ostinazione trincierati contro ogni possibile risentimento: e la carica che occupavano da tanti anni, l'unione de' pari loro, corrotti e garantiti da quelli esempj, potè aver formato loro un partito, capace

(a) *Apolog. pro Heli*.
(b) Lib. 3. *contra vitup. vit. Monast.*

Digitized by Google

di resistere alla potestà stessa del Giudice, e del Pontefice. Laonde i compensi dolci non facevano altro che compromettere senza profitto l'autorità; e i rimedj forti avrebbono cimentata la quiete della nazione intiera, forse senz'altro frutto, che di spingere i perversi figliuoli al colmo della ribellione, e del parricidio. Di tuttociò Heli potè, egli è vero, esser colpevole in causa, mentre potè prevedere che il male si sarebbe innoltrato sin qui. Ma comunque ne fosse, ove ora erano ridotte le cose, altro non rimaneva, che della colpa passata far convenevole penitenza, e la sorte de' rei rimettere nelle mani di Dio. Heli sembra che facesse ciò per appunto. Nella minacciata tribolazione vedde la pena del suo peccato, e vi si assoggettò con pazienza nel dire: Dio sempre è giusto, ed ha tutta la ragione di castigarmi: *Dominus est*. I mali che mi sovrastano servano almeno a placarlo, e a farmi ottenere un perdono, che la sua sola misericordia mi può impetrare dopo sì gravi disordini. Io volentieri accetto ciò che gli piace: *quod bonum est in oculis suis faciat* (a). Forse non è anche improbabile, e vi è chi lo congettura espressamente (b), che qualche rimedio possibile, ma in quel momento inefficace, Heli lo adoperasse; sebbene la Scrittura nol denoti, perchè non ne risultò alcun effetto.

---

(a) Cornelio a Lapide vuole a ragione, che grande esempio quivi raccolgasi per i sentimenti da aversi nelle tribolazioni che Dio ci manda. In un modo consimile nelle dure persecuzioni, che da Saulle, e dal suo stesso figliuolo Assalonne soffrì poi il buon Davidde, esprimevasi: *Justus es Domine, et rectum judicium tuum* (Psalm. CXVIII. 137.). Così i tre fanciulli gettati nella fornace di Babilonia andavano ripetendo: *justus es Domine in omnibus quae fecisti nobis* (Daniel III. 27.): e così ne i tempi del Cristianesimo riferisce quivi il citato a Lapide, l'Imperator Maurizio, che avea dato tante angustie al Pontefice S. Gregorio, nell'atto di vedersi punito da Foca con la strage de' proprj figli fatti uccidere sotto degli occhi suoi, per essere quindi dato a morte egli stesso; penitente esclamava: *justus es Domine, et rectum judicium tuum*.

(b) Ved. Berruyer *Hist. du peup. de Dieu* an. 2902. al ℣. 18.

Digitized by Google

Samuele intanto, innalzato ormai al grado di Profeta, e fatto partecipe de' segreti di Dio, non mancò certamente di profittare dell'intervallo che Dio accordava a i colpevoli, per esercitare come potevasi presso di loro la qualità d' inviato dell'Altissimo. Quindi la sua riputazione diffondendosi sempre più: dal tabernacolo del Signore, presso cui dimorava, si sparse in tutto Israello. Spesso profetizzava, e le sue predizioni si verificarono esattamente perchè il Signore era sempre con lui, nè una sola delle parole ch'egli disse in suo nome, cadde mai in terra a vuoto (a). Questa assistenza di Dio fece sì, che da un cantone all'altro di Palestina, cioè da Dan fino a Bersabea, tutto Israelle riconoscesse che veramente era rivestito del ragguardevole officio di Profeta fedele di Dio. Dalla sua prima consagrazione a i sagri ministerj, egli rimane sempre in Silo presso il suo vecchio maestro, e al servigio del Santuario: e questa Città divenne famosa per le profezie di Samuele; come lo era pel lungo soggiorno dell'Arca (b). Il Signore manifestatosi una volta al suo servo, non cessò più di comunicarglisi: e le divine minaccie che intimò a Heli, e alla sua famiglia, si distesero di poi a tutto Israello, le di cui infedeltà aveano provocate in un modo consimile le vendette del Cielo. I mali dell' intera Nazione che seguitarono, assicurarono sempre più al Profeta il concetto della posterità. Forse gli fu creduto anche fin dal tempo che parlò; ma non si ebbe la forza di prevenire i castighi con sollecita penitenza: onde il giorno arrivò, nel quale Dio percosse in un tempo stesso il gregge indocile, e il Pastor negligente. Come ciò avvenisse, saremo presto a sentirlo.

℣. 19. Crevit autem Samuel, & Dominus erat cum eo, & non cecidit ex omnibus verbis ejus in terram.

℣. 20. Et cognovit universus Israel, a Dan usque Bersabee, quod fidelis Samuel propheta esset Domini.

℣. 21. Et addidit Dominus ut appareret in Silo, quoniam revelatus fuerat Dominus Samueli in Silo, juxta verbum Domini. Et evenit sermo Samuelis universo Israeli.

---

(a) L'espressione di *cadere la parola in terra ec.*, che si trova anche altre volte (Ved. Jos. XXI. 45. ec.), si crede presa dalla figura dello strale, che scaricato da un abile saettatore non cade in terra, ma ferisce ec. Ved. Scaltens *Origin. hebr.* part. 2. p. 143., e Patrick, e Wells.

(b) Ved. il nostro Giosuè Lez. XLI. al Cap. XVIII. 2., pag. 347. ec. Tomo II.

## SECONDA PARTE.

Dopo esser passati nelle scorse Lezioni come per varj gradi dell'educazione domestica, dopo aver avuto sotto degli occhj le conseguenze felici della diligenza sollecita, e religiosa de' buoni Genitori dell'ottimo Samuele, e i frutti amari delle trascuraggini prime d'un padre indolente: eccoci alla fine condotti al passo estremo di vedere il male innoltrato fino al segno di rendersi incorrigibile. Raro caso ad avvenire finchè Dio ci dà tempo quaggiù, ma pure nel complesso delle umane cose, non impossibile affatto, e osservato talora nell' esperienza. Quindi se mai, che il Cielo sempre lo tolga da ogni famiglia Cristiana, si aprisse questa tragedia per alcuno di noi, cosa dovrebbe allor farsi? Prima di abbandonare il pensiero: prima di decidere, che veramente non vi è più partito da prendere per la speranza di correzzione; se ne abbia molto e lento consiglio. L'accidia, l'uso dell' ozio, il naturale nostro ci possono troppo ingannare ne' pretesti di levarci in qualche modo ogni sollecitudine. Facciamo prima cimento de' mezzi forti, che indicammo nella passata Lezione: si abbia ricorso all'ajuto degli amici autorevoli, e del braccio stesso del Principato; e se dopo tuttociò, veramente si trovi il caso di non aver più rimedio, altro compenso non resta che quello d' Heli. Soggettarsi con umiltà, e con pazienza alle conseguenze moleste di nostra colpa: piegarsi docili sotto la mano dell' Onnipotente: e le tribolazioni indispensabili a venir dietro una famiglia di figliuoli incorrigibili, sofferirle pazientemente in penitenza del gravissimo fallo, che si è commesso in una educazione irragionevole, o trascurata. Se Dio ci affligge, ce lo siam meritato: ecco che il giorno dell'inutile pentimento è venuto alla fine. Altro non resta che evitare la pena eterna, con la sofferenza di quella che Dio ci manda nel tempo. La dolcezza, e l'umiliazione d'una tribolata famiglia, è lo spettacolo più tenero agli occhj d'un Dio ch' è padre. Egli avrà pietà di noi: e chi sà che alla fine placato non cambi la presente disperazion delle cose, e faccia sorgere giorni più lieti. Almeno la breve pena di questi che trapassano sì veloci, servirà a risparmiarci quella che meritavamo per gli anni eterni.

Digitized by Google

 P. di G. C. 1140.

# LEZIONE X.

*I Filistei muovon guerra a Israelle. L' Arca si porta al campo, ove cade in mano a i nemici.*

Detta li 14. Giugno 1791. Fer. II' post Pent.

IN questi tempi luttuosi a Israello, mentre si compiono le divine vendette sulla famiglia Sacerdotale, che ha dato tanti scandoli al Popolo, e sulla intera Nazione che partecipò a i loro vizj: ecco che i Filistei nemici irreconciliabili del popolo santo, prendon vigor novello, ed escono in guerra aperta. Gl' Israeliti costernati, e sorpresi, si difendono appena: e cadono alla fuga e alla morte nel primo attacco. Quando ecco che si pensa di far ricorso all'arca del Santuario, che trasportata da Silo scende agli accampamenti, e vi risveglia il giubilo e la speranza, e si alzano immense grida di gioja nel sol vederla. I nemici ne restano costernati, e non presagiscono che rovine o esterminio per le loro armi. Ma ahime! L' allegrezza è di corta durata in Israello, e il terrore de'Filistei presto sparisce! Ciò avviene perchè il popolo riceve l' arca a sola santificazione esteriore, rimanendo intanto col cuore lungi da Dio. Espressiva immagine di ciò che forse avviene a gran parte di noi nella solennità memorabile di questi giorni. Al ritorno di Pentecoste si rinnuova in memoria la discesa del divino Spirito in mezzo al suo Popolo: Chiesa Santa intuona canti di giubbilo, presagendo la rinnovazione de' cuori per la benefica diffusione del Paracleto; e l' inferno costernato si turba all' apparato di tanta espettazione e allegrezza. Ma oh Dio! che presto cambia la scena, e passata appena la solennità e il sagro rito, si torna a piangere sulle ruine di tante anime; e calmato il primo terror dell' Inferno, ripiglia vigorosamente i suoi attacchi, e le funeste vittorie. Ah! I nostri cuori sono ancora lontani dalla docilità de' figliuoli: e lo Spirito santificante che vi si vorrebbe diffondere, trova una resistenza, che lo contrista e allontana. Presagio manifesto della sconfitta! Allontaniamolo tosto da noi, e ce ne sia di stimolo il disgraziato avvenimento che in disposizioni consimili ne provarono gli Ebrei, come tosto diremo.

## PRIMA PARTE.

Il Popolo ebreo godeva in questi tempi tranquillità da' suoi avversarj all' intorno, tenendosi fermi i Filistei, nemici implacabili della Nazione giudaica, per mancanza di forze, o

M 2

Digitized by Google

An. del M. 2888.

CAP. IV.
℣. 1. Et factum est in diebus illis, convenerunt Philisthiim in pugnam: & egressus est Israel obviam Philisthiim in praelium, et castrametatus est juxta lapidem adjutorii. Porro Philisthiim venerunt in Aphec,

per non curanza. Doveano però essersi avveduti che la troppo diuturna pace serviva ad aumentare le forze degl' Israeliti, e che quindi non conveniva lasciarveli più lungamente. Si aggiungeva, come nota Mendoza, che la strage sofferta nelle ultime azioni dell' invitto Sansone, dovea aver lasciata in cuore pe' Filistei aspra ferita, per cui non aspettavano che il tempo opportuno per la vendetta. Non è anche improbabile, che qualche differenza insorgesse circa i tributi che un Popolo esigeva sopra dell' altro, ovvero per cagione de' respettivi confini, e per altri incidenti, che offertisi, o ricercati, difficilmente mancano fra due Nazioni vicine, quando si voglion fare la guerra (a). Dio intanto si serviva di queste stesse inquiete disposizioni, per condurre a termine i suoi disegni: e l'animo ostile de' Filistei dovea essere la spada per punire la famiglia d'Heli, e tutto Israello. I barbari pertanto, da qualunque pretesto mossi a invadere il territorio di Giuda, adunato un esercito, vennero ad accamparsi sotto Aphec città di quella Tribù (b). Di qui probabilmente, giusta il costume degli antichi popoli, intimarono il soggetto della loro invasione a Israello, e ne domandarono la soddisfazione. Ma gl'Israeliti avvezzi già da gran tempo a non portar più il giogo degl' infedeli, invece di avvilirsi per soddisfarli, messero insieme un' armata, e la condussero contro i nemici al luogo, cui

(a) Si può forse anche immaginare, che i Filistei informati de' disordini morali della nazione emula; prendessero pure da ciò eccitamento a attaccarla. Imperocchè sapevano già a cento prove, e vedremo spesso nel seguito, che si rese cognitissimo a tutte le genti, lo sventaggio che aveano in guerra gli Ebrei quando Dio era contro di loro sdegnato.

(b) Ios. XV. 53. Un' altra Aphec era nel distretto di Aser (Jos. XIV. 30.), ma non si può intendere di questa, perchè i Filistei confinando alla Tribù di Giuda, non può restare equivoco il luogo della loro prima stagione. Così Mendoza, e Malvenda: e Giunio, e Pescatore fra' protestanti.

posteriormente Samuele (a) diede il nome di *pietra dell'assistenza*, per esservi un gran masso vicino. I due popoli si disposero così a una delle più celebri azioni di loro storia: e intanto Samuele dovea avere fra i trenta, e quaranta anni (b), poichè essendo in questa occasione morto, come vedremo Heli, e succedutogli immediate Samuele stesso nell'importantissimo officio di Giudice del popolo: bisogna supporlo in età già matura (c).

Chi fosse il Generale dell'armata Israelitica, non si rileva precisamente dal S.T. Heli era troppo vecchio, privo della vista, e d'altronde di tutt'altro carattere che da supporlo condottiero d'eserciti. Il giovine Profeta poi, non era inviato per quest'officio, in un tempo nel quale Dio voleva umiliare il suo popolo (d). Non è improbabile adunque, che gli scellerati Ophni e Phinees, prepotenti e sfrenati com'erano, e come figli del Giudice, volessero supplirne le veci all'armata, com' erano di lui Vicarj nel Sacerdozio. E se andò così la bisogna, non fu certamente un buon preludio per la battaglia, poichè Generali condannati da Dio, dice un Interpetre, non annunziano la vittoria. Le due armate si avanzarono di fronte, e giunte a una distanza da potersi attaccare, lo fecero

℣. 2. Et instruxerunt aciem contra Israel. Inito autem certamine, terga vertit Israel Philisthaeis: & caesa sunt in illo certamine passim per agros quasi quatuor millia virorum.

(a) Così Vatablo, Munstero, e gl'Interpetri comunemente dal seguen. VII. 12.

(b) A Lapide, e altri.

(c) Usserio data l'avvenimento circa 18. anni dopo le prime visioni di Samuele. Forse è anche troppo indugiare. I fatti di Sansone (Iud. XVI. 27. a 30.), ne'quali la comune degl'Interpetri trova i primi semi di questa guerra; avrebbono anche un troppo lontano sviluppo. Ved. Polo, Bib. Angl., Patrick, Wells, Stackhouse.

(d) Alcuni hanno immaginato, che sentito il suo sentimento per questa impresa, egli stesso la consigliasse perchè si compiessero i disegni di Dio. Ma è ben più naturale, e conforme al carattere di chi allora influiva nelle cose pubbliche, l'osservazione di R. Levi Ben Gerson, che non ostante la pubblica fama del nuovo Profeta, non gli si facesse alcun motto, e si marciasse all'impensata contro i nemici. Ved. Patrick, e Pyle.

Digitized by Google

senza frapporre indugio. Gl' Israeliti però, non appena si cominciò a spargere il sangue, che intimoriti, e in disordine, voltarono le spalle al nemico, che vigorosamente gl' insegui dispersi per le pianure adjacenti: e ne fece tale strage, che circa quattro mila combattenti caddero sotto le spade de'Filistei in quel giorno.

℣. 3. Et reversus est populus ad castra: dixeruntque majores natu de Israel: Quare percussit nos Dominus hodie coram Philisthiim? Afferamus ad nos de Silo arcam foederis Domini, & veniat in medium nostri, ut salvet nos de manu inimicorum nostrorum.

Nella precipitosa lor fuga cercarono di ripiegarsi di nuovo verso le loro trincee alla *pietra dell'assistenza*, d'onde eran partiti; e quivi riunitisi coloro che sopravvissero alla disfatta, portarono con seco la confusione, la stanchezza, e lo scoraggimento di quella funesta giornata. Il rimarchevole poi si fu, che di quanto era avvenuto restarono come in maraviglia: perchè, come suole spesso avvenire a i più gran peccatori, nemmeno pensavano di avere in loro stessi le cagioni della disgrazia sofferta, e i peccati, per i quali Dio gli aveva puniti. Quindi tosto che le truppe furono radunate, gli Anziani, e gli Officiali tennero fra loro un consiglio, in cui andavano ripetendo l'un l'altro: qual è mai la cagione, e cosa abbiamo noi fatto perchè il Signore ci avesse oggi a percuotere in questa guisa per mano de'Filistei (a)? Ecco quanto è mai l'uomo ingegnoso nel cercar sempre fuori di sè le cagioni de' mali che lo tormentano! Il seguente contesto rende molto naturale l'ingegnosa avvertenza di Pietro Martire, che la disgrazia di questa giornata infelice, gli Ebrei la rifusero nella lontananza dell'Arca santa, la quale se fosse stata con loro, riputarono che non avrebbero avuto la rotta. Quindi conchiusero a dire: facciamoci portare al campo da Silo l'Arca del Testamento d'Iddio, ed ella venga in mezzo all'esercito per salvarci dalle mani de' nostri nemici. La costante

(a) Pare, dice il citato Patrick, che queste parole ci rammentino quelle, che disse Bruto, il quale senza ricordarsi delle sue concussioni nell' Isola di Cipro, e dell' ingratitudine, con cui avea pagato l'amicizia di Cesare; si esclamò nel veder la sua rotta: *O gran Giove! qual mal può essere la cagione di così terribile disgrazia?*

esperienza dell' ajuto divino che avean provato nelle passate guerre (a), e la comune venerazione che si aveva per l'Arca, li mosse a questo ricorso, che nel suo oggetto era buono, perchè diretto a Dio che si manifestava nell'Arca; ma era mal regolato, e lo avverte perfino Ugon Grozio; poichè senza pensare a purgarsi da i peccati, per i quali s'erano tirati addosso le divine vendette, sperarono di liberarsene con un solo apparato esterno di devozione. Quindi è che secondo Mendoza fu colpevole questa stessa lor confidenza, perchè presuntuosa, e disordinata. Anzi quest' Interpetre reputa, che mancassero anche per altra parte, nel far venire cioè l'Arca sola senza nuove reciute; lo che dopo la perdita fatta, era un tentare Dio, come quando si vuole essere ajutati da lui senza impiegare que' mezzi umani, che sono alla nostra portata. Ma forse la perdita di soli quattro mila uomini, e la vicinanza de' nemici vittoriosi, che non dava tempo a cercar que' rinforzi, li potè scusare su questo punto.

Intanto presa quella deliberazione, fu sul fatto eseguita. L'intero esercito, a cui per dare anticipato incoraggiamento si fece nota, l'applandì: ed i Seniori a nome di tutta la moltitudine mandarono in Silo a proporre al gran Sacerdote Heli il consiglio, e pregarlo a contentare il desiderio di tutta l'armata. Egli forse in vista delle minaccie che testè aveva ascoltate, non dovè trovarsi molto disposto a soddisfar quell'inchiesta. Ma preghiere così pressanti, il timore di non disgustare, e costernare vieppiù l'esercito, e l'usata compiacenza del suo naturale, lo fecero arrendere; e l'Arca del Signore col famoso *Propiziatorio*, che gli formavano le ali de' Cherubini, a guisa di sedia (b), da cui il Signore medesimo dava le sue ris-

℣. 4. Misit ergo populus in Silo, & tulerunt inde arcam foederis Domini exercituum sedentis super Cherubim: eramque duo filii Heli cum arca foederis Dei, Ophni & Phinees.

(a) Ved. Numer. X. 35., XIV. 44. 45., Jos. VI. 4. Il Calmet avverte l'uso comune de' vecchi popoli, di portare nelle loro guerre i simboli più distinti della lor religione.

(b) Ved. il nostro Giosuè Tom. I. pag. 116. ec. al III. 10. Lez. VII., ove indicammo l'opinione di altri che pel *Propiziatorio* intendono il coperchio immediato, che chiudeva l'Arca, sotto le ali de' Cherubini.

Digitized by Google

poste, fu estratta dal tabernacolo. Se i figli d' Heli si erano trovati, come innanzi congetturammo, alla testa dell' esercito; convien dire ch' eglino stessi vennero ora a Silo per sollecitare in persona, ed assistere al trasporto dell' Arca; giacchè quivi il T.S. soggiugne ch' essi accompagnarono quel sagro monumento. Quivi alcuni Interpetri (a) cercano se potevano gl' Israeliti estrarre come ora fecero l'Arca dal Santuario per portarla al campo, e all'aperto: e risponde Pier Martire, che per regola ordinaria, e a qualunque piacimento del popolo, non si poteva. L'Arca non era fatta per accompagnare le milizie alla guerra; ma bensì perchè fosse un monumento della benevolenza, e protezione di Dio; perchè innanzi a lei si consultasse il Signore, fosse il centro del culto ec. In qualche caso urgentissimo però, non è senza esempio che tale estrazione si facesse, e l'udimmo già in Giosuè (b). In qualunque modo l'Arca fu estratta: i Sacerdoti la presero avvolta ne' consueti suoi veli, e incollatasela, secondo il rito che altre volte spiegammo, sopra le spalle, e cambiandosi di distanza in distanza, la portarono da Silo fino al campo di Israello.

℣. 5. Cumque venisset arca foederis Domini in castra, vociferatus est omnis Israel clamore grandi, & personuit terra.

℣. 6. Et audierunt Philisthiim vocem clamoris dixeruntque: Quaenam est haec vox clamo-

Gli officiali, non meno che i Soldati, crederono di vedere entrare con lei lo stendardo della vittoria nel loro campo. Tutta l'armata gettò grida di applauso, e di allegrezza sì forti, che ne rimbombarono tutte le campagne all' intorno, e lo strepito ne penetrò sino agli accampamenti de' Filistei. I quali messi in curiosità di cercare da qual cagione venisse nell'oste avversa quella gran commozione; furono presto informati, che gl' Israeliti, avevano condotta nel loro campo

(a) Mendoza cit., Estio, Menochio ec.

(b) VI. 4. Lez. XIV. p. 210. T. I. Il cit. Mendoza muove anche questione come potesse il sommo Sacerdote entrare per estrarre l'arca, nel santo de'santi quando ciò si faceva una sola volta l'anno (Hebr. IX. 7.). Mà questo s'intende dell' ingresso ceremoniale e pubblico, non di caso straordinario come questo.

Digitized by Google

l'Arca del Signore loro Dio, della quale non doveano sentir parlare allora per la prima volta. Giuseppe Flavio, che riferisce anch'egli questo trasporto dell'Arca (a), vi aggiunge una tradizione che v'era presso gli Ebrei, che Heli nell'affidarla a i suoi figli, ordinasse loro di guardar bene di non comparirgli più innanzi senza il gran pegno, che portavano seco.

I Filistei frattanto, appena ebbero risaputo il motivo de' nuovi applausi dell'oste avversa, ne rimasero costernati; giacchè ben sapevano i prodigj, che il Dio d'Israelle avea altre volte operato per mezzo dell'Arca. Quindi in un movimento del tutto opposto, e nell'ultima costernazione, fra i singhiozzi e le lagrime, andavano ripetendo: Il Dio d'Israello è alla testa delle sue armate; noi siam perduti! I nostri nemici non si veddero mai così lieti, e pieni così di coraggio: la loro allegrezza è un presagio della nostra rovina. Miseri noi! chi potrà liberarci dalle mani di questi Dei sublimi, e potenti, a i quali i nostri non potranno resistere? Queste terribili Deità son quelle, che nel deserto oppressero con infinite piaghe gli Egizii, che non si vollero arrendere, nè lasciar partire gli antichi Ebrei (b). Noi non siamo dappiù de-

ris magni in castris Hebraeorum? Et cognoverunt quod arca Domini venisset in castra.

℣. 7. Timueruntque Philisthiim dicentes: Venit Deus in castra. Et ingemuerunt dicentes:

℣. 8. Væ nobis: non enim fuit tanta exultatio heri & nudiustertius: væ nobis. Quis nos salvabit de manu Deorum sublimium istorum? hi sunt Dii qui percusserunt Ægyptum omni plaga in deserto.

(a) Antiq. Judaic. lib. V. cap. 15.

(b) Pieno di rimarchevole naturalezza è questo modo d'esprimersi de' Filistei, conformemente alle idee, che tutti i Gentili avevano in fatto di religione. Vi si ravvisano i contrasti delle Deità, secondo i quali misuravano l'esito delle battaglie, e la sorte delle Nazioni. Circa la storia de' prodigj del Dio d'Israello si esprimono con quel modo confuso che dovea esservi sopra avvenimenti stranieri ed antichi, ascoltati per relazione. Dicono che Dio (o al modo loro *Dei*) percosse gli Egiziani *omni plaga in Deserto*, benchè le famose piaghe le soffrissero nell'Egitto. In una consimile inesattezza si vede Tacito, e l'Assiro Achiorre (Judith. V.); e anzi spesse volte lo stesso Giuseppe Flavio. Si potrebbe anch' intendere col Drusio, Vatablo, Mendoza e altri, che quivi i Filistei alludano all'ultima piaga della sommersione nel mar rosso, che infatti era vicino al Deserto: e appunto le parole del Testo במדבר, alcuni presso Polo le voltano: *prope* o *juxta Desertum*. *Hi sunt Dii ec.*, è l'usato linguaggio di persone idolatre, dice il citato Mendoza: e perciò eziandio, nota dopo il Tostato, Cor-



Digitized by Google

gli Egiziani, e periremo siccome loro. Questo spavento de' barbari sarebbe stato ben fondato se l'Arca fosse stata condotta da un Giosuè, o da un Mosè; o almeno fossimo stati fuori delle circostanze attuali, che Dio sdegnato contro il suo popolo trovava nelle di lui infedeltà, e prevaricazioni mille ostacoli agli usati prodigi della sua destra, per cui l'Arca medesima restava esposta alle profanazioni degli empj.

℣. 9. Confortamini & estote viri Philisthiim: ne serviatis Hebraeis, sicut & illi servierunt vobis: confortamini & bellate.

℣. 10. Pugnaverunt ergo Philisthiim, & cæsus est Israel, & fugit unusquisque in tabernaculum suum: & facta est plaga magna nimis: & ceciderunt de Israel triginta millia peditum.

Per ciò il Signore dispose, che i Filistei si andassero confortando nel concepito spavento, e che dal fondo stesso della disperazione, per cui temevano, prendessero motivi di raddoppiare gli sforzi per liberarsene (a). Via su dunque, andarono per ogni fila dicendo alla truppa i rispettivi officiali, non ci lasciamo spaventare per ciò, e mostriamoci degni de' nostri padri. Gli ebrei, non ostante gli ajuti de' loro Dei, sono stati pur nostri servi: e si può dire, che a memoria d' uomini, ci pagavano tributo. Saremo noi dunque tanto codardi da ricever la legge da quelli, a i quali l'abbiamo data noi stessi? Su via, cessino questi terrori, e colla spada alla mano facciam vedere a i nemici, che non abbiamo dimenticata l'arte di pugnare, e di vincere. I Soldati ripresero coraggio: chi li reggeva riputò di doverne profittar subito; e risoluta la pugna, non pare che si tardasse molto a offerirla a i nemici. Gli Ebrei per la lor parte, animati dalla presenza dell' Arca, non pensarono che il Dio dell'Arca stessa non era con loro:

---

nelio a Lapide, che danno all'Arca il titolo di Deità, perchè forse la riputavano l'idolo adorato dagli Ebrei, o che nella sua materia contenesse virtù divina, secondo che immaginavano de' loro proprj simulacri. Del resto Teodoreto, e qualche altro Interpetre hanno seguito il Paraf. Caldeo, che anche al ℣. 8. volta in singolare: *il Dio* ec. Ved. il cit. Mendoza, Patrick, e Polo.

(a) *Ignaviam acuit, et saepe desperatio, spei causa est*: dice Q. Curzio nel lib. V. delle sue Storie. Così, dicono Patrick, e il Wells, gli Officiali Filistei si servirono dello stesso terrore disperato dell' esercito, per ispingerlo a più risoluto sforzo nell' imminente battaglia. Ved. Stor. Univ. T. 1. p. 616.

ed escirono in campo. I due eserciti si attaccarono con valore: i Filistei si batterono da disperati, e la vittoria piegò presto dalla loro parte. La resistenza degl' Israeliti, non servì che ad aumentarne la strage: che fu veramente terribile, poichè sul campo, e nella fuga, prima di poter ritornare alle trincee, ben trenta mila soldati a piedi (a) restaron morti, con le conseguenze che rimarranno a vedersi nella seguente Lezione.

## SECONDA PARTE

Ho parlato lungamente nelle scorse Lezioni co' Genitori. Oggi conviene mi rivolga a' figliuoli, e alle figlie, che nella loro condotta indisciplinata imitassero i disgraziati Ophni e Phinees. Lo vedete, miei cari, perchè la natura reclama con tutto il suo sentimento, perchè Dio intuona nel primo de'suoi precetti che riguardano i doveri nostri verso degli altri, che dobbiate sempre, e qualunque essi siano, rispettare i Genitori vostri, e prestar loro obbedienza? Che importa che Heli fosse dolce soverchiamente, e mancasse di dare alle sue correzioni quell'energia che riscuote un animo pervicace? Se ciò fu male per lui, perchè anch'essi cavarne danno i figliuoli? Essi avrebbero dovuto obbedir non ostante, e sarebbono stati allora più arricchiti di merito, e più felici. Non lo fecero: ed eccoli decaduti dagli onori del sacerdozio, e dalle benedizioni d'un'onesta famiglia: eccoli perduti nella fama di tutti i secoli, e forse nella dannazione di tutta l'eternità! Il figlio saggio non rispetta i documenti paterni per le qualità personali de' genitori: ma perchè in essi venera l'ordine della natura, e della ragione, e la rappresentanza e l'espressione della volontà suprema ed augusta del grande Iddio. Egli non ha voluto che vi sia alcuno nel mondo, che possa fare in ogni cosa a suo modo. Le società tutte esistono per un legame di subordinazione e d' imperio, che le governa: e nella società cristiana a qualunque superiore si obbedisce, perchè così ha detto Dio. Specialmente i figliuoli, che sono i primi elementi e modelli d' ogni giusta soggezione fra gli uomini; se comprendessero tutto il pregio di questo metodo, e lo eseguissero con esattezza; non ci vorrebbe altro per arricchirli

---

(b) Altre volte niun'uso di cavalleria (Ved. Deut. XVII. 16., Jos. XI. 6. 9., e le nostre Lez. a quel libro Tom. II. p. 99. ec.) aveano di Ebrei: e forse la poca che ne recarono a questa battaglia, si salvò con sollecita fuga; onde fu tutta ne' pedoni la strage. Ved. Polo C.



Digitized by Google

d'ogni virtù. *Sola obedientia ceteras virtutes inserit, insertasque custodit:* dicea bene S. Gregorio. Le stesse benedizioni temporali son promesse da Dio nel precetto medesimo d'onorare i maggiori: ed i figli, e le figlie indisciplinate adunano i carboni della vendetta del Cielo sulle lor teste. Lo avete oggi veduto ove condusse i figli d'Heli la loro perversa ostinazione di scapricciarsi a talento? Ma il più terribil riflesso è il conto che dar dovrete all'eterno Giudice, in quel giorno che vi chiederà l'esecuzione de' suoi comandi. Pensateci maturamente.

Digitized by Google

 P. di G. C. 1116.

# LEZIONE XI.

Detta li 19. Giugno 1791. Dominica Trinit.

*Morte di Heli. Questione sulla di lui salvezza. Muore anche di parto la moglie di Phinees.*

CHE nell'Arca del vecchio patto, simbolo memorabile di tanti misterj della legge di grazia, una figura si contenesse di quello eziandio che oggi magnifica Chiesa santa, e che è il grande e principalissimo fondamento della Religione vera, in cui siamo adunati *sotto un Dio Trino ed Unico*; non istenterà molto a comprenderlo chiunque vi faccia qualche attenzione. La stessa Arca materiale, formata di legno incorruttibile, e che nel suo seno contiene la legge, la verdeggiante verga d'Aronne, e la manna che piobbe a nutrire il popolo nel Deserto (a); può a noi simboleggiare il Genitore divino ed eterno, che origine senza principio del gran misterio, nella ineffabile fecondità contiene, e genera innanzi a tutti i secoli il Figlio, Sapienza consustanziale, autore e promulgatore della legge del Vangelo e del Sina: mistica verga di Jesse, che germogliò da una Vergine con prodigio tanto maggiore: e che di manna tanto più prodigiosa nel Sagramento augustissimo, ciba pel deserto di questa vita i suoi figli. *Patres vestri manducaverunt manna in deserto, et mortui sunt: qui manducat hunc panem vivet in aeternum* (b). I due Cherubini poi, simbolo dell'amore del Cielo, che con le ali distese cuoprono l'Arca, e le tavole della legge, e la verga e la manna; un idea ci risvegliano di quello Spirito, purissimo e prezioso, e rilucente più dell'oro d' Ophir, che procedendo dal Figliuolo, e dal Padre, santifica e protegge la propiziazione, e la legge, e i Sagramenti e i misterj. Ma l'Arca santa di Dio oggi cade in mano di popoli incirconcisi, superstiziosi, corrotti; quasi per rammentarci come i misterj nostri più augusti si voglian servi d'una ragione prosuntuosa d'uomini corrottissimi, che chiedon conto de' detti suoi alla stessa Sapienza, e pretendono di trovarla in contraddizione e in assurdità. Infelice condizione de' tempi! Qual dee essere in essi la condotta de'veri saggi, de' figli docili del grande Iddio? Gli Ebrei non mostrarono mai tanto attaccamento verso dell' Arca, quanto ora che cade in mano de' lor nemici. E noi dobbiamo stringerci sempre più al cuore questo lume divino, divenuto bersaglio dell'empietà, e custodirlo con impegno maggiore, e deplorarne la perdita in tanti e tanti infelici. Incominciamo.

---

(a) Hebr. IX. 4.　(b) Joan. VI. 49. 59.

Digitized by Google

PRIMA PARTE.

℣. 11. Et arca Dei capta est: duo quoque filii Heli mortui sunt, Ophni & Phinees.

Nel campo di Aphec, ove lasciammo tutto in rovina nella scorsa Lezione, non fu la sola, benchè terribile strage di trenta mila pedoni, che desolasse gli Ebrei. La perdita per essi più luttuosa, come fin quì senza esempio nella loro istoria, fu quella dell'Arca santa, che avevano fatta portare da Silo. Rotto da i Filistei l'esercito fino al centro, ove tenevasi il monumento divino; si vedde tosto il pericolo anche per esso; e i due giovani Sacerdoti Ophni, e Phinees, che se ne erano sempre tenuti fermi alla guardia; diedero prove estreme di valore e d'intrepidezza per difenderlo dall'impeto degl' Infedeli. Ma a che potevano giovare i loro sforzi in quella generale sconfitta, in cui soli rimasero contro l'impeto dell'esercito vincitore? Divenuti bersaglio di tutte le spade nemiche, caddero sotto mille colpi, e con loro naturalmente i Sacerdoti, che portavano l'Arca sopra le spalle, e gli altri che erano attorno. In tal guisa il monumento divino, abbandonato, e circondato da ogni parte da i Filistei, restò liberamente nelle loro mani; e i figli d'Heli, che lo aveano disonorato in vita con tanti scandoli, gli prestarono in morte un omaggio inutile di valore, che non servì che a glorificare la giustizia di Dio con quella loro punizione esemplare (a).

La memorabile giornata d'Aphec ebbe tal fine (b); e i

(a) Alcuni fanno a Ophni, e Phinees un'onore di quella loro difesa, capace a dare argumento di penitenza, e soggetto di merito. Per me poi fo pochissimo fondamento su queste ultime azioni, staccate da tutto il contesto della vita che precedè; e che più naturalmente s'interpetrano come lei. Due disgraziati che hanno sempre guardato l'Arca di Dio come il sostegno della loro ambizione, e la miniera della loro avarizia; non destano ammirazione se nel punto di perderla la difendono da disperati.

(b) Rileveremo al seg. VI. 13. Lez. XV. che questo grande avvenimento cadde circa il tempo del nostro Novembre, e per ciò ne fu anche straordinaria la stagione, che non era la solita per le armi.

Digitized by Google

Filistei, contenti di così grande strage, dispersi affatto gli Ebrei, carichi del loro bottino, e possessori del pegno più venerabile della Nazione nemica; si restituirono alle lor terre. Massima poi dovea essere intanto per tutta la Giudea, e specialmente a Silo, la sospesa ansietà di tutti gli animi sulla sorte delle cose dopo la partenza dell'Arca. La posizione de' due eserciti nemici, la stagione opportuna, il coraggio che dovea supporsi concepito da i Filistei per la prima vittoria; destava l'espettazione d'una più generale, e più decisiva battaglia. Quindi come suole avvenire in simili circostanze, tutti i pensieri, e i discorsi si volgeano su questo, e cento novelle diverse si spargeano ogni giorno. Nel mentre però che tali agitazioni angustiavano gli uomini, Dio avea già verificato l'oracolo del suo Profeta con la morte de' due figliuoli del Pontefice; e quella di lui medesimo oramai s'avvicinava d'appresso. Dopo la disfatta generale dell' armata Ebrea, un uomo della Tribù di Benjamino (a), cui riuscì di sottrarsi alle stragi fuggendo, dipoichè ebbe veduto l'Arca cadere in mano a i nemici; si getta sollecito sulla via che mena a Silo, e affannato ed ansante vi s'indirizza con le vesti squarciate, e col capo tutto asperso di cenere, che era il funesto apparato, in cui nota Mendoza (b) che usava porsi un messaggiero apportatore di tristissime nuove, acciò nello stesso suo esterno annunziasse a chiunque lo vedeva i mali che aveva a riferire. Facile è a immaginarsi quale impressione dovea fare nelle città e nelle terre per le quali passava (c), qual moltitu-

℣. 12. Currens autem vir de Benjamin ex acie, venit in Silo in die illa, scissa veste, & conspersus pulvere caput.

(a) Il Testo non ne dice di più: *vir de Benjamin*. Samuele Jarchi però, e altri con lui presso Lirano e Patrick, indovinano che fosse Saulle, giovine allora, e spedito, ma che non era il solo Benjamita nel campo.

(b) Antichissimo e general costume delle Nazioni, di cui spesso dicemmo, e su cui può vedersi Virgilio Aened. XII. ℣. 609. a 611., Alex. ab Alex. Lib. 3. cap. 7. con le note del Tiraquello, a questo luogo.

(c) La precisa distanza da Aphec a Silo s'ignora, dice Patrick. Se ne può però aver congettura da questo luogo, che il Messaggiero vi giunse nel giorno stesso della battaglia: *in die illa*, o *eodem die conflictus*, come traduce il Testo Vatablo, e altri.

Digitized by Google

dine di Popolo intimorito gli si affollava d'intorno, e quante ricerche se gli facevano al solo accorgersi che veniva dal campo. Egli però sollecito di arrivar presto al Pontefice e Giudice per informarlo di quanto era accaduto; non dava altre risposte, seguitando il suo passo, se non che: tutto è perduto: noi siamo stati battuti a segno, che l'Arca stessa di Dio è in poter de' nemici. Non ci vuol molto a figurarsi quale si concepiva dolore, e spargevasi costernazione ne' popoli. La terribil novella si andava dilatando rapidamente per tutto Israello: e nelle case e nelle strade non si sentivano a un tratto che spaventevoli grida.

℣. 13. Cumque ille venisset, Heli sedebat super sellam contra viam spectans. Erat enim cor ejus pavens pro arca Dei. Vir autem ille postquam ingressus est, nunciavit urbi, & ululavit omnis civitas.

Il messaggiero intanto trapassa senza riposo, e probabilmente sul declinare del giorno, arriva alle porte di Silo. Stava allora appunto Heli sul consueto suo Soglio o Sedia, alle porte (a), non della Città, ma del Tabernacolo del Signore, ove altre volte lo trovammo seduto (b). E come Silo era posta nella maggiore eminenza di que' contorni, ed è anche probabile che il Tabernacolo fosse nel luogo più alto della città stessa; indi si dominavano le sottoposte campagne; ed il vecchio Pontefice, benchè quasi cieco del tutto, e sì lontano dal luogo della battaglia, pure avea voluto esser voltato con la faccia verso di quella parte, per attestare con la positura medesima la sollecitudine che lo teneva inquietissimo per le nuove che aspettava di là, specialmente per l'Arca del Signore che vedeva dipendere dalla sorte d'una battaglia, che si dava in un tempo nel quale il Signore non faceva sentire che minaccie.

℣. 14. Et audivit Heli sonitum clamoris dixitque: Quis

In tale stato di cose ecco che arriva il messaggier Benjamita, e nell'entrar in Silo annunzia al popolo accorso la

---

(a) I Settanta ve lo aggiungono espressamente: *super sellam ad ostium*.

(b) I. 9. Così Mendoza, Calmet, Houbigant ec. Altri intendono, che si fosse fatto trasportare alla Porta *della Città*, che guardava verso Aphec. Così Pescatore, a Lapide ec., il quale però riporta per l'altro sentimento l'autorità di Tertulliano, e di S. Gio. Crisostomo.

Digitized by Google

notizia succinta del funesto disastro. Si alza generale un grido per tutto che si fece sentir anche a Heli, e naturalmente gli fu presagio di quanto avrebbe sentito tosto in dettaglio (a). Da qual tumulto, disse col cuor palpitante, proviene questo rumore? E detto appena così: ecco che il Benjamita gli giugne innanzi per riferirgli distintamente il più grande infortunio, che si fosse udito fin allora in Israello. Il Pontefice era in questi tempi ne' suoi 98. anni: età che lo aveva ridotto a quella specie di cecità (b), per cui non era più capace di vedere, almeno distintamente gli oggetti. Le minaccie divine poi che ripetutamente avea ascoltate, i sofferti rammarichi, e le sciagure presenti, avevano anche ridotto questo povero vecchio a uno stato compassionevole: ed ora andava a tramontar l'ultimo de' giorni suoi. Io sono un Soldato, gli disse il Benjamita, che apportava la notizia fatale, scampato dalla battaglia d'Aphec, che è stata data in questo giorno medesimo. Ebbene, figliuol mio, rispose il Pontefice, dite su dunque come sono andate le cose? Signoré, sogginnse l'altro, Israele è fuggito d'innanzi a i Filistei: i nemici hanno fatto una strage terribile dell'esercito: per colmo delle sciagure i due vostri figliuoli Ophni, e Phinees, son caduti amendue morti sul campo, e l'Arca stessa del Signore è stata presa dagl' infedeli.

est hic sonitus tumultus hujus? At ille festinavit & venit, & nuntiavit Heli.

℣. 15. Heli autem erat nonaginta & octo annorum, & oculi ejus caligaverant & videre non poterat.

℣. 16. Et dixit ad Heli: Ego sum qui veni de prælio, & ego qui de acie fugi hodie. Cui ille ait: Quid actum est fili mi?

℣. 17. Respondens autem ille qui nuntiabat: fugit, inquit, Israel coram Philisthiim, & ruina magna facta est in populo: insuper & duo filii tui mortui sunt, Ophni et Phinees: & arca Dei capta est.

Heli stava a sentire il racconto con una intrepidezza da eroe, e così Dio lo voglia, con una rassegnazione da penitente. All'avviso della rotta dell'esercito, alla notizia della morte stessa de' suoi figliuoli, si tenne immobile. Ma non appena si sentì nominare l'Arca di Dio, che il dolore, la mara-

℣. 18. Cumque ille nominasset arcam Dei, cecidit de sella retrorsum juxta ostium, & fractis cervicibus mortuus est. Senex enim e-

(a) Quelli che credono Heli su la porta della città, restano imbrogliati da questo contesto (Ved. Patrick, e Wells), e bisogna che forzino a dire, che il Benjamita passò innanzi a Heli senza dirgli nulla, quando era venuto per lui, o che andò a fare il giro da un altra porta.

(b) Sembra a Pescatore, Pier Martire, e Drusio, che possa ciò rilevarsi dalla stessa espressione originale del Testo.



Digitized by Google

rat vir & grandævus: & ipse judicavit Israel quadraginta annis.

viglia, i rimorsi l'oppressero; e abbandonandolo il vigor delle membra, cadde in deliquio. Siccome poi sedeva sopra il suo *sgabello*, o *sedia*, o *soglio* de'Giudici, d'onde dava le sue risposte, e giudicava il popolo, e quindi era forse sollevato sopra alcuni gradini; nel mancare si abbandonò alla parte di dietro, e cadde miseramente. Sia che la sedia stessa si rovesciasse, come opina il Mendoza, sia che non avendo spalliera a semplice costume antico(a), lo lasciasse nella caduta al di dietro: fatto è, che tal caduta lo gelò morto sul fatto, poichè piombando sul sasso del pavimento, e contro le colonne della porta, si ruppe le ossa della testa e muorì. Infelice per la stessa sua lunga vita, che lo serbò testimonio della desolazione del suo popolo: ed infelice anche più per avervi dato tanta occasione. Così terminò di vivere, dopo 40. anni di giudicatura (b), questo celebre discendente d'Aronne, Pontefice del ramo secondogenito d'Ithamar. Uomo irreprensibile nella condotta sua personale, e di cui non si trova una mancanza, o un peccato nelle Scritture; e che quindi si potrebbe dire uomo santo, se mai non avesse avuto figliuoli, o avesse sempre saputo preferire l'amore di Dio, e della sua santa legge a quello de' figli suoi. Ma la condotta che tenne riguardo ad essi, lo rese meritevole ripetutamente della correzione divina, e de' castighi che ne sperimentò terribili, almeno su questa terra. Che anzi ha lasciato gran dubbio di sè medesimo, se meritevole eziandio degli eterni, passasse a quel Tribunale, ove non vi ha più luogo nè a penitenza, nè a merito.

Su questa questione fra gl'Interpetri agitatissima, bisogna pur dir qualche cosa. Presso gli antichi la più comune

---

(a) Così opina il Tostato, e altri; e sembra più conforme alla lettera: *cecidit de sella retrorsum*: come anche alla naturale verisimiglianza, che non può farci supporre fosse sì poco ferma su' piedi.

(b) Dalla morte di Sansone ultimo Giudice. Ved. la *Cronolog. Sagra* di Lodov. Capello Tab. VI. *Prolegomen.* Valthoni.

Digitized by Google

sentenza sembra propendere per la dannazione eterna di Heli (a). Non ostante però, anche fra i Padri, e fra gli antichi Interpetri presso Matteo Polo, si citano di quelli che lo dicono salvo, come S. Basilio, Teodoreto, e Procopio, e anzi gli stessi S. Girolamo, e S. Gio. Crisostomo in altri luoghi sembrano di contrario parere. Fra i moderni poi, non meno cattolici (b), che protestanti (c), questa si può dire l'opinione comunissima: e dentro i limiti della probabilità, sembra anche la più appoggiata. La vita giusta di Heli, quanto alla sua personale condotta, si riconosce espressamente da S. Gregorio stesso, che propende a condannarlo, e che pure lo dice: *propria vita justus* (d). Anzi con più forza nel seguito lo dice castigato per la sua debolezza, ma risparmiato in riguardo alla passata condotta (e). S. Gio. Crisostomo in più luoghi citati dal P. Calmet, lo chiama vecchio ammirabile, e irreprensibile per la santità della vita. Ora egli è certo, che come il contesto d'una vita malvagia, fa propendere in morte tutte le congetture prudenti al timore della divina Giustizia; così la costumatezza incorrotta, ci persuade a sperar tut-

---

(a) Può vedersi Cornelio a Lapide che riferisce le parole di S. Gregorio (*In loco*, e part. 2. *Pastoral.* cap. VI.): come anche di Eucherio. Cita pure il V. Beda, e probabilmente S. Girolamo nel lib. 1. *contr. Jovin.*, il Crisostom. nell' Hom. 59. *in Genes.* e altrove ec., S. Cesareo Arelatense *Hom.* 15., e S. Pier Damiano Epist. 16. cap. 18. Che anzi S. Agostino (lib. IV. *de civit. Dei*) dice che Heli fu riprovato come Saulle: e S. Ephrem che altre volte citammo, anche più fortemente degli altri, dice di lui, che se corresse i figliuoli, lo fece per non incorrere l'indignazione del popolo: ma che minacciato da Dio: *non resipuisse ad culpam, sed tamquam stupidum obduruisse ad poenam.*

(b) Come il cit. a Lapide, Lirano, Tostato, Serario, Mendoza, il Gaetano, Sanchez, Dionisio Cartusiano, Sanzio, Tirino ec.

(c) Con Calvino, Pier Martire, Willet ec.

(d) In lib. Reg., lib. V. Cap. XIV.

(e) *Pro dissolutione percussus, sed pro praeterita conversatione respectus.* Simili, e anche maggiori elogj gli fa Procopio di Gaza presso Patrick, Wells, Pyle, e Henry.

to il meglio possibile per quegli estremi momenti dalla Misericordia. Il Signore stesso, con tanti anni che differì a castigarlo temporalmente, riscuotendolo intanto con avvisi sì speciali, e sì forti; sembra volerci mostrare il tempo che si degnò lasciargli di penitenza, e le grazie accordategli a farla. Sino all'estremo momento, immobile su la perdita de' figliuoli, e conquiso agl' insulti dell'Arca del Signore; ci dà argumento di quell'amore di preferenza, contro del quale altre volte fu il suo peccato: *magis honorasti filios tuos, quam me*: e che non si unisce giammai con la perdizione di un uomo Vedemmo (a) che di questa sua penitenza Heli ci diede anche gran congettura con la stessa rassegnazione, con cui si assoggettò alle vendette temporali del cielo: e che l' insuperabile necessità delle cose lo può avere scusato di non aver dato un riparo, che non fu più allora possibile. Anzi la stessa pena gravissima, alla quale il Signore lo volle irremissibilmente soggetto qui in terra, può insinuarci, dice Cornelio a Lapide, che gli risparmiasse l'eterna: e della *dannazione a quella temporal pena* possono con lo stesso Interpetre spiegarsi molti de'Padri, che parlano della di lui dannazione. Con tutto questo però, imperscrutabili sono i giudizj di Dio: e per avventura anche questa è una delle questioni, che noi vedremo risolute più chiaramente in quel giorno, che *illuminabit abscondita tenebrarum, et manifestabit consilia cordium* (b).

℣. 19. Nurus autem ejus uxor Phinees, prægnans erat vicinaque partui: & audito nuncio quod capta esset arca Dei, & mortuus esset socer suus, & vir suus: incurvavit se, & peperit: irruerant enim in eam dolores subiti.

La morte d'Heli, e de' due suoi figliuoli, per ritornare al racconto del nostro Testo, non fu il solo colpo che la giustizia di Dio scaricò in quel gran giorno sopra questa famiglia infelice. Eravi in casa una Nuora, moglie di Phinees, che era gravida e vicina al suo parto, quando l'Iliade funesta di tanti mali giunse alle sue orecchie: che il marito era stato ucciso nella battaglia, morto il Suocero per lo dolore,

(a) Al prec. III. 18.
(b) I. Cor. IV. 5.

P. di G. C.
1116.

e l'Arca del Dio vivente caduta in mano a i nemici. Quindi gli sconcerti, che tanti funesti annunzj produssero nel di lei spirito, ridondarono al corpo, e accelerarono i dolori del parto, da i quali subitamente sorpresa, diede alla luce un figliuolo, che costò la vita alla madre.

Allora le femmine, che gli erano intorno ad assisterla, nel vederla ridotta all'estremo momento, pensarono d'incoraggiarla con la nuova del parto, di cui aveano speciale allegrezza le donne ebree (a). Via su, gli dissero, prendete animo, e non abbiate timore alcuno, perchè avete messo al mondo un figliuolo. Ma la misera era ridotta ormai a tale stato, che nemmeno badò alle parole di quel conforto. Fissa nel suo dolore, volle lasciar muorendo il nome che dovea avere il figlio che avea partorito, e un nome che servisse di monumento alle circostanze infelici, nelle quali era nato. Lo chiamò *Ichabod*, che s'interpetra: *non v'è più gloria*: oppure: *ov'è la gloria?* (b) e lo spiegò ella stessa, dicendo: la gloria d'Israello è passata nelli stranieri, poichè essi sono in possesso del sagro monumento che faceva l'onore della Nazione. La mia gloria stessa ( potè anche intendere ) non è ormai più, dopo perduto il marito, ed il suocero. Io muojo dopo di loro: e il figlio che lascio al mondo rammenterà col suo nome d'*Ichabod*, che con l'Arca del nostro Dio, la nobiltà del mio popolo è stata trasferita presso i nemici.

℣. 20. In ipso autem momento mortis ejus, dixerunt ei quæ stabant circa eam: ne timeas, quia filium peperisti. Quæ non respondit eis, neque animadvertit.

℣. 21. Et vocavit puerum Ichabod, dicens: Translata est gloria de Israel, quia capta est Arca Dei, et pro socero suo & pro viro suo.

℣. 22. Et ait: Translata est gloria ab Israel, eo quod capta esset Arca Dei.

Tali sensi ci danno una favorevole idea di questa moglie di Phinees, di cui non abbiamo altrove memoria, e se ne ignora perfino il nome. Felice se anche nel tempo innanzi fu così dissimile al suo consorte! Che ella gli conservasse l'affetto, benchè sì scelerato; non è un'ostacolo alla virtù. Ne può essere anzi una prova eroica: poichè la carità che non si estingue in cuor di una moglie nelle stesse infedeltà, o ne' disordini del marito, è una virtù di cimento, purchè diriga-

(a) Ved. Genes. XXXV. 17., Joan. XVI. 21.
(b) Così Munstero, Vatablo, Drusio ec.

si alla persona senza approvarne le iniquità. Ella poi dice trasferita con l'Arca la gloria d'Israello, con senso molto usato nelle Scritture, nelle quali quel sagro pegno sovente è detto gloria di Dio (a). Lascierò a Pietro Martire il riprendere di *soverchio* l'attaccamento che questa madre d'*Ichabod* mostra *alle cose esterne*: imperocchè ella è malattia consueta de' Protestanti il non voler capire, o almeno far mostra di non capirlo; che quando le cose esteriori vengono da Dio, o gli appartengono, o a suo giusto onore si riferiscono; son meritevoli di un ragionevolissimo attaccamento. Anderemo nella seguente Lezione a ritrovar l'Arca santa presso de' Filistei.

## SECONDA PARTE.

Figli, poichè a voi sono ora passati i documenti da raccogliere dal T. S., Figli riscuotetevi a questi esempj della Casa di Heli, e specchiatevi sempre più nelle conseguenze funeste di una vita capricciosa, e indisciplinata. I disgraziati Ophni e Phinees vi rammentano come non solamente potete tirarvi addosso i castighi di Dio per voi stessi, rovinarvi nella sorte del mondo, e perdervi negli anni eterni; ma come eziandio potete trascinare nelle vostre rovine quelli stessi che vi hanno dato la vita, e la stessa anima loro mettere in forse per una colpevole connivenza a i disordini vostri. Ah! Figli! E' ella questa la ricompensa, che per voi i miseri ritrarranno da tante cure? Sapete voi cosa dovete a quelli pe' quali siete nel mondo, ed a i quali, disse perfino la morale de' pagani, che non si può rendere giammai bastevole retribuzione? *Numquam par gratia*. Interrogatene per risaperlo la voce inestinguibile della natura: leggete nelle tavole memorande di quella Legge, che il dito stesso di un Dio hà segnata per tutte le generazioni di Adamo: e ascolterete come dappertutto si alzano quelle voci: *Honora patrem tuum, et matrem tuam*. Voi dovete essere per istret-

(a) Ved. Psalm. XXIII. 8., LXIII. 2., LXXVIII. 62., Isaj. LXIV. 11. ec. Mendoza. Dall'Arca Dio parlava al suo popolo, e quindi ne faceva *la gloria*: come anche soggiunge Munstero, perchè in essa sembrò elettosi il suo soggiorno: e fu istrumento di tanti prodigi gloriosi a i figli di Giacobbe dopo l'uscita d'Egitto.

Digitized by Google

tissimo debito il sostegno de'Genitori, non meno che la loro consolazione. Questo è l'onore che vi dice la natura e la legge. Siccome avete da loro tutto ciò che vi può render felici: così essi debbono aspettare da voi tutti gli ajuti che possono contribuire al loro ben essere in questa vita, e nella eternità specialmente. Il sudore di vostra fronte, da cui l'uomo è condannato a mangiare il suo pane, dee colare anche a lor beneficio: e siete obbligati in qualunque occorrenza a divider con essi l'alimento, e le necessità della vita. *Honora*. Nelle loro afflizioni, ne'molti mali, che opprimono questo pellegrinaggio infelice, eglino aspettano consolazione ed ajuto nella vostra buona condotta, nella vostra assistenza, ne'piacevoli e ossequiosi modi del vostro tratto. All'anima poi, all'anima specialmente de'padri vostri dovete porger soccorso, poichè in lei è il sommo, l'unico de'loro beni; e non mai essergli per lo contrario occasione di perderla. La salute vostra, e la loro si promuovono con pari passo: e la condotta cristiana, con cui farete giusti e felici voi stessi, avvantaggia nel medesimo tempo la causa de'padri vostri. *Un figlio savio è la gloria del padre*: disse lo Spirito Santo per indicar tutti i beni. Non è possibile che non ne venga per essi consolazione, e profitto. Nella casa de' figli morigerati e obbedienti, sentesi alleggerire il peso delle sollecitudini, la coscienza si tranquillizza sopra la sua risponsabilità, Dio che vi resta servito come è dovere, fa scendere più copiose le sue benedizioni, l'andamento ne prospera, regna la pace, si trasmuta nel paradiso del mondo, per rimutarsi dipoi nel paradiso, che dura sempre. Le famiglie poi dalle quali è sbandito il timore di Dio, presentano la più viva e vera immagine de' *due Inferni*.

Digitized by Google

# LEZIONE XII.

Detta li 23. Giugno 1791. *Fest. Corporis Christi.*

*I Filistei introducono l'Arca nel tempio di Dagon. Castighi che ne riportano.*

L' Arca del Dio d'Israello ha riempiti di tanta allegrezza i Filistei, che non esultarono così alla disfatta dell'esercito ostile, quanto all' acquisto di un monumento che trasferisce presso di loro la robustezza, e la gloria della nemica nazione. Risolvono quindi di farne il più solenne trasporto in Azoto: e intimata lunga marcia dal campo, vi si incamminano come in trionfo. Circondano in folta corona quel sagro pegno, e in lungo ordine precedendolo, e accompagnandolo, tripudiano, e cantano inni d'allegrezza, e di ringraziamento. Ma che? Rimane egli forse onorato da questa pompa il grande Dio d' Israello? Gente profana, scostumata, e irreligiosa, che circonda l' arca del suo testamento, non ha altro oggetto nel suo tripudio, che di fare risaltare più brillante il lustro della vittoria, la depressione de' nemici, e se pur fosse possibile, l'umiliazione stessa del loro Dio. Quindi il Signore, anzi che gradire la loro solennità, l'abborrisce: e anzichè serbar premio agli apparenti ossequj, co' quali l' accompagnano al loro tempio, gravissimi ha preparati i castighi dell'orribile sacrilegio. Sarebb'ella questa, ascoltatori, un'immagine, riguardo a molti cristiani, della pompa solenne, con cui accompagnano nelle pubbliche vie in questi giorni il Sagramento divino, che l'arca debolmente simboleggiò, e che onore infinitamente più grande da noi si merita, ed è geloso di esigere? Andatelo considerando voi stessi nel confrontare la nostra con quella più antica storia, che vengo a esporvi.

## PRIMA PARTE.

CAP. V. ℣. 1. Philisthiim autem tulerunt Arcam Dei, et asportaverunt eam a lapide adjutorii in Azotum.

Se la presa dell'Arca del testamento cagionò in tutta la Giudea una funesta costernazione; presso i nemici rassembrò il più solenne compimento della vittoria. Si vedevano in possesso del monumento più insigne dell'emula Nazione, di quell'Arca, della quale aveano sentito a narrarsi tanti prodigj, e la di cui potenza aveano poco dianzi tanto temuta. Si trovavano nelle mani un pegno, con cui potevano tenere a freno gli Ebrei più che con qualsiasi armata, e per riscatto

Digitized by Google

di cui si poteva esigere da' nemici qualunque condizione. Il Signore però non voleva, che vi fosse bisogno di tanto. Avea voluto umiliare il suo popolo, ma non abbandonarlo, nè che il monumento di sue misericordie avesse a restar sempre in mano de' Filistei. Il pensiero di ricuperarlo se lo sarebbe dato egli stesso: e lo fece in un modo tutto proprio della sua onnipotenza.

La prima cura de' Filistei, appena che si veddero in possesso dell'Arca, fu di trasportarla in sicuro in una delle loro piazze più forti, e più interne, lungi da i confini nemici. Per tale intento adunque fu trascelta la città di Azoto, capitale d'una delle cinque Toparchie Filistee, posta vicino al mare, e nell' estremità del paese. Quindi dalla *pietra dell'assistenza*, presso cui s'era data la battaglia, e presa l'Arca, la trasportarono trionfando in Azoto. Teodoreto e Procopio, e con essi il Mendoza si maravigliano, come mai il Signore chè si era mostrato così geloso del rispetto esterno per quel suo Santuario, che avea prescritto l'espresso rito nel trasportarlo, e punito Oza con morte subita (a), perchè postala sopra un carro, la toccò con poca riverenza; lasciasse poi che i Filistei se la portassero seco a loro talento. Ma oltrecchè l'osservanza de' riti della sua religione, e il rispetto per i simboli esteriori che la nutriscono, Dio lo esigè sempre con più rigore da i suoi, che non dalli stranieri: e così S.Pietro (b) punì con la morte il sacrilegio d'Anania, non già quello di Simon Mago (c): oltrecchè, come avverte lo stesso Mendoza, la legge ceremoniale di non toccare l' Arca riguardava solamente gli Ebrei; si dee anche notare, che in realtà i Filistei vedremo non la passarono così netta, come par che supponga la proposta difficultà.

Azoto era in questi tempi celebre principalmente per un

(a) II. Reg. VI. 7.
(b) Actor V. 5.
(c) Ibi VIII. 20.



Digitized by Google

℣. 2. Teleruntque Philisthiim arcam Dei, & intulerunt eam in templum Dagon, & statuerunt eam juxta Dagon.

tempio di Dagon, verso cui tutta la Nazion Filistea avea venerazione speciale: e quivi appunto fu risoluto di collocare l'Arca del Dio d'Israello, che fu situata vicino all'idolo stesso. Egli avea, secondo la più comune sentenza (a) da i fianchi in giù forma di pesce, e forma umana al di sopra. Immagine che il nome stesso di *Dag*, che nell' ebraica radice ha quel significato di *pesce*, rende verisimile: e d'altronde è cosa attestata presso gli antichi scrittori, anche gentili, che i Sirj, e i Palestini comunemente adoravano i pesci siccome Dei (b). Che però è eziandio verisimile che in quell'idolo in Azoto si adorasse Venere, detta *Afrodite*, perchè nata dal mare, la quale i poeti fingono piacersi sovente di prender forma di pesce, animale più d'ogni altro lussurieggiante, e prolifico. Infatti il citato Diodoro nel libro primo dice espressamente, che gli Ascaloniti nel loro antichissimo tempio davano spe-

(a) Di Mariana, Mendoza, Lirano, Tostato, Sanzio, a Lapide, e de Rabbini presso Munstero.

(b) Dal nome דג *Dag* pesce, si forma, secondo Malvenda il diminutivo דגון *Dagon*. Del culto poi dato a i pesci ne è testimonio Senofonte *de expedit. Cyri* Lib. 1., Cicerone nel lib. 3. *de nat. Deorum*, il nostro Clemente Alessandrino *Exhort. ad gentes*, e Diodoro Siculo nel lib. 3. cap. 2., ove aggiunge aver creduto i Sirj, che Derceta donna Ascalonita, per aver data in luce incestuosamente la famosa Semiramide, vinta dalla vergogna si gettasse nel lago presso Ascalone, ove fosse mutata in pesce: *unde*, ne conchiude, *et Syri ad haec usque tempora his piscibus abstinentes, eos pro Diis colunt*. Eusebio nel lib. 8. cap. 5. della preparazione Evangelica dice anche, che questi popoli si astenevano dalle colombe, per non incontrarsi a mangiare la predetta Semiramide, che immaginarono trasmutata in colomba. S. Girolamo poi presso Mariana, interpetra il nome di *Dagon* per *piscem doloris*: avendo voluto così i gentili indicare le afflizioni di Derceta, di cui udimmo la favola da Diodoro. Stando a i computi del Petavio *Rationar. temp.* part. 1. lib. 1. cap. 1., Abramo nacque l'anno 23. della predetta Semiramide: ma il Jaquelot nel cap. 17. della sua Dissertazione *de existentia Dei*, opina che sia favoloso tuttociò che si narra di quella rinomata Regina.

Digitized by Google

cial culto a Venere, e che uno simile sul loro esempio, gliene dedicarono i Cipriotti (a). Se poi la parte superiore, e di umana specie, avesse forma femminile, o di maschio; ne fa ricerca tra gli altri, il citato Tirino, e special dubbio ne desta Eusebio (b), approvato da Arias Montano e da altri, il quale insinua, che nell'Idolo Dagon que' popoli nascondessero Giove detto *Arotrio* o *Aratorio* dall'invenzione dell'aratro: e quindi gli converrebbe forma di maschio, come i Tritoni della favola. Ma tutte le analogie di quelle Genti, vedemmo che ci richiamano alle idee femminili di Derceta, e di Venere: e l'illustre Bochart ce le ha rendute quasi evidenti col positivo testimonio di Luciano, e del prelodato Diodoro Siculo (c), comprovanti, che la Dea Siria, la *Astarte* de' Fenicj, detta da altri *Dercen*, e *Derceta*, e *Atergati*, fosse realmente Venere, adorata in forma superiore di Donna, e nell'inferiore di pesce: e che a tal mostro faccia allusione nella sua poetica Orazio:

*Desinat in piscem mulier formosa superne*. (d)

---

(a) Quindi è opinione fondata, e seguita da Scaligero, Serario, Tostato, Lirano, Tirino e altri, che la predetta Derceta resa così famosa in quelle regioni dalla favola, fosse la stessa che la Venere Afrodite, e la stessa che in Azoto si adorava nel Simulacro di Dagon.

(b) Cit. *Praep. Evang.* Lib. VIII. cap. 7.

(c) Hist. lib. 2.

(d) L'anzidetto Tirino previene la difficultà, che alcuni potrebbono trovare nel nostro Testo, ove Dagon non è detto *Dea*, ma *Dio*. L'Idolo, maschio, o femmina che esprimesse, suolevano i Gentili chiamar così: e anzi di se stessa dice Venere nel lib. 2. delle Eneidi:

*Descendo, ac ducente Deo, tela inter et hostes*
*Expedior etc.*

Anzi Mendoza rileva sagacemente che i pagani spesso attribuivano alli Dii loro amendue i sessi, onde niuna delle più crasse assurdità manchi alla Mitologia, che per loro colpa acciecò tanti popoli. Di ciò tratta eruditamente Celio Rodigino *Antiq. Lection.* lib. XXIII. cap. 5., ove adduce molte autorità di Plinio, Manilio, Ovidio ec.



Digitized by Google

Per qual motivo poi si determinassero i Filistei a mettere l'Arca del Signore nel Tempio del loro Dagon, anzichè in qualunque altro luogo: a Lapide, il Lirano, e altri dopo il Tostato credono che ciò fosse per onorare quel loro Nume coll' offerta della più illustre spoglia della vittoria, che riconobbero dalla di lui protezione (a). Ma il luogo onorevole, e presso lo stesso Dagon, ove posero l'Arca, non è coerente a simile intendimento, e lo nota bene il Sanzio. I loro trofei e spoglie, suolevano i Gentili appenderle *alle porte* de' Templi, come ci fa intender Virgilio (b):

*Multaque praeterea sacris in postibus arma:*
*Captivi pendent currus, curvaeque secures.*

Ovvero più frequentemente adoperavano di sospenderle alle Volte de' templi stessi, come ha il cit. Epico (c):

*Suspensive tholo, aut sacra ad fastigia fixi.*

Che però molto più simile al vero apparisce la spiegazione di quelli Interpetri (d) i quali, come era universale la superstizione pagana, intendono che i Filistei veramente collocassero ivi l'Arca per onorarla, e dargli culto, insieme col loro Nume, giacchè poco innanzi ne avevano riconosciuto, e temuto il potere.

Certamente però, ne venne poco conto a Dagon, che l'Arca del vero Dio gli fosse posta accanto così. Nel seguente giorno all' aprirsi di buon ora le porte del Tempio, i Ministri, e Sacrificatori di Azoto, veddero che il loro grande Dio

℣. 3. Cumque surrexissent diluculo Azotii altera die, ecce Dagon jacebat pronus in terra an-

(a) Conf. Judic. XVI. 23. 24.
(b) Aeneid. lib. VIII.
(c) Ibi Lib. IX.
(d) Cit. Sanzio, Mendoza, Tostato, e Pescatore: fra' più recenti Tirino; Menochio ec.

Digitized by Google

Dagon era caduto steso boccone in terra a i piedi dell' Arca santa, e vi si teneva in quel modo. Eglino adunque per nascondere la vergogna della loro deita, la rimessero su la sua base, e si guardarono bene da far palese a veruno l' avvenimento. Ma il dì seguente, presa anche la cautela di tornare più di buon ora al loro tempio; eccoti che al primo aprirne le porte, vi trovano su la soglia stessa la testa, e le due mani distaccate dal tronco, il quale era rimasto prosteso in terra d'innanzi all'Arca, ove fu trovato intiero la precedente mattina. Sull' usata sua base era ora rimasta la sola parte inferiore di Dagon che avea la figura del pesce, e tronca dal rimanente, caduto, e disperso così (a). Questo complesso di circostanze operò che non fu più possibile tener celata al popolo l' umiliazione del loro Idolo, che bisognava ricomporre a frantumi: e rimase manifesto e innegabile il prodigio della caduta circostanziata a quel modo. Avrebbe ciò dovuto produrre, che conosciuta la vanità del loro simulacro, e la potenza del Dio che lo aveva distrutto; riformassero la loro fede, e tornassero a i lumi soffogati della ragione, che reclama un solo Padrone e Creatore dell' Universo, che si debbe adorare. Ma, che non può nelle umane menti l'ostinazione di cecità, confermata in lungo uso dalle prime impressioni, e stabilita da i vizj d'una compiacente super-

te arcam Domini: & tulerunt Dagon, & restituerunt eum in locum suum.

℣. 4. Rursumque mane die altera consurgentes, invenerunt Dagon jacentem super faciem suam in terra coram arca Domini: caput autem Dagon, & duæ palmæ manuum ejus abscissæ erant super limen.

℣. 5. Porro Dagon solus truncus remanserat in loco suo, propter hanc causam non calcant sacerdotes Dagon, & omnes qui ingrediuntur templum ejus super limen Dagon in Azoto, usque in hodiernum diem.

(a) *Porro Dagon solus truncus remanserat in loco suo*: pare che contrasti con le parole del precedente versetto: *invenerunt Dagon jacentem super faciem suam in terra*. Ma nella giusta spiegazione che abbiamo data si vede che quivi il דָּגוֹן *Dagon* è preso aggettivamente per *forma piscis*: come in fatti Munstero, ed altri traducono: *tantum* (forma) *piscis relicta est in eo*. Veggasi l'Estio. Quanto poi al *loco suo* ove dicesi rimasto Dagon; un'altra spiegazione darebbe Sanzio dopo l'Abulense: cioè non rimase al posto *ove era caduto*: per indicarci così, che rotolata la testa e le mani sino alla porta, *il solo tronco di Dagon* era rimasto al luogo di sua caduta. Forse però la prima spiegazione serba meglio la lettera: *in loco suo*, e perciò l'abbiamo seguita nel testo nostro.

Digitized by Google

stizione! I Filistei piansero la sorte del loro Dagon: lo crederono forse soccombente per quella volta al Dio degl' Israeliti, che si era battuto con più successo; ma non lo abbandonarono. Anzi in memoria di quanto gli era accaduto, Dio dispose che facessero una legge, la quale di poi rimase in perpetua osservanza: che i Sacerdoti d'Azoto, e tutti gli adoratori di Dagon, non entrassero mai nel tempio, se non saltando sopra la soglia della porta, per non calcarla co' piedi, e non profanare (come Pescatore ed altri lo spiegano) con irriverenza il luogo, che la testa e le mani del loro Dio aveano quasi santificato col loro tocco. In tal guisa vennero con questa ceremonia a perpetuare la memoria di un fatto, che ogni interesse dovea persuader loro che restasse segreto; ed alzava un trofeo perpetuo all'Arca del vero Dio, che la cecità di que' miseri credeva potersi accoppiare con le false deità. Fino a i tempi di Sofonia (a), Mendoza avverte che rimanevano i vestigj di questo rito di passare di salto sulle soglie de' templi: ed è molto probabile, e da farne memoria, che dilatata eziandio a altre genti, come sempre in questa materia è avvenuto, la presente superstizione, abbia dato origine ad altre consimili, che ci presenta la mitologia de' pagani. Il vedere un popolo che sfugge di premere col piè le soglie del tempio, facilmente vi fa annettere un' idea religiosa, e di qualche cosa di sagro, che vi si riputasse esistente. E quindi per avventura si stabilì l'opinione de' popoli idolatri, i quali, come dice Varrone, riputavano essere qualche nume ne' vestiboli de' loro templi; onde Giovenale ne disse (b):

*Tarpejum limen adora:*

E Virgilio nel secondo libro delle Eneidi:

*Religiosa Deorum limina.*

---

(a) Sophon. I. 9.
(b) Satir. 6.

Digitized by Google

Le soglie stesse delle case private, coloro le credevano consagrate alla Dea Vesta:. e di quì venne il rito che la nuova sposa dovea trapassare la soglia domestica del marito, in quel modo che usavano i Filistei nel tempio di Dagon; acciò, come dice Servio presso il Brissonio (a), mentre andava a perdere il fior verginale, non ardisse di toccare co' piedi cosa consagrata alla castissima Dea (b). Giova di notar qualche volta questi divini vestigj, che sovente si son serbati nel fondo stesso delle ridicole assurdità gentilesche, e che confermano il vero che precedè la menzogna, ed i fatti accertatissimi delle Scritture.

Dio però non era contento di questa umiliazione del profano Idolo, nè della semplice confusione di que' d'Azoto, che lo adoravano. Voleva principalmente che il pegno della sua alleanza fosse rispettato in mezzo a quelli medesimi, che lo aveano rapito: e che anzi eglino stessi fossero costretti a riportarlo con onore fino alle terre ebree, dalle quali si riputarono tanto felici d'averlo tolto. Eglino certamente non se lo immaginavano dover esser condotti sin quì, ma ve gli spinse bene quella destra, che regola le nostre vicende comunque voglia. Imbrandì dunque per ciò altri flagelli, e dopo l'umiliazione di Dagon, passò a ferirne gli adoratori con una piaga tanto più vergognosa, quanto più era sensibile e micidiale. In Azoto, e nelle adjacenze, ciascheduno si sentì a un tratto attaccato nelle parti posteriori del corpo da un male non mai provato ed incognito, che fossero moroidi interne con ulceri, fossero tumori dolorosissimi, fosse profluvio di sangue, o altro che variamente cercano presso Polo gli Espositori; malattia fu certamente di grande spasimo, e che

℣. 6. Aggravata est autem manus Domini super Azotios, & demolitus est eos; & percussit in secretiori parte natium Azotum, et fines ejus. Et ebullierunt villæ & agri in medio regionis illius, & nati sunt mures, & facta est confusio mortis magnæ in civitate.

---

(a) De ritu nuptiar. fol. 231. Vedi il Serario a questo luogo.

(b) Anche in oggi, attesta il P. Tavernier *Voyage de Perse* livr. 1. c. 5. Liv. 2. c. 35. ec. che i Persiani non calcano le soglie di alcune Moschee, che d'ordinario si cuoprono con lastre d'argento.

Digitized by Google

produsse un'orribile mortalità (a). Flagello che S.Girolamo e Ruperto presso Mendoza notano come fu analogo all'attentato sagrilego de' Filistei, ed a i loro vizj nefandi. Oltre di ciò poi, altro castigo riferiscesi nella nostra Volgata mandato loro da Dio. Vale a dire che la terra, tanto nelle città che nelle campagne di que'contorni, fermentò e ribollì una quantità sterminata di topi, che raddoppiarono la confusione, e le morti in quel disgraziato paese (b). Gli antichi Padri cristiani, che di questo flagello de' Filistei hanno menzione, possono vedersi presso Cornelio a Lapide, il quale a tale occasione riporta eziandio dalle storie profane molti consimili esempj, e dopo lui ( tralasciando, come spesso suol fare, i più portentosi ) il P.Calmet. Possono ivi vedersi fra gli altri, gli abitatori di Goari, una delle isole Cicladi, e alcuni popoli della Troade, e Italiani, costretti fino per quella infestazione a abbandonare le loro terre.

*Dicuntur cives quondam migrare coacti,*
*Muribus infestos deseruisse Lares.*

(a) Ecco un altro fatto, di cui si possono trovare conservate le vestigia nelle Memorie stesse del paganesimo, benchè alterate al solito con le lor giunte, secondo avverte Giuseppe Flavio nel lib. 10. cap. 1. delle antichità. Si legge in fatti riferito da Erodoto ( *Hist.* lib. 1. *post. med.* ) che gli Ascaloniti per avere spogliato un tempio di Venere, fossero percossi dalle ulceri: lo che Cornelio a Lapide rileva potere alludere a questo fatto.

(b) Si noti col diligente Luca Brugense, e altri Interpetri, che ne' codici ebrei, e caldaici non apparisce vestigio delle riferite parole sul flagello di questi sorci. Nemmeno il testo greco delle Bibbie regie ( e Mendoza vi aggiunge i codici Complutensi di Alcalà ) e perfino molti codici latini, riferiti dallo stesso Brugense; nemmeno, dissi, le riferiscono: e anzi in un codice del Card. Bessarione, si trova espressamente avvertito, che non ci vanno. Ma tuttociò non ostante i Correttori romani, che per autorità Pontificia lavorarono all' emendazione della Volgata; benchè avessero presenti tutte quelle difficultà, non riputarono di dover togliere tali parole, che in ottimi codici greci, e latini si ritrovarono. E che piuttosto si debbano sospettare viziati i codici che le tralasciano, lo insinua chiaramente, dice il P. Mariana, l'offerta de'sorci d'oro, che a i ℣. 4. e 5. del seg.

Digitized by Google

Del paese stesso de' Filistei narra il Belloni, che fra Gaza, prima città della Palestina, e Belba, ultima dell'Egitto, avea incontrate campagne intiere, rese affatto sterili e deserte dalla moltitudine de' topi. Per modo, che se non avesse rimediatovi la Provvidenza con far nascere in que'luoghi appunto certi uccelli, detti *Oudrès*, che combattono, e uccidono quelle bestie voraci; sarebbe inutile seminarvi la terra. Percossi adunque gli abitatori di Azoto, e delle campagne da due flagelli sì orribili, si riscossero per rintracciarne le cause, e trovarne il riparo; pel quale intento il partito che presero, noi lo vedremo nella prossima nostra Lezione.

## SECONDA PARTE.

Troppo chiara, troppo interessante, troppo opportuna è l'istruzione che si ricava dal fatto memorabile che abbiam'oggi sentito, Ascoltanti. Ci volle tutta la cecità d'un popolo idolatra e corrotto per immaginarsi che l'arca del grande Iddio volesse dimorare sotto un medesimo tetto, e a lato d' un idolo infame. Qual società vi può essere fra la luce, e le tenebre, fra la profanazione, ed il culto, fra Dio, e Belial? Eppure, volesselo il cielo, che una gran somiglianza a cotesto disordine non si osservasse spesso nel Cristianesimo, e anzi per molti titoli, molto peggiore. E infatti ditemi per fede vostra, quel Sagramento augusto, che specialmente adoriamo nella presente solennità, e quest'arca vera del miglior testamento, la paragonereste voi nella degnità, nella venerazione che se gli dee, nella beneficenza che se ne aspetta, all' arca del vecchio patto? Eppure osservate la vita di tanti e tanti, anche fra quelli che non di rado introducono questo pegno augusto, e divino nel tempio del loro cuore: come si azzardano ad accoppiarlo con una vita tutto dissipata e mondana, d' ozio piena, e di vanità! Dopo aver passate per sistema costante, fino a molta notte le sere a un tavoliere di giuoco, a un ridotto di libertà, in una conversazione promiscua, ove il pudore si tenta con mille equivoci, il senso si lusinga con mille insidie, la carità si ferisce in continui dettagli; col cuor pieno di mondo, con la mente ingombrata da tanta carne, con

---

Capo, tutti leggono mandata da i Filistei insieme coll' Arca per espiare il loro fallo, e con allusione troppo manifesta al castigo, da cui volevano esser liberati con quel voto significante.

quella lingua medesima, che impiegarono in tante dissolutezze, vanno la mattina seguente a ricercare questo pane de' forti, che si nutrisce fra i gigli. E lo ricevono per ritornare subito alle stesse disposizioni, senza vedervi mai cambiamento, anzi senza pensar nemmeno di farlo. E non è egli questo un volere unire l'arca di Dio al Dagon delle genti, e trascinare nel mondo corrotto l'agnello immacolato de' giardini d'Engaddi? Sebbene, con espressione, eziandio più precisa, quanti vi sono, che con l'idolo abominevole del peccato mortale alzato nel loro cuore; v'introducono il Dio dell'Arca; il Giudice delle giustizie? Miseri deplorabilmente di loro! L'arca in Azoto fracassò l'idolo, e percosse gli abitatori. Ma questo Sagramento divino nel comunicatore sagrilego lascia in piedi, e più robusto l'idolo infame del suo peccato, per iscaricarsi più gravemente su di lui stesso, che lo profana così. Dirò più. Non lo giudica, non lo condanna: ma la maledizione, e il giudizio terribile se lo mangia egli stesso, e come il chilo del corpo, se lo converte in succo ed in sangue per crescere e perire con esso. *Judicium sibi manducat et bibit, non dijudicans corpus Domini.*

Digitized by Google

# LEZIONE XIII.

*Flagelli sopra i Filistei pel soggiorno dell'Arca. Si pensa a rimandarla, e in che modo.*

Detta li 26. Giugno 1791. Dom. infr. Oct. C. C.

Alla fine ciò che non ottiene l'amore, l'Onnipotente lo esige spesso con la forza invincibile della sua mano. Anche in mezzo a' i nemici l'Arca di Dio si fa rispettare, e li determina finalmente a onorarla, come voleva. Omaggio meno perfetto, e di merito tanto minore, quanto con più forza è spremuto da un cuor restìo. Quando è riconoscente, e ben fatto, non aspetta i castighi per onorare, e ricordarsi il suo Padre, e Signore supremo. Anche del Sagramento augustissimo, che in questi giorni specialmente si venera, mille si leggono esempli, co' quali fino dall'età degli Apostoli furono spesso atterriti coloro, che lo profanavano (a). Ma vi fu sempre un eletto drappello, che nella tenerezza de' loro cuori, nella profonda loro riconoscenza, tributarono un'omaggio volenteroso, e più accetto, senza aspettare il servile soggiogamento della pena, anzi senza nemmeno proporselo per istimolo di un amore tanto dovuto a un Dio che ci ha amati sin quì. Fra coteste anime poi, il gran Luigi Gonzaga, di cui oggi celebriamo in questa nostra Chiesa la solenne memoria, si distinse in un modo che può esserci di luminosisissimo esempio. Tutta sua vita angelica si può dire che passò occupata, ( che così suoleva distribuire le settimane ) o a prepararsi a ricevere, o a ringraziar ricevuto il sagramentato suo Dio. Egli è pure il Dio nostro, e lo riceviamo anche noi. Non siamo dunque tra i Filistei, che quest'arca del nuovo patto percuote co' suoi flagelli, come andiamo oggi a vedere, ma imitiamo il costume de' Santi, che se ne procacciano benedizioni, e salute.

## PRIMA PARTE.

CAP. V. ℣. 7. Videntes autem viri Azotii hujuscemodi plagam, dixerunt, Non maneat arca Dei Israel apud nos: quoniam dura est manus ejus super nos, & super Dagon deum nostrum,

I flagelli della vendetta, che Dio aveva fatti passare dall' idolo di Dagon sopra gli abitatori d' Azoto, dall'epoca sfortunata, in cui era venuta fra loro l' Arca del Testamento; alla fine scossero per tal modo tutto quel popolo, che gl' stessi lamenti si udivano da per tutto. Che si allontani pre-

(a) Ved. I. Cor. XI.



Digitized by Google

sto da noi, andavano ripetendo, l'Arca del Dio d'Israello. Egli è un nemico, la di cui mano è troppo pesante, e terribile Dopo essersi aggravato sopra Dagon nostro Dio, ora se la prende con noi, e finirà di sterminarci tutti se non gli diamo soddisfazione. Quindi rivolti a cercar compenso, ed ajuto da i loro Nazionali; come ciascuna Dinastia Filistea in quel loro sistema confederato usava di praticare ne' suoi bisogni e pericoli; si partirono varie persone da Azoto, che girando tutto il paese, andarono informando delle loro disgrazie tutti i Magnati, e Satrapi delle cinque Provincie, e pregandoli a venire con sollecitudine alla flagellata città, per vedere su la faccia del luogo verificato il fatto più che non lo esponevano, e trovarvi un rimedio (a). Fu accettato generalmente l'invito, e messolo in esecuzione con quella urgenza, che esigeva sì pressante bisogno, gli Ottimati delle cinque Toparchie si adunarono in Azoto, ove informati sotto l'ispezione oculare di tanti mali, cominciarono a deliberare su' precisi termini della questione proposta dagli abitanti: *Cosa dobbiamo noi fare dell' Arca del Dio d' Israelle, che ci percuote così?* E siccome i Gethei, uno de' cinque popoli del paese, secondo l'avviso di Menochio, e Mendozza, erano de' principali, più potenti, e più colti tra i Filistei; quindi furono i primi a interloquire nella questione, e dirne il loro sentimento. Bisogna dire, che colti come erano ed istruiti, questi Getei si piccassero di non aver pregiudizj, e di essere spiriti forti oltre il vulgo, e più fisici, che non teologi. Imperocchè: pian piano, dissero filosofando costoro: non bisogna correre così presto a supporre, come si fa, che tutti questi disastri vengano dall'Arca degl' Israeliti, e per tal cagione precipitare la perdita di un monumento, che ci può essere di tanta utilità ne' nostri rapporti con i nemici. Noi vediamo la caduta di Dagon, le malattie, e il contagio del-

℣. 8. Et mittentes congregaverunt omnes satrapas Philisthinorum ad se, & dixerunt: Quid faciemus de arca Dei Israel? Responderuntque Gethæi: Circumducatur arca Dei Israel. Et circumduxerunt arcam Dei Israel.

(a) Anche da questo luogo fà rilevare Ugon Grozio, che i Filistei erano ὀλιγαρχούμενοι, cioè di *forma aristocratica* di governo.

Digitized by Google

le campagne. Ma qual necessità vi è di ricorrer subito a i miracoli per ispiegare questi fenomeni? Non può essere stato qualche terremoto (non sentito da alcuno fuori del Tempio) che facesse cader la statua di Dagon? o qualche turbine...? Chi sà, che una naturale fermentazione del terreno non abbia sviluppati i semi di questi animali devastatori; e qualche infezione nell'aria, qualche disordine ne' cibi, nel commercio, ne' piaceri, non abbia dato occasione alle ulceri che affliggono i cittadini di Azoto? Forse nel nostro commercio marittimo può aver portata in queste parti la malattià qualche straniero, o alcun de' nostri che sia tornato da altre regioni. In somma la regola di non creder subito come le donnicciuole, và sempre bene; e le esperienze sono il miglior appoggio delle teorie. Facciamo dunque le nostre prove sopra il fatto che si delibera, e allora decideremo con più ragione (a). Si prenda quindi un compenso prudente. Le altre nostre Provincie, a buon conto, non soffrono punto i mali che vediamo in questo paese. Che però si levi l'Arca degl'Israeliti dal tempio di Dagon, e si porti in giro per ciaschedunа delle Satrapie. Se lo stesso flagello l'accompagnerà ovunque vada, noi confesseremo che i presenti disastri vengon da lei. Altrimenti converrà ricorrere a altre cagioni: che quanto all'Arca dovrà dirsi casuale l'avvenimento. Così i Gethei filosofi l'opinarono: e come si raccoglie dal seguente contesto, o furono accortamente invitati a fare i primi un esperimento di tanto rischio, ovvero per dimostrarsi increduli coraggiosi, si esibirono a farlo eglino stessi (b). Si rileva anche un'altra ragione di cominciare dal paese di Geth l'es-

(a) Ved. Lirano, Mendozza, e altri. Teodoreto, e Procopio presso Cornelio a Lapide, congetturano anche, che conformemente agli antichi pregiudizj de' popoli dell'Oriente, i Gethei immaginassero, oltre le congetture indicate, qualche maligno influsso degli astri, che gravitasse precisamente sul territorio d'Azoto.

(b) I settanta infatti traducono: *transeat ad nos arca*. Si vegga Arias Montano, il Vatablo, e altri.

Digitized by Google

perimento. Imperocchè essendo posto vicino alla valle di Saron, e al torrente di Canna; era luogo de' più distanti da Azoto, e vi erano altre provincie intermedie da attraversare, le quali se restavano immuni da que' flagelli, e se ne fosse di poi visto attaccato il paese Geteo, risultava argumento innegabile che la malattia non propagavasi per contagio.

℣. 9. Illis autem circumducentibus eam, fiebat manus Domini per singulas civitates interfectionis magnæ nimis: & percutiebat viros uniuscujusque urbis, a parvo usque ad majorem: & computrescebant prominentes extales eorum. Inieruntque Gethæi consilium, & fecerunt sibi sedes pelliceas.

In somma queste ragioni persuasero generalmente quell' adunanza a mettere in esecuzione il progetto: e si può bene immaginare, che i più facili a rimanerne d'accordo furon quelli d'Azoto, a' quali niun' altra cosa premeva, quanto il veder partir l'Arca da casa loro. Ella fu dunque subito tolta dal tempio di Dagon, e portata a Geth. Ma a misura che passava per qualche città, la vergognosa malattia provata da que' d'Azoto, si comunicava agli abitatori, che muorivano a stuolo. Tutti dal più grande al più piccolo erano attaccati dal male medesimo, e nella stessa parte del corpo (a), facendo l'ulcera orribile imputridire gl'intestini, e recando la morte fra mille spasimi (b). I Getei poi autori di quel consiglio, furono le vittime principali di quella malattia; e da quel tempo s'introdusse presso di loro l'uso delle sedie coperte di pelli morbide, invece di quelle di nudo legno, o di sasso, che adoperavano innanzi (c).

---

(a) Dalla diversità, con cui esprime l'originale la presente malattia de' Gethei, Polo C., gli Autori della Storia Universale T. I. p. 618. ec. rilevano che le emoroidi di questi fossero interne, e quelle di Azoto ec. esteriori. Del resto, ciò che segue in questo versetto circa il morbo dell'intestino retto, e l'uso de'cuscini ec. Calmet, e altri rilevano che si trova nella nostra Volgata e in alcuni Codici de' 70., e non nel Testo ebraico, nè in altre versioni.

(b) Il cit. Vatablo, Drusio, Munstero, Bochart, e altri avvertono, che essendo il male interiore, e nell'intestino retto, rendevasi inaccessibile a ogni rimedio dell'arte.

(c) Così interpetrano più probabilmente Cornelio a Lapide, Menochio ec. le parole *et fecerunt sibi sedes pelliceas*. Tirino poi, inerendo alle osservazioni di Sanzio, le intende di alcuni cuscinetti morbidi coperti di pelle, e ripieni di piume o altra materia soffice, che fossero legati alla par-

Digitized by Google

I nostri bravi naturalisti di Geth, incominciarono allora a pentirsi delle loro speculazioni, senza però voler mostrare di cedere, e molto meno di riconoscere la mano di Dio, che non avrebbe cessato di percuotere i nemici del suo popolo, finchè l'Arca fosse stata fra loro. Vollero dunque da bravi continuar il piano degli esperimenti, ma sulle spalle degli altri: e rimandando indietro l'Arca, la fecero portare nella città di Accaron, capitale di altra Satrapia Filistea, più vicina ad Azoto. Fu un cattivo regalo. Appena il sagro monumento arrivò alla città, che si suscitò un tumulto universale, e tutti gli abitatori alzarono la voce gridando: vogliono farci muorir tutti. Ci hanno portato l'Arca del Dio d' Israello, la quale dopo aver uccisi tanti de' nostri in Geth, e in Azoto, non lascierà vivo neppur uno fra noi.

℣. 10. Miserunt ergo arcam Dei in Accaron. Cumque venisset arca Dei in Accaron, exclamaverunt Accaronitæ dicentes: Adduxerunt ad nos arcam Dei Israel, ut interficiat nos & populum nostrum.

Gli Anziani di Accaron si persuasero facilmente a queste voci: e furono mandati subito messaggeri a intimare, che tutti i Satrapi si adunassero in Accaron (a). Quivi gli Accaroniti spiegarono una filosofia molto più semplice di quella de'Gethei: ma il loro ragionare fu assai più dritto, e infinitamente più utile nella pratica. Quì non occorrono, dissero, tante ripetizioni d'esperimento. La nostra patria ne ha fatto già quanto basta, e noi siamo pienamente convinti. L'Arca del Dio d' Israello non resti più presso noi, ma si rimandi a'suoi, poichè noi non ci sentiamo disposti a muorire con tutti gli

℣. 11. Miserunt itaque & congregaverunt omnes satrapas Philistinorum, qui dixerunt: Dimittite arcam Dei Israel, & revertatur in locum suum, & non interficiat nos cum populo nostro.

te inferma per comprimerla, e ritenere il flusso del sangue. Specie di legatura, che sola si conosceva, come avverte il cit. Sanzio, dagli antichi Ebrei, e Palestini.

(a) Ecco altro luogo, che dà lume alla polizia confederativa de' Filistei. Gli Azotii convocano tutti i Patrassi delle cinque Dinastie presso loro: e ora li convocano gli Accaroniti. Si vede dunque che non aveano Consiglio permanente, e fisso, ma ciascuna Provincia regolando i privati affari da sè; per le materie di rapporto generale avea dritto di convocare i Rappresentanti della Nazione presso di sè, (così Mendoza) qualunque volta ivi ne apparisse il bisogno. In un piccolo cantone come era quello, la forma non dava incomodo.

Digitized by Google

abitatori di Accaron di un supplizio sì vergognoso e crudele. Il partito era di evidente ragionevolezza: eppure non fu abbracciato nella sua totalità. Dal seguente contesto (a) si rileva che si continuò a mandare in giro l'Arca per le altre tre Provincie che rimanevano (b): e in tal guisa volle il Signore, dice il citato Giuseppe, che la sua Arca compiesse questo giro funesto, per esigere una specie di tributo di sua vendetta dall'intera Nazione. Se ne può capire il motivo, per cui i Filistei si ostinarono a non volere lasciarsi strappar di mano un deposito, di cui facevano tanto conto: e mentre irresoluti e dubbiosi tentavano quà e là de' trattenimenti, l'Arca santa spargeva da per tutto stragi incredibili.

℣. 12. Fiebat enim pavor mortis in singulis urbibus, & gravissima valde manus Dei: viri quoque, qui mortui non fuerant, percutiebantur in secretiori parte natium: & ascendebat ululatus uniuscujusque civitatis in cælum.

Ogni città, a cui la si mostrasse anche di passaggio, tosto riempivasi di spavento, e restava sfigurata dalle immagini della morte, aggravandosi sopra di loro la mano di Dio in un modo terribile. Tutti non muorivano, ma tutti erano attaccati dall'ulcera micidiale, e dolorosa che rodeva le viscere. Le grida e gli urli si alzavano dappertutto sino al cielo: e se i Filistei finalmente non si arrendevano completamente, il paese andava a doventare un deserto. Non è punto inverisimile; nè lontano dalle forti espressioni del S. T., ciò che nelle sue antichità Bibliche ci dice Filone Ebreo, che *dugento venti mila persone* muorissero sotto questo flagello tra i Filistei. Si dee anche notare con Mendozza il modo come questo micidiale castigo si diffuse poco a poco fra questi popoli idolatri. Dio che punisce per emendarci, visitava così parte a parte il paese, quasi per dar tempo alle genti di sottrarsi al suo sdegno. Se da Azoto l'Arca si rimandava subito a Silo: se i filosofanti Gethei la restituivano prima di farla girare le altre

(a) Seguen. ℣. 12., e più chiaramente al capo VI. 5.

(b) Giuseppe Flavio lo dice anche chiaramente, e ne sono d'accordo Sanzio al ℣. 10., e altri Interpetri, per quanto si affatichi Vatablo a dire che i *più dotti* non lo approvano. Ved. il citato Giuseppe *Hist. Jud.* lib. VI c. 1., e ciò che gli oppone l'Heumanno Dissert. *De hiperbol. S. Script. in Poecil.* T. III. p. 344.

Digitized by Google

provincie; la strage sarebbe stata sempre tanto minore. Ma coloro si ostinarono: e il flagello crescè sempre a misura della sconsigliata loro durezza. O voi, che Dio qualche volta castiga su questa terra, e che invece di ravvedervi a salute, accrescete le iniquità mordendo con impazienza il flagello che vi riscuote; imparate a non esacerbarne lo scarico da questo esempio!

CAP. VI. ℣. 1. Fuit ergo Arca Domini in regione Philisthinorum septem mensibus.

Certamente ch' ella è cosa mirabile che i Filistei non si risolvessero se non dopo sette mesi al partito, che avrebbono dovuto prendere sino dal primo giorno. Durante tutto questo intervallo, molte furono le consulte: e la proposizione di rimandare l'Arca fu fatta spesso. Non si seppero però mai ridurre all'effetto: e acciecati dall'interesse di cavarne partito grande dal ritenerla, la trattennero per colmo di lor disgrazia nel proprio territorio, sebbene quasi cercando di eludere la mano che affliggeva le popolazioni, vi sia da far congettura, che dopo la prima volta, non la tenessero più nelle città popolate, ma nell'aperta campagna (a).

℣. 2. Et vocaverunt Philisthiim sacerdotes & divinos dicentes: Quid faciemus de arca Do-

Non servendo però quel palliativo compenso a calmare il flagello, bisognò alla fine ridursi all'effettiva restituzione dell'Arca, e a rimandarla al suo popolo. Non vi fu più dis-

(a) Lo deducono molti dall' espressione che l'arcâ rimase in: *Regione Philistinorum*. Nell'originale: בִּשְׂדֵה: i settanta hanno tradotto: *ἐν ἀγρῷ τῶν ἀλλοφύλων*: *in agro alienigenarum*: nome, che come nota il Drusio, spesso usano di dare questi interpetri a i Filistei, indicandoli generalmente per *istranieri*. Il Siro parimente, la Tigurina, Arias Montano, Munstero, il Pagnini, e altri hanno tradotto nel modo stesso: *in agro*. Ma S. Girolamo, che nella nostra Volgata hà voltato: *in regione*: secondo lo stesso Drusio è più inerente alla lettera, sebbene il senso quì sia il medesimo, e che *ager*, e *regio* si spieghino a vicenda. Quindi vedesi il fondamento di quanto con Teodòreto, e Procopio, presso Mendoza accennammo, che i Filistei non si azzardando più a introdurre per lo spavento l'Arca nelle città, la lasciarono all'aperta campagna. Il solo Jonathan che traduce: *in urbibus*: osterebbe a questa spiegazione: ma non ha un grande ostacolo, appunto perch' egli è solo.

mini ? indicate nobis, quomodo remittamus eam in locum suum. Qui dixerunt:

sentimento tra i Filistei sopra cotesto articolo. Messi d'accordo in genere circa il punto, rimaneva a deliberare sul modo conveniente nel rimandarla: e la discussione si rendè interessante, perchè ormai troppo istruiti a proprie spese, temevano che se fossero caduti in qualche nuova irriverenza nell' atto del trasporto, non si fossero tirati addosso altri flagelli. La questione riguardava materia religiosa: e I magistrati di que' tempi, non credevano nemmeno tra i Filistei, che toccasse loro a definire ogni cosa, benchè vi fosse il pretesto dell' interesse politico, e tanti esterni rapporti di Stato, e di sanità. Coloro dunque convocarono gl' indovini, e i Sacerdoti del paese per consultarli su questo punto, e fecero tal questione. Come ci dobbiamo noi regolare riguardo all' Arca Diteci qual modo dobbiam tenere nel rimandarla al suo luogo, acciò non manchiamo a niuna di quelle ceremonie, che possono muovere il Dio degli Ebrei a far cessare il flagello, con cui ci percuote (a). Per quanto questa specie di ministri, e indovini della superstizione avessero un interesse di non far cedere a nessun altro, l'idolo cui servivano, e pel quale vivevano; nella presente occasione però veddero i fatti di tanto strepito, e che tutto il popolo ne era rimasto convinto per modo, che non vi fu da celare affatto la verità, nè dissimularla del tutto. Se non arrivarono quindi a confessare, che il Dio d'Israello era il solo Dio vero, e che però a

---

(a) Notano quivi gl' Interpetri, come anche i Filistei, al pari degli altri idolatri, aveano i loro *indovini*, che consultavano nelle urgenze difficili. Erudita è l'osservazione di Procopio, riferita dal Drusio, il quale dice che gl' incantesimi, e i veneficj si trovano proprj specialmente degli Egiziani, come l'astrologia de' Caldei, l' *indovinismo* de' Filistei (*Allophylorum*. Ved. la nota precedente), e gli augurj de' Cretensi. Gl' indovini poi nota Sanzio, che aveano speciale offizio d' indicare i modi per allontanare qualch' infortunio: per ciò erano celebri gl' indovini Etruschi presso i Romani. Si riscontri l' *Introduzione a l' Hist. des Juifs* di Clogher, e il Dott. Clayton. pag. 232.

Digitized by Google

lui solo si dovea culto e servigio; furono però costretti a rendergli una specie di onore, confessando che la di lui potenza superava quella degli altri Dei delle genti. Ciò facilmente rilevasi dal suggerimento che proposero per risposta della domanda fatta loro da i Satrapi de' Filistei, e che esposero nella maniera seguente,

Se voi rimandate, dissero, agli Ebrei l'Arca del loro Dio, badate bene che non se ne vada a vuoto, ma uniteci delle offerte, alle quali siete tenuti in espiazione del peccato commesso nel profanarla: ed allora resterete sanati dal male che si vi affligge. Quindi conoscerete anche senza fallo perchè la mano di questo Dio non si è allontanata sino a questo tempo da voi.

℣. 3. Si remittitis arcam Dei Israel, nolite dimittere eam vacuam, sed quod debetis reddite ei pro peccato. & tunc curabimini: & scietis quare non recedat manus ejus a vobis.

Ma pure, ripresero i Satrapi, quali sono le offerte che pel nostro delitto noi dobbiamo mandare? Il nostro paese, soggiunsero gl' indovini, è diviso in cinque provincie, che tutte sono state percosse egualmente dalle ulceri, e dall' infezione de' topi (a). Fate dunque delle immagini in rilievo,

℣. 4. Qui dixerunt: Quid est, quod pro delicto reddere debeamus ei? Responderuntque illi:

---

(a) Con questo tributo: *juxta numerum Provinciarum Philistinorum*: udimmo che i Satrapi doveano esprimere l' universalità della riparazione che presentava il loro popolo diviso in cinque Provincie. Si capisce però appena la difficoltà che si crea il P. Calmet sulla picciolezza del paese de' Filistei, il quale per ciò, com'egli dice: *in quinque Provincias utique non distinguebatur*. Il S. T. ci dice chiaramente il contrario: in appresso (v. 17.) numera anche distintamente queste Provincie per le loro città capitali: *Azotus unum, Gaza unum, Ascalon unum, Geth unum, Accaron unum*: e Calmet vien fuori che *utique* non erano cinque Provincie. Se egli volle intendere che non meritassero questo nome, perchè non erano vaste quanto la Brettagna, o la Piccardia; *utique* che il paese de' Filistei, anzi tutta la Palestina non ne poteva aver cinque. Ma che poi voglia levare il gusto agli antichi Reguli di darsi il nome *di Re*, perchè in cinquanta non aveano tanto terreno, quanto alcuna delle nostre Provincie: e togliere a i Filistei il diritto di chiamar Provincia anche una piccola porzione di territorio con una città per capitale; questo poi non va bene. La ragione di Calmet, che tutto il dominio de' Filistei *intra modicum terrarum spatium comprehendebatur*: non prova altro se non che una ben piccola cosa era ciascheduna



Digitized by Google

che siano d'oro, e rappresentino il simbolo di questi flagelli, secondo il numero delle nostre provincie. Cinque di queste immagini rappresenteranno quella parte del corpo umano ch'è stata attaccata dalla malattia, e le altre cinque avranno la figura de' topi. Mandatele poi tutte insieme coll'Arca, acciò mentre attestano la pena che il Dio d'Israello ha fatta provare a voi, e al nostro Nume, servano di monumento alla sua gloria, che per tale omaggio il suo sdegno si placherà, e ritirerà la sua mano di sopra voi, da' nostri Dei, e dalle vostre terre (a). Interrompiamo il discorso de' ministri d'Azoto per riposare.

℣. 5. Juxta numerum provinciarum Philisthinorum quinque anos aureos facietis, & quinque mures aureos: quia plaga una fuit omnibus vobis, & satrapis vestris. Facietisque similitudinem anorum vestrorum, & similitudines murium, qui demoliti sunt terram, & dabitis Deo Israel gloriam: si forte relevet manum suam a vobis, & a diis vestris, & a terra vestra.

## SECONDA PARTE.

Poichè agli onori dell'Arca del Testamento di Dio si impegnano finalmente atterriti dal castigo perfino i Filistei; impegniamoci noi da figliuoli amorosi a onorare la vera arca del nuovo patto il sagramentato Signore. In trè distinti modi Egli stesso si rende speciale oggetto nel nostro culto: o quando si offre per noi nel sacrificio incruento de' nostri Altari: o quando si trattiene nascosto nelle sagre custodie, o esposto pubblicamente, o condotto nelle processioni solenni ec.: o quando finalmente con noi si unisce nella sagramental comunione. Ed oh! quanto grandi, quanto attraenti sono i doveri, che per tutti questi trè titoli ci risultano: e quanto indegna è la maniera con la quale comunemente vi rispondiamo? Mentre si rinnuova su' nostri Altari quel sacrificio medesimo, che un giorno si offerì per noi su la Croce, mentre aperti i tesori delle grazie, l'eterno Figlio vi rinnuova l'applicazione incruenta degl'infiniti meriti del suo sangue: mentre corteggiato dagli Angeli, adorato dalle anime sante, temu-

---

di quelle loro *cinque Provincie*: e ciò poco monta alla giusta espressione del Testo.

(a) *Relevet manum suam a vobis*: con ciò indicano la guarigione sperabile per le malattie che affliggevano i corpi. *Et a Diis vestris*: secondo a Lapide e Sanzio viene a indicarci, che non il solo Dagon, ma tutti gli altri Dii Filistini percosse l'Arca. E infatti nota anche il Drusio, che non la sola Accaron, ma le altre città eziandio aveano le loro proprie divinità come *Marna* di que' di Gaza, e altre. Finalmente *a terra vestra*: esprime l'infezione de' sorci che ribollivano dalla terra.

Digitized by Google

to da tutto l'inferno, alza la grande offerta di sè al divin Padre; è ella decente maniera quella di tanti, che pur dicono di aver fede, e intanto nell' esterior portamento, e nella disposizione interiore vi assistono non altrimenti che farebbesi a uno spettacolo d'indifferenza, o da teatro? Egli resta abbandonato e negletto, se non anche irritato piuttosto da visite irreverenti, o da omaggi di lusso secolaresco in molte Processioni di questi giorni, quel gran Signore, cui serve l'intero universo, quel Padre amoroso e benefico che tutti aspetta per colmar tutti di grazie! Quando poi ci accostiamo a riceverlo, che atto è dalla maggior unione che possiamo avere con lui, unione che ci santifica, e quasi ci trasmuta in Iddei, per dirlo con la frase de'Padri; quali sono le disposizioni che vi portiamo? Io non vi ripeterò oggi ciò che altre volte ho inculcato sù questo: ma non posso non rammentarvelo. Vi sovvenga dell'Arca in mezzo de'Filistei. Molti sono frà voi, dicea l'Apostolo (a), infermi, divenuti nelle membra imbecilli, e da subitanee morti, che tanto si multiplicano ne'nostri giorni, anticipatamente percossi: perchè in questo Sagramento di vita, e di benedizione, mangiano e beono la lor condanna. Guardiamo che di alcuno di noi non sia giammai così.

(a) I. Cor. XI, 30.

Digitized by Google

# LEZIONE XIV.

Detta li 8. Gennaio 1792. *Dominica inf. oct. Epiph.*

*In qual modo i Filistei rimandarono l'Arca di Dio. Esperimento delle vacche. Donativi coll'Arca.*

FRA gl'innumerevoli beneficj, de' quali ci ha ricolmi fino dalla nostra creazione l'ottimo e grande Dio, non è forse l'ultimo quello di averci formati con una direzione potentissima alla verità, che spesso ci conduce, quasi anche ripugnanti a renderle omaggio. A quelli stessi che nell'antica idolatria siedevano nelle tenebre, e nell'ombra di morte; oggi secondo la predizione del Profeta, balenò questa luce di verità, e li riscosse, e diradò le tenebre, e fece amar loro la luce: *lux orta est eis*. I Magi che un' antica tradizione illustrò circa la stella di Giacobbe che dovea nascere (a), muovono dall' Oriente, evitano le insidie d' un re sospettoso e crudele: e giunti all'umil grotta, ove la fede discuopre un Dio venuto a salvar l'uomo in umile spoglia mortale, lo adorano, e gli offrono doni di gran misterio: *mysticas et munerum species obtulerunt*. In tal guisa un giorno, ma a minor loro profitto, i Filistei riconobbero l'onnipotenza di quel Dio che li flagellava dall'Arca del suo Testamento: e onorata con donativi preziosi e espressivi, la rimandarono come oggi vedremo, sulle sue terre. Cinque furono cotesti doni per attestare il tributo dell' intiero loro paese, che in cinque Provincie appunto era distinto: e noi da i tre doni odierni de' santi Magi, possiamo apprendere quell'offerta di tutti noi, che un' anima in tre potenze ci adombra, e che tanto è dovuta al Signore.

## PRIMA PARTE.

Udimmo che i Filistei con la formazione de'cinque simulacri proposti, e attestanti gli sperimentati flagelli, riputarono dar gloria al Signore; *et dabitis Deo Israel gloriam*. Sentiamo quivi un momento Calvino, che se la prende contro questa loro premura, che si fermava nel solo esterno, e non era, dic' egli, accompagnata dalla penitenza, a cui doveano

(a) Num. XXIV. 17.

Digitized by Google

esser diretti i sagrificj. E per mostrare che Dio non gradì queste offerte, rifonde nell'illusione del diavolo la guarigione che ne seguì. A noi però non sembra il cattivo demonio tanto benefico. Quindi crediamo, e tutti lo crederanno con noi, che quel Dio medesimo che aveva mandato il flagello, egli lo facesse cessare, e che a ciò potesse muoverlo anche l'umiliazione de' Filistei, attestata in questa sensibile rappresentazione de' castighi, che aveau provati. Tale fu quasi il primitivo linguaggio de' vecchi popoli. Così gli Accaroniti, o Ekroniti (a) fecero un simulacro rappresentante una *mosca*, per attestare l'infestazione che provarono da questi insetti, e che passò in loro idolo, quando ne furono liberati. Quindi il loro *Bualzebub* o *Beelzebub* celebre nelle Scritture, e che si interpetra *Deus muscarum*. Dio gradì certamente il simulacro del serpente di bronzo, che gli Ebrei eressero (b) per essere liberati da i serpi, dal morso de' quali, tanti furono uccisi; e quel serpente fu stabilito per monumento della ricevuta grazia, e della universale riconoscenza (c). E di qui per avventura si attinsero, o si eccitarono anche nella Chiesa Cristiana le naturali idee, per le quali la cordiale e semplice riconoscenza de' popoli usò di appendere figure e *voti* presso le Immagini della Vergine, e di altri Santi, all'intercessione de' quali attribuirono le grazie da Dio ricevute, specialmente nella sanità dalle varie malattie che soffrirono, e che sovente vollero fare intendere a i posteri con esprimere in pittura, e in rilievo le parti stesse del corpo, nelle quali furono risanati (d). Semplice, e innocente espressione, in cui altro in-

(a) Ved. Polo al prec. ỳ. 5.

(b) Numer. XXI.

(c) Si rileva da Giovenale *Satyr.* XII. 28., da Orazio Od. 5. lib. 1. 13., che i pagani scampati a un naufragio, suolevano appendere al tempio di Nettuno delle immagini, che rappresentavano il pericolo, che aveano sofferto. Nel Tempio d'Iside si vedevano catene appese dalli schiavi, a i quali fosse riuscito di fuggire.

(d) Il Bochart ( Hieroz. p. 1. lib. 5. c. 36. ) crede di rilevare da un

tendimento non vedesi, che quello di protestare pubblicamente, che riconoscono a special grazia del Dator d'ogni bene, mosso alle preci di quel Comprensore beato che s'invocò, la vista ricuperata negli occhi, il moto e l'uso delle mani, o de' piedi, e di altre membra, delle quali appendono la figura per voto, onde sia più permanente la memoria della loro religiosa riconoscenza, e serva di eccitamento alla fiducia di chiunque le osserverà. Non è però meraviglia che a Giovanni Calvino dispiacciano fin dal tempo de' Filistei queste esternazioni di religione, benchè rilevate nelle Scritture, e favorite con buon successo da Dio: imperocchè a un suo pari non potevano piacere i costumi cattolici. Ma che anche fra noi persone cavillosamente cristiane, trovino sempre a ridire su questa semplice candidezza di un cuore riconoscente, sembra meno soffribile. Ritorniamo alla storia.

℣. 6. Quare aggravatis corda vestra, sicut aggravavit Ægyptus & Pharao cor suum? nonne postquam percussus est, tunc dimisit eos & abierunt?

Continuarono dunque a parlare gl' indovini e i Sacerdoti della superstizione chiamati in Accaron alla consulta, e a incalorire il sistema che proponevano di rimandare accompagnata con quelli onori l' Arca di Dio, contro la resistenza di alcuni che tuttora in quella stessa assemblea, come riferisce verisimilmente Giuseppe Flavio, si mostravano renuenti, e contro tanta evidenza attribuivano a cause naturali sì espressivi flagelli. In un lampo di zelo non seppero contenersi, benchè idolatri, da farne a que' pretesi spiriti forti un rimprovero. E perchè indurate voi così, dissero, il vostro cuore, e volete acciecarvi vieppiù come un giorno fece l'Egitto, insieme col suo Monarca Faraone, onde maggiormente s'impegni a conquiderci come lui l'ira di Dio? Voi lo sapete pure a quanti avvisi e minaccie si mostrò sordo, e quanto gli fu fatale il partito, che dovè finalmente risolversi a abbandonare, e lasciar partire gli Ebrei, quando vedde percosso dal-

passo di Teodoreto nel Serm. 8. *Therapeut.* I., chè quest'uso si cominciasse a imitare da i Cristiani nel Sec. V. Tavernier ce lo attesta comune anch'oggi presso gl'Indiani.

Digitized by Google

la mano onnipotente tutto il suo regno (a). Vediamo però di togliere qualunque nebbia dagli occhi vostri, conducendovi a nuovo convincimento per altra parte, e troncando ogni indugio che nelle nostre circostanze è tanto pericoloso.

Si faccia dunque così. Formate un carro nuovo, ed a bella posta: quindi prendete due vacche attualmente lattanti (b), che non abbiano mai portato giogo, e lasciate rinchiusi in casa i loro vitelli. Allora attaccate le vacche al carro, e postavi sopra l'Arca, vi collocherete da un lato in una cassetta (c) i simulacri d'oro, che avrete formati in espiazione del delitto; e di poi lasciate che il carro vada in sua libertà senza duce nè guida. Il citato Jonathan, Teodoreto, e Filone Biblico aggiungono la circostanza, che il carro fosse posto al principio di un trivio, acciò per l'ambiguità delle strade, la direzione si rendesse alle vacche indomite sempre più incerta. Ed infatti a Mendoza non dispiace l'osservazione del Tostato, che la varietà delle strade ci si persuade dal seguente versetto, ove si dà per segno che le vacche prendessero la via de' confini rimpetto a Bethsames: onde ve ne doveano esser altre da poter prendere. Si noti anche quante difficultà si complicano nel cimento che propongono questi Indovini. Gli animali non domi scuotono facilmente il giogo, escono dalla strada battuta perchè soliti a vagare per la campagna, nè si può dire che vadano in alcun luogo per pratica. Queste vacche poi indomite, che aveano i vitelli rinchiusi nella stalla lor consueta, ed aveano partorito di fresco, dovrebbero naturalmente tornar indietro verso i loro parti mug-

℣. 7. Nunc ergo arripite, & facite plaustrum novum unum: & duas vaccas foetas, quibus non est impositum jugum, jungite in plaustro, & recludite vitulos earum domi.

℣. 8. Tolletisque arcam Domini, & ponetis in plaustro, & vasa aurea quae exsolvistis ei pro delicto, ponetis in capsellam ad latus ejus: & dimittite eam ut vadat.

(a) I Filistei dice Menochio, poterono risapere di queste cose della tradizione de' lor maggiori, dalla fama comune, dagli Ebrei stessi loro vicini.

(b) Così Jonathan. il Siro, Arias Montano, Munstero ec.

(c) בָּאַרְגַּז *In capsellam*. Altri dopo Aquila presso Buxtorfio ( Vindic. lib. 2. cap. 9. pag. 699. ) traducono: in un panno tessuto di capelli, ovvero di lana e capelli. Vedi il Drusio.

genti; e il progetto portava, che s'incamminassero precisamente verso Bethsames (a). L'aver poi voluto che il carro ove si dovea metter l'Arca si facesse di nuovo; convengono con Estio e Sanzio gl'Interpetri, che fosse per un attestato di rispetto, quasi riputando indecente che la si ponesse su carro adoperato ad altri usi (b). Si servirono anche di un carro, perchè forse sapevano che gli Ebrei nel deserto aveano portati in tal guisa gli attrezzi del Santuario (c): e non può dirsi il loro caso (in quella necessità che niun Levita era presso di loro per portar l Arca), simile al fatto d'Oza, che fu percosso per averla posta sopra di un carro (d). Finalmente notiamo che i Filistei non propongono di porre le loro votive immagini d'oro dentro l'Arca medesima, sì per la venerazione di non aprirla, sì perchè volendo che la loro offerta fosse nota agli Ebrei, non avrebbero ottenuto l'intento, poichè l'Arca non si apriva giammai, nemmeno dal sommo Sacerdote presso Israello.

℣. 9. Et aspicietis: & siquidem per viam finium suorum ascenderit contra Bethsames, ipse fecit nobis hoc malum grande: sin autem minime, sciemus quia nequaquam manus ejus tetigit nos, sed casu accidit.

Disposte in tal guisa le cose, continuarono i sacrificatori di Baal, e abbandonate a loro discrezione le vacche attaccate al carro; voi starete in attenzione di ciò che ne seguirà. Esse in avanti, o in addietro prenderanno pur qualche strada, per non restar sempre immobili. Se dunque avvenga che col carico dell'Arca, s'incamminino verso la di lei antica dimora per la strada di Bethsames; tenetelo per segno sicuro, che il Signore Dio d'Israello è quegli, che ci ha fatti gli estre-

(a) Nell'esperimento proposto che non si contenesse il peccato di tentare Dio, l'Abulense lo deduce (quaest. 18.) dall'ignoranza di costoro.

(b) Con l'intento medesimo si servì di un carro nuovo Davidde (II. Reg. VI. 3.); e il nostro Signor Gesù Cristo si elesse il polledro di una giumenta non cavalcato innanzi da alcuno (Marc. XI. 2.), e alla sua morte fu posto in un sepolcro, *in quo nondum quisquam fuerat positus etc.* (Lucae XXIII. 53.)

(c) Num. VII. 3. Mendoza.

(d) II. Reg. VI.

mi mali, che ora soffriamo. Quando poi accada diversamente, e che le vacche si dirigano verso i loro vitelli; voi ne conchiuderete, che non è la mano del Dio degli Ebrei quella che ci ha percosso, ma che è avvenuto ciò casualmente.

Spesso si trova nella storia degli antichissimi popoli, e ne'più rozzi costumi il ricorso, che usava farsi a questi segni esteriori, per qualche dubbio da fissare. E di tali, che spesso sono vane e superstiziose osservanze, se ne mantengono molte, specialmente nel vulgo, e nelle femminelle, che sempre son più vicine all'infanzia dell' uman genere, e pigliano augurio da cento cose vanissime. Ma nel caso nostro i Filistei esigevano un segno molto diverso dall'indole di quelli, che i Gentili usavano di adoperare comunemente. Portavano, per esempio, all' armata una gabbia di polli mal nutriti e rinchiusi: e presentato loro del cibo prima di dar la battaglia; se ne mangiavano con avidità, e volentieri; era un segno accertato della vittoria. Chi progettò questo rito, dovea conoscere il suo mestiere, e il popolo con cui esercitarlo. Ma quivi i Filistei mandavano quelle loro bestie contro natura, e volevano che Dio provasse i suoi prodigj con un nuovo miracolo (a).

Presso una Nazione superstiziosa, e data a questo genere di osservanze, egli è ben naturale che il progettato partito trovasse applauso: e anzi quelli stessi che rimanevano peranche increduli, vi doverono trovar lusingata la vanità di vederlo risoluto a seconda de' lor sistemi. Fu dunque approvato il consiglio da tutti; e scelte le due vacche col re lo come erano state prescritte, rinchiusi i parti, e attaccatele al carro, su cui era stata posta l'Arca co' doni d'oro si lasciarono in libertà. Quand'ecco, che alla vista di tutti senza volgere un apice a destra, o a sinistra, presero da loro

℣. 10. Fecerunt ergo illi hoc modo: & tollentes duas vaccas quae lactabant vitulos: junxerunt ad plaustrum, vitulosque earum concluserunt domi.

℣. 11. Et posuerunt arcam Dei super plaustrum, & capsellam, quæ habeba mures aureos & similitudines anorum.

(a) Quindi nasce la questione che con Mendoza si fa da alcuni Interpetri: se fosse Dio, che ispirasse a coloro questo consiglio. Sembra però più naturale il dire col Gaetano, che vi si muovessero di proprio loro pensiero.

℣. 12. Ibant autem in directum vaccæ per viam quæ ducit Bethsames, & itinere uno gradiebantur, pergentes & mugientes: & non declinabant neque ad dexteram, neque ad sinistram: sed & satrapæ Philisthiim sequebantur usque ad terminos Bethsames.

stesse la via di Bethsames: e vi fu anche da avvertire, che nell' andare muggivano verso de i loro parti, senza però che questa naturale violenza che mostravano di sentire, le trattenesse da continuare il cammino loro, sinchè tutto in un fiato non condussero il sagro depotito fuori del territorio Filisteo, e alle pianure di Bethsames, ove si fermarono immobili. Bethsames era una città sacerdotale nella Tribù di Giuda, su' confini de Filistei (a): e Dio appunto dispose, dice a Lapide, che pel servigio consueto dell'Arca, ella fosse fermata in luogo opportuno, ove subito da' suoi proprj Ministri potesse essere accolta secondo i riti. I Filistei aveano avuto certamente sin quì molti segni per riconoscere la mano di Dio ne'sofferti castighi; ma quest'ultimo messe, per così dire, il sigillo al loro convincimento. E di quì non inverisimilmente spiegano alcuni lo perchè nella storia seguente, e in tante altre guerre contro gli Ebrei, non si trova che i nemici muovessero nemmen pensiero di riprendersi l'Arca, e di riportarla un'altra volta su le loro terre. Una prova tale bastò per tutte. Frattanto i Satrapi de'Filistei non l'aveano mai perduta di vista. Da i primi passi, che le vacche mossero, eglino le seguitarono attenti, e quasi attoniti nel vedere con gli occhi loro un prodigio, che pareva appena credibile: e non si fermarono punto, finchè non giunsero al confine, che divideva il loro paese dal territorio di Bethsames. Quivi, come l'Arca si arrestò, anch'eglino si fermarono alla loro distanza: ed altre cose ebbero da osservare, che noi sentiremo altra volta.

## SECONDA PARTE

Andiamo dunque anche noi, Ascoltatori, alla fortunata Bethlemme, ove il nostro Dio annichilato dimora, quasi aspettando l'omaggio de'nostri cuo-

---

(a) Era verso il Nord, e non lontana da Accaron, Ved. Jos. XXI. 16., Bibl. Anglic., Patrick.

Digitized by Google

ri. Non ci trattengano da tributarglielo con pienezza, gli affetti alle cose terrene, che non trattennero i santi Magi, che vennero dall' Oriente. Tutto finisce quaggiù. L'umanità farà sentire le sue voci: qualche dolore ci costerà il dividerci da ciò che amiamo fuori di Dio: ma si patisca pure, e si vada a lui. Pare che ce ne diano l'esempio quegli stessi animali, che oggi vedemmo portare a Bethsames l'Arca del Santuario, che lasciando i loro piccoli parti, ne sentono lo stacco, quasi al modo loro ne piangono, ma pur camminano dritto, ove il supremo padrone li chiama: *ibant in directum .... pergentes et mugientes*. Che mai non merita un Dio, che a modo nostro d'intendere si è spogliato di tutto lo splendore della sua gloria per venire a noi nel'e umili sembianze di uomo, e carico delle iniquità di noi tutti? Noi non potevamo avere alcun diritto sopra di lui, ed egli tutto si è dato a noi, che già suoi anche per averci creati, ora lo siam doppiamente, che siam redenti. Suo è il nostro corpo, sua quest'anima, eterna, e capace di Lui: e sue le trè potenze che la distinguono, e ci fanno rassomigliare a Lui stesso. Ecco dunque una bella e proporzionata offerta da fargliene a somiglianza de' misteriosi doni de' santi Magi, e de' voti che all'Arca fecero i Filistei. L'intelletto si sollevi una volta da queste cose di fango, e quasi aquila generosa sorga fino all'altissimo trono, ove un Dio siede, per trovare ivi il più degno oggetto di se, e a di cui confronto tutte le scienze umane non sono che ruscelli piccoli ed aridi, che derivano da questo fonte. Si occupi la memoria nella considerazione degl'innumerabili suoi beneficj, e della ingratitudine enorme, con cui gli abbiam corrisposto. Ahimè! qual memoria, mio Dio! Qual confronto trà il mio cuore, ed il vostro! Questo cuore, sì questo cuore, più gradita, e più dovuta parte di tutto me, sopra tutto si accenda del vostro amore: non voglia altro che voi, non brami, non cerchi, non aneli, che a compiere la grande offerta di tutto il mio essere, secondo il numero di tutti i sentimenti, e potenze: senza numero, senza limitazione, senza riserva: tutto sia vostro, e in eterno.

An. del M. 2889.

Detta li 15. Gennajo 1792. *Dom. II. p. Epiphan. Fest. SS. Nom. Jesu.*

# LEZIONE XV.

*Ricevimento dell'Arca fermatasi nelle pianure di Bethsames. Il popolo irriverente è punito.*

Mirabili disposizioni del Cielo! Una provvidenza amorosa, che gli eventi tutti del Mondo sempre ha disposti e diretti alla manifestazione della sua gloria, ed a nostra istruzione, e salute; oggi che nelle sue misericordie rammentasi le afflizioni del suo Popolo d'Israello, e che a forza di prodigj riconduce l'Arca del suo testamento nel territorio dell'eletta sua gente; da questa memorabile circostanza prende a innalzare tutte le idee a quel LIBERATORE, da cui dovevano riconoscere, e da cui e per cui aspettare doveano tutti i beni. La santa Arca ritorna come un provido padre nel seno di sua famiglia per ripigliarne le cure, e colmarla di benefizj: e il luogo che miracolosamente si elegge per farci la sua prima stazione è appunto il campo d'un Bethsamita, nominato Gesù, o *Giosuè*; onde questo nome augusto prenda risalto in circostanza sì fausta, e che sarà di tanta memoria in Israello. Presso l'antico Popolo questo nome di *Salvatore* non segna che memorie consolanti, e da narrarsi con tenerezza di affetto a i nipoti. Il prediletto figlio del buon Giacobbe fu chiamato così in occasione di aver salvato l'Egitto, e la casa tutta di suo padre dalla fame desolatrice: e al primo successore di Mosè, chiamato similmente *Gesù*, furono debitori gli Ebrei del loro ingresso nella terra felice, che Dio avea promessa ad Abramo, e delle vittorie di tutti i nemici che ne contrastavano loro il possedimento. Gesù suona salute: solleva tutte le menti al Paradiso, empie tutti i cuori d'amore: unisce la terra al Cielo. Noi che viviamo dopo le ombre del vecchio patto, e che in Gesù figlio di Dio vediamo copiosamente adempiti tutti i felici presagj di questo nome adorabile; oggi appunto ne solennizziamo con Chiesa santa la festiva memoria: ed assisi col pensiero sul campo del Gesù Bethsamita, ove vedremo fermarsi l'Arca nel suo ritorno da Accaron, solleviamo il cuor nostro a quel divino GESU' che è l'amore della terra e del Cielo.

## PRIMA PARTE.

Il felice momento, in cui l'Arca di Dio, prodigiosamente riportata, come vedemmo, sopra il suo territorio, si fer-

Digitized by Google

mò nelle adjacenze di Bethsames, cadde appunto nell'atto che la valle era piena di popolo laborioso, e che si trovava occupato nella raccolta de' grani, di cui si era nella stagione. E poichè ciò in quelle parti suoleva essere un mese dopo la raccolta dell'orzo, che cadeva verso la fine del nostro Aprile (a): e impiegandosi circa un mese nel raccogliere il grano, che terminavasi alla Pentecoste, in cui se ne offriva il manipolo; egli è chiaro, secondo l'avvertenza del Drusio, che l'Arca, la quale *per sette mesi* fu nelle mani de i Filistei, vi dovè esser caduta in Novembre. In quel momento adunque che si fermò di ritorno, i mietitori di Bethsames, che a tutt'altro pensavano, nell'alzare a un tratto gli occhi da quella banda, la veddero, e la conobbero. E dovè esser loro ben facile il ravvisarla: poichè se era coperta, l'usata forma de' preziosi veli, rendevala manifesta: e molto più l'avrebbono riconosciuta allo splendore dell'oro, di cui era tutta incrostata al di fuori, come al di dentro; se, come alcuni vogliono, abbiano a prendersi troppo strettamente alla lettera le parole, che i Bethsamiti veddero l'Arca: *viderunt Arcam*, *et gavisi sunt cum vidissent*. Un lieto grido di gioja rimbombò nella valle; e la felice nuova di quel ritorno, divulgatasi in un momento da un campo all'altro, tutti resero laudi al Signore, che si glorificava così.

℣. 13. Porro Bethsamitæ metebant triticum in valle: et elevantes oculos suos viderunt arcam, & gavisi sunt cum vidissent.

Il carro si avanzò precisamente fino al campo di un Bethsamita chiamato Giosuè, e quivi si fermò in luogo, che restò in vista a i Satrapi de' Filistei, i quali si rileva, che si fermarono a i confini del loro territorio (b), e quivi si fermarono attenti a vedere il termine del prodigio, e l'accoglimento, che avrebbe ricevuto dal popolo. Niuna cosa fu senza misterio, e speciale disposizione della Provvidenza in que-

℣. 14. Et plaustrum venit in agrum Josue Bethsamitæ, & stetit ibi. Erat autem ibi lapis magnus, & conciderunt ligna plaustri, vaccasque imposuerunt super ea holocaustum Domino.

(a) Ved. Giosuè Lez. VIII. al ℣. 15. p. 124. T. I.

(b) Sup. ℣. 12. *Sequebantur usque ad terminos Bethsames*.

sta fermata del sagro monumento (a); ed acciò niuna opportunità vi mancasse, era ivi vicino un gran masso, quasi un amplissimo altare, sopra di cui in questo caso speciale si potesse far sacrificio di rendimento di grazie al Signore (b). Vedete intanto, dice Mendoza, come non gli oziosi cittadini di Bethsames, ma i laboriosi operaj furono degni di ricevere i primi il sagro pegno, e giojrne, e renderne grazie a Dio: come appunto i pastori, che vegghiavano alla custodia del loro gregge, meritarono di vedere i primi il nato Salvatore del mondo, e adorarlo. Tanto piace all' Onnipotente la condizione, e l' opera dell' uomo di fatica, per la quale si nasce come l' uccello a volare, diceva Giobbe.

℣. 15. Levitæ autem deposuerunt arcam Dei, & capsellam quæ erat juxta eam, in qua erant vasa aurea, & posuerunt super lapidem grandem. Viri autem Bethsamitæ obtulerunt holocausta, & immolaverunt victimas in die illa Domino.

Veduta appena, e fermatasi l'Arca, non si pensò più a mietitura di grani. Tutti corsero in folla al monumento dell' alleanza, e chiamati e venuti specialmente i ministri della Tribù di Levi, tanto Leviti semplici, che Sacerdoti, che comodi erano in Bethsames, come città appunto Levitica nella Tribù di Giuda; si posero al servigio conveniente del santo pegno. Lo deposero dunque dal carro sul quale era venuto, e unitamente alla cassa separata, ove erano i voti aurei de' Filistei, lo collocarono su quel masso, che di poi si chiamò *il grande Abele*, o sia *pietra del duolo* in memoria di ciò che

(a) Rileva l'Abulense. come essendo Bethsames nella Tribù di Giuda, fu questo come un presagio della sede fissa che vi avrebbe l'Arca trasferita in Sion dalla Tribù di Benjamino. Il nome stesso del padrone del campo, su cui l'Arca si ferma, non oziosamente raccordasi, che fu *Gesù*, o *Giosuè*: mentre come accennammo su le tracce del Martire S. Giustino (*Dial. c. Triphon.*), quel nome richiamava l' idea di quel Dio, che riconduceva ora l' Arca, come per mezzo di un altro Giosuè avea condotto l' antico popolo alla terra promessa: e in fine per opera, e meriti di quel GESU' di cui quelli furono immagine, l'uomo sarebbe stato liberato dalla servitù della colpa. A Lapide.

(b) Singolare affatto è quivi la versione de' 70.: *et statuerunt ibi apud eam lapidem magnum*: quasi che i Bethsamiti a posta ve lo recassero. Il testo ebreo però, e tutte le altre versioni combinano colla nostra Volgata: *erat ibi lapis magnus*.

Digitized by Google

avvenne tra poco. Quindi fatto in pezzi il carro, sul quale l'Arca era stata condotta, ne ammassarono i legni su la pietra medesima, in distanza competente dall'Arca: e poste su quella specie di rogo, svenate le vacche indomite, ne fecero in quel medesimo giorno un olocausto al Signore. Molte altre eziandio rilevasi che vi si offerissero vittime, presentate a gara da i Bethsamiti in circostanza sì memorabile (a). Quello stesso spezzare il carro, ed uccidere le vacche che lo aveano tirato, fu, secondo Mendoza, una distinzione del loro omaggio, per indicare che non doveano impiegarsi più in altri usi quelle, che erano state istrumenti nel trasporto di così augusto e venerabile monumento (b). Altra significazione eziandio potè essere intesa da cotal rito; un presagio cioè, che l'Arca non dovesse più partire dal loro paese: e può insinuarcelo l'analogia delle idee degli antichi, che in qualche forma consimile, si ha da Plutarco (c), che nella Beozia il carro, sopra cui si conduceva la nuova Sposa alla casa del suo marito, subito si abbruciava per indicargli toltale ogni speranza di più partire da quella casa.

Se in questo sacrificio i Bethsamiti peccassero in qualche cosa contro i riti prescritti, lo cercano alcuni Interpetri; e il Lirano, e l'Abulense credon che sì, perchè osservano che non essendo Sacerdoti *offerirono gli olocausti*: perchè li offerirono fuori del Tabernacolo, lo che era vietato: e finalmente perchè l'olocausto fu con le vacche, quando la legge (d) espres-

(a) Malvenda, Giunio, Pescatore ec.

(b) Certe espressioni di fondo naturale, son quelle che si veggono perpetuare fra gli uomini. Anche negli odierni costumi al funerale di gran Personaggio suole svenarsi il cavallo adoperato da lui vivente, onde niun altro possa servirsene più.

(c) Problem. 28.

(d) Levitici. I. 3., XXII. 19.



Digitized by Google

sumente ordinava per tali oblazioni animali maschi (a). Rispondono però con Sanzio, Mendoza, Menochio, e con Giunio, e altri fra gli stessi Protestanti, comunemente gl' Interpetri, che possono facilmente scusarsi da tutte le rilevate mancanze i Bethsamiti. Infatti niuna necessità ci costringe a supporre contro tutte le più cognite idee ed usi, offerto da mano laica il sacrificio, solo perchè trovasi l'espressione *Bethsamitae obtulerunt holocausta*. Sovente incontrasi detto così per esprimere la persona che per mezzo de' Sacerdoti, e Leviti secondo la legge offeriva il sacrificio, e perciò ne presentava la vittima. Abbiamo udito che la vicina città sacerdotale mandò i Leviti per deporre l'Arca dal carro: qual penuria dunque vi potè essere di ministri legittimi per i sagrificj, che di poi vennero? Riguardo all' offerta fattane fuori del Tabernacolo, incontreremo più volte nel corso di questa Storia in casi straordinarj non pochi esempj consimili, ed anche di molta autorità, come di Samuele, d'Elia (b), e d'altri: e nel presente caso era ivi l' Arca, quasi anima del Tabernacolo stesso, per cui era fabbricato, ed a cui si dirigevano i sagrificj. Le vacche finalmente al certo che non erano vittime secondo la lettera della legge per gli olocausti comuni. Ma quivi il miracolo che le avea condotte, e di cui erano state istrumento, sembrava portar seco una dispensa di quel supremo Padrone che avea data la legge, e operava il prodigio. Vale anche il rilievo che generalmente ci fanno Menochio, e Sanzio, vale a dire che la Scrittura, la quale allega i motivi del ca-

(a) Non promuovo la disputa che alcuni aggiungono circa il dritto con cui i Bethsamiti distruggessero le vacche, e il carro ch' erano di proprietà de' Filistei; sembrandomi questione di poco fondamento. Imperocchè la maniera, con cui veddero abbandonate le une, e l'altro, la giunta de' doni di più valore che vi era sopra, e i motivi che avean mossi i Filistei a quell'abbandono; facevano evidentemente comprendere, che se l'Arca arrivava sulle sue terre, eglino non pensavano più alle loro vacche, ed al carro.

(b) Ved. inf. IX. 12., III. Reg. XVIII. 31. ec.

Digitized by Google

stigo, che di poi incontrarono i Bethsamiti; non sembra che tacerebbe di questo loro peccato, se ne avessero commesso alcuno ne' riferiti sacrificj per la santa Arca.

Per tutto il tempo che durò il ricevimento della medesima e il sagrificio, i Satrapi Filistei si tennero attenti nel loro posto a osservare ogni cosa: e quando veddero tutto compito, ripresero con tutta fretta il cammino di Accaron, ove giunsero in quel medesimo giorno. Idolatri come eran venuti, tali se ne tornarono, benchè testimonj di tanti prodigj operati dal Dio d'Israello, che naturalmente riputarono potente anch'esso, senza pregiudizio delli Dii loro. Pessima, riflette quivi Mendoza, è quella razza d'uomini, che vede il bene, e opera il male: e di questi non ne fu mai penuria. Intanto tutto contribuì a perpetuare in Israello la memoria de' prodigj dell'Arca in mezzo de' Filistei: poichè i doni delle principali loro città, Azoto, Gaza, Ascalone, Geth, e Accaron, conservati accanto all'Arca medesima, attestarono non solo la potenza di Dio, ma anche in particolare la specie di flagello, con cui aveva ridotti al dovere i Filistei: e col numero corrispondente alle loro cinque città capitali, la testimonianza d'omaggio venne a dichiararsi generale in nome della Nazione intiera. Conciossiacosachè tutta fu d'accordo nella oblazione da farsi: e di più anche, alla spesa occorrente per le cinque votive immagini di oro, tutte contribuirono le Città, e le Terre Filistee, tanto quelle murate, come quelle che non erano circondate di muro, e per quanto stendevasi il territorio fino agli ultimi confini, e a quella gran pietra, che dipoi dalla luttuosa strage de' Bethsamiti prese il nome di *Abel magnum*, o *pietra del gran dolore* (a); posta nel campo già detto del Bethsamita Giosuè sul confine de' Filistei (b).

℣. 16. Et quinque satrapæ Philisthinorum viderunt, & reversi sunt in Accaron in die illa.

℣. 17. Hi sunt autem ani aurei, quos reddiderunt Philisthiim pro delicto, Domino: Azotus unum, Gaza unum, Ascalon unum, Geth unum, Accaron unum:

℣. 18. Et mures aureos secundum numerum urbium Philisthiim, quinque provinciarum, ab urbe murata usque ad villam quae erat absque muro, & usque ad Abel magnum, super quem posuerunt arcam Domini, quæ erat usque in illum diem in agro Josue Bethsamitis.

(a) Giunio, Pescatore, Vatablo, Sanzio, Tirino, a Mendozza, a Lapide, Menochio.

(b) Questo mi pare il senso più naturale, come è il più comune fra gl'Interpetri di questi due versetti. Il Gaetano, e Isidoro presso Mendoza.

Che poi su questa pietra, su la quale fu depositata l'Arca a principio, vi rimanesse per qualche tempo, lo raccolgono alcuni da quelle espressioni del testo: *posuerunt Arcam Domini, quae erat usque in illum* (Vatablo traduce *in hunc*) *diem in agro Josue*.

℣. 19. Percussit autem de viris Bethsamitibus, eo quod vidissent arcam Domini & percussit de populo septuaginta viros, & quinquaginta millia plebis. Luxitque populus eo quod Dominus percussisset plebem plaga magna.

Se mai si verificò alla lettera quel detto dello Spirito Santo (a): *il riso si mescolerà col dolore, e i momenti estremi del gaudio li occupa il lutto*; ciò si vedde nella presente occasione. All'arrivo dell'Arca, le campagne adjacenti restarono abbandonate; si vuotò la città vicina di Bethsames; ed anche da i più discosti paesi vi doverono accorrere in folla gl'Israeliti, a misura che il grande avvenimento si divulgò. Immaginatevi il trasporto di quella turba, che dopo la lontananza di sette mesi, dopo avere intanto sentite tante cose de' prodigj operati in mezzo a i nemici; vedevano ritornato alla fine in tal trionfo, l'augusto e caro pegno della religione de' loro padri. Il premersi ondeggiante la moltitudine per avanzarsi ciascuno alle prime file, la fissazione attenta de' convicini, il salire su tutte le prominenze de' più lontani, l'alzare su le braccia e le spalle i loro figli e nepoti, i religiosi padri, acciò avessero parte nel gradito spettacolo: quanto può suggerire una divozione ravvivata, una sorpresa brillante, un' esultazione affollata di mille affetti; non segnerà che un quadro smorto di quel dì memorabile. Ma negli eccessi del loro gaudio, ne' trasporti del loro affetto, si dimenticarono troppo della riverenza profonda, che Dio aveva prescritta verso le cose del Santuario: e la gioja che

---

moltiplicarsi i simulacri aurei, volendo che ciascheduna anche delle città minori, e terre filistee facessero il suo. Ma spiegando, come abbiam fatto, che tutte contribuirono alla spesa, si spiega bene ciò che qui si esprime di tutte; e si concilia la lettera, che tanto precisamente ci ripetè il numero de' *cinque* simulacri, secondo il numero delle *cinque* provincie ec., come abbiamo veduto.

(a) Prov. XIV. 13.

Digitized by Google

dimostrarono fu più sfrenata, che circospetta ed attenta alla legge. Perfino i vasi de' sacrificj era proibito di toccarli nudi alli stessi Leviti sotto pena di morte (a); e quanto al resto del popolo, Dio prescriveva sotto la stessa pena, che nemmeno potessero guardarli, innanzi che fossero ricoperti con li usati loro veli (b). I Bethsamiti dunque, e gli altri Israeliti accorsi, e fra' quali vi erano Leviti, e Sacerdoti, non doveano ignorar queste leggi, e molto meno dimenticarsi di osservarle in circostanza tanto più rimarchevole, quanto maggiore era il beneficio che ricevevano nel ritorno fra tanti prodigj dell' Arca, e colla memoria recente de' terribili segni di sue vendette, che il Signore avea dati in mezzo de' Filistei. Eppure la turba si accostò intorno all' Arca con una curiosità sì indiscreta, e senza riguardo alcuno alle precauzioni dovute, come suole accadere nelle festività di apparato anche fra noi, che provocò altamente lo sdegno dell' Altissimo Iddio. Gl' irreligiosi prevaricatori ne provarono però subito il terribile scarico della vendetta, mentre la morte repentina cominciò a fare strage di chiunque facevasi reo della profanazione. E siccome i castighi de' primi, forse non avvertiti nella cagione da cui venivano, non bastavano a correggere gli altri; la divina collera continuò nella pena: e fra gli abitatori di Bethsames, e de' convicini paesi che accorsero, ne cadde morto un numero terribile, che fu di settanta personaggi di distinzione, e di cinquantamila del popolo. Sulla specie d' irriverenza, che si meritò tanta pena, disputano variamente gli Espositori (c): ma il fatto certamente ne andò

(a) Num. IV. 15.

(b) *Nulla curiositate videant quae sunt in Sanctuario, priusquam involvantur: alioquin morientur*. Ibi v. 20.

(c) La spiegazione che abbiamo insinuata nel contesto, che con Lirano l' Abulense e altri, fa rilevare l' irreverenza commessa nella curiosità di riguardare l' Arca, e avvicinarsegli senza rispetto; sembra la più naturale, specialmente se con gli stessi Interpetri si supponga, che fosse allora nudata da' consueti veli, che vedemmo proibito sotto pena di morte. Vi sono pe-

così, e non vi è luogo a dubitare che fu giusto, poichè venne da Dio. Nel seguito vedremo il resto.

---

rò molti, che con a Lapide, Menochio, Sanzio ec. congetturano che si arrivasse anche all'ardire di aprire l'arca per curiosità di vedere se i Filistei ne avessero tolte le tavole della legge, e altro che vi si conteneva. ( Ved. il nostro Giosuè Tom. I. pag. 112. ), lo che nemmeno al sommo Sacerdote era concesso. Infatti la Tigurina, Giunio e Tremellio, e altri voltano il Testo Ebreo: *quod introspexissent in Arcam*: lo che facilita tale intelligenza.

Abbiamo poi insinuato che persone accorse da altre parti, oltre gli abitatori di Bethsames, fossero comprese in questa grande strage, sebbene ciò sia contrario al sentimento di Bochart ( *Hieroz. part. 1. lib. 2. cap. 35. pag. 370.* ), che quasi s'inquieta contro coloro che così la pensano, mentre il S. T. non esprime altro che Bethsamiti. Contuttociò molti più con Willet sostengono tutto il contrario: e oltre la verisimiglianza delle cose, si fondano appunto sul medesimo T. S., che espressamente pare che distingua: *percussit de viris Bethsamitibus.... e percussit de populo ec.* Non ammessa poi la nostra spiegazione, prenderebbe maggior forza la difficultà dell'Abulense alle questioni 27. e 28. a questo luogo, appoggiata dal Lirano, dal Sà, Sanzio ec., che non vorrebero ridursi ad ammettere così grande il numero degli uccisi, perchè nella piccola Bethsames non sembra che potesse esservi tanto numero di abitatori: ed eziandio supponendovelo, sembra loro strano il vedere tanta gente punita di morte per una semplice irreverenza. Perciò Giuseppe Flavio nel libro IX. cap. 1. delle antichità non dice uccisi che *settanta*: e questa è l'opinione comune frà i Rabbini. Anzi la versione Siriaca, e quella di Arias Montano, piegano a questo senso la stessa lezione del Testo, voltandolo *quinque millia, et septuaginta viros*. Ma tutto ciò non ostante non si dee partire dalla troppo chiara espression testuale: *de populo septuaginta viros, et quinquaginta millia plebis*. Così l'intendono li citati Cornelio a Lapide, Serario, Mendoza, Malvenda, e fra li stessi Protestanti, dopo Giovanni Calvino, il Giunio ritrattò espressamente nell' Edizione del 1617. la sentenza contraria che aveva innanzi tenuto. Fra gli antichi sono con noi S. Gregorio, Beda, Eucherio, ed altri: ma il decisivo si è, che il testo originale, i 70., la Volgata, il Parafraste Caldeo ec., si accordano nella lezione: e non è in regola che a noi sembri duro ciò che la divina Scrittura ci attesta sì chiaramente. A me ne sembra che le difficultà in questo genere nascano dal pregiudizio che abbiamo di dare un esorbitante concetto alle pene *temporali*, quale finalmente è la mor-

Digitized by Google

## SECONDA PARTE.

Come! Il ritorno dell'Arca santa segna un epoca luttuosa per l'ebraica Nazione! la pietra su cui si pose prende il nome di *Abel magnum*, ovvero *pietra del gran duolo*, e il campo del fortunato Bethsamita Giosuè, seminato di stragi e di morti, passerà in monumento di pianto a i più tardi nipoti in Israello! Così è, Ascoltatori. Ma non fu questa però una conseguenza diretta del ritorno certamente felice dell'Arca di Dio. Fu colpa di que' Popoli irriverenti che gli si accostarono: fu il peccato degli abitanti di Bethsames la cagione per cui la memoria del campo di *Giosuè* rimase così infausta in Israello. Dio co'suoi prodigi annunziava beneficenze e favori; ed essi potevano bene raccoglierne giocondissimi frutti, se diverse fossero state le loro disposizioni. Vi è anche in ciò il suo misterio, miei cari! Questo fatto mi fa tornare alla mente quella *pietra d'inciampo*, *e quel sasso di scandolo*, di cui parlano le Scritture (a); e quell'oracolo famoso di Simeone che del nostro Salvatore divino profetò che sarebbe *posto in rovina di molti* (b). Qual nome di più insigne salvezza, quali meriti di mag-

---

te. Ci scordiamo, che nell'altro mondo, anche per una sola colpa veniale sovrastano al peccatore castighi molto più gravi, che la morte non è; che alla fine Dio la può mandare, e la manda anche al giusto, e a cento mila giusti, quando gli piace. Perchè dunque non può il Signore castigar quì con giustizia, ciò che un giorno punirà tanto più gravemente. Noi dovremo spesso ritoccar questo punto, e ne abbiamo già detto a occasione del supplizio di Acanno (Giosuè T. I. p. 281. ec.). Quanto all'autorità di Giuseppe, non è la prima acconciatura, che egli si ardisce a dare al T. S. per renderlo più accettevole alle orecchie romane: e la frivolezza delle spiegazioni, che sono quì costretti a dargli coloro che vorrebbero ammollirlo senza distruggerlo, ne dimostra l'inutilità dello sforzo. Lirano spiega, come gli Ebrei le espressioni addotte, che i *settanta* uccisi erano di tal pregio, da riputarsi come 50 m. morti. Mariana spiega, proprio del suo: *percussit septuaginta, ex quinquaginta millibus*: e così l'intendono il Sà, ed altri: *furono uccisi settanta di un popolo che conteneva cinquanta mila uomini*. Bochart si appiglia a un sistema di *destinazione* del popolo, che quasi è inintelligibile. Tutti in sostanza vi mostrano, che escendo dal testo divino, si va in assurdo.

(a) Rom. IX. 32. 33. I. Petr. II. 8.

(b) Lucae II. 34.

Digitized by Google

giere efficacia, qual cuore di più profusa beneficenza, che quello del prefigurato GESU'? Eppure *ecce positus est hic in ruinam multorum*! Pur troppo per molti, anche di mezzo a noi, sarebbe stato meglio per loro colpa, che non avessero mai appartenuto all'alleanza di questo divino Gesù, in cui e per cui dal principio alla fine de'Secoli troveranno salvezza tutti coloro che giungono alla meta felice! Che terribile inferno per un Cristiano che si và a perdere dopo tanti lumi, dopo tante grazie, dopo tanta salute del suo Gesù! Un barbaro, un'infedele potrà aver qualche scusa nella sua perdizione. Sarà pur castigato, e lo sarà con giustizia: *vapulabit*: ma con pena molto più mite: *vapulabit paucis* (a). Per noi tutto si aggrava: tutto prende ombra più nera, e dannazione più forte. Provvediamovi in tempo.

(a) Lucae XII. 48.

Digitized by Google

# LEZIONE XVI.

Detta li 22. Gennajo 1792. Dominica III. post Epiph.

*I Bethsamiti offrono l'Arca agli abitanti di Cariathiarim, che la collocano nella Casa di Abinadab.*

Quanta fede ci mostra il miserabile lebbroso, che in questo giorno si rammenta prostrato a i piedi del Redentore, nell'Evangelio! (a) Numerosa turba seguitava Gesù: ma l'infelice infermo persuaso che certi esteriori riguardi di legge ceremoniale cessavano ove era presente il Legislatore supremo; senza far conto della separazione che gl'impediva il consorzio comune (b), trae in mezzo, adora in pubblico il Salvatore: e stendendo le nude mani, e le braccia ricoperte di schifosissima lebbra: Signore, dice, voi potete mondarmi se così piacevi: *si vis, potes me mundare*. Non ci volle di più per impietosire un cuore così benefico e tenero come quello del buon Padre di tutti. Sì, gli rispose stendendo pietosamente la mano verso di lui il Salvatore, sì che io lo voglio. Sii dunque mondo come hai richiesto: *volo, mundare*. In tal guisa ci si mostra aperto sempre il ricorso a una misericordia, la quale non si ributta per la gravezza de'nostri mali, per la loro deformità, perchè sembrino anche insanabili dinnanzi agli uomini. Siano quanto si voglia profonde, e miserabili nostre miserie; Dio è sempre più buono di ciò che l'uomo possa giugnere a esser cattivo. Noi dovremo confessare oggi che poco conobbero questo spirito, questa bontà del cuore del nostro Dio gli abitatori di Bethsames, i quali anche nel loro fallo, anche sotto il flagello che ne li puniva; avrebbero pur potuto placare l'irritata giustizia, e ricevere dall'Arca che li aveva percossi, quelle benedizioni che portò altrove. Ma eglino si scoraggiscono troppo, come troppo aveano confidato in avanti: e da un eccesso passando all'altro, porgono a noi la norma di come con giusto mezzo accostar ci dobbiamo al fonte di tutti i beni. Vediamolo.

## PRIMA PARTE.

Vedemmo nella passata Lezione, che ad alcuni Interpetri sembrava troppo forte il castigo, che afflisse i Bethsamiti

(a) Math. VIII.
(b) Ved. Levit. XIII., e XIV.

per la poca riverenza mostrata all' Arca di Dio. Ma oltre le da noi indicate ragioni, si vedde anche dalle conseguenze con quanto profitto Dio si adattava all'indole dura e carnale degli Ebrei, nel riscuoterli sovente con pene temporali esteriori, e capaci a fare la più grande impressione. Dall'eccesso di smoderata esultanza, e d'indiscreta familiarità, con cui aveano trattato l'Arca, passarono alla costernazione ed al pianto, che li rivolse a cercar riparo a quanto era avvenuto. Si ricordarono delle leggi severe, colle quali Dio comandava il rispetto dovuto a i simboli della sua religione: e anzi piegarono agli opposti eccessi di diffidenza, e quasi di disperazione. Noi miseri, andavano esclamando alla vista di tante morti, noi miseri! Chi potrà sostenere la presenza formidabile del Dio santo, in questo suo monumento prescelto? Dove sarà egli possibile di collocarlo? quale delle nostre città, o terre vorrà arrischiarsi a custodirlo presso di sè? Ecco i consueti trasporti dell' uomo, che mai non sà fermarsi nel mezzo, ove è il giusto appoggio della condotta! Le vendette di Dio son terribili; dunque bisognerebbe conchiuderne, guardiamoci bene da provocarle. No: il rigore si esagera dissimulandone la cagione: e si trabocca a abbandoni, e pusillanimità, anzichè pensare al vero compenso di togliere ogni ragione di temere la pena, con evitare la colpa come si dee. Pure in quello stesso spavento è naturale, e conforme alla sagra lettera, che i Bethsamiti non si restassero in soli pianti inutili: e per dare alle cose loro un provvedimento, adunati gli Anziani della città, come portava la forma della lor polizia (a), andassero deliberando sul compenso da prendere. Dovè riflettersi, che non era fattibile d'introdurre l'Arca nella città, ove tutto allora si trovava in tanta costernazione, tanto più che era piccola troppo pel concorso che portava seco la dimora del Santuario, e troppo esposta, e non fortificata con-

CAP. VI. ℣. 20. Et dixerunt viri Bethsamitæ: Quis poterit stare in conspectu Domini Dei sancti hujus? & ad quem ascendet a nobis?

(a) Ved. Giosuè T. II. p. 337. ec.

Digitized by Google

tro i vicini nemici. Per lo contrario, a lasciarla ivi in campagna aperta, si era ben conosciuto a funestissima prova, qual pericolosa irriverenza ella fosse. Circa a un luogo adunque, a cui trasportarla, che certamente fu il solo punto di quella consulta; se il Tabernacolo, l'altare de' profumi, quello de' sagrificj, il candelabro, e tutto ciò che serviva a i sagri ministerj, dopo la disfatta di Aphec, e ne i sette mesi che l'Arca restò presso de' Filistei, non fu trasportato altrove da Silo, ove allora lo lasciammo; era troppo naturale che si pensasse a rimandare l'Arca colà, ove era tutto il rimanente del suo servigio. Eppure a Silo non si pensò. Nemmeno si fa parola della città di Nobe, ove è pur certo, che ne' posteriori tempi vedremo stabiliti i Sacerdoti della famiglia d'Heli sotto Saulle, e che vi era il Tabernacolo, e i vasi del ministero (a).

Ciò che si sà di certo dal T.S., e che serve a farci intendere tutto il rimanente, si è che andarono i deputati di Bethsames a Cariathiarim, piazza forte della Tribù di Giuda, su' confini di quella di Benjamino (b), e vi portarono nell'assemblea delli Anziani questa ambasciata. = I Filistei ci hanno „ rimandata l'Arca del Testamento: scendete dunque a Beth- „ sames, prendetevi il santo deposito, e collocatelo nella vo- „ stra città =. Che Cariathjarim fosse creduta più adattata all' intento, può rilevarsi dalla sua maggiore ampiezza, dalla posizione forte che aveva per essere sopra di un colle (c), e più internata nel paese e discosta da i Filistei. Fra le buone piazze era anche la più vicina a Bethsames.

℣. 21. Miseruntque nuntios ad habitatores Cariathiarim dicentes: Reduxerunt Philisthiim arcam Domini, descendite & reducite eam ad vos.

(a) Inf. XXI. 1. Queste riflessioni sono di Berruyer. Il P. Calmet dice che le ragioni di escluder Silo ci restano ignote, e solo congetturando ne opina Mendozza, che potesse essere la troppa lontananza, e la corruzione delli abitanti.

(b) Ved. Giosuè T. I. p. 364.

(c) Ce lo indica la stessa espressione del testo: *descendite, et deducite eam ad vos*.

Giunta dunque che fu a Cariathjarim la deputazione de i Bethsamiti, vi fu subito accolta con tutta la propensione. Que' buoni Israeliti seppero intendere le vie di Dio a lor profitto, e concepirono fiducia ove altri trovavano un inutile scoraggiamento. Come adoratori del vero Dio non si spaventarono de' flagelli che l'Arca avea scaricati sopra gl' incirconcisi, che pretesero accoppiarla alle false loro Deità: e su la strage, di cui ancora si piangeva a Bethsames, e ne' contorni, non trovarono un motivo di ritirarsi, perchè sapendo le irreligiose profanazioni che l'aveano cagionata, erano ben risoluti di non imitarle. Quindi non vi fu da esitare un momento. Scesero in gran corteggio alle pianure de' Bethsamiti, conducendo ministri e Sacerdoti pel decente trasporto: e con la pompa dovuta portarono la santa Arca nella loro città. Quivi fu collocata nella casa di un religioso Levita per nome Abinadab, la quale era posta su la più alta parte del colle di Cariathjarim, luogo che chiamavasi *Gabaa* (a); ed acciò vi potesse avere la più decente custodia, e competente servigio, fu destinato a posta, e consagrato all' officio con ceremonia speciale, Eleazaro il figlio del buon Levita Abinadab, che restò deputato *custode* dell'Arca, a preferenza del padre stesso, il quale per la sua età, o altro impedimento, fu creduto meno adattato (b). Egli avea altri due figli oltre

CAP. VII.
℣. 1. Venerunt ergo viri Cariathiarim, & reduxerunt arcam Domini, & intulerunt eam in domum Abinadab in Gabaa: Eleazarum autem filium ejus sanctificaverunt, ut custodiret arcam Domini.

---

(a) Lirano che ha presa l'espressione sostantivamente, ed ha intesa indicata dal T. S. la *Gabaa* di Benjamino, patria di Saulle ec.; ha dovuto imbrogliarsi, e immaginare due diverse traslazioni dell'Arca, delle quali non vi ha vestigio, nè analogia nella sacra Storia. I 70. non solo hanno inteso, ma hanno anche tradotto *gabaa* appellativo, che significa *nel colle*; e così comunemente spiegano R. Kimchi, Sanzio, Mendoza, Vatablo, Mariana, Osiandro, Giunio, la Bibl. Anglic. ec.

(b) Perchè Eleazaro fosse così preferito a suo padre non si sà nettamente, nè importa molto saperlo. Noi poi non abbiamo nemmen dubitato su la qualità Levitica di questa famiglia, che ce lo fa supporre a evidenza la scelta che ne fù fatta pel sagro ministerio dell'Arca: e non ne dubitano li stessi Protestanti Clerico, Patrick, Wells, Pyle ec., non che i

Digitized by Google

Eleazaro, nominati Ahio, ed Oza, come ben rileva dal seguito il P. Calmet, ed i quali si reputa che succedessero in questo ministerio al fratello, che dopo questo luogo, non è più rammentato nelle Scritture. In questa casa poi rimase il sagro monumento fino a i tempi di Davidde, e per lo spazio di almeno 46. anni (a), quando fu di quì trasportato nella casa di Obededom, e di poi nel palazzo di Sion (b). Il Tabernacolo poi vi restò anche all'età di Salomone, e fino alla fabbrica del Tempio; mentre è certo che quel Re offerì quivi de' sacrifizj al Signore, anche dopo la morte di Davidde suo padre (c). Eleazaro dunque restò quivi sul *colle* o *gabaa* di Cariathjarim installato solennemente *custode* dell'Arca, con ceremonia che il Parafraste Caldeo, Giuseppe Flavio, gli Ebrei presso il Drusio, il Clavio, Vatablo, Calmet e altri ci fanno intendere consistesse nelle consuete purificazioni legali del corpo, e delle vesti, con l'astinenza da i piaceri de' sensi, e altri riti, soliti a esprimersi con questo vocabolo di *santificazione*, o consagrazione nelle Scritture (d).

---

nostri senza eccezione. Sò che i dotti AA. della *Storia Univer.* (Tom. II. p. 676.) non si curano di tener la cosa per così certa: e hanno torto. La stessa *consagrazione* di Eleazaro, che quì si dice, poteva bastare a togliere ogni scrupolo, sotto una disciplina, nella quale tutti sanno certissimo, che niun' officio di religione poteva escire dalla Tribù di Levi (Ved. il nostro Giosuè T. II. p. 304. ec. 311.). Anzi senza perdere l'accuratezza di queste nozioni, non avrebbero potuto Ugon Cardinale, Dionisio Certosino, e qualche altro (non però a Lapide, cui Calmet falsamente attribuisce tal sentimento) pensare, che la quì indicata *consagrazione* d'Eleazaro possa spiegarci un di lui passaggio *al Sacerdozio*. La sola discendenza d'Aronne poteva avere quel grado. Le famiglie Levitiche non escivano mai dalla loro classe *di nascita*, che sola fissava i ministerj nella Chiesa Giudaica. La ceremonia dunque di *consagrare* un custode dell'Arca, non potè levare Eleazaro dal suo rango di discendenza.

(a) Usserio ne computa 70.

(b) II. Reg. VI. 1. ec. Actor. VII. 55. ec.

(c) II. Paral. XVI. 39., e ivi I. 3.

(d) L'Abulense, e il Gaetano, dopo Teodoreto, e Procopio, hanno quì inteso la consagrazione *in Levita*. Idea falsa se suppone un'uomo d'altra

Digitized by Google

2889.

Una felice rivoluzione in Israello si cagionò, o si compì al ritorno dell'Arca. Non è dissimile al vero che gli Ebrei in quella commozione divota, e sollecitati specialmente dalle premure di Samuele, avessero già messo mano a dar qualche ordine agli affari pubblici della Nazione fino da dopo i tempi della celebre disfatta di Aphec, e della morte del sommo Sacerdote e Giudice Heli. I di lui scellerati figliuoli Ophni, e Phineès erano anch'essi morti sul campo, mentre erano vicarj del padre: e alcuni reputano che da quel punto si cominciasse a nominare due Sacerdoti, che a vicenda esercitassero le funzioni del Pontificato, e che furono presi dalla stessa famiglia di Heli. L'altro officio però della giudicatura, fu troppo naturale che non si pensasse a affidarlo ad alcuno de' suoi discendenti: e le qualità luminose di Samuele aveano fissati talmente tutti gli occhi della Nazione, che si può credere fosse subito dopo la presa dell'Arca, e la morte d'Heli, eletto Giudice d'Israello, nella di cui qualità viene chiaramente nominato nel presente capitolo.

Grande Eroe nel suo vigor dell'età, si era rivolti tutti gli animi per i prodigj della sua nascita, per l'edificazione de' suoi costumi, pel dono di profezia: e in particolare per lo zelo ardentissimo, e l'attitudine che mostrava a propagare la gloria di Dio, ristabilire il suo culto, e sostenere i diritti della nazione, che erano le qualità caratteristiche di un Giudice. Samuele dunque divenuto ora tale, trovò il suo popolo

---

Tribù iniziato così a quell'officio sagro, che poco sopra vedemmo impossibile a escire dalla casa di Levi. Se poi intendéssero, che Eleazaro, già nato Levita, ma non peranche giunto all'età che la legge prescriveva per l'esercizio; con dispensa richiesta dalla singolar circostanza, e dalla di lui speciale attitudine, fossevi abilitato prima del tempo; allora mi prenderebbe gran forma questa opinione, che reputo assai verosimile si praticasse generalmente con tutti i figli di Levi la special ceremonia di *santificarli*, quando terminati i 20. anni, assumevano l'esercizio de' lor ministerj. Ved. la prec. Lez. VI. al ℣. 18.

1115.

in uno stato consimile a quello che fu dopo la morte di Sansone (a): cioè a dire, quanto all'interno, nè dato totalmente al culto degli idoli, nè totalmente immune dalla superstizion delle genti: e quanto all'esteriore, nè servo affatto, nè libero. I Filistei, specialmente dopo la vittoria di Aphec, serbavano qualche ascendente sopra gli Ebrei; e si rileva dal contesto delle cose seguenti, che badavano gelosamente a impedir loro numerose adunanze, fare armamenti, fortificar piazze, e altre intraprese di affrancamento. Nella religione poi, sebbene quella del vero Dio fosse in Israello la dominante, non vi mancavano adoratori degli Dei di Sidone, e de' Filistei; nè i passati lor Giudici, eziandio i più zelatori, aveano potuto mai riuscire a sterminare affatto questo mostruoso mescuglio, che disonorava la santa alleanza del popolo di Dio.

Samuele, che fino dall'età prima era vivuto vicino a i grandi affari della Nazione, e del Santuario, tenuto come un altro suo proprio figlio dal Pontefice e Giudice Heli; può immaginarsi quanto accrescesse il suo zelo per la gloria di Dio, e la salute del popolo, ora che divenuto sommo Giudice egli stesso, vedevasi incaricato del proprissimo officio di liberarlo da que' legami di servitù, de' quali lo trovava caricato da i suoi nemici. I politici de' nostri tempi non avrebbero per tale intento pensato ad altro, che a impinguar la finanza, dilatare il commercio, e accrescere la forza pubblica con la disciplina militare, e la quantità delle armate. Ma la politica de' buoni vecchi, prima di pensare a altri mezzi, e senza però trascurarli, risaliva alle sorgenti prime del male, e incominciava il riparo da esse. Samuele sapeva bene, che senza Dio si specola invano su la pubblica felicità: e giudicò che come l'infedeltà d'Israello era quella, che gli demeritava la protezione del Signore, così era la prima cosa che bisognava rimuovere per farlo felice, e vittorioso. Quali mezzi adope-

(a) Ved. Berruyer a questo luogo.

rasse per questa riforma del popolo, e come mettesse per ciò a partito la circostanza del ritorno prodigioso dell' Arca; lo vedremo nella futura Lezione.

## SECONDA PARTE.

Altro che nude speculazioni politiche, altro che sterili teorie economiche si richieggono, cari Ascoltanti, quando si tratta di riordinarci, e di riparare i mali che sì spesso ci affliggono! A me non tocca a penetrar col pensiero nelle grandi società della terra, per proporre in Samuele un esempio a imitarsi da chi le pubbliche calamità, e le comuni miserie cerca di riparare, o almeno di alleggerire. Finchè Dio non sarà in mezzo a noi: finchè la pubblica scostumatezza griderà pubblicamente vendetta dinnanzi al Cielo; tutte le sollecitudini le più ansiose, ed i più lambiccati progetti non serviranno mai ad altro, che a farci vedere delle bellissime cose in aria, che non piovono mai su la terra. Lasciatemi piuttosto portare questa face splendente nelle nostre piccole società, nelle case domestiche, ove sì spesso la scarsità de'raccolti, la perdita d'una lite, il fallimento d'un traffico, la morte di un uomo d'industria, o altra repentina disgrazia, porta a un tratto la miseria, e la desolazione: ovvero ove un sordo sbilancio fa presagir di continuo mancanze, e ruine. Noi piangiamo inutilmente talvolta come i Bethsamiti, e come essi ci rivolgiamo a rimedj, che non hanno rapporto co'nostri mali. Abbandonate le loro traccie, e seguitate Samuele. Voi vi dolete della depressione che affligge o minaccia gli affari vostri: la cosa esige riparo, ed è giusto pensiate a darglielo. Ma prima di tutto cominciate da volgere l'occhio in giro entro le vostre mura. Come si vive in famiglia? Come vi regna la religione? Come si crede, e si teme Dio? E persuadetevi che per lo più è necessario di cominciare i rimedj di qui. Inculcatevi pure l'un l'altro, e specialmente lo tenga fermo, e se lo scolpisca altamente nell'animo, il capo che dee regolare la casa: che buono sarà e necessario raddoppiare l'industria, buono il riformare molte spese superflue, buono ristringere il trattamento, la famiglia, il lusso desolatore. Ma se non date principio da Dio, se le prime cure efficacemente non volgansi a mettere in accordo la casa con lui; saranno tutti sudori gettati al vento, e sforzi di un moribondo, che gli accelerano lo spossamento, e la morte.

Digitized by Google

# LEZIONE XVII.

*Conversione dolente degli Ebrei a Dio in Maspha. I Filistei si dispongono a far loro di nuovo la guerra.*

Detta lì 20. Gennajo 1792. Dom. IV. p. Epiphan. Fest. S. Franc. Salesii.

L'Onnipotente Signore, nelle cui mani sono i cuori degli uomini, e che li volge ovunque inclini la santa sua volontà, sà ben facilmente operare cambiamenti prodigiosissimi, anche con certi mezzi, che agli occhi nostri, deboli sembrano, e troppo sproporzionati all'intento. Che alla voce, e per l'industria di un uomo solo muti quasi d'aspetto un intera nazione, specialmente ove si tratta di un popolo numeroso, indocile, e estremamente corrottò nella Religione non meno, che ne'costumi; sembra un fenomeno inesplicabile alla nostra ragione. Eppure basta considerare gli ebrei nella circostanza che attualmente ci presenta la sagra Storia, per vederlo operato. Il gran profeta Samuele trova gli Ebrei in una situazione quasi perduta, servi de' lor nemici, dati alla superstizion delle genti, e dimentichi del lorô Dio. Quando egli prende in mano la somma delle cose: ed ecco che gl'idoli spariscono da Israello: il popolo piange le passate sue iniquità: Dio si placa, e ritorna la pace, e la prosperità. Chi non si sente risvegliare nell'animo a questo esempio la memoria di quel gran Santo, che oggi si solennizza dalla nostra Madre la Chiesa? Qual trovò egli il suo popolo di Ginevra, quale lo Chambery, anzi quale per così dire, l'Europa? Assume il gravissimo incarico della missione dell'Episcopato, dilata la carità di quel suo cuore dolce, e benefico, parla, scrive, e prega: ed ecco fugata l'eresia da settanta due mila che vi si erano perduti, ecco rifiorire i costumi, ecco il Cristianesimo intero messo a profitto di celeste dottrina, e de'più dolci e facili modi per professar la pietà. Meditiamo amendue questi cambiamenti, mentre di uno ne esponiamo la storia.

## PRIMA PARTE.

Sebbene non avesse mancato Samuele di eccitare la fedeltà del popolo verso il suo Dio, anche nel tempo che l'Arca era in poter de' nemici; vi si applicò con tanto maggiore impegno ora che la general commozione di tenerezza, e di rispetto cagionata dal ritorno del monumento divino, presentava una disposizione favorevolissima a sentire la correzione del profeta, e metterla in pratica. Nel quale intendimento si adoperò Samuele con sì felice successo, che, come pre-

CAP. VII. ℣. 2. Et factum est ex qua die mansit arca Domini in Cariathiarim, multiplicati sunt dies (erat quippe jam annus vigesimus) & requievit omnis domus Israel post Dominum.



Digitized by Google

mette qui succintamente il T. S., procedendo il tempo, e multiplicandosi i giorni dalla fermata dell' Arca in Cariathjarim; scorsi che furono venti anni, non si trovava più prevaricazione d'idolatria in Israello, ma tutti adoravano concordemente il Dio de' loro padri. Non ci dice la Scrittura distintamente il modo che tenne il profeta di Dio per far circolare questa sua riforma in tutta la Nazione: ma dalle circostanze nelle quali allora si era per la diffidenza potente de' Filistei, che si insospettivano a qualunque grande adunanza si fosse fatta, e dal seguente contesto è facile a rilevarlo. Aspettando dunque circostanze più libere, Samuele si recò in giro per le varie parti della sua terra: e quà e là adunando per proprio officio di Giudice i rappresentanti di ciascuna delle città, e Tribù d'Israello, e in queste particolari adunanze cercò di riaccendere in tutti l'affetto e la riverenza (a) verso il Dio d'Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe; onde diportandosi così parte a parte, e senza destare apprensione ne' Filistei, venne a parlare e persuadere tanto bene alla Nazione intiera.

℣. 3. Ait autem Samuel ad universam domum Israel, dicens: Si in toto corde vestro revertimini ad Dominum, auferte deos alienos de medio vestri, Baalim & Astaroth: & præparate corda vestra Domino, & servite ei soli, & eruet vos de manu Philisthiim.

Se vi affligge la schiavitù in cui gemete, andò dicendo al suo popolo, se avete sperimentata sopra di voi, e riconosciuta sopra i nemici l'ira dell'Altissimo, e quindi volete veramente, e con tutto il cuor vostro tornare a Lui; sterminate di mezzo a voi le straniere deità, rovesciate gl'idoli di Baalim, e d'Astaroth, volgete il cuor vostro all'onore del vero Dio, e servite a Lui solo: ed Egli allora romperà il giogo che portate, e vi libererà dalle mani de' Filiste . La promessa era fondata su tutto il sistema della divina legislazione Mosaica, e confermata da tutta la storia del popolo fin dalla sua

(a) Mendoza. Abarbanele e Lightfoot (*in Act.* III. 24.) credono che il timore de' Filistei ritenesse gl'Israeliti anche dall'andare in gran moltitudine agli onori del loro Santuario. Il certo è che bisognò impiegare 20. anni nel disinganno. Polo C., Patrick, Wells, Pyle, Henry.

Digitized by Google

prima escita d'Egitto. Laonde le esortazioni dello zelante Profeta ebbero poco a poco, colla benedizione di Dio, tanto frutto, che le lunghe abitudini alla superstizione delle genti, ammisero cambiamento; e i figliuoli d'Israello tolsero via affatto tutti gli Dei, e le Dee (a) delle genti, per non dar culto che al solo Dio de' lor padri.

℣. 4. Abstulerunt ergo filii Israel Baalim & Astaroth, & servierunt Domino soli,

Quando poi Samuele vedde finalmente le cose a tal punto ridotte, che il popolo era tornato a meritarsi la protezione di Dio, sotto la quale era troppo sicuro, che non v'era da temere di tutto il mondo, non che del risentimento de' Filistei; avvertito anche probabilmente da Dio, ordinò che si adunasse una generale assemblea d'Israello nella città di Maspha (b). A questa adunanza poi volle Samuele, che si trovassero non solamente i capi delle Tribù, e delle famiglie, e gli Anziani del popolo; ma anche tutti gli uomini d'arme della Nazione, che da più di 20. anni non aveano più combattuto: confortandoli per mezzo de' suoi inviati a non averè timore alcuno, perchè egli si rendeva risponsabile d'innanzi a Dio, che tutto riuscirebbe a buon fine, come avrebbe pregato. Intento principale di questa solenne convocazio-

℣. 5. Dixit autem Samuel: Congregate universum Israel in Masphath, ut orem pro vobis Dominum.

(a) Ved. Vatablo, e il cit. Mendoza.

(b) Vatablo crede, che questa sia la città presso la quale Giosuè ottenne l'insigne vittoria sopra Sabino e gli altri rè collegati. Secondo Adricomio questa nostra Maspha era posta su'confini di Benjamino e di Giuda: onde è ben diversa, secondo Mendoza, dalla Maspha di Jephte, di cui si parla ne' Giudici (XI. 11.). Vi si trova (ibi XX. 1.) un'adunanza solenne, anche in que' tempi: ma in amendue i luoghi si parla della stessa Maspha di Jephte, che Mendoza ci disse diversa dalla nostra. Laonde l'avrebbe scambiata il Sanzio, e dopo lui Menochio, che vi citano le altre antiche assemblee d'Israello. Considerando però meglio le cose, ne' luoghi citati, e anche IV. Reg. XXV. 23., e specialmente I. Machab. III. 46., sembra che si parli sempre della stessa *Masphath* (come la dice quì il N. T.) o *Maspha* come l'abbiamo nominata co'Maccabei, ove dicesì che *era dirimpetto a Gerusalemme*, e che *altre volte fù luogo d'orazione degl'Israeliti*; che combina mirabilmente col *coram Domino* de' Giudici. Si vegga la *Geograf.* del V. T. del Wells Tom. III. c. 1., e Stackhouse T. I. p. 622. ec.

ne, secondo il probabilissimo opinàre del citato Mendoza; fu perchè ora che privatamente, e quasi in occulto si era distrutta l'idolatria nelle separate Tribù; la Nazione ne desse una pubblica attestazione in solenne forma, che espiasse li scandali della passata prevaricazione, e servisse di monumento al popolo intiero, del ritorno che aveano fatto in così memorabile circostanza al Signore loro Dio.

ỳ. 6. Et convenerunt in Masphath: hauseruntque aquam & effuderunt in conspectu Domini, & jejunaverunt in die illa, atque dixerunt ibi: Peccavimus Domino. Iudicavitque Samuel filios Israel in Masphath.

Fu generalmente accolto bene l'invito, e gl'Israeliti trovatisi in grandissimo numero ne' campi di Maspha; Samuele non mancò di trovarvisi anch'egli nel dì prefisso. Allora egli parlò al popolo con quello spirito, di cui lo riempiva il Signore: e disposti, e commossi i cuori alla penitenza, fu certamente a di lui insinuazione la pratica esteriore, e sensibile che si tenne per darne un attestato memorabile ed in comune. Penetrati dal confronto delle innumerabili beneficenze, colle quali li aveva sempre protetti e contraddistinti il loro Dio: e della mostruosa sconoscenza, con cui gli avevano corrisposto, che era il tocco usitatissimo de' Profeti in tali circostanze; tutto il popolo esternò la più viva e general commozione di penitenza. Il rito adoperato per ciò fu di attingere ciascheduno dell'acqua in abbondanza, la quale versarono, dice il S. T., alla presenza di Dio, gridando intanto tutti a una voce: Noi abbiamo peccato contro il nostro Dio: abbiamo meritato i castighi, con i quali ci ha afflitti, e non aspettiamo che dalle sue misericordie il perdono.

Malvenda chiama questo luogo *mirabile*, e *difficile*: benchè si renderebbe pianissimo seguendo l'intelligenza di quelli Interpetri, che troppo alieni dalle esteriorità, e cercando sempre di ridurre il culto dell'uomo come quello degli Angeli, voltano a un senso allegorico l'attingere e il versare dell'acqua, che qui si dice dal testo (a). Tutto però il contesto let-

(a) Il Parafraste Caldeo diviene l'antesignano di queste spiegazioni, traducendo presso Vatablo: *hauserunt aquas e puteo cordis sui, et abunde lacbrymati sunt coram Domino resipiscentes*. Lo seguono Giunio e Tremel-

terale di questo luogo si anderebbe così a stravolgere: e perciò convengono generalmente con Mendoza gl' Interpetri ( non esclusa anche la folla de' Protestanti stessi ), che vera acqua si versasse realmente nella presente occasione. Più difficile può riuscire l'accertare congetturando il vero significato, che a quel simbolico rito intese di dar Samuele, da cui senza dubbio ci persuade la circostanza, e il generale consenso di tanta moltitudine, che ne venne il suggerimento. E su ciò molte cose ingegnosamente dicono gli Espositori (a): il

---

lio, il Grozio, e altri. Giunio crede che siano. consimili gli esempli del Salm. CXIX. ( per noi CXVIII. ) 136., e Jerem. IX. 5., Job. XVI. 20.

(a) Matteo Polo raccoglie a lungo le diverse spiegazioni degl'Interpetri, che possono vedersi presso di lui. Quel simbolo che accenna il Grozio, della Madre di Samuele (supra I. 15.), che si espresse di *versare l'anima innanzi a Dio*: e che sembra anche accennato da Geremia (IX. 1.), e da Giobbe ( XVI. 20.), può somministrare un' idea che è seguita da le Clerc, e da Starkio. Avrebbero così indicato che versavano innanzi a Dio i loro cuori, *ut sicut aquarum, quae transierunt non recordaberis* ( siccome altrove, XI. 16., dice il citato Giobbe ) della loro idolatria: ovvero che la rigettavano da loro, in modo che un solo affetto non ne restasse, come appunto dice il Gaetano, dell'acqua che si versa da un'urna, non rimane colore, nè odore, nè sapore. Giuseppe Flavio ( *Antiquit. Judaic.* lib. 6. cap. 2., e lib. 7. cap. 10.) spiega la ceremonia per una vera *libazione*, quale intende che fosse anche quella di Davidde, che versò in terra l'acqua recatagli dalla Cisterna di Bethleem ( II. Reg. XXIII. 16. ). Spiegazione ch'è molto piaciuta al P. Calmet, a Stackhouse T. I. pag 613., a Spencero ( *de Legib. Haebr. rit.* lib. 4. cap. 2. ), e altri, che spaziano nella erudizione profana per un insigne luogo di Porfirio ( *De abstin.* lib. 2. pag. 156. ), e altri di Omero, di Virgilio ec., da' quali desumesi che gli antichi si servivano anche dell'acqua pe' sacrifizj di libazione. Fortunato Scacco ( *Myrcth.* II. 32. ) non vi troverebbe, che una preparazione di quella terra, lavata con molta acqua, perchè vi si dovea eriger sopra un altare al Signore. Di un ipotesi prodotta da l' Empereur ( *in Codicib. Middoth.* c. 2. sect. 5. ), benchè seguita da Patrick, e da Wells, non fò nemmeno menzione, perchè contiene un espressione di *allegrezza*, che non conviene al contesto ( Ved. Saurin Disc. Tom. IV. n. 25. ). Non però và lasciata senza un cenno la naturale spiega di Schmidt, e del P. Harduino ( Ved. Buddei *Hist. Eccl.* T.

Testo tiene alto silenzio. Quel giorno poi, fu giorno di austero digiuno, che per sempre più conciliarsi le divine misericordie, e riparare i passati trascorsi, tutto Israelle osservò con vero spirito di penitenza.

Quantunque poi con questa espiazione pubblica sembrasse compito l'intento, che Samuele aveva avuto nel convocarlo, e i riflessi di non irritare la gelosia de' Filistei, dovessero persuadere di rimandare il popolo alle sue abitazioni: il Profeta e Giudice d'Israello credè di dover fare altrimenti. Non ignorava che quanto più avesse trattenuta riunita tanta moltitudine, tanto più ne avrebbero mostrato risentimento i nemici: e messisi anche in arme col pretesto della infrazione de' trattati (a), avrebbero cimentata la Nazione a una guerra. Samuele però non aveva di ciò alcun timore in quel punto, che vedeva pace fra Dio e il popolo. E anzi chi sà che non aspettasse quel momento che i nemici insorgessero, per aver giusta occasione di realizzare il suo officio, e compiere i disegni di Dio su la liberazione d'Israello? Che però non diede a alcuno libertà di allontanarsi: ma li trattenne tutti, esercitandosi intanto in quella parte di sua carica, che concerneva il decidere, o comporre le particolari differenze fra le Tribù, e dando pel generale della Nazione, provvedimenti, e disposizioni, che richiamassero la polizia all'esattezza della legislazione Mosaica, e riavvicinassero e stringessero il popolo al suo Dio, nella favorevole circostanza, in cui si aveva tutto adunato.

℣. 7. Et audierunt Philisthiim, quod congregati essent filii Israel in

Ciò che indicammo, potersi aspettare dalla parte de' Filistei, avvenne a puntino. Eglino si posero in apprensione dell'adunanza di Maspha, di cui ebbero le notizie: la presero

II. pag. 14., e *Journ. des Sçavans* Juin. 1711., Mem. de Trevoux Fev. 1711.) che per esser maggiormente astretti al digiuno rigorosissimo senza cibo nè bevanda (come Jon. III. 7.), fu versata così tutta l'acqua che si aveva in quel campo di Maspha. Ecco delle congetture a trascerre.

(a) Lirano, Tostato, e altri.

Digitized by Google

per una infrazione de' trattati, e come una dichiarazione di guerra: e risolverono di farne subito la più aspra vendetta. Uomini risoluti ed armigeri conobbero il vantaggio di andare ad attaccare il nemico all'improvviso, e dentro il suo territorio, anzi che dargli campo che portasse egli le armi nel lor paese. Siccome poi si trattava di affrontare quasi tutta la Nazione ebrea congregata in que' campi di Maspha; quindi i Filistei radunarono quanto aveano di truppa nelle loro cinque Provincie: e anzi, alleati, com' erano de' Principi di Tiro e di Sidone (a), è naturale che ottenessero soccorsi da questi popoli marittimi, i quali glieli potevano sollecitamente far giungere sulle lor navi, costeggiando il littorale del Mediterraneo: e che riuniti così gli eserciti gli spingessero alla volta di Maspha. Il certo si è che le loro misure furono tutte prese con tanta segretezza, e seguì così veloce la marcia, che l'oste avversa giunse in ordine di battaglia a non molta distanza dalla città, prima che gli Ebrei ne avessero avuta notizia. La subitanea sorpresa contribuì molto a spargere una prima impressione di terrore ne' figliuoli d'Israello, accresciuta dalla soverchiamente timorosa loro indole, dalla straordinaria possanza dell'esercito nemico che la fama sempre suole ingrandire, e dall'avvilimento che produce in un popolo la memoria delle passate sconfitte. Io non aggiungo a queste la circostanza di timore che rileva Mendoza perchè gli Ebrei si trovassero disarmati, essendosi riuniti insieme per solo oggetto di pacifico sagrificio. Imperocchè l'essersi subito come ora vedremo, trovati pronti alla pugna, non è affare da gente inerme e sacrificatrice. Piuttosto fa a proposito la riflessione di Pietro Martire, che guardando le cose all'umana, parrebbe che Samuele invece di liberare il popolo, come aveva in proposito, lo avesse piuttosto condotto a un pericoloso cimento. Non bisogna però che giudichiamo sempre

Maspheth, & ascenderunt satrapæ Philisthinorum ad Israel,. Quod cum audissent filii Israel, timuerunt a facie Philisthinorum.

(a) Ved. Eccli. XLVI. 21., e Sanzio al seguente ℣. 10. Così anche ivi Patrick.

Digitized by Google

dall'esito, degli umani consigli. Il Profeta si era condotto come precedentemente gli sembrò confacente al suo officio, alla gloria di Dio, e all'interesse di sua nazione: e quando abbiamo deliberato così, non bisogna poi costernarsi se qualche cosa di sinistro anche ne avvenga. Dio vi provvederà.

℣. 8. Dixeruntque ad Samuelem: Ne cesses pro nobis clamare ad Dominum Deum nostrum, ut salvet nos de manu Philisthinorum.

In fatti l'esito stesso delle cose, mostra quanto bene avea giudicato Samuele nel porre tutto il fondamento sul sistema di un popolo, che avea rivolto il cuore al suo Dio. Da ciò ne provenne a buon conto, che per quanto fossero intimoriti e sorpresi, non perciò come in altre occasioni consimili, diedero in mormorazioni, e lamenti, e in inutili costernazioni. I loro pensieri si fermarono ne'sentimenti di religione, verso di cui erano rivolti i lor cuori: e senza abbandonare il compenso delle armi, si accostarono prima rispettosi a Samuele; e pregate per noi, gli dissero, il nostro Dio, acciò ci abbia misericordia, che in lui poniamo tutte le nostre speranze di essere liberati dal furore de'Filistei. Il Profeta del Signore li confortò senza dubbio in queste pie loro disposizioni, e rammentò in buon punto le passate sperienze de' soldati di Dio, che quando gli furono fedeli, non piegarono mai innanzi a i loro nemici, ma anzi uno di loro ne fugò mille, e dieci vinsero dieci mila, come appunto il Signore avea detto (a). Rincorati dunque dalle esortazioni di Samuele, e affidati al divino ajuto, ch'egli avrebbe implorato per loro, gli Ebrei si disposero alla battaglia: e per quanto si rileva dal seguente contesto (b), una parte andò a incontrare i nemici in campagna aperta, e gli altri si ordinarono in guardia sulle mura di Maspha.

℣. 9. Tulit autem Samuel agnum lactentem unum, & obtulit illum holo.

In questo mentre Samuele ritirato in parte quieta, e opportuna agli atti di religione, per avvalorare la sua preghiera con qualche dono, prese un agnello di latte (c), lo im-

(a) Deut. XXXII. 30., Levit. XXVI. 8. ec.

(b) Infra ℣. 11.

(c) Non poteva avere meno di sette giorni per esser permesso di sagrificarlo. Ved. Exod. XXII. 30., Levit. XXII. 37., Polo C., Patrick.

molò, e lo fece consumar tutto intiero in olocausto al Signore. Quindi alzando col fumo del sacrificio le voci di fervorosa preghiera al suo Dio, lo supplicò di salvare Israello nel presentaneo cimento: e non appena giunse al trono dell' Altissimo l'umil preghiera del servo suo, che la divina bontà si mosse a esaudirlo.

caustum integrum Domino: & clamavit Samuel ad Dominum pro Israel, & exaudivit eum Dominus,

Che Samuele non fosse sacerdote, come che non discendente dalla famiglia d'Aronne, si rileva abbastanza dal principio di questo libro, ove son descritte le qualità de' di lui genitori: ed inoltre lo conferma Vatablo dal precedente capo III., ove lo troviamo impiegato alla custodia delle porte, e de' lumi del tempio, che officio era de' semplici Leviti, e non già de i Sacerdoti. Che però ne sembra a Menochio, e al citato Vatablo, che anche in questo luogo, in cui dicesi che Samuele *offerì l'olocausto*, si debba intendere nel comunissimo senso (a), adoperato anche altrove, che l'oblazione si facesse nel modo consueto che la legge ordinava per mezzo del Sacerdote, e a nome del Profeta offerente, a cui perciò attribuiscesi l'azione stessa del sacrificio. Altri però (b) reputano che special dispensa di Dio eccettuasse per questa straordinaria occasione, e altre consimili sì gran Profeta dalla legge comune, nel modo che ne credono eccettuati anche Gedeone, Manue, ed Elia. Convengono poi comunemente gli Espositori, che una dispensa per necessità debba supporsi intervenuta, per sacrificare come fece Samuele fuori del luogo destinato, giacchè non si capisce ove si appoggi la congettura di alcuni presso Mendoza, che il Tabernacolo dell' alleanza fosse allora nella Città di Maspha (c). I Rabbini

(a) Continuamente, dice Polo C., ci esprimiamo di *fare* ciò che si fa fare agli altri in nostra vece. Ved. inf. XIII. 9.

(b) Mendoza, il Tostato, Serario ec.. Ved. Eccli. XLVI. 17.

(c) Noi vedemmo nella passata Lezione XVI. al ℣. 20., ove deesi cercare il Tabernacolo, e l'Arca. Riguardo poi agli altri riti che si accennano dell'olocausto di Samuele, ch'egli abbruciasse la vittima *tutta intera*, senza prima romperla in parti, giusta il prescritto; non vi è necessità di accor-

presso Mendoza, dall' espressione del S.T., che riferita l'oblazione dell' olocausto, soggiugne subito l'accoglimento che ne fece il Signore: *et exaudivit eum Dominus*: intendono che voglia dire, che il fuoco discendesse dal cielo a consumare la vittima, come avvenne altre volte. Ma non vi è necessità di ricorrere a tale intelligenza, perchè quell'accoglimento della preghiera e del sagrificio, si spiega benissimo dal felice esito della battaglia che tenne dietro, e di cui diremo altra volta.

## SECONDA PARTE.

Che mai bello spettacolo, Ascoltatori, presenta un Popolo penitente, che ritorna al suo Dio! Voi vedeste Israello ridotto quasi all' ultimo suo sterminio, costernato, e avvilito, con l'Area del testamento passata in mani straniere, con tanti popoli che congiurano per opprimerlo, e le sue armate percosse e intimorite. Oggi appena piange contrito, che il Signore placato lo libera dalle mani de'suoi nemici, e detta loro la legge nell'atto che dovea riceverla. Così in quello stesso declinare de giorni, che l'antica Religione de' padri sembrò crollare da' fondamenti, e le bugiarde Deità di Baalim, e di Astharot usurpavano gli omaggi dovuti a un Dio che sembrava dimenticato; Dio similmente parve dimenticato del Popolo, lasciandolo innoltrare verso la più sicura ruina, Ma appena si distruggono gl'idoli, e i cuori tornano a Dio, l'ordine delle cose si cambia, e brilla ridente l'aurora di nuovi giorni. Volesselo pure il Cielo, miei cari, che servissero ad allettarci alla fede, e alla virtù questi esempj di misericordia, de'quali percorriamo l'antica storia! Noi viviamo in giorni cattivi, e le nostre prevaricazioni si rassomigliano a quelle, nelle quali caddero i figli di Giacobbe sotto Samuele. Perciò ecco che Dio è sdegnato con noi, e i troppo fondati timori che ci circondano, dovrebbero persuaderci, che anche al presente la sua collera non resta oziosa. La Chiesa bersagliata ed oppressa vede la sua eredità fatta preda di ognuno che passa per via: i costumi de'fi-

---

darlo a Saliano sul fondamento che il Testo dice, *obtulit illum holocaustum integrum*. Tale espressione si spiega benissimo anche con la totalità *delle parti*, che furono abbruciate. Patrick segue la spiegazione de'Rabbini, e reputa consumato questo sagrificio di Samuele, come quello di Manue (Judic. XIII. 20.).

Digitized by Google

gli suoi piegarsi pubblicamente al disordine: e la fede, la fede stessa minaccia tanti e tanti del più funesto abbandono. Non sembra ella la navicella di Piero, quale oggi ce la descrive il Vangelo (a), agitata da furiosa tempesta a segno che le fluttuose maree la ricuoprono sino a farla perder di vista, e quasi affatto sommergerla; e intanto Gesù dorme, quasi senza curarla? Come si condussero gli atterriti discepoli in faccia all'imminente naufragio? Signore! dissero con cuore pieno di fiducia, e di carità, salvateci che siam perduti. *Et facta est tranquillitas magna*. Si: Dio non è impoverito, nè si è spogliato delle antiche misericordie il suo cuore, benchè ci si mostri addormentato e lontano: andiamo pure a lui con fiducia ma andiamovi abbandonando gl'idoli de' cuori nostri, e versandoli come le acque di Maspha dinnanzi a lui. Ah! Allora si disarmerebbe la collera, e tornerebbe la pace.

(a) Math. VIII. 24.



Digitized by Google

Detta li 2. Febr. 1792. *Purif. S. M. Virginis.*

# LEZIONE XVIII.

*Prodigiosa rotta de' Filistei. Conseguenze della vittoria.*

L'Uomo finalmente dee riconoscere che voler resistere all'Onnipotente, è stoltezza. Non v'è straniero, o domestico, piccolo, o grande, che sia valevole a fronte del Regnatore de' secoli, che tiene in mano le chiavi delle vicende, e i cardini della terra. Faraone s'indurò contro di lui, e la perdè. I Rè di Canaan s'opposero all'ingresso del popol suo: e ogni loro sforzo fu vano. I Filistei tentarono ogni cimento per ritenere presso di loro l'Arca di questo Dio: e dovettono alla fine darsi per vinti. Gli Ebrei stessi ricalcitranti e ostinati ne provocano la vendetta: e il Signore li percuote, e li abbassa, quanto più si sollevano contro di lui. Quell'Arca stessa che và a fiaccare l'orgoglio de' Filistei vincitori con la sua presenza; serve a umiliare gli Ebrei con la sua lontananza. Così adoperò sempre il Signore. *Superbis resistit.* Ma non appena l'uomo rientra in sè stesso, e si umilia, e si assoggetta al suo Dio, e alla santa sua legge; che il favore ritorna, e la protezione celeste: *humilibus autem dat gratiam.* Il pentito Israello bagna con umil pianto le campagne di Maspha: e il Signore lo rialza subito per condurlo al trionfo de' suoi nemici. Mirabili, inenarrabili effetti dell'umiliazione dell'uomo! Bella, feconda, amabilissima virtù! Dopo gli esempj che ce ne ha dati il Redentore divino, che 'l primo la portò al Mondo; n'una cosa vale a rendercela così amabile, quanto quelli che ce ne ha voluti lasciare la dolcissima Madre nostra MARIA. Consideratela, ascoltatori, in quest'oggi alle porte del tempio, secondo il rito che alle donne comuni prescriveva dopo il parto, la legge. La più pura, la più santa delle figlie di Sion, la Madre dell'Autor d'ogni legge, espressamente eccettuata da questa, spontanea vi si assoggetta, e si umilia, e la vede ridente il cielo e la terra, farcisi scorta, e maestra.

## PRIMA PARTE.

CAP. VII.

℣. 10. Factum est autem cum Samuel offerret holocaustum, Philisthiim iniere prælium contra Israel: intonuit autem Dominus fra-

Non appena Samuele si accinse al sagrificio, di cui dicemmo nella scorsa Lezione, che gli Ebrei, confortati dalle di lui parole, e pieni di fiducia nel loro Dio, si veddero senza atterrirsi attaccati da i Filistei, e li ricevettero con tutto il coraggio. Il Signore però volle por mano a uno di que' prodigj di strepito, che avea tante volte operati a favore del

Digitized by Google

popol suo quando gli era stato fedele, acciò nella Nazione si radicasse sempre più la gran massima inculcata e ripetuta cento volte in tutta la polizia dell'alleanza: ,, che senza Dio ,, non v'era popolo che non bastasse a opprimere Israello; e ,, quando all'opposito, Dio era con loro, un piccolissimo ,, numero avrebbe fugati a migliaja i nemici,,. A un tratto si vedde il cielo coperto di folte nubi, e una pioggia orribile si scaricò sul campo degl' incirconcisi. Lo scoppio de'tuoni, e lo strisciare de' fulmini fu così spaventoso sopra le loro teste, che sorpresi e atterriti si messero tosto in disordine, e non pensarono che a cercare nella fuga la lor salute. E poichè la piova dirotta, e il fragore della tempesta, come già altre volte contro degli Amorrei (a), miracolosamente diretto da quel Dio, ch'era disceso in campo col popol suo, non andava a ferire che i Filistei; gl'Israeliti si spinsero loro addosso senza timore, e fecero strage orrenda de' fuggitivi.

gore magno in die illa super Philisthiim, & exterruit eos, & cæsi sunt a facie Isra

Infrattanto poi quelli che dalle mura della città di Maspha stavano spettatori dell' attacco; alla vista del gran prodigio, e della disordinata fuga de' lor nemici, escirono in buon numero anch'essi dalle porte, e raggiunsero i lor fratelli, unendosi a loro per distruggere l'oste avversa. La strage fu incalcolabile. I Filistei cadevano sotto i colpi del vincitore senza resistere, e anzi secondo attesta espressamente Giuseppe Flavio (b), seguito dalla comune degl' Interpetri, gettavano via le armi per rimanere più spediti alla fuga: e queste, raccolte anche dagli Ebrei, alcuni de'quali inseguivano sebbene inermi, si volsero alle lor distruzione (c). Il Cal-

℣. 11. Egressique viri Israel de Masphath, persecuti sunt Philisthæos, & percusserunt eos, usque ad locum qui erat subter Bethchar.

(a) Ved. Giosuè Lez. XXVII. pag. 18. 19. Tom. 2.

(b) Ved. *Antiq. Judaic.* lib. VI. c. 2., Patrick., Pyle, Stor. univ. T. 2. p. 620.

(c) Hò detto di *alcuni* che seguivano inermi, non potendo soscrivere al parere di Mendoza seguitato segretamente da altri Interpetri, e di cui hà abusato colla solita sua franchezza il Voltaire, che in questa azione ci dà tutto Israelle inerme, riempiendo il fatto della strage avvenuta con le sole armi gettate via nella fuga da i Filistei. Troppa difficultà rimarrebbe a

Digitized by Google

2889. met a buon proposito avverte, che questa che è una delle più insigni vittorie, che si rammenti ne' libri santi, Samuele la narra quì in termini modestissimi: e la sua somma importanza ce la lascia raccogliere dalle conseguenze ch'ebbe, e che or'ora udiremo. Egli è probabile intanto, che la strage de' Filistei nella fuga continuasse fino a che durò il giorno, e finch'eglino giunsero sotto Bethchar (a), ove li sorprese la notte, che diede scampo a que' pochi che poterono sottrarsi alla strage di quella memorabil giornata. Del resto abbiamo nell'Ecclesiastico (b) in una pennellata maestra delineato l'orrore di questa strage, in cui *il Signore*, dice, *tuonò dal cielo, e in quello strepito orribile fece sentire, e riconoscere la voce sua: e abbattè i Principi de'Tirj, e tutti i Duci de'Filistei.* Nel qual luogo le circostanze rilevansi dello sterminio di tutti i Duci dell'esercito trucidato, e della unione ausiliare che già indicammo di que' di Tiro, e che per conseguenza rende probabile quella eziandio de i Sidonj, che suolevano andare in queste circostanze unitissimi. Che anzi da quanto ascolteremo al seguente ℣.14., che il successo di questa vittoria fu una quiete generale di tutti i nemici che i figli di Giacobbe avevano in Palestina; io non istenterei a inferirne, che truppe ausiliarie delle altre genti eziandio si trovassero collegate

---

spiegare il principio come un esercito corresse a attaccare senza armi, e che l'altro armato si mettesse a fuggire. La Scrittura non ci obbliga a intendere questo prodigio. Che delle armi ne potessero avere gli Ebrei lo vedremo alla seguente Lezione XXIX. al XIII. 19., 20. ec.: e il citato Giuseppe espressamente dice che parte ne avevano seco, parte ne trovarono in Maspha. Ved. Patrick, e Wells Geogr. V. T. Tom. III. cap. I. pag. 17.

(a) O *Bethsan*, come leggono l'Arabo, e il Siriaco. Si crede che fosse una cittadella appartenente a i Filistei verso le frontiere della Tribù di Giuda, non lungi da *Ebenezer*, di cui diremo al seg. verso. Si vegga il Wells cit.

(b) Eccli. XLVI. 20. 21. *Intonuit de caelo Dominus, et in sonitu magno auditam fecit vocem suam. Et contrivit principes Tyriorum, et omnes Duces Philisthiim.*

Digitized by Google

co' Filistei per dare una perpetua umiliazione al rivale Israello; e che quindi percossi nella sconfitta comune, si piegassero alle condizioni di pace che dettò il vincitore (a).

Giuseppe Flavio presso Mendoza, contro l'usato suo stile d' indebolire piuttosto i prodigj delle divine Scritture, questa volta aggiunge altre circostanze, che accrescono quelli di questo giorno, tratte forse dall' antica tradizione del popolo, e da monumenti che allora si conservassero più dettagliati di questa storia. Vale a dire che un orribil tremuoto, suscitato da Dio sotto i piedi de' Filistei non permettesse, che tenessero fermo vestigio nella lor fuga: che aprendosi quà e là in tetre voragini la terra, molti di loro inghiottisse viventi: e che spessi fulmini accesi abbruciando ad altri il volto, e le mani, li obbligassero a gettare a terra le armi per fuggire con più speditezza disarmati, onde gli Ebrei le raccogliessero, come dicemmo, nell'inseguirli.

Se questa vittoria si consideri per la parte, che vi ebbero gl'Israeliti coll' opra loro: poco ebbero di che gloriarsi. Il massacro di un popolo fuggente e costernato; che non riceve altre ferite che nelle spalle, senza resistere, nè spingere un dardo contro; non è al certo un impresa da dar molto risalto al valor militare di una truppa guerriera. Ma noi troviamo fin dal principio della storia giudaica, che questa è la strada comune, per la quale Dio la condusse nelle sue più insigni vittorie, fin dalla prima distruzione dell'esercito di Faraone, che l' inseguiva (b). Dio Signore volle radicar bene in quel popolo, che prese a governare immediatamente, la gran massima, che non avessero ad attribuire a loro medesimi, e alle lor forze i successi più decisivi del loro politico stabilimento, e conservazione: *Ne dicant manus nostra, et non Dominus fecit haec omnia*; e a considerar tutto a fondo,

℣. 12. Tulit autem Samuel lapidem unum, & posuit eum inter Maspharh & inter Sen: & vocavit nomen loci illius, Lapis adjutorii. Dixitque: Hucusque auxiliatus est nobis Dominus.

(a) Ved. Sanzio al ℣. 10.
(b) Exod. XIV.

non poteva gettarsi in una società d'uomini istruzione più proficua, e più vera. Dopo lo stabilimento della monarchia, a i dì cui tempi ci avviciniamo, cambiata molto la prima forma teocratica (a), noi vedremo le guerre degli Ebrei prendere una forma più naturale sotto i loro Re: e la provvidenza regolatrice lasciando più il corso alle regole ordinarie, rimaner più nascosta sotto il velo delle cagioni seconde. Ma se il popolo si fosse prevaluto delle istruzioni della prima sua storia fino a questi tempi, per giudicare da saggio: avea nelle memorie domestiche, e in un corso fisso delle vicende di varj secoli dopo la sua escita d'Egitto, come raccogliere un induzione di ciò che dovea riferire a Dio, anche nell'andamento posterior delle cose. Ch' Egli si servisse del terremoto, della pioggia, della grandine, e de' fulmini; o dirigesse più occultamente le disposizioni del campo, le circostanze delle battaglie, le munizioni della trincea, e delle piazze; Egli era quel medesimo Dio, nelle di cui mani tutti i mezzi egualmente conducono al medesimo fine de' suoi disegni immutabili. Quel popolo carnale però non lo seppe conoscere se non quando lo vedeva proprio con gli occhj; e quindi l'idea del suo Signore, meno spesso richiamata nel corso più naturale delle vicende umane, produsse poco a poco un' indebolimento di fede, che immerse la Nazione in una corruzion generale, e che la fece rivolgere a ogni religione, o irreligione straniera. Cristiani! Gli uomini di tutti i tempi si rassomigliano: e le storie de' secoli più rimoti, si volgono a un'inutile curiosità, se non sappiamo cavarne norma pe' nostri tempi!

Quando coloro che ci precederono ne' secoli, che noi diciamo d'ignoranza, avevano meno di fisiche, che non ne abbiamo noi; nelle siccità, nelle innondazioni, nelle carestie, nelle morti, ne' terremoti, nelle guerre, e in altre desolazio-

(a) Ved. il nostro Giosuè T. I. p. 27., e T. II. p. 337.

Digitized by Google

ni che sovente scuotono i Regni, ed i Popoli; ovvero ne' prosperi eventi, che rallegrano le nazioni; arrivavano a trovare Dio più immediatamente, e più presto. Così ci castiga il Signore, dicevano, o così ci benefica. E con questo andamento semplice, e meno dotto, la fede si radicava più forte ne' loro cuori, e la serie delle umane vicende, andava spesso a produrre una generale rinnovazione de' costumi corrotti. Da qualche secolo che noi siamo più fisici de' nostri padri, abbiamo contratta abitudine più facile a trovare nelle teorie de' fluidi, nell' analisi e equilibro delle forze, nelle regole d'anatomia, nello sviluppo delle cagioni naturali e politiche, le sorgenti de' nostri mali, o delle nostre felicità: e perduto di vista l'Onnipotente regolator delle cose nella serie comune de' nostri calcoli, si reputa quasi pensiero vergognoso da idiota, e negozio da donnicciuola, il conoscere e dir qualche volta: *qui v'è la mano di Dio*. Io non condanno le scienze eziandio naturali. Tutte le verità son buone, e tutte tornano a gloria della Verità per essenza, ch'è la sorgente, e la ragione di tutte. Ma sembrami un' abusarne: mi sembra una piccolezza, anche naturale e di sintesi, il non risalire quasi mai alla CAUSA PRIMA: come dimostra una debolezza di religione il perdere in mezzo alle discussioni sulla materia, la memoria di quel Dio, che gli elementi delle cose, e i disegni stessi degli uomini muove e indirizza a libero suo piacimento; e da i naturali eventi spesso ricava la punizione de' peccati nostri, o qualche premio e incoraggiamento della virtù.

Samuele, per ritornare a lui, dopo la vittoria di Maspha non fu contento che l'intiero Israello avesse toccato con mano in tanta esperienza, che Dio solo avea fatto tutto il vantaggio della giornata: ma volle anche che un monumento perenne rendesse testimonianza di tal verità alle future generazioni per lor perpetua istruzione. Fermatosi nel luogo stesso fra Maspha, e Sen, ove ebbe termine la strage de' Filistei, fece cavare a mano di molti uomini una smisurata pietra, e la collocò in quel luogo medesimo per monumen-



Digitized by Google

to, giusta il costume rammentato altre volte nelle Scritture (a), e autorizzato dalla pratica de i Patriarchi (b). Nel collocare poi tal pietra alla presenza di tutto l'esercito, disse a alta voce, e il sentimento medesimo fu inciso secondo molti Interpetri, nel sasso stesso: Questa si chiamerà in avvenire la *pietra del soccorso*, in memoria che il Signore ci ha ajutati fino a questo luogo nella sconfitta de' nostri nemici (c). Non ripeterò quì la ricerca di alcuni Interpetri presso Mendoza, se in ciò Samuele violasse la legge, che divietava di erigere *pietre insigni* (d). Noi l'abbiamo già prevenuta altrove (e); ed è ben facile a intendere quanta passi diversità da un monumento, che fissi a sè la creatura con farla dimenticare di Dio: a uno, che la chiami anzi al Signore, della di cui potenza ci serve per testimonio.

ỷ. 13. Et humiliati sunt Philisthiim, nec apposuerunt ultra ut venirent in terminos Israel. Facta est itaque manus Domini

Non si può meglio giudicare dell' importanza di questa insigne vittoria per Israello, quanto dalle conseguenze, che gli tennero dietro. I Filistei ne rimasero abbattuti talmente, che per lungo tempo avvenire, e fino a che Samuele tenne il governo del popolo (f), non furono più in grado di muovere

(a) Vedi Giosuè T. I. pag. 139. a 144., e Tom. II. pag. 292.

(b) Genes. XXVIII. 18., XXXV. 19., Exod. XXXIV. 4., Josue IV. 8. 9. ec.

(c) *Pietra del soccorso: acque di contraddizione: Bethel: Abel magnum ec.* cento volte si trovano nelle Scritture. Servivano questi nomi a perpetuare ne' popoli la memoria di grandi avvenimenti, e in particolare de' benefizj, che si erano da Dio ricevuti. Uno spirito piccolo, che volesse cavillare su questi nomi, e trovarci del pericolo di superstizione pel popolo; si mostrerebbe anche ridicolo: e un discorso consimile può applicarsi fra noi a certi titoli, che la devozione popolare molte volte ha annessi a certe immagini di Maria Vergine, che in qualche occasione furono istrumenti di grazie. Maria *del refugio, del soccorso, del buon consiglio, del suffragio, della misericordia, della pietà ecc.* son titoli della sola e medesima Madre di Dio dati bene per indicare ciò che si è ottenuto, o si spera da Lei.

(d) *Nec insignem lapidem ponetis*. Levit. XXVI. 1.

(e) Giosuè T. I. p. 143.

(f) Su questo luogo controverso si veggano Vatablo, Mendoza, Giunio, Pescatore, Berruyer, altri.

Digitized by Google

alcuna ostilità, nè di fare incursione su' confini Israelitici. La mano del Signore che li aveva percossi, impedì anche loro per lungo tempo i mezzi di ripigliare le forze; e il Profeta si occupò a profittare della circostanza presente, per istabilire con i nemici un trattato, del quale si vedeva in grado di dettare egli stesso le condizioni.

super Philisthæos cunctis diebus Samuelis.

Presupposto dunque, come era in regola, che la Nazione ebrea non pagherebbe più a i Filistei tributo alcuno, nè dovrebbe loro altra sorte di dipendenza, contraria alla sovranità di un popolo libero: e che coloro si terrebbero quieti dentro i loro confini; furono anche obbligati espressamente a restituire tutte le città, che avevano conquistate sopra gli Ebrei nella tribù di Dan, poste nell' intervallo che da occidente in oriente è frapposto tra la città di Accaron, e quella di Geth: le quali città, a guisa di confini stabiliti pel territorio de' Filistei, rimasero sotto il loro dominio. Includo avvertitamente anche la città di Geth, che nell' espression letterale di questo luogo potrebbe restare ambigua se fosse termine compreso, o escluso (a): imperocchè avverte quì bene l' Estio fra tanti, che in altri luoghi delle Scritture si trova chiaramente indicato questo dominio, che restò a i Filistei sopra Geth (b).

℣. 14. Et redditæ sunt urbes quas tulerant Philisthiim ab Israel, Israeli, ab Accaron usque Geth, & terminos suos: liberavitque Israel de manu Philisthinorum, eratque pax inter Israel & Amorrhæum.

In questa pace gloriosa furono compresi, a condizioni consimili tutti gli altri popoli rimasti accantonati quà e là in Palestina dopo l' ingresso degl' Israeliti (c). Non ostante però un trattato di questa sorte, dettato da Samuele in così favo-

---

(a) *Redditae sunt urbes ... ab ec.*

(b) Così nel seg. XVII. dopo ucciso Golia, sentiremo, che gl' Israeliti inseguirono i Filistei non oltre le mura di Geth. Innanzi (XII.) troviamo Davidde, che si rifugia presso il rè di Geth contro la persecuzione di Saulle ec.

(c) Nella espression generale: *eratque pax inter Israel, et Amorhaeum*: intendono compresi quelli altri popoli a Lapide, Sanzio, Vatablo, Drusio, e altri comunemente.



Digitized by Google

revole circostanza, si rileva dal contesto seguente, e lo avverte un sagace Scrittore (a), che restarono agli Ebrei alcune servitù molto onerose, delle quali non si vede chiaro lo perchè il sommo Duce ebreo non cercasse, o non potesse ottenere di scuotere il giogo. Una di coteste servitù, per esempio, era di dover prendere da i Filistei tutti i lavori di ferro: e la seconda di lasciar loro, dentro il territorio Israelitico alcune piccole fortezze, poste sopra luoghi eminenti, ove proseguirono a tener guarnigione. Molti sono i perchè, de' quali ci lascia sempre allo scuro, per mancanza di minuti dettagli, qualunque sia vecchia istoria. Volendosi però congetturar quivi un poco, si può riflettere, che quelle condizioni gravose si trovavano già stabilite negli antichi trattati, da i quali bisognò toglierne tante altre, forse anche più rilevanti; che non fu poi possibile non lasciarsi piegare in nulla, e voler rasare ogni cosa. In particolare insistendo troppo per esimersi da i due sposti gravami, si lasciavano, o si accrescevano i semi di diffidenza, che Samuele avea interesse di estirpare in quel momento, in cui vedeva che la Nazione avea bisogno per sistemarsi di una pace ferma e durevole, quale non sarebbe mai stata, se non davasi di buona fede (b). Quel volere a ogni costo la libertà della lavorazione del ferro, destava idea di mire ostili, che si covassero per completar le armerie: e mancava quella franchezza che annunzia il lasciar come amici in qualche posto di non gran rilievo i novelli pacificati, se si restava inflessibili a volerneli discacciare. La politica degli uomini grandi, non è mai quella che guarda il sol momento presente: e Samuele seppe sagrificare

(a) Berruyer *hist. du Peup. de Dieu* A. M. 2931. Si vegga la seg. Lez. XXIV. al ℣. 5.

(b) Pare che il S. T. medesimo abbia voluto farci strada a questa riflessione, con premettere al prec. ℣. 13. la durata di questa pace per tutto il tempo, che governò Samuele.

Digitized by Google

da eroe di saviezza, certi di più, che forse avrebbe potuto allora ottenere, al tanto maggior vantaggio di lasciare in buona fede i nemici, che a quell'istante era di tanta premura. Come ciò menasse a buon esito, ce lo farà vedere il seguito della sagra storia, che altra volta proseguiremo.

## SECONDA PARTE

Ecco i Cananei umiliati, ecco Israelle in trionfo! Ma gl'infedeli non ricavano alcun profitto dalla lor depressione, e gli Ebrei si corrompono nella felicità. Non passeranno molti anni, che l'eletto Popolo, ricaduto nella superstizione, provocherà nuovo sdegno di Dio, e tornerà a ravvolgersi ne'mali stessi, da i quali lo ha liberato ora la penitenza. Che mistero di corruzione è mai l'uomo, mio Dio! Noi abbiamo un indicibil sapienza per fare il male, come diceva il Profeta (a), e ci riesce mirabilmente di ricavare da tutto la nostra ruina: sia dalla benignità, sia dal rigore, con cui ci tratti la provvidenza. *Si expectas non corrigimur, si vindicas non duramus*. Le afflizioni ci spingono all'impazienza, la prosperità ci rende spensierati, e insolenti! Ah! miei cari! non son queste le intenzioni di Dio, che tutto dispone per la nostra salvezzà. Per la povertà, per le ricchezze, per la gioja, o per l'afflizione, per l'infamia, o per la buona fama, egli vuol sempre il bene, vuol tenerci con sè, o richiamarci. Perchè non entriamo noi nelle sue vedute benefiche, e le secondiamo; che allora tutto mena a buon fine? *diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum* (b). Quando il Signore ci prospera, rivolgiamoci a lui conoscendone la bontà: quando ci affligge, a lui ricorriamo, ravvisando la nostra miseria. Sopra tutto, dal bene, come dal male bisogna ricavare il profitto generalissimo di umiliarci: e questo è lo stato, a cui nella varia condotta, Dio sempre vuole che riducasi l'uomo. Questo assoggetta l'orgoglioso suo spirito alla profonda verità de'misterj, ed il cuore alla suprema disposizion della legge. Questo si diffonde a ricondurre la pace e l'ordine in tutte le classi della società, e sbandisce dal mondo ogni peccato. Il figlio umile, e il suddito, porta quasi senza avvedersene, nè sentirlo il giogo de'suoi maggiori; i maggiori temperano con moderato freno il reggimento de'sottoposti. La pubblica, e la privata concordia da questo spirito alimentatore, e concentrico si sta-

(a) Jerem. IV. 22.
(b) Roman. VIII. 28.

Digitized by Google

biliscono, e si fomentano: che non mormora, nè morde il freno, e sconvolge l'ordine, e introduce ogni disturbo, altri che il superbo amator di se stesso, e della insubordinazione. Quella Creatura eletta, di cui oggi onoriamo le umiliazioni, nel presentarsi al Tempio qual donna immonda; Ella ci otterrà questo spirito felicitante, se a lei ricorriamo divoti.

Digitized by Google

# LEZIONE XIX.

Detta li 5. Febbrajo 1792. Dominica Septuag.

*Governo di Samuele in tempo di pace. Invecchiandosi associa i suoi figliuoli alla giudicatura. Loro vizj.*

IL mondo si prepara a una festa di sua gioja, di fracasso, di gozzoviglia, di libertà: e la Chiesa oggi appunto prende gli abiti del dolore, e le voci del pianto! I mondani già spingono i loro folli pensieri nell'aspettata allegrezza de' giorni che si avvicinano: e Santa Chiesa con tutto l'apparato degli esterni suoi riti và a guardare più innanzi, e si mette in una disposizione analoga a quel mistero ineffabile, che forma tutto l'oggetto di sue speranze, per le quali il divino Figliuolo diede fra mille pene sopra un patibolo infame la vita. Ecco quanto sono diverse le strade del Santuario, da quelle de' figliuoli di questo secolo! Eppure il mondo, e tanti anche Cristiani, che son nel mondo, si lasciano trasportare dalla corrente funesta, e pretendono di trovare i piaceri di carne nella stessa Religione del Crocefisso! I nostri padri vennero a questa fede dalle tenebre del gentilesimo, ove tali piaceri vanno in trionfo: e la loro aggregazione alla Chiesa fu un protestarsi espressamente, che a tutto ciò rinunziavano con ogni solennità. Anche tutti noi nel battesimo facemmo la rinuncia medesima de' pagani che lasciavano il secolo: e chi avrebbe di poi creduto che dovessimo prenderla a norma, dopo averla lasciata in faccia al Cielo ed al mondo? e che avessimo a mostrare in pratica di voler esser Cristiani per portare nella Chiesa quel medesimo spirito, cui protestammo di rinunziare nell'entrare alla Chiesa? Così appunto fu degli ebrei. Dio con tutto il sistema di sua divina legislazione vuol separare il suo popolo da i costumi delle genti idolatre: e gli ebrei prendono per ragione d'aver un Re, perchè lo hanno le genti. Andiamolo ad ascoltare.

## PRIMA PARTE.

Restituito nella guisa, che abbiam descritta, e dopo una sola azion decisiva, a una quiete onorata Israello; Samuele fu allora in grado di congedare da Maspha il popolo, e di rimandare ognuno alle proprie famiglie, e alle consuete incumbenze. Infrattanto poi il Profeta, non si tenne nell' ozio: ma liberato il suo popolo dallo straniero giogo, non lasciava

ỷ. 15. Judicavit quoque Samuel Israelem cunctis diebus vitæ suæ.

Digitized by Google

passar giorno della sua vita (a), che non si impiegasse nell' altra incumbenza propria della sua carica, di reggere in qualità di Giudice la repubblica, decidere le più gravi questioni che vi insorgevano: e sopra tutto vegghiare con ogni cura che le cose della santa religione camminassero con integrità, e secondo il cuore di Dio; giacchè specialmente in quel popolo, la stessa prosperità temporale, non che l'eterna si fondava onninamente sù questo.

Ỳ. 16. Et ibat per singulos annos circuiens Bethel, & Galgala, & Masphath, & judicabat Israelem in supradictis locis.

Ỳ. 17. Revertebaturque in Ramatha: ibi enim erat domus ejus, & ibi judicabat Israelem: ædificavit etiam ibi altare Domino.

Quindi acciò il popolo restasse meglio, e più prontamente assistito; ogni anno (b) faceva un giro con alcune stazioni ripartite a comodo accesso di tutta la sua nazione. Imperocchè partendosi da Ramatha, ove era la sua residenza ordinaria, e comoda alle Tribù confinanti col paese de' Filistei; se ne andava fino a Bethel di Benjamino, e quivi potevano facilmente concorrere le Tribù settentrionali (c). Di quindi passava a Galgala nelli estremi della Palestina orientale presso il Giordano; luogo accessibile alle Tribù situate al di là di quel fiume: come finalmente per comodo delle Tribù di Giuda, di Simeone, e di Dan, veniva a Maspha, che è posta verso gli altri confini a occidente (d). Terminato poi in quella guisa

(a) *Omnibus diebus vitae suae*: può avere comodamente tal senso. Ved. Calmet. Allora si dilegua anche meglio la difficultà, che Hobbes ricava da tali parole per inferirne, che in tal guisa non poteva esprimersi Samuele stesso, che noi dicemmo (Lez. II.) avere scritte tali cose. Daremo altre spiegazioni al verso seg. Ved. Polo, e Patrick.

(b) Sanzio vi aggiunge: finchè lo comportò l'età sua: ma essendo vivuto tanto tempo, anche dopo fatto rè Saulle, quella glossa non pare necessaria.

(c) Ved. Calmet.

(d) Malvenda. Il Dott. Wells poi riflettendo, che la Maspha di Giuda era troppo vicina a Bethel; ha inteso quì l'altra di là dal Giordano in Manasse. Polo C., e i Comment. Anglic. hanno preso altra strada di conciliazione. Credono *Bethel* appellativo, cioè la *Casa di Dio*: nome che conviene a *Cariath-Iarim*, ove allora era l'Arca.

Digitized by Google

il suo giro, se ne tornava alla sua patria di Ramatha, poichè ivi avea la casa sua, e la famiglia, e vi teneva il corso ordinario de' suoi giudizj. Anzi poichè l'Arca era a Cariath-jarim, e il tabernacolo, e gli altari, si reputa da alcuni che fossero a Nobe: il santo Profeta e Giudice, per poter ogni giorno offerire a Dio vittime che gl' impetrassero benedizione, e assistenza al suo difficile incarico; fabbricò un altare in quel luogo della sua residenza.

Una tale erezione d'Altare lungi dal luogo ove era l'Arca, fabbricato per sacrificare al Signore, è esempio del tutto nuovo fin qui nella divina istoria. Era anche contro l'espresso tenor della legge (a), che voleva l'altare unico nel solo luogo eletto per la residenza dell'Arca (b). Vanno però d'accordo, almeno per la comune gl' Interpetri, che tale e tanto Profeta, che specialmente avea dinnanzi agli occhi le contestazioni, che la sola idea di altare moltiplicato avea prodotte nella nazione (c), non contrariasse quivi il volere di Dio. Infatti, nè la Scrittura gliene muove mai rimprovero, nè che il popolo stesso ne prendesse motivo di scandolo, si legge mai. Per quanto adunque sia difficile afferrare con sicurezza la precisa ragione, che la Scrittura ci tace; non può negarsi molto verisimile il supporre (d), che Dio accordasse una straordinaria dispensa dalla citata legge ceremoniale, per-

(a) Deuteron. XII. 3. 4. 5.

(b) Giunio, e il Glassio vorrebbero mutare il senso del Testo per togliere questa difficoltà. Quindi riferiscono l'avverbio *ibi*, non a Ramatha, ma a Bethel del verso antecedente, ponendo questo tra parentesis: e di poi spiegano *Bethel* aggettivamente *domus Dei fortissimi*, cioè *Cariath-jarim*, e quindi ecco l'Altare combinato col luogo dell'Arca. Comunemente però gl' Interpetri con a Lapide, Mendoza, Sanzio, Tirino ec. abbandonano una forzatura sì manifesta, e son d'accordo col Testo, che l'Altare realmente si fabbricasse in Ramatha.

(c) Josue XXII. 11.

(d) Così oltre i citati, anche Lirano, l'Estio, e altri fra' nostri, e la comune fra i Protestanti. Vedi Bibl. Anglic., Polo C., Patrick, Wells ec.



Digitized by Google

chè la residenza ordinaria del capo della Nazione, tirando allora tanto concorso di popolo a Ramatha, vi fosse un comodo di sagrificare al Signore, e mantener vivo l'esercizio del culto. Sotto gli occhi di così santo Profeta si allontanava il pericolo, che quell' altare fosse occasione di dividere il culto del vero Dio, e spingere il popolo all'idolatria, che erano le ragioni di quel divieto.

Difficultà forse maggiore formano le espressioni, che ascoltammo dal Testo (a), che Samuele, giudicasse il popolo per tutto il tempo della sua vita. Imperocchè essendo certo che per circa 20. anni della vita di Samuele regnò come primo rè, eletto da lui medesimo Saulle; il preciso officio di Giudice dovè allora cessare. Noi facemmo già qualche cenno di conciliazione, ed è utile internarvisi meglio per orizontare le idee alla polizia degli Ebrei nella storia seguente. Tralasciando adunque molte altre spiegazioni, che possono vedersi raccolte dal Mendoza, e dal Sanzio, poichè sono pochissimo verosimili; si potrebbe ammollire il rigor della lettera intendendole come accennammo, che tutti i giorni che aveva Samuele, gl' impiegava in quel suo ufficio (b).

Più comunemente però gl' Interpetri anche fra i Protestanti (c), ricavano dalla storia seguente come spiegare con quanto vogliasi di rigore questa permanenza di autorità, che il Testo par che c' Indichi in Samuele, finchè egli visse. Durante lo stesso regno di Saulle lo troviamo costantemente a esercitare nella nazione una supremazia nell' ordine politico, che quasi fà vedercelo superiore agli stessi rè. Egli fu che unse Saulle, e Davidde: riprese acremente il primo, e alla di lui stessa presenza fece uccidere Agag, a cui avea serbata la vita (d). Nulla dunque osta il supporre, che eziandio do-

---

(a) Al preced. ỹ. 15.
(b) Così Patrick., e altri presso Polo.
(c) Osiandro, Willet, Pier Martire, Pescatore ec.
(d) Vedi infra XI. 10. 14. ec.

po stabilito il regno come primo Magistrato ordinario in Israello, Samuele continuasse a esercitare il suo ufficio di Giudice, che come officio *straordinario*, dice Pier Martire, poteva tener in debito tutti i Magistrati ordinarj. E' vero che gli Ebrei sembra che avessero volontà di deporlo da quell'officio, allorchè invece del Giudice vollero un re (a). Dio però che era il Capo anche della polizia teocratica del suo popolo, conservò al Profeta ciò che gli Ebrei forse intesero levargli; e ne fa prova il fatto dell'autorità, che indicammo continuò a esercitare. Quindi è che Saulle medesimo lo considerò come associato al suo regno quando ordinò al popolo, che dovesse seguire *Saulle*, e *Samuele* contro gli Ammoniti (b).

Finalmente alla dimora che ascoltammo fissata da Samuele nella sua patria Ramatha, pare si opponga il voto con cui la buona sua madre Anna si obbligò fin da principio (c) che dovesse sempre rimaner fisso nel luogo ove era l'Arca, e a i servigj del culto. Facile è però l'avvedersi che quando quel Dio medesimo, a cui il fanciullo fu offerto, volle servirsi di lui in altro officio, che non il semplice ministerio del tabernacolo: prese altra natura l'offerta, sotto il beneplacito espresso del Padrone supremo, cui era fatta, e che poteva disporne (d).

Cominciavano intanto in questi tempi a declinare gli anni dell'uom di Dio: o piuttosto i continui travagli di tante sollecitudini, applicazioni, disgusti, viaggi ec., aveano indebolito il vigore del suo naturale temperamento. Giunto pro-

CAP. VIII. ℣. 1. Factum est autem cum senuisset Samuel, posuit filios suos Judices Israel.

(a) Questo è il solo intoppo che trova in tale spiegazione il citato Mendoza.

(b) Infra XI. 7.

(c) Ved. Lez. III.

(d) Il citato Mendoza nota anche, che essendo stata distrutta Siló, e toltone il Tabernacolo: e l'Arca non avendo per anche stazione fissa; il voto della madre cessasse, perchè la *materia* del voto stesso probabilmente includeva il preciso luogo ove allora facevasi il servigio divino, ed ove Anna offerì il pargoletto.



Digitized by Google

babilmente verso gli anni *sessanta*, gli riuscì grave troppo il peso del laborioso suo officio, sentì di non poter più arrivare al disbrigo di tanti affari, specialmente nelle parti più rimote di Palestina: e conobbe di aver bisogno di essere ajutato. Non gli si può fare il torto di supporre che in una scelta di tal rilievo, quale era questa di chi dividesse con lui il governo, un Samuele prendesse per consiglieri la carne, e il sangue: e infatti la Scrittura, i Padri, e gl'Interpetri, tranne appena qualcuno col Protestante Pier Martire, non gli fanno di ciò alcun delitto. Bisogna dunque supporre che i due suoi figliuoli realmente meritassero la sua scelta, in questo tempo ch'egli la fece; e che educati con somma cura da lui, e più facili a mantenere come figli la dipendenza, li riputasse i più adattati alla cosa pubblica per costituirli come fece, Giudici d'Israello sotto di lui.

℣. 2. Fuitque nomen filii ejus primogeniti Joel: & nomen secundi Abia, judicum in Bersabee.

Il primogenito di essi si chiamava Gioele, il secondo Abia: e il padre fissò per loro residenza la città di Bersabea, ch'era posta a i confini più meridionali di Palestina: e in tal guisa veniva quasi ad alleggerirsi di quella parte di territorio, che era posta al mezzo giorno di Ramatha. Presero dunque colà il titolo, e l'officio di Giudici, che naturalmente cominciarono a esercitare, secondo quella probità di carattere, che dicemmo bisogna supporre in essi a principio (a). Ma in appresso, quale è spesso la condizione degli uomini, de' quali dicea il vecchio proverbio, che *honores mutant mores, raro autem in meliores*; degenerarono dalla prima istituzione della lor vita, e cagionarono nella Nazione un cambiamento dell'ordine politico, che durò sino alla fine. Il Pontefice S.Gregorio vi fa una riflessione a proposito: che da ciò si rileva che lo spirito di profezia non era abituale ne anche a i più gran profeti; poichè non avrebbe così disposte le cose Samuele se

(a) Ce ne è anche espresso garante il Dionisio citato quivi da Cornelio a Lapide.

Digitized by Google

avesse preveduto ciò che ne avvenne (a). Noi sovente vorremmo che fossero profeti tutti coloro che ci governano, quando la riuscita fallisce di alcuno che trascelsero per le cariche (b).

Quando li due figli del Profeta, Gioele, e Abia, lontani dagli occhi, e dalle cure paterne, si veddero, e furono liberi; degenerarono presto, e scandolosamente dagli esempj di rettitudine, di disinteresse, e d'equità, che avevano sì luminosi nel genitore. Cominciarono a accettare de' doni, i quali al dire del Savio, levano il lume degli occhi anche a i sapienti: e acciecati dall' avarizia cominciarono a vendere in Bersabea i giudizj, che il dovere richiede da un pubblico amministratore che li pronunzj senza accettazion di persone. Teodoreto, e Procopio cercano come fosse, che Dio non punisse Samuele per i peccati de' figli suoi, come per le scelleraggini di Ophni e Phinees punì Heli lor padre. E risponde che i peccati di questi eran più gravi, e più pubblici; imperocchè i figli di Samuele non ricevevano que' donativi che occultamente. Non mi sembra però che tolgano ogni difficultà queste ragioni. Conciosiacosachè a falli eziandio più leggieri poteva corrispondere una pena minore, ma non già niuna pena, o rimprovero: e dal vedersi poi, che la Nazione intera rimane provocata fino all'eccesso per questo procedere di

℣. 3. Et non ambulaverunt filii illius in viis ejus: sed declinaverunt post avaritiam, acceperuntque munera, & perverterunt judicium.

(a) *Ecce qui prophetiae spiritu plenus fuerat, quos Judices Israeli ponebat non cognovit. Quid ergo mirum si falli in disponendis ordinibus possunt, qui prophetiae gratiam non accipiunt; si ii, qui prophetiae spiritum habent, eumdem spiritum ad disponenda cuncta non habent*: S. Gregor. apud a Lapide hic.

(b) Ciò che Giuseppe Flavio aggiunge presso Mendoza, che oltre la residenza in Bersabea, li due figli di Samuele giudicarono anche in Bethleem, o Bethel, sebbene sia seguito da alcuni Interpetri, come Malvenda, il Glassio, Giunio, Pescatore, e altri; non si ammette, ragionevolmente come mi sembra, dal citato a Lapide dopo l'Abulense, perchè questa gratuita estensione non piglia fondamento alcuno dal T. S.

Digitized by Google

2908. Gioele, e di Abia; si rileva abbastanza che lo scandolo si divulgò anche più del bisogno.

Più a proposito dunque spiega naturalmente il Mendoza; che la distanza de' luoghi (a), e le infinite distrazioni del genitore fecero restare occulta per così dire a lui solo questa prevaricazione de' figli (b). Io poi vi aggiungerei che lo stesso alto rango che Samuele occupava, e la venerazione, che il popolo avea per lui, contribuissero a tenerlo all'oscuro di un disordine, cui certamente non avrebbe mancato di dar riparo se lo avesse saputo. Suol essere nella debolezza umana troppo spesso così, che il rispetto medesimo, che da noi riscuotono i personaggi più insigni, i nostri superiori più degni; si travolga per debolezza a defraudarli de' più dovuti officj. Comunemente si crederebbe di mancar di rispetto, o piuttosto nel fondo si teme di cimentarsi a un disgusto che ci pregiudichi, nel far giungere all' orecchie di chi occupa altissimi posti, certe verità, che per quanto si riconoscano utili, o necessarie, si teme che possano esser loro di dispiacere. Gli Ebrei fecero a Samuele il torto di rispettarlo in un modo sì stravagante, ed elessero di ridursi a qualunque altro estremo peggiore, anzichè volgersi al compenso naturalissimo di avvisarlo privatamente del disordine de'figli suoi. Quanto meglio resterebbe servita la cosa pubblica, e l'interesse stesso de' grandi, se quelli che loro più si avvicinano cercassero sempre di dire cose utili piuttosto, che le piacevoli! Un documento insigne cava innoltre da questo fatto per tutti i ge-

---

(a) Si venne a fare come una divisione del territorio seperato dalle montagne d'Efraimo. Imperocchè tutti quelli che abitavano a settentrione da Dan finò a que' monti, ricorrevano a Ramatha, e erano giudicati da Samuele. Da i monti poi sino a Bersabea era la giurisdizione de' figli. Il citato Giuseppe ( *Antiq. lib.* VI. c. 3. ) dice che in Bersabea si fissò il minore, e il maggiore a Bethel. Ved. Bertram. *de Rep. Jud.* cap. IX., Patrick, Wells, Stor. univ. T. II. p. 677.

(b) Così anche Patrick, e Stackhouse T. I. p. 610.

Digitized by Google

nitori Cornelio a Lapide, acciò non abbiano troppo a fidarsi, o menar gloria soverchia su' proprj figli: dovendosi rammentare che Abramo generò un Ismaele, Isacco ebbe per figlio anche Esau, da Heli nacquero gli scellerati Ophni, e Phinees: Assalonne ebbe a padre un Davidde, Salomone diè un successore al regno in Geroboamo, Ezechia in Manasse, Giosia in Gioachimo. A Gioele, ed Abia, dice il citato S Gregorio, l'innalzamento fu cagione della caduta: *Steterunt subditi: sed in culmine praelationum positi, prophetae filii ceciderunt*. L'uomo, che le divine Scritture assomigliano al *fumo*: *vapor ad modicum parens* (a): appunto come il fumo, tende all'alto, e nell'alto svanisce.

Quanto poi agli Ebrei, che vedemmo nell'eccesso di soverchia soggezione, e distorta verso il loro Giudice e Profeta, sino a non aver coraggio di dire a lui una parola contro de' figli suoi; ebbero però la debolezza vile di mormorare fra loro di que' disordini, e di spargere con ciò il malcontento nell' intera Nazione contro la forma presente di governo, che pure aveano veduta con tanti segni favorita da Dio. I Giudici presso la nazione erano una specie di magistrato tranquillo, e senza lo strepitoso apparato della maestà de'Regnanti. Coloro che Dio suscitava a simile incarico, non cambiavano quasi forma di vivere, nè di governarsi in privato. Si rimanevano in seno alle loro famiglie, e col trattamento medesimo che si erano dato fino a quel punto: nè usavano di riscuotere la venerazione del popolo per mezzo di esteriorità costose, che percuotessero gli occhi della moltitudine. Negli affari comuni si ricorreva a i Magistrati respettivi: ne' più difficili si consultava il gran sinedrio de' seniori: e nelle più grandi urgenze ch'erano riportate al Giudice della nazione; Dio stesso regolava immediatamente dal Santuario la condotta che si dovea tenere; e ciò imprimeva in tutti i passi una

(a) Jacobi IV. 15.

venerazione molto più imponente per l' ombra della maestà divina, che non potessero fare tutti gli amminicoli esterni dell' etichetta. Non ostante però gli ebrei, circondati dalle Nazioni, e incantati dal brillante apparato che vedevano de' loro rè; materiali come erano, e a queste esteriorità propensissimi, forse da qualche tempo nutrivano un fondo di desiderio di avere anch' essi un capo di quel fasto imponente: e la circostanza attuale di vedersi governati con tanto abuso, trovò gli animi preparati, e diede loro la spinta a domandarlo, e volerlo nel modo che si dirà.

## SECONDA PARTE.

Il consenso di tutta la nazione nella domanda del nuovo Re, che abbiamo oggi sentita, fu, come vedremo, generale e uniformissimo presso gli Ebrei: su di che io vi proporrei, Ascoltatori, un mio dubbio da sciorre, vale a dire come mai vi si accordassero anche le persone savie e dabbene, delle quali bisogna poi supporre, che ve ne fosse copia anche in que' tempi, sebbene in tutti: *stultorum infinitus est numerus* (a). Che vogliamo noi dirne? L' uomo è fatto così, e le ragioni apparenti spesso lo abbagliano. Avranno immaginato che il bene pubblico esigesse quella riforma nella polizia: che i mutati costumi non sostenessero più la pretta e più dolce forma teocratica, che si era avuta fin qui: che il Signore stesso non avrebbe avuta a sdegno la mutazione ec. Sopra tutto gli esempj della moltitudine avvezzano poco a poco, e familiarizzano con gli oggetti l' opinione, e i pensieri, come gli occhi del corpo; e alla fine impongono eziandio alle persone non affatto corrotte. Voi potrete, carissimi, applicare questo riflesso al tempo, certamente pericoloso, che oramai s'avvicina. Io non voglio decidere, che tutti onninamente i sollazzi del Carnevale già prossimo, guardati singolarmente siano peccaminosi, o in loro stessi, o per tutti. Ma se ne considererete il complesso, se mirerete riunite in un breve corso di giorni tante invenzioni nate fatte per mettere lo spirito ed il cuore in tumulto: se paragonerete una vita tutta intrecciata di crapule, di danza, di teatro, di maschera, di libertà, di spettacoli ec., con lo spirito del Vangelo, e con la vita mortificata, e penitente che conviene a chi dee riguadagnarsi un Paradiso perduto; non dubito che ravviserete a

---

(a) Eccli I. 15.

Digitized by Google

 P. di G. C. 1096.

colpo d'occhio il disordine ed il pericolo, che questi giorni contengono per un Cristiano. Eppure quasi tutti fanno così: e si fa anzi diventare una ragione di secondare la corrente, perchè appunto tutti fanno così. Cristiani miei badiamo di non c' illudere: lo spirito di Gesù Cristo non si prescrive con il costume de' secoli, nè per depravazione comune. *Sobrie, Juste, et pie vivamus in hoc saeculo* (a): non è una regola che si cancelli nel Carnevale. Non prendiamo questo per il soggiorno d'ogni nostra allegrezza. Si avvicinano gl' anni eterni: e per quanto Dio ci prometta nel Vangelo corrente (b) di dare sua mercede a chi è chiamato a seguirlo a qualunque siasi ora; niuno però la conseguisce senza fatica. Tutti sono operaj: *voca operarios*. Cerchiamo di prendere giusti lumi, ma non dal Mondo. Anzi separiamoci più che ci sia possibile dal suo consorzio. Ci sovvenga che la terra del gaudio non è quaggiù, che qui si vive alla fatica, e alla croce, per passare con essa agli eterni riposi del Cielo.

(a) Tit. II. 12.
(b) Math. XX.



Digitized by Google

An. del M. 2908.

Detta li 12. Febbrajo 1792. *Dominica Sexag.*

# LEZIONE XX.

*Israello infedele chiede un Re a similitudine delle Nazioni. Samuele ne consulta il Signore.*

CHE terreno ingrato, e maligno è mai l'uomo, ascoltanti! Un Dio tanto misericordioso, quanto egli è grande, non cessa dal gran mattino alla sera di spargere su quel terreno la semenza delle sue grazie a guisa del seminatore, di cui oggi ci ragiona il Vangelo: *exiit qui seminat seminare semen suum* (a). Seme d'ispirazioni che accendono la volontà: seme di grazie che illustrano l'intelletto. Ma intanto la parte massima di questo seme cade in terra infeconda, dissipata e maligna: e non produce alcun frutto, o niuno ne conduce a maturità! Rammentatevene il grande esempio dell' antica nazion prediletta. Quanto d'intorno a lei si è occupata una specialissima misericordia? Fino dalla prima separazione in Abramo, se l'è trascelta come popolo suo speciale, e marcato nella carne stessa col segno della elezione. Dopo l'uscita d'Egitto, conseguenza di tanti prodigi, Dio la privilegia talmente, che per rendergli più sensibile l'incessante seminazione delle sue grazie, ne assume tutto il governo esteriore e immediato egli stesso, Padre, Giudice, Rè, e Dio del suo popolo. Dopo 400. anni che tal sistema è condotto, sarà ormai tempo di raccogliere abbondevoli i frutti di tanta beneficenza? Figuratevelo qual sarà, Ascoltatori! Il frutto che può aspettarsi da uomini. Gli Ebrei si annojano del governo del loro Dio: e come un giorno piuttosto che la sua, chiesero di ascoltare la voce di Mosè (b); così oggi richieggono un Monarca terreno, in vece di quello che li governa dal Cielo. Mentre la loro sconoscenza ci provoca a indignazione, gettiamo qualche occhiata anche nel nostro cuore: e incominciamo.

## PRIMA PARTE.

CAP. VIII. ℣. 4. Congregati ergo universi majores natu Israel, venerunt ad Samuelem in Ramatha.

Ecco dunque l'intero Israelle in orgasmo per mettersi a livello ambizioso colle altre convicine Nazioni, ed avere un rè che li conducesse alla guerra, e li governasse col fasto di

(a) Lucae VIII.
(b) Exod. XX. 19.

Digitized by Google

que' popoli idolatri. Il Signore lo avea loro predetto molto innanzi per bocca di Mosè, che sarebbero venuti un giorno a questo passo, dicendo (a): = Quando sarete entrati nel paese promesso a i padri vostri, e ve ne sarete messi in possesso in modo da credervi assicurati bastantemente, diverrete gelosi di certa gloria brillante, e domanderete un Re ad esempio delle altre Nazioni =. In questo luogo non apparisce che Dio approvasse, nè che disapprovasse la loro richiesta. Unicamente predisse il fatto, e prescrisse le condizioni che doveano osservarsi quando sarebbe avvenuto. Gli Ebrei però si vede dal fatto che interpetrarono il dubbio a modo loro: e forse crederono, che Dio stesso li autorizzasse a fare ciò che aveva predetto, con cambiare la costituzione della loro Repubblica, e fondare quella celebre Monarchia, di cui ormai entriamo a descrivere i principj, la divisione, e la decadenza, dipoichè si separò in due regni; i peccati, e l'idolatria de'quali alla fine condussero la Nazione intera all'ultima sua ruina.

Ora pare evidente, che tal cambiamento non fosse loro permesso, almeno nelle circostanze, nelle quali appunto lo fecero. Da oltre quattrocento anni che formavano un corpo di Nazione, vedemmo che Dio stesso si era degnato d'esser immediatamente il loro Sovrano politico: ed avea date loro tante, e sì clamorose, e continue riprove di sua assistenza, che il rigettare dopo sì lungo cimento la stabilita forma sociale, era una specie di attentato contro i diritti di Dio medesimo, e una ributtante ingratitudine a i suoi beneficj. Per parte poi dell'uomo che in quel tempo li governava invece di Dio, aveano un Profeta santo come Samuele, che per lo spazio di circa 20. anni dacchè teneva la somma delle cose, si era meritata costantemente la venerazione di tutti, e date prove le più decise di tutte le qualità religiose e politiche,

(a) Deuteron. XVII. 14.

che son capaci a mantener ne' popoli l'ordine pubblico, l'innocenza de' costumi, e a formare la loro felicità.

Egli è vero che per la guerra non avea le qualità de i Giosnè, e de' Gedeoni, che nemmeno l' ebbero Mosè, e il più sapiente de' loro Regi. Ma suppliva bene a tal mancanza con i prodigj, co' quali Dio dimostrava di assisterlo: e la liberazione recente dalla servitù Filistea avea dato una luminosa riprova, dice Berruyer, che quì seguiamo, che una Nazione governata da Dio, non è meglio difesa da un guerriero, che da un uomo santo.

Questi riflessi però, o non si fecero, o non bastarono a trattenere la concepita smania di darsi un Re, senza nemmeno aspettare a prendere dopo la morte di Samuele una risoluzione, che lui vivente non poteva non affliggerlo, per qualunque parte la si consideri. Si diede anche la combinazione che Nahas re degli Ammoniti macchinava apertamente de' progetti di ostilità, che di poi si scaricarono sopra Jabes-Galaad (a): e questa circostanza, unita al disgusto concepito per la giudicatura de' figli di Samuele, contribuì ad accelerare la rivolta. La volontà generale del popolo si mostrò da per tutto sì chiara, che tutti gli Anziani, e i Magnati d' Israello, senza essere intimati, si radunarono in Ramatha, ove dimorava il Profeta, e presentatisi innanzi a lui, ora che riuniti non temevano più di parlare, con tuono fermo e risoluto, per non dirlo impertinente ed ardito, gli dissero in questa guisa.

℣. 5. Dixeruntque ei: Ecce tu senuisti, & filii tui non ambulant in viis tuis: constitue nobis regem ut judicet nos, sicut & universæ habent nationes.

Voi vedete che vi siete invecchiato; e i figli vostri assai diversi dall' indole, e dalla condotta del genitore, si mostrano bene indegni di succedervi nella carica di nostro Giudice, come fin da ora sono incapaci di darvi quell'ajuto, di cui in cotesta età avete bisogno. Noi dunque abbiamo considerato, e lo vediamo in pratica, che per noi ci vuole un Re che stia alla testa del governo, e ci guidi alla guerra sul piede delle

(a) Infra XII. 12.

Digitized by Google

altre Nazioni. Laonde siamo venuti qui a domandarvi che ce lo diate, e bramiamo che la scelta venga da voi.

Dice bene qui Pier Martire, queste che gli Anziani ora allegano, son ragioni ridicole. *Voi vi siete invecchiato*, dicono a Samnele. Ma che? non poteva invecchiare anche il rè che volevano eleggere, o i di lui successori? Samuele per molti anni dappoi, e nel regno stesso di Saulle (a), lo troveremo in attività, ed in viaggi, che ci dimostrano non era poi debilitato a tal segno da riputarsi inetto al governo. Quanto al servigio migliore per la guerra, era riflesso da non potersi affacciare senza una diffidenza colpevole del sistema, che Dio avea radicato con tante prove, che l'unica tattica per giungere a qualunque vittoria, Egli voleva che pel suo popolo fosse la fedeltà alla sua santa legge, e la fiducia nel solo onnipotente suo braccio, che si metteva alla testa delle imprese, e delle battaglie. Il caso d'aver figliuoli viziosi poteva pur prevedersi, dicono altri (b), per i rè progettati, almeno quanto per gli altri grandi: e alla peggio, soggiugne Grozio, si poteva pensare a domandare a Samuele, che correggesse, o deponesse que' suoi, che abusavano dell' officio, che aveva loro addossato, anzichè volgersi a degradare in certo modo lui stesso, cui personalmente non aveano da fare un rimprovero.

Speciale poi, e meritevole d'avvertenza è l'assurdo, che costoro dimostrano nel domandare un rè, di quella precisa forma, che allora avevano le altre circonvicine Nazioni (c): *sicut et universae habent nationes*. Lo troviamo conosciuto anche da Cicerone (d), che tutte le Nazioni antiche una volta obbedirono a i rè: e in quelle parti d'oriente in ispecie, non

---

(a) Mendoza.
(b) Ved. Bibl. Anglic., Polo C., Patrick., Wells, Pyle.
(c) Ved. i citat. Grozio, Mendoza, e altri.
(d) De Rep. lib. III. sub init.

Digitized by Google

An. del M. 2908.



si conosce altra forma di governarsi ne' popoli, onde ne disse Tacito (a): *et suetus regibus Oriens* (b). Ma il più notabile si è, che in Oriente appunto la monarchia che vollero per loro anche gli Ebrei, aveva presto degenerato in un dispotismo abusivo, e tirannico; che dovea distogliere dal cimento, come ripugnava alle idee d'ogni diritto. I più dotti filosofi del Gentilesimo, che in età, e sotto cielo più libero meditarono quelle dure forme della polizia dell'Oriente, doverono coonestarle per certa indole più paziente, e servile di quelle genti (c), che forse ne fu più conseguenza, che non cagione. A questo duro dominio fece allusione il Redentor nostro (d) nell'avvertire i suoi Apostoli di non lo prendere per modello nel governar la Chiesa che Egli venne a stabilire fra noi. Le Nazioni però, dice il citato Grozio, potevano aver bisogno di un rè, perchè non avevano alla loro testa l'Onnipotente stesso, come gli Ebrei.

---

(a) Hist. lib. IV.

(b) Vi è anche la ragione del fatto, che ce ne scuopre l'origine. L'Oriente, che è il primo paese popolato dagli uomini, è anche il primo che somministra gli esempli del governo *monarchico*. Dimostrazione ineluttabile che essa è la forma *più naturale*, come è la più semplice. Le forme aristocratiche, democratiche, miste, son più *composte*: e le cose non cominciano mai così.

(c) Ne dice delle sensatissime cose Aristotele, specialmente nel cap 14. del lib. III. della Rep. *Habent autem haec omnia*, conchiude dopo indicatine i fatti, *vim et potestatem tyrannico imperio persimilem, ac finitimam: verumtamen legi sunt consentanea, ac paterna. Nam propterea quod, et barbari moribus sunt servilioribus quam Graeci; et Asiani quam Europaei; herile imperium perferunt, nec ulla ex parte aegre ferunt. Sunt igitur haec regna tyrannica propter talem causam: et tamen stabilia, ac tuta: tum quia sunt patria, atque avita, tum quia legitima*. Si nota ciò specialmente de' Siriani, e lo riferisce qui il Grozio: *Syros servituti natos*, come ne dice Livio. *De libertate eos nihil cogitare*, Apollonio: e Giuliano con bellissima frase: *manus patientes esse*.

(d) Luc. XXII. 25.

Digitized by Google

Eglino intanto fecero con tutta la decisione la loro istanza; e Samuele, che non trovava nella sua condotta, nè nella natura medesima delle cose, le ragioni di simil domanda, e non poteva per conseguenza aspettarsela, ne provò un'estrema afflizione. Comprese in un colpo d' occhio quanto essa aveva d' ingiusto, e a quali conseguenze poteva menare. Contristarono il vecchio e santo Profeta, non già la diminuzione di autorità, che a lui potesse venirne, come gli fa evidente torto nel dubitarne il Gaetano: ma bensì i delitti de' propri figli (a), che sentì allora denunziare la prima volta, ed il pubblico danno che ne ridonderebbe al popolo (b). In un modo speciale gli trafisse il cuore quella voglia inconsiderata che dimostravano di volersi far simili alle Nazioni, dalle quali tutta l'economia del Signore si era diretta a farli in tutto dissimilissimi (c). Lo attristò, dice il citato a Lapide, il considerare l' acciecamento, per cui volevano un Monarca consimile a i despoti della Persia, e d'Egitto: ed in capo di tutto, convengono dopo gli antichi Teodoreto, Procopio, Sulpizio, e Ruperto, comunemente gli Espositori, che l' onor di Dio lo commosse, di quel Dio che si era eletto Israello per proprio Regno (d), e che ora venivano a rigettare. Queste, ed altre simili doverono certamente essere le ragioni del nobile dolore di un eroe come Samuele. Non ostante però, conte-

℣. 6. Displicuit sermo in oculis Samuelis, eo quod dixissent: Da nobis regem ut judicet nos. Et oravit Samuel ad Dominum.

(a) Lirano, e a Lapide.

(b) Mendoza,

(c) Ved. Num. XXIII. 9.

(d) *Vos eritis mihi in regnum*: dicesi nell' Esodo XIX. 5. Si vegga anche il citato luogo de' Num. al ℣. 21., Deuteron. XXII. 9. In fatti quando gl' Israeliti fecero la proposta al Giudice Gedeone, che assumesse per se, e pe' suoi figli l' impero (Judic. VIII. 23.); *Non dominabor vestri*, rispose coerentemente al conosciuto sistema teocratico, *nec dominabitur in vos filius meus, sed dominabitur vobis Dominus*. Di qui è che a i Giudici non si trova mai dato il titolo di *Dominus*, che riserbato era a Dio solo: nè *dominari* dicevasi mai del loro officio, come l'uno, e l'altro vocabolo vedremo poi adoperato dopo lo stabilimento de' Re.

nendosi in quella riserva, che l'abitudine di prudenza suggerisce anche ne' repentini incidenti agli uomini grandi; per allora non fece altro che ascoltar con dignità la proposta, e licenziò la numerosa deputazione, riserbandosi prima di rispondere, a consultare sì grave affare con Dio. Fortezza di animo, dice il citato Mendoza, veramente ammirabile, in un punto, che toccato in parte sì viva, e in cose di conseguenze sì estese; pur non dà minimo segno, nè d'orgoglio, nè d'ira, nè di avvilimento. Si tiene con sua decenza, e pieno di religione insieme, vola a cercare il compenso, ove poteva trovarlo con sicurezza, nella preghiera al suo Dio: *et oravit Samuel ad Dominum*.

Che egli passasse pregando l'intiera notte, lo dice con verisimiglianza Giuseppe Flavio (a). Come poi procedesse l'orazione fra Dio e quell'anima grande, non ce lo ridice la divina Scrittura, ma non è molto difficile orizontarsi a quel punto per congetturarne pur qualche cosa. Signore, disse per avventura l'uomo di Dio, eccoci alla fine al momento che voi già avevate predetto sopra di un popolo, che sempre ha garreggiato con voi nel contrapporre l'ingratitudine sua alla profusione delle vostre beneficenze. Ignaro della giusta mediocrità delle cose, si spinge sempre agli estremi. Se lo mortificate, si abbandona all'avvilimento, se lo prosperate s'innalza con insolenza. Mobilissimo ne' proponimenti che talora l'afflizione gli spreme, non si vede mai fermo che sulla base de' vizj suoi, e nell'indole carnale che ne forma il carattere. Voi lo avete voluto distogliere dagli esempj delle Nazioni con tutto il peso della divina vostra legislazione: ed egli con tutto il peso di sue miserie piomba sempre sugli esempj appunto delle Nazioni. E voi avete voluto, o mio Dio, che gl'infelici anni miei si prolungassero sin quì, onde fossi testimonio, e parte io medesimo dell'infausta rivoluzione che và a formarsi; e che dovessi sentire avervi contri-

---

(a) Presso il citato Mendoza.

Digitized by Google

buito anche i peccati de' figli miei, che voi sapete quante fatiche mi costano, e quante sollecitudini. Eccoci dunque sulla via delle genti, a modellare la nostra Repubblica sulle lor traccie, e a cercare un altro Re fuor di voi! Abbandonerete dunque a se stessa, e a' suoi inconsiderati consigli questa Nazione, che pure è vostra, e che conduceste in queste terre da Egitto, e proteggeste con tanti segni fin qui? Ricordatevi delle misericordie che prometteste già a i servi vostri Abramo, Isacco, Giacobbe; e vi sovvenga che vi degnaste altre volte di cambiare i giusti decreti delle vostre vendette alle preghiere del servo vostro Mosè. Che se piacevi di riguardar pietoso così anche me, che eleggeste con tanta predilezione fin dalla nascita; volgete un occhiata benigna alla mia presente afflizione. Ella muove dal giusto attaccamento alla gloria del vostro nome: ma (e sia pur questo l'ultimo de' riflessi) mi duole anche il pensiero, che dopo tanti anni bagnati dal mio sudore, e prolungati dalle continue vigilie; serbi poi un popolo ingrato questa ricompensa al bene, che ha ricevuto per mio mezzo da voi.

Nò, non temere, rispose al suo diletto profeta l' Onnipotente, non temere di dar corso in tutte le sue parti all' istanza di questo Popolo, e non ti dolga tanto del suo disprezzo. Imperocchè nell' ultima lor conclusione non rigettano tanto te, e il tuo governo, quanto me stesso, non volendo, che io regni più sù di loro, almeno con quel dominio e regolamento immediato (a), che ha avuto luogo nella forma adoperata sin qui. Costoro seguitano gli esempli de' loro padri, e continuano la serie delle iniquità, con le quali hanno ricompensato i miei benefizj, fin dal momento che li trassi dalla servitù dell' Egitto. Quante volte mi hanno voltato le spalle per servire agli Dei stranieri? Tutta la serie de' miei prodigj, tutta la profusione della mia destra benefica, non sono state bastanti ad assicurarmi il lor cuore, e a fare

℣. 7. Dixit autem Dominus ad Samuelem: Audi vocem populi in omnibus quæ loquuntur tibi: non enim te abjecerunt, sed me, ne regnem super eos.
℣. 8. Juxta omnia opera sua, quæ fecerunt a die, qua eduxi eos de Ægypto usque ad diem hanc, sicut dereliquerunt me, & servierunt diis alienis, sic faciunt etiam tibi.

(a) Mendoza, Drusio, Grozio ec.

che non mi posponessero a idoli muti ed infami. Ora fanno con teco in un modo simile a quello che hanno tenuto con me: e tu non potrai certamente allegare migliori titoli di prelazione.

℣. 9. Nunc ergo vocem eorum audi: verumtamen contestare eos, & prædic eis jus regis, qui regnaturus est super eos.

Lascia dunque che consumino i lor progetti, che io saprò cavar gloria dalla loro medesima indiscrezione. Ma acciò non abbiano un giorno a dolersi di lor sorpresa, nè giustificare I lor mali con iscusabile inavvertenza, e dire che non capivano a fondo ciò che chiedevano; spiegherai loro bene ciò che sarà di questo rè, che ora vogliono, e su quali principj egli regolera un giorno la sua condotta. Noi siamo quì a gettare le prime basi della monarchia Israelitica, e a dover fissare de' principj, che meritano d' esser trattati con miglior agio. Differiamoli al seguito.

## SECONDA PARTE.

Io v' insinnava a principio, ascoltanti, che l' ingratitudine degli Ebrei, spesso imitiamo noi stessi, che i beneficj di un Padre amante volgiamo ingrati contro la mano benefica che ce li diede. Di chi è quel talento più abbondante, quell' ingegno più perspicace, di cui taluno si gloria? Dono speciale di quel Dio, che a tanti ne ha dato di meno senza far torto ad alcuno, perchè a niuno è tenuto. Eppure la ricompensa che il Benefattore supremo ne ricava da tanti, è che l' ingegno stesso si volga a raffinare i mezzi d'offenderlo, a fraudare più astutamente i fratelli più semplici, a sedurre con più efficacia gl' idioti nella fede, e i deboli ne' costumi. La sanità, la robustezza del corpo, l'agilità, e la bellezza; sono pure doni di Dio? E questi stessi si cambiano in istrumento di ribellione, e d' insulto, che tanto meno ne fareste al Signore, e tante meno anime gli strappereste dal cuore, se assiderati e deformi, non vi avesse arricchiti di questi beni. Strumento di peccati divengono le ricchezze, ed i comodi, con i quali il Signore ci ha distinto fra tanti: e che si volgono a fomentare la mollezza, e l'orgoglio. Mio Dio! Questa è dunque la ricompensa che sempre darà il mondo alla vostra bontà? Che più? A similitudine degli Ebrei noi arriviamo alla totale ripulsa de' dolci e giusti legami, che ci uniscono a Dio, e alla sua santa legge: e non volendo ch' Egli regni più sopra di noi, ci abbandoniamo alla schiavitù vile delle passioni, e del mondo. Testimonj ne siano i giorni che sono entrati, di seduzione, e di scandolo, ne' quali si porta il vizio in trionfo: e la virtù sembra una pratica vergognosa. Ve-

Digitized by Google

drete tanti e tanti Cristiani abbandonare ora le Chiese, i sagrificj, e i Sagramenti; non alzar più un pensiero al Signore; perchè inebriati e folli per i piaceri del mondo, e per i tumulti carnevaleschi, non d'altro s'occupano che di terra, e di carne. Dio non è più il padrone di questi giorni. Al suono d'una campana, all'aprirsi di un corso, all'alzarsi di un sipario, al tocco di un musicale istrumento, il regno dell'Onnipotente finì, e gli succedè la monarchia delle genti. Noi vogliamo risolutamente imitar la licenza, la voluttuosità, i giuochi, i delirj stessi del paganesimo: noi non vogliamo più un Dio di Croce: ne vogliamo uno come quelli che autorizzavano ogni disordine presso i gentili. Ah! figliuoli del sangue di un uomo Dio! Arrestatevi un momento su questa vostra carriera, per rammentarvi il torto, e la sconoscenza, con cui trattate il Signore, e l'evidente pericolo, a cui sponete voi stessi.

# LEZIONE XXI.

Detta li 25. Febr. 1792. Fest. S. Mathiae.

*Dio dopo aver predette agli Ebrei le oppressioni del Re che domandano, lo accorda loro.*

DIo dunque, il Dio grande dell'Universo, alza dalla polve, e dal fango i più miseri figli d'Adamo per farli sovente strumento della sua Onnipotenza, e porli alla testa de' più grandi avvenimenti del Mondo, a disporre della sorte delle Nazioni, e de' Regni, per segnare un'epoca delle più strepitose fra le generali rivoluzioni accadute sul nostro Globo? Per la gran mutazione dell'Universo depravato, ed immerso negli errori più grossolani, l'eterno Dominatore de' secoli si trasceglie dall'ima classe del popolo dodici rozzi pescatori ed idioti: e quando la prevaricazione del traditore lascia luogo ad un nuovo Apostolo; Dio stesso se ne riserba la scelta, ma in un modo tutto speciale. Erano adunati gli Apostoli (a), e fra quelli che potevano eleggersi al grande incarico, niuno ne comparisce distinto per la nobiltà de' natali, per la scienza, per relazioni potenti; ma la sola pietà, la giustizia, lo zelo per l'onore di Gesù Cristo, rendono sì commendabile quel *Mattia* ch'è fra loro, che sopra di lui solamente, e su Barsaba il giusto, si fissarono gli occhi di tutti. Ed ecco questo Santo, di cui oggi la Chiesa ripete la memoria festiva, eletto prodigiosamente da Dio al grande incarico: eccolo divenuto una delle pietre angolari dell'edificio che adombrerà il mondo intero, e uno di que' primi coltivatori, che piantarono la Chiesa col loro sangue. Tale è la condotta di quella destra, che ama di fare sfoggio di sua possanza con la stessa debolezza degl'istrumenti, che adopera a somme imprese! In una guisa consimile un semplice figlio d'un Levita di Ramatha, e di una femmina umiliata e negletta, il nostro Samuele, diviene oggi nome sommo ne' fasti della Nazione Giudea; e segna la più grand'epoca nella polizia della Nazione. Ascoltatelo.

## PRIMA PARTE.

Noi siamo dunque oggi al gran giorno, in cui sentiti gli ordini espressi del suo Dio, e a seconda de' medesimi, Sa-

(a) Actor. I. 26.

Digitized by Google

P. di G. C. 1096.

℣. 10. Dixit itaque Samuel omnia verba Domini ad populum, qui petierat a se regem.

muele parla al popolo, che per mezzo de' suoi rappresentanti era venuto a chiedergli un rè: e gli parla di diritti e di leggi del regno, perchè conoscano bene la materia, di cui domandano, e ne antivedano le conseguenze. Se poi in ciò che loro annunzia si parli di diritti, o di pretensioni: se predicasi il puro fatto, o si giustifichi: se Dio indichi i doveri del popolo, o la sola necessità pratica che lo costringerà all'adempimento; è questione delicata e grande, di cui diremo solo perchè non è possibile di dispensarsene a questo celebre luogo; e ne diremo unicamente su generali principj di giusta interpetrazionè, senza avere, nè prender parte nella contesa.

Preveniamo intanto una difficoltà che ci può fare anche strada a quanto siamo oggi per dire. Se il popolo fece una domanda illecita, almeno in quelle circostanze, nel modo ché abbiam premesso; come mai il Signore ordinò a Samuele (a) di secondarla? Dio che avea creato l'uomo libero, si era posto egli stesso alla testa del popol suo, e volle essere il loro rè, non già per violentarlo, ma per riscuotere un omaggio libero e ragionevole, conforme alla natura dell' uomo, e all' onore del padrone supremo. Quando dunque gli Ebrei vennero al caso di volere usare, o dicasi anche abusare della naturale lor libertà; sono nella circostanza di ogni uomo, che vuole agire, qualunque sia la moralità del suo fatto. Il Signore lo lascia senza costringerlo, e anzi concorre com'è necessario alla materialità dell'azione, allorchè eziandio la divieta: e anzi dà allora all'uomo per pena ciò che gli negherebbe per grazia: *iratus Deus dat amanti quod male amat*, dice qui presso Calmet S. Agostino (b). Dio non fu certamente

(a) Supra ℣. 7.

(b) Il Mendoza il quale risponde che può essere illecita una richiesta che sia lecito di accordare, com' apparisce in quello, che ripeta il suo deposito per abusarne tosto a peccato; prende una strada per così dire troppo in piccolo, e che eziandio in quest'etica elementare, non regge alla discussio-

Digitized by Google

autore agli Ebrei di quel perverso loro disegno; e nel sistema moderato del governo de' Giudici, essi non avevano potestà di arrestare la volontà generale del popolo, che solo potevano cercar di dirigere con rimostranze. Cosicchè nè Dio quì era tenuto, nè il Giudice, a impedire assolutamente, o a cambiare quest' ordine, per l' abuso che colpevolmente faceva la moltitudine del suo poter naturale. Il Signore non volle ciò: lo disapprovò anzi, e se ne tenne offeso; ma permise che Samuele lasciasse correr le cose, come coloro vollero. Così quando desiderarono carni abbondanti: *non sunt fraudati a desiderio suo* (a): e quando una colpevole pusillanimità li spinse a volere che si mandassero esploratori alla terra promessa, furono mandati (b). Così Dio permise a Balaam (c) di andare al Re de'Moabiti che lo chiamava per maledire Israello: e disse al proposito nostro in Osea (d): *dabo tibi regem in furore meo, et auferam in indignatione mea* (e).

Comunque poi facessero male gli Ebrei a domandare e voler questo rè; la ricerca maggiore consiste, se bene, e giustamente avrebbe operato il rè stesso in tutte quelle cose, che in seguito Samuele prenunzia che egli avrebbe fatte, introducendosi a dirne con le parole: *hoc est jus regis* (f): sul-

---

ne. Imperocchè se il depositarin prevegga l'abuso peccaminoso, che s'indica da Mendoza: i Teologi gli risponderanno che non può allora restituire il deposito al proprietario, benchè lo chiegga.

(a) Psalm. LXXVII. 30.

(b) Deuteron. I. 20. ec.

(c) Num. XXII. 13. 20.

(d) Osee XIII. 11.

(e) Lo stesso Ugon Grozio nota quivi che altro è *il volere* che una cosa si faccia, altro è il semplicemente *permetterla*.

(f) Nell' originale משפט *mispbat*: che la Volgata traduce: *jus*: si trova in altri luoghi delle Scritture (Ved. Genes XL. 13., Exod. XXI. 9. ec.): e notano con Pescatore molti Interpetri, che ivi significa semplicemente: *mos*, *consuetudo*. Ved. Scaligero Ep. 15.. e Petavio in Epiphanii haeres. 55. n. 9. Per ciò dopo il Gaetano, ha bene avvertito Mendoza all'espressione personale: *jus regis*: e non dice: *jus regni*: e anche più alle strette con-

Digitized by Google

le quali hanno molti insistito per asserire, che quì si parli di veri *dritti* e legitimi, e hanno preteso di giustificare ogni cosa (a).

Ella è però cotesta una spiegazione sì dura, e sì comunemente abbandonata da i nostri Interpetri non meno, che dalli stessi Protestanti (b), che a vero dire fa vergogna vi abbiano voluto insistere in tempi di tante lettere certi moderni politici. Difatti non occorre, che leggere il contesto stesso delle cose, che vedremo Samuele predice si sarebbero fatte dal nuovo rè (e nemmeno da tutti, che sì ingiusti e inumani non sempre furono), per rilevare come fra molte ra-

---

duce l'osservazione di Abarbanel, che nemmeno in genere si esprime: *jus regis*: ma tassativamente: *regis, qui imperaturus est vobis*: lo che vale molto a limitarsi *sul fatto*. E realmente la Bib. Anglic., e altri traducono addirittura: *Questa sarà la maniera, con cui il rè ec.*

(a) Vatablo cita alcuni moderni Ebrei, che la pensano così, e pare che vi si accordi il celebre Ugon Grozio D. I. B. et P. lib. I. cap. 1., e cap. 4. art. 3. 4. Presso a Lapide poi si ha consimile sentimento anche di qualche antico: e specialmente ci si cita il lib. 3. c. 11., e lib. 2. c. 9. *De reg. Princ.* di S. Tommaso, ove se ne prende ragione della natura perversa dell'uomo: *ut non tam politice, quam despotice et tyrannice eos regi justum sit, ut hoc regimen sit jugum eorum, fraenum, ac cupiditatis poena et castigatio*. Sistema certamente, che rimediando un male con un altro; si presenta sempre con molta difficultà. Quindi da Opera più consumata dello stesso Dott. Angelico (2. 2. q. 105. Art. I. ad 5.) reca altro luogo Malvenda, ove parlando espressamente del passaggio nostro de'Rè, dice, che in esso: *magis praenuntiabatur USURPATIO REGUM.... Unde hoc dicebat Samuel ad terrendum eos ne regem peterent*. Quanto al P. Calmet, in quel suo non infrequente inviluppo, propende a stabilire il diritto *sul fatto*, dicendo che lo stesso dispotismo Orientale *giusto fosse, od ingiusto*, era passato in legge, e formava parte del diritto regio. Avrebbe potuto Calmet rinfiancare il suo paradosso col bel testo d'Aristotele, che abbiamo noi riferito al prec. ℣. 5.: ed allora restava da domandare a amendue, che spiegassero meglio come l'*ingiusto* doventava un *diritto*, e la *tirannide* si trasmutava in *legittima* ec.

(b) Si veggano tutti i citati dallo stesso P. Calmet, e i più nel Polo, e in Chais.

Digitized by Google

gionevoli, e di giusto diritto, alcune se ne frammischiano esorbitanti ed opposte alle leggi naturali e divine, con sì patente ripugnanza, che non è mai possibile giustificarle. Ne sia d'esempio quel togliere liberamente gli altrui campi, e le vigne, e gli oliveti più fertili, che dicesi il rè farà (a): e che non solo ripugna al primitivo dettame della giustizia, ma eziandio è condannato espressamente dalla Scrittura in Ezecchiello (b), e dal celebre fatto di Gezabella ed Acabbo, che furono puniti con distruzione esemplare per avere usurpato la vigna di Naboth Jezraelita, che aveva ricusato di venderla (c). Lo stesso dicasi del ridurre in servitù i proprj sudditi (d), che in Israello era vietato per espressa divina legge (e): senza dire di quel prendersi, *auferet*, la miglior gioventù, e i servi altrui, e le serve, e gli animali per servirsene ne' suoi lavori (f). E poi: bastava paragonare la lettera, e lo spirito di moderazione che risulta dal citato cap. XVII. del Deuteronomio, ove si enunziano i veri diritti, e i doveri del rè futuro; anzi quelli stessi che indica Samuele medesimo nel seguente capo X.; basta, dissi, il confronto di questi luoghi con quello che ora dobbiam trattare, per avvedersi subito e senza equivoco, del suo verissimo senso. Espone quì dunque il Profeta l'esorbitanze di un potere dispotico, quale di fatto se lo usurperebbero alcuni di que' rè che ora chiedevano, e nel modo che appunto si osservava attualmente presso i barbari, che gli Ebrei si assumevano per esemplari (g).

---

(a) Inf. ℣. 14.  (b) Ezech. XLVI. 18.
(c) III. Reg. XXI.  (d) Infra ℣. 12.
(e) Ved. Deuteron. XVII. 16. 20.  (f) ℣. 16.

(g) L'ingiustizia di cotesti governi fece dire una bella cosa a S. Agostino nel suo lib. IV. cap. IV. de civitate Dei, cioè: *Remota justitia, quid sunt Regna nisi magna latrocinia? Quia magna latrocinia, quid sunt aliud nisi parva regna?*

I diritti adunque, (che ora siamo in grado d'intender bene, quali Samuele accenni, che i rè eserciteranno sopra del popolo): sappiate, disse agli anziani nell'adunanza da parte di Dio il Profeta, saranno questi. Il vostro monarca che volete per governarvi strapperà di mezzo alle famiglie vostre i figliuoli per servirsene a condurre la moltitudine immensa de' suoi cavalli, e de' cocchi, e se li farà correre innanzi a ostentazione di pompa, mentre altri lo guideranno assiso come in trionfo. Vorrà avere in piedi una numerosa milizia ordinata e fissa, e dalle case vostre dovranno uscir le reclute per completare le armate, e i condottieri, e gli officiali che metterà alla lor testa. Altri di voi adoprerà per lavorar le sue terre, e raccogliere la messe de' proprj campi: altri ne vorrà per fabbricar le sue armi, e pel lavorio de' carri e de' cocchi.

Anzi le figlie vostre medesime non saranno esenti da mille impieghi onerosi, de' quali avrà bisogno la voluttuosità di un illustre padrone; e voi dovrete vederle, anche vostro malgrado, lavorare gli unguenti pe' suoi profumi, e servire nelle cucine reali, come altre dovranno impiegarsi nel fare il pane delicato, che si mangierà alla sua mensa. Un apparato così composto, necessariamente l' obbligherà a molte spese: e quindi dopo gli aggravj che soffrirete nelle persone (a), ne dovrete aver anche nelle sostanze. Per supplire a coteste spese, il monarca stenderà la mano su' vostri campi, su le vigne, e su' più colti oliveti, che diverranno la ricompensa delle opre più basse, e vili de' di lui servi (b).

Oltre poi a tutto questo egli vorrà avere delle rendite fisse pel mantenimento della sua casa, pe' suoi eunuchi, pe' suoi domestici; e a tale intento, oltre la decima che dovete

ỳ. 11. Et ait: Hoc erit jus regis qui imperaturus est vobis: Filios vestros tollet, & ponet in curribus suis, facietque sibi equites & praecursores quadrigarum suarum.

ỳ. 12. Et constituet sibi tribunos, & centuriones, & aratores agrorum suorum, & messores segetum, & fabros armorum & curruum suorum.

ỳ. 13. Filias quoque vestras faciet sibi unguentarias, & focarias, & panificas:

ỳ. 14. Agros quoque vestros, & vineas, & oliveta optima tollet, & dabit servis suis.

ỳ. 15. Sed & segetes vestras, & vinearum reditus addecimabit, ut det eunuchis & famulis suis.

---

(a) Mendoza, e Drusio.

(b) Arias Montano, i Settanta, il Siro, Munstero, altri. Il testo pare che indichi una specie di servi, eziandio più umiliante, e illegale: *Sarìs*: *Eunuchi*. La legge (Deut. XXIII. 1.) vietava di farne.



Digitized by Google

al Signore, avrete da pagarne un' altra (a) sulle vostre raccolte, e su le vostre vendemmie, a favore del rè. Intraprenderà opere da Sovrano, e queste non si faranno che a vostro carico. I vostri servi, e le serve, e la gioventù più robusta, ed i vostri animali da soma, vi saranno impiegati.

℣. 16. Servos etiam vestros, & ancillas, & juvenes optimos, & asinos auferet, & ponet in opere suo.

℣. 17. Greges quoque vestros addecimabit, vosque eritis ei servi.

℣. 18. Et clamabitis in die illa a facie regis vestri, quem elegistis vobis: & non exaudiet vos Dominus in die illa, quia petistis vobis regem.

Vorrà la decima anche da' vostri armenti, che nemmeno Dio ve la chiese: e in somma non sarete trattati più come un popolo di uomini liberi che si riguardano scambievolmente come fratelli: ma doventerete piuttosto schiavi al padrone ch'andate a procacciarvi. Pensateci mentre ancora ne avete tempo. Imperocchè verrà un giorno che riconoscerete lo sbaglio presente, e sarà allor troppo tardi. Oppressi sotto un giogo pesante, alzerete le voci supplichevoli contro le oppressioni del rè che vi siete eletto voi stessi: ma Dio non vi ascolterà in quel momento. Voi lo avrete voluto, e vi sarà stato dato: nè sarà più in poter vostro il distruggere l'opera delle vostre mani medesime. Ecco quì chiaro, che non si parla di *dritti*, dice bene Patrik.

℣. 19. Noluit autem populus audire vocem Samuelis, sed dixerunt: Nequaquam: rex enim erit super nos.

Niuna cosa pare che dovesse essere così forte a distogliere gli Ebrei dallo sconsigliato loro disegno, quanto una pittura sì tetra delle sue conseguenze, che Dio pose loro dinnanzi agli occhi. Ma la leggerezza trasporta il vulgo, e le mutazioni troppo lo allettano (b). Si erano rappresentato gli Ebrei, dice Ugon Grozio (c), come una cosa troppo bella il poter ve-

(a) Il Bodin *de Rep.* lib. VI. cap. 2. ha notato, che questo di prender *le decime*; era uso comune de' Monarchi d' Oriente: e anzi si contavano fra i moderati, se non esigevano altro.

(b) Così le orecchie sorde, de'peccatori, dice Mendoza, sono spesso, e giustamente punite da una funesta sordità del Signore. *Sicut locutus est, et non audierunt: sic clamabunt, et non exaudiam, dicit Dominus exercituum*. Zachar. VII. 12. Ved. Proverb. I. 24.

(c) Avvertenza fatta al seg. ℣. 20. da Patrick, Henry, e Pyle, dopo la loro Bibb. Anglic., che forse la prese dal Grozio. Il Puffendorff ha messo in un bel parallello gli aggravj predetti qui al popolo, in esatta corrispondenza

dere anch'essi un uomo carico d'oro, e di gemme, abitante in un palazzo magnifico, assiso a splendida mensa, e che usciva in pubblico con accompagnamento di strepito. Forse questa riflessione è maligna: ma fatto fu, che andarono gettate al vento le parole del buon Samuele: e, nò, ripresero francamente al suo discorso gli Anziani: nò; noi vogliamo un rè per governarci, e dirigerci. Qualunque cosa possa avvenirne, alla fine non saremo di peggior condizione di tutte le altre nazioni, nè sarà per noi soli insopportabile ciò ch'esse tutte sopportano. Avremo un Monarca anche noi, che terminerà gli affari civili e domestici, come hanno fatto fin quì i nostri Giudici: ma lo vedremo anche di più alla testa delle nostre armate, e a combatter per noi. Come ciò riuscisse loro a buon esito ce lo insegnerà la storia seguente: ma intanto avverte con sagacità uno storico (a), che queste ultime parole erano un nuovo insulto, con cui gli Anziani del popolo obliquamente pungevano Samuele di non esser atto alla guerra, e che perciò avean bisogno d'un rè che uscisse loro alla testa. E siccome accennammo già, e quì di nuovo lo avverte il Menochio, che si temeva vicino un attacco degli Ammoniti; pare che a ciò facessero allusione gli Anziani per ostentare che li muoveva il bisogno del pubblico, e l'interesse generale della Nazione (b).

℣. 20. Et erimus nos quoque sicut omnes gentes: & judicabit nos rex noster, & egredietur ante nos, & pugnabit bella nostra pro nobis.

Si aveva alle mani un trattato, che dovea dar la base, e

---

alle varie ostentazioni di lusso, che a tanto costo desideravano di vedere ne' loro rè. Noi ne abbiamo dati de' tocchi in contesto.

(a) Berruyer an. M. 2935.

(b) Abarbanel disse, che l'idolatria avea dato origine al regno presso gl' Israelliti. E ciò forse ha fatto avvertire allo Schickard (*Jus reg. Hebr.* pag. 4.), Stackhouse, (Tom. I. p. 643.) e altri, che gli Ebrei covassero anche il disegno di cambiare la religione eziandio, con la forma politica. Il certo si è, che nel fatto venne da i loro monarchi l'idolatria degli Ebrei, e tutti i loro Maestri ne son d'accordo. Ved. i cit. AA., e Saurin *Disc.* 25. T. IV.



Digitized by Google

℣. 21. Et audivit Samuel omnia verba populi, & locutus est ea in auribus Domini.

la nuova forma a un gran popolo per tutte le età future: onde tutto richiedeva la più attenta circospezione per la parte del Profeta, il quale per ciò di niun' altra cosa ebbe cura maggiore, quanto di non si scostare di un apice da ciò che Dio disponeva, e non si sbilanciare di una sola parola, nè di più, nè di meno da quanto il suo Dio gli aveva ordinato di esporre. Così aveva fatto: ed era stato pazientemente a ascoltare la dura e ostinata risposta, che d'accordo gli aveano dato i deputati del popolo. Non volle però prendersi arbitrio, non dirò di conchiudere coerentemente l'affare, benchè forse ne sembrasse già autorizzato (a): ma nemmeno di darvi replica. Amava i proprj fratelli, gli duoleva estremamente di vederli correre così al precipizio, e forse sperava ancora che il Signore si sarebbe piegato a mutare i loro consigli. Licenziò dunque tacito l'adunanza anche questa volta: e si ritirò a comunicare ogni cosa familiarmente al Signore, per consultare con lui la condotta che doveva tenere (b).

℣. 22. Dixit autem Dominus ad Samuelem: Audi vocem eorum, & constitue super eos regem. Et ait Samuel ad viros Israel: Vadat unusquisque in civitatem suam.

Il Signore ascoltò tutto con benignità dal suo servo, e confermogli quanto aveva innanzi prescritto. Và, gli disse, o Samuele: l'affare è ormai compito: il popolo ha già sentito quanto gli ho fatto esporre, acciò comprendesse bene le conseguenze di sua domanda. Con tutto questo la loro volontà non si muta. Hanno risoluto di volere a qualunque patto un rè: condiscendi. Tua però, come mio ministro, dovrà essere l'incumbenza di darlo loro, secondo la scelta che io ne farò, e che non dee dipender da essi. Che però al ritornare del Profeta nell'adunanza degli Anziani, che lo at-

(a) Sup. ℣. 7.

(b) Da questa frase: *locutus est ea in auribus Domini*: S. Gregorio presso Mendoza raccoglie insinuatavi la speciale familiarità, con cui Samuele trattava col suo Dio. Riflessione giusta su parole divine, delle quali per ciò neppur una si può pensar messa a caso. Anzi vi si potrebbe anche intendere, che nel più segreto ritiro del Tabernacolo: *in auribus Domini*: lungi da ogni strepito, e nel solitario silenzio delle cose esteriori; fece il Profeta la sua preghiera al Signore.

Digitized by Google

tendevano con impazienza, si capisce ciò che il T. S. ci lascia da sottintendere coerentemente alla divina risposta. Rappresentò loro cioè, come Dio, dopo aver fatto quanto conveniva a giustificar la sua causa, dopo aver posto loro in vista il bene e il male, su cui decidevano; finalmente lasciavali nella durezza della lor volontà, ed avrebbe disposto che avessero pure un rè, come lo avevano domandato. Rammentò per altro la legge espressa, che, ove erano condotte le cose, toccava a Dio la scelta di questo rè, che volevano stabilire (a). Non occorre dunque altro, disse, per parte vostra: ciascheduno se ne ritorni alla sua città, ed ivi attenda, che gli siano manifestate le divine disposizioni.

In questa guisa quella famosa adunanza si sciolse; e tornati alle loro case a riferir l'avvenuto, può immaginarsi quale espettazione si diffuse sollecita per tutto il popolo. Nelle città, e nelle campagne stesse non si parlava che di quanto era accaduto, e di ciò che aspettavasi; quando un avvenimento impensato cominciò a manifestare i disegni di Dio. Noi lo vedremo altra volta.

## SECONDA PARTE.

Se voi mi domandaste, ascoltanti, una precisa ragione di tanta cecità del popolo Ebreo nel rifiutare il regime teocratico, sotto cui era vivuto finqui; io sarei pronto a cavarla da i sensi divini del famoso cantico di Mosè (b). Lo stato di prosperità, l'abbondanza delle cose d'uso alla vita, nel cibo specialmente, e nella bevanda; sono all'uomo una tentazione potentissima, e di tanto maggior pericolo, quanto è meno avvertita. Gli Ebrei ce lo dimostrano, che alla fine vi soccomberono. Dio gli avea già posti sopra una terra fertile e insigne, ove quasi potean succhiare il miel dalle pietre, e mangiare i più ubertosi frutti de' campi (c). Che ne addivenne di

(a) *Eum constitues, quem Dominus Deus tuus elegerit de numero fratrum suorum*. Deuter. XVII. 15. Ved. Giuseppe Flavio presso Malvenda.

(b) Deut. XXXII.

(c) Ibi ℣. 13. 14. 15.

Digitized by Google

ciò. Un popolo prediletto così, ingrassato da questi beni, presto recalcitrò: e finì come abbiamo oggi veduto, in abbandonare il suo Creatore, e partirsi da lui che lo salvò dall' Egitto. Secolo diciottesimo! Io non istento a ravvisar quivi un' immagine della tua sorte, e le cagioni di quella dimenticanza funesta di Dio, e della Religione, che sembra formi il carattere di tanta parte nel Cristianesimo. Noi siamo divenuti i più irreligiosi, forse di tutti i secoli che precederono nella Chiesa, perchè siamo i più molli, i più deliziosi, e nutriti, d'ogni altro tempo. Il raffinamento delle arti, la ravvivata energia dell' industria, e del commercio, la cultura più estesa delle terre ec., tutto in ultimo si è rivolto a careggiare con più delicatezza la carne, a metter l'uomo nel soffice di tutti i comodi, a scansare al possibile ogni disagio, a gettar via, come direbbe tutto in una gran parola S. Paolo (a), la croce di Gesù Cristo: *evacuaverunt Crucem Christi*. Entrate nelle officine de'grandi, ne' Palazzi, ne' Gabinetti, nelle Scuderie stesse; accostatevi alli spettacoli, e alle comparse pubbliche: visitate anche la camera, la tavola, la mobilia, le vesti del cittadino, e dell'artigiano; tutto spira agio, mollezza, lusso, profusione. E qual poi è maraviglia se in una vita diametralmente opposta così al Vangelo, il Vangelo si obblia; e se combattendo sempre in pratica le più chiare massime della fede: la fede alla lunga si perde? Ah! miei cari! Noi viviamo alla penitenza, e alla croce quaggiù. Questa carne non è fatta per le delizie presenti, ma per crocifiggerla con Gesù Cristo. Il luogo di appagarsi con sazietà è in un altr'ordine di cose: *satiabor cum apparuerit gloria tua* (b). Mirate con questo spirito almeno il sagro tempo della Quaresima, in cui già siamo entrati.... Ma di questo riserbiamoci a parlare nella moralità di domani. Oggi tornerò a rammentarvi il nostro Apostolo S. Mattia, di cui Clemente Alessandrino ci serbò tradizione, che come dell'Apostolo S. Giovanni la carità fraterna, così di S. Mattia la predicazione avea per carattere più distinto la mortificazione, e la penitenza. Cerchiamo dunque di prenderne lo spirito, e la pratica, e ritorneremo facilmente al Signore.

(a) I. Cor. I. 17.
(b) Psal. XVI. 15.

Digitized by Google

# LEZIONE XXII.

*Saulle và in cerca delle smarrite giumente, e si indirizza per ritrovarle al Profeta Samuele.*

Detta li 26. Febbrajo 1792. *Dom. I. Quadrag.*

CHe un uomo impastato di creta, e voltato alle cose sensibili, formi strabocchevol concetto delle ricchezze, delle pompe, degli onori di questo mondo; sembra coerente all'acciecamento penale del suo intelletto. Ma che il Demonio medesimo, rimasto con patrimonio tanto più grande di angelica intelligenza, sembri anche egli valutare talmente cotesti oggetti terreni, che creda fare una grande offerta nel Vangelo di questo giorno al Figliuolo di Dio con proporgli: *haec omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me* (a); ciò può recare più maraviglia. Bisogna però considerare, Ascoltanti, che lo spirito tentatore non era certo per anche della natura del personaggio con cui parlava: e anzi per assicurarsi di sua Divinità tentò oggi il Redentore così. Egli lo sospettava un puro uomo: e quindi non è a stupirsi se tentò prenderlo come si prendono gli uomini. Oh! i grandi oggetti che ci offre il mondo! Comodi, onori, piaceri, ricchezze..... Vanità delle vanità! Noi ci dileguiamo come l'acqua che spargesi sul terreno: tutto sparisce, tutto è nulla, se non ci giova per quella terribile eternità, ove si decide, e s' inchioda la nostra sorte. Ma quante volte il Demonio con l'offerta di tanto meno, che oggi non fece a Gesù, ottiene di stringer noi ne' suoi lacci! Gioverà quindi che ci avvezziamo a pesare gli oggetti sulle bilancie del Santuario. I lumi della fede che non fallisce, Dio che vede bene le cose tutte; quale concetto formano di questi oggetti? Li tratta, dicono le Scritture, quasi per giuoco (b). Noi lo andiamo oggi a vedere nel modo come dispone di un Regno, trasciegliendovi appunto a occuparlo la prima volta in Israello, un uomo infimo dell' ultima Tribù, e nell'atto che va in cerca di giumente perdute. Cominciamo.

## PRIMA PARTE.

Nella Tribù di Benjamino (entra così il S. T. a farci conoscere la persona, che anderà il primo a occupare il nuovo regno in Israello) eravi un uomo chiamato Cis, figliuolo di

CAP. IX. ℣. 1. Et erat vir de Benjamin, nomine Cis, filius Abiel,

(a) Math. IV. 9. (b) Proverb. VIII. 31.

Digitized by Google

filii Seror, filii Bechorath, filii Aphia, filii viri Jemini, fortis robore.

Abiel, discendente da Benjamino, per varie generazioni di Seror, di Bechorat, e di Aphia, che era figliuolo d'un certo Jemini, uomo distinto fra' suoi, come Cis lo era in quel tempo per la straordinaria fortezza del suo corpo. Non apparisce che altre distinzioni che questa illustrassero Cis nella sua Tribù, giacchè questa, e non altra si rileva dal Testo, la di cui espressione sebbene talvolta indichi nelle Scritture: *uomo potente e ricco*: quì però non conviene, che tali qualità non si adattano alla famiglia di Cis (a).

℣. 2. Et erat ei filius vocabulo Saul, electus & bonus: & non erat vir de filiis Israel melior illo: ab humero & sursum eminebat super omnem populum.

Il prode e robusto Cis avea dunque un figliuolo similissimo a lui nella forza del corpo, che si chiamava *Saul*, alto di sua statura, e ben fatto in tutte le parti, in modo che passava ed era il giovine più ben formato di tutto il paese,

(a) Vedi infra ℣. 21., e X. 27., Polo C. e Patrick. Bisogna quivi notare, che Cis, detto qui *filius Abiel*: ne' Paralip. (1. Paralip. VIII. 33. e IX. 39.) si trova come figlio di Ner: *Ner genuit Cis*. Troviamo però spessissimo nelle Scritture chiamato con due nomi uno stesso uomo: e così spiegano che fosse *Ner* o *Abiel* il padre di Cis, dopo Rabbi Kimki, il Gaetano, Drusio, Giunio e altri. Altra spiegazione dopo S. Girolamo si dà dal Lirano, e Ugone presso Mendoza, vale a dire che Abiel, e Ner, uno fosse padre di Cis per educazione, come in fatti (infra XIV. 51., et I. Paralip. IX. 36.) troviamo Ner e Cis fratelli, e figli dello stesso padre Abiel: onde sembra al citato Mendoza, e anche a Patrick, e Polo C., che alla morte del comun padre, il maggior fratello Ner assumesse l'educazione del piccolo Cis, e così tenendogli luogo di padre, ne portasse anche il nome. A questa spiegazione però osta la lettera citata de' Paralipomeni: *Ner genuit Cis*. Più conformemente dunque alle note disposizioni della legge potrebbe dirsi con altri interpetri, che fossero fratelli Abiel, e Ner, quando abbiano a supporsi due personaggi diversi; de' quali Abiel morto senza figliuoli, il minor fratello *Ner suscitaverit semen fratris sui*, come prescriveva la legge. Allora resta spiegato come Cis sia figliuolo di Abiel legalmente, poichè *Ner genuit Cis*, (come dicesi ne' Paralipomeni) quasi a nome del proprio fratello. Un altro Ner poi che dicemmo si trova fratello di Cis, convien supporre che assumesse il nome stesso del padre di generazione. Quanto al nome di Jemini, non è naturale, che alcuni presso Polo lo intendono per aferesi il nome stesso di *Ben Jamino*, poichè ciò era stato già detto: *vir de Benjamin*.

Digitized by Google

nè si trovava Israelita il più grande, che a lui non fosse inferiore tutta la portata della testa, e del collo. Il nome stesso di *Saul*, che significa *domandato*, *richiesto*; sembra, dice a Lapide, che gli fosse posto fin dalla nascita per divino consiglio, perchè infatti egli dovea essere un giorno richiesto dal popolo per suo rè. Quanto poi alla patria di Saulle, e di Cis, che fu Gabaa di Benjamino, sembra un misterio che in questo luogo non se ne faccia parola, benchè si tessa la genealogia della casa: e forse ne è la cagione, secondo notano Pier Martire, e Mendoza, il famoso stupro della donna Levitica, che si legge ne' Giudici (XIX.), quasi l'avesse resa infame, ed indegna di essere rammentata in questo luogo, ove si narra cosa gloriosa, come è quella di dare il primo rè a Israello.

Degna poi di rimarco è l'avvertenza che, quivi per la prima volta le Scritture ci fanno su l'altezza della statura d'un uomo di generazione comune, nel descrivere Saulle che: *ab humero et sursum eminebat super omnem populum*. In una guisa consimile pare che Diana descrivasi da Virgilio:

*Gradiensque Deas supereminet omnes:*

e come del Duce Turno:

*Et toto vertice supra est.*

Generalmente presso gli Orientali era di tanto requisito l'altezza del corpo, che degli Etiopi disse Aristotele (a), che distribuivano gli onori secondo uno era più grande. A Sparta, nota quivi Ugon Grozio, essere stato una volta multato il rè perchè avea menato a moglie una donna piccola, che quindi facea temere avrebbe dato al trono de' successori *minuti* (b).

---

(a) Polit. lib. 4. cap. 4.

(b) Euripide dice della statura grande: *εἶδος ἄξιον τυραννίδος*: *species digna imperio*. Il rè multato come dicemmo, a Sparta, fu Archidamo, che lo narra Plutarco sul principio del suo libro: *de educat. puer.* Fino a i migliori tempi romani pare che restasse qualche fondo di tal pregiudizio, poichè Plinio nel panegirico di Trajano (cap. 22.), non lascia,



Digitized by Google

Con tutto questo però Saulle certamente non si aspettava che per essere quel sì gran pezzo d'uomo, dovesse senz'altro divenire il Monarca del popolo, di cui generalmente si attendeva la scelta: e la combinazione che lo condusse innanzi al profeta Samuele, dimostra bene ch'egli pensava allora a tutt'altro.

℣. 3. Perierant autem asinae Cis patris Saul: & dixit Cis ad Saul filium suum: Tolle tecum unum de pueris, & consurgens vade, & quaere asinas. Qui cum transissent per montem Ephraim,

In que' tempi la ricchezza delle famiglie, per la massima parte consisteva in armenti, e greggie di varj animali; e le persone di qualunque fossero nascita, si occupavano alla pastura, e alla custodia di tali armenti (a). Tempi, dice Pier Martire, ne' quali la nuova arte di non far arte nessuna, l'ozio, non era impiego sì nobile, che i grandi lo volessero quasi a lor privativa. Allora la pastura e la caccia erano quasi in eguale onore, come oggi non è rimasta in piedi che la seconda. Nè solamente di buoi, d'agnelli, e capre, ma anche di animali da soma si nutrivano branchi intieri, e l'uso di essi era specialissimo in tutta la Palestina (b). Anzi nota Cornelio a Lapide, che gli antichi ebrei facevano pochissimo uso de' cavalli, onde troviamo (c) gli stessi figli de' Principi condotti sopra giumenti. Di questi allora pregiati animali

---

benchè con delicatezza, di fare avvertire la sorpresa, che cagionò a i Romani, allorchè facendo l'Imperatore il suo ingresso a piedi, lo veddero più alto di tutti nella gran folla. Ved. Dougthes *Annal. sacr.* Excurs. 76., Suckford *hist. du mond.* Tom. II. p. 67. etc.

(a) Ved. Filone ebreo *De Sacrif. Abel et Cain* p. 121. La pastura si trova occupazione comunissima de' Patriarchi. Nel Genesi (XXXVI. 24.) abbiamo un principe della discendenza d'Esau, che similmente a Saulle, guardava le giumenta del suo Genitore. Ved. Judic. X. 4. Quindi anche presso i Gentili la familiare idea di Omero, che mette spesso non solo principi, e eroi, ma anche li Dei alla pastura. Ercole dissero che fu Pastore di buoi. Apollo pasceva quelli d'Admeto, Paride ec.

(b) L'avvertono Menochio, e Sanzio, e lo stesso Aristotele presso Pier Martire attesta, che i somieri di Siria erano molto più robusti e migliori, che non ne abbiamo in Europa.

(c) Judic. X. 4., XII. 14.

Digitized by Google

pertanto un buon branco ne possedeva Cis padre di Saulle; e la greggia delle femmine che si tenea separata, comunque ciò ne accadesse, si era smarrita. Cis adunque che ne stava sollecito, chiamò il figliuolo, e gli diede ordine che prendendo con seco uno de' domestici, ne andasse in traccia. Il Mendoza, che sembra persuaso essere stata una molto opulente famiglia quella di Cis (a), prende occasione di far rilevare la modestia del trattamento degli antichi, da questo primogenito della casa, che si manda in cerca di giumente, e col solo accompagnamento di un servo. Noi dicevamo dianzi della qualità dell'impiego. Quanto poi al corteggio, troviamo anche in tempi assai posteriori, che il gran Catone Porziò, mentre governava solo tutte le Spagne, esciva accompagnato da tre soli domestici; e Scipione, dopo due Consolati, e tre trionfi, partì per la sua legazione col semplice servigio di sette familiari. In oggi si riputerebbe così troppo misero un tenue gentiluomo fra noi. Udito appena il comando paterno, Saulle ed il servo si posero in via senza altre difficoltà, e passarono la vicina montagna d'Efraimo, ch'era contigua a ponente alla Tribù di Benjamin.

Discesi poi di quì alle pianure di Salisa (b), ch'erano nella stessa Tribù (c); in niuno di tali luoghi trovarono cosa alcuna. Scorsero dunque il territorio di Salim, ove neppure comparvero le ricercate giumente, e di poi anche la terra di Jemini, ove similmente non trovarono nulla di ciò che andavano in cerca. Si determinarono pertanto di escire anche da' confini della propria Tribù per innoltrarsi in quella di Giuda, ch'era contigua, onde scorsero la terra di Suph, nella quale era Ramatha, o Ramath-sophim, patria di Samuele (d). Un tal

℣. 4. Et per terram Salisa, & non invenissent, transierunt etiam per terram Salim, & non erant: sed & per terram Jemini, & minime repererunt.

(a) Quel dirsi da Cis, che Saulle prendesse seco *unum de pueris*; indica bene, che la casa dovea esser montata con qualche comodo.

(b) Pescatore e Giunio.

(c) IV. Reg. IV. 44.

(d) Drusio, Vatablo, Menochio.



Digitized by Google

viaggio, non solamente era disastroso, ma lungo eziandio, e di lungo tempo: onde Saulle pensando a quello, che ci sarebbe anche voluto per ritornare a casa; cominciò a dubitare che il genitore stanco da tanto indugio, non avesse ormai discacciato il pensiero delle bestie smarrite, con la pena sopravvenutagli pel figliuolo, e pel servo, che non vedeva tornare. Vieni, disse al servo, non perdiamo più tempo: torniamocene a casa, che non abbia a essere agitato mio padre, più per noi, che per le asine.

℣. 5 Cum autem venissent in terram Suph, dixit Saul ad puerum qui erat cum eo: Veni & revertamur, ne forte dimiserit pater meus asinas, & sollicitus sit pro nobis.

Lo capisco, rispose il servo, voi dite bene, e sarebbe troppo ragionevole di tornare. Ma pure vi proporrei di fare ancora un tentativo, che non può prolungare notabilmente la nostra assenza, e chi sà che non vada a buon fine. Noi siamo alle porte della Città, ove dimora l'uomo di Dio, il profeta celebre in tutto il paese, le di cui profezie senza dubbio si verificano in ogni incontro. Andiamo dunque a trovarlo prima di ripartire per Gabaa: potrebbe essere che ci facesse degni (a) di communicarci qualche notizia sull' oggetto del nostro viaggio. In questa specie di dubbiezze eziandio, nota Origene, che il Signore permetteva si consultassero i suoi Profeti (b) per togliere al popol suo qualsivoglia occasione di ricorrere alle superstiziose divinazioni del paganesimo, alle quali specialmente era propenso.

℣. 6. Qui ait ei: Ecce vir Dei est in civitate hac, vir nobilis: omne quod loquitur, sine ambiguitate venit: nunc ergo eamus illuc si forte indicet nobis de via nostra, propter quam venimus.

Saulle quindi, che ben sapeva che l'uomo saggio bada più alla qualità del consiglio, che non a quella della persona da cui gli vien dato (c); non isdegnò la proposta del proprio servo: e, andiamo pure rispose, io vi consento. Ma che cosa porteremo noi per offerire all'uomo di Dio? Il pane e le altre piccole provvisioni del nostro viaggio, ci son mancate in tanto tempo che siam' iti errando per le campagne di Benjamino e di Giuda: del danajo non ne abbiamo con noi, e non vedo qual' altra cosa poter presentare a un personag-

℣. 7. Dixitque Saul ad puerum suum: Ecce ibimus: quid feremus ad virum Dei? panis defecit in sitarciis nostris, & sportulam non habemus, ut demus homini Dei, nec quidquam aliud.

(a) Mendoza. (b) Vid. IV. Reg. I. 3.
(c) Pier Martire.

Digitized by Google

gio così distinto per le sue qualità, e per i favori del Cielo. Guardate che idea si avea di Samuele presso i suoi confratelli! che bisognasse presentarsegli con qualche cosa in mano, anche nell'atto di andarlo a consultare per l'officio suo di profeta! Se qualche cosa di simile si suggerisse verso i Ministri della nuova legge, tutto il mondo griderebbe all'avarizia de' Preti, e Frati. Lo avea però allora ordinato Dio stesso: *nec apparebis in conspectu meo vacuus* (a). Fu presso tutte le genti tenuto per una specie di onorevole omaggio il presentarsi altrui con qualche offerta: e da' costumi degli antichi Persiani rilevasi (b), che non era lecito di presentarsi innanzi al loro Re a mani vuote (c). I Profeti, rispondeva a Celso Origene, pigliavano perchè doveano sostentarsi, che di ciò hanno bisogno anche i santi: e a tale intendimento Dio rivolgeva quella specie d'onore che si prestava loro da' popoli. Di quì s'intende la ragione, per cui Saulle fece quella difficultà al servo di non aver nulla, dovendo andare all'uomo di Dio. Vedremo poi come egli non profittò di cotesto vantaggio, e anzi ne fece egli stesso risentire a i suoi ospiti (d).

Aspettate un poco, che a questo v'è rimedio, rispose il servo. Io mi trovo appunto d'aver quì meco la quarta parte ℣. 8. Rursum puer respondit Sauli, &c

(a) Exod. XXXIV. 20.

(b) Tirino dopo il Gaetano e Sanzio.

(c) Anche oggi presso i Sirj resta il costume, che un amico non fa visita all'altro senza qualche munusculo. Ved. *Vie de Chasteuil* c. 17. Il Profeta Elia, Eliseo ec. nota qui Calmet, che ebbero di tali doni: e il Maundrell (*Voyage d'Alep a Jerus*, pag. 44.) similmente attesta, che i Turchi in que' paesi mantengono il costume degli antichi Orientali, e che anche i più miserabili recano alle persone di distinzione qualche presente, non foss'altro che un fiore, o altra tenuissima dimostrazione. Ne' costumi nostri medesimi troveremo di ciò molti vestigi, specialmente nelle funzioni di pubblica ceremonia, ove tanto è rimasto del vecchio stile.

(d) Sotto i rè, dice Sanzio, andò poi la bisogna diversamente.

Digitized by Google

di uno statere d'argento (a). Siccome l'uomo del Signore non è condotto dall'interesse, basterà anche questo poco a dargli un pegno del nostro ossequio, ed egli ci somministrerà qualche opportuna notizia circa le nostre ricerche in questo viaggio. Piacque il discorso a Saulle, il quale rispose al servo: ottimo è il tuo consiglio: andiamo dunque così a consultare il Veggente. E in tal guisa s'incamminarono alla Città, ov'era l'uomo di Dio. Il nome di *Veggente*, ci dice il Testo, in que'tempi si dava a quelli uomini privilegiati, che oggi si chiamano Profeti, a i quali il Signore comunicava il suo spirito: e quando alcuno andava a consultare il Signore per mezzo loro, in Israello adoperavasi la frase di Saulle: *andiamo al Veggente*. Versetto molto difficile, poichè con la più probabile opinione stabilimmo a principio, che questo libro lo scrivesse Samuele stesso, il quale non s'intende come potesse mettervi questo sentimento della mutata significazione di quel vocabolo. Nè sembra che tolga appieno la difficultà la risposta del Sanzio, che un intervallo di cinquant'anni, quanto se ne può supporre dalla prima gioventù all'ultima vecchiezza del Profeta, basti a farci intendere possibile a'tempi suoi la mutazione *in Profeta* del titolo di Veggente. Imperocchè Saulle dice *di andare al Veggente* mentre Samuele è già adulto, e verso i suoi ultimi anni. Di qui è che altri reputano con Mendoza, che quella dichiarazione fosse aggiunta nel Testo dal profeta Nathan, o anche da Esdra (b): bene inteso però

ait: Ecce inventa est in manu mea quarta pars stateris argenti, demus homini Dei ut indicet nobis viam nostram.

℣. 9. (Olim in Israel sic loquebatur unusquisque vadens consulere Deum: Venite & eamus ad Videntem. Qui enim Propheta dicitur hodie, vocabatur olim Videns).

℣. 10. Et dixit Saul ad puerum suum: Optimus sermo tuus. Veni, eamus. Et ierunt in civitatem in qua erat vir Dei.

---

(a) Secondo il comun calcolo degl'Interpetri con Villalpando, ciò equivaleva a un danaro, o dramma, che corrisponde al valore di un paolo di nostra moneta.

(b) Si avverta però con lo stesso Mendoza, con Drusio, e altri, che resasi eziandio più comune l'appellazione di Profeta, non ostante qualche volta si trova adoprato l'antico nome di veggente. Ved. II. Paralip. IX. 29., XVI. 10. ec. Si dicevano poi *veggenti*, come nota Vatablo, dalla *visione* profetica, in cui vedevano sotto qualche specie sensibile Iddio, che rivelava loro

Digitized by Google

come ora dicemmo, con Drusio, e altri, che anche dipoichè s' introdusse più comunemente l'appellazione di *Profeta*, qualche volta si trova eziandio adoperato come per lo innanzi il titolo di *Veggente* (a). Intanto approvata da Saulle la proposizione del servo, e postisi unitamente nella direzione di Ramatha, ove dimorava l'uomo di Dio, presto giunsero alla Città.

Nel mentre poi che salivano uniti il colle, sù di cui la Città stessa era posta, ecco che si veddero venire incontro una truppa di fanciulle che discendeva verso le falde del

℣. 11. Cumque ascenderent clivum civitatis, invenerunt puellas egre-

ciò che doveano predire, per così essere agli altri, dice Malvenda, quasi occhio e scorta nella caligine del futuro. Anche presso gli esterni era passato a i profani vaticinatori della favola, quell'attributo di *vedere* quelle cose che presagivano. Così si rileva da Manetone (*apud Josephum contr. Apion.* lib. 1. pag. 460.) che aveano i loro pretesi: *videntes Deos*. Così nel VI. delle Eneidi, dice la Sibilla:

*. . . . . Bella horrida bella,*
*Et Tyberim multo spumantem sanguine cerno.*

E nel lib. VIII.

*Continuo Vates: externum cernimus, inquit,*
*Adventare virum ec.*

Lucano nel lib. V.

*Dumque a luce sacra, quae vidit fata refertur*
*Ad vulgare jubar.*

Recentemente si è espolita, e resa più verosimile la spiegazione di Mendoza, dagl' Interpetri Patrick, Wall, Pyle, e dal Witsio (*Miscellan. sacr.* T. 1. pag. 9. 10. 127.) e Carpzov. (*Introd. ad lib. bibl. V. T.* p. 215.). Essi dunque spiegano il versetto nostro così. Il nome di *Nabi*: *Profeta*: si trova certamente usato nella Scrittura, anche molto prima dell'età di Samuele (Ved. Genes. XX. 7., Numer. XII. 6., Deuter. XIII. 1. 3. 5., XVIII. saepe ec.) L'uso poi avea cambiato, e suoleva più adoperarsi il nome di: *Seer*: *Videns*: in questi giorni primi di Saulle. Quando poi Samuele, circa 20. anni dopo questi tempi, scrisse, o rivedde il suo libro; si era rimesso in voga l'antico nome di *Nabi*: e perciò fece avvertire la differenza, che innanzi si diceva *Profeta*.

(a) Ved. Paralip. IX. 29., XVI. 10. ec. già cit.

Digitized by Google

monte per andare ad attingere l'acqua a una fonte vicina (a). Le incontrarono verso la porta i nostri viaggiatori: e fermatisi un momento per aver notizia da esse di ciò che andavano ricercando, le interrogarono se fosse nella Città il Veggente (b). Avremo luogo fra poco di ascoltare la risposta di queste figlie, e il seguito di avvenimenti grandi, che trassero origine da così piccola cagione. Intanto riposiamo.

dientes ad hauriendam aquam, & dixerunt eis: Num hic est Videns?

## SECONDA PARTE.

Sarebbe un inutil richiamo, AA., se io vi facessi lungamente ritornar col pensiero alla sobria, modesta, e frugal vita degli antichi nostri, e volessi pormi a magnificare que'tempi, ne'quali un personaggio, benchè innalzato come Saulle, si vedeva all'aratro, e alla greggia; e un giumento formava la vettura d'un gran Signore. Sò, che in queste cose, i costumi ragionevolmente si cambiano, come si cambiano i secoli: e sarebbe un affettazione di rigore inutile il pretendere di tener sempre il mondo nella sua infanzia. Ciò di che non ci possiamo dar pace, è l'eccesso, a cui quest' ingrandimento di cultura, e di lusso ci ha finalmente condotti, sino a farci dimenticare lo spirito imprescrittibile della mortificazione cristiana. S. Basilio nell'avvicinarsi del sagro tempo, in cui siamo ora entrati, esultava al pensiero della penitenza che andava ad aprirsi per tutto il mondo; *nec ulla*, diceva (c), *est insula, nec ulla terra continens, non civitas, non gens ulla, non externus mundi angulus, ubi non sit auditum jejunii edictum*. S. Leone dicea che un Cristiano dovrebbe vivere con questo

---

(a) Si vede in questo fatto, benchè di piccolo incidente, rammentato l'antichissimo costume delle popolazioni, di andare a attingere l'acqua le donzelle fuori delle Città (Ved. Genes. XXIV. 11.), come ancora se ne serba vestigio ne'piccoli nostri paesi, ne'quali più che altrove spesso si veggono radicati gli antichi usi. Il P. Calmet ha rilevato un bel passo di Fabio Pittore, che conferma l'idea di quest'uso anche presso i profani, narrando che Rea si portò nel bosco di Marte per attingere a un fonte, *secondo il costume*, dice, *delle donzelle che portavano l'acqua pe' sacrifizj*.

(b) Siccome spesso vedemmo che Samuele suoleva fare delle gite, e anche dopo associatosi i figli, il suo officio gliene rendeva indispensabili, sebbene in più ristretto circuito; non è incongrua la domanda che nel luogo stesso dell'ordinaria sua residenza si fà quivi, se egli ci sia.

(c) Homil. 12. de laud. jejunii,

Digitized by Google

spirito tutta sua vita: ma che in questo tempo dovrebbesi raddoppiare l'impegno, e la divozione per eseguire come conviene una pratica sì venerabile, che ci viene dagli Apostoli (a). S. Girolamo, S. Massimo, S. Ambrogio, Tertulliano, tutti ne fanno encomj distinti, e ne ripetono l'origine da i venerandi esempli del digiuno di Cristo. Leggete la lettera a Basilide di S. Dionisio Alessandrino: e non troverete scusati se non coloro, *qui propter diuturnam inaediam plane defatigati, praeque virium imbecillitate, tantum non prostrati sunt*. Quanto è mai più benigna la morale de' nostri giorni! Quanto più delicati gli stomachi sulla scelta de' cibi: quanto più facili i medici, e i non malati, ad autorizzare pretesti: quanto dilatamento è introdotto nella refezione serotina: quante invenzioni per fare sparire affatto qualunque incomodo in così sagrosanta osservanza! A ogni piccolo moto del corpo, a ogni leggiero stimolo di appetito; tutti sembrano nel caso che ci dicea S. Dionisio, che *prae virium imbecillitate, tantum non prostrati sunt*. Non si vuole, non dirò vincere, non resistere: ma nemmeno sentire un poco d'incomodo: e la penitenza stessa si vorrebbe che ci riuscisse piacevole, per non dir sensuale. Così mentre crescono con i peccati le ragioni di mortificare la carne, se ne scema in proporzione la pratica: e c'innoltriamo all'eternità con un metodo senza croce!

(a) *Quod ergo in omni tempore unumquemque facere convenit Christianum, id nunc sollicitius, et devotius est exequendum, ut apostolica institutio, quadraginta dierum jejunio impleatur*. S. Leo Serm. 6. de Quadrag.

Detta li 4. Marzo 1792. Domenica II. Quadrag.

# LEZIONE XXIII.

*Incontro di Saulle con Samuele. Solenne convito, e distinzioni usate dal Profeta al nuovo Rè.*

SE con occhio prevenuto da i grandi oggetti del Mondo, accompagnate oggi nel suo viaggio, AA., il fortunato figliuolo di Cis, voi vedrete che s' incammina a un cambiamento assai lusinghiero per le nostre apparenze. Egli sale accompagnato da un sol domestico, la collina di Ramatha: e ne discenderà costituito Monarca di tutto Israelle. Umil pastore, che và in cerca di perdute giumente, trova un diadema, e uno scettro: e unto Rè del Popol di Dio, tornerà a Gabaa veramente cambiato in altr' uomo. Gran sorte, subito ci dice il senso, è cotesta!..... Mà, oh Dio! Vanità! Pochi anni di vita aggravata da mille cure, lacerata in mille tribolazioni ed angustie: una morte infelice, un fondatissimo dubbio almeno, d'essersi perduto per sempre; ecco i frutti dell' invidiato cambiamento del pastore in un Rè! Quanto forse era meglio per lui rimanersi nella sua oscurità, e chiudere i brevi giorni sull'aratro, e alla greggia! Tale è, Ascoltatori, la condizione di queste cose che fuggono, e ci molestano. Se però invece di salire con Saulle la collina di Ramatha, voi monterete col Vangelo di questo giorno (a), e con Gesù, sul Taborre; vi si offrirà un cambiamento di altra specie e infinitamente migliore: *et transfiguratus est ante eos*. Questa è la mutazione, che non solo era riserbata a Saulle, se viveva costante nella giustizia: ma che è destinata per tutti noi, allorchè Gesù muterà questa carne mortale, non per essere Rè della terra, ma per rassomigliarci alla stessa sua gloria: *reformabit corpus humilitatis nostrae, configuratum corpori claritatis suae* (b). A questa mutazione possiamo tutti arrivare: pochi giungono all'altra, che meno importa.

## PRIMA PARTE.

Ripigliamo oggi le cortesi fanciulle di Ramatha, che udimmo interrogate da Saulle e dal servo, se il profeta Sa-

(a) Matth. XVII. (b) Philip. III. 21.

Digitized by Google

muele fosse allora nella città. Appunto sicuramente egli vi è, risposero cortesemente all'inchiesta. Anzi, eccolo lassù che sale dinnanzi a voi verso la porta. Sollecitatevi per raggiungerlo, che opportunamente v'incontrate oggi, che si dee fare un sagrificio solenne a nome di tutto il popolo, nell' alto del nostro monte. Voi potrete abbordarlo se volete parlargli, all'entrare della città, e innanzi, che e' salisca al luogo alto per trovarsi al convito, che si dee fare con gli avanzi delle vittime (a). La cosa è in fretta, e voi non lo potrete trattener molto, perchè sarà naturalmente in sollecitudine di non fare aspettare il popolo, il quale non potrebbe mettersi al convito prima che egli vi arrivi. Imperocchè a lui tocca a benedire le vittime, e solamente dopo tal ceremonia ne mangiano quelli che sono invitati al sagrificio (b). Af-

℣. 12. Quæ respondentes dixerunt illis: Hic est: ecce ante te, festina nunc: hodie enim venit in civitatem, quia sacrificium est hodie populi in excelso.

℣. 13. Ingredientes urbem statim invenietis eum antequam ascendat excelsum ad vescendum: neque enim comesurus est populus donec ille veniat: quia ipse be-

---

(a) Mi son tenuto al largo nelle espressioni, per la gran questione che nasce qui fra gl' Interpetri se il testo parli di vero *sagrificio*, che avesse a farsi in quel giorno. Ruperto, e Ugone presso Mendoza, alcuni presso il Lirano, molti citati dal Malvenda, Giunio, Pescatore, e gli ebrei che accenna il Serario, sono nel sentimento, che qui si parli di un convito comune, che Samuele era per dare a i principali del popolo. E le loro ragioni sono, che la parola זֶבַח *Zebah*: tradotta dalla Volgata per *sacrificium*: altrove, come inf.XXVIII. 24., Genes.XXXI. 54., III.Reg.XIX. 21., significa un pranzo comune. In tal guisa, prosieguono, togliesi la gravissima difficultà di supporre un sagrificio offerto su le alture di Ramatha, quando la Legge proibiva ogni sagrificio su' luoghi alti: e sagrificio offerto da Samuele, che non era Sacerdote della famiglia d'Aronne; e quivi non ostante gli si attribuirebbe la benedizione della vittima. Che però l'antico Autore *delle tradizioni*, riferito dal citato Malvenda, pone qui questa glossa: *Sacrificium in hoc loco, prandium intelligitur, quod praeparaverat Samuel populo in Kalendis*.

(b) Anche i pubblici pranzi, avvertono Vatablo, e Munstero, che si usavano far dagli antichi all' aria aperta ne' dolci climi specialmente, e nelle buone stagioni, all'aprico delle maggiori alture de' respettivi paesi. Son poi d'accordo col Lirano e l' Estio, gli EE., sul costume solenne, che era presso gli ebrei di cominciare e finire i lor pranzi con la preghiera, e la benedizione: e siccome certamente la benedizione toccava a farla al con-

nedicit hostiæ, & deinceps comedunt qui vocati sunt. Nunc ergo conscendite, quia hodie reperietis eum.

frettatevi dunque, che non perdiate la sì bella opportunità di potergli parlar di subito. Erano molto erudite queste ragazze: e nella stessa fretta che raccomandavano, non ne aveano poi molta elle stesse a finire il discorso. Intoppo nel quale per avventura non si vede il carattere delle sole donne dell' età di Saulle.

Tutta l'idea, che il S. T. ci porge del convito indicato da queste femmine, e che vedremo si rese celebre nella storia primordiale del regno Israelitico; ci porta a intendere, che fosse una di quelle agape solenni, delle quali facevano gran parte gli avanzi delle *Ostie pacifiche*, che si erano offerte nel sagrificio, diretto a impetrare qualche special grazia da Dio. Si era al momento di sentire la scelta, che il Signore avrebbe fatta della persona destinata a regnare: e tal circostanza ci spiega bene l'oggetto, che dovè aver Samuele di offerire quel sagrificio solenne nella sua residenza di Ramatha; con invitare a prendervi parte la rappresentanza generale del popolo, che tutto aveva interesse a unirvisi per quella grazia (a).

---

vitante, o al più degno; si vede a doppia ragione la verità, che Samuele sarebbe stato aspettato per benedire. Mendoza dice che quel costume fa onore alla pietà di Samuele; e lo fa anche a tutte quelle famiglie cristiane, nelle quali lodevolmente si conserva.

(a) Tal mi sembra l' intelligenza vera di questo testo, e anche la conciliazione delle opposte sentenze degli Espositori, e delle difficultà tutte, che li dividono. Imperocchè sebbene la parola זֶבַח indichi pur qualche volta *un convito*; tutti però convengono, che meglio, ed il più delle volte esprime un vero, e proprio sagrificio. Anzi dal rito appunto de' sagrifizj *pacifici*, che si compieva con la sagra agape; si può spiegare anche la promiscuità del senso della parola זֶבַח, che ne indicava, ora la parte essenziale, ora la completiva. Il Mendoza, l' Estio, a Lapide, Menochio, Tirino, Sanzio, dopo l'Abulense, e altri nostri; come anche fra i Protestanti Paolo Fagio, gl' Interpetri Anglic., e altri citati a questo luogo da Carlo Chais; combinano nella ragione, che abbiamo premessa della gran circostanza, che dovè persuadere a Samuele l'offerta di un sagrificio di quella solennità, e general comunione. Nulla poi impedisce, che a nome del Profeta le vittime si intendano di fatto offerte secondo il rito da i Sacerdoti d'Aron-

Digitized by Google

In questo mentre però, alla precisa indicazione che le donzelle di Ramatha diedero a Saulle del Veggente ch' egli cercava, potete immaginarvi con quanta fretta egli col servo gli si spingessero dietro, mentre colla sua comitiva stava per entrare nella città. Non ostante però tal premura, non riuscì loro ciò che gli si era fatto sperare, di arrivarlo prima che entrasse dentro. Si doverono perciò innoltrar qualche poco nella via che saliva nell' interno della Città, seguendo sempre le traccie della comitiva di Samuele, che andava innanzi, senza essersi per anche avveduto di questi che lo seguivano. Quando a un tratto rivoltatosi indietro nell'atto che saliva al luogo eminente del sacrificio, se lo veddero venire incontro, scendendo verso di loro per arrivarli più presto (a).

ṽ. 14. Et ascenderunt in civitatem. Cumque illi ambularent in medio urbis, apparuit Samuel egrediens obviam eis, ut ascenderet in excelsum.

Il Profeta si mosse perchè già il Signore fino dal giorno precedente gli avea rivelato segretamente (b) ciò che dovea oggi accadere. dicendogli: domani a quest' ora medesima io ti manderò, per una combinazione, cui egli stesso non pen-

ṽ. 15. Dominus autem revelaverat auriculam Samuelis ante unam diem quam veniret Saul, dicens:

---

ne: e ciò toglie il difficile che trovavano gli altri Interpetri nel supporre attribuita a Samuele *l'azione sagrificativa*, di cui non apparisce alcuna necessità. Non rimane altro ostacolo, che quello del divieto di sagrificare su' luoghi alti, lungi dall' Arca, e dal Tabernacolo: e a spianarlo ci siamo già fatti strada nella prec. Lez. XIX. al ṽ. 17. del Capo VII. pag. 185., ove si diede ragione dell'Altare, che Samuele stesso fecesi fare in Ramatha. Ragioni, che il Grozio, e i cit. Estio, e Sanzio, e la Bib. Anglic., Patrick, Stackhouse (Tom. I. p. 611. 648.), e altri riproducono anche quì. Le Ostie poi, benchè già benedette da i Sacerdoti nel sagrificio; nulla osta, che nel porre a mensa le porzioni avanzate, si benedicessero nuovamente con gli altri cibi comuni dal Profeta e Giudice, che dava il sagrificio, e il convito.

(a) Mi pare più naturale spiegar così le parole: *apparuit Samuel egrediens obviam eis, ut ascenderet in excelsum*. Vatablo che le intende: *scendo dalla Casa del Convito*: lascia senza senso l'altra pericope: *ut ascenderet in excelsum*.

(b) Questa segretezza è spiegata dall' ebraismo: *revelaverat auriculam Samuelis*: come: *dire nell'orecchio*.

Digitized by Google

2909.

℣. 16. Hae ipsa hora quæ nunc est, eras mittam virum ad te de terra Benjamin, & unges eum ducem super populum meum Israel: salvabit populum meum de manu Philisthinorum: quia respexi populum meum, venit enim clamor eorum ad me.

sa (a), un uomo della Tribù di Benjamino, e tu lo consacrerai Rè sopra il mio popolo d'Israello, poichè io mi son mosso finalmente a compassione di loro, e le fervorose preghiere che mi indirizzarono nella tribolazione (b), che soffrivano dalle genti, son salite al mio trono. Che però ho trascelto per loro un capo, il quale gli libererà dall' oppressione de' Filistei, crudeli e antichi nemici di questo popolo, e miei. Notate quì quanto grande si mostri la longanimità, e la pazienza del Signore. Benchè giustamente irritato dalla intempestiva richiesta di un Rè, volendo pur condiscendervi, e nell' atto che si muove a concederlo, non ha riguardo all' ingratitudine più recente, ma solamente considera i lor bisogni per sollevarneli, e si ricorda delle preghiere dolenti, che gli porgevano quando erano sotto l'oppressione de i lor nemici.

℣. 17. Cumque aspexisset Samuel Saulem, Dominus dixit ei: Ecce vir quem dixeram tibi, iste dominabitur populo meo.

℣. 18. Accessit autem Saul ad Samuelem in medio portæ & ait: Indica, oro, mihi ubi est domus Videntis,

In quell'atto adunque che Samuele fu per rivolgersi indietro verso Saulle, ve lo spinse l' ispirazione interiore, per la quale sentì dirsi da Dio con l'usata chiarezza di comunicazione profetica: ecco l'uomo di cui t'ho parlato, e che io stesso ho destinato a regnare sopra il mio popolo. Saulle poi, che non aveva mai veduto il Profeta, nè l'aveva sufficientemente fissato, quando fra la turba e lontano glielo accennarono le donzelle di Ramatha; non lo riconobbe ora che venivagli incontro (c). Anzi domandò a lui medesimo ciò che cercava, dicendogli con semplicità; insegnatemi, vi prego, dove dimora il Veggente.

(a) Malvenda, e Giunio.

(b) Mendoza, e Pescatore.

(c) Prendiamo di quì a buon conto una prova della sentenza che stabiliremo nel seguito; che nelle generali adunanze d'Israello non intervenivano, o almeno non aveano obbligo d'intervenire coloro ch'erano sotto la paterna potestà. Altrimenti dopo il lungo governo di Samuele non si potrebbe spiegare come mai Saulle, giovine già formato, non lo avesse per anche imparato a conoscere in tante adunanze, nelle quali dovè presedere, e far la prima figura.

Digitized by Google

Il Veggente son io, rispose Samuele a Saulle; e anzi ho delle cose molto importanti da rivelarvi. Voi siete giovine e forte (a); io son debole e vecchio, nè posso tener dietro al vostro passo, come voi vi adattereste con incomodo al mio. Andate dunque innanzi, e aspettatemi sulle alture, ove anch'io giugnerò fra poco. Passerete la giornata con me; mangeremo oggi insieme, e domani vi rimanderò a casa vostra. Prima però io vi potrò rivelare qualunque cosa abbiate in animo di domandarmi; e per cominciare da ciò che attualmente vi stà più a cuore, e per cui siete venuto sin quà, sappiate che le giumente, che da tre giorni avete perdute, già sono state trovate; non vi date pena di questo. Anzi (continuò a dir Samuele con digressione che dovè sembrare rimota, o misteriosa a chi l'ascoltava) anzi vi dovete aspettare de' favori più grandi. Imperocchè per chi sarà in avvenire ciò che vi è di più prezioso in Israello, se non per voi, e per la casa tutta di vostro padre? In queste parole, che direttamente non entravano a dirsi da un personaggio della qualità di Samuele, a un giovine sconosciuto, e che si vedeva allora la prima volta, senza nemmen sapere cosa volesse; non vi può esser dubbio, che il Profeta non intendesse di gettar qualche prevenzione, almeno in confuso, nell'animo di Saulle su la futura sua sorte (b).

℣. 19. Et respondit Samuel Sauli dicens: Ego sum Videns. Ascende ante me in excelsum, ut comedatis mecum hodie, & dimittam te mane & omnis quae sunt in corde tuo, indicabo tibi.

℣. 20. Et de asinis, quas nudiustertius perdidisti, ne solicitus sis, quia inventæ sunt. Et cujus erunt optima quæque Israel? nonne tibi & omni domui patris tui?

Saulle però, innocente di suo fondo, e non tocco allora da sentimento ambizioso, non potè ben comprendere il senso di quelle misteriose espressioni, nè vederne in sè un fondamento. Come mai rispose, possono andar le cose così? Non

℣. 21. Respondens autem Saul ait: Num quid non filius Jemini ego sum de minima tribu Israel, &

(a) A Lapide.

(b) Ne convengono con Sanzio, Lirano, e Mendoza gl'Interpetri. Quel dovere avere per sè, e per i suoi: *optima quaeque Israel*: a chi altri poteva appartenere, che al nuovo rè? Anzi l'allusione emerge anche più chiara dal testo originale, secondo molti lo voltano presso Malvenda, Chais, e Polo: vale a dire: *et ad quem* (tendit) *omne desiderium Israel*? Con che rilevano Patrick e Wells, si chiamavano le idee all'espettazione attuale, in cui era Israello.

sono io, figlio di Jemini, della Tribù di Benjamino, la più piccola in Israello (a)? E la mia famiglia non è ella l'ultima, e la meno conosciuta nella mia stessa Tribù? Che vuol dir dunque il linguaggio che voi ora, Signore, tenete con me? Samuele non volle esprimersi ulteriormente su questo; ma contento di aver gettati que'primi semi, su' quali potrebbe intanto pensare il nuovo Monarca, e di poi confrontarli con l'esito; lasciò che proseguisse il cammino verso il luogo che gli aveva indicato, ed ove svelerebbegli tutto il misterio. Saulle poi si contenne con umiltà; ed espresse le qualità di sua famiglia con abbjezzione anche maggiore, che di fatti non era, come abbiamo rilevato a principio.

cognatio mea novissima inter omnes familias de tribu Benjamin? quare ergo locutus es sermonem istum?

℣. 22. Assumens itaque Samuel Saulem & puerum ejus, introduxit eos in triclinium, & dedit eis locum in capite eorum qui fuerant invitati: erant enim quasi triginta viri.

Tutto procedè esattamente, come Samuele aveva disposto: Saulle con il suo servo lo precederono, e lo aspettarono finchè giunse al luogo del sacrificio, ove compita la cerimonia, il Profeta prese con se i novelli ospiti, e li introdusse nella casa, ov'era preparato un comodo e spazioso cenacolo pel convito. I Commensali che avea invitati Samuele erano circa trenta; e si può bene immaginar con Patrick, e altri, che fossero de'primarj di tutto il popolo, richiedendo così la solennità del rito, il rango del convitante, e la preveduta occasione del nuovo Re, che in quella guisa si voleva onorare, e metterlo in credito presso la Nazione cui dovrebbe poi comandare. All'entrare de' nuovi sconosciuti ospiti, tutti si tenevano in silenzio; e la distinzione che verso loro mostrava Samuele, imprimeva un certo rispetto, e conciliava tutti i riguardi. Il Profeta fece attraversare loro tutto il Cenacolo, per condurli al capo della tavola, ove li fece sedere amendue, come nel primo posto fra i convitati. Quivi è notabile il costume diverso delle Nazioni, e de' tem-

(a) Infatti notano i Commentatori della Bibb. Anglic., Polo C., Patrick, e altri, che dopo l'affare dell'incesto di Gabaa ( Judic. XX. ) questa Tribù realmente era rimasta indebolita all' estremo.

Digitized by Google

pi. Imperocchè fra i Romani si rileva da Plutarco (a), che il luogo più onorevole alle mense era l'ultimo: i Persiani ed i Greci collocavano in mezzo il personaggio più degno; e gli ebrei lo mettevano in capo tavola, come apparisce da questo luogo, e in S. Luca (b). Che poi anche al servo di Saulle si desse luogo sì degno, viene a indicarci, che fosse familiare di confidenza, che il padrone gradirebbe di aver vicino in una compagnia, ove non conosceva veruno: che, dice Calmet, benchè al servigio di Cis, fosse di onesta famiglia: che si volle, secondo Polo nel commentario, ingrandire anche l'idea del padrone, mentre si onorava a quel segno anche un suo servo.

La precedenza del posto fu poi accompagnata da una distinzione anche più singolare. Siccome chi presedeva al convito, secondo il costume degli antichi popoli, de' quali Sanzio, e Malvenda allegano quì varj esempli; dava precedentemente i suoi ordini alle persone di servigio per una certa distribuzione delle parti, secondo la dignità de i convitati, e l'onore che volea farsi a i più distinti fra loro; così Samuele avea tenuto avvertito il cuoco, che tenesse separata una porzione più scelta, della quale disporrebbe nel convito medesimo. Ora poi che si era tutti all'ordine, gli comandò che la portasse.

℣. 23. Dixitque Samuel coco: Da partem quam dedi tibi, & praecepi ut reponeres seorsum apud te.

Allora si vedde il cuoco che alzando in aria a due mani un' intera e grande spalla di pingue vittima, ch' era stata già offerta; la portò innanzi a Saulle. Io l' ho fatta serbare apposta per voi gli disse: tiratevela dinnanzi, perchè di fatti io ve la destinai in particolare fin da quando si apparecchiava il convito, e che invitai le persone che doveano intervenirvi (c). Così in sostanza andò il pranzo, in cui la prima volta

℣. 24. Levavit autem cocus armum, & posuit ante Saul. Dixitque Samuel: Ecce quod remansit, pone ante te, & comede: quia de industria servatum est tibi, quando populum vocavi. Et comedit Saul cum Samuele in die illa.

---

(a) *Quaest. Conviv.* lib. 1. cap. 3.

(b) XIV. 8.

(c) Ho seguitata la spiegazione di Pescatore, e di Giunio, che mi sembra naturale a preferenza di molte altre, che possono vedersi indicate nel

mangiarono insieme Samuele, e Saulle, e di cui vedremo altra volta le conseguenze.

## SECONDA PARTE.

Il cambiamento di Saulle innalzato dalla privata condizione al Trono, facciamo che continui, Ascoltanti, ad essere a noi d'istruzione per la via di quel Regno tanto più felice, e più grande, a cui siamo chiamati, e di cui ci ravviva l'immagine in questo giorno il trasfigurato nostro Gesù. Notate tutto ciò che precede per Saulle l'acquisto del temporale suo Regno. L'umile e laboriosa occupazione di correr dietro lungamente per monti e piani a un branco di perdute giumente; obbedienza al suo Genitore, e diligenza nell'eseguire. Fratelli, ecco le strade al nostro Trono ne' Cieli. Quel regno esige violenza, e non lo conquistano che quelli che se la fanno (a). Gesù ci vuole glorificati con lui: ma la condizione indispensabile, dice l' Apostolo (b), è quella di passar prima per le sofferenze ch' egli ha subite. Grande, ammirabile, eterno, è il gaudio di quel Regno di gloria: ma non è a noi dovuta. Anzi ce ne siamo fatti positivo demerito co' nostri falli. Bisogna dunque che mediante una vita penitente, e crocifissa, nell' unione di nostre sofferenze a quelle di Gesù Cristo; cerchiamo di acquistare de'diritti alla misericordia, che ci mancano per la giustizia. L' Uomo Dio ha sofferto tanto di più, benchè immacolato e giusto, e padrone del Regno; potremo noi peccatori di fango pretendere di menare la vita negli agi, e nelle delizie del Mondo, e così farci una strada pel Paradiso? Approfittiamoci specialmente dell'attuale salutevol tempo della Quaresima per esercitarci nella penitenza cristiana. Ci si rammenti che la super-

---

Polo. La spalla però della vittima cedeva in porzione del Sacerdote sacrificante ( *Levit.* VII. 32. ), nè poteva mangiarne altri che esso, ed un servo purificato ( ibi XXII. 11. ). Come dunque Samuele può dar quì la spalla a Saulle? Fa maraviglia che Tostato, e a Lapide si confondano a spiegare la difficoltà con altre carni comuni ec. Imperochè ogni animale, delle spalle ne ha due; e la destra sola era pe' Sacerdoti: l'altra si potè dare a Saulle, e il conto torna. Era poi questa considerata una porzione d'onore ( Genes. XLIII. 34. ), onde Giuseppe Flavio presso il Grozio la chiama *porzione reale*.

(a) Matt. XI. 12.
(b) Rom. VIII. 12.

Digitized by Google

bia allontanò i nostri Padri dal Cielo: e che la sola umiltà di fanciullo è capace a ravvicinarvici. In mezzo alle glorie della trasfigurazione, Mosè, ed Elia parlavano al Redentore dell'eccesso di umiliazioni, ch'Egli andava a compiere in Gerusalemme trà poco. Finalmente l'obbedienza, e l'assiduità di Saulle ci rammentino, che anche Gesù per essere a noi d'esempio, volle farsi obbediente, e obbediente fino alla morte di croce. Dio stesso è che ci vuol sottoposti a chiunque fà sopra di noi le sue veci. Egli è che ci vuol diligenti ed assidui alle incumbenze dello stato, in cui ci ha posti: e che in tal guisa consumiamo la nostra via, che ci conduce alla patria, alla trasfigurazione, ed al Regno.



Digitized by Google

Detta li 11. Marzo 1792. *Dom. III. Quadrag.*

# LEZIONE XXIV.

*Saulle è unto Rè dal Profeta: segni che gli dà per riconoscere l'opra di Dio.*

Tutti siamo posti nel Mondo per adempire la santa volontà del Signore, che ci ha creati per se medesimo, e per sua gloria, nella quale ha sapientemente riunito non solamente l'eterna, ma anche la temporale possibil nostra felicità. Come poi le vie della sua Provvidenza sono sempre sapientissime, e piene di misericordiosa equità; nel corso delle umane vicende, mille caratteri ci ha assegnati perchè possiamo distinguere con precisione il suo santo volere sopra di noi. La legge impressa nelle tavole del nostro cuore, conforme a quella che col suo dito medesimo segnò nelle tavole materiali del Sinai: le divine Scritture, che come una sua lettera ci ha mandate dal Cielo: la dottrina celeste, che nella sua pienezza è venuto a svelarci di propria bocca: il magistero vivo che ci ha lasciato nella sua Chiesa; sono sicurissime traccie per ravvisare quale sia la divina volontà generale su tutti gli uomini: e per l'applicazione di queste regole a i nostri individui emergenti, ci ha lasciato il ministero della Chiesa medesima, che ci destina le guide che debbono illuminarci, senza che vi sia bisogno che Dio ci parli di nuovo co'suoi prodigi, o mandi dal Cielo un Angelo ad istruirci. In vano adunque cercano oggi nel Vangelo (a) gli Ebrei, che si dia loro un segno dal Cielo. Aveano avuto pur tanti lumi, avea già lor parlato Mosè, ed i Profeti; che bastava ascoltassero quelli. Non è che per certi straordinarissimi casi, e per le prove di fondamento, che Dio ci accorda de' segni non comuni, i quali ci convincano ch'Egli ha parlato. Mà questi gli ottengono solo i semplici che lo cercano con cuore puro, e con ispirito retto ed umile, nelle necessità. Così vedremo che accade oggi a Saulle, cui il profeta Samuele assegna e predice alcuni avvenimenti, che lo dovranno convincere del suo divino volere sopra di lui. Andiamo tosto ad esporli.

---

(a) Marci XI. 16.

Digitized by Google

PRIMA PARTE.

Tutte le distinzioni, che durante il pranzo adoperò Samuele verso Saulle, non apparisce che dessero molto nell'occhio a i convitati. Eglino naturalmente le presero come contrassegni d'onore, che s'accordano a i forastieri: e ciascuno si ritirò quietamente a casa sua. Il profeta rimase l'ultimo, come dovea essere per congedar tutti, e con lui restarono Saulle e il servo, con i quali scendendo Samuele dall'altura ove s'era fatto il convito, li condusse nell'interno della città in casa sua. Quivi preso a parte Saulle, lo trattenne in lungo discorso da solo a solo sulla terrazza o loggia scoperta della casa, che di tal forma erano allora i tetti in Palestina, come tuttora lo sono in gran parte d'Oriente, e in questa stessa nostra Città, dice Malvenda, che scriveva a Valenza in Ispagna. Erano tetti piani, comodi a trattenervisi e a passeggiarvi a aria aperta sulle ore fresche in que' caldissimi climi: servivano a molti usi pel disgombro della casa: e dalla loro esposizione al sole scoperto, si chiamavano *solarii* (a). Sù quale oggetto si trattenesse Samuele parlando, non ce lo dice il testo: ma da quanto segue può rilevarsi, che nemmeno allora disvelò chiaramente a Saulle la futura sua sorte: e probabilmente lo trattenne in discorsi generali di edificazione su' disegni di Dio sopra il suo popolo, sull'indole, le relazioni, i bisogni del medesimo, sul modo di governarlo, e sù altri oggetti, de'quali un Samuele, che ormai da vent'anni era alla testa della Nazione, poteva trattenerlo con gran profitto pel futuro suo incarico, senza fargli anche capire che fosse egli il destinato per Re (b). Ed in fatti sopravvenuta la notte, e lasciatolo ivi il Profeta in sua libertà, si distese

ỳ. 25. Et descenderunt de excelso in oppidum: & locutus est cum Saule in solario: stravitque Saul in solario, & dormivit.

(a) Si vegga ciò che ne abbiamo detto nel Giosuè Lezione IV. pag. 72. Tom. I.

(b) Ved. Rabbi Kimki presso Pier Martire, e il Tostato in Mendoza.

Digitized by Google

in quello stesso solario ove trovavasi, come porta il costume di que' paesi: e colla semplice coperta di qualche padiglione, o tenda che trovò ivi disposta, come congettura Menochio (a); o piuttosto da uomo avvezzo alle fatiche campestri, tenendosi allo scoperto, dormì molto più tranquillamente, che forse non glielo avrebbe permesso la notizia della nuova sua sorte, se Samuele gliela avesse indicata. Quando io mi rappresento un pastore, che domani sarà un Monarca, a dormir più tranquillo perchè felicemente ignora la sua futura grandezza; ecco io dico fra me, cosa sono le più grandi felicità che il mondo può promettere a un uomo! Si agiterebbe quà e là tutta la notte questo povero giovine senza trovar riposo, se sapesse che al nuovo giorno gli si destinerà il comando, e gli onori primi in tutta la sua Nazione. Perchè s' immagina di svegliarsi privato siccome è oggi, steso appena sopra un solario, o sù leggiero strapuuto, dorme con un sapore tranquillo, che desterebbe invidia in un Rè!

℣.26. Cumque mane surrexissent, & jam elucesceret, vocavitSamuel Saulem in solario, dicens: Surge, & dimittam te. Et surrexitSaul: egressique sunt ambo, ipse videlicet & Samuel.

℣. 27. Cumque descenderent in extrema parte civitatis, Samuel dixit ad Saul: Dic puero ut antecedat nos, &

Al primo splendere de' nuovi albori, il diligente Profeta era in piedi, e vedendo già farsi il dì, e che Saulle dormiva ancora profondamente ove s'era gettato jersera; levatevi, gli disse chiamandolo, che ormai è tempo che vi rimandi alla casa paterna. Saulle immediatamente s'alzò, e accompagnato dal suo domestico e dal Profeta, se ne uscirono dalla casa per incamminarsi pel declive del colle su cui era posta Ramatha. Mentre scendevano insieme, ed erano al fine della città, il Profeta tirò Saulle in disparte, e gli disse: ordinate al servo che vada innanzi a qualche distanza da noi, e voi restate quì meco indietro, acciò senza testimonj vi dichiari ciò che il

(a) Ed è naturale che qualche comodo ci fosse per diligenza dello stesso Samuele. La nostra Volgata dopo i Settanta ce lo insinua chiaramente: *stravitque Saul in solario, et dormivit*; lo nota anche il Wall. Parole che nel testo non sono, ma il P. Houbigant pretende che anticamente esistessero anche ivi.

Digitized by Google

Signore ha disposto. Provvidamente si vede che Samuele prese questo partito di premettere il colloquio segreto, a ciò che dovea accadere a Saulle. Imperocchè per una parte, se non lo avesse prima avvisato, il nuovo rè non avrebbe chiaramente riconosciuto quando poi si getterebbon le sorti, che Dio avea già tutto disposto innanzi (a): e per l'altra, il popolo se si fosse divulgata questa segreta destinazione, avrebbe forse sospettato, o mormorato che Samuele avesse diretto a sua disposizione le sorti stesse (b), e regolata la scelta, come un giorno avean mosso sospetti perfino contro Mosè ed Aronne (c).

transeat: Tu autem subsiste paulisper, ut indicem tibi verbum Dni.

Il servo, secondo l'ordine che ricevè, essendosi discostato, Samuele trasse fuori l'ampolla d'olio, che avea portata seco a posta per ciò, ne versò (probabilmente in tondo, a modo di corona) su la testa di Saulle, lo baciò con rispetto, e gli disse: *Ecco che con questa unzione il Signore vi ha consagrato rè d'Israello, fatto principe sopra un popolo, che è la sua eredità. Voi siete quegli che libererà questo popolo da i nemici, che lo circondano.*

CAP. X.
℣. 1. Tulit autem Samuel lenticulam olei, & effudit super caput ejus, & deosculatus est eum & ait: Ecce unxit te Dominus super hæreditatem suam in principem, & liberabis populum suum de manibus inimicorum ejus, qui in circuitu ejus sunt. Et hoc tibi signum, quia unxit te Deus in principem.

Tale è la ceremonia dell'unzione, che praticò Samuele, e di cui questa è la prima narrazione distinta, che se ne trova nelle Scritture. Qualche vestigio se ne vede anche prima di questi tempi (d): e S. Agostino avverte (e), che il costume di ungere i Rè fu particolare agl' Israeliti, da i quali lo debbono riconoscere tutte le genti, disponendo il Signore, che tal ceremonia adombrasse nell'unzione il suo *Cristo*, che doveano aspettare, ed in cui riunì le qualità di *Rè*, di *Profeta*, e di *Sacerdote*, che erano le tre dignità fra tutte, che si conferivano con l'unzione dell'olio. Nota però il P. Calmet, che con particolar diligenza ha illustrato questo passo, che il presente rito non si trova adoperato con tutti i Rè.

(a) Pier Martire.
(b) Mendoza.
(c) Num. XVI. 3.
(d) Ved. Jud. IX. 8.
(e) In Psal. XLIV.

Digitized by Google

Con Davidde certamente fu praticato trè volte, come vedremo a suo luogo. I di lui successori però non sembra che lo usassero, se non nel caso di avere un competitore potente, contro del quale assicuravano quasi il loro innalzamento, autenticandolo con tal ceremonia d'innanzi al popolo. Così Salomone fu unto da Sadoc perchè la potente fazione di Adonia primogenito di Davidde minacciava di prevenire le disposizioni paterne. Gioas figlio di Ochozìa, contro l'usurpazione d'Atalia fu pure unto così: e Gioachaz figlio di Giosia similmente fu unto, per essere stato intronizzato contro voglia di Necao rè d'Egitto, che lo depose dopo trè mesi. Nel Regno d'Israello, quando le Tribù si separarono da quel di Giuda, non apparisce memoria che con que' Rè s'adoperasse tal ceremonia; e anzi sembra più probabile la negativa.

I Rabbini (a) sono di sentimento che i rè di Giuda, come i Sacerdoti, fossero iniziati con olio *consecrato*; a differenza di Saulle: e, secondo essi, di qualche rè d'Israello, co'quali dicono adoperato olio *comune*. Ma sembra al Calmet citato che ciò non abbia alcun fondamento, e che i Rè si ungessero con unzione comune coerentemente all'uso ordinario di que'paesi in occasioni di gaudio, e di conviti solenni. Imperocchè Mosè, il quale fissò il modo di far l'olio sagro (b), lo riserbò per la sola unzione de'vasi sagri, e de' Sacerdoti, vietando espressamente (c), che si adoperasse a qualsiasi altro uso. Laonde fu una speciale eccezione per Salomone soltanto, per cui fu preso l'olio del Tabernacolo: e quindi di lui solo la Scrittura avverte tal circostanza. Anche S. Ilario (d), e S. Girolamo (e) sono di tal sentimento.

Notano però gli Ebrei (f), e ciò con molta verisimiglian-

(a) Presso Schichard *Jus Reg. Hebr.* cap. 1.
(b) Exod. XXX. 23. (c) Ivi ℣. 22.
(d) In Psal. XLIV. (e) In Psal. CXXXII.
(f) Presso Vatablo, Drusio, Pier Martire, e altri.

za, che l'olio benchè non consagrato, di queste unzioni regie era particolare, cioè a dire balsamo, il quale aveva la proprietà conosciuta da Plinio stesso, di non macchiare, quando era perfetto, le vesti sopra le quali si versasse, essendo a guisa di uno spirito, o acqua pura: lo che distingueva il balsamo della Giudea, e quello specialmente di Gerico, da tutti gli altri (a).

Circa il modo poi dell'unzione, molti pensano con Grozio, che nella consacrazione de' rè, l'olio, o balsamo si versasse loro su la testa in circolo, a modo di corona, e a differenza de' Sacerdoti, i quali si ungevano in forma di croce decussata, Calmet però pensa che a i rè si versasse semplicemente sulla testa senz' altre forme, come nelle unzioni comuni, e *conviviali*.

L'ampolla finalmente che portò Samuele: *lenticulam olei* nella nostra Volgata (b), comunemente si reputa, che non fosse altro, che un vasetto, boccia, ampolla piatta e rotonda a forma appunto di una *lenticchia*, conosciuta anche da i latini (c), i quali similmente gli diedero nome di *lenticula*. Una tale figura poi esclude l' opinione del citato Schickard, che dopo Teodoreto vuole che fosse un corno di qualche animale. Al citato Calmet sembra anche più verosimile, che tali boccie, o *lenticule* si facessero di creta, ed è ciò più conforme alla semplicità degli antichi.

Dagli Ebrei passò a i Cristiani il costume di ungere i rè, diversamente però adoperato in diversi paesi. Il Pontefice S. Innocenzio I. (d) ordinò che i Vescovi s'ungessero in fron-

(a) *Summa probatio est*, dice Plinio nel lib. 12. cap. 25., *ut in veste maculas non faciat*.

(b) E anche presso i 70., Jonathan, Sante Pugnini, e altri. Nell' originale: פַּךְ *phac*.

(c) Ved. Plinio lib. 18. cap. 12.

(d) Presso il cit. Calmet: ove però è sbagliata la citazione, che è d' Innocenzo III. (e non I.) nelle sue istruzioni a i Bulgari (Raynald. T. I.

te; i rè poi alle spalle, e alle braccia, come si praticava co' Re di Francia. Di que' di Spagna, dice Giuliano Toletano nel suo Cronico, che anticamente si ungevano in fronte.

Terminata poi che ebbe Samuele la ceremonia dell'unzione sopra Saulle, e fattogli così ben comprendere il suo futuro destino, che nel giorno innanzi non gli aveva che oscuramente indicato; passò il profeta a dargli un argumento accertato per credere con sicurezza quanto gli aveva predetto. Lo vedremo comunissimo, e rimarchevolissimo stile, tenuto da Dio co' suoi profeti qualunque volta apriva loro i segreti di un lontano avvenire; di assegnare un altro avvenimento più prossimo, e similmente imprevisibile, la di cui verificazione fosse un segno, e come caparra della predizione principale: onde non si esitasse punto a aspettarla avverata (a).

℣. 2. Cum abjeris hodie a me, invenies duos viros juxta sepulcrum Rachel in finibus Benjamin, in meridie, dicentque tibi: Inventæ sunt asinæ ad quas jeras perquirendas: & intermissis pater tuus a-

Acciò dunque possiate esser sicuro, disse a Saulle il profeta nell'atto di congedarlo, che veramente l'unzione in rè, che vi ho fatta, viene da ordine di Dio, ed è opra sua, che certamente gli darà pieno effetto; eccovene il contrassegno, e la prova. In questo giorno medesimo, dipoichè sarete da me partito, verso il mezzo dì troverete due uomini su le frontiere di Benjamino, nelle vicinanze del sepolcro di Rachele (b), i quali, senza che facciate loro alcuna ricerca;

---

*Contin. Baron.* An. 1204. N. XLI. ): e anche non si prescrive li nuovo rito, ma si riferisce il già vigente, e se ne spiega il misterio.

(a) Di questo sistema, forse non avvertito quanto meritava da i nostri Apologisti della fede; io ho detto a lungo ne' miei *Trattenimenti di famiglia* ec. T. 1. pag. 215. 223. 230. Rom. 1800.

(b) Rachele fu seppellita in Bethlem (Genes. XXXV. 19.) o più propriamente, come avvertono Sanzio, e P. Martire (conf. ibi XLVIII. 7.) *su la strada che va a Bethlem*. Ora quella città non era nella Tribù di Benjamino, ma bensì in quella di Giuda. Confinavano però le due Tribù, replica il cit. Sanzio, Drusio, e altri, onde Samuele che era allora in quella di Benjamino, assegna benissimo a Saulle, che era per viaggiare verso Gabaa, un luogo a cui si accosterebbe presso i confini.

nell' incontrarvi vi diranno così: le giumente che voi eravate andato a cercare, sono già ritrovate, e vostro padre non è più in pena per esse. Egli è bensì in una inquietudine che lo agita al sommo per voi, e và amaramente sclamando: *che farò io per aver nuove di mio figliuolo?* Anzi questo primo segno, che potrebbe forse sospettarsi disposto, nemmeno basta. Eccovene dunque un'altro, proseguì dicendo il Profeta. Un poco più là del sepolcro di Rachele, giunto che sarete alla quercia, detta di Tabor (a), ove vi fermerete a prendere un po' di riposo, sopraggiungeranno ivi tre Israeliti, che vanno a adorare Dio in Bethel (b). Uno di loro porterà tre capretti, l'altro tre pani, e il terzo una fiasca di vino, cose tutte, che, come notano Mendoza, Lirano, ed altri, erano adattate pe' sagrificj. Eglino vi saluteranno, e vi daranno due de' loro pani: voi prendeteli senza difficultà. E se questi due segni nemmeno vi bastassero; eccovene anche un terzo, più espressivo di tutti.

sinis, sollicitus est pro vobis, & dicit: Quid faciam de filio meo?

℣. 3. Cumque abieris inde & ultra transieris, & veneris ad quercum Thabor, invenient te ibi tres viri ascendentes ad Deum in Bethel, unus portans tres hoedos, & alius tres tortas panis, & alius portans lagenam vini.

℣. 4. Cumque te salutaverint, dabunt tibi duos panes, & accipies de manu eorum.

Dopo dunque avvenuto quanto vi ho detto sin quì, arriverete sul colle più alto (c) nelle vicinanze della vostra patria, ove i Filistei mantengono una guarnigione (d): e di quì entrato nella città, vedrete venirvi incontro una schiera di profeti, che scende dalle alture, cantando le lodi di Dio

℣. 5. Post hæc venies in collem Dei, ubi est statio Philisthinorum: & cum ingressus fueris ibi urbem, obvium habebis gre-

---

(a) Questo nome non può venire dal monte Tabor, come presso a Lapide l'aveano intesa Percatore, e il Tostato. Poichè era nella Tribù di Zabulon, che non ha che fare col presente viaggio di Saulle. La quercia dunque (Sanzio, Menochio ec.) si chiamava *di Tabor* dal nome del proprietario, o dal vocabolo di quel terreno.

(b) Nuova prova di ciò che dicemmo nella Lezione precedente, che in questi tempi gli atti del culto si facevano in varii luoghi. Bethel si trova in venerazione fin da i tempi di Giacobbe. Menochio, a Lapide, Sanzio.

(c) Così interpetrano il *collem Dei*: a Lapide, Mendoza, Sanzio, Menochio, e altri, dopo il Tostato.

(d) Ecco ciò che notammo (Lez. XVIII. circ. fin.), che rimase a i Filistei qualche posto sul territorio Israelitico.



Digitized by Google

a suono modulato di lira, di tamburo, di flauto, e di arpa, che si suoneranno loro d'avanti. Voi non siete stato fin quì della professione di questi uomini abili al canto de' Salmi: ma a un tratto vi troverete investito dallo spirito di Dio, vi mescolerete nel loro ceto, profeterete con loro accompagnando con un santo entusiasmo i loro cantici a gloria del Signor e, e vi troverete cambiato in altr'uomo.

gem prophetarum descendentium de excelso, & ante eos psalterium et tympanum, & tibiam & citharam, ipsosque prophetantes.

℣. 6. Et insiliet in te Spiritus Domini, & prophetabis cum eis, & mutaberis in virum alium.

Questa è la prima volta che s' incontra nelle sagre carte la menzione di questi Collegi, o Scuole, o Comunità di Profeti, che tale idea ce ne detta la frase: *gregem Prophetarum*: secondo il Parafraste Caldeo, e le osservazioni di Vatablo, Munstero ed altri. Si parla dunque d'una unione fissa e regolata di persone destinate a speciale ministero sacro, la di cui fondazione dagli espositori col Genebrardo (a) comunemente s'attribuisce al nostro Samuele (b): e da ciò avverte bene il Mendoza, che si spiega lo perchè si faccia cominciare da Samuele medesimo il tempo de' Profeti; *omnes Prophetae a Samuel, et deinceps*; come disse S. Pietro (c). Erano essi persone consagrate allo studio delle sagre lettere, sotto la dipendenza di un capo e maestro che li regolava come figliuoli, che perciò ebbero la frequente denominazione *di figliuoli de' Profeti*. Viveano, come nota Grozio, separati dalla turba del mondo, e formavano de' discepoli, addestrandoli specialmente nel cantare con metro fisso, e anche comporre inni e salmi in lode di Dio, e accompagnarli col suono di musicali istrumenti, che erano esercizj fra loro familiarissimi (d). Quindi appunto si approprìò loro il nome di Profeti, perchè sovente riempito qualcun' di loro dello Spirito del Signore, suolevano fare in istile metrico le lor predizioni (e).

(a) Lib. I. Chronolog. ex Act. III. ec.

(b) Ved. Stillingfleet. *Origin. sacr.* cap. IV. §. 3.

(c) Actor. III. 24.

(d) A Lapide, Sanzio, Mendoza, Serario, Menochio, Tirino ec.

(e) Ved. I. Paralip. XV. 22. 24., XXV. 1. Di quì è (Tirino) che S. Agostino *in Psal.* CIII., Teodoreto (*quaest.* 24.), e S. Tommaso 2. 2. *quaest.*

Digitized by Google

Questo è lo stabilimento, che in tutta l'antichità ebrea mi sembra il più simile a quello degli antichi Collegj Canonicali, che viveano in comune, ed erano anch' essi destinati al canto metrico delle lodi divine (a).

Intanto Samuele diede poi segno a Saulle, che quando tutte le cose che gli aveva predette, e specialmente quest' ultima di sentirsi posseduto dallo spirito di que' Profeti, gli sarebbero avvenute, stesse pur certo che lo Spirito di Dio era con lui, e poteva fare liberamente ciò che gli si sarebbe presentato da operare, come vedremo nel seguito della storia.

℣. 7. Quando ergo evenerint signa hæc omnia tibi, fac quæcumque invenerit manus tua, quia Dominus tecum est.

## SECONDA PARTE.

Per qual ragione Dio volle che a Saulle si dessero, come ascoltammo, trè non equivoci segni delle sue divine disposizioni per eleggerlo Rè?

---

172.) sono nel sentimento, che questo fosse un Collegio di veri Profeti, e Sanzio lo conferma dal IV. Reg. II. 3.

(a) I collegj profetici univano a questa occupazione lo studio della santa Legge di Dio, e l' insegnamento che ne davano agl' Israeliti, che concorrevano a queste scuole. Da questi tempi, e probabilmente per cagione della sede non fissa del Tabernacolo, si andarono stabilendo di questi Seminarj in diverse città Levitiche, e fra poco ( inf. XIX. 20. ) ne troveremo un altro in Najoth a Ramatha, cui vedremo notato espressamente, che Samuele vi presedeva. La seguente storia poi ce ne rammenterà molti, e molto numerosi come a Bethel ( III. Reg. II. 3. ), a Gerico ( ibi ℣. 5. ) a Galgala ( ibi IV. 38. ), a Gerusalemme ( XXII. 14. ) ec., che riconobbero per padri Elia, ed Eliseo. Li troviamo in somma talmente multiplicati in que'tempi, che dopo i massacri, che sino all' esterminio ne fece l'empia Gezzabelle; pure riuscì al buon' Abdia ( III. Reg. XVIII. 4. ) di salvarne cento dal suo furore.

Noteremo qui, che il Boulduc ( *Ecclesia ante legem* ), e il P. Calmet nel Dizionario ( Verb. *Prophetae* ) hanno sostenuto che in queste scuole si facesse voto di castità. E la cosa ha buoni fondamenti, quando da tal voto non si escludano gli ammogliati, che di consenso ec. si separassero allora dalle loro mogli, e da i figli: poichè come lo stesso fondatore Samuele, così altri certamente troveremo, che ne aveano. ( Ved. anche Isaj. VIII. 3., Ezech. XXIV. 18., Osee 1. 2. ec. )

Digitized by Google

Non bastava forse l'asserzione del suo Profeta, il quale avea tanto credito in Israello, e presso Saulle medesimo? Dovremo dunque anche noi ogni volta che ci si propone qualche verità a credere, o qualche regola da seguire, essere assicurati di fatto proprio, che la cosa venga da Dio? Altrimenti come sarebbe ragionevole il nostro assenso, se senza propria ragione ci rimettessimo al detto degli altri? Così per avventura ne argumenterebbe dall'odierno fatto di Saulle un ragionatore della superbia. Voi dovete però, ascoltatori, riflettere quanto è sensibile la differenza. Le cose che dovea credere, e operare Saulle, erano verità isolate, nuove, e di ordine particolare, ed insolito. Egli non era destinato nè dalla nascita, nè dagli oracoli precedenti a essere il rè d'Israello. Anzi le profezie anteriori (a) assicuravano alla Tribù di Giuda lo scettro della nazione, e il dominio nella di lui discendenza sino a' giorni del venturo Messia. Si trattava dunque d'escire da tutto l'ordine, nel dover prendere per Monarca un figliuolo di Cis. Se però si fosse dovuto comandare a Saulle la fede alla parola ch'era già registrata nelle antiche Scritture, o esortarlo a temere il Dio d'Abramo, obbedire e onorare i Genitori, attendere con diligenza all'educazione de' proprj figli, faticar nel suo impiego.... non vi sarebbe certamente stato bisogno di assegnargli prodigj e segni, perchè riconoscesse che il Signore voleva da lui così. Quando Dio ci ha date una volta sicurezze bastanti della sua voce, e della sua volontà; sarebbe superfluo, anzi presuntuoso ed irragionevole il pretendere una nuova dimostrazione in dettaglio. *Habent Moysen, et Prophetas*, disse oggi a ragione il Divino Maestro, *audiant illos*. A che pretende dunque il miscredente orgoglioso, che parte a parte gli si dimostri ciascuno de' misterj che si contengano nel deposito della fede, che tutto insieme gli si è mostrato a tante convincentissime prove, che vien da Dio? La più severa ragione non ha altro diritto, che alla dimostrazione che Dio ha parlato, e parlato così. Ciò veduto, che

*L'uom vile, e di vil fango in terra nato*,

debba piegare il suo orgoglio; lo dice il senso degli uomini a chiunque vuole ascoltarlo.

---

(a) Genes. XLIX. 9.

Digitized by Google

# LEZIONE XXV.

Detta li 3. Maggio 1792. *Invent. S. Crucis*.

*Saulle investito dallo Spirito di Dio, profetizza: e Samuele intima l'adunanza del Popolo in Maspha.*

Tutta l'ebraica nazione noi lasciammo sollecita per darsi un Rè a similitudine delle genti. Ognuno parla, e congettura, ed aspetta di sentire da Samuele in qual modo vorrà il Signore che il Monarca sia eletto; e come, e quando prenderà le redini del governo. Non dubitino che lo avranno. Il Rè è già scelto, lo ha già unto il Profeta, già stà in cammino per tornarsene a Gabaa; e non passerà molto tempo, che si renderà noto a tutti, come tanto desiderano. Ma che? sperano forse che sotto il nuovo governo debbano sorgere i secoli che mai non furono, di perfetto godere, e imperturbabile felicità? Stolti se il riputarono. La nuova forma di lor governo non li esenterà da' mali, che affliggono le città degli uomini: e anzi vedrannosi avvolti forse anche in più gravi, che fin quì non provarono. Noi siamo a questo nel Mondo: *homo nascitur ad laborem*. Unico conforto è il considerare secondo i principj della Religione, che questi mali che ci circondano, queste tribolazioni che ci molestano, servono a meritarci il perdono de' nostri peccati, e la gloria del Cielo, se uniti alle sofferenze di G. C., li portiamo in pazienza. Sommo conforto è il rammentarsi, che l'eterno Figlio medesimo volle soggettarsi spontaneamente alle nostre pene per nobilitarle, e coronarle di merito. Perciò i Padri nostri furono tanto solleciti per rinvenire quell'adorato Legno sopra di cui si consumarono le sofferenze di un Dio: e la Chiesa nel ritrovarlo si riempì della gioja, di cui si rinnuova memoria nell'odierna solennità, nella quale proseguiamo le origini del Regno Ebraico.

## PRIMA PARTE.

CAP. X. ℣. 8. Et descendes ante me in Galgala (ego quippe descendam ad te) ut offeras oblationem & immoles victimas pacificas: septem diebus expectabis, donec veniam ad te, & ostendam tibi quid facias.

Rimarchevolissima predizione aggiunge ora Samuele alle trè precedenti che aveva date all'eletto rè d'Israello. Quelle prime erano chiare a intendersi, e da vederle subito verificate, che così richiedeva la natura di segno, e di prova, che si assegnava per l'avvenire. Ma questa, che ora soggiunge il profeta, dovè restare oscura al nuovo rè in quell'atto che l'ascoltava: e solo si venne a imprimergli alta idea del fat-

Digitized by Google

to, di cui gli si anticipava una notizia profetica, che gli si sarebbe resa chiarissima nell' applicazione, allorchè giuntone il tempo, avrebbe ravvisate letteralmente le circostanze, che tanto innanzi gli si erano prenunziate. Verrà anche un giorno, proseguì a dire a Saulle l' Uomo di Dio, che fatto rè, voi scenderete prima di me in Galgala ( imperocchè io verrò colà dopo il vostro arrivo ) per immolare ivi ostie pacifiche. Allora mi aspetterete anche sette giorni intieri, sinchè di fatti io non giunga, poichè dovrete sentire prima per mezzo mio gli ordini del Signore su ciò che dovrete fare. Il contesto di questa indicazione chiama le idee a una particolare occasione di una gita in Galgala, ove dovea intervenire la circostanza di aspettar Samuele per sette giorni. E poichè Galgala è posta vicino al Giordano, e in luogo comodo e usato per le rassegne degli ebrei, che situati di quà e di là dal fiume, da amendue le posizioni potevano radunarsi in esercito comodamente in quel luogo; ciò dovea naturalmente ingerire la specie di una rassegna militare, tanto più che Samuele era solito di portarsi colà, e gli ebrei aveano una specie di venerazione per quel posto, perchè ivi i loro padri passarono la prima volta il Giordano, vi fu rinnovata la circoncisione e la pasqua, e vi eressero un celebre monumento (a). Questo è tuttociò che potè congetturare Saulle da quelle parole del profeta; e noi stessi sebbene con i posteriori avvenimenti dinnanzi agli occhi, ci dobbiamo trasferire alla storia seguente per riconoscere la circostanza precisa, di cui intese di parlare qui Samuele (b), e di cui il non aver serbata memoria, o perduta la pazienza, vedremo quanto riuscì fatale a Saulle. Perciò Dio gli usò la distinta miseri-

(a) Ved. il nostro Giosuè Tom. I. pag. 160.'175.

(b) Troppo vagamente l'Abulense ha voluto spiegare, che in quelle parole fosse dato un precetto generale a Saulle di andare a aspettare gli ordini di Dio in Galgala in qualsivoglia occasione di gran pericolo. Comunemente gl' Interpetri col Gaetano, Mendoza, Lirano ec., rigettano que-

Digitized by Google

cordia di farnelo prevenire nel momento stesso che lo eleggeva rè, onde ne concepisse maggiore impegno di fedeltà. Eppure nemmeno bastò la cautela: tanto è profonda la corruzione del cuore umano!

Ricevuti Saulle questi indizii, e questi presagi, si divise dal profeta, e riunito al suo servo riprese il cammino per Gabaa. Naturalmente parlando, tutto ciò che gli era accaduto in quel giorno, e gli annunzj circostanziati che avea ricevuti, semplice privato come era, di mediocre famiglia, e della più piccola Tribù della sua Nazione, avrebbero dovuto mettere Saulle in una grande inquietudine, e cimentarlo a tutte le debolezze della vanità. Ma appena ebbe voltate le spalle al profeta, che il suo cuore, piccolo innanzi, abjetto, rozzo, servile, e capace a fondare occupazioni ansiosissime nella ricerca di poche giumenta smarrite (a); Dio lo cambiò in un altro cuore proprio dell' officio sublime a cui lo avea destinato, dilatandolo a cose grandi, magnanime e regie. Condotta usata di una Provvidenza sapiente, la quale come avvertì S. Tommaso, non suol destinar mai alcuno a un officio, o a uno stato, senza renderlo atto a portarne i pesi con grazie ed ajuti proporzionati, e opportuni. Che poi questa attitudine fosse tolta a Saulle nel seguito, e in pena della

℣. 9. Itaque cum avertisset humerum suum ut abiret a Samuele, immutavit ei Deus cor aliud & venerunt omnia signa hæc in die illa.

sta intelligenza, che sarebbe reo Saulle di trasgressione tutte le volte che ne'pericoli non andò in Galgala e non aspettò sette giorni. Perciò nemmeno piace la spiegazione del citato Gaetano, che s' intenda quì l'occasione della guerra mossa dagli Ammoniti, che sentiremo nel capo seguente. Imperocchè allora non si andò punto in Galgala, e in niun luogo si rimprovera Saullé di avere disobbedito perciò agli ordini. Che però sembra troppo chiara, com'è comunemente seguita, l'opinione del Lirano, che in questo luogo Samuele faccia allusione alla fatal circostanza della guerra de' Filistei riferita nel cap. XIII., che seguì due anni dopo questo tempo, ed in cui si vede verificato alla lettera il viaggio di Saulle in Galgala, e i sette giorni che dovea aspettar ivi Samuele, innanzi di dar battaglia. Si vegga il Vatablo.

(a) A Lapide, e Sanzio.



Digitized by Google

sua disobbedienza al Signore; è opinione molto ragionevole di Ugon Grozio, e che può servire a tenerci avvertiti in qualunque posto ci troviamo, anche messi da Dio, per non demeritarci una protezione, senza la quale l'uomo cade vergognosamente sotto il suo carico. Infrattanto Saulle si pose in via con animo superiore, e cominciò a dimostrarlo con tener segreto al suo stesso familiare e compagno tutto ciò che era avvenuto. Per istrada si verificarono le circostanze che Samuele gli avea predette per contrassegno: e tutto letteralmente avvenne in quel medesimo giorno.

Specialmente il terzo avvenimento, sopra del quale dovea fondarsi Saulle con più fermezza, ebbe la più precisa, e impensata verificazione. Appena furon giunti alla collina indicatagli dal Profeta, e avanzatisi sino alla sommità, ove, secondo Sanzio, era posta la città di Gabaa; ecco venire incontro una schiera di Profeti, quasi venissero ad onorarlo: e in quel punto sentendosi riempito dello spirito del Signore, si mise anch'egli a profetare con loro. Ispirato cioè dal celeste nume, cantò quelle medesime lodi divine, che cantavano gli altri, accompagnandole con quel metro medesimo, che esigeva perizia da non acquistarsi in un punto (a). Egli fu veduto in tale stato da tutti quelli che lo conoscevano nella città. Non erano che due giorni, ch'era stato ivi nelle sue occupazioni ordinarie di condurre i buoi alla campagna,

℣. 10. Veneruntque ad prædictum collem, & ecce cuneus prophetarum obvius ei: & insiluit super eum Spiritus Domini, & prophetavit in medio eorum.

℣. 11. Videntes autem omnes qui noverant eum heri & nudiustertius, quod esset cum prophetis & prophetaret, dixerunt ad invicem: Quænam res accidit filio Cis? num & Saul inter prophetas?

(a) Così a Lapide, e gli Espositori *passim*. Nè occorre seguitare l'opinione de' Rabbini presso S. Girolamo, che dalle parole: *prophetavit in medio eorum*: intendono che Saulle vaticinasse realmente le cose future. Quel canto metrico potè essere in chi vi si trovò a un tratto perito, ed in chi l'ascoltava, un segno di mutazione prodigiosa. L'affetto poi della musica ben'adoprato in riti di Religione, si è riconosciuto utilissimo da tutti i popoli: e i Padri di nostra Chiesa ne hanno fatto encomj distinti. Bello è ciò che fra gli altri ne dice S. Isidoro nel lib. X. delle sentenze cap. 7. *Modulatione canentis, major nascitur compunctio cordis: multi enim reperiuntur, qui cantus suavitate commoti, crimina plangunt; atque ex ea parte magis flectuntur ad lacrymas, ex qua psallentis insonuerit dulcedo suavissima.*

Digitized by Google

e lavorare la terra. Onde nel vederlo ora subitamente cambiato, mescolarsi con i Profeti, e cantare acconciamente, e forse con abilità superiore, con loro le lodi di Dio (e fu probabilmente altro segno il saperne le parole medesime, che gli altri Profeti recitavano in concerto già apprese); sorpresi da stupore, e da maraviglia, s'andavano ripetendo l'un l'altro: cosa mai è accaduta al figliuolo di Cis? Anche Saulle è dunque nel numero de' Profeti?

Che anzi uno degli spettatori rispose all'altro nel vedere ivi Saulle stesso, e il suo domestico mescolati in quel coro; quasi che il dono di profetare si dovesse alla nascita: il padre loro chi è mai? Ovvero, per togliere la difficoltà, a chi maravigliato del profetar di Saulle, ne aveva rammentato il padre Cis di umile condizione; volle questo rispondente significare che la questione non era su ciò. Che meraviglia vi sembra, dir volle, che in tal guisa profetizzi un figliuolo di Cis? E i padri di questi altri Profeti, son eglino forse qualche cosa di più (a)? L'accidente parve sì singolare, che quella prima voce proferita allora dalla maraviglia: come? Saulle pure tra i Profeti? *Num et Saul inter Prophetas?* passò in proverbio: e fin da quel giorno, per dinotare la sorpresa che desta un uomo, che s'imbarazza, o riesce in professione non sua: si suoleva dire comunemente: *num et Saul inter Prophetas?* Ebbero anche i Latini molti proverbj del medesimo senso; e alla mutazione di Saulo, in una guisa somiglievole dissero i nostri Padri: *numquid Saulus inter Apostolos* (b)?

Le meraviglie degli astanti non servirono a far loro com-

℣. 12. Responditque alius ad alterum dicens: Et quis pater eorum? Propterea versum est in proverbium: Num & Saul inter prophetas?

(a) Questo secondo senso, dopo a Lapide, e Sanzio, è seguitato da molti Interpetri: e a dir vero sembra più testuale, perchè alterna il senso col precedente versetto: *responditque alius ad alterum*: e pare che ribatta l'eccezione indicata dal primo nella proposta: *quaenam res accidit filio Cis?* La prima spiegazione poi, che quel Gabaonita intendesse il padre di Saulle, e del servo: *quis pater eorum?* quasi dovesser avere un gran padre i Profeti; è di Tirino, che l'ha presa dal Gaetano, da Lirano, Ugone ec.

(b) A Lapide adduce anche i proverbj: *Anser inter olores*: *asinus inter*



Digitized by Google

ỳ. 13. Cessavit autem prophetare; & venit ad excelsum.

prendere il motivo che aveva cagionata quella mutazione in Saulle. Egli solo dovè avvedersi che questo dono passeggiero, era il segno indicatogli dal Profeta per accertarsi de i decreti del Signore sopra di lui; onde ne dovè rimanere molto penetrato da una persuasion rispettosa. Dissi poi passeggiero il dono, non perchè si potrebbe forse ricavare dal testo che quivi esprime: *cessavit autem prophetare* (a): ma perchè i Trattatori comunemente convengono con Mendoza, che, da questo tempo in poi non rimanesse abituale a Saulle la perizia che dimostrò tutto nuova nella presente occasione (b). Imperocchè non era questo l'officio cui lo destinava l'Altissimo, che i doni suoi suol proporzionare all'incarico che addossa a ciascheduno. In tal guisa terminato che ebbe di profetare, la Scrittura ci dice che salì al luogo alto: *et venit in excelsum*. Quale poi questo luogo alto si fosse, variamente si spiega dagli Espositori (c), e sembra più verosimile che non fosse altro che Gabaa sua patria, ove il padre lo attendeva con ansietà; e sulla quale, se non nella casa medesima, abitava anche Ner zio di Saulle.

---

*apes*: *corvus inter musas* ec. Noi potremmo servirci di qualcuno di tali proverbj nel vedere in oggi tanti secolari politici, o legulei darsi tuono di teologi consumati, dissertare, e decidere d'ogni cosa, censurare ogni pratica ecclesiastica, balbettare antichità, e Padri, e far ridere ognuno fuori che loro. Vedasi il Delrio *Adagial. Adag.* 168.

(a) Questo si può intendere solamente di quell'occasione, che dovè darsi fine a que'canti, e ritornarsene *ad propria*.

(b) Troviamo in un'altra occasione detto di Saulle che lo spirito del Signore lo possedè, e profetò con gli altri (infra XIX. ult.).

(c) Cornelio a Lapide con altri intende la collina, dalla quale erano discesi gli altri Profeti, ed ove Saulle salisse con loro per rendere a Dio le grazie ec., giacchè v'era il luogo dell'orazione. Berruyer *an.* 2935. solo ch' io sappia, spiega: *la collina ove dimorava Ner zio paterno di Saulle*. Se però ciò s'intenda per un luogo diverso da Gabaa, anche contro questa spiegazione milita la fretta che dovea aver Saulle di non si trattenere più a lungo fuori della casa paterna.

Digitized by Google

Di Ner infatti padre di Abner che troveremo rinnomato nella stosia seguente, intendono che quì si parli molti Interpetri col Tostato, nell' accennarsi dal Testo l' incontro che Saulle ebbe con questo suo *zio paterno*. Dionisio Certosino, e altri presso a Lapide congetturano che Ner venisse incontro al nipote in quella sollecitudine nella quale era per lui la famiglia, e che s' incontrassero, o sulla collina di Gabaa, o non molto lontano. Ove siete voi stati dacchè partiste? domandò Ner al nipote ed al servo, appena con piacere se li vedde vicini. Noi siamo stati, risposero, a ricercare le giumente che voi sapete: e non avendole ritrovate, abbiamo preso il partito di andare a consultare il Veggente Samuele.

℣. 14. Dixitque patruus Saul ad eum, & ad puerum ejus: Quo abistis? Qui responderunt: Quærere asinas: quas cum non reperissemus, venimus ad Samuelem.

Il nome di Samuele risvegliò la curiosità dello zio: e come si sentono volentieri e a minuto tutte le parole de' Profeti, tentò di sapere cosa avesse detto Samuele al nipote. Saulle però che non voleva a qualunque patto rivelare il segreto, che almeno col fatto nel volere allontanare il servo prima di parlargli (a), mostrò il Profeta che dovesse serbarsi: ed anche come sembra ad alcuni con Drusio, e Vatablo, per non dar luogo a un imprudente jattanza; rispose in poche parole ciò che era vero, e nulla disse del resto. Il Profeta, soggiunse, ci disse che le asine erano ritrovate: e di tutto l'affare del regno, di cui in segreto gli avea parlato Samuele, non fece trapelare nemmeno una congettura allo zio. Bisognerebbe che ci fosse raccomandata molto questa moderazione, e questa prudenza. Alcuni ricevono i segreti, con promessa anche espressa di custodirli: e di poi non si dimenticano d'altro, che della promessa, ricordandosi bene della cosa ascoltata. Altri si scordano che in affari di rilievo, spesso si rovina tutto per una intempestiva voglia di palesarli. Altri non badano che la natura medesima d'una cosa ascoltata, per la sua delicatezza e importanza, porta seco sovente l'obbli-

℣. 15. Et dixit ei patruus suus: Indica mihi quid dixerit tibi Samuel.

℣. 16. Et ait Saul ad patruum suum: Indicavit nobis quia inventæ essent asinæ. De sermone autem regni non indicavit ei quem locutus fuerat ei Samuel.

(a) Lirano, a Lapide, Tostato, Mendoza ec.

Digitized by Google

go, benchè non ricercato, di tacerla. Specialmente quando si tratta di cose, le quali come sarebbe stato qui per Saulle, conducono alla propria estimazione; bisogna guardarsi bene dalle spinte, che dà l'amor proprio alla lingua. Non sanno allora molti tacere, dicea il citato Cartusiano, e si mostrano stolti mentre credono di far buona figura. Il Saggio, dicea S. Gregorio (a), ci fà sapere colle opre sue molte cose, che non si ascoltano dalla sua lingua.

℣. 17. Et convocavit Samuel populum ad Dominum in Maspha:

Intanto essendo le cose tutte disposte per compiere l'opera del Signore nella elezione del nuovo rè, Samuele mandò un ordine per tutta la Palestina, che la Nazione intiera si dovesse adunare per un termine stabilito in Maspha. Questa è la prima convocazion generale del popolo, che s'incontra ne' nostri libri de' rè: e per formarsene giusta idea, mi sembra primieramente, che si debba fissare, che simili intimazioni non riguardavano che i maschi Israeliti, che superassero l'età di 20. anni, prima della quale gli officj pubblici non si esercitavano in Israello. Certo è poi anche, che sebbene fossero tutti intimati, non andavano tutti, che nemmeno era necessario, nè praticabile in un popolo sì numeroso. Bisogna però internarsi nella polizia ebraica per intendere come talora più numerosa, talora meno suoleva riuscire l'adunanza, con poca, o niuna coazione, che si trova vi fosse per obbligare veruno. In quella semplicità di costumi adunque, la qualità dell'affare, per cui il popolo si chiamava, la riunione dell'interesse privato al pubblico, l'onore, la religione, davano tutto il moto alle cose, e riusciva più, o meno. Gli affari, per i quali si capiva d'esser chiamati, o erano graziosi, o onerosi. Nel primo caso, di dover far leggi, celebrare solennità religiose ec., l'impegno era più sciolto, e dipendeva dal maggior fervore della pietà generale, che si accorresse in più numero. Quando poi il popolo era chiamato per circostanza gravosa della guerra; ordinariamente la

(a) Presso il cit. a Lapide.

Digitized by Google

legge, che lasciava libero a ciascheduno di ritirarsi, nell'atto 1095.
stesso, che si era per dar la battaglia (a); molto meno coartava il radunarsi per intraprender la guerra (b). Non erano dunque altro queste convocazioni, che un semplice invito, che il Capo della Nazione faceva a un popolo libero, e virtuoso: e il sistema pubblico, l'onore, e la religione, erano gli stimoli, che muoveano ciascuno a non restare nell'ozio domestico, e vergognoso per chi non avesse avuto di rimanere una grave, e conosciuta necessità. Questo sistema particolare agli ebrei, e non rilevato quanto conveniva dagl' Interpetri, e Trattatori; ci spiega mille incidenti della storia seguente. Imperocchè ci fa intendere i vantaggi di una milizia totalmente volontaria, che Dio aveva voluta nel popol suo con la legge citata del Deuteronomio, e ci spiega come fino a i tempi che gli ebrei non ebbero una milizia regolare, e permanente; queste cose riuscirono come doveva essere, e dipenderono da i costumi generali, e dalla religione del popolo. Gl' inviti per solennità religiose riusciranno meno trascurati in tempo di più esteso fervore: e i pretesti per dispensarsi, si debbono vedere multiplicati ne'tempi di rilasciamento. Quando i costumi faranno meno sentire gli stimoli dell' onore, è naturale che molti cerchino modo d'evitare le fatiche, e i pericoli della guerra: e le rassegne generali esibiranno eserciti meno copiosi. Soprattutto una grandissima mozione dovea venire dall'oggetto, per cui si era chiamati alle adunanze di pace, come a quelle di guerra; e ciò metteva chi era al comando in una soggezione utilissima di non im-

---

(a) Deuter. XX.

(b) Dissi *ordinariamente*, perchè in certi casi più pressanti, chi era alla testa della Nazione, poteva obbligare con pene chi senza grave causa avesse trascurato di accorrere alla difesa comune. Così vedremo ( inf. XI. 7. ) fra poco, che per un caso atroce adoperò Saulle stesso. Ma la pena bisognava esprimerla in termini.

Digitized by Google

pegnarsi in così disastrosa bisogna, senza proporzionata necessità. Non è facile a illudere un intiero popolo. Noi vedremo il concorso alla rassegna generale, sempre più pieno, quanto più era clamorosa l'urgenza della guerra che si voleva intraprendere. Nelle frivolezze, le persone troveranno facilmente che fare co' loro buoi, con i campi, colla moglie: ed il poco concorso de' geniali, e aderenti, mortificherà chi propenda a spargere troppo facilmente il sangue degli uomini. Alla truppa di linea, tutta la ragione gliela dice il tamburro, e la tromba: e il capriccio non suole incontrare altro contrappeso, che nella borsa.

Nella presente occasione il personaggio di tanto credito che aveva intimato il popolo, e il motivo desiderato da tutti dell'elezione d'un Rè, per cui si capiva d'esser chiamati; ci fa già antivedere da i lumi che abbiam premessi, che numerosa riuscirà l'adunanza. Ci si aggiunge eziandio il luogo comodo che fu trascelto, e che ndimmo fu Maspha, celebre città nella Tribù di Benjamino (a), e quindi collocata quasi nel centro della Giudea. Anche altre volte fu scelta (b) per adunar la Nazione in così comodo accesso. Che però Godolia, stabilito dal rè di Babilonia in Prefetto de' Giudei, che lasciò in Palestina, allorchè trasportò il rimanente alla schiavitù; trascelse Maspha per fissarvi la sua residenza (c). Siccome poi, notano Sanzio e Munstero, era in questa città l'altare, e il luogo destinato all'orazione; ne apparisce, dice Menochio, un altra opportunità di tener quivi l'assemblea per una deliberazione, che aveva tanto bisogno d'esser diretta da Dio. E questo è ciò che il S. T. fa intenderci nell'esprimere, che Samuele chiamò il Popolo in Maspha avanti al Signore: *convocavit Samuel populum ad Dominum in Mas-*

(a) Josue XIII. 26. (b) Mendoza.
(c) Vid. Jerem. XL. et XLI.

Digitized by Google

*pha* (a). Finalmente si vede, che ispirato dal Signore il Profeta, dispose in tal modo le cose, acciò l'elezione di Saulle, che già erasi fatta in segreto, si confermasse ora in pubblico in faccia all'intera Nazione. Lo che, siccome a lungo disputa l'Abulense, fu con molta ragione: giaccchè l'elezione segreta servì a prevenire, e disporre il solo Saulle; ovecchè questa pubblica doveva assicurar tutto il popolo della volontà di Dio per la prodigiosa disposizione delle sorti, che caderebbero sopra un uomo, reso celebre allora allora con un miracolo. In tal guisa si toglievano anche i motivi di gelosìa fra le tribù, e non veniva a compromettersi Samuele, quasi avesse fatto qualche cosa del suo.

Ecco però tutto il popolo adunato in Maspha nel dì prescritto, ed ecco che il Veggente vi ci si reca nel suo modesto corteggio, ed apre il gran congresso con la parlata, che dipoi sentiremo.

## SECONDA PARTE.

Affrettiamoci, AA., a profittare del nostro Saulle in questi primi tempi di sua comparsa, che son tempi felici, e ne' quali egli vive conforme al cuore di Dio. Imperocchè non tarderemo molto a trovarlo poco capace a darci de' buoni esempj. Voi pertanto lo vedrete oggi, benchè prescelto da Dio, e unto rè d'Israello, tornarsene pieno di moderazione alla

(a) Non sembra necessario per spiegare quella frase, *ad Dominum*: intendere con Malvenda, Giunio, Pescatore, e altri *l'Arca* che fosse condotta da Cariathjarim, col Sacerdote sommo, e l'oracolo *Urim et Thummim*. La grandezza dell'oggetto che si andava a trattare, persuase anche al Mariana, e ad altri tal circostanza: ma da molti esempj, che quivi adduce Mendoza, si fà chiaro che spesso si adunò il Popolo, e fu consultato il Signore, anche senza la presenza dell'Arca, e del tabernacolo, il trasporto di cui è troppo straordinario per sottintenderlo in una frase. D'altronde il luogo dell'orazione all'Altare, e la speciale presenza di Dio, che contemplavasi in atto sì grande, bastavano a far intendere, che si era *coram Domino*, o *ad Dominum*.



Digitized by Google

propria casa, senza fare una parola, o un sol gesto che dinoti alterigia: anzi lo vedremo trà poco ripigliare le umili incumbenze delle sue greggie, mescolarsi co' più abjetti privati, e farsi quasi un'occupazion prediletta la fatica, e l'umiltà del suo stato. Luminosi caratteri, che ci dimostrano che lo Spirito del Signore era con lui. Egli è già rè, e niuno arriva a sospettare nemmeno che egli lo sia. Ma

*.... Oh! nostra folle*
*Mente, che ogni aura di fortuna estolle!*

Quanti tutto giorno si veggono stoltamente invaniti per tanto meno! Per un posto, per un favore, per un pò di talento, per la buona riuscita di qualche nostra impresa o disegno, tosto ci alziamo sopra di noi, e già ci sembra d'esser qualche gran cosa. Eppure noi ci pregiamo di ciò che non viddero gli antichi Padri, di un Dio da seguitare umiliato fino alla morte, e morte obbrobriosa di croce! Eccola oggi questa croce in trionfo, che clamorosamente ci chiama alle umiliazioni, divinizzate per così dire da chi vi morì sopra per darci esempio. Ah! Che un cristiano non ha alcun soggetto di gloria, come dicea bene l'Apostolo, fuori di questa croce. Quando ce ne vedremo onorati nel dispregio, nell'obbrobrio, nelle persecuzioni; allora diciamo lieti col Martire S. Ignazio: ora comincio a essere discepolo di Gesù Cristo. Vogliamo poi riconoscere se la portiamo con frutto? Serviamoci della maniera che tennesi per riconoscere quando fu ritrovata dalla pia madre di Costantino, la vera croce del Redentore. Fu applicata a un inferma, e guarì. In tal guisa vedremo tale, che sotto la croce che porta diviene vieppiù collerico, si carica di peccati, di odio, imprecazioni, spirito di vendetta, e d'impazienza: cresce in somma più tosto nella sua infermità. Concludiamone pur che la sua non è la croce di G. C. Altri sotto la tribolazione si disinganna del mondo, sente calmar le passioni, crescere la pazienza, la facilità a dimenticarsi le offese; guarisce in somma dalle malattie della natura corrotta: questa è la vera croce di G. C. Noi possiamo farne il confronto sulla nostra esperienza: e mille volte felici se avremo la sorte di riconoscerci crocefissi col Salvatore!

Digitized by Google

# LEZIONE XXVI.

Detta li 6. Maggio 1792. *Dominica IV. post Pascha.*

*Assemblea della Nazione: Saulle ci resta eletto Rè. Sedizione di alcuni refrattarj.*

NON può l'uomo, trascinato dalle vicende di questa valle di miseria e di pianto, fare uso migliore e più utile di sua ragione, quanto nel riconoscere, o almeno supporre in ogni cosa che accade, la giusta disposizione della provvidenza regolatrice. A noi che vediamo le cose senza il rapporto che hanno coll'avvenire, molte ce ne compariscono naturali, o di leggiera importanza, o anche contrarie alla pubblica utilità; ed è Iddio che indirizza tutto al compimento de' suoi disegni, e conosce Egli solo quella grand'arte di cavare il bene dal male stesso. Egli hà prescelto Saulle perchè debba esser rè del suo popolo: e voi oggi vedrete che và a collocarlo sul Trono in una maniera, che il popolo stesso può riputar casuale, e non già antecedentemente ordinata e prefissa. Le sorti eleggon Saulle: ma Dio è che ha regolate le sorti: e così tutto serve all'onnipotente suo intendimento, che si volge eziandio a nostro vantaggio, se per la nostra parte non poniamo ostacoli, e ci uniformiamo come si dee al divino volere. Sentiste nel Vangelo di questo giorno (a) gli Apostoli in grave affanno, e che sembra concepito a ragione, perchè si dolgono di perdere la presenza del divino loro Redentore e Maestro. E non ostante egli è certo dalla parola di lui medesimo, che questa perdita sarebbe loro stata di giovamento: *expedit vobis ut ego vadam*: poichè ne risulterebbono beni maggiori, e specialmente la diffusione dello Spirito che dee santificare la Chiesa. Impariamo dunque dalle memorie di questo dì a tenersi sempre rassegnati e tranquilli sotto quel gran principio: che Dio regola tutto, e che ci vuol tutto il bene.

## PRIMA PARTE.

Quando adunato tutto il popolo, le cose erano pronte nell'Assemblea per venire all'elezione del nuovo rè, Samuele da un qualche luogo elevato, parlò alla moltitudine in que-

CAP. X. ℣. 18. Et ait ad filios Israel: Hæc dicit Dominus Deus Israel: Ego eduxi

(a) Ioa. XVI.

Israel de Ægypto, & erui vos de manu Ægyptiorum & de manu omnium regum qui affligebant vos.

℣. 19. Vos autem hodie projecistis Deum vestrum, qui solus salvavit vos de universis malis & tribulationibus vestris: & dixistis: Nequaquam. sed regem constitue super nos. Nunc ergo state coram Domino per tribus vestras & per familias.

sta guisa. Israeliti! ecco ciò che vi dice il Signore Dio vostro. Io sono, che vi ho liberati dalla schiavitù, nella quale giacevate oppressi in Egitto, dalle mani di quel popolo, che vi caricava di tanti pesi, e sotto di cui gemeste sì lungo tempo. In un modo consimile, e con nuovi prodigi, vi liberai nel seguito dalle mani di tutti i rè stranieri, che vi davano tanto terrore, e vi colmarono di afflizioni. Ma voi, insensibili a tante misericordie, avete rigettato il vostro Dio, che fino a questo giorno, vostro rè, e vostro Duce, colla sola forza della sua mano vi ha liberati da tutti i vostri mali, e da tutte le vostre tribolazioni. Avete detto: nò, noi non vogliamo più Lui: vogliamo un rè, che ci governi, come lo hanno tutte le altre Nazioni della terra. Credeste di non poter far fronte a i vostri nemici (a) senza questo monarca: ed ecco che il Signore condescende alla vostra inconstanza. Presentatevi dunque dinnanzi a lui disposti ciascheduno nella sua Tribù separata, e le famiglie di ciascheduna Tribù si tengano divise le une dalle altre. Poichè tutti ebbero eseguito l'ordine, e che il popolo si schierò nel consueto suo modo: Samuele manifestò il disegno che l'elezione del nuovo rè si dovesse rimettere alle sorti. Non v'è dubbio, e Mendoza lo rileva espressamente, che Dio ispirò a Samuele questo consiglio, il quale dovè tenersi sicuro, che, come dicesi ne' Proverbj (b), le sorti poste nell'urna, Egli le avrebbe regolate secondo le sue sante disposizioni. Venne poi in questo modo il Profeta a liberarsi da qualunque sospetto che potesse concepire di lui un popolo sì difficile, quasi che a sua privata veduta, non a disposizione dell'Altissimo avesse voluto eleggere il rè (c). Noi abbiam parlato altre volte di proposito sull'uso di queste sorti (d): ed abbiamo notato che senza questa particolar mozione del Signore, non è lecito di

(a) Vatablo. (b) Proverb. XVI. 33.
(c) A Lapide.
(d) Ved. Giosuè Lez. XVIII. p. 267. ec.

farne uso per regolare nostra condotta specialmente in cose di sì grave importanza. Notano poi gli eruditi, che anche in ciò si rilevano i costumi antichissimi degli Ebrei, passati ad altre nazioni. Imperocchè eziandio presso i Greci spesso suolevano adoperarsi le sorti, anche per le elezioni a i pubblici offici: e anzi Aristotele (a) chiama questo: *populare institutum magistratus sorte deligere*. Costume che presso alcune nazioni vedesi praticato nell' eleggere similmente al sacerdozio, onde troviamo in Virgilio (b):

*Laocoon lectus Neptuni, sorte, Sacerdos.*

Determinando dunque, a seconda delle più verisimili idee altre volte fissate (c), che le sorti medesime si eseguissero per via di polize poste in un' urna, o altro recipiente; Samuele descrisse prima i nomi delle dodici Tribù (intesane eccettuata quella di Levi, che non poteva unire il sacerdozio, e l'impero) per vedere su quale caderebbe la sorte di dare il nuovo rè ad Israello. Che però ne fu estratta precisamente, e non potevan fallire i disegni di Dio, la Tribù di Benjamino. Allora della Tribù così estratta si descrissero le cognazioni, o prosapie, e ne venne fuori quella di *Metri*, che dalla etimologia del suo nome congetturano alcuni fosse un uomo resosi insigne nella perizia di tirare le freccie (d). Il suo nome adunque fissata avendo la cognazione Benjamitica, dalla

℣. 20. Et applicuit Samuel omnes tribus Israel & cecidit sors tribus Benjamin.

℣. 21. Et applicuit tribum Benjamin & cognationes ejus, & cecidit cognatio Metri, & pervenit usque ad Saul filium Cis. Quæsierunt ergo eum, & non est inventus.

(a) Politic. lib. 6. cap. 11. (b) Aeneid. lib. 8.

(c) Ved. Giosuè Tom. 2. Not. preamb. alla Lez. XXXVII.

(d) Così Cornelio a Lapide dopo il Tostato, Lirano, e altri. מַטְרִי *Metri* vuol dire *jaculator*, e si sà d'altronde, (Iud. XX. 16.) che eccellenti erano i Benjamiti nell'arte di saettare. Non piace però, e con ragione, al Drusio la sentenza di alcuni trattatori, che quindi deducono essere *Metri* nome appellativo. Imperochè sebbene altrove (I. Paralip. VIII. 1.) trà la discendenza di Benjamino questo nome non siavi: chiaro è però in questo luogo, ch'egli è nome proprio di famiglia, che sarebbe cosa strana disegnare un Agnato col solo suo soprannome di *saettatore*. Non è poi necessario che tutti i posteri di Benjamino dovessero essere registrati in quel luogo de' Paralipomeni.

Digitized by Google

quale il rè dovevasi prendere, si venne all'estrazione di una tra le famiglie: e imborsati finalmente i nomi degl'individui della famiglia di Cis, che fu estratta; la sorte per tutti questi gradi, giunse alla persona che Dio aveva già preordinata: e nel silenzio il più sollecito di tutta la moltitudine, si sentì proclamare a alta voce il nome di SAULLE figlio di Cis. Tutti si volsero subito a ricercare da ogni parte se era fra loro, e con certa maraviglia impaziente, tornavano da uno all'altro de'varj punti dell'adunanza le repliche, che niuno lo trovava presente. Non mi par verisimile ciò che alcuni Interpetri congetturano col Mendoza, che Saulle si sottraesse nell'atto che tenevasi l'adunanza: e forse quando sentì estratta la sua Tribù. Imperocchè tal partenza avrebbe fin d'allora dato nell'occhio: e ora nella sollecitudine delle ricerche, chiunque lo avea veduto, avrebbe tolto alla moltitudine ogni altro pensiero, avvisando, che già era fuggito. Laonde egli è più probabile, che non si muovesse punto da Gabaa sua patria, sì perchè come figliuol di famiglia, la sua presenza in un' Assemblea politica si rendeva pochissimo necessaria, sì perchè sapendo già in suo cuore come Dio avrebbe condotto l'esito delle cose; capiva che assente dava argumento di modestia, e allontanava più ogni ombra di ambizione, e artifizio (a).

℣. 22. Et consuluerunt post hæc Dominum, utrumnam venturus esset illuc. Responditque Dominus: Ecce absconditus est domi,

Non vi è però cosa sì proclive a i trasporti, e all' impazienza, quanto la moltitudine. Al momento che il popolo aveva sentito il rè, per cui smaniava da tanto tempo, e che supponeva in una generale adunanza di poter veder subito, e proclamarlo; si sente dire: non vi è. Che però immaginatevi le precipitate illazioni! Dunque è persona che temeva l'incarico, e però si è tenuto lontano dall'adunanza: dun-

(a) Stando alla traduzione che alcuni danno al testo ( Ved. Bibl. Anglic., Polo C., Patrick), *ecco che egli e nascosto fra i bagagli*: la cosa prenderebbe altro senso. Nulla però ci costringe a abbandonare quello della Volgata.

Digitized by Google

que è fuggito, e chi sà quanto lungi, e ove, e come.... Alle corte, si volle levarsi la sollecitudine in quel momento medesimo, e tutto il popolo desiderò che se ne consultasse espressamente il Signore. Vi era naturalmente presente il gran Sacerdote, e per di lui mezzo (a) il popolo fece a Dio nelle usate forme questa precisa domanda: Se Saulle sarebbe per venire a Maspha: *utrum nam venturus esset illuc*? Nò, rispose il Signore: egli stà in sua casa nascosto: e questa diligenza di nascondersi dà peso alla riflessione che indicammo di Vatablo, e di a Lapide, che riputando modestamente di sè, fosse di animo alieno dall' incarico che si sentiva vicino.

Al momento medesimo che il popolo udì questa risposta, furono spediti correndo a Gabaa, che non era molto lungi da Maspha, alcuni messaggieri, i quali ritrovato Saulle, gli dichiararono la scelta del Signore, e lo condussero all'assemblea. Subito che comparve, tutti gli occhi si fissarono in lui: e ciascheduno provò una sorpresa piacevole nel vedere un giovane di maestosa statura, che in mezzo a tutto il popolo sorpassava di tutta la testa, ed il collo tutti gli astanti (a). Allora rivoltosi al popolo Samuele, prese occasione di accreditargli il nuovo rè, per quella stessa specie esteriore, che appariva agli occhi di tutti: onde ne argumentassero una grandezza di maggior importanza, ch'era quella dell'animo, che non vedevano. Eccovelo, disse il Profeta, qual è il rè che vi ha prescelto il Signore. L'aria sua maestosa, la robustezza del suo corpo, la sua bella presenza; non ha eguale in tutto il popolo. A queste parole tutta la moltitudine si

℣. 23. Cucurrerunt itaque, & tulerunt eum inde: stetitque in medio populi, & altior fuit universo populo ab humero & sursum.
℣. 24. Et ait Samuel ad omnem populum: Certe videtis quem elegit Dominus, quoniam non sit similis illi in omni populo. Et clamavit omnis populus, & ait: Vivat Rex.

---

(a) Così opinano Sanzio, a Lapide, Menochio, e altri. Anche nel seguito (inf. XXIII. 9., XXX. 7.) il Sacerdote Abiathar consultò Dio a istanza di Davidde. L'opinion di Mendoza, benchè seguitata da alcuni, che Samuele stesso consultava il Signore, è pochissimo verosimile: poichè ogni ragione persuadeva di tenerlo lontano in questo affare da qualunque sospetto di collusione.

(b) Tale ci si descrive Anchise da Virgilio (Aened. VIII.) *Cunctis altior ibat*: e Turno (ivi VII.) ... *toto vertice supra est*.

pose a esclamare, e tutto risuonava all'intorno delle voci di: *viva il rè* (a).

℣. 25. Locutus est autem Samuel ad populum legem regni, & scripsit in libro, & reposuit coram Domino: & dimisit Samuel omnem populum, singulos in domum suam,

A Samuele parve quella l'occasione opportuna di proclamare ad alta voce in presenza di tutto il popolo la legge fondamentale del Regno: *legem Regni*; che di poi fu ripetuta dopo la liberazione di Jabes-Galaad (b). Grozio intende per questa legge del regno i precetti di ben regnare, sull'idea di quelli che si hanno in Isocrate, e in Stobeo. Vatablo intende i diritti di un moderato Monarca: e più conformemente all'estension della frase: *lex Règni*: dovè contenere i principj de' mutui officj, e doveri del Monarca, e de' sudditi (c). Fece poi Samuele scrivere questa legge in un codice particolare, o libro, che in seguito depositò al lato dell'arca santa (d), e che, come dicono alcuni Interpetri, si è perduto con molti altri libri benchè ispirati, e divini (e). Pare un castigo meritato da i peccati delle città degli uomini, che questa legge sociale ispirata da Dio si perdesse. E'anche probabile che dal Tabernacolo, ove il codice si custodiva, passato poi nel Tempio di Salomone, unitamente all' archetipo delle misure, e de'pesi, che similmente vi si serbavano (f);

---

(a) Infra XI. 14. 15.

(b) Così Sanzio, a Lapide, Mendoza, Malvenda, Menochio, Drusio ec.

(c) Vatablo, e i cit. a Lapide, e Sanzio.

(d) Ved. III. Reg. I. 34. 39., III. Reg. XI. 12., II. Paral. XXIII. II.

(e) L'intelligenza più vera però forse è quella di Vatablo, del cit. Grozio, dell' Estio, di Calmet, Willet, Polo C., Henry, e altri; che Samuele non facesse altro, che ripetere in una giusta Istruzione le regole di regnare, che avea già indicate Mosè ( Deuter. XVII. 16. ec.). Allora non fu necessario ripeterne deposito di copia nel Santuario, ove già serbavasi il Pentateuco. Giuseppe Flavio ( *Antiq.* lib. VI. c. 5.), che intende qui per *legge* ec. le esorbitanze, che Samuele aveva già predette ( VIII. 15. I. ); metterebbe una perpetua discordia fra il rè ed il popolo.

(f) Menochio, *ex Sanctio*.

Digitized by Google

per regola del commercio nazionale; alla fine perisse con tante altre cose nella devastazione della città, e del tempio, che sotto il rè Sedecia fu bruciato da Nabuccodonosor rè di Babilonia, che trasportò gli abitanti in servitù (a). Dal sapersi poi che il rè dovea leggere, e imparare a memoria questo libro, congettura saviamente il Mendoza, che dovè farsene un duplicato, il quale si trasmetteva a mano a ogni novello Principe, che forse se lo copiava di pugno egli stesso, poichè non sarebbegli stato, nè permesso, nè comodo il dovere andar sempre a studiarlo nel Santuario, ove serbavasi l'originale. Comunque sia, questa giornata memorabile per Israello si chiuse con la lettura del riferito codice; dopo la quale avendo il Profeta congedato il popolo, e ordinato che ciascheduno si ritirasse alla propria casa; si restituì anch'egli al suo soggiorno ordinario di Ramatha, lasciando all'eletto principe il pensiero di guadagnarsi i cuori de' suoi nuovi sudditi, e mettersi nel modo più conveniente all'esercizio della sua autorità.

Tutto era terminato in un modo, che ogni circostanza sembrava promettere a Saulle un regno prospero, e alla Nazione una perfetta concordia. Il nuovo rè si trovava nel vigor dell'età, contandosi che avesse allora poco più di trent' anni: ed oltre la prevenzione, che destava per lui la generosità dell' indole esterna, e la grandezza di sua statura (raccomandazioni molto potenti agli occhj di un popolo materiale, e rozzo (b)), aveva in suo favore la scelta prodigiosamente fattane dal cielo, l' approvazione di un uomo di tanta autorità come Samuele, e la smania di tutti gli ebrei per la

℣. 26. Sed & Saul abiit in domum suam in Gabaa: & abiit cum eo pars exercitus, quorum tetigerat Deus corda.

(a) IV. Reg. XXV.

(b) Ved. il Cuneo: *De Rep. hebr.* lib. 1. p. 85. Avendo curiosità di qualche altro antico testimone sul pregiudizio del taglio della persona, può consultarsi Aristotile *Politic.* lib. 1. p. 9., Cornelio Nip. *in Iphicrate* c. 3., Homer. *Iliad.* III. 166., Virgil. Æneid. VII. 783. Polo, Stackhouse p. 643. ec., Patrick.



Digitized by Google

nuova forma di governo. Quanto poi a i primi passi di sua condotta, non poterono essere nè più prudenti, nè più moderati. A principio quando Samuele lo ebbe consagrato privatamente; si vedde mantenere con fedeltà il suo segreto, e di poi si allontanò con saviezza dall' elezione. Quando poi essa fu fatta, e si vedde acclamato, sciolta l'adunanza, diè prove di stupenda modestia. Si vede anche, che presso gli Ebrei si faceva questo negozio di regnare, per la prima volta: onde senza formalità di installamento, senza pensare al luogo, ove il nuovo Monarca dovea risedere, al suo servizio, corte, ministerio ec.; Saulle se ne tornò a casa sua, e il popolo si disciolse, come se nulla di nuovo fosse accaduto, e bastasse di sapere che la cosa era fatta, e che il rè desiderato si chiamava Saulle. Una buona parte però del popolo, e fu il fiore della Nazione, e specialmente degli uomini più capaci nella milizia (a), de' quali Iddio gli guadagnò il cuore; restarono penetrati dalle buone prevenzioni pel nuovo rè, e lo vollero accompagnare in onorevol corteggio perfino a Gabaa. Il Signore, dice Pier Martire, con la prodigiosa elezione, che avea fatta cadere in Saulle, aveva come toccato il cuore di tutti, per far comprendere la divina sua volontà. Tutto questo però non presentava che un impulso esteriore, e sarebbe stato poco, se con l' unzione interna della sua grazia non avesse piegati i cuori, o che essi gli avessero resistito.

℣. 27. Filii vero Belial dixerunt:Num salvare nos poterit iste? & despexerunt eum, & non attulerunt ei munera: ille vero dissimulabat seaudire.

Così infatti avvenne di alcuni ostinati, ed inquieti Israeliti (b), i quali considerando una specie di umiliazione nella tribù, e nella famiglia, da cui era uscito Saulle, passarono dalla superbia al disprezzo, e co' loro discorsi insolen-

---

(a) Sanzio, Bibl. Anglic., Patrick, Wells.

(b) La Scrittura gli dà qui il nome, come altre volte, di *figliuoli di Belial* (ved. Deuteron. XIII. 13.). che suole significare persone d' intrigo, scellerati, viziosi, depravati ec. Ved. la Bibl. Anglic, Patrick, Wells ec.

Digitized by Google

ti ispirarono l'avversione medesima a una parte del popolo. Questi è il Monarca, andavano sussurrando, il quale dee liberarci da i nostri nemici? Il figliuolo di Cis sarà dunque il primo rè che comandi a tutto Israello? Nè si tennero in parole soltanto: ma come esprime il Parafraste Caldeo, si astennero di accostarsegli a riverirlo, e felicitarlo: e come dice il Testo, lo dispregiarono, non recandogli alcun donativo. Quest' atto era, come avverte il Drusio, comunissimo presso gli antichi popoli nel giorno del possesso del nuovo Principe: e specialmente in Oriente Grozio rammenta, che senza qualche dono non si compariva innanzi al Monarca. Era una specie d'omaggio di sudditanza, dice il Mendoza, un segno di amicizia, di congratulazione: e alludendo a questi costumi, ci si rappresentano i popoli e i rè; che offeriranno doni al Messia (a): e quindi troviamo (b) che i Magi si presentarono a adorare il rè divino con le loro misteriose oblazioni. Nulla dunque di simile praticarono ora que'rivoltosi. Ma Saulle da saggio dissimulò questo dispregio, e quasi mostrando di non accorgersene, fece vedere che avea talento da governare, non si compromettendo in que' principj al rischio di cagionare qualche rivolta di strepito, con l'intempestiva premura di una vendetta (c). Si restò quieto, e si ritirò quasi da privato com'era innanzi, in Gabaa sua patria, ove presto vedremo, che Dio gli aprì l'occasione di far da rè.

## SECONDA PARTE.

Continuando a meditare le tracce della provvidenza regolatrice in questo fatto fondamentale della elezione di Saulle; ecco dunque compiti i disegni di Dio, per una via che sembra nasconderne la mano. Guardate il

(a) Psalm. XLIV., e LXXII.
(b) Math. II. 11.
(c) Ved. Stor. Univ. Tom. 5. pag. 21, Patrick, e Stackhouse.

fine. Tutto dovea metter foce allo stabilimento del regno d'Israelle, che Dio avea già predetto (a): anzi questo primo passo dovea disporre tutto per far passare lo scettro nella Tribù di Giuda, ove secondo la predizion di Giacobbe (b), dovea regolarmente fissarsi, per essere con la sua perpetuità il contrassegno della venuta del Liberatore promesso: onde al mancare del regno, e al vedere perduta ogni speranza che ritornasse più in Giuda; tutti potessero riconoscere arrivati i tempi di *quello, che dovea essere mandato*. A compiere questo piano, tutti sono subordinati gli avvenimenti che precederono. La stessa incostanza del popolo, i suoi peccati medesimi, ed i castighi che per ciò meritava: le vicende della Repubblica, le scosse della Religione.... tutto diviene istrumento nelle mani di un Dio. Badiamo: qual dovè essere la sorte, e la condotta de' giusti in mezzo a quel vortice delle cose? Pazienza, rassegnazione, fiducia, e costanza. Essi vedevano il loro Dio egualmente nella manna del Deserto, e nelle carestie di Samaria: nelle vittorie, come nelle sconfitte: nelle prospere, come nelle avverse vicende. Si tenevano fermi mentre le cose cambiavano, nella certezza, che tutto tornerebbe a gloria di quel Dio, che tutto regola: e intanto cercavano di dargliela in ogni cosa. Si prevalevano del tempo felice per benedire la misericordia: e della tribolazione per placar la giustizia. Con più eccellenza però si vedde folgoreggiar questo metodo, dipoichè comparso nel mondo l'eterno Figlio, si squarciò il velo delle antiche figure, e il Cielo parve ravvicinato alla terra. La pazienza, la religione de' nostri padri trionfò libera delle vicende più luttuose e crudeli: gli Apostoli gioivano all'incontro degli strapazzi e delle croci: i martiri si riposavano sù gli eculeí. S. Gioanni, di cui oggi si rammenta il martirio, trovò sua pace nella caldaja bogliente, come nel riposo dolcissimo del Cenacolo. E qual cosa poteva spaventare que' generosi campioni, fuorchè il peccato? Peregrini sopra una terra che fugge, consapevoli d'esser mortali fin dalla nascita, non poterono vedere sulle spade de' Cesari, che il termine di una vita, che già d'altronde sapevano di dover perdere: e come cristiani, vi ravvisavano la più bella, e felice strada per giugnere a quella gloria, a cui tutta è diretta la nostra vita. Ecco i sensi da portar impressi nel cuore.

---

(a) Deut. XIII. (b) Gen. XLIX.

# LEZIONE XXVII.

Detta li 13. Maggio 1792. *Dom. V. post Pascha.*

*Saulle torna alla vita privata. Jabes cinta dagli Ammoniti, manda a chieder soccorso.*

VEramente ella è cosa, tanto comune a vedersi, quanto difficile a intendersi, e a spiegarsi in buon senso, che noi ci fidiamo così del mondo, e ci andiamo appoggiando alle canne fragili per tutto ciò che speriamo. Tutto è instabile quaggiù, tutto fugge: e la ruota di Ixione non è affatto una favola. Andiamo a considerare gli Ebrei assediati oggi in Jabes da potentissimo esercito: ove potranno rivolgersi? Gli amici e fratelli loro, o distratti a altre cure, o di troppo lontani, non potranno far giugnere in tempo i necessarj soccorsi. Si implora la pietà generosa degli assedianti: e si trovano crudeli, e irrisori. Ecco il mondo! Siate una volta in angustie: vi assedj l' infermità, o la miseria, o l'oppressione potente; se vi volgete agli uomini, chi non ha forza a soccorrervi, chi non ne ha volontà. Chi vi manca perchè ignora il bisogno; chi non cura, chi non vi crede.... tutto in somma è vanità. Ah! uomini cristiani, vi dice nel Vangelo di questo giorno il Redentore Divino (a)! voi avete un padre nel Cielo che vi ama, ed a cui tuttociò che chiedete, siete sicuri ottenerlo, quando siavi veramente giovevole. L' Onnipotente non è soggetto a debolezza. Padre buono che vi ama, non è a temere che non voglia esaudirvi. Perchè dunque nelle vicende che vi conturbano, a lui costantemente e sempre, e con fiducia non si alzano le mani supplichevoli per implorare misericordia e salute?

## PRIMA PARTE.

**Il partito prudente, che avea preso Saulle di dissimulare la non curanza, che alcuni spiriti torbidi gli avevano dimostrata nella sua elezione al trono; come risparmiò forse qualche tumulto civile alla Nazione, così dovè contribuire a smorzare l' effervescenza d' ogni partito, e a procurargli la stima, e la riconoscenza de' buoni. I principj d' una muta-**

(a) Joan. XVI. 23.

Digitized by Google

zione sì grande, quale era quella, che si andava a fare in allora in Israello; non conveniva segnarli di un epoca di discordie, e di pene (a). Attese dunque da saggio a mostrarsi più attento e grato alle attenzioni ed ossequj, che gli prestavano i buoni: e affabile, e dignitoso con tutti quelli, che volontariamente venivano a presentarsegli in Gabaa; rimandava tutti confermati nella buona lor prevenzione, e si ravvicinava gli oppositori stessi con la lusinga di aver fino ignorata la loro contraddizione. Siccome poi il popolo avea mostrato, che intento suo principale d'avere un rè, era stato perchè egli fosse in grado di combattere alla testa delle armate fedeli, contro le Nazioni idolatre (b), nè si era attualmente in alcuna simile urgenza; anche per ciò dovè sembrar misurato il ritiro del nuovo rè. Tutte le apparenze però facevano presagire imminente questa occasione, che doveano esser già note le disposizioni ostili del rè degli Ammoniti. Molte dunque furono le circostanze, per le quali, specialmente in quella semplicità di costumi, dovè sembrare un atto di insigne moderazione, e di gran prudenza, la condotta che ora tenne Saulle. Come per le pendenze ordinarie la Nazione aveva già i suoi Magistrati in ciascheduna Tribù: e il Sinedrio generale, fisso ove era l'Arca, per decidere gli affari di universale interesse (c); mostrò così una generosa confidenza negli antichi depositarj della pubblica autorità, i quali anche senza di lui avrebbero potuto continuare a fare il bene sociale: e che per sè riserbava il più laborioso e difficile incarico del governare, per cui specialmente riputavasi eletto, il difendere cioè il popolo da i suoi nemici, che al presente non facevano muovimento.

Ritornato dunque in Gabaa alla casa paterna, vi si fece vedere a rimetter mano all'aratro, e serbare il gusto a tutte

(a) Ved. Berruyer IV. età lib. 1. A. M. 2931.
(b) Sup. VIII. 20.
(c) Ved. Giosuè Lez. XLVII. T. II. p. 337. ec.

Digitized by Google

le sue prime occupazioni, onde niuno si sarebbe avveduto, che qualche cambiamento si fosse fatto nel figliuolo di Cis. Chi però avesse penetrato con riflessione più intima quella condotta, avrebbe potuto vedervi dimostrato a evidenza, ch' egli si era accorto benissimo della divisione degli animi circa la sua elezione: e che non si potevano prendere misure più efficaci, e più pronte per riunire tutta la Nazione in una sola volontà a suo favore, senza violentare il consenso di alcuno; e così aspettare una circostanza, nella quale il nascente suo regno anderebbe a consolidarsi naturalmente sù la più ferma base della volenterosa concordia.

Tutto ciò poi, che Saulle aspettava nel suo modesto ritiro, non tardò molto a accadere. Appena trascorso un mese dalla elezione di Maspha (a), che Naas rè degli Ammoniti si messe in campo con un esercito formidabile. Gli Ammoniti abitavano nell'Arabia, vicino a i monti di Galaad, e alla terra di Hus, patria resa celebre dal santo profeta Giob. Capitale del loro regno era Rabbatha (b), e Naas che vi dominava, era un'uomo fiero, ed intraprendente. Dovea poi in questo tempo essere sul fior degli anni, se, giusta la probabilissima opinione di S. Pier Damiani (c), questi è lo stesso Naas padre di Hanone, che gli succedè nel regno a i tempi di Davidde (d). Nè la distanza di circa 47. anni, che si trovano da questi tempi, a quelli, che Davidde mandò a condolersi con Hanone della morte del suo genitore, può farci difficul-

CAP. XI. ℣. 1. Et factum est quasi post mensem, ascendit Naas Ammonites, & pugnare cœpit adversum Jabes Galaad. Dixeruntque omnes viri Jabes ad Naas: Habeto nos fœderatos, & serviemus tibi.

(a) *Et factum est, quasi post mensem*: Mariana dice, che la nostra Volgata soltanto hà tali parole. Ciò però si contrasta dall' Estio, che asserisce trovarsi eziandio ne' 70.: e il P. Sà torna a affermare che non vi sono. Tutte prove, che dee andare adagio un Interprete, e consultar molti Codici. Ce ne ha data la soluzione di fatto Giacomo Gordon: *adsunt apud* 70.; *juxta editionem emendatiorem*. Questa il Mariana, ed il Sà non l'aveano veduta. Le riferisce anche Giuseppe Flavio: *hist. Jud.* lib. VI. c. 5.

(b) Deuter. III. 11.

(c) Epistol. lib. VI. Epist. 5.

(d) II. Reg. X. 2.

Digitized by Google

tà a riputarlo lo stesso (a). Imperocchè, dovessimo pur dare ora al nostro Naas, non solo i 20., o 30. anni, che sarebbero sufficienti a trovarlo atto alle imprese: ma lo dovessimo anche supporre di 40., o di 50. anni; non sarebbe poi un fenomeno straordinarissimo, che trovassimo un rè di 87., o anche 97. anni, muorire a i tempi di David (b). La memoria delle perdite, e delle sconfitte suol essere molto lunga nelle Nazioni: e gli Ammoniti non doveano rimontare a tempi tanto rimoti, per ricordarsi delle loro percosse, e delle 20. città, che erano state loro tolte da Jephte Giudice d'Israello (c). Dissimularono dunque quanto tempo fu necessario a riaversi, e rimettersi in grado d'intraprendere con isperanza di buon successo una guerra.

Ora pertanto sembrò arrivato quel tempo al fiero e giovine rè di quelle barbare genti: e adunato l'esercito, fattane la rivista, e provvedutolo d'ogni bisogno, Naas lo pose in marcia fuor de' proprj confini, per condurlo a portar la guerra e la desolazione nel cuore del paese nemico. Siccome poi la città di Jabes (detta Jabes di Galaad dal territorio, toccato in sorte alla famiglia di Galaad), città primaria appartenente alla tribù di Manasse stabilita di là dal Giordano verso i confini della tribù di Gad; era la più vicina al paese degli Ammoniti; perciò contro di lei mosse subito l'esercito suo Naas, e ne cominciò incontinente gli attacchi: *et pugnare coepit adversus Jabes Galaad*. Le forze ostili sembrarono così potenti agli abitatori di Jabes, e sì improvviso, risoluto, e formidabile il loro attacco; che non si crederono in istato di tener forte. Considerando le loro risorse, e le speranze che potevano valutarsi di un ajuto lontano, in confronto delle

---

(a) Tale è la difficultà che hà trovata quivi il Mendoza.

(b) Anzi così si spiega meglio come questo Naas, che or'ora vedremo battuto, e umiliato da Saulle, si trovasse poi più disposto a favorire contro di lui le parti di Davidde.

(c) Iudic. XI. 33.

Digitized by Google

forze del nemico presente; viddero che la loro città avrebbe dovuto soccombere prima d'esser soccorsa, sotto un assalto: e che allora la spada del barbaro vincitore, non avrebbe lasciato in vita un abitante. Queste circostanze estreme possono servire agli Jabesiti di qualche scusa contro Pier Martire, che li vuole rei d'empietà, e di disobbedienza a i divini precetti, per avere intavolata capitolazione con un popolo incirconciso, con cui Dio aveva vietato trattare. Che doveano riporre in Dio lor fiducia, e difendersi con tutta forza. Ma i divini comandi non si può intendere, che si estendessero fino al caso di cader vittima inutile sotto la spada nemica: e la fiducia in Dio non suppone la temerità, nè esclude i compensi della prudenza. D'altronde tutta la storia precedente somministrava loro mille esempli di capitolazioni fatte con le Genti nelle diverse servitù d'Israello: e in questa ch' erano ora per domandare, non si esibivano già, nota a Lapide, di andare schiavi del vincitore: ma bensì di rendesi a patti di buona guerra, e di soffrire una soggezione di tributo agli Ammoniti, come altre volte l'intero popolo ne avea pagato a i Moabiti, Filistei, Amorrei, e altre Nazioni che lo tennero in servitù. La piazza dunque di Jabes, dopo l'impeto del primo attacco, chiese di capitolare col rè nemico, a cui per mezzo di araldi, fecero offrire la condizione di rendersegli con una soggezione confederata, o di vassallaggio: *habeto nos foederatos, et serviemus tibi* (a). A tal prezzo, dice Mendoza, vollero salvar la vita, e la libertà.

Naas era uno di que' duci crudeli, che disonorano la bravura delle armi con la ferocia de' lor costumi, e con la prepotenza de' lor disegni. Ebbe quasi per una grazia di ascol-

℣. 2. Et respondit ad eos Naas Ammonites: In hoc feriam vobiscum fœ-

(a) Questi termini precisi sarebbero contrarj alla polizia da Dio stabilita *Exod.* XXIII. 22., *Deut.* VII. 2. Noi abbiamo esaminato di proposito il senso di quelle leggi: Giosuè Lez. XXIV. al IX. 7. pag. 350. ec. del T. I. Bisogna però qui valutare ciò che riguardo a tali leggi *di polizia* comportasse *la necessità*.

dus, ut eruam omnium vestrum oculos dextros, ponamque vos opprobrium in universo Israel.

tare l'ambasciata, che diretta gli avevano gli assediati. Rispose però loro sul fatto, che accorderebbe la capitolazione, che richiedevano: ma. che per primo patto vi si esprimesse, che appena entrato col suo esercito in Jabes, voleva far cavare l'occhio destro a tutti gli abitatori, per renderli l'obbrobrio dell' intiero Israello. Giuseppe Flavio, che fa menzione di questo patto di Naas (a), avverte che il barbaro intendeva di rendere in quel modo incapaci per sempre i cittadini tutti alla guerra, poichè nel modo di combattere degli antichi, restando l'occhio sinistro coperto dallo scudo; chi non poteva vedere, e regolare le sue mosse col destro, era affatto incapace di porsi in campo (b). E forse il disegno di Naas fu anche d'incutere così terrore a tutta la nazione nemica, e forse di trattare nel modo stesso tutti gli Ebrei, che fossero caduti nelle sue mani, per assicurare sopra di loro un dominio, da cui non avrebbero potuto sottrarsi mai più, per quanto almeno fosse durata la generazione presente.

ỷ. 3. Et dixerunt ad eum seniores Jabes: Concede nobis septem dies, ut mittamus nuntios ad universos terminos Israel, & si non fuerit qui defendat nos, egrediemur ad te.

Gli Araldi partirono dal campo Ammonita, senza aver potuto muovere il crudo rè a proposizioni più eque, e rientrati nella città, esposero al Senato di Jabes l'intimazione che aveano avuto. Fosse pertanto ella presa per un insulto, fosse riputata volontà seria de' barbari; la cosa era per ogni verso spaventosa, e umiliante. Laonde avendo già saputo che gl'Israeliti loro fratelli di là dal Giordano s'erano eletto un rè; si rivolsero col pensiero a vedere se potevano implorarne l'ajuto. Acciò poi nell'intervallo necessario all'intento, qualche irreparabile ostilità non avesse fatto cadere la piazza; ri-

(a) *Antiquit.* lib. *6.* cap. *5.*

(b) La riflessione è stata abbracciata in folla dagli Interpetri col Tostato, a Lapide, Lirano, Sanzio, Estio, Mendoza, Grozio ec. Anzi S. Gregorio presso il cit. Estio ha ingegnosamente avvertito che il nome *di Naas* significa *serpente*; e che così fa con noi il tentatore cercando di farci perdere l'occhio destro della buona intenzione (Matth. VI.), onde rendere inutili le opere nostre.

Digitized by Google

solverono di domandare al nemico una tregua, e gli rimandarono ambasciatori. Eglino rivennero a Naas, ed a nome degli Anziani di Jabes gli fecero tal proposta. Accordateci sette giorni di tempo finchè possiamo mandare de'nunzj per tutti i confini d'Israello, a chiedere ajuto: e se spirato cotesto indugio non vi sarà chi venga a soccorrerci, ci renderemo a voi a discrezione (a). Il tempo domandato era corto: ma nota bene Mendoza, che gli Jabesiti lo doverono ristringere quanto mai fosse possibile, che ogni dì più avrebbe accresciute le difficultà del nemico, e ogni dì meno levava la speranza degli aspettati soccorsi. Anzi ove le cose erano ridotte, dovea quasi sembrare impossibile, che Naas avesse voluto, benchè di soli sette giorni, accordare una tregua. Ma il S. T. ci fa intendere chiaramente, che in realtà l'accordò (b), poichè vedremo che gli Ambasciatori furono di fatto inviati a Saulle. Fosse stupidità, o più tosto arroganza (c) del fiero rè, che non riputò potere alcuno contrastare la piazza al suo esercito, e che specialmente i soccorsi radunati in sì breve intervallo, quando fossero venuti così sprovvisti, non avrebbero servito ad altro, che a impegnare in un cattivo passo gli ebrei, ed a lui presentare un bel colpo di indebolire, e spaventare il nemico a una prima apertura della campagna (d); fosse timore di non ridurre gli assediati a una pericolosa disperazione (e); disponesse così quel Dio, che ha nelle mani i

---

(a) Ecco un modo di capitolare la resa di una piazza, che i pubblicisti dicono *a giorno fisso sotto condizione*. Il Grozio ne riferisce non pochi esempli antichi.

(b) Giuseppe (*Antiq.* lib. VI. c. 5.) lo dice anche espressamente. Ved. il Tostato, e Dionisio Certosino.

(c) Mendoza, a Lapide ec.

(d) Tanto uno sforzo delle Tribù a impedire, o a vendicare la presa di Jabes, Naas dovea pure aspettarselo. Non potè dunque essere un tratto di raffinata politica lasciarli sollecitare a così breve preparazione, o sprovvisti?

(e) Patrick, Wells, Stackhouse, Henry, Pyle.



Digitized by Google

consiglj degli uomini, e li guida come gli piace al compimento de' suoi disegni;

℣. 4. Venerunt ergo nuntii in Gabaa Saulis: & locuti sunt verba hæc audiente populo: & levavit omnis populus vocem suam & flevit.

Fatto stà, che gli Ambasciatori di Jabes profittarono della tregua accordata, e fecero grandissima diligenza a passare il Giordano, e arrivare al più presto in Gabaa, patria del nuovo rè. L'Abulense, e dopo lui Menochio, e specialmente il Mendoza congetturano, che poco, o niun fondamento facessero quelli di Jabes sopra Saulle, come uomo rusticano, e tutto nuovo nel mestiero delle armi. Congettura assai debole, mentre l'espressione del S. T., che ci fa sapere l'arrivo de i Deputati soltanto in Gabaa di Saulle, viene a appoggiare con gran forza la sentenza di Ugon Cardinale, e del Cartusiano, che a Saulle appunto principalmente si dirigessero gli Ambasciatori. Essi giunsero in Gabaa in tempo che Saulle stava al suo lavoro in campagna; e perciò nella fretta di guadagnar tempo, e intanto che si aspettava il suo vicino ritorno, esposero innanzi al popolo il motivo di lor venuta, e l'estremo pericolo, nel quale si ritrovavano (a). Quel popolo buono di cuore, ascoltando lo stato deplorabile de' proprj fratelli, e pensando anche al pericolo, che caduta Jabes, sovrasterebbe al resto della Nazione, si intenerì, ed alzò un grido dolente verso del cielo, accompagnato da abbondanti lagrime, che caddero dagli occhi di tutti.

℣. 5. Et ecce Saul veniebat sequens boves de agro, & ait: Quid habet populus quod plorat? Et narraverunt ei verba virorum Jabes.

Nel mentre, che il popolo di Gabaa era in que' pianti, ecco Saulle che arriva dalla campagna rimenando i suoi buoi dal lavoro (b); e nel vedere i suoi concittadini sì costernati, e tanta moltitudine accorsa, disse tutto sorpreso: che mai è

(a) Questa è la ragione che i citati Interpetri prendono del poco conto, che gli Jabesiti facessero di Saulle, perchè gli Ambasciatori prima si diressero al popolo di Gabaa.

(b) Le idee del tempo, spesso imbrogliano quelle dell'antichità. Alcuni Interpetri come Ugone, e Lirano presso Sanzio, fanno tornar quì Saulle da un nobile diporto in campagna, e che per una casualità si trovasse dietro a que' buoi. Forzatura arbitraria del testo per accomodarlo all'etichetta

accaduto di nuovo, che il popolo piange così? Allora gli fu fatto tutto il racconto distintamente, qual si era udito da i Deputati di Jabes, della costernazione degli abitanti, e delle crudeli minaccie del rè spietato. Saulle ascoltò tutto col più vivo interesse: e pensò al riparo di quel disastro nel modo che narreremo.

## SECONDA PARTE.

Lo spettacolo d' un Popolo, che s' intenerisce alla vista delle miserie de' suoi fratelli, che ne prende sentimento di cuore, che giugne a versarne pianto; non può non sembrar bello e toccante agli occhi dell'umanità, e della carità. Queste disposizioni che dimostrano i Gabaatiti, assicurano que' di Jabes di un soccorso: ma sempre dovranno a Dio la loro liberazione. Egli è che ha in mano i cuori degli uomini: e la voce degli Ambasciatori di Jabes non poteva far altro che percuoter le orecchie. Le angustie della circostanza attuale, il pericolo presentissimo, le memorie de' padri, la Religione doverono certamente volgere gli animi degli assediati prima di tutto a ricorrere a Dio: ed egli s' intenerisce alla preghiera de' tribolati. Egli è Padre di tutti, ma specialmente di un Popolo, che si era eletto e nutrito con tante cure, separato dalle Nazioni, e fatto depositario delle sue leggi, e delle speranze di tutti gli uomini. Specialmente però egli è Padre di noi, seguaci della Croce del suo Figliuolo, che in lui e per lui ha prescelti ed amati, e rigenerati, e redenti, e sollevati alla professione più per-

---

di Corte. Anche Davidde, dice a Lapide, sebbene unto già rè, lo vedremo tornare al pascolo delle sue pecore. Scendendo anche molti secoli dopo Saulle, e Davidde; *Ipsorum Imperatorum manibus*, dice Plinio (Lib. 18. cap. 3.), *colebantur agri, gaudente terra vomere laureato, et triumphali aratore*. Anche Virgilio (AEneid. VI.) ha: *sulcos, Serrane, serentem*: parlando di un sommo Duce. Ovidio nel lib. 1. de' Fasti:

*Iura dabat populis*, posito modo Praetor aratro,
*Pascebatque suas ipse Senator oves*.

Properzio (Eleg. lib. 4.) parlando di Roma nascente, si esprime:

*Curia praetexto, quae nunc nitet alta Senatu,*
*Pellitos habuit rustica corda Patres*.

Altri esempli son raccolti dal Mendoza e dal Sanzio. A Lapide nota, che Saulle ebbe anche l'esempio de' Giudici, che lo avean preceduto, e specialmente di Sangar (Judic. III. 31.) che usava molto il suo vomere.

fetta di miglior testamento. A noi specialmente ha diretta quella inesprimibile sicurezza, che in qualunque bisogno ci ritroviamo, *tutto ciò che dimanderemo in di lui nome al Padre, ci sarà dato*. Eppure molti si lagnano tutto giorno che le loro preghiere ne vanno a vuoto, e si stancano, e si disperano, e quasi in ciò vacillano nella fede. Non è però possibile, che la mancanza venga dall' orazione, la quale ha un efficacia di fede. Il difetto è in chi prega, che prega male: *petitis et non accipitis eo quod male petatis* (a). Male per la qualità delle cose che si domandano, e che sovente ci sarebbe dannoso a ottenere. Male per la maniera, con cui si cercano, senza umiltà, senza rassegnazione, senza fiducia. Male per l' incostanza con cui si prega, stancandosi troppo presto, e mancando nella necessaria perseveranza. Fidatevi pure di Dio: chiedetegli *bene* cose *buone*, e le otterrete di certo.

(a) Jacob. IV. 3.

Digitized by Google

# LEZIONE XXVIII.

Detta li 17. Maggio 1792. Ascens. D. N. J. C.

*Giungono in Gabaa gli Ambasciatori di Jabes. Saulle convoca un esercito in Bezech, e ne avvisa gli assediati.*

CHE gl' infelici abitatori di Jabes-Galaad, stretti in terribile assedio da un rè crudele, e aspettando ogni momento la morte nel recinto della lor patria; abbiano gli occhi, la mente, e il cuore rivolti verso le terre de' lor fratelli, da i quali aspettano soccurso; facilmente s' intende da chi conosce le prime molle del cuore umano. L' impressione de' presenti pericoli era sì forte, che tutti li richiamava a i modi di liberarsene. Ci dee piuttosto dolere, che facili come noi siamo a concepire sentimenti sì vivi per temporali, e quindi tanto minori nostri interessi; siamo poi così freddi, su' mali nostri più veri, e su' beni dell' eternità. Rivolti sì tenacemente alla terra, ove non abbiamo stabil dimora, pare che non sappiamo alzare se non che rari e languenti gli sguardi al Cielo, che è il nostro termine, e il soggiorno felice di tutti i beni. Dipoichè in questo giorno salì colà alla presenza di tutti i discepoli il Divin Redentore, que' fervorosi Cristiani non sapevano più staccare gli occhi dal Cielo: e inebriati di una dolcezza di Paradiso, sembrava che sdegnassero di tornare ad abbassarsi alla terra, sù cui restavano. E che possiamo noi trovare quaggiù che ci alletti, dipoichè ne è partita la consolazione, e la pace per andare a stabilire colà nostra gloria, e fissarvi ogni nostro bene? *Ego vado parare vobis locum ..... Expedit vobis ut ego vadam*. Sì, cari AA.! Il nostro Dio, il Redentore dolcissimo delle nostre anime, i Genitori nostri, i parenti, gli amici, il luogo, la Patria nostra, il godimento, il riposo ... tutto è lassù, ove glorioso ascende il Salvatore del Mondo, e d'onde ci dee venir la salute. Ivi dunque salgano e si fissino i nostri cuori, ove i gaudj son veri: *ibi nostra fixa sint corda, ubi vera sunt gaudia*.

## PRIMA PARTE.

Quando il nuovo rè pastore ebbe inteso il funesto racconto delle cose di Jabes; all'idea del pericolo de' cittadini, e dell' insulto feroce della proposta di Naas, sul terminare del discorso de' deputati, fu compreso dallo Spirito di Dio, e si sentì commosso da potentissima indignazione: *iratus est furor*

CAP. XI. ℣. 6. Et insilivit Spiritus Domini in Saul, cum audisset verba hæc. & iratus est furor ejus nimis.

*ejus nimis*. Vi è uno zelo forte che non dispiace al Signore: v' è un' indignazione ch' è santa, e della quale sta scritto; *irascimini et nolite peccare* (a). Quel rimanere sempre gelati su tutti gl' interessi della gloria divina, e su tutte le circostanze del prossimo: quel passarsela alla stoica, senza caldo, come suol dirsi, nè freddo, quando si vede attaccato l' onor di Dio, o la salute de' nostri simili, per quindi poter gloriarsi di non aver trasporto, nè partito, nè fanatismo; questo non è *spirito di Dio*, che ci possieda come Saulle. La carità è un fuoco: e lo Spirito del Signore accese subito il nuovo rè d'un santo zelo.

℣. 7. Et assumens utrumque bovem concidit in frusta, misitque in omnes terminos Israel per manum nuntiorum dicens: Quicumque non exierit, & secutus fuerit Saul & Samuel, sic fiet bobus ejus. Invasit ergo timor Domini populum, & egressi sunt quasi vir unus,

Risolvè dunque di animare subito la Nazione intera a una vigorosa difesa, e a reprimere esemplarmente il rè assalitore. Quindi per dare una maggior efficacia al suo invito, lo accompagnò con un di que'segni esteriori, de'quali tanto utilmente si servivano gli antichi per imprimere un' energia incomprensibile ne' lor sentimenti. Le impressioni che si ricevono per gli occhi, dice Sanzio, ci muovono assai più, che non quelle che passano per le orecchie: e l' avea detto già Orazio (Poeticae v. 180)

*Segnius irritant animos demissa per aures,*
*Quam quae sunt oculis subjecta fidelibus.*

Saulle adunque afferrando con le nerborute sue braccia i due suoi buoi, che avea rimenati dal campo; uccisi, li fece in pezzi alla presenza di tutto il popolo: e quelle membra divise volle che fossero portate subito da messaggeri, che deputò a tal uopo, per tutte le Tribù d'Israello, con ordine di pubblicare da per tutto in suo nome, che nella guisa medesima sarebbero trattati i buoi di chiunque non si unisse a Saulle, e a Samuele per andare contro il nemico.

Un' immagine simile a questa, ed anche di più terrore troviamo altrove (b) nella miserabil consorte del famoso Le-

(a) Vedi S. Basilio Hom. X., S. Ambrog. lib. 1. Offic. Cap. 21.
(b) Judic. XIX. 29.

vita, il cadavere della quale diviso in dodici pezzi fu mandato a ciascuna delle Tribù d'Israello per animarle a vendetta dell'orrendo misfatto. Ed era questo, avverte a proposito il P. Menochio, un esempio domestico per Saulle, imperocchè avvenne appunto in Gabaa sua patria.

Fanno anche avvertire gl' Interpetri quelle parole dell' Editto, o ambasciata che mandò il nuovo rè: *quicumque non exierit, et sequutus fuerit Saul et Samuelem*: dalle quali anche a noi parve altra volta, che probabilmente raccolgasi aver continuato qualche autorità di governo in Samuele (a), nel tempo eziandio che regnò Saulle. Che poi il nome di Saulle stesso preceda, avviene, dicono Mendoza e il Drusio, per rispetto della dignità regia: ovvero, aggiunge esso Mendoza, perchè trattandosi di pericoli, e di fatiche da affrontare; Saulle pose il suo nome il primo, perchè in tali cose; *optimus quisque praeire cupit*. A me piacerebbe, che si fosse avvertito, chè secondo la comunissima opinione, Samuele stesso è quegli che tali cose ha scritte: onde non è meraviglia se ha usata la modestia di far precedere al suo, il nome di Saulle: imperocchè il principio che: *dignitas regia, major est quam prophetae*, io non saprei accordarlo in tutti i sensi sì facilmente al Drusio.

Ciò che più importa si fu, che gl' inviti e le minacce del rè novello produssero un effetto subitaneo, e generale. Tutto Israelle ascoltò favorevolmente i messaggeri. Dio impresse ne' loro cuori un gran timore verso il proprio Principe, e i suoi comandi (b), a i quali tutti si arresero con tal prontezza, che in un momento tutta la Nazione fu in armi, come se si fosse trattato di dar mossa a un sol uomo. Si noti quivi la divina espressione, esser una grazia di Dio che si

(a) Vedi la Lezione XIX. in princ. Pier Martire al VII. 13. dice che Samuele continuasse nell'officio di Giudice.

(b) Vatablo, Mendoza, Malvenda, Giunio, Pescatore, ec.



Digitized by Google

abbia rispetto per i Superiori, che se ne temano le minacce, e si obbedisca: *invasit timor Domini populum*.

℣. 8. Et recensuit eos in Bezech: fueruntque filiorum Israel trecenta millia: virorum autem Juda triginta millia.

Per andare a soccorrer la piazza bisognava passare il Giordano: e però Saulle intimò la rassegna generale a Bezech, città vicina alla riva del fiume (a), che quindi riusciva adattata anche alla prontezza di fare arrivare in tempo il soccorso, come era necessario ne' così pochi giorni dell' accordato armistizio. Saulle si trovò pronto sul luogo, e dovè restar ben contento della pronta obbedienza del suo popolo, poichè fattane la numerazione nelle campagne adjacenti alla città (b), lo trovò forte di trecento mila uomini, senza contare altri trentamila, numerati separatamente della tribù di Giuda che sempre suolevasi in queste rassegne contare a parte per la sua special dignità (c), e popolazione. Sembra al citato a Lapide una ostentazione boriosa, quella di Giuseppe Flavio, che parlando di questo popolo adunatosi a Bezech, dice che furono settecento mila Israeliti, e settanta mila di Giuda. Non si può però combattere questo numero per sola inverisimiglianza: poichè sotto l'immediato successore di Saulle, troveremo adunati quasi il doppio di combattenti (d). Anche i Settanta secondo l'edizione Sistina, fanno crescere il numero del nostro testo, dicendo contati in Bezech *seicento mila*. Da i quali luoghi rendesi non improbabile la congettura del Mendoza, che il numero di quelli che accorsero alla rassegna, fosse molto maggiore: ma che nel farne poi la rivista, Saulle ne trascegliesse i soli trecento mila, e trenta mila di Giuda, rimandando gli altri alle proprie case, per non ispopolare senza bi-

(a) Eusebio mette Bezech lontana dieci leghe da Jabes. Ved. la Bibl. Anglic., e Patrick.

(b) Drusio.

(c) A Lapide. Il Marsham ha creduto veder quivi un principio di scisma.

(d) *Inventa sunt de Israel octingenta millia virorum fortium, qui educerent gladium: et de Juda quingenta millia pugnatorum*. II. Reg. XXIV. 9.

sogno il paese (a). Congettura che si rende molto più forte, se con alcuni (b) si avverta alla sproporzione, che quì si vede degli armati di Giuda, alla quale Tribù suoleva essere in questi casi unita quella di Simeone. Quì si dice che diede trenta mila uomini, che stanno come uno a dieci, contro i trecento mila: *de Israel*. Quando che questa numerosissima Tribù spesso suoleva dare più della metà delle armate (c). Nella presente occasione però, siccome la gran tribù di Giuda, e la piccola di Simeone, erano confinanti al paese de' Filistei, de' quali al presente non si poteva viver sicuri; quindi conveniva sguarnirle delle lor forze, meno di tutte le altre: e perciò naturalmente fu preso da esse tanto minor numero, di quello che avrebbon potuto somministrare, e il di più fu rimandato a custodire le piazze frontiere (d).

Nell' eseguir la rassegna di Bezech, Saulle fu sicuramente accompagnato da Samuele: e il S. T. ci fa vedere, che conducessero anche gli Ambasciatori di Jabes, trattenuti acciò presenti si istruissero meglio de' preparati soccorsi, e più sicuramente potessero con dettaglio accertarne i lor committenti. A questa occasione adunque si differì la risposta, che diedero Saulle, e Samuele in questi termini. Itene solleciti a i vostri, e riportate loro a nostro nome, e di tutto l'esercito questa ambasciata. Domattina, prima che il sole riscaldi, sarete liberati da i vostri nemici.

℣. 9. Et dixerunt nuntiis, qui venerunt: Sic dicetis viris qui sunt in Jabes Galaad: Cras erit vobis salus, cum incaluerit sol. Venerunt ergo nuntii, & annuntiaverunt viris Jabes: qui lætati sunt.

Mi fa specie che un luogo sì piano a intendere, come è pur questo, abbia creato difficoltà ad alcuni interpetri, che operosamente cercano presso Sanzio di qual *domani* si debba spiegare quest'ambasciata. Imperocchè, dicono essi, dal punto che gli ambasciatori giunsero in Gabaa di Saulle, non è possi-

(a) Si vegga ciò ch'abbiamo osservato alla preced. Lez. XXV. ℣. 17.

(b) Malvenda, Pescatore, e Giunio.

(c) Si confronti l'addotto testo II. Reg. XXIV. 9.

(d) Ved. *Biblioth. des sciences, et des arts* T. III. p. 185. Lond. 1753.



Digitized by Google

bile, che nel solo corso di un giorno potesse farsi l'intimazione in tutto Israello, la descritta riunione in Bezech, e la rassegna; per esser l'indomani con un esercito sotto Jabes. Quindi Sanzio, e Menochio spiegano: *cras*: cioè il dì seguente all'arrivo de' nunzj, che tornerebbero in Jabes. Dionisio, e Ugon Cardinale presso Mendoza, lo interpetrano indefinitamente, che voglia dire: *in breve*, *tra poco ec.* Lo che non è conforme alla lettera, nè bastevole a dar conforto agli assediati, che prima della partenza de' loro nunzj, aveano già stipulato di rendersi al nemico fra *sette* giorni. Prendere strettamente quel *domani*, pel giorno seguente all'arrivo delli Ambasciatori in Gabaa; per quanto lo abbiano voluto alcuni Interpetri, è cosa non mirabile, ma assolutamente impossibile (a).

Per intendere tutto a dovere, bastava abbandonare la falsa idea, che dee aver quivi ingannato gl' Interpetri delle diverse spiegazioni, i quali si sono in fretta immaginati, che Saulle rimandasse gli Ambasciadori proprio al momento che giunsero. Lo stesso ordine del sagro Testo, che dopo il loro arrivo descrive l' intimazione fatta dal nuovo rè, l'adunanza e la rassegna di Bezech: e dopo tutto ciò riporta

(a) Molti hanno in ciò seguito il Gaetano, Vatablo ec.: e a Lapide si rileva la mirabile velocità di Saulle: *qui uno die tantas copias conflavit, disposuit, pugnavit, et vicit*. Anzi si adira con Giuseppe Flavio, che contro il testo, come egli reputa, della Scrittura, assegna tre giorni di spazio al promesso soccorso. Con pace però di questi Interpetri, più stravagante intelligenza non può assegnarsi. Saulle rimenava i buoi dal campo allorchè parlò a Gabaa con i Nunzj di Jabes: onde naturalmente si era verso la sera. Immaginarsi dunque, che li rimandi sul fatto con la risposta, che lo aspettino domani *sul riscaldarsi del sole* sotto Jabes, con un esercito da radunarsi per mezzo di Corrieri da tutta la Palestina, da farsene la rassegna in Bezech, e poi marciare ec.; non è una cosa mirabile, come quella di Cesare allegata da a Lapide: *veni, vidi, vici*: ma affatto, e materialmente impossibile, per quanto la polizia degli Ebrei rendesse loro facilissimo il convocarsi per la guerra nella tattica di que' tempi.

Digitized by Google

l'ambasciata che fu resa agli incaricati; conduceva quasi a mano gli Espositori a vederli, come noi abbiamo supposto trattenuti presso Saulle. Calmet su questo ha toccato il punto. Mi sembrano però pochi anche i tre dì dell' intervallo dalla partenza loro, al ritorno in Jabes, come sull'autorità di Giuseppe ne pensa lo stesso Calmet. Sembra più probabile, che debba dirsi con Berruyer il dì sesto. Sul mattino si partirono da Bezech, e di lì giunti in Jabes prima di sera, si potè mandare al campo degli Ammoniti con lo strattagemma della resa pel dì seguente, che appunto era il settimo, perentorio della tregua concessa: e con ciò tutto prende un ordine naturalissimo.

Infatti gli Ambasciatori di Jabes, confortati dalle sicurezze, che avevano ricevute, e vedute presenti, ritornarono a i loro concittadini, che doveano essere in gran pena pel loro ritardo: e recarono la lieta nuova, che si può bene immaginare quanta allegrezza spargesse nel cuore degli assediati, nel punto che ridotti ormai agli estremi, non altro aspettavano, che desolazione, e ruina. *Et laetati sunt*. Nello stato attuale delle cose però, era di somma importanza, che i nemici non si avvedessero del soccorso che si aspettava, per non far nascere in essi una tentazione di rompere innanzi tempo la tregua, e prevenire l' arrivo con la rovina della città.

Immaginarono pertanto uno di quelli strattagemmi, che secondo l'opinione de' trattatori della ragion delle genti, è permesso di adoperare contro i nemici, e che riuscì felicissimo. Spedirono dunque sul fatto alcuni deputati al campo degli Ammoniti, che in forma di supplichevoli si presentarono a Naas, e alla sua corte, quasi esprimessero l'ultima costernazione della città. Siamo ormai, dissero, al giorno settimo della tregua accordataci, nè si veggono armi, o armati a soccorrere la nostra patria. Chi sà come saranno andate le cose? Che però senza aspettare che il giorno settimo termini, noi fino dal mattino di domani usciremo tutti dalla città per venire al vostro campo: *mane exibimus ad vos*. Noi

℣. 10. Et dixerunt: Mane exibimus ad vos: & facietis nobis omne quod placuerit vobis.

non abbiamo leggi a prescrivervi, nè condizioni a richiedervi. Siamo nelle vostre mani: farete di noi tutto ciò che vi piacerà.

Quivi senza ricorrere alle più studiate interpetrazioni del Mendoza; la verità che non può tradirsi nemmeno nelli strattagemmi militari, non può salvarsi altrimenti in questa ambasciata, se non che intendendo di una sortita, che que' di Jabes aveano intenzione di fare, e che probabilmente fecero quando si avvicinò l'ora che doveva arrivare l' esercito amico: in seguito della quale gli Ammoniti avrebbon fatto ciò che volevano (a). Naas ed i suoi Duci presero la cosa troppo a diritto: si fidarono del nemico più di ciò che bisogna: e quindi rimasero ingannati, nel modo che ascolteremo altra volta.

## SECONDA PARTE.

Se un uomo, salito di poco sul trono, e in quel giorno medesimo che prende in mano le redini del governo, basta a porre la Nazione intera in energia, e a ravvivar le speranze de' miseri abitatori di Jabes, che circondati da ogni parte da un fiero nemico, son vicini a cadere nell'estrema ruina; quanto più dobbiamo noi tutti espandere i nostri cuori in questo memorabil giorno, Ascoltanti? Oggi che non Saulle figlio di Cis: ma il Figliuolo stesso di Dio, vestito dell'onnipotenza del Padre, e salendo al trono della sua gloria, prende il governo del Regno suo, che dee durare sino alla consumazione de' secoli? Egli ascende all'alto, traendo avvinte al carro de' suoi trionfi la servitù del peccato, e la morte. Vi ascende a intento espresso di preparare in quella patria del gaudio un luogo anche per tutti noi (b): vi ascende per mandarci dal sen del Padre il Paracleto divino, che consola e santifica le anime nostre: vi ascende per rimanervi onnipotente e perpetuo avvocato a implorarci la misericordia, e la grazia, la perseveran-

(a) Grozio (*de jur. bell. et pacis*. lib. 3. cap. 1. §. 17.) spiega anch' egli così questa anfibologia. Non ostante però non crede che la si possa salvare dalla mensogna, ed è in ciò seguito da i Commentatori della Bib. Anglic., dal Willet, Patrick, Polo C., Wells ec.

(b) Joan. XVI. 2.

Digitized by Google

za, e la gloria (a). Chi potrà più dunque temere, che dopo ciò gli manchi quanto è necessario al gran fine di essere liberato da i pericoli che ci circondano; e di ottenere ogni bene? Ah! Che pur molti hanno ancora a temere! *Pro eis rogo, non pro mundo rogo* (b), disse lo stesso Gesù. Per gli amatori ostinati del mondo, per i seguaci della superbia, delle ricchezze, de' piaceri, che formano lo spirito di questo mondo, per essi si protesta, che nè in Cielo nè in terra, se rimangono in quell'amore, prega Gesù. *Non pro eis rogo*. Noi siamo maggiori di tutte queste cose, e creati a maggiori speranze. Felice chi sà sollevarsi da questi miserabili oggetti, e alzare al Cielo gli sguardi, d'onde aspettiamo ogni bene! Giorni grandi son questi, ne'quali entriamo. Salito che sarà al Cielo il Signore, ha promesso che ei manderà il divino Spirito, e che lo diffonderà sopra tutta la carne, come è scritto in Gioele. Basta apprezzar come deesi questo gran dono, basta desiderarlo con tutto il cuore, e chiederlo con fiducia nel nome di Gesù Cristo, nell'umiltà, nel silenzio, nel ritiro, nell'unione alla Vergine Madre, come in questi giorni praticarono i SS. Apostoli; e saremo sicuri di conseguirlo.

(a) Rom. VIII. 34., Hebr. VII. 25.
(b) Joann. XVII. 9.

Digitized by Google

# LEZIONE XXIX.

Detta li 20. Maggio 1792. Domenica inf. Oct. Ascens.

*Disfatta totale degli Ammoniti. Assemblea generale in Galgala per la conferma del nuovo rè.*

FElici i giorni che attualmente si volgono, se i Cristiani si occupassero in essi a secondare lo spirito di Chiesa Santa, e a passarli come essa in preparazione alla venuta dello Spirito Onnipotente, che il Divino Riparatore ha promesso di diffondere nel suo seno! Egli insieme col Figliuolo, e col Padre, è il nostro Dio forte, e misericordioso, che si muove facilmente a pietà de'nostri mali, qualunque volta a Lui supplichevoli ci indirizziamo per alleviarli. Ormai si agitano su tutte le lingue, ed in tutti i ridotti le inusitate sciagure, che attualmente opprimono l'Europa, ed il mondo, e che forse vanno ad accrescersi, se altrimenti non ne dispone quella mano suprema che piega a suo talento le sorti delle Nazioni e de' popoli. Se noi profittassimo di questi oggetti, e di questi timori per rivolgersi vieppiù al Signore, per unirci a piè de'suoi Altari, o anche nel ritiro de'nostri cuori a implorare misericordia, e meritarci la discesa dello Spirito Santo; cosa avremmo a temere? Chi ci può esser contrario, se Dio è con noi? Se alzeranno contro di me le trincee, dicea il Salmista, se interi eserciti mi attaccheranno in aperta campagna; il gelo della paura non discenderà nel mio cuore: avrò in Dio ferme le mie speranze. Vedetelo oggi, Ascoltanti, negli abitatori di una piccola piazza quale era Jabes, assediati da un formidabile esercito di Ammoniti, minacciati di eccidio crudele, fuori di ogni speranza umana d'ajuto. Non vi sbigottite per loro. Guardate quali essi sono, e quali i loro nemici. Eglino sono il popolo eletto del vero Dio, che professano il di lui culto, ed onore: e i soldati di Naas sono barbari senza costume, nè religione. Gli Ebrei dunque non hanno che a stare bene con Dio, e hanno vinto. Noi pure consideriamolo ne' nostri mali, e facciamone sicuro presagio sul felice, o disgraziato esito delle cose che ci conturbano.

## PRIMA PARTE.

CAP. XI. ℣. 11. Et factum est, cum dies crastinus venisset, constituit Saul populum

Non poteva avere riuscita migliore lo strattagemma, che nella scorsa Lezione udimmo immaginato da que' di Jabes. Gli Ammoniti crederono loro con sicurezza, e con tanto me-

Digitized by Google

no di precauzione, quanto che nel breve tempo della tregua accordata per sette giorni, non dovè apprendersi gran pericolo di attacco dalla Nazione ebrea; e per parte degli assediati erano quasi sicuri, che non aveano nè coraggio, nè forze da sostener la difesa; tanto era lungi che volessero pensare a farsi aggressori. Dormivano dunque tranquilli nelle loro trincee i barbari, e forse si preparavano a esercitare nel seguente mattino, in cui sarebbe terminata la tregua, tutte quelle crudeltà che avevano minacciate agli assediati. Non dormiva però intanto Saulle. Sul primo imbrunir della notte egli comandò all'esercito di marciare: e nel più cupo silenzio, giunto alle rive del Giordano (a), fece passarlo, o a i guadi del fiume, de' quali si parlò altrove (b), o su delle barche, o a nuoto, a tutti i suoi soldati, per innoltrarsi così fino al campo di Naas, che era dall'altra riva sotto la piazza. Queste disposizioni, e la marcia occuparono quasi intiera la notte: e si fu in vista del nemico all'avvicinarsi del giorno. Allora Saulle fermò quivi l'esercito per dare le necessarie disposizioni all'attacco. Non sò d'onde tragga il Vatablo, che gli Ebrei dividessero la notte, talora in trè, talora in quattro vigilie. Imperocchè se trattasi de' più antichi tempi ebraici, de' quali ora parliamo, gli Autori Inglesi dell'applaudita Storia universale (c) dopo i Commentatori della loro Bibbia a questo luogo, convengono che non si conoscesse altra divisione che in trè vigilie, le quali per conseguenza si componevano di quattro ore per ciascheduna: e che la divisione quadruplice fu de' Romani posteriori, da i quali forse la presero, ma negli ultimi loro tempi, anche gli Ebrei. *In vigilia matutina* adunque, si accordano a intendere che fu alla parte ultima della notte, cioè alla vigilia terza, che cominciava quattro ore innanzi, e terminava al nascimento del sole, come ha notato

in tres partes; & ingressus est media castra in vigilia matutina, & percussit Ammon usque dum incalesceret dies: reliqui autem dispersi sunt, ita ut non relinquerentur in eis duo pariter.

(a) Bibl. Anglic., Polo C., Patrick.
(b) Giosuè Lez. IV. p. 65., e Lez. V. p. 83.
(c) T. I. p. 529.

quì il Calmet. Le disposizioni poi, che prese per l'attacco del campo avverso Saulle, furono provide, ed efficaci. Egli divise la sua gente in tre corpi (a), e datane la condotta di due a valorosi ufficiali, egli stesso si pose alla testa del corpo centrale per trovarsi alla portata di tutto: e così sù tre punti diversi combinò un assalto simultaneo al campo nemico, per viepiù sconcertarlo, atterrirlo, e precludergli qualunque scampo (b). Le trincee degli Ammoniti da questa parte, che era l'opposta alla città, congettura bene Ugon Grozio, che doverono essere di poco, o nulla fortificate. Imperocchè gli assediauti; che non aveano occasione di temere, almeno si presto dalla banda occidentale, a tergo del loro campo; doverono esser solleciti unicamente di munirsi alla fronte contro ogni possibile intrapresa dalla piazza assediata. Tanto più, che da questa banda medesima, sebbene la sola esposta, nella circostanza attuale rendevali spensierati (c) la sicurezza, che gli Jabesiti avevan cercato di spirar loro colle timide suppliche del giorno innanzi (d). Per tutte queste combinazioni adunque, la strage fatta dagl' Israeliti nella presente zuffa fu immensa, dal gran mattino, in cui si diede l'attacco, sino al meriggio, che secondo intendono alcuni (e), durò l'azione: e la guarnigion della piazza, che naturalissimamente al primo moto dell'esercito amico venne a mantenere la sua parola di escire agl' incirconcisi, e prenderli in mezzo, acciò facessero cosa volevano; rese anche più rovinoso il massacro. Specialmente Saulle col battaglione, che al centro comandava in persona, fece prodigj in quel giorno di valore, e di forza. Ruppe in mezzo le schiere avverse, avanzandosi colla spada

---

(a) *In tres partes*: e secondo l'ebreo: *In tria capita*: cioè, dice Malvenda, *agmina*, *turmas*.

(b) Lirano. Ved. anche a Lapide, e Mendoza.

(c) Pescatore.

(d) Ved. al prec. ℣. 3.

(e) Così gli Inglesi citati spiegano: *usque dum incalesceret dies*.

Digitized by Google

alla mano; e lasciando coperto di cadaveri il campo, lo penetrò fino al mezzo. In una parola, i nemici del popolo di Dio furono quasi tutti tagliati a pezzi: e que'pochi, che ebbero la sorte di scampare alla spada nemica, restarono sbandati con tal disordine, che il S.T. ne adopera l'energica espressione: che due soli non rimasero uniti insieme.

Tale fu il glorioso successo di questa prima spedizione del nuovo rè. I due eserciti vittoriosi, che s'incontrarono dopo distrutto il nemico, può immaginarsi con quanto giubbilo si abbracciarono, e quali sentimenti dovè destare a quelli di Jabes la consolazione di vedersi liberati così da tanto pericolo: come negli altri il piacere d'aver distrutti in un giorno tanti nemici possenti, e crudeli, e recata tanta salute a i pericolanti fratelli. Tutti d'accordo proruppero fino all'entusiasmo in acclamazioni al nuovo Monarca, che trovarono in sì grand'uopo corrispondere tanto bene al solo intento, per cui se l'erano eletto. Il vivo interesse, che aveva preso per la sorte de' già oppressi suoi sudditi, la mirabile velocità, con cui avea radunato e messi in marcia gl'implorati soccorsi: la prudenza, l'energia, il valore, con cui aveva operato sì gran successo; empirono di rispetto, di ammirazione, di attaccamento verso di lui tutto il popolo. Quindi lo condussero in trionfo nella liberata città: e come la moltitudine con somma facilità passa da uno a un'altro eccesso (a), e regola i suoi giudizj più dall'esito delle cose, che dal carattere delle persone, e dal peso de' loro consiglj; ora, e non prima, il popolo stesso volse il pensiero, e l'indignazione verso que' sediziosi, che in Maspha aveano osato di parlar con ingiuria del valoroso lor rè (b). Allo splendore della sua vittoria presente si rammentarono le parole de' malcontenti, che avevano ricusato di fargli omaggio, ed eran' iti dicendo: come?

℣. 12. Et ait populus ad Samuelem: Quis est iste qui dixit: Saul non regnabit super nos? Date viros, & interficiemus eos.

(a) Patrick, Henry, Wells.
(b) Ved. sup. X. in fin.

il figliuolo di Cis ci potrà liberare da i nostri nemici? Costoro a un tratto sembrarono rei di maestà, e meritevoli della pena di morte: onde si rivolsero a Samuele, perchè facesse con loro eseguirla. Si vede che il santo Profeta avea seguitato Saulle nella spedizione presente, e dovè averlo anche ajutato molto co'suoi consigli. Il popolo poi si indirizzò quivi a lui, anzichè al rè, perchè più convenivagli il giudizio circa le ingiurie, che non lo riguardavano personalmente (a). Affollatisi dunque intorno a Samuele, ove sono, gli dissero, que' ribelli, ch'ebbero l'andacia d'andar dicendo: obbediremo noi dunque a Saulle? Sarà egli il nostro rè (b)? Che ci si diano nelle mani costoro, e gli puniremo colla morte, che merita il loro delitto. Samuele lasciò dire la moltitudine commossa, e si tenne in un prudente silenzio, che indicava bensì una propensione a dissimulare questo fatto, e usare con i colpevoli di clemenza, ma che non toccava a lui di adoperarla, specialmente presente il rè offeso, cui perciò era meglio rimettere tutta la decisione.

℣. 13. Et ait Saul: Non occidetur quisquam in die hac, quia hodie fecit Dominus salutem in Israel.

In fatti il generoso Saulle non tardò un momento a pigliar la parola: e non sia mai, disse: non muorirà alcuno per tal cagione. Io non voglio che l'allegrezza di sì bel giorno sia turbata coll'effusione del sangue de' nostri fratelli. Noi dobbiamo unicamente occuparci delle misericordie, che il Signore oggi ci ha fatte, operando la salute in Israello. Disse, e niuno osò di dir contro a un tratto di clemenza, che manifestava un animo regio. E a vero dire, fu documento di Se-

(a) Così L'Abulense, e dopo lui il Mendoza. Si può anche rilevare di qui la continuazione di qualche comando nel Profeta, e forse dell'officio di Giudice, che altre volte indicammo. Ved. Lez. prec. al ℣. 7.

(b) Si vede anche da questo luogo come la passione ingrandisce gli oggetti (Mendoza cit.), e li esagera. Nello sparlare degli ammutinati (X. 27.) non si legge che il: *num salvare nos poterit?* Dubbiezza, che su quel principio di un nuovo regno, e di un nuovo uomo, era molto più scusabile, dice Malvenda. Ma il popolo nel suo sdegno vi aggrava il: *Saul num regnabit super nos?*

neca (a), che a ogni Principe convenissè di essere molto più facilmente placabile su le sue proprie ingiurie, che su le altrui. Documento, che Livia ripeteva sovente ad Augusto, e che tenevasi come prezioso dall'Imperatore Antonino, e da altri benchè gentili (b). Gli ebrei poi ne avevano un esempio tanto più sublime, e perfetto nel loro clementissimo Dio: ed a questo si vede risalir subito il pio Monarca Saulle, nel dare per ragione di sua clemenza: *quia hodie fecit Dominus salutem in Israel*. Argumentò cioè, come rileva dal Cartusiano il Mendoza, dalla misericordia, che avea mostrato il Signore, la ragion d'imitarlo. Per noi, G. C. ha santificato tal massima con i suoi esempj non meno, che co' precetti (c).

Non si può dubitare, che la generosità di quest'atto onorò sempre più il carattere di Saulle presso del popolo: e il Profeta Samuele, attento a profittare di tutte le circostanze per assodare la quiete, e la prosperità della nazione, si prevalse del momento presente per autorizzare viepiù il nuovo regno, e il monarca. Ecco uno di que' tratti magnanimi, che distinguono le anime grandi, specialmente quando sono guidate dalla religione del vero Dio. Il dispetto della sofferta degradazione, e la gelosia nella presente rivalità di potere, avrebbono tormentato un cuor piccolo, e stimolato Samuele a profittare con destrezza delle occasioni d'umiliare un emulo fortunato. Ma il Profeta lasciando al vulgo quelle bassezze, dissimulò il malcontento de' cattivi Israeliti di Maspha, aspettando che calmati gli spiriti, fossero più suscettibili di ascoltar le voci del dovere: e ora vedde l'opportunità più adattata per richiamarveli. Nel trasporto presente della moltitudine per Saulle, la invitò ad una nuova assemblea in Galgala,

℣. 14. Dixit autem Samuel ad populum: Venite, & eamus in Galgala, & innovemus ibi regnum.

(a) *De clementia* lib. 1. cap. 20. *Longe sit in suis, quam in alienis exorabilior injuriis*.

(b) Ap. Grotium *De jur. B. et P.* lib. 2. cap. 24. §. 3.

(c) *Estote misericordes sicut Pater vester caelestis misericors est*. Luc. VI. 36. Ved. Matth. VI. 12. 14. 15., XVIII. 21. a 32. ec.

acciò in quel luogo sì celebre per tante memorie della Nazione (a), e prossimo alla piazza di Jabes, ove ora si era (b), fosse confermata di consenso unanime l'elezione, e il possesso del nuovo rè. Ivi, e in così generale compiacimento, i rivoltosi medesimi si sarebbero arresi facilmente al consenso di tutto Israello, e la pace, e l'ordine avrebbono fatto prosperare la gente (c).

℣. 15. Et perrexit omnis populus in Galgala, & fecerunt ibi regem Saul coram Domino in Galgala, & immolaverunt ibi victimas pacificas coram Domino. Et lætatus est ibi Saul & cuncti viri Israel nimis.

L'armata intanto, ed il popolo obbedirono pronti: ed avendo alla testa Samuele, e Saulle, arrivarono a Galgala. In quelle famose pianure fu confermata, e messa in attività maggiore l'elezione di Maspha: e quegli, che Dio medesimo aveva scelto (d) e manifestato dipoi con le sorti (e), ricevè ora dall'unanime consentimento della Nazione il dovuto omaggio di sudditanza, e il tributo della comune fedeltà, sanzionato dall'invocazione del Signore, come Autore, e Padrone supremo di ogni città (f). I 70. e Giuseppe Flavio aggiungono la particolarità, che Samuele vi ungesse il nuovo rè; che realmente non è improbabile, che il Profeta ripetesse ora in pubblico quella ceremonia imponente, giacchè la prima unzione s'era fatta in segreto. Nè voglio tralasciar di avvertire, come l'espressione usata quivi dal T. S. in riguardo a Saulle, che *lo fecero rè*, con molta naturalezza alcuni la spiegano (g), che il popolo non permise più che tornasse alla vita privata, e alle incumbenze domestiche; ma

(a) Ved. Giosuè T. I. pag. 158. 175. 244., T. II. p. 143. 244.

(b) Sanzio, a Lapide.

(c) Del resto, questa intimazione è un nuovo atto d'autorità in Samuele.

(d) Sup. X. 1.

(e) Ibi ℣. 24.

(f) *Coram Domino*: Giunio e altri l'intendono della presenza dell'Arca, che fosse trasportata colà. Vatablo intende eretto un Altare, altri spiegano del solo giuramento di fedeltà fatto dal Popolo coll'invocazione di Dio.

(g) Patrick, Wells etc.

volle che non si occupasse più d'altro che del governo, e prendesse un trattamento, e un contegno più analogo alla maestà dell'imperio. Non si dimenticarono poi in dì sì lieto i doveri della religione, e furono immolate a gara vittime pacifiche, con le quali si rendevano grazie a Dio di quel colmo di beni, che reca il buon ordine della repubblica: ed in fine fu chiusa la ceremonia, come suolevasi in questi sagrificj solenni, con religiosi e fratellevoli banchetti, de' quali facevano gran parte gl'avanzi delle immolate vittime, che toccavano a chi avea fatta l'offerta del sagrifizio medesimo (a). Saulle, e il popolo tutto vi trovarono una sorgente copiosa di pura gioja, che rese la festa di quel dì, memorabile sempre più, e grata a tutti.

Avrete avvertito alle riferite espressioni divine, nelle quali si dice, che attendevano a rallegrarsi nella grande adunanza di Galgala Saulle e il popolo. Non ne erano riprensibili; ma Samuele si tace perchè rivolto a pensieri più alti, qual convenivasi all'eroe del Santuario, e al padre della patria, e del regno. Egli non si occupa che del più reale vantaggio della sua gente, per cavare da quelle disposizioni il di lei ritorno sopra sè stessa, e la più perfetta riconciliazione con Dio, almeno ora che era sufficientemente assodata un'opera male intrapresa a principio. A tale intendimento però, il santo Profeta, dopo terminate le ceremonie politiche, e religiose, si presenta con dignità, e con franchezza alla grande adunanza del popolo: e presente il nuovo Monarca, si fa da luogo elevato a parlare così. Israeliti! ormai voi non avete più cosa alcuna da domandarmi. Io mi sono arreso a tutti i vostri desiderj, e secondando pienamente le istanze fattemi, vi ho dato il rè, che chiedeste. Ed ecco, ch'egli è già stabilito: e posto alla vostra testa per condurvi nelle battaglie, e i successi recenti contro degli Ammoniti, possono darvi prova

CAP. XII.
℣. 1. Dixit autem Samuel ad universum Israel: Ecce audivi vocem vestram juxta omnia quæ locuti estis ad me, & constitui super vos regem.
℣. 2. Et nunc rex graditur ante vos: ego autem senui & incanui: porro filii mei vobiscum sunt: itaque conversatus coram vobis ab adolescentia mea usque ad hanc diem, ecce præsto sum.

(a) Ved. sup. Lez. XXIII. pag. 233. etc.

del suo valore. Quanto a me, ormai son vecchio: e queste chiome canute ve ne rendono una testimonianza parlante. figli miei, che vi hanno dato occasion di dolervi; ecco che già deposti dalle lor cariche, sono ridotti al rango di sempli. ci privati, come voi tutti, e soggetti liberamente a quella pena, che possono aver meritata. Io non mi mescolo nella lor sorte. Tocca a loro a giustificarsi, o a voi tocca a punirli. Vi parlo oggi unicamente per la mi a causa propria: e credo di dover farlo, per dare ciò che si dee all'onore di Dio, alla mia coscienza, ed a voi.... Ci converrà sentire questo memorabil discorso nella Lezione seguente, giacchè in questa è arrivato il tempo di riposare.

## SECONDA PARTE.

Ecco terminato l'assedio di Jabes nella maniera stessa che sempre abbiam veduto, e vedremo terminare i flagelli, e le guerre nel tempo che il popolo fedele ebbe il suo Dio con sè. Tutto piega sotto quella mano che dispone gli eventi tutti al compimento de' suoi disegni; e questa è la sicura regola di predire sempre l'esito delle vicende pubbliche nella storia del popol santo. Voi lo troverete sovente attaccato, angustiato, affamato, circondato da mille rischj. Volete senza inoltrarvi più oltre, risapere come finiranno le sue vicende? Forse vi metterete a contare gli eserciti, a pesare il valore, e la perizia de' Duci, la posizione delle armate, e delle armi, l'abbondanza de' magazzini, lo stato della finanza? Eh via! Nulla, nulla di tutto ciò. Esaminate lo stato *morale* del popolo nell'attual circostanza. E' egli infedele al suo Dio? Con un milione d'eserciti condotti da i Giosuè, da i Gedeoni, da i Sansoni; dite pure che è perduto. Che se all'incontro lo trovate religioso, e fedele alle leggi, sotto le quali Dio vuole che viva; ovvero, che penitente ritorna da' falli suoi a implorare perdono, e ajuto; non cercate altro del rimanente delle sue forze: i nemici son vinti. Questo fu il discorso d'Achiorre sotto Betulia, e questo milita per tutti i tempi. Cristiani! quel medesimo Dio è il Signor nostro: e noi siamo per lui ciò che un dì fu, e più anche, che non fu il popolo d'Israello, perchè a Lui uniti con migliore alleanza nel Divino suo Figlio, fattosi vittima della nostra salute. Quindi se mi cercate s' lo tema in mezzo alle molte, e gravi, e conosciute circostanze che da ogni parte ci angustiano; io vi rispondo che sì. E se voleste anche intendere quali siano le cagioni de'miei timori; vi dirò francamente, che non vengono nè dalla

Digitized by Google

raffinata industria delle macchine, nè dalla forza imponente che è riunita per perderci. Il mio timore nasce alla vista di un mondo sommerso ormai fino a gola nelle acque di un diluvio di incredulità, e di peccato. Il mio timore si accresce al vedere che nella maggiore esplosione di queste scosse terribili, si trova appena chi pensi a interrogare la sua coscienza, e a ripararne i disordini. Temo perchè osservo che nella gravezza di tanto scarico della giustizia irritata di un Dio, non si pensa che a leggerezze, a mode di tutto il vivere che si cambia più della Luna, a Teatri, a ridotti, a vanità come ne'giorni ultimi, e a peccare come prima, e piuttosto peggio di prima. Temo perchè i peccati si veggono ovunque da tutti, e sembra sparita la penitenza. Temo perchè il giorno di Dio dee finalmente arrivare, e che quanto più tarda, rimanendone le cagioni, tanto sarà più terribile. Ah! santa fede, Cristiani! Ci scuota l'apprensione di tanti mali, che pure percuotono i sensi, e che possono darci idea de' maggiori, che l'eterna giustizia riserva pel suo Teatro, ove le pene, ed i premj prendono la gran sanzione dell' Eternità!

Detta li 27. Maggio 1792. *Dominica Pentecost.*

# LEZIONE XXX.

*Samuele rimprovera al popolo la sua ingratitudine nell'aver voluto mutare il governo.*

Pieno di un sacro orrore ascendo in così memorabil giornata, questa cattedra di verità, R. A. A.! Mi trasporta il pensiero a que'primi giorni felici, ne'quali picciol drappello di pescatori, ripieno dello Spirito di Dio, che si è largamente diffuso ne' loro cuori, si trasmuta a un tratto in tanti ministri taumaturghi della parola di vita: e a migliaja si convertono i più difficili peccatori a i lor parlari. Vengo poi oggi ad esporvi nella sacra Storia il discorso di un uomo, similmente ripleno del medesimo spirito: e al suo parlare si confonde, e si pente una Nazione intiera, di quella dura cervice che era l'Ebrea. Ed ecco, tutto mi annunzia, ecco da quale spirito convien sia mosso un Ministro di Dio, per rendere efficaci gli uffizj, a i quali per propria destinazione è rivolto! Ecco quali frutti Dio aspetta da chi regge le veci del Divino suo Figlio, e partecipa dell'eterno Sacerdozio di Cristo! Vana lusinga per noi, se ripugniamo di adempiere al nostro debito, senza farci in qualche modo istrumenti di pace, e di riconciliazione fra l'uomo, e Dio: ovvero, ciò che sarebbe anche peggio, se ministerj sì sacrosanti tentassimo di rivolgerli a privato nostro profitto, a istrumenti di gloria vana. Se però speciale è per noi la necessità di esser pieni di questo spirito, che dobbiamo in altri trasfondere; non dissimile ella è per voi, ne'quali dee esser trasfuso. Il Signore adunque vuol versarsi anche in copia non sopra i soli Ministri del suo Santuario, *ma sopra tutta la carne* (a): e poichè senza di questo Spirito, nulla affatto possiamo fare per l'eterna salute: e anzi senza il suo lume nulla è nell'uomo; pensate quanto bisogno ha ciascuno di rendersene degno, implorarlo, e ottenerlo.

## PRIMA PARTE.

Ascoltammo, che Samuele si introdusse nel suo discorso fatto al popolo in Galgala, e che oggi continueremo a riferi-

(a) Joel. II. 28.

Digitized by Google

re, col discarico della sua età, che indicò molto avanzata, dicendo d'essersi ormai invecchiato, e incanutito: *ego senui, et incanui*: e tali espressioni sembrano ad alcuni Interpetri mal convenire ad un uomo di que' tempi nell'età di soli 60., o al più 65. anni, quanti ora ne danno al Profeta l'Usserio, e anche Cornelio a Lapide. Di qui poi nè è venuto, che alcuni hanno spinta più indietro 25. anni la giudicatura di Heli, e così riformando tutta la passata cronologia, Samuele avrebbe ora circa 85. anni (a). Non vi è però alcun bisogno di ricorrere a forzature per metter d'accordo le parole del Profeta, e la sua età. Anche prima di que'suoi tempi l'età degli uomini era comunemente ridotta sul piede a un circa de' nostri. Porta il nome di Mosè il Salmo LXXXIX., e in esso si esprime chiaro, che una vita di 80. anni si contava fra le più insigni (b). Da quì in poi tutte le storie e sagre e profane contano fra gli esempj memorabili la vita di chi trapassa un secolo: e di queste se ne incontra sempre qualcuna fino a i dì nostri. I censi del vasto Impero Romano, che sovente riporta ne' suoi annali anche il Baronio, si veggono costantemente rilevare come particolarità rimarchevoli, i pochi uomini, che si trovarono superare i cent'anni. Noi stessi ne abbiamo recati alcuni (c) di tempo più antico, e più nuovo, che in questo si rassomigliano da moltissimi secoli (d). Fissata dunque tal similitudine circa l'età comune degli uomini ne' tempi di Samuele, e ne'nostri: quale assurdo troverebbamo noi a immaginare ora un uomo, che all'età di 60., o 65.

CAP. XII. ℣. 3. Loquimini de me coram Domino & coram Christo ejus, utrum bovem cujusquam tulerim, aut asinum: si quempiam calumniatus sum, si oppressi aliquem, si de manu cujusquam munus accepi: & contemnam illud hodie, restituamque vobis.

(a) Il Dott. Wall accomoderebbe la convenienza con l'avvenire, posponendo cioè questa parlata di Samuele a dieci, o più anni dopo la presente Assemblea, e l'unzione di Saulle.

(b) *Dies annorum nostrorum in ipsis, septuaginta anni: si autem in potentatibus octoginta anni, et amplius eorum labor, et dolor.* ℣. 9. 10.

(c) Giosuè Lez. XXXVII. al XIV. 11. Nota (a) p. 186. T. II.

(d) Anzi fu notato dal Fleury, e da altri, che nel lungo corso della monarchia Franzese, il rè che abbia vivuto più lungo tempo è stato Luigi XIV.; che morì al principio del nostro secolo.



Digitized by Google

anni, specialmente consumato dalle sollecitudini, e dalle fatiche come il nostro Profeta, ci dicesse: *io mi sono incanutito, e invecchiato*? Egli visse, come vedremo, anche dopo ciò altri venti anni in circa: ma questo non impedisce la sua vecchiezza cominciata di tanto innanzi, e rende anzi più naturale e comune la totalità del suo vivere.

Tornando però alla sua celebre arringa al popolo, dopo aver separata il santo vecchio la sua propria causa, da quella de' suoi figliuoli, continuò a dir così: Quanto a me dunque ho passata mia vita fino dall'età prima in ministerj, ed officj, che mi hanno tenuto continuamente sotto gli occhi di tutti. Eccomi ora pertanto alla vostra presenza, pronto a render ragione di mia condotta. Dio, che ci vede, e ci ascolta, e il suo *Cristo*, l'unto cioè del Signore, il vostro rè quì presente (a), e che tiene le veci di Dio medesimo, siano i testimonj fra voi, e me. Parlate pure con libertà, miei fratelli, ve ne esorto io medesimo. Scorrete pure col pensiero su tutti i vostri beni, di fortuna, di fama, di vita (b), e deducete quì in pubblico i vostri aggravj, se pur ne avete. Mi son'io mai usurpato con violenza, o con frode un solo bue, o un giumento di alcun di voi, che quì siete, o di qualche vostro fratello assente, di cui sappiate? Mi trovaste mai reo di calunnia contro di alcuno? Si può egli rammentare un solo Israelita, che da me sia stato oppresso (c), percosso (d), assalito (e), vessato (f), offeso per mio comando, o consiglio (g)? Sollevato al pesante incarico di giudicar la Nazione già da tan-

(a) *Coram Domino, et coram Christo ejus* dice quivi: e al seg. ℣. 5. *Testis est Dominus adversum vos, et testis Christus ejus in die hac.* E ciò può dare nuovo argumento alla pubblica unzione di Saulle, che dicemmo (Lez. prec.) ripetuta quivi da Samuele.

(b) Mendoza.

(c) *Si oppressi aliquem*. Il testo אֶת־מִי רִעוֹתִי.

(d) Malvenda. (e) Mendoza.

(f) La Siriaca. (g) Vatablo.

Digitized by Google

ti anni; dite pur su, se in tutto questo tempo, ed in tante circostanze, e occasioni vi è chi possa attestare, che io abbia ricevuto una sola volta un regalo da chi che sia: se ho mai tentato in tal guisa di vendere la giustizia, di aggravare le parti, di mostrar venale il mio ministero, di arricchirmi con le spoglie del povero, o con le liberalità del facultoso (a). Voi siete in grado di saperlo con sicurezza, e di manifestarlo con precisione. Ditelo pur francamente, ed esigete pure da me, che restituisca oggi qualunque cosa. Io mi esibisco pronto a staccarmi da tutto ciò, che avessi acquistato per questa via, e a renderlo a chi appartenga, in questo giorno medesimo. Parlate pure (b).

Questi rilievi del santo Giudice Samuele non può negarsi, che doveano riuscire di una buona scuola a Saulle, che era presente, e che divenuto grande, conveniva se ne maneggiasse la delicatezza con istruzioni indirette. Nè è molto lungi dal verosimile, che in realtà Samuele intendesse anche

(a) Esprimo la varie interpretazioni del T. O., che si possono veder raccolte nel Polo.

(b) A questo rendimento di conti nota bene Ugon Grozio, che non era punto tenuto il Profeta: ma vi si esibì spontaneo, e con gran lode di moderazione, e sicuro argumento di una buona coscienza. S. P. Damiani (Ep. 12. lib. 1.) ne ricava un documento pe' Superiori, ed espressamente pe' Vescovi, che merita d' essere riferito. *Quis est hic arrogantiae tumor*, ne dice, *quis elationis fastus: quae denique tanta superbia, ut liceat Episcopo ad propriae voluntatis arbitrium vivere, et quod insolenter excessum est, dedignetur audire?* (qualche volta nemmeno dal Capo di tutta la Chiesa). *Beatus Job* (XXXI. 13.) *dicit: si contempsi subire judicium cum servo meo: et tu dicis: absit ut digner ad examen venire cum clerico meo. Deus omnipotens per Isajam* (I. 18.) *clamat: venite et arguite me. Is, qui judicat omnia, non dedignatur a servis argui; tu servus utique, cum servo in judicium venire fastidis? Samuel ultro arguendum se, nullis accusantibus obtulit.. et tu etc.* (Se questo testo mi fosse stato noto quando scrissi le *Annotazioni pacifiche*, mi poteva essere di molto uso). Notiamo anche con S. Gio.Crisostomo (*hom.* 24. in II. *ad Corinth.*) come Samuele non rammenta cose di sua lode, che per quel caso di necessità: e anche si ristringe al solo capo delle materie di giustizia, nella quale era tenuto per officio a essere di pubblica edificazione.

tal profitto del nuovo rè in quel suo discarico del governo: tanto più, che come avverte Pier Martire, non potendo supporsi, che Saulle non avesse saputo ciò che Samuele aveva predetto in Ramatha (a) su le estensioni abusive, che si farebbero nel *diritto regio*; si veniva a dar quivi una spiegazione chiara e precisa della giustizia vera delle cose: onde il rè non potesse mai intendere che il Profeta dichiarato avesse come lecite tutte quelle cose, che allora disse si sarebbero fatte, e che ora mostrava con tanta forza di non essersi giammai arrogate egli stesso, pronto a correggere qualunque minima usurpazione de' beni altrui, che si fosse potuto rimproverargli. Finalmente, proponendosi quì Samuele di correggere i vizj del popolo per indurlo a penitenza; fu molto opportuno, secondo l'avvertenza del Sanzio, e Mendoza, che purgasse con sì grande evidenza se stesso, poichè non è buon riprenditore de' vizj altrui chi è sospetto de' proprj (b). Quando poi fosse ben rimasta convinta la moltitudine dell' integrità ed innocenza del ministro di Dio, veniva più facilmente disposta a riconoscere il fallo di averlo rigettato, e deposto, come gli si voleva far confessare.

℣. 4. Et dixerunt: Non es calumniatus nos, neque tulisti de manu alicujus quippiam.

Infatti l' intiero popolo non potè ritenersi da dichiarare in pubblico l' irreprensibile giustizia del suo antico Giudice, di cui non conobbe mai meglio il pregio, che in quest'atto che lo perdeva, e lo aveva degradato. Quindi alzando le voci unanimi, come fosse stato a parlare un sol'uomo: nò, si esclamarono, noi non abbiamo occasione veruna di dolerci di voi. Voi non ci avete nè calunniati, nè oppressi, nè presa alcuna cosa dalle mani di alcuno. Il vostro disinteresse è cognito a tutto Israello: le vostre mani sono state pure mai sempre, dal momento che giovine servivate nel Santuario, sino a questo istante che ci parlate. Così eglino: ed è ben la dolce, e onorevole testimonianza per un pubblico amministratore

(a) Sup. Cap. VIII. circa med.
(b) Matth. VII. 2. 5.

Digitized by Google

della giustizia! Forse niun'altra dote brilla così agli occhi di tutto un popolo, come questa di un magnanimo e conosciuto disinteresse. Quindi tanta lode risulta ad Abramo dall' aver ricusati i doni del rè di Sodoma (a): a Eliseo per la nobile astinenza da quelli di Naaman Siro, che avea pur curato dalla sua lebbra (b): e al costume del santo Giobbe (c), e di Mosè (d), che precedè questi esempli. S. Bernardo (e) si serve molto a proposito del paragone del nostro Samuele, e di Abramo per dar lode al Legato Apostolico Goffredo, che ricusò da chicchessia qualunque specie di dono: nè si trovò persona, rileva il santo Dottore, la quale potesse dirgli: *ditavimus Abraham. Ipse vero cum Samuele libere concionabatur ad omnes: loquimini de me ec.* Anzi egli è bene di aggiungere per confusione della malignità di tanti, che si compiacciono di non fintare che sopra contrarj esempli, di aggiugnere con San Bernardo medesimo quell' altro del Card. Martino, a cui essendo stato da un Vescovo regalato un cavallo, e poco di poi richiesto del suo favore per certa causa, che forse poteva anche esser giusta; *voi mi avete ingannato*, gli rispose il buon Cardinale, *io non sapeva che aveste un affare pendente: Ripigliatevi il vostro cavallo, esso è giù nella stalla* (f).

Con tutto questo però, rispose alla favorevole testimonianza del popolo il Profeta, voi mi avete trattato come un colpevole. Io dunque chiamo oggi in testimonio il Signore, ed il suo Cristo medesimo (g) contro di voi, che per vostra confessione stessa le mie mani sono pure e innocenti dalla

℣. 5. Dixitque ad eos: Testis est Dominus adversum vos, testis Christus ejus in die hac, quia non inveneritis in manu mea quip-

---

(a) Genes. XIV. 22. (b) IV. Reg. V. 14.
(c) Job. XXXI. 7. (d) Numer. XVI. 15.
(e) *De considerat.* lib. IV.
(f) *Decepisti me: nesciebam tibi imminere negotium. Tolle equum tuum: ecce in stabulo est.* Ciascuno poi di noi può da questo rendimento di conti di Samuele cavare il frutto particolare che ci addita il medesimo S. Bernardo, così. *Pete a te ipso rationem praeteritae noctis, et venturae diei tu tibi canonem praescribe. Sic districto, numquam aliunde lascivire vacabis.*
(g) Ved. al prec. ℣. 3.

fama, dalla roba, dalla vita di ciascheduno. Così è, fu risposto da tutti: il Signore Dio, e Saulle nostro rè, saranno testimonj della vostra Innocenza, e della soddisfazione di tutto Israello (a). E Samuele nuovamente soggiunse: Sì quel Dio, che fece Mosè, ed Aronne, e cavò i nostri Padri dalla servitù dell'Egitto, egli è quì presente, ed ascolta, e ratifica (b) queste proteste: *Adest*.

Siccome poi il santo Profeta non aspettava altro, che questa confessione di convincimento del popolo, per richiamarlo a i giusti sentimenti, e disporlo a tornare a Dio; continuò a parlar loro in tal guisa. State quì dunque oggi alla presenza di questo Dio, che invocammo, acciò dopo essermi io soggettato al giudizio vostro, possa lo stesso rammentare a voi quel giudizio terribile, in cui dovrete dar conto delle misericordie infinite, che il Signore ha usate co' padri vostri, e con voi. Non credo vi sarete dimenticati come dopo l'entrata di Giacobbe in Egitto, i padri vostri oppressi sotto un giogo pesante, alzarono le loro grida al Signore, il quale ascoltando i loro lamenti, inviò Mosè ed Aronne, e li trasse da quel servaggio con un numero di prodigi strepitosi, e li condusse così al possesso della terra, che ora abitate.

Ma eglino si dimenticarono presto del Signore Dio loro, e pagarono le sue beneficenze con l'ingratitudine più vergognosa. Che però Egli volendo affliggerli senza distruggerli, e ottenere la loro conversione, non già la morte, che pure a-

piam. Et dixerunt: Testis.

℣. 6. Et ait Samuel ad populum: Dominus qui fecit Moysen & Aaron, & eduxit patres nostros de terra Ægypti.

℣. 7. Nunc ergo state, ut judicio contendam adversum vos coram Domino, de omnibus misericordiis Domini, quas fecit vobiscum & cum patribus vestris.

℣. 8. Quomodo Jacob ingressus est in Ægyptum, & clamaverunt patres vestri ad Dominum: & misit Dominus Moysen & Aaron, & eduxit patres vestros de Ægypto: & collocavit eos in loco hoc.

℣. 9. Qui obliti suntDomini Dei sui, & tradidit eos in manu Sisaræ magistri militiæ Hasor, & in

(a) Che questa risposta fosse una voce ascoltata dal cielo, lo immaginarono alcuni presso Munstero; e R. Kimki riferito dal Drusio, dice essere stata questa l'opinione de' suoi Dottori. Opinione però molto aerea, che quel dotto Rabbino egli stesso rigetta, e segue la comune de' nostri, che veggon quì troppo chiaramente espressa dal T. S. la risposta del popolo: *et dixerunt*: *Testis*. Del resto si posson veder quivi che traluceno gli antichi modi, e formule di stipulazione espressa.

(b) Si vegga il Sanzio, Vatabalo, Menochio ec. I. settanta espressamente ripetono quì la parola: *Testis*: per chiarezza maggiore: e così leggesi in Jonathan, e altre versioni ec. Polo.

Digitized by Google

vrebbono meritata con i loro misfatti; li diede successivamente in potere delle Nazioni dalle quali erano circondati. Essi gemerono allora sotto la crudeltà di Sisara il generale delle armi del rè Jabino, e di Asor (a): furono aggravati dal giogo del rè di Moab, e da quello de' Filistei, che li superarono in guerra viva. Quindi così percossi dalla mano vendicatrice dell' Onnipotente, rientrarono in loro stessi: e rivolti a quel Dio, da cui si sentivano castigati: grande Iddio, dissero piagnendo, noi abbiamo peccato: siamo rei innanzi a voi: vi abbiamo abbandonato per servire a Baalim e ad Astaroth, cieche Deità delle Nazioni, che ora ci opprimono! Di presente torniamo a voi, e riconosciamo pentiti l' errore nostro. Vi muova pietà delle nostre disgrazie, e liberateci dal giogo ferreo de' nostri nemici, che siamo ormai risoluti di non servir più altri che Voi.

manu Philisthinorum, & in manu regis Moab, & pugnaverunt adversum eos.

℣. 10. Postea autem clamaverunt ad Dominum, & dixerunt: Peccavimus, quia dereliquimus Dominum, & servivimus Baalim & Astaroth: nunc ergo erue nos de manu inimicorum nostrorum, & serviemus tibi.

Il Signore si lasciò toccare da i lor clamori, e mandò loro de' Duci investiti della sua forza, e sostenuti dalla sua mano, quale fu Gedeone (a), Bedan, Jephte: e fra essi gli piacque servirsi di Samuele medesimo, onde restaste liberi dalle mani de' vostri nemici, e foste in grado di gustare i frutti di una pacifica sicurezza nell'abitare le vostre terre.

℣. 11. Et misit Dominus Jerobaal & Badan, & Jephte & Samuel, & eruit vos de manu inimicorum vestrorum per circuitum, & habitastis confidenter.

Vi sarete facilmente avveduti, che quivi Samuele fa cenno delle servitù che soffrirono ne' secoli scorsi gli Ebrei, e rammenta alcuni de' Giudici che da esse li liberarono. Fra cotesti poi il nome di *Badan*, o *Bedan*, che una volta, come nota l'Estio, variò tanto negli esemplari delle versioni latine; è molto notabile, che non si trova espressamente riferito fra i Giudici d' Israello nella serie, che se ne ha nel libro di questo titolo. Rammentano bensì le Scritture un *Bedan* (c) fra gli ascendenti di Jairo della Tribù di Manasse,

(a) Ved. Menochio.

(b) Nel testo è chiamato *Jerobaal*, altro nome di Gedeone, che superò i Madianiti. Ved. Calmet.

(c) I. Paralip. VII. 17.

da cui si trova discendere Bedan, e di poi altro Jairo, che fu il Giudice di Israello (a). Quindi di questo Jairo appunto, indicato col nome del di lui avo Bedan intendono che parli qui Samuele gli Interpetri Giunio, e Pescatore: tanto più che in tal guisa combina l'ordine de' Giudici, che il Profeta rammenta: Imperocchè Jairo precedè Jephte, e venne dopo di lui Gedeone (b). Altri poi, come il Willet, e Polo C., seguitati dal P. Calmet, dicono che *Bedan* fosse altro nome del Giudice Jairo, preso appunto da lui in memoria dell'avo, che rammentammo. Più comunemente però la folla degli Espositori (c), intendono che con quel nome aggettivamente preso di *Bedan*, sia indicato Sansone, quasi *Ben-Dan*, cioè *filius Dan*, o Danita, espresso per antonomasia come il più illustre ornamento della stessa Tribù di Dan (d). Che anzi ha avvertito acutamente il Mendoza, che non senza misterio il Profeta dee aver qui adoperato il più comune ed abbietto nome di *Danita*, invece del proprio, e più illustre di *Sansone*, per dare così un risalto maggiore alla potenza divina, che per mezzo di un Danita, di un Giudice cioè di Tribù così piccola, operò la salute della Nazione. Al contrario di ciò che ha praticato con Jephte, che per essere un uomo vile, e nato da madre infame; lo indica es-

(a) Vid. Judic. X. 3.

(b) I 70., la Siriaca, e l'Arabo, invece di *Bedan*, leggono in questo luogo *Berac*, nome che danno alla Giudice Debora, come credesi che abbia fatto anche S. Paolo ( Hebr. XI. 32. ). Che però Lodovico Cappello, il P. Houbigant, Hallet ( *notes And. disc.* T. II. pag. 19. ) il Sig. Kennicott ( *Diss. on Chronich.* XI. pag. 89. e 522. ) e altri, credono che i copisti del testo ebraico abbiano messo בדן in vece di ברק.

(c) Lirano, Estio, Menochio, Tirino, Vatablo, a Lapide, Sanzio, e altri fra' nostri, come fra i Protestanti il Munstero, i Commentatori della Bibbia Anglicana, Patrick, Wells, e altri.

(d) Che poi il prendere *Bedan*, per *Bendan* non sia contrario all'indole della lingua ebraica, come aveano preteso D. Calmet, e il P. Houbigant; lo ha dimostrato di proposito il Sig. Venema Diss. ad Genes. LXIX. pag. 18.

Digitized by Google

pressamente col proprio nome. Allora il sentimento si afforza per l'intento propostosi da Samuele nel suo discorso, quasi dir voglia: Uomini così deboli come un Gedeone, un Danita, un Jephte furono suscitati da Dio per liberarvi: da quel Dio, che pel medesimo intento ha voluto finalmente servirsi anche di me, quasi il più debole istrumento di tutti gli altri. Nella Lezione seguente termineremo i parlari di Samuele, e ne vedremo gli effetti.

## SECONDA PARTE.

Importa, Ascoltatori, moltissimo, ed è oggi sommamente a proposito l'avvertire, come nelle anime ripiene del Divino Spirito, la prima, la principale, la più diretta cosa, che esteriormente comparisce santificata, è la lingua. Dio riempie del suo fuoco i Profeti: e il loro ministero subito si dispiega in parlare: *haec dicit Dominus. Audite verbum Dei*. Và a possedere il cuore del buon Samuele fin da fanciullo: e le sue prime mosse sono in parole da riferire al Pontefice Heli. Oggi poi che quasi dà termine al proprio officio con la solenne installazione del nuovo rè; lo finisce parlando. Scende in questo gran giorno di Pentecoste il Divino Spirito su gli Apostoli: e prende forma di lingue, e di lingue infuocate. Ed essi che si sentono ricolmo il petto di questo fuoco celeste; che fanno? Parlano come il Divino Spirito suggerisce: *loquebantur variis linguis magnalia Dei* (a). Il medesimo Spirito condusse già nel deserto il precursore Giovanni: ed egli sembra che manifesti la pienezza che ne risente, con annunziare se stesso per una voce che grida: *Ego vox clamantis* (b). Perciò disse il Signore che la bocca è la pietra lidia del cuore: *Ex abundantia enim cordis os loquitur* (c). Io sentirei tremarmela, miei cari, se scendessi con questa tessera in mano nel nostro mondo, per far con essa sicuro cimento di quanti, e come fra noi si trovino, che abbiano lo Spirito del Signore. *Loquere ut te videam*. Fratello, potrei dire a ciascuno, Sorella, come si parla? *Magnalia Dei*? Sì: colle derisioni delle opere di pietà, con porre in avvilimento la via de'semplici che mena a Dio, con portare in trionfo le massime della moda, che oggi si confondono con quelle dell'empietà! Si diranno parlare mosse dallo Spirito Santo tante lingue, che d'altro continuamente non si occupano che de' fatti del prossimo per censurarli: che non d'altro son piene che di rag-

(a) Act. II. 11. (b) Luc. III. 4.
(c) Matth. XII. 34.



Digitized by Google

giro e di cabala per far cadere ne' lacci le persone di buona fede: che non di altro si mostrano impastate, che di laidezze e di fango, non sapendo proferire che parole di carne, di malizia, d'equivoco? Lingue corrompitrici, che mostrano un cuor corrotto, che, come è scritto nella Sapienza, resta convinto della sua turpitudine da quello Spirito di luce, e di purità, che ha riempito la terra, e che abborrisce e riprova ogni finzione (a). A questo procuriam di congiungerci, e vediam se lo siamo dalla riprova infallibile di come adoperasi la nostra lingua, che sempre parla per abbondanza del cuore.

(a) *Quoniam Spiritus Domini replebit orbem terrarum ... Propter hoc qui loquitur iniqua non potest latere, nec praeteriet illum corripiens judicium. Spiritus enim Sanctus disciplinae, effugiet fictum etc.* Sap. I. 5. 7. 8.

Digitized by Google

# LEZIONE XXXI.

Detta li 28. Maggio 1792. Fer. II. post Pentecost.

*Continua il discorso di Samuele. Pioggia miracolosa. Penitenza del popolo.*

Divino Spirito Paracleto, Dio procedente dal Padre e dal Figliuolo in unità di principio, luce della luce eterna, fuoco consumatore, conforto e pace di tutti i cuori! Tutto è sordido se voi non lo astergete colla vostra effusione benefica: tutto è freddo se non è riscaldato dal vostro raggio: tutto è arido se non è irrigato dal vostro fonte. Le lingue degli Apostoli vostri si muovono, si aprono le bocche de' vostri Profeti, perchè voi le agitate, e schiudete: eppure questa stessa mossa che è vostra nemmeno basterebbe all'intento. Il buon Samuele oggi parla, e a lungo parla, e parla diretto da Voi: ma con tutto ciò la sua voce non fa per anche altro che percuotere l'aere molle, e le orecchie assordate di un popolo ricalcitrante. Si opereranno anche prodigj per convertir questi cuori: ma se l'impulso esteriore non viene accompagnato dall'unzione interna di vostra grazia; tutto resta di gelo. Alla vostra dolce forza tutto si piega, tutto cede al calore del vostro fuoco. Noi tutti siamo in impotenza assoluta d'operare il minimo bene senza di Voi. Impotenza saggia e felice che serve a mantenerci nella umiliazione che dobbiamo, a serbarci più memori, e più vicini al nostro buon Padre, per a Lui chieder sempre lo Spirito che ci è sì necessario, e che Egli ha promesso di darci: *dabit Spiritum bonum petentibus se*. E così Dio pur facesse che lo chiedessimo come conviene, che saremmo ben sicuri di averlo! Il disordine che poco si conosce comunemente, e quindi con sì poco impegno si evita, è che trascurasi di pregare, o non si prega a proposito, e nel modo che deesi. Sempre si chiede con poco impegno ciò che si desidera poco: e poco si desidera ciò che poco si pregia. La sanità del corpo, il buon esito de' negozj del mondo, qualche volta si chiedono con premura perchè si stimano: lo Spirito del Signore, alcuni, *neque si Spiritus Sanctus est audierunt*. Disinganniamoci oggi e impariamo.

## PRIMA PARTE.

CAP. XII. ℣. 12. Videntes autem quod Naas rex filiorum Ammon venisset adversum vos, dixistis mihi: Ne.

Udiste Samuele richiamare nella sua arringa al popolo in Galgala il passato governo de' Giudici, e di lui stesso, che s'era trovato in quel medesimo officio, allorchè vollero un rè. E non poteva tenersi ragionamento più efficace di quello per

quaquam, sed rex imperabit nobis: cum Dominus Deus vester regnaret in vobis.

convincere la Nazione, che a puro torto aveano voluto partire dal governo più immediato che Dio stesso avea tenuto di loro, per darsi un rè, simile a quelli delle genti vicine. Imperocchè l'argumentazione del Profeta tornava a dire così: Vi siete mossi a volere un Monarca perchè non vi mancasse un condottiero delle armi, che marciasse alla vostra testa contro i nemici, pronti sempre a assalirvi, e usi sovente a debellarvi. Or bene: quando fu mai che il Signore Dio vi mancasse in siffatti pericoli, onde poteste credere di aver soggiaciuto per difetto d'un Duce? Qual più dura, e indeclinabile oppressione, che quella delli Egiziani? Qual risico più imminente di quello de' Madianiti? Quali nemici più implacabili e forti de' Filistei, de' Moabiti...? Vi sovvenga dunque la vostra istoria. Voi rimaneste oppressi finchè foste infedeli al vostro Iddio. Non sì tosto convertiti vi rivolgeste a pregarlo, che seppe bene mandarvi subito i Mosè, gli Aronne, i Gedeoni, i Sansoni, gli Jephte: e sotto gli occhi vostri medesimi, onde non aveste pretesto a dire che i tempi dell'antica assistenza erano trapassati, si è servito di me stesso; e nulla di male vi è venuto nel mio governo. Stolti dunque, e mal diretti furono i vostri timori: e insensato il compenso di cercarne in altra mano di un uomo la calma. Se aveste saputo risalire alle cagioni de' vostri mali per averne un rimedio; non dovevate fare mai altro, che rivolgervi sopra voi stessi, e alle disposizioni del vostro cuore. Se vi trovavate bene con Dio; potevate esser sicuri, che non vi sarebbe mancato nè Condottiero, nè difesa, nè vittora contro i nemici, che avessero osato attaccarvi. Possibile, che dopo così lunga sperienza non siate mai arrivati a penetrare, e persuadervi il sistema, che Dio teneva con voi? Mai nò. Appena aveste notizia delle prime disposizioni ostili, che Naas il rè delli Ammoniti mostrava contro di voi; che invece di rivolgervi a Dio, veniste a me, che non poteva non cercar di distoglierví da così stolto disegno (a), e francamente mi intimaste, dicendo;

(a) Vatablo.

Digitized by Google

Noi non vogliamo più Giudici: non occorre, che vi diate pena di sconsigliarci (a): noi vogliamo un rè, che comandi alle nostre armate ed a noi, sul piede delle Nazioni. Vi siete mostrati dimentichi, che non io, ma il Signore era il vostro rè: ch'Egli era geloso di questo titolo, e che tornava conto anche a voi di mantenerglielo senza alterazione, e immediato.

Ecco dunque, che avete il rè, che eleggeste, e richiedeste voi stessi: il Signore ha condisceso alla vostra domanda, e vi ha dato il voluto, e richiesto Monarca (b). Sin qui il discorso di Samuele non conduceva, che a far conoscere fatto male, quanto era avvenuto, e lasciava incerta la conclusione se si sarebbe dovuto lasciare in piede, o disfarsi. Ma si udì presto volgere al pietoso intendimento, che ha sempre con noi la divina misericordia, anche quando irritata per i nostri peccati, ci rimprovera, e ci minaccia. Dopo avere esposta l'ingratitudine di partirsi dalla più immediata sua providenza: dopo aver fatta conoscere l'enormità dell'ingiuria che gli avevano fatta; giacchè ormai il Monarca era eletto, Dio ne approvava la scelta, e condiscendeva alla nuova forma, che pigliava la Repubblica ebrea, purchè avessero messo in salvo i loro sostanziali doveri, e i diritti immutabili della divinità. Si governi il popolo relativamente a i temporali interessi di questa vita, in una forma, o in un'altra; queste son cose che possono aver cambiamento secondo le circostan-

* ℣. 13. Nunc ergo præsto est rex vester quem elegistis & petistis: ecce dedit vobis Dominus regem. ℣. 14. Si timueritis Dominum, & servieritis ei, & audieritis vocem ejus, & non exasperaveritis os Domini: eritis & vos, & rex qui imperat vobis, sequentes Dominum Deum vestrum:

(a) Pescatore.

(b) S. Agostino (in psal. LI.) ravvisa in queste parole un' ironia di rimprovero. Cercando poi come dicasi quivi eletto dal popolo: *rex vester, quem elegistis*: Saulle che certamente fu eletto da Dio con le sorti; ciò, secondo il Mendoza, l' Estio ec. dee intendersi relativamente alla conferma, e quasi nuova elezione unanime, che ne aveano fatta ora in Galgala, mentre alla prima molti s'erano opposti. A me però sembra molto più naturale, che il discorso di Samuele qui volgasi non alla persona di Saulle, che non aveva che fare nell'argumento: ma al rè in genere, che il popolo aveva eletto, e voluto, che gli si desse invece del Gindice ec.

Digitized by Google

ze: e il Signore ha fatto l'uomo in un modo, che nè sia necessitato a far male, nè sia Egli tenuto a fargli del bene quasi per forza (a). Condotte pertanto le cose a tal punto, proseguì a dire il Profeta, se avrete il timor di Dio, se lo servirete con rettitudine, se sarete obbedienti alla sua voce, e non lo irriterete più colla vostra incostanza; anch'Egli allora prenderà benigno sotto la sua protezione voi, ed il rè che vi regge. Continuerete ad esser suo popolo, ed Egli proseguirà ad essere il vostro padre (b).

℣. 15. Si autem non audieritis vocem Domini, sed exasperaveritis sermones ejus, erit manus Domini super vos, & super patres vestros.

Se poi indocili alla voce di Dio, riaccenderete colle vostre prevaricazioni il suo sdegno: anche l'onnipotente sua destra si aggraverà sopra di voi, come altre volte la sperimentarono i vostri padri. Su questo punto il Signore non cambierà di condotta, per quanto sia cambiata presso di voi la forma di esterior reggimento. Anzi avvertite bene, che dopo ciò che avete fatto, meriterete anche minor compassione, perchè sotto un sistema che vi siete eletto voi stessi.

℣. 16. Sed & nunc state, & videte rem istam grandem, quam facturus est Dominus in conspectu vestro,

In conferma poi di verità sì importanti, quanto son queste che v'ho esposto fin qui; ed acciò a tutti sia manifesto, che esse vengono dal Dio d'ogni verità; state attenti in questo momento, e considerate la maraviglia che il Signore va

---

(a) Si può per altro molto appoggiare da questo fatto il sistema di *stabilità*, che generalmente parlando ha voluto il Signore nelle forme introdotte di governarsi nella Società. Imperocchè nella presente occasione nemmeno muove impulso di cambiamento per ritornare a una forma tanto migliore, e che dimostrasi abbandonata senza ragione. Egli è cioè un calcocolo riconosciuto da' saggj, che la somma de'mali cagionata sempre nella Città da simili cambiamenti, rarissimo è che possa compensarsi da i beni che presenti l'aspetto di un nuovo metodo.

(b) Così interpretano il Sanzio, Menochio, ed altri le parole: *Eritis et vos, et rex qui imperat vobis sequentes dominum*. Polo poi nel suo Commentario, Patrick, Wells, Pyle, e il P. Houbigant hanno molto rinfrancata questa nostra spiegazione. Le altre che il sud. Polo riferisce nella *Sinopsi*, sono men naturali, e resterebbero identiche col senso della prima parte del versetto, come può riscontrarsi da chi lo legga.

ad operare sotto degli occhi vostri. Voi sapete che siam' ora alla stagione della mietitura del grano, che è tempo in cui in questi nostri paesi non cade pioggia (a), come ninna apparenza se ne vede attualmente nel cielo. Eppure, ecco ciò che opererà il Signore in questo punto medesimo. Io lo invocherò supplichevole alla vostra presenza, ed Egli alla mia preghiera farà cadere una pioggia abbondante, accompagnata dal rimbombo de' tuoni. Notate come si mostravano sicuri del fatto loro i Profeti. Non nelle tenebre occulte, nè sotto l'ombra di sutterfugj mendicati, ed equivoci; ma chiaramente, e in faccia a un' intiera nazione, a ciel sereno ed estivo, in paese ove in tal tempo non mai si veggono tali fenomeni, e mentre un sol nuvolo non turba la luce pura dell' orizzonte; un uomo inspirato da Dio avvisa cinque, o sei cento mila persone, che stiano attenti, che ora proprio dee piovere, colla particolarità dell' accompagnamento de' tuoni; e della conferma che dee desumersene, di quanto avea parlato col popolo. Quindi dopo l'avvenimento, quest' uomo stesso scrive il fatto avvenuto in un libro, e lo dà in mano a quelli medesimi, su de' quali racconta che è piovuto, e tuonato: e questi uomini prendono il libro, e lo ripongono fra gli Scritti, che credono ispirati dalla Divinità. Le imposture non si disegnano, nè si eseguiscono così. Che anzi io vi avverto, dice Samuele, che Dio opererà tal prodigio perchè a questo

℣. 17. Numquid non messis tritici est hodie? invocabo Dominum, & dabit voces & pluvias: & scietis & videbitis, quia grande malum feceritis vobis in conspectu Domini, petentes super vos regem.

(a) *Nunquid non messis tritici est hodie?* S. Girolamo (in Amos IV. 7.) che vivea in Palestina, attesta che questa messe suoleva cadere, come a un circa presso di noi, verso la fine del nostro Giugno, e a i principj di Luglio. Quindi il tempo delle *pioggie della prima stagione* rammentate nel Deuteronomio XI. 14., e in Geremia V. 24., non era ancor giunto, giacchè l'anno civile degli Ebrei cominciava al nostro Settembre (Bibl. Anglic., Patrick, Stackhouse pag. 619.) e quindi la *prima stagione* era l'autunno. Le piogge poi della stagione *ultima* che era la primavera, erano già terminate. Laonde il preciso tempo della messe del grano, era quello in cui dopo il citato S. Girolamo avvertono a Lapide, Munstero, Vatablo, Drusio ec., che nè tuono, nè tempesta, nè pioggie cadono in Palestina.

segno comprendiate, e quasi vediate con gli occhi vostri il gran male, che al tribunale divino vi siete fatti, chiedendo un rè, che vi governasse in un tempo che eravate governati da un Dio, cui obbediscono le tempeste, ed i fulmini, non che le sorti delle guerre, e de' popoli, da i quali temevate rovina (a).

Così detto il Profeta alza la voce al Signore, e non ha proferito appena la sua preghiera, che a un tratto il cielo si ricopre di nuvole, l'aria si carica di vapori, e dirotta, e lunga pioggia incomincia a cadere accompagnata da tuoni, e da fulmini strepitosi. A così subito, e clamoroso prodigio, l'ostinazione più ferma degli Ebrei, che aveva retto sin qui a tante rimostranze di Samuele (b), restò fiaccata: e tutta la moltitudine rimase atterrita dalla maestà di Dio, e dal potere del servo suo Samuele, che con tanta facilità potè impetrare il prodigio (c). Il fatto più eloquente di mille parlari, rendeva troppo sensibile questo rimprovero: ecco quale è il Dio, quale il Giudice, che voi avete riputati impotenti a difendervi. Che però prostrati tutti in atto di supplichevoli, sotto quella pioggia dirotta, sembrò loro di aver la morte alle spalle: e da tutte le parti si alzarono lamentevoli grida verso Samuele, colle quali dissero: ahimè! Uomo di Dio! pregate il Signore Dio vostro (d) pe' vostri servi. Otteneteci, che ci salvi la vita che meritiamo di perdere. Alli antichi peccati nostri abbiamo aggiunto anche questo di domandare il rè, quando ne avevamo in lui uno così potente per qualunque nostro bisogno.

Questo, e non altro era il passo, a cui voleva Dio condurre il suo popolo, e che solo intendevasi di promovere dal

℣. 18. Et clamavit Samuel ad Dominum, & dedit Dominus voces & pluvias in illa die.

℣. 19. Et timuit omnis populus nimis Dominum & Samuelem, & dixit universus populus ad Samuelem: Ora pro servis tuis ad Dominum Deum tuum, ut non moriamur: addidimus enim universis peccatis nostris malum, ut peteremus nobis regem.

(a) Wells, Pyle ec.
(b) Sanzio, Patrick, Wells.
(c) Menochio.
(d) Notate, dice Menochio, come i peccatori non osano dire *Dio nostro* nè se stessi di Lui servi.

Profeta. Che riconoscessero il fallo, che avean commesso, e ne domandassero a Dio perdono. Appena gli ha toccati la penitenza, che Dio si mostra placato. Su via dunque, riprese a dire l'uomo di Dio, non abbiate paura: voi non morrete, sebbene sia vero purtroppo che avete fatto tutto quel male che riconoscete pentiti. Avvertite bene però di non abbandonare mai più la sequela di un padrone così geloso de' giusti dritti che ha su di voi: ma servitelo con tutte le forze del vostro cuore. Non sia mai, che abbiate a voltare le spalle a Lui per rivolgervi a idoli vani (a), che non avendo potere alcuno, non saranno atti a recarvi il minimo giovamento, nè per la vostra interna felicità, nè contro i mali che vi sovrastino da i nemici al di fuori: e anzi vi provocheranno contro a gran danno (b) l'ira dell' Onnipotente.

℣. 20. Dixit autem Samuel ad populum: Nolite timere, vos fecistis universum malum hoc, verumtamen nolite recedere a tergo Domini, sed servite Domino in omni corde vestro.

℣. 21. Et nolite declinare post vana quæ non proderunt vobis, neque eruent vos, quia vanæ sunt.

Sotto queste condizioni, io posso ripromettervi a nome di Dio, che Egli non ritirerà da voi il suo favore. L'onore del Nome suo santo lo impegnerà a non abbandonare una Nazione, della quale solennemente giurò, che ne faceva il suo popolo eletto (c).

℣. 22. Et non derelinquet Dominus populum suum propter nomen suum magnum: quia juravit Dominus facere vos sibi populum.

---

(a) Drusio, Polo C., e nella Sinopsi, Patrick ec.

(b) Glassio Grammat. pag. 286.

(c) Samuele si esprime che: *propter nomen suum magnum*: Dio salverà il suo popolo: e si esprime così, come bene avverte il Mendoza, perchè non avesse a prendere occasione d' insuperbirsi, quasi si fosse ciò meritato colla sua fedeltà, che non sarebbe frutto che della stessa misericordia divina. Non per questo però escluse le opere loro: e anzi dal contesto medesimo, e dalle precedenti insinuazioni, colle quali Samuele esortò il popolo a servire fedelmente il Signore, chiaramente rilevasi, che le opere buone doveano essere la condizione, che farebbe loro ottenere le ulteriori misericordie. E' verissimo che Dio sempre opera tutto per la sua gloria: ma Egli è glorificato tanto di più, quando operando noi bene, i suoi doni divengono meriti nostri, come diceva Agostino, e che può in tal guisa generoso premiare quelle stesse opere, che abbiamo fatte colla sua grazia. Così nel luogo che citammo de' Rè, il Signore promise a Ezechia, che avrebbe salvato Gerusalemme: *propter me*: e non disse *propter Ezechiam*, o *propter Isajam*: imperocchè sebbene fosse uomo santo, perciò appunto nota



Digitized by Google

2909.

℣. 23. Absit autem a me hoc peccatum in Dominum, ut cessem orare pro vobis, & docebo vos viam bonam & rectam.

℣. 24. Igitur timete Dominum, & servite ei in veritate, & ex toto corde vestro: vidistis enim magnifica quæ in vobis gesserit.

℣. 25. Quod si perseveraveritis in malitia & vos & rex vester pariter peribit.

Quanto poi a me, continua il santo Profeta, non mi fate il torto di riputarmi indisposto contro di voi (a) per avermi offeso con quella specie di degradazione, che presenta l'ultimo fatto. Guardimi il cielo da commettere sì gran peccato d'innanzi a Dio, che avessi a sacrificare a i miei privati risentimenti ciò che debbo come ministro della religione a i miei fratelli. Cessando anche d'essere vostro Giudice, non lascerò d'esservi padre, e maestro. Pregherò sempre il Signore per voi, e cercherò insegnarvi la via retta, e buona, nella quale è dovere che camminiate. Solamente vi ripeto di nuovo: temete Dio, servitelo con vero culto, e con tutto il cuor vostro, poichè bene lo meritano le maraviglie che lo avete veduto operare nel mezzo a voi (b). Guardatevi perciò attentamente da irritarlo di nuovo. Conciosiacosachè se per vostra somma disgrazia perseveraste nella vostra malizia, io non avrei da annunziarvi altro che i castighi sperimentati da i vostri padri. Voi, e il vostro rè, che ormai formate un sol corpo (c), portereste la pena dovuta alle vostre iniquità, sotto la mano onnipotente di un Dio, che vi farà perire.

Così terminò il memorabil discorso di Samuele, e la gran giornata di Galgala. Il cielo tornò sereno, mentre egli disse le ultime voci dopo la penitenza del popolo. Saulle fu con-

---

il citato Mendoza, vi era special bisogno di rimuoverlo da fidarsi della sua santità. Ma il Signore medesimo dice anche, e in quello stesso luogo, che salverà Gerusalemme: *propter me: et propter David servum meum*. Laonde non si capisce come i pregiudizj della sua Setta abbiano potuto indurre Matteo Polo a fondarsi sulla riferita osservazione del Mendoza per escludere con disprezzo i meriti de' Santi, e quindi il valore della loro intercessione. Lo sproposito non si poteva allegare peggio che in questo luogo, ove Dio con tanta evidenza si serve per la sua gloria dell' intercessione di Samuele, alle di cui preghiere onorò il suo Santo Nome, e nel punire i ribelli, e nel perdonare a i pentiti.

(a) Ved. Bibl. Anglic., Polo, Patrick.

(b) Ved. il Tostato, il Gaetano, il Drusio ec.

(c) A Lapide.

fermato stabilmente nella suprema autorità politica, tutti lo riconobbero per Monarca d'Isdraello, anche quelli, che erano restati contumaci dopo l'assemblea di Maspha: e il Signore rimesse alla penitenza comune, e alle preghiere del suo Profeta, il peccato commesso nello stabilimento del regno.

## SECONDA PARTE.

Si può appena riprovare, o deplorare quanto merita l'insensata facilità di tanti mortali, che si abbandonano a ogni corruzione del vizio, con in cuore il più preciso intento e sicuro, che si convertiranno di poi. Anzi sovente segnano a dito le epoche del loro risorgimento, e delineano con mano franca i quadri della vecchiezza, o della virilità, o della futura Pasqua, o della circostanza di un Giubbileo, e di una festa, in cui felicemente torneranno al Signore, purgheranno tutti i lor vizj, si metteranno sulla via sicura della salute, e vi arriveranno. Questi sono i conti d'ogni giorno pel peccatore: sfogherò le passioni, attenderò a mali acquisti, sbriglierò la carriera della mia giovinezza; e poi mi confesserò. Giunto poi il tempo di confessarsi, tardi e male; si capisce e si sente il difetto di una conversione che non vi è: e si tira innanzi con un altra lusinga, che anche questo un giorno si rimedierà con una confession generale, per cui si avrà tutto il tempo, che hanno sì pochi. Che anzi ella è precisamente questa, che il Divino Spirito (a) chiama presunzione iniquissima, da maravigliarsi onde nasca, e che sembra creata apposta per coprire di scelleraggini il mondo: *Ob praesumptio nequissima, unde creata es operire aridam malitia*. Si chiama veramente un non capir nulla di quale e quanta opra sia la conversione di un cuore, che S. Tommaso chiama *l'opra più grande dell'Onnipotente*, per affidarla così a ogni disposizione dell'uomo, e per fino dell'uomo ne'suoi disordini. Avete veduta con gli occhi vostri in questa, e nelle passate Lezioni, l'indole della prevaricazione degli Ebrei, e quella della loro conversione. Facile la prima, e pronta e volenterosa: quanto poi vi è voluto per operar la seconda? Il lungo e convincente parlare d'un Profeta come Samuele, che li rimprovera, non fu bastante a riscuoterli, che seguitarono a dire, vogliamo un rè. Bisognò metter mano a i miracoli i più sensibili e strepitosi: e questi stessi sarebbero stati inutili, come lo furono con Faraone ed Acabbo, se la mano di Dio non toccava e muoveva l'interiore de'cuori, nell'atto che percuoteva i sensi esterni il prodigio. Quanti ne operò Mosè con

---

(a) Eccli. XXXVII.

Digitized by Google

gli Ebrei nel Deserto, quanti ne veddero fatti da Gesù Cristo? Ah! Cr istiani, come si può saperlo, e presumere? Come rifletterci, e non tremare? Il nostro cuore è corrotto. Per nulla si corre al male: per luticarsi un momento verso del bene, è necessaria la divina mozione, che niuno merita, e che è dono gratuito di quello Spirito, il quale se non si degna di comunicarsi con noi, rischiarar l' intelletto, ed accendere il cuore, non possiam nulla: *sine tuo lumine, nihil est in homine*. E questo Divino Spirito, persuadiamocelo, cari miei, non è talmente a ogni nostro servigio, che debba, o voglia esser pronto a levarci dal lezzo volontario di nostre colpe, qualunque volta, e come ci sembri meglio. Dio non ha bisogno dell'uomo: e anzi chi più presume di Lui, più merita di non trovarlo. Bisogna cercarlo in tempo, e il tempo è oggi.

Digitized by Google

P. di G. C.
1095.

Detta li 29. Maggio 1792. Fer. II. post Pentec.

# LEZIONE XXXII.

*Primi regolamenti del nuovo rè. Gionata scaccia i Filistei da Gabaa. Guerra generale, che ne nasce.*

Nell' importantissima e fervorosa solennità, che oggi celebriamo con Chiesa santa in continuazione della gran festa di Pentecoste, sebbene il numero delli spensierati sia grande tra i figlioli di Adamo; pure non è a dubitarsi che vi avranno fatta attenzione ben molti, e che qualche desiderio avranno almen concepito di ricevere ne' loro cuori lo Spirito vivificante. Gli avranno perciò indirizzata eziandio qualche preghiera, e qualche pratica esterna di devozione. Ma quanti poi vi saranno anche fra questi, che non avranno avuto egual pensiero di fare sloggiare da i loro cuori il peccato, o che se non altro vi avranno voluto serbare qualche inclinazion favorita, qualche passion dominante? Vana in tal caso per essi ogni lusinga di partecipare all'effusione benefica di questo Spirito. Dio non si unisce con Belial, l'Arca non abita con Dagone, non si possono servir due padroni, nè alloggiare due ospiti sì differenti nella casa medesima; e la Sapienza divina non abita in uno schiavo della colpa (a). Il Divino Spirito, unico e sovrano padrone del cuor dell'uomo, o vuole il pieno de' suoi diritti, o ne ricusa ogni possedimento parziale. Non è che della falsa madre l'accordarsi alla divisione di un pegno, la di cui distruzione medesima è per essa un acquisto (b). Noi andiamo a veder oggi un espressiva figura di ciò nella Storia ebraica, sopra un possedimento che tuttora ritengono i Filistei. Un generoso campione dell' eletto popolo, anche in mezzo a i trionfi, e alla prosperità più ridente della sua patria, non la reputa abbastanza felice finchè non la vede del tutto libera da'suoi nemici, e si accinge all' impresa di espellerli con uno sforzo, e con un esito che può a noi esser di stimolo per vuotare del tutto allo Spirito Santo il cuor nostro.

---

(a) *In malevolam animam non introibit Sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis*. Sap. I. 4.

(b) III. Reg. III. 26.

## PRIMA PARTE.

CAP. XIII.
℣. 1. Filius unius anni erat Saul cum regnare coepisset, duobus autem annis regnavit super Israel.
℣. 2. Et elegit sibi Saul tria millia de Israel: & erant cum Saul duo millia in Machmas, & in monte Bethel: mille autem cum Jonatha in Gabaa Benjamin. Porro ceterum populum remisit, unumquemque in tabernacula sua.

Difficilissimo luogo di questo difficil capo del nostro Testo, è quello, che ora siamo a spiegare, ed in cui alla lettera è scritto, che: *Saulle era figlio d'un anno quando cominciò a regnare, e che per due anni regnò sopra Israello*. Vuol dire, che al suo avvenimento era semplice, ed innocente come un fanciullino d'un anno, e che i primi due del suo regno passarono in quello stato: ovvero, preso il numero positivo per *ordinale*, come spesso si adopera dagli Ebrei; riferendo quì il S. T. il nuovo ordine, che Saulle introdusse collo stabilire una milizia fissa nel suo regno; ne precisa l'epoca, accennando, che quando ciò avvenne era già passato l'anno primo da che avea cominciato a regnare: *filius unius anni erat, cum regnare coepisset*: e volgeva già l'anno secondo del suo governo in Israello (a). Allora dunque, confermato già, e un-

(a) Per terminare il rilievo di questa difficultà, bisogna qui unire ciò che dice S. Paolo ( Actor. XIII. 20. 21. ) della durata del regno di Saulle, non già per *due*, ma per ben 40. anni. *Et post haec dedit Judices usque ad Samuel prophetam. Et exinde postulaverunt regem, et dedit illis Deus Saul filium Cis, virum de Tribu Benjamin, annis quadraginta*. Tre colonne in gran foglio occupa nella Sinopsi del Polo la sola ristretta relazione delle varie sentenze, che hanno quindi abbracciate gli Espositori per questo nostro versetto. Noi per chiarezza le ridurremo alle trè classi, che ultimamente hà proposteci Carlo Chais.

I. Dunque alcuni suppongono alterazione ne'numeri espressi dal Testo, per errore de' copisti: supplendolo poi a vario loro capriccio per 20., 21., 30., 31., 40. anni, secondo il sistema di cronologia, che si sono formato, ed a cui pretendono di adattare la sagra Storia. Il P. Malvenda, che pare non conosca altri, che lo Scaligero per sostenitore di questo alteramento testuale; ne lo riprende con acerba ironia, dicendo. *Hic est divinus Scaliger: qui ab ipso aeterno Patre potestatem accepit, mutandi, et supplendi sacras Scripturas*. Bisogna però confessare, che di questo peccato, non si può chiamar reo lo Scaligero solamente. Il nostro Melchior Cano (*de Locis* lib. XI.), e prima di lui Dionisio Certosino ( ap. Vossium *Isagog*. lib. VIII. c.5.) espressamente allegato dallo Scaligero stesso ( Elench. II. adv. Patricum, e Sinops. critic.), e più diffusamente di poi dal Sig. des Vignoles nella sua *Chronolog. de*

Digitized by Google

to pubblicamente; innanzi di licenziare l'assemblea di Galga- 1095.

---

*l'Histoire sainte* T. I. pag. 151., furono nell'opinione medesima, ripetuta ne' tempi più recenti dal P. Houbigant, dal Wall, dal Wisthou (*An essais* ec. prop. IV.), e forse da qualche altro de' critici di simile libertà. Compenso però sempre pericoloso, ed estremo, benchè siasi in materia non sostanziale per la morale, e pel dogma: ed a cui rarissimo è il caso che saggiamente riducasi un vero Critico, ove si tratta di stendere la mano sù carte, e parole *divine*.

II. Spiegazioni di varia ipotesi chiamerò quelle di alcuni Interpetri, i quali con i 70., secondo l'ediz. Romana, l'Aldina, e il M. S. Alessandrino, e con Jonathan, tralasciano affatto questo versetto: che però leggesi nell'originale ebraico, nelle Bibbie, regia, e Complutense, in Simmaco, in tutte le altre edizioni, e versioni, come nella nostra Volgata.

Singolare è la glossa del P. Airoldi nelle *Memorie di Trevoux* (Aut 1721.), che intende il *filius anni* dell'ebraico per: *filius annorum*: vale a dire che *avea degli anni*, era *uomo d'età matura*, allorchè giunse al regno ec.

Anche peggio stravolgono tutto il senso, che naturalmente presenta la sagra lettera, il P. Arduino (*Chronol. V. T.* pag. 45.), e Berruyer (A. M. 2935.), che s'immaginano di seguire la lettera stessa nello spiegarla così. Da questo punto si cominciarono a segnare i monumenti pubblici con gli anni del nuovo rè, vale a dire pel di lui primo anno, e secondo. Imperocchè quindi innanzi, riprovato da Dio per la sua disobbedienza, si lasciò di segnare il suo nome ne' registri del regno stesso.

Nè da queste molto dissimile è la spiegazione di Rabano, e di Strabone, seguitata dal Serario, e che la prima parte del nostro verso riferisce all'età d'Isbosetto, prendendo il nome di Saulle in dativo, cioè: *filius anni* (Isboseth) *erat Sauli* ec.. Per non ci dilungare di più, veggasi la confutazione di tal sentimento ne' citati Mendoza, e Chais.

L'Usserio (ed è stato seguito da i Vescovi Anglicani Hidder, e Patrick, come da Bedford presso il medesimo Chais) pecca similmente di inimmaginabile forzatura, intendendo: Saulle cominciò a regnare dopo un' anno dalla vittoria ottenuta da Samuele su' Filistei: e passò due soli anni tranquillo, senza aver rotta con essi ec.

III. Ma vengasi finalmente a esposizioni più comuni frà gl'Interpetri, e anche molto più verosimili in buona ermeneutica: *Saulle era come un figliuolino d'un anno, e per i primi due del suo regno durò così*: è senso molto naturale, da noi indicato, e propostoci dall'Estio, Mariana, Malvenda, Menochio, Tirino, e altri, che lo attingono dal Parafraste Caldeo, dall'Au-



Digitized by Google

la, e di rimandare ciascuno alle proprie sue abitazioni, si scelse tre mila soldati, i quali dovessero essere come una mi-

---

tore *delle Tradizioni*, da S. Girolamo, S. Gregorio, Eucherio, S. Pier Damiani, e altri più. Il Pellicano, il Sacy, Tournemine, e altri presso Mendoza, adducono Teodoreto, sebbene abbiano qualche diversità nella spiegazione della seconda parte del versetto. Il S. T. poi inserisce quì tale elogio dell'innocenza di Saulle acciò, come dice il cit. S. Gregorio, si comprendesse che il Signore aveva usato di sua bontà, dando al popolo un ottimo Principe. Quindi, dopo Dionisio Certosino, avverte il Lirano, viene anche a rilevarsi come Dio suol dare grazie tanto maggiori, quanto è più grave, e difficile l'officio, a cui destina ciascuno: e, come aggiunge anche il Tostato, e Mendoza, viene a esibirsi un confronto, che fa risaltare tanto più la caduta posteriore di Saulle, e ci ammonisce di camminar sempre nelle vie del Signore col capo basso, e non fidarci della passata innocenza, fosse anche stata simile a quella di Saulle, e di un bambino d'un anno. Sò che il P. Calmet chiama questo senso *tropologico* più che letterale, benchè con a Lapide lo riconosca *comune* fra gl' Interpetri, e comodo a escire da ogni difficultà: e vorrebbe che s' investigasse meglio il senso letterale, che dee sempre fondare l' allegoria. Non siamo però al caso di tale eccezione: poichè la lettera intende appunto quell' *innocenza* del nuovo rè, che esprimesi dalla figura.

Si starà poi alla lettera stessa anche più strettamente, se inerendo con dottissimi Espositori al T. originale, vedremo in questo versetto una clausula delle cose precedenti, e un passaggio a quelle che seguono. Dopo aver narrato la prima unzione di Saulle, le sorti gettate in Maspha, la liberazione di Jabes, e la conferma del regno in Galgala; passa a dirci, che: בֶּן־שָׁנָה שָׁאוּל בְּמָלְכוֹ: come alla lettera voltano Munstero, ed Arias Montano: *Filius anni erat Saul in regnando ipsum*, ovvero *in regnare suo*, secondo altri. E ciò con ebraismo spiegato dal Mejero ( Annot. in *Seder Olam Rabba* p. 302., 392. ), e da altri; vuol dire, che la narrata conferma in Galgala avvenne mentre Saulle *già da un anno* era stato eletto rè dal Signore. Volendo poi proseguire il S. T. a narrarci come dopo ciò Saulle stesso trascelse i tremila uomini ec., ne premette, che ciò fu *nell' anno secondo* del suo regno sopra Israelle: *duobus autem annis* ec. Così, oltre i cit. Autori, l'intendono i Talmudisti, Gerardo Mercatore, Adricomio, Côstantino Higio, il Mariana, l' Abulense, a Lapide, Calmet: e fra i Protestanti, oltre il Grozio, Drusio, Munstero, e altri, hanno diffusamente confermato lo stesso senso il Buddeo ( *hist.* V. T. Tom. II. p. 38. ), Sau-

lizia fissa della Nazione (a), o più tosto perchè fossero più spediti sotto i suoi ordini come guardie del corpo, e per ogni bisogno più repentino (b). Tutti gli altri, che secondo il sistema della milizia ebraica (che fu comune agli altri popoli tutti, innanzi che la vita del cittadino fosse tanto più ammollita dal lusso, che quella del soldato), non prendevano le armi, che pel solo tempo del servizio; tornarono alle loro arti, e alle occupazioni domestiche.

E il nuovo rè, cominciando a dare le sue disposizioni di governo, distribuì que' tremila soldati che avea messi a soldo, nelle piazze più vicine al territorio de' Filistei, che erano i nemici più prossimi, e da tenersi più in soggezione (c). Due mila divisi in due accampamenti, ne postò uno a Machmas, che era presso Rama a i confini di Gerusalemme, alla distanza secondo S. Girolamo, di nove miglia: e l'altro su la montagna di Bethel. Di questi due corpi poi, si riserbò il comando egli stesso. Agli altri mille diede ordine di tener quartie-

rio (Disc. 29. T. IV.), e in ispecie des Vignoles nella cit., *Chronol. de l'Hist. sainte* T. I. pàg. 136. 155. Il Calmet rammenta come cosa notoria nello stile ebreo, questo mettere un anno, due, trè ec. invece di anno *primo*, *secondo*, *terzo*, ec.

Non è poi necessario supporre con i citati autori, già decorsi due anni quando *Saul elegit sibi tria millia de Israel*. Basta che si supponga, che già corresse l'anno secondo *c'est a dire le deuxieme année*, come credo esattamente abbiano posto i Commentatori della Bib. Anglic., e Wells, Pyle, e Stackhouse (T. I. p. 618.). Allora non serve a nulla ricorrere con Calmet a una nuova Assemblea, nella quale Saulle facesse cotesta scelta, ne l'ostinarsi a sostenere operosamente col Sanzio, e altri, che dopo due soli anni di regno egli veramente muorisse: o che due soli ne regnasse *pacifici*, come dice Usserio: o due soli *legittimi*, come altri vanno ruminando presso Chais.

(a) Giunio, e Pescatore.

(b) Malvenda. Questo secondo senso pare indicato dall'espressione del T. *elegit sibi*.

(c) Tostato, da Dionisio Certosino.

2909. re in Gabaa di Benjamino sua patria, e di obbedire al suo figlio Gionata.

Seguitando la non improbabil sentenza di quelli, che danno a Saulle circa 35. o 40. anni d'età, allorchè fu assunto al trono, Gionata potè avere allora circa i 20. anni, che era appunto l'età prescritta per la milizia presso gli ebrei. Il giovine Principe non aveva altra sperienza di guerra che quella potè aver forse acquistata nell'ultima azione di Jabes: ma non tardò molto a dar prove, che si era fatta di lui un ottima scelta Egli era bello, manieroso, ed amabile; d'un coraggio superiore all'età, e inclinato naturalmente al mestiero delle armi. La Scrittura medesima ce lo farà conoscere per un giovine di cuore eccellente, che amava la sua religione, la sua gente, ed il padre. Uomo fatto per la virtuosa amicizia, di cui divenne un modello rarissimo, che sapeva sceglier bene ove porla, i modi di meritarla, e la difficile arte di mantenerla con la disposizione di sacrificar tutto agli amici, fuorchè il proprio dovere (a). Benchè destinato secondo tutte le apparenze a succedere un giorno al padre nel regno; ne sembrò sempre dimenticato: e non si vedde mai in altra premura, che in quella di rassodare a ogni incontro, benchè il più delicato, la corona su la testa del Genitore medesimo, anche a rischio della propria vita, anzichè pensare a salvare se stesso, per portarla dopo di lui. Dio, che in pena de' disordini a i quali si abbandonerebbe Saulle, prevedeva che il regno non si stabilirebbe nella sua Casa, aprì a Gionata una carriera brillante pel corto spazio della sua vita: e se non lo destinò al soglio, lo mostrò almeno al popolo come un principe degno di miglior padre, e capace di divenire un gran rè. Posto dunque ora alla testa di un corpo di mille soldati, può immaginarsi se con tali qualità seppe guadagnarsi il cuore di tutti, e se essi erano pronti a intraprendere tutto ciò

(a) Ved. Berruyer *Hist. du Peuple de Dieu* A. M. 2935.

Digitized by Google

ch'egli avesse voluto. Non si sà che Saulle tentasse alcuna impresa contro i nemici con i due corpi di truppa, che erasi riserbati: ma Gionata, che udimmo postato in Gabaa, si risolvè a un colpo di mano, che pel suo successo impegnò poco di poi un'azion generale.

In tempo della servitù i Filistei erano arrivati a mettere, e ritenere delle guarnigioni nelle stesse piazze forti degli Ebrei: e con ciò venivano a tenere in freno i vinti, a obbligarli al pattuito tributo, a impedire la fabbricazione delle armi ec. (a). Anzi non ostanti i vantaggi, che Samuele avea riportati sopra costoro nell' ultima guerra, notammo (b), che pure si fu costretti a lasciare di queste guarnigioni in alcune piazze: e una di esse, ci dice quì il S. T., che n'era in Gabaa (c). Si può dunque comprendere con quanto poca sodisfazione dovea vedere il coraggioso Gionata i nemici più implacabili del nome ebreo, stabiliti nella stessa sua patria, e del rè. Trovandosi dunque colla sua milizia sul luogo stesso, o in molta vicinanza, mille occasioni poteron nascere di amarezza reciproca, e di venire alle mani. Ognuno conosce l'indole della milizia, e gl'incidenti, che possono di continuo compromettere due armate così lontane d'interessi, e di genio, e così vicine di posizione. Alcuni Interpetri (d) immaginano, che l'impresa di Gionata fosse concertata col padre: ma la Scrittura non ci necessita a supporre nemmeno assalitori gli Ebrei. Il certo, che viene espresso dal Testo, si fu, che le due armate vennero alle mani, e che Gionata battè i Filistei. La rotta dovè esser completa, e generale lo sbandamento de' barbari, per modo che la fortezza di Gabaa, ch'

℣. 3. Et percussit Jonathas stationem Philisthinorum, quæ erat in Gabaa. Quod cum audissent Philisthiim, Saul cecinit buccina in omni terra, dicens: Audiant Hebræi.

(a) Giuseppe Flavio, Teodoreto, Procopio, e i moderni.

(b) Ved. Lez. XVIII. pag. 180.

(c) *Stationem Philistinorum, quae erat in Gabaa*. Il Wells (Geogr. T. III. p. 21.), e altri presso Polo, intendono, che occupassero il Castello contiguo alla Città.

(d) Presso Carlo Chais.

Digitized by Google

essi occupavano, rimanesse libera affatto, e rientrasse nel possedimento degl' Israeliti (a).

La fama di questo successo, non solamente arrivò subito a Saulle, cui è troppo naturale il supporre che Gionata la partecipasse direttamente; ma si divulgò eziandio rapidamente per tutte le provincie de' Filistei, i quali ne rimasero irritati, e commossi quanto ognuno può immaginarsi. Gionata lo dovè aver preveduto, che un incontro colla guarnigione di Gabaa, avrebbe tirato seco un impegno colla Nazione intiera de' Filistei. E forse di tale occasione appunto era desideroso, per tentare di liberarsi una volta per bene da que' residui di umiliante ed incomoda servitù, che ancora gravitava sopra il suo popolo. Saulle stesso non se ne mostrò punto mal soddisfatto: ed appena ebbe riscontro, che i Filistei aveano risaputo l'avvenimento (b), e che si davan moto per vendicarsene (c); fece pubblicare a suon di tromba per tutto Israelle un Editto, di cui il S. T. ci riferisce quì la sola intitolazione: *Audiant Hebraei*: che Sanzio, e Malvenda congetturano fosse un preambulo di formula usata, e solenne ne' regj editti (d). Osiandro, che prende aggettivamente il nome di *Hebraei*, intende diretto l'avviso specialmente a quelli, che abitavano al di là del Giordano.

℣. 4. Et universus Israel audivit huiuscemodi famam: Percussit Saul statio-

Il sentirsi dalla voce de' banditori la sì gioconda e fausta notizia, che le armi del loro rè aveano distrutta la guarnigione de' Filistei (e); animò il coraggio della Nazione tutta con-

(a) La frase che adopra il S. T., è generale: *et percussit Jonathas stationem Philisthinorum*.

(b) Mendoza.

(c) Pescatore.

(d) Ne è simile in Daniele III. 4. Il Vatablo, e Monochio, spiegano dato così alla Nazione un avviso dell'accaduto: cioè: Ascoltino gli Ebrei che è stato distrutto il presidio di Gabaa, e si preparino alla guerra, a cui darà cagione ec.

(e) Nel testo: *percussit Saul stationem Philisthinorum*: sembra espressione troppo difficile più che non è, a Pescatore e Mendoza. che dopo il Cartu-

Digitized by Google

tro i più formidabili suoi nemici, e lo presero per buon' augurio della guerra generale, che ormai andava ad accendersi. La propensione di tutto il popolo si rivolse verso Saulle: e il presente successo, e il valore, che avea mostrato sotto Jabes, riaccesero la confidenza più ferma. Si radunarono dunque in Galgala, allorchè il tempo fu giunto di uscire in campo, che vedemmo essere luogo comodissimo a radunare le forze di tutte le Tribù; e quivi si fece la generale rassegna sotto gli occhi del rè, che vi fu seguitato dalla moltitudine. Nel mentre poi, che egli s' incamminava a Galgala, in questa occasione si dovè ricordare della predizione, che gliene avea fatta Samuele (a), e dell'ordine datogli fin d'allora di aspettarlo per sette giorni intieri per offerire i sagrificj al Signore. Predizione, ed avviso, che a suo luogo vedremo quanto fosse importante.

nem Philisthinorum, & erexit se Israel adversus Philisthiim: Clamavit ergo populus post Saul in Galgala.

## SECONDA PARTE.

Una dottrina morale troppo poco intesa dalla comune de' Cristiani possiamo oggi apprendere in un senso accomodatizio dalla S. Scrittura, e dal

---

siano ricercano come si attribuisca quivi a Saulle l' impresa certamente fatta da Gionata. In tal rigore però di frase, non sarebbe nemmeno Gionata, ma i suoi soldati, de'quali dovesse dirsi, che aveau battuta la guarnigione di Gabaa. Anche innanzi ( ℣. 3. ) avea detto che: *Saul cecinit buccina* ec, sebbene di sicuro non fu egli, che andò così a intimare per tutto il regno. Parlando di qualunque corpo morale, non v' è modo così usitato, come quello di attribuire al Capo tutte le azioni delle membra. Forse sarà vero anche ciò che immagina Mendoza, che quivi la fama adolasse Saulle. Vantaggio, o svantaggio solito de' grandi, che se qualche cosa và bene, si attribuisca a loro: se riesce male, nè và la riputazione a i Ministri. Quando gl' Imperatori Romani non battevano le vestigia di Cesare, nè di Trajano, ma rimanevano a languire nell' ozio, e nelle delizie di Roma; non ostante erano essi che si dicevano i vincitori, e trionfavano de'Parti, de'Medj, de' Traci, e delle altre barbare genti. A mal'esito, erano puniti i Generali, gli Ufficiali, e la truppa, che non aveano fatto il lor debito. Tale usanza poi, siccome viene dalla natura stessa delle cose, e degli uomini; vivea prima di Roma, e camperà più di noi.

(a) Supra X. 8.

coraggio del prode Gionata. Se egli avesse portato all' eccesso nella sua impresa le precauzioni e i riguardi, i Filistei avrebbono continuato a dominare in mezzo a Israello come gli Jebusei proseguirono ad abitare nella rocca di Sion fino a' tempi di David. In certi momenti della vita ci vuol coraggio e intrepidezza speciale a risolvere, ed eseguire: e ciò per lo più accade nelle azioni dalle quali dipende, e l' evitare un mal grande, o il procurarsi un gran bene. L' uomo che non ha energia nel carattere, non può mai riescire che un uom mediocre: e il Vangelo che è fatto per formare degli Eroi in morale, ci dà una regola di fondamento nel ripeterci tante volte, che vuol seguaci idonei per farsi forza: *regnum caelorum vim patitur*. Ed ecco una gran tessera per conoscere che i cristiani non son moltissimi anche in mezzo del Cristianesimo. Le pratiche dolci, e di niuno, o di leggerissimo incomodo, trovano sempre molti seguitatori. Orazioni vocali, visite di Chiese, novene, tridui, pratiche di pietà, e d'indulgenza... a tutto facilmente si corre. Ove però si tratti di entrare nel gran contrasto, e di accingersi alla guerra con se medesimo, che è necessaria per tutti; quivi è ove la maggior parte si arresta. Che anzi quanti vi sono che in lunga età nemmeno hanno appreso gli elementi primi, per così dire, dell' arte: che nemmeno sanno come si fa a combattere una passione, a svellere una inclinazione perversa, a resistere a un impeto di temperamento, o di circostanza? Quindi si passa la vita intiera serbando sempre qualche servitù a quelle passioni, alle quali ciascheduno si vedde inclinato fin dalla nascita: la concupiscenza, o l' irascibile rimangono ne' diversi lor posti: e i Filistei continuano a tenere qualche guarnigione nella rocca di Gibaa. Deh! impariamo oggi da Gionata a sloggiarneli totalmente, e non risparmiamo fatica, nè temiamo di rischio, perchè con noi sarà Dio, e proteggerà la vittoria.

Digitized by Google

# LEZIONE XXXIII.

Detta li 3. Giugno 1792. Dominica Ninit.

*Armamento straordinarjssimo de' Filistei a Machmas, Il piccolo esercito di Saulle si sbanda: ed egli disubbidisce, e sagrifica.*

PER arrivare a comprendere con intelligenza perfetta quanto sia giusto che l'uomo debole, limitatissimo, e infermo, si rimetta ciecamente, e con acquiescenza totale alla voce della sapienza, della bontà, dell'onnipotenza di Dio; bisognerebbe potere trapassar col pensiero per misurarlo, l'intervallo immenso che passa fra l'uomo, e Dio. Qual più possente attestato, quale autorità più sicura, qual ragione più ferma a credere non solo con persuasione, ma con un convincimento rispettoso, e tremante; quanto è il sapere: *Dio ha parlato?* A che mi esagerate voi oscurità di misterio, e incomprensibilità dell'oggetto proposto? E che? Non siete voi uomo? Sarete dunque forse simile a Dio per godere di una specie di proprietà di comprendere a fondo tutto ciò che egli vi possa dire: ovvero Dio sarà simile all'uomo; onde non possa dir cosa che questi non sappia intendere? Dio ha parlato: e a che soffistica l'uomo a cercare ne' di lui detti impossibilità, incongruenze, contraddizione? Miseri traviamenti d'orgoglio, riunione assurda di imbecillità, e d'alterezza, che tanto scempio ha menato su gli uomini, specialmente del Secol nostro! oh! quanto meno seguaci avrebbe tirati seco, se fossimo sempre stati più attenti a penetrare almeno qualche poco la forza di quella gran Tesi: *Dio ha parlato*: e di ciò che essa esige dall'uomo, qualunque volta strettamente si provi che Dio ha parlato? Felice mille volte Saulle se lo avesse avuto alla mente allorchè si trovò nelle angustie, che andiamo attualmente considerando, in faccia all'esercito de' Filistei presso Machmas. Non lo avrebbe stancato il lungo ritardar del Profeta, non lo avrebbe atterrito l'abbandono de' suoi. Sapeva che Dio ordinava aspettare tutto il dì settimo: non dovea pensar che a obbedire, e non v'era da far grande scapito nel lasciare all'Onnipotente la cura di tutto il resto. Vediamolo oggi dalle conseguenze.

## PRIMA PARTE.

Mentre nel popolo d'Israello si accendeva con tanto fervore l'impegno di prepararsi a una guerra, che si vedeva imminente dalla parte de' Filistei dopo la distruzione del loro

CAP. XIII. ℣. 5. Et Philisthiim congregati sunt ad prœliandum contra Israel, triginta mil-



Digitized by Google

lia curruum, & sex millia equitum, & reliquum vulgus, sicut arena, quæ est in littore maris plurima. Et ascendentes castrametati sunt in Machmas ad orientem Bethaven.

presidio di Gabaa, che impeteva sostanzialmente il Trattato della pace reciproca; non minore energia si veddero spiegare i nemici per disporre un attacco, nel quale non si tratterebbe più di battersi fra due guarnigioni, ma di ripigliare tutta la controversia su lo stato respettivo delle due genti, per decidere con le armi se dovessero rimanere, o anche aggravarsi le antiche servitù, che le passate guerre avean lasciate agli ebrei; ovvero rimaner questi nell'indipendenza, che la loro costituzione li obbligava sempre di procurare (a), e forse anche rendersi superiori e dominanti, secondo le circostanze. La bilancia di questi interessi, la somma delle forze, che ciascheduna delle parti avea bisogno di radunare per sostenersi con probabil successo, e molto più il fatto di così numerose armate, che si veddero escire in campo, specialmente dalla parte de' Filistei, che erano non sì gran popolo; mi costringono a abbandonare la cronologia comune, che mette la battuta della guarnigione di Gabaa, e la guerra, che gli tenne dietro, nello stesso anno. Nulla è più naturale a immaginarsi quì necessario, che un indugio frapposto di non pochi mesi. I proclami, il risentimento, la commozione furono subito, che non hanno bisogno di gran tempo ad accendersi. Ma per venire a i fatti, un negozio come era questo, ci volle indugio; e amendue i contendenti ce lo fanno supporre necessarissimo. I Filistei per adunare un esercito, che dovè comporsi di varie genti ausiliarie: e gli Ebrei stessi che vi si doverono adattare in un momento, che le disposizioni di aperta rottura li affrancavano da ogni riguardo a i trattati di non fabbricare armi, e munizioni, e li ponevano in grado di disporre tutto per una guerra difensiva, e senza sorpresa, in un modo che le passate angustie non avevano loro permesso da molto tempo. In fatti non occorrerebbe a persuadersene, che un occhiata al campo de' Filistei, che il T.S. ci accenna, quando si fu al gran giorno della tenzone. Riguardo alla lo-

(a) Ved. Giosuè Tom. I. p. 350. ec. al IX. 7.

Digitized by Google

ro fanteria, se ne esprime, che la si vedde cuoprir la terra, *a guisa della rena ch'è sul lido del mare*: espressione iperbolica spesso adoprata dalle Scritture, e sempre per indicarci una moltitudine sterminata (a). Riguardo poi a i Carri, che oltre la cavalleria, servivano negli eserciti a questi popoli pe' loro combattimenti, ci se ne esprime quì un nùmero sì sorprendente, che per la sua sola enorme quantità di *trenta mila Carri*, *e seimila cavalli*, è cagione delle più difficili ricerche fra i nostri Interpetri (b).

Tale dunque, e tant'oste nemica si avanzò dalle terre de' Filistei, e venne a trincierarsi presso la città di Machmas, ŷ. 6. Quod cum widissent viri Israel

(a) Ved. Genes. XXII. 17., XLI. 49., Jos. XI. 4., Judic. VII. 12., II. Reg. XVII. 11., III. Reg. IV. 20. 29. ec.

(b) *Triginta millia curruum, et sex millia equitum*. Con la nostra Volgata, il *trentamila* combina scritto nell'originale שְׁלשִׁים. Bisogna dunque riflettere con Mendoza, Bochart (*Hieroz.* p. 1. lib. 2. c. 9.), Lodovico Cappello, Grozio, Menochio, Calmet, altri, che confrontando questo numero co' monumenti di altre Nazioni, eziandio molto più possenti ed estese, che i Filistei; un numero così grande di carri, a un gran pezzo non trovasi. Di Faraone si legge (Exod. XIV. 7.), che per inseguire gli Ebrei, non ne radunò che *secento*. Il rè Jabino (Judic. IV. 3.) ne avea *novecento*: Salomone (III. Reg. X. 26.) nella sua gran potenza, *mille quattrocento*. Sesach rè d' Egitto (II. Paralip. XII. 3.) *mille dugento*. Non se ne contano che *trecento* nella grande armata di Zara rè degli Etiopi, ch'era composta *d' un millione* di combattenti (Ibid. XIV. 9.). Adarezer rè della Siria n' ebbe fino a *mille* (I. Paralip. XVIII. 4.); e Antioco Eupatore soli *trecento* (II. Machab. XIII. 2.). Anche nella storia profana non troviamo che *cento* carri con Mitridate, e il doppio più nell' armata di Dario. Come dunque è possibile, dicono i citati Interpetri, di supporre, che una Potenza, relativamente sì piccola, com' erano i Filistei, ne radunasse fino a *trentamila*? D' altronde v' aggiugne il Grozio, questo numero resterebbe sproporzionato con la cavalleria, che è di soli seimila.

Per togliere dunque, o ammollire tanta difficultà, alcuni col Lirano, ed a Lapide credono indicato quì il numero non de' carri, ma degli uomini, che erano condotti alla pugna su questi carri: ed anche supponendone otto, o dieci per carro, pur ne restano molti.

Altri più, con gl' Interpetri che abbiam citati di sopra, e col P. Houbigant, le Clerc, Wells, Stackhouse, e i dotti recenti AA. della *Storia*

all' oriente di Bethaven nella tribù d'Efraimo. Secondo l'Abulense, seguito dal Mendoza, e dal Sà, si diressero a questo luogo perchè avevano risaputo che vi fosse Saulle: e ve lo avrebbero sorpreso, se uniformandosi agli ordini di Samuele, non si fosse mosso sollecito per andare in Galgala alla rassegna de' suoi. Appena però si seppe dagl' Israeliti, i quali si erano a forma degli ordini, radunati colà, che un armata sì formidabile e immensa si era appostata in quel vicino, che fu-

se in arcto positos (afflictus enim erat populus) absconderunt se in speluncis & in abditis, in petris quoque & in antris, & in cisternis.

---

*Univ.* (Tom. I. p. 620.), segunno le versioni Siriaca, ed Araba, le quali mutilando le due ultime lettere dell'ebreo: ים: non leggono che: שלש ed esprimono *tremila*. Correzione, che è dispiaciuta per modo a Gio. Buxtorfio il figlio nella sua *Anticritica* (pag. 1001.), che la chiama favorevole all' irreligione, ed all' ateismo.

Più semplice quindi, e più ingegnosa sarebbe la lezione dei Danzico, approvata dal Buddeo (Hist. V. T. tom. II. p. 41.), che mutando solo i punti vocali del testo, e leggendovi: שְׁלֹשִׁים *Scaliscim*: invece di: שְׁלֹשִׁים *sceloscim*: riduce a soli *mille combattenti su' carri*, questo luogo difficile.

Senza però entrare nemmeno in mutazione alcuna, non mancano Scrittori, eziandio di modernissima critica, che sostengono l' intatta espressione della lettera, e la giusta sua verosimiglianza. Si è distinto fra essi il celebre Gian Cristoforo Wolfio con espressa dissertazione, che si trova inserita nel Tom. I. p. 598. ec. *del nuovo Tesoro filologico*: e il Sig. Newton nella sua *Cronologia degli antichi corretta* (pag. 220. ec.). Avvertono questi AA. col Mendoza, e Pier Martire, al gran lusso, che i popoli antichi, specialmente in Oriente, ostentarono sempre circa i carri da guerra: e ne danno testimonj gli Scrittori stessi del paganesimo, come Diodoro Siciliano nel Lib. VI. cap. I. al X., Senofonte (Lib. VI. *Paediae*), Strabone (lib. XIII.), Erodoto (lib. IV. e VII.), Curzio (lib. IV.), Pomponio Mela (lib. III. e VI.) ec. Troppo naturale è il supporre, e lo rileva anche il Menochio, che in questa occasione i Tirii, e i Sidonii, potenze similmente commerciali, e marittime, nelle vicinanze, e sul littorale stesso de' Filistei; ne ingrossassero, come ausiliarj l' armata: e dando, come naturalissimamente abbiamo noi fatto, uno spazio più lungo a i preparativi: vi si possono calcolare anche i soccorsi di altre Nazioni, che attorniavano la Palestina, e che vedremo sempre disposte a cogliere ogni buona, o cattiva occasione contro gli Ebrei. Sarebbe una caricatura, a cui non ci mena punto il S. T. il supporre tutti que' carri, altrettante di quelle macchine complicate, che

Digitized by Google

ron presi da una costernazion generale. Conciosiacosachè erano a portata di vedere, che l'esercito de' nemici, stendendosi da Machmas fino a verso le rive del Giordano; veniva a impedir loro ogni scampo nel caso d'esser battuti (a). Lo spavento universale andò presto fino all'ultima pusillanimità (b), disponendo il Signore saggiamente così (c), acciò gli Ebrei, quasi appena stabilita la desiderata lor monarchia, e sul bollore delle speranze concepite sul vincitore degli Ammoniti, e su la rotta della guarnigione di Gabaa; venissero a toccar con mano quanto era fragile il braccio di carne, sopra del quale si erano appoggiati volendo un rè, quasi dovesse essere passato il tempo di più temere, sotto la scorta di un Generale coronato. Quindi fu che negli eccessi del loro spavento, abbandonati da i fondamenti troppo umani della loro speranza; dimenticarono il ricorso all'antico rifugio del loro Dio: e sbandati e dispersi, gran parte de' soldati corse a nascondersi nelle caverne, delle quali era tutta intorno seminata la Palestina (d), ne' sotterranei, e perfino tra le spaccature de' macigni, e negli antri, e nelle cisterne secche.

---

abbiamo altrove descritte (V. Giosuè T. II. p. 104. Lez. XXXII. fin.). In massima parte, dice qui benissimo Carlo Chais, poterono essere carri da trasporto pel bagaglio delle diverse armate riunite, e pel bottino, che speravano fare. Aggiungete la congettura del cit. Sig. Newton, che si unissero a i Filistei con i piccoli loro carri i Pastori, che egli reputa fossero in questi tempi appunto discacciati d'Egitto. Combinazione, che quando non fosse altro, che verosimile, serve pel caso nostro: e anche più per riflettere a quanti incidenti consimili debbono necessariamente restarci ignoti nelle antichissime storie, e quanti luoghi delle SS. Scritture non sarebbero per noi tanto oscuri, e difficili, se si sapesse tutto.

(a) Ovvero le parole *cum vidissent viri Israel se in arcto positos*: possono interdersi più generalmente dell'estremità ed angustia, cui crederono ridotte le cose loro, in vista di sì grande irruzione sul proprio territorio.

(b) Nuova congettura, che fosse scorso del tempo a calmare il primo entusiasmo, che destò la battuta della guarnigione di Gabaa (sup. ℣. 3.).

(c) Patrick, Polo C., Henry.

(d) Se ne veggano le notizie, che ne reca qui il Sanzio.

Digitized by Google

℣. 7. Hebræi autem transierunt Jordanem in terram Gad & Galaad. Cumque adhuc esset Saul in Galgala, universus populus perterritus est, qui sequebatur eum.

La disciplina militare non era capace di contenere queste diserzioni dell'armata che comandava Saulle. Dio aveva voluto che la milizia fosse totalmente volontaria presso il suo popolo, che dovea essere invitato alle armi, ma non costretto; e anzi nell'atto stesso che si dovea dar la battaglia, i banditori doveano intimare all' esercito, che non solo chi avesse affari pendenti, ma perfino chi si sentisse paura, se ne tornasse pure liberamente in sua casa (a). Di quì avvenne che gli ebrei, quelli cioè che abitavano al di là del Giordano, e che erano venuti in soccorso agli altri loro fratelli di quà dal fiume; senza sbandarsi poco a poco e alla sciolta siccome gli altri, presero liberamente il partito di staccarsi dall' esercito in piena marcia, e ripassato il fiume, ritornarono alle lor terre di Gad, e di Galaad (b). A fronte però di tutto questo abbandono, Saulle si tenne per anche forte nella stazione che avea già presa in Galgala, ed ove tutti quelli che gli restarono appresso, non annunziavano disposizioni migliori degli altri che si mettevano in fuga. Quasi a ogni momento si vedeva partir qualcuno, e più che si aspettava, più s' ingrandiva e stendeva il terrore, e cresceva il pericolo di vedersi abbandonato del tutto. Per poco che uno si interessi nella situazione del nuovo rè, si comprenderà facilmente quanto fosse forte il cimento che Dio voleva fare in questa circostanza

---

(a) Deuter. XX. 5., e al ℣. 8. *Quis est homo formidolosus, et corde pavido? Vadat, et revertatur in domum suam ec.*

(b) *Hebraei autem transierunt Jordanem in terram Gad, et Galaad* - Io ho preso quì aggettivamente il nome *Hebraeus*, cioè *transfluvialis*, come l' hanno inteso i 70. διαβαίνοντες *transitores*, e Simmaco, il Nobilio e altri presso Munstero. E questo pare il senso unico di tutto il contesto, per quanto siano diverse le interpretazioni, che gli danno gli Espositori, e che possono vedersi raccolte da Matteo Polo. Imperocchè parlando nel Verso antecedente di quelli che fuggivano a nascondersi nelle Caverne, il S. T. li chiama *Filii Israel*, o *Viri Israel*, con che intende gli uomini delle Tribù poste di quà dal fiume: e dipoi come per opposizione soggiunge: *Hebraei autem transierunt*, ec. e fa vederci quell' altro modo di distaccarsi, che abbiamo espresso.

Digitized by Google

della sua rassegnazione, fiducia, e obbedienza. Certamente si ricordava dell'ordine intimatogli a nome di Dio da Samuele di aspettarlo in Galgala per sette giorni compiti (b), e di fatti si vede che andava aspettando come portava il dovere. Ma frattanto si aveva a fronte, e vicino un poderoso esercito di Filistei: l' armata si atterriva sempre più nell'indugio, e si indeboliva vie più ogni momento per le diserzioni continue. Cosa dunque doveva farsi? A interrogare la prudenza ordinaria, e la politica della carne, mille apparivano le ragioni di sollecitare una giornata, e di prevenire in tal guisa un pericolo troppo evidente d'esser distrutto co' pochi che rimanessero. Con tutto questo però, il comando di Dio era chiaro, e la sua voce dovea ascoltarsi senza limitazioni, o riserve. Per formarsi dunque un giudizio fermo di questa regola, bisogna orizzontarsi bene al periodo preciso, in cui accaddero tali cose. Si veniva allora allora da una forma di governo, nella quale Dio era stato ogni cosa pel popol suo: avea fatto loro da padre, da legislatore, da nutritore, da duce; si direbbe perfino da soldato, combattendo, e vincendo i nemici più formidabili, più colle armi della sua onnipotenza, che colla spada del popolo. Ora poi al cominciare del nuovo ordine delle cose, il popolo stesso piombava tutto per così dire verso il solo appoggio de'mezzi umani: e Dio non voleva, che il buon successo di questi lo facesse scordar di Lui. Di quì si vede che cercò di fermarlo da cotesta pendenza, colla sua intimazione chiara di aspettare que' sette giorni: e di poi volle mettere a prova la loro obbedienza colla vista di tanto risico. Saulle doveva dar cimento di una virtù, che per quanto avesse del generoso, avea pur tanto appoggio sulle innumerabili esperienze, che sino a quel momento, e in angustie eziandio molto maggiori si erano avute della divina assistenza, quando Dio aveva impegnato la sua parola. L' infelice Monarca si tenne un pezzo forte su questa traccia: ma non

(b) Supra X. 8.

resse fino al compimento come dovea: e per pochi istanti perdè un premio infinito, con cui il Signore avrebbe ricompensato la sua costanza. Dopo avere aspettato sei giorni intieri, arrivò il settimo, che il Profeta avea assegnato per termine del suo arrivo, e non si vedde apparire. Giudizj terribili del grande Iddio! Questo solo giorno, o poche ore di questo giorno rovinarono Saulle (a)! Sul principio del settimo, come crede il Tostato, o poco prima del tramontare del sole, secondo la più probabile opinione del Certosino citato, Saulle perdè la pazienza al vedere che il Profeta non compariva in Galgala, e che intanto tutti i suoi soldati se ne andavano un dietro l'altro. Bisognava arrischiare ogni cosa piuttosto che disubbidire a Dio: ma il povero principe non ascoltò che la sua disperazione, e credè che gli fosse permesso tutto nell' estremità a cui si vedeva ridotto. Secondo il racconto di Giuseppe Flavio, che il contesto delle cose rende probabilissimo (b), Saulle fin da quando vedde accrescersi la costernazion generale, mandò a sollecitar Samuele, che venisse di subito per concertare insieme il partito da prendersi in quelle angustie: e il Profeta che sapeva la prova che voleva il Signore, gli mandò a dire di nuovo che sarebbe venuto il dì settimo, giusta il prescritto, onde intanto aspettasse, e preparasse le vittime: ma Saulle, soggiunge il Flavio, non obbedì che in parte, e vuol dire che realmente disobbedì.

℣. 8. Et expectavit septem diebus juxta placitum Samuelis, & non venit Samuel in Galgala, dilapsusque est populus ab eo.

Comparve dunque a un tratto risoluto fuori della sua tenda, e diede ordine a quelli che aveva intorno di allestirsi subito per la battaglia, e di premettere a tale effetto il sacrificio al Signore, senza di cui non si veniva all'azione. Por-

℣. 9. Ait ergo Saul: Afferte mihi holocaustum & pacifica. Et obtulit holocaustum.

(a) Dopo S. Gregorio e Dionisio Certosino, vanno d'accordo gl' Interpetri Mendoza, Lirano, A Lapide, Estio, Menochio, Tirino (al seguente ℣. 13.), e altri che dovea aspettare tutto il dì intiero come noi abbiamo espresso in contesto.

(b) Ed in fatti è seguito del Dott. Wall, Pyle, dagli Autori della Storia Universale. Vedi anche il Calmet.

Digitized by Google

tatemi, disse, la vittima per l'olocausto, e l'ostia pacifica. E condottele le offerì, o di sua propria mano come alcuni la pensano per rilevare maggior gravezza nel suo peccato, mentre era laico; o per le mani de' Sacerdoti secondo il rito, senza però aspettar Samuele, come gli era stato ordinato, lo che bastò pur troppo ad autenticare la sua condanna.

Era appena offerto l'olocausto, e finita la ceremonia; che si sente annunziare nel quartiere del rè la venuta di Samuele. Immaginatevi se dovè questo essere un colpo che rammentò a Saulle tutta la stoltezza del suo delitto, e la sconsigliata inutilità della disobbedienza commessa. Comprese bene i rimproveri che gli avrebbe dovuto fare il Profeta. Laonde per ammollire con atti d'ossequio un animo, che a ragione supponeva irritato; sentito appena l'annunzio dell'arrivo di Samuele, si alzò e partì dal luogo del sacrificio per andargli incontro a onorarlo: e a lui giunto lo salutò con formula rispettosa ed usata: *Dio vi benedica* (a).

℣. 10. Cumque complesset offerens holocaustum, ecce Samuel veniebat: & egressus est Saul obviam ei, ut salutaret eum.

L'uomo di Dio però non era per appagarsi con esteriorità, nè per tradire il suo ministero in grazia di ceremonie, o di adulazioni Che però valendosi della libertà che gli dava l'officio che esercitava, e il rigor dello zelo, che conveniva a un Profeta: cosa avete voi fatto o Saulle, gli disse appena che se lo vedde dinnanzi? Lo sapeva bene il Profeta, e forse lo poteva vedere con gli occhi proprj dal sacrificio che ancor fumava sopra l'altare: ma non ostante volle interrogarlo così, dice il Mendoza, per mostrare che si dee giudicare con cognizione piena di causa, per convincerlo del suo delitto, e per eccitarlo a una confessione e pentimento sincero. Saulle però ricorse al troppo usato ripiego de'delinquenti, e pretese scusarsi di tutto. Io non ho fatto, rispose, se non ciò a che mi

℣. 11. Locutusque est ad eum Samuel: Quid fecisti? Respondit Saul: Quia vidi quod populus dilaberetur a me, & tu non veneras juxta placitos dies, porro Philisthiim congregati fuerant in Machmas.

(a) Così congettura il Drusio dalla forza della parola originale לְבָרְכוֹ che Munstero, e Arias Montano, sulla scorta di Jonathan e de' 70., hanno tradotto: *ad benedicendum ei*. Dal Salmo poi CXXIX. 8. si rileva che la forma di benedire era appunto: *Benedicat tibi Dominus*.

hanno costretto le circostanze di un imperiosa necessità. Vedeva cogli occhi miei ogni momento che i soldati mi abbandonavano, e l'armata si indeboliva. Voi non comparivate ne' dì prescritti, e i Filistei ci andavano sempre più mettendo alle strette, essendosi già accampati con tutto il loro esercito in Machmas.

ỳ. 12. Dixi: Nunc descendent Philisthiim ad me in Galgala, & faciem Domini non placavi. Necessitate compulsus, obtuli holocaustum.

In tale stato di cose, qual partito poteva io prendere, o qual cosa aspettarmi? Dissi fra me: i nemici profitteranno senz'altro della nostra costernazione, e verranno a assalirmi fino dentro il campo di Galgala. Frattanto io non ho placato il Signore, nè offerto i sacrificj dovuti per averlo propizio alla nostra intrapresa. Che però mi son veduto in contrasto (a) fra il comando che mi avevate dato di aspettare la vostra venuta a offerire il sacrificio, e la necessità di declinare la presentissima urgenza. La necessità in fine l'ha vinta: ed io ho creduto che il Signore compatirebbe le mie circostanze. Se queste scuse fossero sufficienti, lo vedremo nella futura Lezione.

## SECONDA PARTE.

Tutti pretesti apparescenti ed ippocriti, quelli che per iscusare la sua disubbidienza udiste oggi che va adducendo Saulle. Ciò che sarebbe addivenuto dipoi erano sue belle speculazioni: il certo che egli sapeva era l'ordine di Dio d'aspettare il Profeta, prima di dar la battaglia. Di quest'ordine non poteva concepire ragionevol dubbiezza, perchè troppo erano comprovate in Samuele, che glielo aveva intimato, le qualità di Profeta, e di Inviato dell'Altissimo. Ecco l'unica ricerca alla quale l'uomo ha diritto ragionevole, che anzi è giusto e prudente che si permetta: di assicurarci cioè che nella tal circostanza Dio ha parlato. E questa è la ricerca che la nostra fede non teme, anzi la raccomanda, e l'inculca, che a qualunque spirito non si presti fede da noi, senza prima far pruova che vien da Dio (b).

(a) Mendoza.

(b) *Nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus si ex Deo sint.* I. Joann. IV. 1. Vedasi anche I. Thessal. V. 21. ec. e ciò che abbiamo detto più a lungo su questo proposito nel primo de' nostri *Trattem. di famiglia*.

Con questo metodo non si corre alcun rischio di scambiar per divina la voce della creatura, nè d' incorrere taccia di leggerezza, riprovata eziandio dalle nostre Scritture (a). Ella è un impostura de' miscredenti, che non hanno mai concepito vergogna di attaccare il sistema Cristiano senza conoscerlo, quella di tradurlo sempre in beffa, come fondato sopra un'autorità sola, e irragionevole. Al contrario: non giammai altrove tanta ragione, quanta nel Cristianesimo. Esso non propone pure una cosa da credere, o da operare per necessità di salute, senza condurre con mille argumenti di evidenza a farci ravvisare la voce dell' Onnipotente. Per tale effetto ci si danno in mano le Scritture divine, e con mille caratteri dimostrat ivi di genuinità, vi si prova rigorosamente la verità de' miracoli, l' impianto, e l' avveramento delle profezie che queste Scritture contengono; onde per mille vie siate quasi costretto a confessare divina la provenienza di questi libri, e divino lo stabilimento di una Chiesa infallibile, che li conserva ed interpetra. Arrivati a tal punto, la ragione umana sente esaurito ogni diritto di cercar più dettagli; e che anzi non si può fare più irragionevole abuso dell'umana ragione, quanto nel volere spiegazioni curiose ove sappiasi che *Dio parlò*. Ella stessa ci detta che debbono per necessità esserci tutti que' lumi che io non intendo, e che cesserebbe il mistero, e il tributo del mio intelletto alla voce di Dio, se Egli non mi avesse detto che ciò, che io intendo. Ma fondata la persuasion delle fede nella divina parola; i più alti misterj si credono e si professano con acquiescienza, e con merito: e vi si trova anzi l' ingrandimento di nostra mente, quasi proporzionato alla Maestà dell' Essere infinito, e fin al velo augusto che ci dimostra un Dio nelle trè distinte persone, che è il Misterio di fondamento di tutto l' edificio cristiano, e che oggi con più profonda venerazione si solennizza da Chiesa santa. Noi lo sappiamo colla maggiore delle evidenze, perchè ci viene della voce stessa di Dio: e lo crediamo col più ragionevole acconsentimento, perchè conosciamo che nulla può esservi di più giusto, quanto che l' uomo creda ciò che gli ha detto Iddio.

---

(a) *Qui credit cito, levis est corde*: Eccli. XIX. 4.



Digitized by Google

# LEZIONE XXXIV.

Detta il 7. Giugno 1792. Corpus Domini.

*Samuele rimprovera e minaccia il nuovo Re. Egli muove il campo da Galgala per andare in Gabaa.*

LA parola di Dio merita certamente, come rilevammo nella scorsa Lezione, una riverenza infinita per parte nostra: così esigendo la maestà, la veracità, la Sapienza dell' Essere necessario e perfettissimo. Egli stesso poi fu sempre, come era giusto, rigoroso esattore dalla dovuta e rispettosa obbedienza a i suoi cenni, e intimò che una sola di sue parole non anderebbe a vuoto (a). Adamo trasgredì un primo cenno, di cui l' oggetto non presentava altra maggiore importanza che quella di soggettarsi a così grande imperio: e ne incontrò pena la più terribile. Mosè diffidò della voce di Dio nel percuoter la pietra alle acque di contradizione: e fu escluso per sempre dalla Terra delle promesse. La nazione Ebrea non fu esatta a tener fermo il comando di non mescolarsi fra le Genti infedeli; e Dio suscitò quelle genti per flaggellare il popolo che le serbò. Heli non curò con efficacia le divine minacce intimategli da Samuele, e ne soffrì in punizione tutto lo scarico. L' infelice Saulle, dopo tanti esempli domestici si azzarda a trasgredire anch'egli sebbene in piccola parte, i comandi di Dio: ed ecco che il Signore medesimo gli fa oggi intimare la riprovazione che si è meritata. Tanto è geloso l' Altissimo de' suoi troppo giusti diritti sopra di noi! Ma se egli volle venerata la sua voce così fino da' vecchj padri, immaginatevi che dovè essere, allorchè presente egli stesso nell' umana sembianza, ci potè dire, come in quel gran Sagramento che oggi si venera: *Ego ipse qui loquebar, ecce adsum* (b). Oh Dio! Gli Angeli stessi lo veggono e si ricoprono colle ali il volto per riverenza: niun uomo lo vedde mai e potè vivere: e la fede che ce lo scuopre sotto il velo di quelle specie sagramentali, non basterà a prostrare d' innanzi a Lui tutta l' anima nostra ed il corpo?

---

(a) *Verbum meum non revertetur ad me vacuum*. Isaj. LV. 11.
(b) Ibi LXI. 6.

## PRIMA PARTE.

CAP. XIII. ℣. 13. Dixitque Samuel ad Saul: Stulte egisti, nec custodisti mandata Domini Dei tui quæ præcepit tibi. Quod si non fecisses, iam nunc præparasset Dominus regnum tuum super Israel in sempiternum:

Tutte le scuse, che ascoltammo addurre Saulle per giustificarsi nella sua trasgressione, sarebbero state buonissime, se non si fosse avuto in contrario, come già rilevammo, un comando espresso dell'Onnipotente, che è ben capace di appianare qualunque difficultà. Considerato però, come dovevasi quel comando; la diserzione de' soldati, e la possanza de' Filistei, che sbigottirono Saulle, provano unicamente, come dice Pier Martire, che egli valutava più le difficultà naturali, e poneva maggior fiducia ne' mezzi umani, che non nell'ajuto di Dio, che doveva aspettare. Notate anche, che in quel suo discolparsi dicendo, che Samuele non era arrivato nel dì prescritto: *et tu non veneras juxta placitos dies* (a); pare che voglia rigettare nel Profeta stesso la colpa di quel suo affrettamento. Nel dir così forse riputò, che i prescritti giorni s' intendessero terminati al cominciare del settimo, e forse anche, dice Mendoza, in quel suo impegno di giustificarsi, non si guardò da esprimersi contro coscienza. Tutti que' circuiti però valsero a poco per sorprendere, o illudere un uomo pieno di Dio, come Samuele. Saulle con lungo giro par che voglia dipingergli la circospezione, e prudenza, con cui si era condotto in quella circostanza: e in replica, il Profeta seccamente gl' intima, che aveva operato da stolto: *stulte egisti*. Voi dovevate, gli volle dire, rispettar più i comandi di un Dio, che è padrone di tutti: ma che su di voi specialmente ha diritto particolare per avervi colmato di tanti benefizj, e per avervi intimata personalmente, e con chiarezza la sua volontà (b). Che però se voi non aveste commessa una disubbidienza sì manifesta, da questo momento il Signore avrebbe disposto, che la corona d' Israello si stabilisse sul vostro

(a) Sup. ℣. 11.
(b) A Lapide, e Mendoza, da S. Gregorio.

Digitized by Google

capo, e che ne fosse perpetuata la successione nella vostra famiglia (a).

℣. 14. Sed nequaquam regnum tuum ultra consurget: Quæsivit Dominus sibi virum juxta cor suum, & præcepit ei Dominus ut esset dux super populum suum, eo quod non servaveris quæ præcepit Dominus.

Ma poichè avete prevaricato così, sappiate che il vostro regno non sarà più confermato: e quella mano medesima che ve lo diede, lo saprà togliere. Di già il Signore nel segreto de' suoi disegni ha cercato ed elettosi un uomo secondo il suo cuore, a cui prepara il posto, che voi occupate, e ha ordinato, che egli debba essere il capo ed il rè del suo popolo. Tale è la pena, che merita la vostra disubbidienza.

Ecco la libera, e forte replica, che diede Samuele a Saulle. Vi si dee avvertire (b) al tuono franco che adopera par-

(a) *Jam nunc praeparasset Dominus regnum tuum super Israel in sempiternum*. Saulle era della Tribù di Beniamino: e il regno era stato chiaramente predetto da Giacobbe ( Genes. XLIX. ) che dovevasi stabilire nella Tribù di Giuda. Come dunque può dirsi quivi il regno stesso possibile a consolidarsi in Saulle e ne' suoi *in sempiternum*? Questa difficoltà che i Rabbini specialmente promossero, non è così leggera come suol'essere comunemente presso di loro. Ma lo stesso R. Levi la scioglie con avvertire, che le parole *in sempiternum* non debbono in questo luogo significare che un *lungo tempo*; nel qual senso si trovano adoperate in moltissimi luoghi delle Scritture, e in questo Libro medesimo ( *Sup.* I. 22. Vedi anche *Exod.* XXI. *6.* ec. ). Seguono tale spiegazione anche il Mendoza, Munstero, e Vatablo: ed essa si può dire che coincide con quella di altri Espositori, che col Grozio, le Clerc, Osiandro e altri riferiscono lo *in sempiterno* alla durazione della discendenza di Saulle. Vale a dire ché se fosse stato fedele, Dio destinava, che sarebbe durato il regno in tutta la di lui discendenza, o lungo tempo nella sua discendenza, E in tal guisa combinava benissimo, che dovesse di poi passare lo Scettro nella Tribù di Giuda, e in essa stabilirsi *donec veniat qui mittendus est*, secondo la predizione. Si vegga anche Patrick, Wells, e Pyle. Soda anche oltre a questa, e convincente è la spiegazione del Tirino, e Menochio, che l' hanno tolta dal Sanzio, da Cornelio a Lapide, dal Mendoza: vale a dire, che Dio avendo promesso il regno alla posterità di Saulle, *condizionatamente* alla sua obbedienza; previdde anche che la condizione non sarebbe stata adempita: e quindi nell' atto unico, e eterno delle idee della Sapienza infinita, si può intender benissimo trasferito lo scettro nella Tribù di Giuda, e fattolo predire da Giacobbe.

(b) Mendoza, Patrick, e altri.

laudo a un rè. Nella guisa stessa ascolteremo parlare a i futuri Monarchi, i Nathan (a), i Geremia (b), gli Elia (c), altri. Nè osta la grandezza del personaggio, cui il profetico parlare dirigesi: imperocchè innanzi a Dio, tutto è grande, o piccolo, non secondo i pregiudizj dell' uomo, ma secondo che si conforma a i disegni dell' immutabile sua volontà; e gli uomini che sono pieni dello Spirito del Signore non conoscono altra misura ne' lor giudizj. Quando Dio, dice Patrik, chiamò al trono Saulle, questo Principe, piccolo agli stessi occhi suoi, era già grande innanzi a quelli del Signore, e quindi fu subito oggetto di venerazione a Samuele. Oggi poi che e' si scorda de' suoi doveri, e aggiunge alla disobbedienza l' ostinazione in non voler riconoscere il fallo, e mendicarne le scuse; non gli si può parlare a nome di Dio, che con voci di rimprovero, e di disapprovazione.

Cercano poi anche gli Espositori quanto, e quale debba dirsi questo peccato del nuovo rè (d), onde per questa prima mancanza un uomo sin quì innocente (e) meritasse pena sì grave. Che però senza dire col Munstero e il Lirano, i quali hanno quivi seguitato Dionisio Certosino, e Roberto Abbate, che Saulle commettesse anche il peccato di offerire le vittime di propria mano, lo che nòn si ammette in fatto comunemente dagli Espositori; si dee fissare con la comune (f), che la colpa di Saulle unicamente ristringesi al non avere egli aspettato tutto il tempo che Dio aveva prescritto. Che poi questa colpa a primo aspetto ci sembri in quelle circostanze più leggera che non la pena che meritò; ciò addiviene, dice Pier Martire, perchè noi non vediamo che la corteccia esterior delle cose (g). Dio penetra i cuori: e potè ben leg-

(a) II. Reg. XII. 7. 9.
(b) Ierem. XXXVII. 20.
(c) IV. Reg. I. 16. ec.
(d) Ved. il Sanzio.
(e) Tirino.
(f) Mendoza, Estio, A Lapide, Sanzio, Menochio ec.
(g) Si vegga la Lez. precedente al ℣. 8.

gere e misurare entro a quel di Saulle la leggerezza, l'ostinazione, e il dispregio de' suoi comandi, che lo fece risolvere al suo partito. Bisogna, aggiunge il Tostato, ricordarsi di qual maestà, e grandezza sia quel Signore da cui partiva il comando. D'altronde (a) per provido ordine di conservare la disciplina delle sue leggi, Dio con gran ragione suol punire più gravemente coloro, che in qualunque cosa peccano i primi. Si rammentino i castighi di Adamo, di Caino, del primo violatore del sabato (b), de'primi cristiani Anania, e Saffira ec. Io credo poi anche che quivi e in tutti i casi consimili, si debba tener ferma l'avvertenza, che spesso abbiamo inculcata (c), e che dovremo rammentare altre volte; di non lasciarsi abbagliare da quel gran peso che presentano agli occhi nostri le pene *temporali*. Che il regno d' Israello si perpetui sì, o nò, nella discendenza di Saulle; alla fine è un negozio di giorni: e per chi sà d'esser nato, e di vivere per gli anni eterni, compariscono oggetti sempre piccoli tutti quelli che terminano il loro circolo su questa terra: *Quod aeternum non est, nihil est*: disse un gran Filosofo della Chiesa. D'altronde vanno comunemente d'accordo gli Espositori, che la sentenza con cui in questo luogo si fulminò la deposizione di Saulle, non fosse assoluta, ed irrevocabile: ma bensì una minaccia, che avrebbe potuto anche evitare coll'emendazione futura (d). In fatti, avverte bene il Mendoza, che dopo questo tempo eziandio, Samuele seguitò a trattare Saulle da rè (e), e lo Spirito stesso del Signore non si partì per anche da lui totalmente (f), siccome anche si indugiò molto a ungere Da-

(a) L'avvertenza è di S. Isidoro Pelusiota nella sua lettera 281., e l'applicano a questo caso i citati Abulense, Sanzio, e Menochio.

(b) Num. XV. 32.

(c) Ved. Giosuè T. I. p. 281. ec. Lez. XIX. al ℣. 16.

(d) La pensano così anche gl' Inglesi Autori della *Stor. Univ.* T. III. p. 5. 6. Patrick, le Clerc, Calmet ec.

(e) Ved. Inf. XV. 35.

(f) Ved. Ibi. ℣. 14.

Digitized by Google

vidde per successore (a), cioè a dire che ciò fu solamente dipoichè Saulle stesso, ripetuta una più grave disubbidienza al divino comando di distruggere gli Amaleciti (b), si tirò addosso realmente e di fatto, dicono il Tostato, e Sanzio, la privazione del regno, che si era meritata fin dalla prima disubbidienza (c).

Checchè fosse però della colpa, e della pena di Saulle, bisognava provvedere al pericolo attuale ed urgente, in cui la Nazione era posta da i Filistei. Quanto dunque a Samuele, egli si partì subito da Galgala, e si messe in via verso Gabaa di Benjamino, patria di Saulle, ove sapeva che sarebbesi indirizzato l'esercito ebreo. Fece così per animare colla sua presenza il popolo in tante angustie (d), e per potersi ritirare qualche poco nel collegio de' Profeti stabilito colà (e), affine di attendere con quiete alla preghiera, e impetrare a Israello quel soccorso, di cui aveva sì necessario mestiero in quello stato di cose. In tal guisa conviene che ogni fedele cerchi volgersi a Dio, specialmente nelle maggiori necessità, che sovente angustiano questa vita. Volle anche secondo altri (f), il Profeta in tal guisa mostrare, che non abbandonava questo rè, nè lo considerava come di fatti e assolutamente rigettato da Dio. Tutto l'esercito poi, avendo alla testa Saulle, poco dopo la partenza di Samuele, mosse similmente da Galgala,

℣. 15. Surrexit autem Samuel, & ascendit de Galgalis in Gabaa Benjamin. Et reliqui populi ascenderunt post Saul obviam populo, qui expugnabant eos venientes de Galgala in Gabaa in colle Benjamin. Et recensuit Saul populum, qui inventi fuerant cum eo, quasi sexcentos viros.

(a) XVI. 13.

(b) XV. 31.

(c) Il Mendoza concilia queste cose diversamente, e con senno. Parlandosi della privazione del regno, egli dice, nella persona dello stesso Saulle, questa non accadde giammai, e fu rè fin che visse. La pena percosse la sua discendenza: e Saulle la meritò con amendue le riferite disubbidienze, essendogliene intimata la sentenza alla prima, e viepiù confermata nella seconda. A quelli però a i quali piace di accomodare la cronologia del regno di Saulle, terminandone gli anni al tempo della sua riprovazione, non può riuscire adattata questa sentenza.

(d) A Lapide, e Mendoza, dopo l' Abulense,

(e) A Lapide.

(f) Patrick, Wells ec.

in atto di andare incontro coraggiosamente, ed aprirsi la strada al nemico: e camminando dal campo stesso fino a Gabaa posta sul colle di Benjamino, Saulle perdè in via altra parte della sua gente, attaccata alla retroguardia di tanto in tanto da piccoli distaccamenti de' Filistei, che si facevano trovare appostati, e fatte delle incursioni si ritiravano (a). A traverso a tante vicende Saulle giunse alla fine in Gabaa: e quivi fatto alto, volle fare la rassegna della piccola parte d'esercito che era rimasta con lui. Il numero se ne trovò di soli circa 600., i quali formavano tutte le forze, che in quel punto si potevano opporre all' immensa e vicinissima armata de' Filistei. Che differenza enorme, dice Patrik! Nell' ultima guerra Saulle marciò contro gli Ammoniti (b) alla testa di trecento mila uomini, senza contarvi quelli della Tribù di Giuda: e ora contro più gran nemico si vanno a opporre 600. intimoriti soldati!

℣. 16. Et Saul & Jonathas filius ejus, populusque qui inventus fuerat cum eis, erat in Gbaa Benjamin: porro Philisthiim consedebant in Machmas.

Con una sproporzione di forze sì manifesta, non vi era certamente per Saulle altro partito da prendere, se non quello di accantonarsi in Gabaa, che dovè essere piazza forte, ed ove i Filistei, udimmo dianzi, che tenevano la guarnigione, che fu battuta da Gionata: onde fortificandosi ivi come meglio era possibile, si evitasse una sorpresa de' nemici, non si

---

(a) Il Mendoza, e Pescatore presso Polo, e Chais, per accomodare il senso di questo versetto, che il citato Mendoza, e a Lapide chiama implicato e difficile, mutano il nome di Samuele in quello di Saulle. Alterazione pericolosa ed inutile, giacchè dando al testo la probabilissima intelligenza che abbiamo esposto, tutto vien naturale. Non debbo però dissimulare che le parole: *et reliqui populi ascenderunt post Saul obviam populo, qui expugnabant eos venientes de Galgala in Gabaa in colle Benjamin*: che sono il soggetto principale dell'oscurità, non si leggono nel testo ebraico, nè nella versione Caldea, e nemmeno nel Greco de' Settanta, secondo l'edizione della Bibbia Regia, e della Complutense. Si trovano bensì in sostanza nella Sistina, e alla lettera nella nostra Volgata.

(b) Sup. XI. 8.

Digitized by Google

lasciasse aperto tutto il paese, se si rinculava più oltre, ed intanto cercar di raccogliere le disperse forze d'Israello per ingrossare la piccolissima armata. Questa fu in fatti la posizione, che riuscì di prendere a Saulle, e al valoroso suo figlio Gionata, con quel residuo d'armati, che era con loro. Il S. T. quì nota, che frattanto i Filistei si tennero fermi nell'antico loro campo di Machmas: e con ciò viene forse a indicarci il grave sbaglio che commessero in questa occasione. Imperocchè, informati come erano, e dovean essere, della partenza del piccolo esercito di Saulle da Galgala; se invece di quelle leggerissime scorrerie, avessero fatto un competente distaccamento dal loro campo di Machmas, e impegnati così gli Ebrei a qualche azione generale nella lor marcia; il costernato, e indebolito esercito si poteva facilmente cogliere in mezzo, e distruggere, con gran gran rischio eziandio della vita del nuovo rè, e del figliuolo. Gli Ebrei però, anche in mezzo alle loro infedeltà, avevano un Dio, che vegliava alla difesa del popol suo, e che se lo voleva punito e umiliato pe' suoi peccati: non lo voleva distrutto. Di quì è che sovente si osserva, che Egli confonde i consigli de' nemici, o rianima gli sbigottiti avanzi dell'abbattuto Israello. Il Berruyer, di cui sono alcune di queste riflessioni, ne pensa anche, che Saulle, e Gionata si mettessero alla testa di due divisioni distinte del piccolo residuo di armata, e si postassero in due luoghi diversi per poter far testa in più parti nel caso di attacco. Idea però, che non nasce troppo naturale, quando il picciolo numero persuade più tosto riunione, che divisioni.

Questa condotta sconcertò un poco i Filistei, i quali contando sul numero del loro esercito, doveano naturalmente gradir più che i nemici si fossero tenuti in campagna aperta, e in istato di impegnarli in una battaglia. Che però cercando di tirarli a tal passo con una evoluzione ben diretta, cominciarono da distaccare tre grossi corpi dalla loro grand'armata: e questi dalla forza del testo originale rileva R. Jarchi presso

℣. 17. Et egressi sunt ad prædandum de castris Philisthinorum tres cunei. Unus cuneus pergebat contra viam Ephra ad terram Saul.

Munstero, che furono destinati a foraggiare, e devastare i luoghi vicino a Gabaa, per provocar così gli Ebrei alla difesa, e poterli attaccare. Uno di questi distaccamenti pertanto si indirizzò verso Ephra nella tribù di Benjamino in luogo chiamato Sual: e Malvenda congettura avesse tal nome dalle volpi delle qual abbondava, ed era posta verso la parte settentrionale del campo de' Filistei (a).

℣. 18. Porro alius ingrediebatur per viam Beth-horon: tertius autem verterat se ad iter termini imminentis valli Seboim contra desertum.

L'altro distaccamento si volse verso Bethoron, sia la alta, o la bassa, poichè amendue erano nella stessa tribù di Ephraimo (b), nè si può bastantemente distinguere dal testo, di qual delle due si ragioni. Il terzo distaccamento finalmente prese la volta de' confini di una valle rilevata chiamata *Seboim*, che era nella tribù stessa di Benjamino verso il deserto del Giordano (c). Quella valle poi fu detta di Seboim, perchè ivi fu già la città di tal nome, che il Signore distrusse per le sue scelleraggini, e che si rammenta nel Deuteronomio (d). Cosa operassero contro queste disposizioni gli Ebrei, formerà il soggetto della Lezione futura.

## SECONDA PARTE.

In somma bisogna che ci umiliamo dinnanzi a Dio, ove tutti son piccoli, anche quelli che sommi sembrano agli occhi nostri! Riputò forse Saulle, o sè divenuto troppo grande, o troppo minuta la trasgressione di poche ore d' indugio, perchè Dio ne avesse a prender vendetta: e s' ingannò a partito. Nulla è minuto nè vile quando appartiene all' Altissimo Dominatore dell' Universo: ma è molto poi più grande Egli stesso, per cui grande è tutto ciò che ha relazione con Lui. Quindi cominciava io ad argumentare a principio, a quanto più gravi pene anderanno soggetti coloro, che innanzi alla real presenza di quel Dio stesso, di cui perfino i cenni son formidabili, compariscono irriverenti. L'antica maestà del Dio d'Abramo,

---

(a) Giunio, e Pescatore.
(b) Josue XVI. 3., I. Paralip. VII. 24.
(c) Così i citati Giunio, e Pescatore.
(d) Deut. XXIX. 23. Mendoza.

Digitized by Google

che esigè tanta venerazione dal primo popolo, non è scemata col cambiare de' secoli: ed Egli stesso che parlò un dì per bocca de' suoi Profeti, non si è eletto quell'umil Trono d'amore, in cui si è degnato di rimanere fra noi, per esservi in avvilimento, e in derisione. Chiesa santa non solennizza le pompe di questo Sagramento divino, perchè divengano in chi le celebra oggetto di ostentazione, e di vanità, o che servanò allo spettatore curioso di colpi d'occhio di teatrale spettacolò. Le pompe di questi giorni all'osservatore Cristiano debbon servire ad incutergli un idea maestosa e grande di quel trionfo, che la carità di un Dio sagramentato mena per le nostre contrade, e per un debole abbozzo dell'eterno trionfo che la Sapienza incarnata celebra in Cielo. Ciascuno dunque interroghi oggi la sua coscienza se a cotesta veduta corrisponda la condotta comune, e la nostra. Certo è, che non vi sembrerà spirito di devozione adattato per questi giorni quello di tanti, e tanti, che invece di prolungare qualche visita fervorosa al sagramentato Signore, invece di meditarne le misteriose umiliazioni, e le reali grandezze, invece di disporsi a riceverlo con più fervore; tutta la loro premura collocano in abbigliarsi per far pompa di sè in un sagro corteggio, o a un balcone, o in una carrozza: mentre il Dio del Cielo si porta a riscuoter gli omaggi di tutti i suoi. Se quel Dio che esigè tanta pena per un suo cenno a pochi istanti trasgredito dal primo rè d'Israello, possa essere indifferente a tante profanazioni; lo pensino seriamente coloro, che ne sono la funesta cagione.

# LEZIONE XXXV.

Detta li 10. Giugno 1792. Dominica inf. Oct. C. Christi.

*Gli Ebrei sprovveduti in Gabaa son serrati viepiù da i nemici. Gionata medita una coraggiosa sortita.*

Somme, estreme, disperate sembrano le circostanze, nelle quali i piccioli rimasugli dell' esercito ebreo si trovano stretti in Gabaa da i Filistei. Ma oh! il grand'appoggio che hanno con sè! L'Arca santa dell'eterno Signor degli eserciti, dalla sua residenza ordinaria di Cariath-jarim, è già al campo con Saulle e col popolo che è rimasto con lui. Lo sanno a prova i Filistei qual difesa sia per l'eletto popolo la difesa del suo Dio da quest' Arca, e quanto per essi sia terribile la di lei mano. E perciò appunto la fece trasportare così Saulle, perchè trattandosi di guerra contro i Filistei, eglino precisamente più di tutti i barbari ne doveano temere la forza, dopo tanto cimento che ne avean fatto nel soggiorno che l'Arca fece tra loro. Felici dunque in mezzo alla loro stessa desolazione gl' Israeliti, se conoscono la possanza di questo pegno, e ne sanno cavar partito! Ma che dobbiamo poi dire di noi, o Cristiani, in mezzo a' quali, non l'Arca materiale del Testamento, ma ciò che quest'Arca medesima figurava, la manna sostanziale del Cielo, il Legislatore divino, il nostro Dio fa dimora? Qual fiducia speciale dovrebbe destarci in cuore la solennità di questi giorni, ne' quali Egli nella sua propria persona, trasportato dalla sede sua consueta, se n'esce in trionfo fra noi, e viene a visitare, a santificare, a benedire, a seminare di beneficenze le pubbliche nostre contrade, e le città, e le terre che lo conoscono, e onorano? Se avessimo fede quanto un granellino di senapa, basterebbe a farci attingere da questo fonte tutti gli ajuti, specialmente nelle calamità che ci affliggono, o che temiamo: e che, se ci terremo stretti a quest' Arca della salute, o si dilegueranno senza toccarci un capello, o cambieranno le piccole sofferenze di questo tempo con un peso eterno di gloria. Gesù non ci mancherà sicuramente dalla sua parte: non sarà che nostra la colpa, che Egli non possa farci tutto quel bene che l'amantissimo suo cuore desidera.

## PRIMA PARTE.

Le angustie, nelle quali lasciammo Saulle, e Gionata colla piccola loro truppa nella piazza di Gabaa, erano senza

dubbio estreme: ma non ostante il T.S. ce le fa rilevare aggravate anche più dalle circostanze, nelle quali avea posto Israello la precedente servitù Filistea. Fino da i tempi di Sansone, e di Samgar, come da un luogo de'Giudici (a) congettura probabilmente il Mendoza, oppressi dalle armi Filistee gl'Israeliti, fra le leggi durissime, che avean dovnto soffrire, una fu quella, che in tutto il paese non potesse esservi artefice ebreo che lavorasse il ferro, o arruotasse gl'istrumenti fabbricati di quel metallo, e che ne avessero di bisogno. La condizione si vede chiaro che avea in mira di inabilitare gli Ebrei a fabbricarsi delle armi, come spade e lance, e dardi; onde così disarmati non potessero più scuotere il giogo del vincitore. Al mantenimento poi di questa condizione dovevano invigilare le guarnigioni de'Filistei, che rammentammo postati quà e là nelle terre Israelitiche: e vi si stava attenti con tanto rigore, che perfino per gl'istrumenti da lavorare la terra, come vomeri, zappe, forconi, scuri, rastelli, vanghe: fino in somma al pungolo per i buoi, nota quì il testo, che gli Israeliti erano costretti a ricorrere da tutta la Giudea a i Filistei, anche per fare arruotare, o aguzzare tali istrumenti. Anzi, siccome in questo tempo, attesa la rottura con i nemici, non si era lunga stagione potuto andare alle terre nemiche, nè vi aveva de'loro artefici; gli stessi arnesi campestri aveano logoro il taglio, e la punta, per modo che appena erano servibili. Immaginatevi dunque da ciò come si dovea stare a spade, ed a lance, che erano la ragion più diretta della condizione dettata da i Filistei.

℣. 19. Porro faber ferrarius non inveniebatur in omni terra Israel: caverant enim Philisthiim, ne forte facerent Hebræi gladium aut lanceam.

℣. 20. Descendebat ergo omnis Israel ad Philisthiim, ut exacueret unusquisque vomerem suum & ligonem, & securim, & sarculum.

℣. 21. Retusæ itaque erant acies vomerum & ligonum, & tridentum & securium, usque ad stimulum corrigendum.

Se ne era talmente scarsi nella comitiva di Saulle, e di Gionata, che nel giorno medesimo, in cui si venne alle mani con i nemici, fatta la rivista, non si trovò un soldato che avesse spada nè lancia, eccettuato il solo Saulle, e Gionata

℣. 22. Cumque venisset dies prælii, non est inventus ensis & lancea in manu totius populi qui erat cum Saule & Jonatha, excepto Saul & Jonatha filio ejus.

---

(a) Jud. III. 31.

Digitized by Google

suo figliuolo (a). Varie difficultà qui sorgono, che b isogna arrestarsi alquanto per ispianarle.

E in primo luogo come questa servitù restasse in piedi, eziandio dopo le vittorie di Samuele co' Filistei, e come il Profeta tralasciasse di affrancarsene; noi stessi ne rendemmo ragione nelle precedenti Lezioni XVIII., e XXIII.

Rilevammo eziandio l'interesse che aveano i nemici nel prescrivere e mantener quella legge: e se ne può prender lume eziandio dalla storia di altre nazioni. Presso i Romani (b) era interdetto qualunque uso di armi di ferro a i servi per togliere loro i mezzi di ribellarsi. Anzi lo stessissimo patto che i Filistei estorsero da Israello, si trova che lo volle da i Romani il rè Porsenna, di cui l'ingenuo Plinio scrive, che fuori dell'agricoltura, non volle che potessero più adoperare arnesi di ferro (c). Circostanza di cui tacciono gli altri Istorici, perchè poco gloriosa alla nazione vincitrice dell'Universo, come schiettamente confessa lo stesso Plinio, e lo rileva quivi Ugon Grozio. In simil guisa nella successiva storia del popol santo, troveremo datagli questa legge da i vincitori Caldei, i quali tolsero da Israelle qualunque fabbro, o legnajolo, o artefice idoneo a fortificare una città, o capace di dirigere l'alzata di una trincea (d).

Ma come si può intendere che da tutta la Palestina fosse praticabile di andare a i Filistei per arruotare una zap-

---

(a) Tutte queste cose premesse col T. S., non si comprende qual necessità abbia mosso Berruyer (An. 2935.) a capovoltare franchissimamente il contesto, togliendo questi tre versetti dal fine del presente capitolo ove son posti, per unirli dopo il vers. 16. Libertà che ho voluto notar qui, perchè questo Autore ingegnoso se la prende per avventura troppo leggermente, e troppo spesso.

(b) Ved. Valerio Massimo lib. VII. hist., Arist. Politic. lib. II. c. 2.

(c) Lib. XXXIV. c. 14. *In foedere quod expulsis regibus, populo Romano dedit Porsena, nominatim comprehensum invenimus, ne ferro nisi in agriculturam uterentur.*

(d) IV. Reg. XXIV. 14., Jerem. XXIV. 1., XXIX. 2, Ved. Sanzio *in loco*.

Digitized by Google

pa perfino e un vomere? Specialmente la distanza delle Tribù poste di là dal Giordano, o alle estremità della terra verso le falde del Libano, sembra che renda la cosa ineseguibile affatto. Che però risponde dopo Sanzio il Menochio, che le guarnigioni Filistee, sparte come dicemmo, nel territorio, poterono esser provvedute d'artefici, a i quali gli Ebrei ricorressero più comodamente nelle occasioni. Nè apparisce difficoltà alcuna a supporre eziandio col Mariana, che non fosse vietato agli artefici Filistei di aprire un traffico in mezzo agli Ebrei, per cui non mancasse loro il necessario servizio, e ne venisse un profitto, che il governo nemico non doveva disapprovare, perchè produceva un guadagno a i naturali, ed essi come interessati nella causa comune, davano una fiducia che non si sarebbero prestati a facilitare coll'opra loro agli Ebrei l'uso delle armi, che era l'importanza quasi unica del contratto. Sopravvenendo poi qualche rottura fra i due popoli, è naturale che cotesti artefici si ritirassero, o fossero richiamati alla patria: e in tal guisa si avvera ciò che il Testo ci dice, che in quel momento non vi era artefice in Israello, e che gli arnesi erano restati ottusi per tal mancanza.

Ma se per tutto il tempo, che fu in vigore quel trattato co' Filistei, gli Ebrei non ebbero realmente spada, nè lancia ec.; com'è egli possibile, che Samuele ne sbaragliasse un esercito (a), che Gionata battesse la guarnigione di Gabaa (b), e che Saulle restasse vincitore degli Ammoniti (c)? Perchè almeno Saulle stesso non profittò di quest' ultima sua prodigiosa vittoria per provvedersi delle armi tolte a i nemici?

A coteste, che a prima fronte appariscono gravissime difficultà, rispondono con Sanzio comunemente gl' Interpetri (d), che quivi (e) il S. T. non dice generalmente, come l'obbjezione ha supposto, che mancassero affatto le armi in

(a) Sup. VII.
(b) Sup. XIII. 3. etc.
(c) Sup. XI.
(d) Ved. Stackhouse T. I. p. 619. ec.
(e) ℣. 22.

tutto Israello: ma che *non si trovò spada, nè lancia tra quella poca gente che era rimasta con Saulle, e con Gionata.* Si combinò dunque che que' secento non aveano tali armi: che poi nemmeno ne avessero di alcuna altra specie: che non ne avesse affatto niuno di quelli, dell' esercito che innanzi eran fuggiti: che non ne esistessero, e anche molte, di nascosto, e per servirsene all'uopo, in tutta la Nazione ebrea; di tutto ciò nulla ci dice il T., e non ci costringe certamente a supporlo il trattato co' Filistei. Chi s' immaginasse, che con tutta la legge data da Porsena, non si trovasse dipoi più fra i Romani un coltello, o una spada; si mostrerebbe semplice fino a credere che tutti i trattati si osservassero fra le Nazioni con tanto scrupolo, e che fosse possibile ne riuscisse eseguito alla lettera, specialmente uno così gravoso e difficile. I Filistei stessi, non che le altre convicine Nazioni, nel tempo di pace, che doveano restar disarmati gli Ebrei, erano pure artefici, e uomini come tutti gli altri, avidi del loro interesse, e capaci a indursi nel contrabbando. Poteva dunque benissimo averla chiunque poteva pagarla bene fra gli Ebrei la sua spada, e la lancia, sebbene bisognava tenerle con un po' di cautela, a vista del più forte. Cautela però, che cessava subito quando si veniva alle rotte; e quindi poterono venir fuori benissimo spade e lance nelle circostanze indicate di Samuele, di Saulle, e di Gionata. A questa perentoria avvertenza, aggiugete il grand'uso (a), che avevano gl' Israeliti di combattere colla fionda, specialmente gli abitatori di Gabaa. Arme di tanto uso nell'antica tattica militare, che i popoli delle Isole baleari, avverte il Sanzio, colle sole fionde hanno sempre sostenuto le lor battaglie. Aggiugnetevi col Tostato il costume frequentatissimo degli archi, e delle frecce, le quali, supposta anche ogni mancanza di ferro,

(a) Menochio. Ved. Jud. XX, 16.

si poterono guarnire invece colle pietre taglienti (a), o anche di punte di corno (b). Rammentatevi di quanto estesa, e conosciuta pratica si trovino per le guerre di tutti gli antichi popoli i pali aguzzi e seccati al fuoco, de'quali si valevano tanto specialmente i Persiani al riferire di Curzio (c). Si noti finalmente che gli stessi istrumenti di agricultura, benchè spuntati, ed ottusi, possono divenire armi formidabili nelle antiche guerre, e R. Kimchi presso il Willet nota anche che gli Ebrei poterono avere eziandio di quelle armi che possedevano prima del trattato. Anche nell' armata che disfece Sisara (d) non vi era scudo nè lancia. Ecco dunque quanti mezzi vi furono di supplire in una azione, alle spade e alle lance, delle quali dice S. Gregorio presso Cornelio a Lapide, Dio permesse che fossero sprovveduti que' 600. che si accantonarono in Gabaa, acciò più manifesta splendesse sopra di loro la divina assistenza, come ora anderemo a vedere (e).

I Filistei adunque, dopo aver mossi alle parti indicate i tre loro distaccamenti, cominciarono a dilatare alquanto il corpo della loro armata rimasta in Machmas, per occupare i posti fra Machmas e Gabaa, avvicinarsi viepiù a Saulle, e

ỳ. 23. Egressa est autem statio Philisthiim, ut transcenderet in Machmas.

---

(a) Il Sanzio lo nota, e lo prova. Se ne può anche raccogliere dimostrazione del nostro Giosuè T. I. p. 171. ec.

(b) Silio nel lib. VIII. ne dice:

*Gestabant tela, ambustas sine cuspide cornos.*

(c) Hist. lib. III. Di questi pali dice Virgilio nel VII. delle Eneidi.

*... Non jam certamine agresti,*
*Stipitibus duris agitur, sudibusve perustis.*

E Properzio Eleg. IV. 1.

*Miscebant usta praelia nuda sude.*

Stazio nel lib. I. Achilleid:

*Nec modus, aut arcus tentare, aut fundere glebas;*
*Aut torrere sudes, galeasve attollere conis.*

(d) Judic. V. 8. Ved. Carlo Chais.

(e) Non si può mai citare in materia di discussione dotta, senza un certo dispetto il Sig. di Voltaire. Pure poichè qualche volta bisogna farlo, e' dice delle sue specialissime sulla materia che abbiamo trattata quì, nella sua

An. del M. 2912.



così stringere nelle angustie più estreme il nemico. Era tutto propria tale evoluzione (a) a serrare con una specie d'assedio Gabaa per quindi prendere colla piazza il rè, e la poca truppa che era con lui..

CAP. XIV.

℣. 1. Et accidit quadam die ut diceret Jonathas filius Saul ad adolescentem armigerum suum: Veni & transeamus ad stationem Philisthinorum quæ est trans locum illum. Patri autem suo hoc ipsum non indicavit.

Vedevano senza dubbio coteste mosse, e l'infelice lor posizione Saulle, e Gionata, e pensavano amendue alla maniera di ripararvi: ma secondo le diverse loro disposizioni, molto diversamente. Gionata, principe pieno di valore non meno che di religione, volgeva in mente un pensiero grande, ma ardito se non fosse stato appoggiato a una fiducia viva nell'Onnipotente, e ispirato da Lui. Meditava cioè di attaccare i nemici all'improvviso, e di farlo senza saputa del padre, che era troppo naturale non avrebbe dato il suo consenso a un progetto sì audace (b). L'idea però ne torna-

*Introduction a l'Essai sur les Mœurs et l'Esprit des Nations* al §. *Des Juifs* pag. 184. ec. del T. XVI. *OEuvres* dell'Edizion di Parigi 1792. Fra le innumerabili sciocchezze e alterazioni che ammassa, in quel suo paragrafo, per ridicoleggiare ogni cosa al suo solito, di queste prime battaglie di Saulle parla in modo da far ridere veramente. Dice che gli Ebrei non si cominciarono a conoscere prima de' tempi di Salomone: che prima di Saulle non compariscono che come *un orda di Arabi del deserto*, e sì deboli (*pag. 185.) che i Fenicj (e quì li scambia pe' Filistei) li tenevano come gl' Iloti de i Lacedemoni senza ferro nè armi ec. Eppure senz'armi vinsero, segue a dire, una gran battaglia a Bethaben, *et avant cette battaille gagnée sans armes*, aveano un esercito di 300. trenta mila uomini, quale le più grandi potenze di rado ebbero, e che sarebbero bastati a conquistare tutta l'Asia, e l'Europa. E colle sue ironie ne conchiude: *Bisogna lasciare a lumi superiori il fare sparire queste contradizioni apparenti*. In somma la superficialità, e le piccolezze di un capo che misura tutti i fatti, e i costumi di tremila anni innanzi colle idee del Secolo XVIII., e buffoneggia sù tutto perchè non si rassomigliano; suol'essere l'arsenale continuo di quest' Autore, e de' suoi, che appena conoscono il giorno della loro esistenza, e vogliono imbarazzarsi dell'antica storia de' popoli. Ved. Giosuè T. I. p. 309. 310., e T. II. p. 200.

(a) Vatablo, Munstero, Patrik, e Wells.

(b) Lirano, e Mendoza, dopo l'Abulense.

Digitized by Google

va tante volte alla mente, che Gionata credè di riconoscervi l'ispirazione divina: e consultato, come l'esito rende probabile, in fervorosa preghiera il Signore, restò convinto, che Egli lo aveva prescelto per cominciar la vittoria. Aveva al suo servizio uno scudiero coraggioso, bravo, e degno della fiducia, e del padrone, cui serviva, non meno pel valor della mano, che per la religione, e l'intrepidezza del cuore (a). Persone di questa scelta snolevano deputarsi a tale impiego, onde come rileva quì il Grozio, il forte Automedone fu lo scudiero d'Achille, e il fido Achate serviva nel medesimo officio il Duce Enea. Al suo scudiero pertanto disse un dì Gionata: io vi confido il maturato disegno, che ho di passare sino al posto nemico, che voi vedete poco lungi colà, e di tentarvi una bella ventura. Sareste voi disposto a venire con me, e correre la stessa sorte? Io non ho comunicato questo disegno nemmeno al rè mio padre, che secondo le ordinarie regole della prudenza lo dovrebbe impedire: e lo confido a voi solo, onde possiate entrare a parte della fidanza che nutro nel nostro Dio, il quale ha promessoci (b), che un suo fedele metterà in fuga mille de' suoi nemici, e che essi verranno per una strada, e fuggiranno per sette. Come lo scudiero corrispondesse all'invito, lo vedremo orora.

Saulle intanto pensava a provvedere all'urgenza presente in altro modo, e più cauto. Egli si teneva fermo in una estremità della piazza di Gabaa, ed era ivi fortificato colla sua poca truppa, sotto una pianta notabile di melagrana del contiguo villaggio, o borgo detto Magron (c). Il luogo era

℣. 2. Porro Saul morabatur in extrema parte Gabaa, sub malogranato, quæ erat in Magron: & erat populus cum eo quasi sexcentorum virorum.

(a) Ved. inf. ℣. 14. 16. 21.
(b) Deuter. XXII. 30.
(c) *Sub malegranato*, l'originale hà: רִמּוֹן *Rimmon*, *o Remmon*: che in fatti i 70., la Siriaca, l'Arabica non meno che la nostra Volgata: anzi l'Pescatore stesso, il Drusio, Arias Montano ec., hanno tradotto per melagrano, o *melogranato*. Alcuni Critici però, con la Tigurina, e Munstero, seguitati eziandio da i nostri Sanzio, Tirino, Menochio, Calmet ec., prendo-

Digitized by Google

℣. 3. Et Achias filius Achitob fratris Ichabod filiiPhinees, qui ortus fuerat ex Heli sacerdote Domini in Silo, portabat ephod. Sed & populus ignorabat quo isset Jonathas.

comodo per la sua vicinanza a Gabaa, munitissimo, e pieno di caverne, che foravano quello scoglio, onde era veramente fatto a posta pel presente uopo di Saulle, per nascondervi e fortificarvi la sua piccola armata de' secent'uomini. Ma anche più delle munizioni del luogo, rincoravano il rè la presenza dell'Arca del Signore, che era già stata da Cariath-jarim portata al campo (a), e l'assistenza del gran Sacerdote Achias figlio di Achitob, il fratello di Ichabod, che era figlio di Phinees primogenito d' Heli, già Sacerdote di Dio in Silo (b). Il Pontefice era vestito dell'ephod, giusta il costume: e stava pronto ad assistere il rè per consultare il Signore nelle occorrenze, che pur troppo faceva presumere molto intrigate la circostanza attuale', e che altra volta vedremo.

## SECONDA PARTE.

Io pensava con me quanto grande, e ragionevol fiducia doveano avere gli Ebrei nella loro Arca santa, mentre niun'altra speme loro appariva nella miserabile posizione di Gabaa: e noi vedremo che nella presente, come in tante altre occasioni, vana non fu. Ma dipoi mi si rammenta nelle lezioni appunto che oggi ci propone la Chiesa dal medesimo libro che ora spieghia-

---

no appellativamente *il Remmon*. pel nome del luogo, di cui si ha memoria ne' Giudici ( XX. 47. ) circa i secento Benjamiti, che sopravanzarono alla sconfitta, e de i quali dicesi, che: *Sederunt in petra KEMMON mensibus quatuor*. Il nome poi di *Remmon* רִמּוֹן viene appunto dall' indicato arboscello: *e petra Remmon*, come dice il Menochio, significa *collis, aut scopulus maligranati*. Che però il luogo quivi indicatoci della stazione di Saulle, fu forse un grande scoglio presso a Magron, borgo di Gabaa, che fosse chiamato *il Melagranato* (Remmon), o perchè vi abbondassero di tali piante, o perchè il sasso stesso avesse forma di quel frutto. Quindi la Volgata ha espressa la denominazione volgare.

(a) Ved. al seg. ℣. 18.

(b) Ecco quante successioni, vivente ancora Samuele, erano già avvenute nel sacerdozio di Heli, onde si vegga verificato il: *non erit senex in domo tua ec.* ( Ved. sup. II. ). D' Achia figlio d' Achitob ne ridiremo al seg. ℣. 18.

mo, che non molti anni prima, contro i nemici stessi l'Arca era per simil modo al campo degli Ebrei; e non ostante il loro esercito fu sconfitto, uccisi i duci, preso il campo; e il monumento stesso dell'alleanza trasportato nelle terre straniere degli infedeli (a). Qual'enorme differenza nell'esito! Ne cercheremo noi forse le ragioni nell'Arca, ne'vasi santi, nel maggiore, o minore ornato, con cui fu trasportata, o servita? No, miei Signori, la mancanza non istà qui. Oggi l'impresa sarà mossa da Gionata, giovine illibato, e pieno di religione: allora guidavano gli eserciti gli scellerati Ophni, e Phinees. Così sebbene sia la virtù di Dio, e non la nostra, quella che opera salute e vita; Dio non ostante diffonde nella via ordinaria i suoi ajuti in proporzione delle disposizioni, colle quali procuriamo di chiederli, e meritarli. Non abbandoniamo l'esempio di quel gran Sacramento, che forma l'oggetto del culto di questi giorni. Pensate come fu certamente quel desso, che fortificò i nostri generosi maggiori contro i più spietati martirj, che fece germogliare, e custodì il candore illibato delle tenere verginelle, che sostentò i penitenti nell'austerità delle Nitrie, e delle Tebaidi. Ma tutti però non n'esperimentano cotesti effetti. Anzi: *mors est malis, vita bonis*. Alcuni non vi trovano la vita, perchè nauseati tralasciano di cercarvela, trascurando di accostarsi a riceverlo, e trasportati ed immersi negli oggetti esteriori, come quelli, de' quali parla il Vangelo di questo giorno (b), hanno perduto ogni senso per le cose che non si veggono, ed amano miseri, come dicea S. Gregorio, la propria fame. Altri poi a maggior loro condanna vi si avvicinano col cuore impegnato nel vizio, e coll'anima imbrattata di colpa; e vi mangiano, e beono la lor condanna. Altri se così mortale ostacolo non frappongono, tanta almeno è la languidezza che portano a questa mensa de' forti, che ne ritornano indeboliti, anzi che ravvivati (c). Deh! ci sovvenga, Cristiani, qual beneficio è mai questo, quale è la mensa di cui siam fatti degni: e di poi gustate pure, e farete esperienza di quali conforti e dolcezze di Paradiso ci sarà apportatrice.

---

(a) Sup. Cap. IV.
(b) Marc. XIV.
(c) Vide S. Greg. *Homil.* XXXVI. *in Evang.*

Digitized by Google

2912.

Detta il 17. Giugno 1792. Dominica III. post Pentec.

# LEZIONE XXXVI.

*Coraggiosa e felice impresa di Gionata, che accompagnato dal solo suo scudiere, attacca il campo de' Filistei.*

Come l' aquila, disse il Salmista, provoca a volare i suoi figli, ma vi stà sopra ella stessa per essere sempre pronta a sostenerli: in tal guisa Dio fu il duce del popol suo, e se lo portò sopra gli omeri. Negli estremi pericoli attuali della Nazione ebrea, noi lo vedremo por mano alle sue antiche misericordie, e in una guisa prodigiosa e impensata salvare da sì grand' oste nemica l' intimorito e abbattuto Israelle. Come quel pastore amoroso, di cui ci parla in questo giorno il Vangelo (a), così il buon Dio ricondusse spesso all' ovile la smarrita sua greggia, che s' era eletta in Abramo, e non volle lasciarla nella sua collera fra le balze, e i dirupi di tante infelici e vergognose prevaricazioni. Non furono i meriti di questo popolo, ma sì quelli dell' eterno Riparatore divino, del Pastor dolce, e buono, che una sola delle sue pecorelle non abbandona allontanata dal gregge; che anticipatamente meritò a questo popolo, da cui nascerebbe secondo la carne, tutti i riflessi d' amore, che lo soccorsero in ogni incontro. Specialmente però e molto più questi ha meritati per noi, che alla consumazione de' Misterj, e al dileguarsi dell' ombre, e delle figure del vecchio patto, per mezzo del sangue realmente sparso dell' Agnello divino, siamo entrati in un miglior Santuario, e in Sagramenti più abbondanti, e più forti. Noi siamo più propriamente quelle agnelle felici, che il Divino Pastore si reca amorosamente sopra le spalle dopo averle seguite, e chiamate, oh! Dio sà quante volte! per deserti scoscesi di mille traviamenti e pericoli. Ricordiamoci del gran riflesso, che ci propone il Pontefice S. Gregorio: che quanto più i doni si accrescono, tanto più terribile se ne stringe il rendimento de' conti: onde se abbiamo più ricevuto, non abbiamo a incontrare maggior condanna per ciò.

(a) Luc. XV.

Digitized by Google

PRIMA PARTE.

L'ardita proposizione, che udimmo fatta da Gionata al suo scudiero, di passare così soli al campo de' nemici, non atterrì punto quel fido officiale, che si gettò subito alla condotta del suo padrone, di cui conosceva il valore non meno, che la prudenza. Gionata poi che aveva maturata lungamente la sua intrapresa, vedde bene, che sarebbe stato un compromettersi inutilmente nel tentare di avvicinarsi a i posti avanzati del nemico per la strada battuta fuor delle mura e della porta della città, verso la quale doveano esser disposte tutte le guardie, tutte le osservazioni, e le macchine, e opere militari. Pensò dunque a gettarsi da una banda, ove due rupi altissime chiamate dagli abitanti, una *Boses*, e l' altra *Sene*, formavano come un' antemurale senz' arte alla città di Gabaa. La decrizione che ne dà il testo pare ci spieghi, che questi due gran massi si congiungevano a angolo molto acuto, poichè uno di essi era voltato a tramontana rimpetto a Machmas, ove si tenevano i Filistei, e l'altra rupe guardava Gabaa, e forse suppliva una parte della muraglia dietro alla quale gli Ebrei si trovavano alla posizione meridionale (a). Terminavano poi le due rupi, o massi, da una parte, e dall' altra in una specie di dentatura acutissima, che le rendeva al di fuori scoscesissime, e quasi impossibili a scenderle (b): e però i Filistei vi si tenevano al di fuori vicini, e ben sicuri da quella banda, che se presentava loro un varco da non tentarsi per salire nella città, li assicuravano anche, che niuno avrebbe potuto escirne, per calare a un attacco. Il coraggio-

CAP. XIV.
℣. 4. Erant autem inter ascensus, per quos nitebatur Jonathas transire ad stationem Philisthinorum, eminentes petræ ex utraque parte, & quasi in modum dentium scopuli hinc & inde prærupti, nomen uni Bosea, & nomen alteri Sene:
℣. 5. Unus scopulus prominens ad aquilonem ex adverso Machmas, & alter ad meridiem contra Gabaa.

(a) Credo si debba intendere di non perfetto mezzodì, nè tramontana perfetta, perchè altrimenti le due rupi non potrebbono esser congiunte, e dovrebbero intendersi poste, una rimpetto all'altra, che non sembra naturale al contesto.

(b) Ved. Vatablo, e Malvenda.

so Principe adunque, che vedde, che per mandare bene ad effetto una sorpresa di quella fatta, bisognava passare appunto d'onde niuno immaginasse che si sarebbe passato; andò ad arrampicarsi col suo scudiero fra questi sassi, per lo strettissimo, e scosceso calle, che era fra l'uno e l'altro (a), onde calando poi per la dentatura, che guardava Machmas, e il campo de' Filistei, giungere inosservati, e improvvisi alle lor prime guardie. Si partirono quindi uniti per questa via, e lasciarono la truppa stessa allo scuro di ove fosse andato il suo Duce.

℣. 6. Dixit autem Jonathas ad adolescentem armigerum suum: Veni transeamus ad stationem incircumcisorum horum, si forte faciat Dominus pro nobis: quia non est Domino difficile salvare, vel in multis, vel in paucis.

Vieni, vieni pure, andava dicendo per quella strada terribile al suo Scudiero, per rincorarlo il buon Gionata, salghiamo pure intrepidi, per passare al campo, che già cominciava a scuoprirsi (b), di questi incirconcisi, che non conoscono, nè rispettano il vero Dio degli eserciti, e perciò provocano la sua collera (c). Andiamo, e poniamo la nostra fiducia in Dio, che Egli combatterà per noi, e ce li darà nelle mani (d). Che importa all' Onnipotente dominatore degli eserciti, che noi siam pochi, o molti, se vuol far sua l'opera di salvare il suo popolo da' suoi nemici? A questi slanci di

---

(a) Ved. Arias Montano, Mendoza ec.

(b) Pare lo esprima il termine indicativo: *incircumcisorum horum etc.*

(c) Pier Martire, e Pescatore. I Gentili per ludibrio suolevano chiamare gli ebrei con greco epiteto *apellas* (*sine pelle*) cioè *circoncisi*: come ne dice Orazio (Satyr. I. 5.)

*Credat Judaeus apella*:

e al contrario gli ebrei chiamavano per obbrobrio *incirconcisi* i Gentili (Ved. Genes. XXXIV. 14.. Judic. XIV. 3.) come mancanti del segno di elezione, che Dio avea dato al suo popolo.

(d) L'espressione che usa qui Gionata: *si forte faciat Dominus pro nobis*: il Mendoza, che a lungo esamina questo luogo, mostra, che non sempre inchiude dubbiezza d'animo in chi l'adopera (Ved. Joan. IV. 10., V. 46., VIII. 19.): e anche, come altri avvertono, colla più ferma fiducia, che aveva Gionata nella divina potenza, potè congiungere un'umile diffidenza per gli ostacoli dalla sua parte, o per le circostanze, nelle quali Dio volesse mandare il suo ajuto, del quale avea sì ferma speranza.

Digitized by Google

straordinario coraggio, Dio dispose che si trovasse tutto conforme l'animo dello Scudiero di Gionata. Fate pure, gli rispose, liberamente tutto ciò, che avete nell' animo: andate pure ovunque vi chiama la gloria di Dio; e non mi crediate capace di abbandonarvi. In mezzo a qualunque difficultà, a traverso ad ogni pericolo; mi avrete al vostro fianco, pronto a secondare tutte le impressioni del vostro cuore.

ỷ. 7. Dixitque ei armiger suus: Fac omnia quæ placent animo tuo: perge quo cupis, & e o tecum ubicumque volueris.

Restò senza dubbio il buon Gionata contento e grato alle fedeli disposizioni che mostrava il suo servo: ma volendo che anch' egli si assicurasse di ciò che l'interno impulso a lui persuadeva, vale a dire, che Dio era quegli che lo muoveva alla straordinaria e cimentosa sortita: e nel tempo medesimo, come comunemente dicono gli Espositori, rendere a sè stesso più provato e sicuro il divino volere; propose un segno per riconoscerlo con certezza, dicendo allo Scudiero così. Ecco che noi andiamo ad attaccar gl'infedeli. Allorchè dunque eglino ci scopriranno, se ascolteremo che ci dicano: *non vi avanzate, ma aspettateci che ora veniamo a voi*; in tal caso stiamo fermi nel nostro posto, e non ci esponghiamo a proseguire, perchè ciò sarà segno che Dio non ci vorrebbe assistere nel cimento. Ma se per lo contrario i nemici ci diranno: *venite pure a noi*: allora andiamo senza timore, che Dio li ha abbandonati nelle nostre mani. Il Signore si degnerà di mandare le cose in modo, che vediamo da tali segni ciò che dobbiamo fare per servirlo (a).

ỷ. 8. Et ait Jonathas: Ecce nos transimus ad viros istos. Cumque apparuerimus eis,

ỷ. 9. Si taliter locuti fuerint ad nos: Manete donec veniamus ad vos: stemus in loco nostro, nec ascendamus ad eos.

ỷ. 10. Si autem dixerint: Ascendite ad nos: ascendamus, quia tradidit eos Dominus in manibus nostris: hoc erit nobis signum.

(a) A grandi ricerche dà luogo presso gl' Interpetri questa specie di prova, che Gionata propose al suo Scudiero: vale a dire se in essa debba dirsi caduto nel doppio fallo, che a primo aspetto par che contenga, di *divinazione*, cioè, e di *tentazione di Dio*. Sembra che voglia conoscere *l'avvenire* per mezzi impropri, mentre le parole che propone, nè di lor natura, nè per indicazione divina possono servire a presagio del futuro: e volendo far prova dell' Onnipotenza in un miracolo, forse non necessario, di scompigliare un esercito coll'aggressione di due soli uomini, pare, che Dio si tenti contro la regola.

Ciò però non ostante, gl' Interpetri son d'accordo in fissare, che Gio-

La fatica, e lo stento, con cui Gionata e lo scudiero doverono arrampicarsi per que' dirupi, produssero loro il vantaggio di nascondere a i Filistei il vero disegno per cui due uomini soli, e in faccia a un grande esercito, andassero bran-

ỳ. 11. Apparuit igitur uterque stationi Philisthino-

nata non peccò in questo fatto. Così Ugon Cardinale, Saliano, e il Suarez presso Polo: come anche Mendoza, Sanzio, a Lapide, Menochio, dopo Procopio, e Teodoreto con altri più. Si trova, dicono essi, che altri uomini eziandio insigni per santità, chiesero al Signore consimili indicazioni del suo volere (Ved. Genes. XXIV. 13., Judic. VI. 37. 39.): e anzi Dio stesso intimò ad Achaz (Isaj. VI. 11.) di richiedernelo: *Pete tibi signum a Domino Deo tuo in profundum inferni, sive in excelsum supra*. Stà dunque a vedere da quale spirito è mosso chi richiede quel segno: se da vana curiosità, come comunemente addiviene, o da vero superno impulso, come può in qualche circostanza accadere. Che poi Gionata fosse quivi così condotto, niuna cosa è capace di dimostrarlo quanto il prodigio, con cui vedremo che Dio stesso mandò a esecuzione tutte le circostanze di questa impresa. Volle assicurare Gionata che lo stimolo interiore, che ne sentiva, era sua voce: e far certo anche lo Scudiero, che Dio lo chiamava a parte dell'opera per la bocca di Gionata. Per ciò ispirò anche al Principe di esporsi a un cimento, che assicurasse amendue con un miracolo, che l'Eterno non avrebbe operato in grazia d'una temeraria, e peccaminosa richiesta. Fatti di questa specie però, avverte bene Pier Martire, che non sono da prendersi mai a esempio della nostra condotta, quando non fossimo certi di esser mossi dal medesimo spirito. Tutti debbono camminare per la via delle regole comuni e generali: e gli esempli, anche de' più gran Santi, fuori di tali regole, non sono imitabili, se non si hanno le sicurezze dell'eccezione, che Dio dispose per loro.

Una curiosa avvertenza ci dà occasione di fare l'avvenimento che riferiamo di Gionata, e la rapportano quivi Polo, Patrick, il nostro Malvenez, e altri: vale a dire che in Erodoto (Lib. III. cap. V.) a occasione della guerra insorta tra gli abitatori della Peonia, e i Perinthiani, si legge un fatto circostanziato in un modo similissimo a questo nostro. *Paeones*, dice lo Storico, *admoniti divino responso, ut bellum Perinthiis inferrent: et siquidem a Perinthiis ex adverso considentibus provocarentur, nominatim compellantibus; eos invaderent: sin minus, ab invadendo abstinerent. Ita fecerunt, et vicerunt*. Questi tratti delle profane istorie spesso servono a dar risalto alla verità delle sagre, dalle quali talora mostrano derivati i loro racconti: imperochè, dice bene Polo citato, o il Demonio, come suole so-

colando così in quelli scogli inospiti, e impraticabili (a). Che però allorchè a gran fatica si veddero alle viste delle prime sentinelle nemiche: ecco, elle disseto, gli Ebrei, che escono dalle loro caverne, nelle quali da lungo tempo si tengono nascosti, giusta il costume. Li trae fuori, o la noja di star chiusti così, o la fame, cui non possono ormai più reggere.

rum: dixeruntque Philisthiim: En Hebræi egrediuntur de cavernis, in quibus absconditi fuerant.

Che però, voltisi a Gionata, e al servo, che vedevano rampicarsi per quelle balze: venite, venite, dissero con una specie d'insulto, venite a noi, e vi faremo vedere qualche cosa di bello (b). A questa proposizione Gionata tirò una conseguenza, che i Filistei non potevano intendere, nè sapere, perchè era coerente al segno, che aveva già concertato col suo Scudiero. Avverti, gli disse il Principe, come i nemici ci invitano nel modo appunto, che abbiam fissato per riconoscere le disposizioni divine. E quindi pieno il cuore di un coraggio sempre maggiore, e che gl'infondeva quella mano medesima, che l'avea mosso; andiamo pure, continuò a dire al Servo, mi segui, perchè Dio oggi ha abbandonati costoro nel-

ỷ. 12. Et locuti sunt viri de statione ad Jonathan, & ad armigerum ejus, dixeruntque: Ascendite ad nos, & ostendemus vobis rem. Et ait Jonathas ad armigerum suum: Ascendamus, sequere me: tradidit enim Dominus eos in manu Israel.

vente, fece anche in quella occasione la scimia al vero Dio, o Erodoto applicò a' suoi Peonii le idee, che aveva attinte dalla storia ebrea.

(a) Sanzio.

(b) *Ascendite ad nos, et ostendemus vobis rem*. Noi abbiamo renduto il senso con un proverbiale nostro, che lo presenta assai somigliante. Arias Montano ha tradotto, *ostendemus vobis verbum*: ma non varia perciò il senso della nostra Volgata, nè vi era nemmen bisogno di variarne la parola, che è ritenuta anche dalla Siriaca, dalla Tigurina, da Vatablo, Pescatore, Munstero, Giunio e Tremellio ec. Non occorre dunque affaticarsi a cercare col Sanzio, col Gaetano, Lirano, a Lapide, il citato Vatablo, ed altri, cosa, e come debba supplirsi a queste parole, che essi dicono tronche, e enigmatiche. Elleno sono un proverbiale, che s' intende bene senza supplirle. La parola poi: *ascendite*: non è qui alla rigorosa idea di *salire*: perchè i Filistei alla pianura, Gionata dovea piuttosto *scendere* per andare a loro. E' preso qui *ascendite*, per *venite*, come il Sanzio avverte che trovasi in altri luoghi delle Scritture. Ved. Infr. XXIX. 4. 9., XXIII. 3. 4.

Digitized by Google

2912.

le mani del popol suo. Mendoza nota in queste parole la modestia di Gionata, che non parla di sè, nè dice, che Dio ha date quelle genti nelle sue mani, ma sibbene in quelle d'Israello, che Egli avea eletto, e di cui non si riconosceva che parte, per aver luogo alle grazie della misericordiosa elezione.

℣. 13. Ascendit autem Jonathas manibus & pedibus reptans, & armiger ejus post eum. Itaque alii cadebant ante Jonathan, alios armiger ejus interficiebat sequens eum.

Dio dunque, cui tanto piace un cuore umile, e che suole esaltarlo, premiò bene la modesta confidenza del servo suo, e diede alla sua intrapresa sì felice successo, che non potè non vi si riconoscere l'onnipotente sua mano. Sembra fondato bene su lo stesso contesto sagro, e però serve a illustrarlo con molta naturalezza il modo, con cui racconta questo avvenimento Giuseppe Flavio (a). Dice dunque lo storico, che ascoltate le parole della sentinella nemica, la quale probabilmente per non curanza, poco badava a que' due fuggiaschi Giudei, Gionata e lo Scudiere, come in aria di ritirarsi, si andarono rampicando per una strada anche più malagevole, a oggetto di discendere in altro lato, ove appunto per la qualità del sentiero, sempre più impraticabile, trovarono anche minore la custodia de' Filistei, e che vi si dormiva ancora tranquillamente, essendo i primi albori del giorno. Si strisciavano carponi con le mani, e co' piedi; e ciò, tanto per la qualità del cammino, quanto per esser meno veduti fra quelle punte de' sassi, dalle sentinelle nemiche (b). Aveano le armi legate a i fianchi, come in simili casi usavano anche gli antichi; e le sciolsero subito, che furono liberi, e al piano.

℣. 14. Et facta est plaga prima, qua percussit Jonathas & armiger ejus, qua-

Quivi, giunti presso a i nemici, Gionata mette mano alla spada, e a guisa di un fiero lione si scaglia sopra chiunque ha d'avanti. I Filistei che erano ivi, innanzi di vedere

(a) Hist. Jud. lib. VI. cap. VII., e dopo il Gaetano, e l'Abulense, lo seguono anche il Mendoza, e Menochio.

(b) Mendoza, e Vatablo.

il pericolo, ne rimasero oppressi. Altri cadevano sotto i colpi di Gionata, e altri uccidevane lo Scudiero, che lo seguiva con pari forza, e valore. Laonde avanzandosi così uniti, e percuotendo, e uccidendo, scorsero tanto spazio di terra, quanto un pajo di buoi ne suole arare nella metà d'un giorno: e vi distesero morti fino a venti de' soldati nemici (a). Per quanto leggiera, relativamente a sì grande esercito, fosse tal perdita, vi si cominciò a vedere la mano di Dio, che concorse ad accrescere la sorpresa, e il terrore de' barbari (b), che forse non riputarono d'essere attaccati da due soli uomini, e secondo la narrazione del citato Flavio, cominciarono a confondersi fra loro stessi. Non fu però questo, che il principio della strage, che seguitò, dilatandosi la confusione nel loro campo, come vedremo tra poco, giacchè per ora Gionata e il servo, probabilmente reputa Sanzio, che non progredissero oltre, nè si trattenessero più lungamente, ove era tanta confusione, e pericolo. Nemmeno noi ci tratterremo oggi più a lungo.

si viginti virorum, in media parte jugeri, quam par boum in die arare consuevit.

---

(a) L'idea di questa: *media parte jugeri, quam par boum, in die arare consuevit*; risalta dalle espressioni quanto basta a farci intendere in sostanza il S. T. Laonde non si trattando qui, nè di comprare, ne di vender quel campo; non mi tratterrò nelle tante ricerche, che per definirlo all'ultima precisione, si trovano fatte dagl' Interpetri presso il Polo, e Carlo Chais. Dirò solo in altro proposito, che non mi par molto naturale l' intelligenza di quelli, che con Lodovico de Dieu ed altri, reputano notata qui dal testo la circostanza dello spazio di terra, per rilevare viepiù il prodigio di sì molti uccisi in così stretto campo, ove potevano scambievolmente ajutarsi alla difesa, e all' offesa. Per quanto si voglia ristringere la misura dello *jugero*: sempre vi resta luogo da spargervi venti uomini, bene staccati. Laonde parrà forse più naturale la congettura, che per lo contrario appunto ci si noti la circostanza de' Filistei, che giacevano così rari in quella parte, e perciò meno custoditi cc., che soli venti ne furono nella metà di un *jugero*.

(b) Ved. Lirano, a Lapide, e altri.

Digitized by Google

## SECONDA PARTE.

Da questi primi lampi di Provvidenza incomincia a travedersi l'opra di Dio sul suo popolo, e la cura sollecita che si dà di salvarlo dall'urgenza presente, in cui i suoi nemici l'han posto. Oh quanto è buona ed amabile verso di tutti la cura amorosa di questo Padre! Quanto speciali effetti ne sperimentiamo noi tutto giorno nel difenderci da mille pericoli, liberarci da tanti nemici, che continuamente c' insidiano, e specialmente per immergerci in mali veri, che son quelli che compromettono l'anima, e ci fanno perdere l'eternità? Ritorniamo all' idea del buono, e sollecito nostro Pastore, che ci fu presentata dall' Evangelio. Veglia egli dì e notte per condurci a salubri pascoli, e allontanare le malattie desolanti, ed i lupi voraci. Che se sconsigliati talvolta ci partiamo dal caro ovile; quali non isperimentiamo, benchè peccatori ed ingrati, gli amorosi effetti del paterno suo cuore? La perdita di un'agnella diletta, della moneta per la femmina necessitosa, dell'amato figliuolo di quel padre evangelico; non son che immagini per additarci con quanto dolore il Padre nostro ci vegga partir da sè. E allorquando trasportati di balza in balza dietro la cieca scorta de'nostri capricci, viviamo da lui lontani; quante esperienze si fanno delle premure che si dà a richiamarci? Voci del buon Pastore sono le interne mozioni, con le quali ci invita: voci le tribolazioni, che ci manda a riscuoterci: voci le infermità che ci affliggono, e ci spaventano... Da ogni parte e' fa sentirci l' invito al seno di sue misericordie. Come possiam noi resistere? Ah resistenza funesta, che ci dee far tremare sul pericolo, che il Signore alla fine si stanchi, e non ci chiami efficacemente mai più! Pensatelo voi che vivete da sì lunga stagione nel lezzo di tanti mali, e correte in tempo alle prime voci del Pastore amante sebbene offeso, che vi riporterà, quasi adossandosi egli tutta la fatica del viaggio, sulle sue proprie spalle all'ovile.

Digitized by Google

# LEZIONE XXXVII.

Detta li 24. Giugno 1792. Dominica IV. Post. S. Jo. Bapt.

*Esercito de' Filistei in confusione. Gli Ebrei lo attaccano. Imprudente giuramento di Saulle.*

Vedete qual differenza enorme v'è da operare in nome proprio, e alla sola personale industria appoggiati; e da agire in nome di Dio! Gli Apostoli nel Vangelo di questo giorno (a) hanno faticato una notte intiera alla pesca, e alla fine possono protestare che non han preso nulla: *nihil caepimus*. Sul mattino giunge a loro Gesù: e Pietro affidato al suo impero, và a gettare le reti in quel nome potente: *in nomine tuo laxabo rete*. Allora, e le reti, e la barca s'empion di pesci per modo che appena regge al carico prodigioso. In maniera consimile vedremo oggi andar le cose per gl' Israeliti, e per i Filistei presso Gabaa. Quante diligenze, quante fatiche hanno impiegate i secondi nell' adunare l' esercito, portarsi vicino a Galgala, di lì a Machmas, e quindi sotto la fortezza di Gabaa per angustiare più strettamente gli ebrei, e prenderli col loro rè senza scampo? Ma costoro non oprano a nome di Dio, nè con lui; onde potranno dire fra poco, come i pescatori di Genezareth: *nihil caepimus*. Gionata per lo contrario esce all'oste nemica dichiarando ove pone il suo appoggio: perchè a Dio non è difficile il salvarci col mezzo di poche braccia, o di molte (b). Quindi l'esito dell' impresa corrisponderà alla sua fede, e sarà degno di Dio, nelle di cui mani è la sorte de' Regni, e di tutte le imprese degli uomini. Miei cari ascoltanti, non è la sola storia dell'ebreo popolo, ma l' intera dell'uman genere, che comprova, a meditarla bene, questa verità rilevante: e la luce dell' Evangelio, ne ha fissata per noi una regola generale, che ci guida a ogni felicità se cercheremo sempre di porla in esecuzione in tutte le opere nostre, come spesso ce la raccomandò il divin Redentore, e ci inculcò l'Apostolo delle genti, di rivolgere tuttociò che facciamo al nome, e alla gloria di quel Signore, che solo può dare buon successo a tutte le azioni dell'uomo (c).

---

(a) Lucae V.

(b) Sup. ℣. 6.

(c) *Sive manducatis, sive bibitis...., omnia in gloriam Dei facite*. I. Corinth. X. 31. *omne quodcumque facitis in verbo aut in opere, omnia in nomine Domini Iesu Christi ec.* Coloss. III. 17.

## PRIMA PARTE.

CAP. XIV.
℣. 15. Et factum est miraculum in castris per agros: sed & omnis populus stationis eorum, qui ierant ad prædandum, obstupuit, & conturbata est terra, & accidit quasi miraculum a Deo.

Dio, che voleva compire l'opera che aveva cominciata col braccio di Gionata e del suo Scudiero: e liberare con una catena di prodigi in quel giorno il suo popolo da ogni residuo che gli restava della schiavitù Filistea; non fu contento di gettar lo scompiglio in quel piccolo cantone del campo nemico, che fu attaccato dalla coraggiosa sortita. Il terrore e la confusione medesima si dilatò in un momento; come il fuoco attaccato all'orlo di vastissimo campo di secca messe, per tutto l'immenso esercito de' Filistei, che largamente si stendeva in que' piani. Che anzi dall'armata se ne divulgò il rumore fino a tutti i distaccamenti, o pattuglie, che erano a foraggiare all'intorno, che a un tratto ne rimasero attoniti e in confusione: e naturalmente si ripiegarono sul grosso dell'esercito per accorrere al pericolo, di cui ignoravasi l'importanza, o la cagione, ed ove in vece d'ajuto, vedremo che aumentarono le stragi. Quella fama che corse, e che suol facilmente confondere, e alterare ogni cosa, portò da per tutto le voci, che un grosso corpo di Ebrei avesse attaccate all'improvviso, e rotte le squadre (a): ovvero che qualche tradimento delle genti ausiliarie, le avesse rivoltate contro i loro alleati: e seguendo la traduzione, e l'intelligenza del testo originale, che alcuni appoggiano, Dio suscitò in quel momento una scossa terribile della terra, che finì di mettere in confusione ogni cosa (b). In somma qualunque abbia a immaginarsi la cagione, ed il modo; certo è per tutti, ed espresso chiaramente dal T. S., che lo spavento, da cui si veddero

(a) Ved. Stor. univ. T. I. p. 621., Patrick, Pyle, Stackhouse ec.

(b) *Conturbata est terra*: nell' originale וַתִּרְגַּז; Arias Montano, Giunio e Tremelio, Malvenda, Pescatore ec., lo voltano: *commotaque est terra*: e lo prendono alla stretta lettera i Commentatori della Bib. Anglic., Polo ec. le Clerc. e altri.

a un tratto costernate e interdette tutte le genti di quell' armata; non fu cosa naturale, ma un prodigio operato dal Padrone di tutti i cuori, che li volge e modella comunque è il suo piacimento, e che spesso si valse di questo mezzo per abbattere i nemici del suo Israello (a).

Tanta confusione del campo ostile, non potè restar celata lungamente agli Ebrei. Le sentinelle di Saulle, che erano poste in guardia su le alture di Gabaa, presto si accorsero a i primi albori del giorno, che qualche cosa di straordinario accadeva presso i nemici. Veddero de' cadaveri stesi in terra, e la moltitudine, che come un mare agitato, si volgeva fuggendo in disordine di quà, e di là. Corsero dunque a farne rapporto al rè: cui cadde naturalmente in pensiero, che qualcuno de' suoi fosse escito al campo nemico, e vi avesse eccitato quel moto, e fattavi, o soffertavi quella strage. Quindi rivolto a quelli, che avea d'intorno: che si cerchi, disse, e si vegga chi de' nostri soldati è escito dalla piazza. E senza molto innoltrar la rivista, non potè rimanere oggetto di lunga ricerca l'assenza appunto di Gionata col suo Scudiero. Il padre forse riputò al primo annunzio, che lo avessero accompagnato qualche truppa de' più bravi soldati, capaci di tutto intraprendere sotto i suoi ordini, e idonei a produrre tanta confusione ne' primi posti nemici: ma quando restò assicurato, che Gionata non aveva con seco, che il suo Scudiero; tremò al pericolo del figlinolo, e si rivolse sollecito a consultare il Signore per lui.

Che però voltosi ad Achia sommo Sacerdote, che era-

℣. 16. Et respexerunt speculatores Saul, qui erant in Gabaa Benjamin, & ecce multitudo prostrata, & huc illueque diffugiens.

℣. 17. Et ait Saul populo, qui erat cum eo: Requirite & videte, quis abierit ex nobis. Cumque requisissent, repertum est non adesse Jonathan, & armigerum ejus.

(a) Ved. Genes XXV. 5., Exod. XXIII. 27. Deuter. VII. 21. Isaj. XXXVII. 7., Giosuè Tom. I. pag. 86. 131. 165. Forse qualche tradizione di tale spavento mandato da Dio, diede a i Gentili l'idea del timore, che dicevano cagionato dal loro Dio Pane, e che quindi dicevano *timor panico*, alla di cui sorpresa, dice coll'usato suo fuoco Pindaro (Nemea IX. 63.) Non v'è alcuno sino a i figliuoli delli Dei (che s'intendono gli Eroi) che non si dia alla fuga.

℣. 18. Et ait Saul ad Achiam: Applica arcam Dei (Erat enim ibi arca Dei in die illa cum filiis Israel).

gli sempre al fianco (a), gl'insinuò di indirizzarsi all'oracolo di Dio, nel Tabernacolo, che era stato eretto nel campo per collocarvi l'Arca del Signore, la quale in questa circostanza vi era stata portata da Cariath Jarim (b). Ma nell'atto medesimo che Saulle parlava col Sacerdote, e che questi aveva

(a) Di questo Achia sacerdote ci siamo riserbati nella Lez. prec. a dir quivi perchè è occasione di grave difficultà testuale. Conciossiachè nel prec. ℣. 3. egli è chiamato, siccome udimmo *figliuolo d'Achitob il fratello d'Ichabod*: e al seg. XXII. 9. 11. troveremo, che il Sacerdote *figlio di Achitob* porta il nome *d'Achimelec*, e non d'Achia, come è chiamato quivi. L'Estio aggiunge peso alla difficoltà rilevando, che *non videtur dubium* parlarsi in amendue questi luoghi della stessa persona. Quindi alcuni coll'Abulense presso Mendoza hanno detto che Achia non fosse Sacerdote sommo, ma semplice, e che supplisse presso Saulle le veci del padre decrepito, o del maggior fratello Achimelec, impedito. Quelli poi, che col cit. Estio, Menochio, Tirino, Mendoza, a Lapide, Sanzio, Calmet: e col Gordon, Patrick, Wells e altri fra' protestanti, vogliono che sia, o accordano che possa essere la stessa persona, lo dicono chiamato con amendue que' nomi; e a Lapide ne prende anche appoggio dalla loro etimologia molto simile secondo lui, poichè Achias significa *frater Dei*: e *Achimelech*, *frater regis*, cioè del rè de' rè. Io però credo ingrossata più del bisogno questa discussione dal supposto, che debba in questi due luoghi intendersi il medesimo Sacerdote, del che non veggo punto tanta certezza, quanto l'Estio medesimo vuole inculcarne. L'Achimelech d'Achitob, che si rammenta nel cit. seg. Cap. XXII., come sommo Sacerdote in Nobe, e che consegnò la spada di Goliath a Davidde; ci ricorda un avvenimento, che accadde sei, o sette anni dopo questi tempi. Che dunque in questo intervallo Achia potesse esser morto, e succedutogli nel Pontificato Achimelech *suo minor fratello*, non veggo come ripugni, specialmente in questa famiglia d'Heli, nella quale non si dovea più invecchiare (Ved. la prec. Lez. XXXV. fin.). L'ordine di succession naturale al sommo sacerdozio portava questa sostituzione fraterna: e nello stesso ℣. 3. prec. se ne vede altro esempio del comun padre Achitob, che succedè al fratello Ichabod: *Achias filius Achitob, fratris Ichabod, filii Phinees* (Ved. Seldeno *De success. ad Pontif.* cap. 3.). Questa, che mi sembra più naturale spiegazione, è indicata anche da i citati Mendoza, a Lapide, e dal Malvenda.

(b) Comunemente gl'Interpetri Sanzio, Tirino, Menochio, Serario, Malvenda, Vatablo ec., non trovano alcuna difficoltà su questo trasporto

Digitized by Google

alzate le mani al cielo per implorare con la preghiera i lumi del Signore, prima di consultarlo su la ricerca del rè (a); ecco ascoltarsi un rumore, che veniva dal campo de' Filistei, e che di momento in momento rendendosi viepiù forte, ormai faceva sentirsi con molta più distinzione. Non si può rilevare, come nota Sanzio, in che modo fosse consultato il Signore (b), e molto meno cosa rispondesse all'inchiesta. Si vede anzi che Saulle, secondo il frettoloso suo, e impaziente carattere, non lasciò tempo di eseguir l'ordine, che aveva dato. Imperocchè sentito appena il rumore di confusione de' Fili-

℣. 19. Cumque loqueretur Saul ad sacerdotem, tumultus magnus exortus est in castris Philisthinorum, crescebatque paulatim, & clarius resonabat. Et ait Saul ad sacerdotem: Contrahe manum tuam.

dell' Arca del Testamento, che ci viene indicata dal T. S.. Gli ebrei però Abarbanel, Jarchi, Kimchi, e altri di loro Rabbini, non volendo che l'Arca si muovesse da Cariath-Jarim, intendono quivi un'altr'Arca, o cassa comune, ove era custodito l' Ephod pontificale, e l' Urim. Anche il Buxtorfio ( *Hist. Arc.* cap. 3. ) lo Spencero ( *De legib. ritual.* lib. III. Diss. VII. ) il Dott. Wells a questo luogo, e il Prideaux ( *Hist. des Juifs.* T. I. p. 286. ), convengono con i Rabbini. La prova poi della perdita fatta dell' Arca nell' occasione, che la fu portata al campo contro i Filistei sotto Heli ( Ved. sup. IV. in fin. ), e che lo stesso Prideaux reputa *incontrastabile* per fissare in regola, che gli Ebrei non doverono esporla a simil rischio mai più altra volta; io certamente non la so vedere di tanta forza. Imperocchè l'esperienza de' prodigiosi flagelli, co' quali seppe quel santo Monumento trarsi d' impaccio, potè anzi, mi sembra, far temer meno agli Ebrei la sua perdita, specialmente ora, che si aveano contro que' medesimi Filistei, che doverono credersi molto bene avvertiti a non far un nuovo cimento di portar su le loro terre l' Arca del Dio d' Israello. Ved. quì a lungo una nota di Chais.

(a) E' troppo naturale questa intelligenza, che col Lirano, Sanzio, Menochio, Tirino ec., ci spiega a dovere il *contrahe manum tuam*, che ora udiremo dir Saulle al Sacerdote, quando non volle più andare innanzi nella consulta. Che quella poi delle mani alzate, fosse la positura di chi pregava, si rileva da molti luoghi ( Ved. Psal. XVIII. 2., XXIV. 21. ec. ). Non occorrono dunque tante spiegazioni studiate, che si leggono presso Polo, Malvenda, Calmet ec.

(b) Quelli che col Polo C., Patrick, Wells, Pyle, ec. rilevano al prec. ℣. 3. il vestiario solenne portato al campo dal Sacerdote Achia, facilmente intenderanno, che l' oracolo divino dovesse essere interrogato colla formalità usata in grand' abito, e coll' Urim e Thummim, innanzi all' Arca.

Digitized by Google

stei; non occorre altro, disse ad Achia, abbassate pure le mani, che sò già tutto ciò debbo fare. Parve cioè a questo Principe, che il Signore si dichiarasse abbastanza nel tumulto terribile, che alla mancanza di due soli de' suoi, si sentiva eccitato presso i nemici, e che non v'era più da perder tempo per attaccarli. Il Sanzio, Giunio, Pescatore, ed Osiandro lo accusano perciò di leggerezza, di poca religione, e d'ipocrisia: poichè quando temè di pericolo si rivolse al Signore: e interruppe ogni cosa al momento che vedde un lampo di sicurezza per tentare un bel colpo. Forse però la cosa andò più naturale, e Saulle non pensò a tanto.

℣. 20. Conclamavit ergo Saul, & omnis populus, qui erat cum eo, & venerunt usque ad locum certaminis: & ecce versus fuerat gladius uniuscujusque ad proximum suum, & cædes magna nimis.

Si messe dunque a gridare con molta voce alla sua piccola armata: *alle armi*: e all'armi, all'armi, si sentì tosto rispondere altamente da tutto il popolo, che escì con lui dal presidio, e corsero fino al campo de' Filistei. Giuntine a vista trovarono che non aveva più aspetto di una stazione tranquilla, ma d'un vero campo di battaglia. Imperocchè aspra mischia e sanguinosa era attaccata fra loro stessi: e voltate le spade degli uni contro degli altri, si andavano uccidendo con incredibile strage scambievolmente. Le varie genti, che secondo le congetture premesse (a), rinforzavano l'esercito Filisteo, ne aumentarono ora la confusione: e senza intendersi, o insospettite di reciproco tradimento, erano bruscamente alle mani, distruggendo così Dio colla loro spada medesima, i suoi nemici.

℣. 21. Sed & Hebræi, qui fuerant cum Philisthiim heri & nudiustertius, ascenderantque cum eis in castris, reversi sunt ut essent cum Israel, qui erant cum Saul & Jonatha.

Si aggiunse poi, che nel campo si trovavano anche gran numero d'Ebrei, parte prigionieri nelle scorrerie, parte disertori, parte deditizj, che s'erano affrettati a venire a guadagnarsi la pietà de' vincitori, onde sottrarsi a peggior trattamento dalla lor crudeltà (b). Tutti questi per tanto si appro-

(a) Ved. Anche quivi Polo C., Patrick, Wells ec., e la cit. Stor. univer. T. I.

(b) Così rilevasi da i 70.. Ved. Vatablo, Pescatore, Hallet (*Not. and Discours.* T. I. p. 22.), Houbigant, Polo C., Bibbia Anglic., Patrick ec.

Digitized by Google

fittarono dell' occasione: e vedendo tutto in quel tumulto presso i nemici, e che si avvicinavano le armi del loro rè; se ne fuggirono, senza trovare ostacolo, e andarono ad unirsi a Saulle, ed a Gionata, che forse non sapevano assente, ovverò che in quel frattempo era tornato all'armata, ma dopo il giuramento del padre, di cui diremo.

Un altro rinforzo ancora, ebbe intanto Saulle. All' avvicinarsi de' Filistei, udimmo, che molti Israeliti avevano disertato, e si erano ritirati nelle caverne (a), delle quali erano piene specialmente le vicine montagne d'Efraimo. Anch' essi pertanto conobbero il disordine de' nemici, ripresero coraggio, e usciti da i nascondigli ove s'erano rifugiati, vennero in folla ed in tempo a unirsi a i loro compagni per piombare tutti insieme su li scompigliati nemici. Nella nostra Volgata si avverte, che circa dieci mila soldati si viddero a un tratto sotto gli ordini di Saulle, che poco dianzi ne aveva appena secento.

℣. 22. Omnes quoque Israelitæ qui se absconderant in monte Ephraim, audientes quod fugissent *Philisthæi*, sociaverunt se cum suis in prælio. Et erant cum Saul quasi decem millia virorum.

Questa insigne giornata sembrò prescritta ne'divini decreti per far epoca di salute al popolo d'Israello. Nel tempo che i Filistei spargevano di loro stragi il campo, che distendevasi da Machmas sino a Bethaven, luogo situato all' occidente di Machmas (b) su le frontiere del loro paese; gl'Israeliti s'andavano riunendo sotto le insegne del loro rè, che a tale effetto probabilmente fece alto, e si trattenne qualche tempo in vista del nemico disordinato: e l'armata del popolo di Dio si andava rinforzando a misura che quella de' Filistei s' indeboliva. Saulle era risoluto di non perder pur uno di que' momenti felici, e di distruggere quanto gli fosse stato possibile, i barbari dentro quel giorno. Forse contava un po' troppo su' mezzi umani, che vedea crescere, per una vittoria che non doveva ripetere che da Dio, il quale avea manifestato il suo braccio con tanto strepito. Quindi l'impeto

℣. 23. Et salvavit Dominus in die illa Israel: Pugna autem pervenit usque ad Bethaven.

℣. 24. Et viri Israel sociati sunt sibi in die illa: adjuravit autem Saul populum dicens: Maledictus vir qui comederit panem usque ad vesperam, donec ulciscar de inimicis meis. Et non manducavit universus populus panem:

(a) Sup. XIII. 6.
(b) Patrick, e Wells.

Digitized by Google

del suo carattere lo impegnò in un giuramento, il quale poco mancò, che non facesse costare ben cara a lui stesso, ed a tutto il popolo sì gran vittoria. Pensò dunque d'impegnarsi con un giuramento solenne, il quale secondo la dottrina de'Rabbini, appoggiata a lungo dal Seldeno (a), dovea obbligare all'osservanza tutto l'esercito, poichè è dimostrato, che presso gli Ebrei, tanto il rè, quanto il Sinedrio aveva dritto di assoggettare, anco sotto pena di morte, la truppa e il popolo a quella legge, che gli fosse ragionevolmente piacinta. Saulle dunque con tutto il tuono della sua potestà, sclamò presente tutta l'armata così: Sia maledetto chiunque gusterà alcun cibo (b) da questo punto perfino a sera, e sinchè io prenda totale, ed esemplare vendetta de' miei nemici (un Duce santo avrebbe detto: *de' nemici di Dio*). I soldati ubbidirono generalmente con una esattezza ammirabile a così malagevole imperio, per modo che in giorno di tanta fatica, e benchè dovessero essere estenuati per l'inedia; non se ne trovò nemmeno uno, che si fermasse un momento per prender cibo.

Ma fu egli questo di Saulle un comando, o giuramento prudente, grato al Signore, e in conseguenza obbligatorio alla stretta osservanza? Molti sono che sostengono che sì (c), e ne danno anche ragione, che la dura disciplina militare si vede spesso prescrivere cose anche più gravi, che non è il di-

(a) Selden. de J. N. et G. lib. IV. cap. 6.

(b) *Qui comederit panem*: è frase usata, come dopo Kimchi ne avverte il Drusio, per esprimere qualunque sorta di cibo: e i fatti seguenti mostrano bene, che appunto ciò si intese significato in questo luogo. Non però comprende un'esclusione consimile per la bevanda: e il Menochio lo conferma anche dall'osservazione dell'intento di Saulle nel prescrivere quella legge; poichè il rifocillarsi col bere, leva pochissimo tempo nell'azione; e la necessità di farlo era anche maggiore di quella del cibo stesso, in quello spossamento del caldo, e della fatica.

(c) L'Abulense, Corn. a Lapide, il Serario, e altri. Ed è a notarsi che lo stesso a Lap. si appoggia anche all'autorità di Tertulliano, di S. Ambrogio, e di S. Girolamo, de' quali riferisce i luoghi precisi.

Digitized by Google

giuno di un giorno solo: e in quello v'era tanto motivo di non far distrarre per cibarsi sì poca gente, che aveva in pugno la circostanza di poter facilmente compiere la distruzione d'Oste sì grande. Il popòlo poi, soggiungono, coll'esattezza di sua obbedienza mostrò la legge possibile, e sembrò autorizzarla come ragionevole, e giusta. Anzi Dio stesso parve che l'approvasse, nello scoprire di poi miracolosamente Gionata, che l'avea trasgredita (a).

Con tutto questo però trovo seguitata anche più la sentenza opposta, che il Lirano ha fiancheggiata coll'autorità di Giuseppe Flavio, di S. Gregorio a questo luogo, e di S. Gio. Crisostomo (b): e caratterizzano di arrogante e imprudente l'editto di Saulle, che riferimmo. Con un corpo di dieci mila uomini, nel quale non possono esser tutti al tempo stesso in azione, era combinabile facilmente, che senza perder tempo, nè arrestare la marcia, o le operazioni, potessero prendere qualche ristoro quelli che via via erano in dietro: e l'assoluta proibizione anche di questo, dovea più tosto pregiudicare all'impresa con lo sfinimento d'inedia, nel quale in lungo tratto dovea cadere il più robusto soldato. Lo stesso oggetto di quella legge, che tutti riconoscono dal seguente contesto, che incluse eziandio un giuramento; comparisce senza necessità. Poichè finalmente non vedesi qual ve ne fosse sì urgente, che l'armata nemica si dovesse distruggere fino all'ultimo esterminio, per appunto in quel giorno (c).

---

(a) A Lapide vi aggiunge una ragione, che per Saulle specialmente è troppo spirituale: vale a dire ch'egli ebbe anche in mira d'ordinare un digiuno di mortificazione per placare il Signore, e meritarsene l'assistenza.

(b) Hom. XIV. Il Sanzio, Menochio, e altri nostri, non meno che Pescatore, Grozio, Patrick, e gli AA. della *Stor. Univ.* (Tom. III. p. 7.) fra i Protestanti, seguono il parere del Lirano.

(c) Forse un po' di sfogo di bile trattenuta contro gli oppressori, si travede anche in Saulle; ora che apparisce per lui il suo momento di *vendicarsi de hostibus meis*; come quelli ebrei che giurarono di non voler prender cibo finchè non avessero ucciso S. Paolo.

Quanto poi al prodigioso scoprimento di Gionata, che sentiremo altra volta; par difficile che debba intendersi, come vorrebbe l'Abulense, che Dio disponesse così in pena del violato digiuno. Conciosiachè Gionata, nemmeno ne sapeva la legge; onde lo poter credere in colpa d' averla violata. Mormorò bensì un poco liberamente del padre; quando dopo il fatto la seppe; e fu forse per punirlo di quella indiscrezione, e per mortificare insieme Saulle col pericolo, in cui vedde gettato dalla sua imprudenza il suo figliuolo medesimo, che Dio lo fece manifestare come trasgressore, dalle sorti.

In fine il popolo che obbedì a quel divieto, prova solo che spesso si possono lodevolmente eseguire de'comandi, che non si danno senza imprudenza: convenendo sempre che la moltitudine, pel buon ordine si conformi alla legge, se evidentemente non costi, che altro superiore e inconciliabil riguardo vi ripugna, e s'oppone (a): e l'autorità de' Padri, che adduce a Lapide, non è punto chiara: poichè eglino riferiscono piuttosto il fatto tal quale fu, che non ne mostrino approvazione. Vedremo poi dalle sue conseguenze con più certezza, cosa doverne pensare. Riposiamo.

## SECONDA PARTE

Dio dunque disperde al vento tutte le fatiche di chi non opra con lui, e tutto succede felicemente a chi opra con Dio: ecco la gran verità, che abbiam cercato di raccogliere da questa Lezione, e dal corrente Vangèlo, e che posso lasciarvi, cari AA., come massima di ricordo in quest'ultima volta, che nell'anno corrente vi ho spiegata la parola di Dio. Massima piena di ragionevolezza. Noi dobbiamo al Signore tutti noi stessi, non che tutte le opere che conseguono il nostro esistere. Siamo suoi per creazione, per sudditanza della natura tutta, per redenzione costosa, per rigenerazione nell'ingresso alla Chiesa. Egli ci ha creati, come non poteva altrimenti, per se medesimo: *omnia propter semetipsum operatus est Deus*. Fatti per la

(a) Anche i riguardi religiosi al giuramento, e all'anatema doverono impegnare l'osservanza della moltitudine.

Digitized by Google

sua gloria, non dobbiamo in conseguenza vivere che per promuoverla; e qualunque azione che a ciò non tenda, ripugna alla ragione, non che alla fede. Ella è poi anche questa verità sommamente a noi vantaggiosa. Dio che benedì le armi di Gionata, e le reti di Pietro nell'odierna notturna pesca; egli è che prospera le opere di chiunque le conduce in suo nome. Quindi l'ommettere questo giusto indirizzamento di nostre azioni, è anche un'assurda stoltezza. Si veggono faticar tanti, e tanti; e sudano invano come nella pesca loro gli Apostoli. Tante preci assegnate, visite di Chiesa, e di Spedali, tridui, novene, religiose funzioni: e spesso si può dire, che *laborantes nihil caepimus*. Che vi mancava a opre per loro stesse sì sante, e divenute per molti sovente inutili, e qualche volta dannose? Mancava quella retta intenzione di riferirle a Dio solo, almeno principalmente: *in nomine Christi*. I fini umani, la vanagloria, la disattenta materialità, l'abitual negligenza ec., ci rubbano le tante volte il frutto, che senza alcuna fatica di più, se ne potrebbe raccorre. Altri poi sono che ci mostrano le lor giornate anche più vuote, perchè le opere loro, nè hanno direzione al Signore per lor natura, nè la prendono per intenzione dell'operante. Occupati, e talora perfino oppressi dalle nostre temporali incumbenze, non ne aspettiamo, nè ricerchiamo altri risultati che per l'interesse di questo tempo: e così alla fine de' nostri giorni veramente *nihil caepimus*. Finalmente la massima che inculchiamo, oltre la ragionevolezza, e l'utilità temporanea, è anche fruttuosissima per l'eternità. Quante ricchezze si accumulerebbero ogni giorno, senz'anche fare di più, se tutto ciò che facciamo, fosse di Dio! Il Precursore glorioso, di cui santa Chiesa oggi celebra le memorie solenni, ci additerà il modo pratico per operare ciascheduno come si cerca, *in nomine Christi*. I ricchi provveggano a i poveri: i trafficanti osservinn la giustizia: i soldati si guardino dalle concussioni, e dalle calunnie, e vivano contenti de' loro stipendj (a). Tutti viviamo attenti alle nostre incumbenze, e come suoleva dire S. Francesco di Sales, non si faccia mai nulla contro Dio, non mai nulla senza Dio, nulla se non per lui: e saremo ricchi nel tempo, e felici nell'eternità.

---

(a) Lucae III. 11. a 14.

# LEZIONE XXXVIII.

Detta li 6. Gennajo 1793. Dominica Epiphan.

*Fuga de' Filistei. Digiuno generale, ordinato da Saulle. Gionata lo viola senza saperlo. Riposo dell'esercito.*

Che Saulle erigesse in questo giorno un Altare al grande Dio degli eserciti, onde vi fossero immolate sopra vittime copiose di riconoscenza; non dee poi sembrare atto di tanta eroica virtù. I miracoli di così inaspettata e strepitosa sconfitta de' Filistei, i vantaggi che ne risultavano alla Nazione, la memoria dell'estremo pericolo da cui s'usciva, la gloria delle armi .... tutto dovea scuotere la riconoscenza del nuovo rè con tanta forza, che sarebbe bene stato di sasso, se non avesse alzato gli occhi a riferirlo al Signore, e a rendergliene dovute grazie. Anche la mediocre virtù, e perfino la comune freddezza, in certe più segnalate prosperità, sà rivolgersi a Dio, e dirgli uo vi ringrazio o Dator di ogni bene. Con più insigne esempio, e memoria più gloriosa, e più degna splende oggi la gratitudine, l'obbedienza, e la fede de' Santi Magi, che nella memorabile circostanza, al solo vedere una nuova stella, e mossi dall'impulso interiore che gliel'addita foriera della redenzione nascente, obbediscono senza indugio, superano tutti gli ostacoli: e trovato in una grotta il Divino Re d'Israello, senza prendere scandolo della povertà che lo circonda, e dalle umiliazioni dell'umana sembianza, se gli prostrano riverenti, e lo adorano: e oltre i sinceri affetti, immolati sull'altare de' loro cuori, fanno anche misteriosa oblazione d'incenso di preghiera, di mirra di mortificazione, e oro di carità. Felice anche però chi a ricordarsi di Dio, non aspetta nè lo strepito delle beneficenze, nè il peso delle tribolazioni: ma docile alla chiamata di un cuore fatto per Lui, cammina ove lo invita lo Spirito, senza spaventarsi della fatica, nè ributtarsi per le apparenze!

## PRIMA PARTE.

CAP. XIV. ℣. 25. Omneque terræ vulgus venit in saltum, in quo erat mel super faciem agri.

Sebbene il popolo, che era con Saulle, dopo assaliti i Filistei, e messili in fuga in quella mischia, che avevano attaccata fra loro stessi, si trovasse spossato dalla straordinaria fatica, e dal digiuno prescritto; non ostante, la strage de' nemici fu immensa, avendoli costantemente inseguiti dal loro

Digitized by Google

campo di Machmas fin sotto ad Ajalon, luogo sempre memorando per la sua valle, che vedde fermi all'impero di Giosuè il Sole, e la Luna(a). Fu però in questo tratto di strada, che avvenne cosa, la quale ebbe a riempire Israello dell' estrema afflizione, nel colmo stesso di sua vittoria. Tutta l'armata dovè passare a traverso a un gran bosco, ove la terra di quà, e di là era coperta di miele. Tentazione potentissima per una soldatesca affamata, e arsa di sete sotto il peso della fatica, e del sole! Siccome i tronchi degli alberi, le incavature delle rupi, e le caverne stesse della terra erano piene di favi; si vedeva colare il miele quasi a ruscelli, versandosi come un nettare su la terra. Chiunque avesse voluto prenderne, non aveva che a stender la mano in passando, ed appressarla alla bocca (b). Ma tutti si ricordarono del giuramento, tutti temerono la punizione di Dio, e del rè: e,

℣. 26. Ingressus est itaque populus saltum, & apparuit fluens mel, nullusque applicuit manum ad os suum: timebat enim populus juramentum.

---

(a) Jos. X. 12.

(b) *Erat mel super faciem agri ... apparuit fluens mel*. Merita osservazione questa abbondanza di miele, che veggiamo in questa selva fra Machmas e Ajalon. Noi stessi, dice Sanzio, osserviamo spesso qualche cosa di simile in alcuni luoghi silvestri e sassosi della Spagna, ove le api deponendo il miele ne' tronchi, nelle rupi, nelle caverne; si veggono quà e là colare come ruscelletti copiosi di miele a piè de' sassi, e sull' erba. Lo stesso riferisce a Lapide, che sovente si osserva nelle ampie foreste della Moscovia, e della Pollonia, ove anche si veggono frequenti e curiosi combattimenti, co' quali le Api difendono i loro favi dalla rapina degli orsi salvatici, andando loro incontro a sciame: e attaccandoli, e pungendoli nelle parti più delicate e indifese, e specialmente nelle narici, e verso le labbra, e gli occhi; li costringono a ritirarsi. Maldonato (*in S. Matth.*) riferisce altro esempio veduto da lui medesimo: ma specialmente nella grand' Opera degli animali della S. Scrittura, o *Hierozoicon* (part.2. lib.4. cap.12.) il Bochart ha raccolta l'antichità intiera, come egli suole, tanto sacra, che profana, su questo punto. In particolare la Palestina abboudò sempre di questi favi di miele, ed è quasi lo stesso fino a i tempi nostri, come si può vedere nel Maundrel *Voyage de Jerusalem ec.* pag.110. 144. Che però si possono quì intendere anche alla stretta lettera tante espressioni delle divine Scritture, nelle quali troviamo, che quella terra *scorre di miele*, e *miele da succhiar dalle pietre ec.* Ved. Exod.III. 8.17., Deuter.XXXII.13., Job.XX.17., Psal.LXXX.17., Ierem. XI. 5. ec. ec.

Digitized by Google

cosa che caratterizza la temperanza del popolo, di dieci mila, che erano, non se ne trovò nemmen uno, che ardisse di accostar la mano alla bocca per refocillarsi.

℣. 27. Porro Jonathas non audierat cum adjuraret pater ejus populum: extenditque summitatem virgæ quam habebat in manu, & intinxit in favum mellis, & convertit manum suam ad os suum, & illuminati sunt oculi ejus.

Nell'atto però che si passava questa selva felice, s'incontrò che Gionata era venuto anch'egli a riunirsi all' armata col suo fido scudiero, giacchè si era allontanato dal campo de' Filistei subito, che con le prime morti vi ebbe attaccata la confusione. Raggiunse i suoi nella marcia, e dopo il giuramento che il padre avea fatto di non doversi prender cibo in quel giorno. Laonde non sapendone nulla, e trovandosi oppresso da stanchezza e da inedia tanto maggiore degli altri, quanto prima di tutti avea cominciato la fatica della sua laboriosa discesa, della pugna, e del viaggio; vedendo nell' entrar della selva la sì gran copia di miele, fu troppo naturale, che si sentisse quasi violentato dal bisogno a gustarne. Da buon soldato però e temperante, senza arrestarsi punto nella marcia comune, stese l'asta, o il bastone di Duce, che aveva in mano (a), e avvolgendone l'estremità in un favo di miele, che pendeva da qualche sasso, o tronco, se lo accostò alla bocca, e lo mangiò. Pochissima dovè esserne la quantità presa così coll'estremità d' una verga, e di leggiero conforto: ma gli arrivò in punto di tanta necessità, che avea quasi perduto affatto il lume degli occhi. Quel poco miele però che avea preso, fu come un poco d'olio nella moribonda lucerna, che sembrò restituirgli la vita, rinvigorendolo, e riparando li spiriti, per cui gli tornò al suo naturale la vista (b).

---

(a) Così l' intende il Sanzio.

(b) *Ex inedia tenebrae oboriuntur*, disse Plauto nel Curculione. Fenomeno naturale, come notano il Menochio, Vatablo, Drusio ec., e lo nota anche Gio. Bossio *de orig. et progr. Idolol.* lib. 4. cap. 79., che la stanchezza, e la fame, dissipando li spiriti vitali, indeboliscano l'azione de' nervi, che servono alla vista. Quanto poi al riaversi; io stesso, ne dice il Sanzio, veddi in tale stato un uomo, cui la fame avea levato affatto il lume degli occhi, e che appena gustato il cibo riebbe lo spirito, e la vista. Imperocchè egli è naturale, soggiungono Patrik, e

Qualcuno della sua truppa, che gli stava vicino, non fece a tempo a avvertirlo del divieto paterno. Badate, dissegli quando il miele già era inghiottito, badate Signore, che il rè vostro padre in presenza di tutta l'armata ha fatto un decreto, fermato con giuramento esecratorio, in virtù del quale ha soggettato all'anatema chiunque oggi, e sino al fine della battaglia ardisse prendere qualsiasi specie di cibo. Gionata infatti vedeva con gli stessi suoi occhi le conseguenze del divieto paterno: imperocchè l'esercito inseguiva i nemici con tale spossamento, che sembrava mancare a ogn'istante. E forse il soldato che avvisò Gionata, gli fece appunto notare questo languore della truppa (a), acciò dall'e comando (b).

℣. 28. Respondensque unus de populo ait: Jurejurando constrinxit pater tuus populum dicens: Maledictus vir qui comederit panem hodie, (defecerat autem populus).

Come mai ciò? riprese in quel caldo dell'azione Gionata, più bruscamente, e con meno prudenza, che non convenisse alla persona della quale parlava, ed a quelle che erano presenti; come s'è potuto dare un comando così poco adattato alle circostanze, e capace a mettere la confusione in tutto l'esercito (c), soggettandolo a patimento sì grave, e che dovea renderlo tanto meno potente a inseguire i nemici, e compiere la vittoria? Voi avete veduto che quel poco di miele, che ho preso così in passando, mi ha reso a un tratto il lume degli occhi, e il vigor necessario per la fatica. Cosa dunque ne sarebbe poi stato, e quanto maggiore ne sarebbe venuto di bene, se si fosse permesso alle nostre genti di mangiar qualche cosa, della preda se non altro, che i nemici lasciavano nel fuggire? Non vi par'egli, che in tal caso,

℣. 29. Dixitque Jonathas: Turbavit pater meus terram: vidistis ipsi, quia illuminati sunt oculi mei, eo quod gustaverim paululum de melle isto?

℣. 30. Quanto magis si comedisset populus de praeda inimicorum suorum quam reperit? nonne major plaga facta fuisset in Philisthiim?

Wells, che il cibo riparando li spiriti, venga a ristabilire l'organo, e i nervi ottici, restituendo loro la tensione necessaria alle loro operazioni proprie, e rimediando all'effetto d'un eccessivo languore. Il miele poi, che notano essere molto spiritoso, e quasi a guisa del vino per certi effetti, più velocemente comunica ed insinua la sua forza nella massa del sangue, per cui si riparano i nervi.

(a) Malvenda, e Vatablo.

(b) Drusio.

(c) Ved. il Lirano, e il cit. Drusio.

ricuperate le forze, e ripreso spirito, si sarebbe fatto a i Filistei un danno molto più grave in questa giornata, con lasciarne morti tanti di più su la via?

Non può negarsi, che il discorso di Gionata nel suo fondo non abbia gran forza: e si può riflettere per qualche sua scusa eziandio, all'indole viva di un Principe giovine e valoroso, che caldo ancora del coraggioso cimento di sua sortita, e nell'atto di raccorre la palma di una vittoria, aperta dalla sua destra; se ne vedeva strappar tanta parte, per un ordine così imprudente. Ma alla fine egli era suddito e figlio: e si parlava del rè, in faccia all'esercito. Ci voleva dunque maggior prudenza: dissimulare, se non poteva scusarsi, un errore, a cui non poteva ormai più darsi riparo: e rammentarsi, che a Dio, autore di qualunque buon ordine, non può piacere una censura amara ed inutile delle azioni di chi ci governa in sua vece. Nel suo stesso difetto però traluce il fondo di quell'aureo carattere, che distinse sempre quest' ottimo Principe; imperocchè in quella commozione medesima, che lo punse sì al vivo, non si condusse, come avrebbe fatto un uomo volgare e maligno, in aria di disapprovatore piccato: ma proseguì a inseguire il nemico col medesimo ardore, come se nulla avesse sofferto di disgustoso, e umiliante.

℣. 31. Percusserunt ergo in die illa Philisthæos a Machmis usque in Ajalon. Defatigatus est autem populus nimis.

℣. 32. Et versus ad prædam, tulit oves & boves & vitulos, & mactaverunt in terra: comeditque populus cum sanguine.

La moltitudine poi per la sua parte, fece prodigj di valore in quel dì. Benchè su le forze, e quasi sfinita, continuò a inseguire, e battere i Filistei finchè non si giunse ad Ajalon, ove il rè, mosso finalmente a pietà dell'estremo abbattimento, a cui vedeva ridotte le sue genti; fece far alto per dar loro tempo di ristorarsi sul finire del giorno. A tal' uopo fu rilasciata la preda, che s'era fatta sopra i nemici, in pecore, buoi, e vitelli; vettovaglie che doverono avere abbandonate nella fuga dal loro campo: e il bisogno di cibo, e l'avidità fu sì grande, che non si diede tempo alle solite precauzioni legali, che prescrivevano di far colare tutto il sangue delli animali uccisi, innanzi di prenderli in cibo (a).

(a) Genes. IX. 4., Levit. XVII. 14., Deut. XII. 16.

Ecco, dice sensatamente Patrick, cosa mai sono gli uomini! Quelli stessi soldati, che hanno sofferta la fame e la fatica per un giorno intiero, per obbedire agli ordini anche duri del loro rè, e per serbare un giuramento, della di cui forza vi era almeno molto da dubitare; ora non si fanno scrupolo alcuno di trasgredire, per qualche altra mezz'ora d'indugio, gli ordini espressi del loro Dio! Non appena fu pubblicato l'ordine di potersi cibare, che i soldati si gettarono a turme, come rapaci aquile, e come lupi affamati su gli animali venuti in loro potère: e non badarono punto a sospenderli scannati in alto, come si usava (a) acciò il sangue colasse: ma li ammazzarono malamente per terra alla rinfusa ed in fretta, e così le carni col sangue furono poste a cuocere. Anzi sembra dall'espressione del testo (b), che nemmeno dessero tempo che ben cuocessero: ma come fanno i lupi, se le trangugiarono mezzo crude (c).

Sì pubblica e generale prevaricazione non potè sottrarsi alla vista, e allo zelo di chi aveva a cuore l'esatta osservanza della disciplina, che Dio aveva prescritta. Saulle (cosa usitatissima per chi è innalzato molto su gli altri), fu l'ultimo a risaperne. Siccome non gli mancava chi pensasse a preparare il migliore, e più pronto cibo per lui; egli non ebbe occasione di mescolarsi con la moltitudine per afferrare il cibo come una preda, e di doverlo mangiare come una bestia. Forse si era ritirato con Gionata, e co' primarj officiali, e guardie, nella sua tenda: e quivi gli venne l'avviso della prevaricazione dell'esercito. E' probabilissimo che fossero i sacerdoti, e i Leviti, che andarono per loro officio a informar-

℣. 33. Nuntiaverunt autem Sauli dicentes, quod populus peccasset Domino comedens cum sanguine. Qui ait: Prævaricati estis: volvite ad me jam nunc saxum grande.

(a) Pier Martire.

(b) A Lapide.

(c) Il Venema (Dissert. select. part. II., Dissert. 6. p. 604.) crede che in questo avvenimento sotto il primo rè Benjamita, una verificazione notabile si ravvisi della profetica benedizione di Giacobbe: *Benjamin lupus rapax: mane comedet praedam, et vespere dividet spolia*. Gen. XLIX. 27.



Digitized by Google

lo dell'avvenuto. Signore, dissero, tutto il popolo trasgredisce la santa legge, mangiando le carni ancor grondanti di sangue, contro il suo espresso divieto, nel giorno stesso, e sul luogo del benefizio di così insigne vittoria. Questa non è certamente la maniera di attestarglieue la nostra riconoscenza. Saulle sentì bene tutto il peso della rimostranza, e si ricordò quanto era geloso il Signore, che si osservassero esattamente le leggi, ch'Egli avea date al suo popolo: onde si poteva temere qualche grave castigo, se a quella pubblica prevaricazione non si dava tostamente un riparo. Voltosi perciò all'armata, e vedendo allora con gli occhj proprj fuori della sua tenda l'avvenuto disordine: Voi avete peccato, disse in tuono di rimprovero che eccitasse la penitenza: bisogna far cessare lo scandolo. Che mi si trasporti qui ora proprio un gran sasso, qual può trovarsi maggiore all'intorno: e questo probabilmente lo volle per formarne l' Altare, di cui si parla al seguente v.35. (a), acciò sul medesimo si offerisse il sagrificio d'espiazione per lo peccato del popolo: e quindi a certa distanza all' intorno, sotto gli occhi de'Sacerdoti, e de' Leviti si uccidessero gli animali, ne' modi che prescriveva la legge.

℣. 34. Et dixit Saul: Dispergimini in vulgus, & dicite eis ut adducat ad me unusquisque bovem suum & arietem, & occidite super illud, & vescimini, & non peccabitis Domino come-

Che però diede ordine, che i Leviti stessi probabilmente, ed i Preti, se ne andassero in giro ripartitamente per tutta l'armata a intimare a i soldati, che ciascuno menasse colà i suoi buoi ed agnelli per iscannarli e purgarli secondo il rito, onde così ne potessero poi mangiare senza intacco della legge, e senza offesa di Dio. Il giusto ordine del rè fu portato in un momento per tutto il campo: e l'esercito intiero

---

(a) Così ne opinano il Willet, i Commentat. della Bib.Angl., Pescatore, e Giunio, e il P.Malvenda, e altri fra'nostri. E in fatti, che quella pietra dovesse semplicemente servire per farvi scannare sopra, e con comodo da farne scolare il sangue, gli animali che doveano mangiarsi; non sembra uso proporzionato nè a tanta moltitudine di 10, 000. soldati, nè alla fretta di ristorarli dopo sì lunga, e affaticata inedia.

vi obbedì prontamente, recando gli animali, e uccidendoli giusta il prescritto. Questo lavoro portò innanzi fino alla notte. Allora, dopo fattone l'uso che aveva inteso, volle il rè che la gran pietra, che aveva fatto portare, restasse eretta in monumento della riportata vittoria, e come un altare di riconoscenza al Signore (a). Questo, ci nota la Scrittura, che fu il primo altare, che a Dio erigesse il nuovo Monarca: ma non si esprime in modo da farci intendere se tale azione fosse, o nò riprovabile. Laonde facendone esame gli Espositori (b), alcuni reputano, che si usurpasse un' autorità, la quale non competeva, che al sommo Sacerdote, e per impulso straordinario a i Profeti. Dicono, che tale arbitrio dovè anche essere di scandolo pericoloso a far multiplicare questi Altari fuori del Tabernacolo (c), ed ove il popolo non era che troppo portato a sagrificare lungi dall' Arca; lo che era sempre poco conforme alla disciplina stabilita da Dio. Ma il Sacerdote Achia era sul luogo col rè: e quindi nulla impedisce di supporlo in concerto con quell'opera: e ne può apparire buona l'intenzione di Saulle, che volle placare Dio per la trasgressione, e implorarne l'ajuto a continuare l'impresa, e riprendere la caccia de' nemici, dipoichè la truppa avesse preso ristoro. Noi lo vedremo altra volta.

dentes cum sanguine. Adduxit itaque omnis populus unusquisque bovem in manu sua usque ad noctem: & occiderunt ibi.

℣. 35. Ædificavit autem Saul altare Domino: tuncque primum cœpit ædificare altare Domino.

## SECONDA PARTE.

Dovendo dalla esposta Lezione cavar per noi qualche frutto; io vorrei che nelle circostanze di tempo, in cui ci troviamo, prendessimo documento riunito, e dalle vittime eucaristiche di Saulle, e da i doni misteriosi de' santi Magi. Noi abbiamo già scorso un anno, e stampiamo già le vestigia prime sul nuovo. Il passato ci rammenta un cumulo di beneficj, de' quali

(a) Si può veder R. Levi presso il Drusio, e Malvenda: e altri presso il Vatablo.

(b) Ved. Calmet, e altri nostri: e la Bib. Anglic., Polo C. ec.

(c) Berruyer A. M. 2935.



Digitized by Google

nell'ordine generale e nel particolare di ciaschedano ci ha ricolmati la Provvidenza: l'entrante ci offre, ahimè! una serie di pericoli da trapassare. Deh! adunque fumino incessanti sull'altare de' nosti cuori vittime di gratitudine a un Dio di tante misericordie, cui possiamo a special ragione ripetere: *misericordiae Domini quia non sumus consumpti* (a). Nell'anno che incominciamo a percorrere, tutto è oscuro per noi. Denso velo si stende sull'avvenire, specialmente ora che la sorte degli uomini si aggira sopra una ruota più mobile, e sopra un vortice sì rovinoso. Saremo noi più vivi al tramontar di quest'anno? Resteremo noi nella condizione in cui siamo, nelle nostre case, ne' nostri possedimenti? Quanti scogli ci si offrono al guardo da una barca agitata in così furiosa tempesta! Nel figurativo dono de' Magi, cerchiamo dunque, e troveremo il riparo. Come ogni nostra forza per reggersi fra tanti flutti, dee aspettarsi da Dio, nè egli vuol comunicarci i suoi doni preziosi se non preghiamo; ecco quindi la cura di innalzare a lui come l'incenso le fervorose nostre preghiere (b). Nè dalla fragranza delle orazioni disgiungasi l'amara mirra della mortificazione, cui unita penetra sù ne' cieli, nè torna indietro senza esser esaudita (c). Le nostre tribolazioni che sperimentiamo, o aspettiamo, saranno come il crociuolo dell'oro d'Ophir: cioè la prova, e la purga di una carità robusta e costante, che ci unisce a Dio per Iddio: ed in lui e per lui nulla v'è più da patire, non che da temere nelle vicende del mondo.

---

(a) Thren. III. 22.
(b) Psalm. CXL. 2.
(c) Eccli. XXXV, 21.

# LEZIONE XXXIX.

Detta li 13. Gennajo 1793. Dom. Oct. Epiphan.

*Dio si mostra sdegnato. Saulle impaziente cerca il reo che ne ha provocato lo sdegno, e condanna Gionata a morte.*

Il pellegrinaggio dell' uomo è quaggiù così rapido nel suo corso, e nelle sue variazioni sì instabile, che non è priva di utile applicazione anche pel bene vero delle nostre anime, l'antica immagine della sorte umana, che veloce corre su ruota mobile, che bisogna afferrare con frettolosa fermezza, e che tenue e fallace ci offre la presa, onde trattenerla nel corso. Tutto quì è regolato dal tempo: e le opportunità fuggono come i momenti che volano. Dio per lo più chiama e passa: e quindi un solo istante può decidere per molti l'eterna sorte, che tutti aspetta. Che però due grandi esempli per avvivare la nostra sollecitudine si ricavano dalla corrente festività, nella prontezza de' Magi che corrono verso Bethleem, veduta appena la stella del nuovo Rè; e nel Vangelo apposto (a) sulla testimonianza che al Divin Salvatore medesimo rese il Battista. Non appena la udirono i due Discepoli, che seguitarono Gesù: *audierunt .... et secuti sunt Jesum*. Noi pure ci renderemmo felici se in tanti incontri cercassimo d'approfittarci delle opportunità di rivolgersi a Dio, e far del bene, che in tutte le circostanze di nostra vita se ne può cavar molto da chi attende a i momenti preziosi. Vedetelo oggi, anche in mezzo a molti suoi difetti, dal rè giudeo Saulle, che almeno nella sollecitudine di profittare subito, e in quella notte medesima, della vittoria riportata sopra de' Filistei, ci dimostra una diligenza lodevole. Così avess' egli indirizzato le sue premure a seconda delle pure massime della religione, e non vi avesse unite tante mancanze, quante vedremo porre a gran cimento li stessi frutti della vittoria!

## PRIMA PARTE.

Eretto che fu l'Altare (b), di cui dicemmo nella passata Lezione, mentre vi si offerivano secondo il rito le vitti-

(a) Ex Joan. I. 36. ec.

(b) Su questo altare mi resta altra difficultà da schiarire, ben diversa da

Digitized by Google

me, ed il popolo prendeva il necessario riposo; l'infaticabil Principe Saulle volgeva in animo di spingere fino alle ultime sue conseguenze la cominciata vittoria. La notte che già imbruniva, invece di sembrargli un ostacolo insuperabile, gli parve anzi una ragione d'opportunità, poichè i nemici sarebbero stati per ciò men vigilanti, e contando sulla stanchezza degli Ebrei per le fatiche del giorno, non avrebbero punto temuto nuovi attacchi la notte. Che però fattosi Saulle in quelle tenebre stesse, in mezzo a i suoi, coll'intrepidezza sul volto, e con voce ferma, e sicura, parlò loro così. Voi vedete in quale stato son ridotti i nemici. Di già ne è caduto un gran numero sotto le vostre spade, e il rimanente non aspetta la sua salute che nel nostro riposo. La loro stessa stanchezza fa che argumentino sulla nostra, e giacciono a quest'ora tanto più spensierati, quanto sono più certi che noi vogliamo goder in pace della vittoria, e riposare tranquilli sotto le tende, tutta almeno la notte. Che però opportunità più adattata non ci si può presentare. Il cielo già si è dichiarato per noi: e se facciamo un ultimo sforzo,

℣.36. Et dixit Saul: Irruamus super Philisthæos nocte, & vastemus eos usque dum illucescat mane, nec relinquamus ex eis virum. Dixitque populus: Omne quod bonum videtur in oculis tuis fac. Et ait Sacerdos: Accedamus huc ad Deum.

---

quella che esponemmo al precedente v.35. Imperocchè ivi ascoltammo Interpetri che vi trovano un rimprovero per Saulle di aver osato erigere un'altare: e altri dal notarci il Testo sagro, che: *tunc primum coepit aedificare altare Domino*; lo credono rimproverato di non averlo fatto prima (ved. Chais), se non altro in occasione della disfatta degli Ammoniti. Anche Cornelio a Lapide aggiunge altra difficoltà, perchè già innanzi (XIII.9.) si trova aver Saulle offerto sagrificj: e quindi volendoci anche per essi un altare; come poi quì si dice esser questo *il primo* altare eretto da Saulle? Risponde però dopo il Lirano, lo stesso a Lapide, che precedentemente in Galgala il sacrifizio si offerì sopra altare già eretto da Giosuè, da Samuele, o da altri, giacchè famosa fu ivi la stazione del popolo ne' tempi andati. Il presente altare poi si nota che fu il primo, che edificasse Saulle, perchè infatti la Scrittura nelle precedenti occasioni (XI. 15. XIII. 9.) rammenta bensì sacrificio, ma non altare eretto allora. Così Vatablo, Drusio, Munstero, la Bibbia Anglic., Polo C. ec. Il Grozio poi, Patrick, Wells, e Chais dopo loro, spiegano questo luogo, che Saulle *gettasse la prima pietra* per edificare l'altare. Arias Montano connette il senso: *cum coepisset extruere altare Domino, dixit Saul, descendamus ad Philisthaeos ec.*

Digitized by Google

spezzeremo per sempre il giogo di questi barbari incirconcisi. Su dunque: in questa notte medesima, e innanzi che il prossimo giorno offra loro comodo scampo alla fuga, piombiamogli addosso, e mettiamoli tutti a morte dal primo all'ultimo, finchè durano le tenebre, che ci preparano il dì seguente. Il popolo accolse la proposizione del suo Signore con sommessione e coraggio: e, andiamo pure se volete, ed ove e come volete, risposer tutti. Voi siete il padrone: disponete di noi come meglio vi sembra. Tanta autorità aveano conciliata a Saulle le passate vittorie, e l' indole non corrotta del popolo! Niuno allegò il bisogno che v'era di riposo maggiore, o gl'incomodi delle ore notturne. Si era però già al procinto di muoversi contro i nemici, quando fattosi innanzi il sommo Sacerdote, rappresentò al rè, sempre troppo impetuoso in agire, che non conveniva precipitare l' impresa, prima di consultare il Signore (a). Che però, accostiamoci quà a Dio, disse Achia, indicando l'altare eretto al Signore, o piuttosto come sembra al Sanzio, ed a Lapide, all' Arca, che vedemmo era ivi, ed a cui il sommo Sacerdote stava sempre vicino.

Il rè non si oppose punto alla giusta insinuazione: ed accostatosi al Tabernacolo in atto riverente, fosse prostrato a terra, come dice Berruyer, fosse tenendosi in piede, come più conformemente a i riti ebraici insinuano altri (b), consultò in questa guisa il Signore: *Debbo io inseguire i Filistei? Li darete voi o Signore nelle mani d'Israello?* (c) Quando Dio non era sdegnato con il suo Popolo, non soleva lasciar mai di dare la risposta, o fosse con la voce che si sentiva dal pro-

℣. 37. Et consuluit Saul Dominum: Num persequar Philisthiim? Si trades eos in manus Israel? Et non respondit ei in die illa.

---

(a) La regola era generale innanzi d'intraprendere cosa di gran rilievo: e non ha forse torto Pier Martire nel riprendere alquanto questa non curanza presuntuosa di Saulle.

(b) Polo C., Patrick, e Wells.

(c) I suddetti Interpetri reputano che tal consulta Saulle non la facesse di propria bocca, ma per mezzo del Sacerdote, il quale s'accostò all'Arca rivestito dell'Ephod, con il suo pettorale, ove era l'*Urim e Thummim*: e tale intelligenza, secondo il Testo è probabilissima.

Digitized by Google

piziatorio dell'Arca, o con i segni che comparivano sul pettorale del Sacerdote. In questa occasione però, benchè fosse interrogato ripetutamente il divino oracolo (a), non diede affatto risposta: e quindi potè nascere in chicchesia gran timore, che qualche colpa del popolo non fosse la cagione di un silenzio sì insolito. Specialmente Saulle, che secondo il suo carattere impetuoso, era in ismania di dar subito esecuzione al progettato assalto notturno, piombò quasi naturalmente con impeto a ricercarne la causa, e a volerla trovare a qualunque costo. Ed in fatti era vero, che il Signore realmente era sdegnato, o per un cumulo di difetti che nel corso di quest' impresa aveva commessi Saulle (b): o era sdegnato con Gionata per le ragioni che diremo fra poco, o piuttosto con il padre, e col figlio.

℣. 38. Dixitque Saul: Applicate huc universos angulos populi: & scitote & videte per quem acciderit peccatum hoc hodie.

℣. 39. Vivit Dominus salvator Israel, quia si per Jonatham filium meum factum est, absque retractatione morietur. Ad quod nullus contradixit ei de omni populo.

Ordina dunque all' istante il rè, che da tutta l' armata si radunino i Principi delle famiglie, che le rappresentavano (c). Imperocchè, continuò a dire, è necessario che voi sappiate, e vediate scoperto per colpa di chi siamo oggi incorsi nell' indignazione del cielo, come una volta per lo peccato di Acanno il Signore si sdegnò con tutto Israello (d). Viva Dio che oggi ha salvato con tanta gloria il suo popolo, per lui stesso lo giuro! Fosse anche la cagione di tanto male lo stesso Gionata il diletto mio figlio, io lo farò morire, nè vi sarà chi lo possa sottrarre al meritato supplizio. Ecco Saulle che sempre precipita a impegnarsi con giuramenti sen-

(a) Ved. Patrick.

(b) Così rilevano il Grisostomo, e S.Gregorio presso a Lapide.

(c) La nostra Volgata, dopo i 70. li chiama qui *angulos populi*; e così traducono anche i migliori ebraisti Arias Montano, Vatablo, Munstero, il Drusio, e altri. L'allusione è naturale, dice Menochio. Perocchè come gli *angoli* dell'edificio, così *i Capi delle famiglie*, le cementano, e le sostengono. Al Serario poi, e ad altri sembra buona l' intelligenza, che la chiamata di Saulle fosse per convocare tutti generalmente, anche dalli *angoli* ultimi dell' esercito ec.

(d) Josue VII.

za riflessione matura, e senza necessità. Nel che tanti fra i Cristiani eziandio sgraziatamente lo imitano, che danno bene a vedere il poco rispetto che è nel fondo de' loro cuori del santo nome di Dio. A Saulle costò ben cara, come presto vedremo, questa sua precipitazione. Ma l'armata che lo rispettava e temeva, si sottopose a tutto senza contrasti.

Egli dunque comandò a i suoi soldati che nel loro ordine si tenessero tutti insieme da una banda, mentre egli, come da sè stesso se ne esibì, si terrebbe dall'altra unitamente a Gionata, acciò in tal guisa si potesse scuoprire con l'usata via delle sorti (a) se l'occulto peccato fosse nel popolo, o nella famiglia reale. L'impegno avea con seco una certa ostentazione d'imparzialità, e di giustizia che dovè imporre alla moltitudine. Si dee osservare però (b) che sebbene almeno alcuni dell'esercito sapessero ciò che era accaduto a Gionata nella selva d'Ajalon (c); niuno però si fece a manifestarlo al rè: e ciò fa grande argumento di come era amato dal popolo il Principe valoroso. Intanto tutti si tennero all'ordine, e l'esercito contestò la sua ubbidienza, eziandio colla voce, rispondendo a Saulle: fate pure liberamente ciò che vi sembra meglio.

℣. 40. Et ait ad universum Israel: Separamini vos in partem unam, & ego cum Jonatha filio meo ero in parte altera. Responditque populus ad Saul: Quod bonum videtur in oculis tuis fac.

Che però il rè si rivolse al Signore Dio d'Israello, e gl' indirizzò ad alta voce questa preghiera: Degnatevi, o Dio Signor nostro, di farci conoscere ciò che cerchiamo. Dacchè mai è addivenuto che oggi non vi siate degnato rispondere al vostro servo? Io nòn chieggo per me esenzione, nè grazia. Se l'iniquità che vi provoca, si trova anche in me, o nel mio figlio, datemene pure dimostrazione E se per lo contrario la colpa è nel vostro popolo, giustificate la vostra causa con additarcelo, acciò con la pena del colpevole ritorniamo a piacervi. Le sorti furono gettate, e la fissazione della

℣. 41. Et dixit Saul ad Dominum Deum Israel: Domine Deus Israel da indicium: quid est quod non responderis servo tuo hodie? Si in me, aut in Jonatha, filio meo est iniquitas hæc, da ostensionem: aut si hæc iniquitas est in populo tuo, da sanctitatem. Et deprehensus est Jonathas & Saul, populus autem exivit.

(a) Ved. il nostro Giosuè T. I. p. 267.

(b) Così giudiziosamente il Dott. Pyle, e Patrick.

(c) Ved. la Lez. prec. in princ.

colpa restò fra Gionata, e Saulle, rimanendo il popolo libero dall'imputazione (a).

℣. 42. Et ait Saul: Mittite sortem inter me & inter Jonathan filium meum. Et captus est Jonathas.

Ove le cose eran ridotte, sembrava sempre un improvido consiglio spinger più innanzi la ricerca; imperocchè in qualunque delle due bande si fosse ritrovato il colpevole, non poteva riuscir grato a Saulle, che lo cercava. Ma egli non era carattere da arrestare per così poco l'impeto suo naturale. Che si gettino pure le sorti, egli disse, fra me e il mio figlio Gionata, onde resti deciso chi debba di noi rispondere de'nostri mali. Le sorti di nuovo furon gettate, e l'uomo manifestato in sembianza di reo, fu appunto Gionata: *et captus est Jonathas* (b).

---

(a) Secondo l'espressione della nostra Volgata, che però non è sì chiara nel Testo ebraico, ne sembra qui Saulle chiegga a Dio per mezzo delle sorti un segno diverso nel caso che il reo sia nella famiglia reale: *si in me, aut Jonatha est iniquitas haec, da ostensionem*: e qualche altro diverso: *da sanctitatem*: se il reo era nel popolo. Non trovo Interpetre, neanche fra' nostri, che seguono la Volgata, che rilevi questa differenza, e ne dia soluzione. Immaginiamo dunque, almeno per ipotesi, che la prima decisione abbia a farsi per mezzo dell'estrazione di una delle due parole indicate. Se esce: *ostensio*: il reo è nel sangue regio, e si cercherà con le sorti, tra il padre, e il figlio. Estraendosi: *sanctitas*: *iniquitas est in populo*; e il reo si cercherà, pur con le sorti, fra esso. Esce di fatti: *ostensio*: e in tal guisa: *deprehensus est Jonathas, et Saul*: e il popolo rimane libero da ogni ricerca: *populus autem exivit*. Viene nel seguente versetto la nuova estrazione fra padre, e figlio: *et captus est Jonathas*: e finiscono le sorti, e si capisce, e si concilia ogni cosa. Hò detto questa *un ipotesi*. Ora vorrei aggiugnere, che senza ammetterla, niuno riescirà a capire il pieno senso di questi due versi, e il modo come andò questa famosa estrazione: neanche consultando l'ebraico, e le versioni, e gl'Interpetri, che in cento modi lo spiegano. Chi vorrà fare questo riscontro, forse non ne escirà dandomi torto: e saprà grado alla nostra Volgata, che nel suo giusto presentarci il testo, ci hà dato il filo di Arianna per escire da questo laberinto.

(b) Secondo le disposizioni date (℣. 40.) le sorti doveano gettarsi fra l'esercito da una parte, e il rè col figlio dall'altra. Quì a un tratto si decide fra Saulle, e Gionata, e si trova subito il reo. Niun' Interpetre che mi sia noto, ha toccata nemmeno questa difficoltà. Bisogna dunque immaginare un

Digitized by Google

Ecco qui un fatto di non lieve difficultà. Perchè mai Dio permette che tutto questo affare passi in si gran mistero? Quale fu veramente il peccato che lo irritò, onde non volle rispondere al consulto di Saulle? Se fu la mancanza che riferimmo di Gionata; come mai tanto sdegno per la violazione di un ordine non conosciuto; mentre nel sè medesimo falli tanto più gravi d'aver dato sì imprudente comando, e di giuramenti temerarii e ripetuti, si passano invendicati? E se questi peccati di Saulle son la cagione della divina collera; perchè non lui, ma sì Gionata è annunziato qual reo?

Queste difficultà che fortissime rassembrano a primo aspetto, e per le quali tante dispute muovono gli Espositori; mi sembra che si dileguino facilmente, se fissati i punti certi del fatto, ne formeremo giudiziose illazioni per conciliarlo. Egli è dunque fuori di dubbio: I., che Saulle fu molto più reo di Gionata. Non trovo Interpetre, che ne dubiti, e possono vedersi oltre i nostri, la Bibbla Anglicana, quella di Carlo Chais, e la Sinopsi del Polo. Bisogna considerare però, che Saulle era il Capo del popolo, e che in conseguenza potè esigere de' riguardi specialissimi di non avvilirlo con una manifestazione pubblica ed umiliante. II. Non si può nemmeno negare, che di qualche colpa non si rendesse reo anche Gionata. Sebbene non si avvertisse col Serario, a Lapide, e altri, che il vedere tutto l'esercito affatto astinente in tanto bisogno di cibo, e in tanto comodo di procacciarsene, dovea svegliare qualche dubbio, e farlo informare se fossevi qualche divieto; certo sempre è (a), che il modo come par-

---

modo di sorti da scuoprire il reo per estrazione di nome, e di altro segno corrispondente; e che avendo il segno manifestato *Saulle e Gionata*, và bene, e s' intende, che il reo quì non si cerchi, che fra di loro; e che estratto il nome di *Gionatha*, tutta la ricerca è finita.

(a) Dopo altri, e con altri lo rilevano il cit. a Lapide, e Pier Martire.

lò dell'editto del padre (a), non fu nè prudente, nè rispettoso, qual convenivasi a un suddito, e a un figlio. Dio dunque nella sua sempre giusta e profonda sapienza, volendo puniti e corretti nella lor proporzione i peccati del figlinolo, e del padre; vedesi che conduce le circostanze tutte di questo fatto, in modo da ottenere l'intento, e salvar insieme l'ordine pubblico. Tace interrogato dal rè: ed ecco una mortificazione per lui, atta a riscuoterlo, e metterlo in sollecitudine, e nel tempo stesso a reprimere il precipitoso suo naturale. Nel cercarsi il reo colle sorti dalla banda del rè, ecco una nuova gran correzione al principe temerario, che si vede dalla sua stessa imprudenza impegnato a così duro passo, o di sentirsi manifestar reo egli medesimo, o di trovarsi costretto a punire di morte il suo proprio figliuolo. Nel tempo poi, che il padre vien posto in così grave angustia, si richiama alla sua coscienza anche Gionata, e può riflettere in che ha mancato. Viene la sorte: e tralasciando senza manifestazione Saulle, mette in salvo l'autorità, e la riverenza del sommo principe. Gionata discoperto, sente la pena nel suo pericolo; e forse maggiore ne ricade sul cuor del padre, che era più reo. All'armata stessa, ed al popolo intiero ne risulta un ammonizione fortissima (b), da fargli apprendere da così grande esempio, qual rispetto si debba agli ordini di chi tiene nelle società il luogo del sommo Iddio, e quanto importi serbare illeso il vigore della militar disciplina. Siccome poi finalmente prevedeva bene il Signore, che la sentenza non si sarebbe eseguita; lasciava al fatto il proporzionare la pena alla non sì grave colpa del buon Gionata, intimorito, e non altro.

℣. 43. Dixit autem Saul ad Jonatham: Indica mihi quid feceris. Et in-

Per quanto Saulle affettasse d'intrepidezza, alla fine era padre, e non è difficile immaginarsi ciò che in quella fatale angustia dovea sentire nel cuore. Non si mostrò però punto

(a) Ved. al preced. ℣. 36.
(b) A Lapide, e Menochio.

sbigottito: ed in tuono autorevole voltosi al figlio, sempre in presenza dell'armata: che avete voi fatto, gli disse? non mi nascondete il fallo, di cui vi ha mostrato reo il Signore. Volentieri, rispose Gionata, quello che io ho fatto, eccolo in due parole. Mentre si inseguivano i Filistei per la selva vicina, io non sapendo nulla del vostro editto, tolsi un poco di miele sulla sommità della verga che aveva in mano, e lo mangiai gustandolo con tutto il senso, che mi solleticava il bisogno estremo, in cui era di cibo. Ecco però quale è la cagione, per cui dovrò andare a muorire! (a) Senza dubbio rispose il padre, voi morirete o Gionata. E tornò a confermare il precedente suo giuramento, e la sentenza di morte, che avea già pronunziata, con nuove esecrazioni, e minaccie: Dio mi faccia questo male, e quest' altro se con morte violenta non punisco il delitto, che ha provocata l'ira di Dio. Ci resta a vedere l'esecuzione di così triste apparato: e lo faremo nella Lezione seguente.

dicavit ei Jonathas, & ait: Gustans gustavi in summitate virgæ, quæ erat in manu mea, paululum mellis, & ecce ego morior.

ỳ. 44. Et ait Saul: Hæc faciat mihi Deus, & hæc addat, quia morte morieris Jonatha.

## SECONDA PARTE

Oh quanti sono che imitano Saulle nel far poi male anche ciò che sarebbe bene, e tutto bene per loro, se lo facessero in regola, e con pure intenzioni! Sarà da Dio la disposizione che quel giovine passi a quello stato di matrimonio, o a servirlo nella milizia ecclesiastica. Dio avrà aperta a quell'altro l'opportunità di quell'impiego, di quella carica, di quel mestiero: e in ciascuna di tali posizioni ognuno di essi potrebbe operare la sua salvezza, in tanto che gran parte vi trova per lo contrario la ruina dell'anima. Ciò avviene primieramente perchè vi si entra come Saulle, che *non*

---

(a) Flavio Giuseppe nel capo VIII. del lib. 6. delle antichità Giudaiche dà a queste parole di Gionata un senso di approvazione: *Son disposto a muorire: adempite il vostro giuramento: volentieri: mi ci assoggetto dopo aver veduto sconfitti i nemici di Dio*. E anche le Clerc, la Bibbia Anglicana, Patrick, e altri seguono questo senso. Il Vatablo però, Pescatore, e altri, forse meglio, sieguono Jonathan, e il Parafraste Caldeo, che danno a quelle parole un senso d'interrogazione, o ammirativo: *ecce morior*, cioè: *sumne propterea reus mortis*?

Digitized by Google

*consuluit Dominum*. Si consultano le vedute d'interesse per questo mondo: si consulta il maggior comodo della vita, si consulta l'ambizione ed il senso: e come anderanno le cose con Dio, e nell'eternità, o non si pensa affatto, o si fa l'ultimo de' pensieri. Cosa poi ne segue da questo? Ciò che ne dee seguire: che raro è che riescasi a lieto fine: e Dio, nel di cui nome non hanno avuto principio le cose nostre; le abbandona in conseguenza ne' progressi loro, e nel termine: e fa che troviamo confusione ne' nostri disegni, e amarezza ne' nostri possedimenti. Impariamo una volta, che noi siamo da Dio, che viviamo per lui, e sotto l'amorosa sua provvidenza. Una fiducia da figli, un'omaggio di tanto debito, lo impegna pel nostro vero bene. Dio vien con noi negli affari, e ci assiste pel miglior esito, allorchè gl'intraprendiamo con lui, e secondo lui. Riferirgli tutto è un dovere: raccomandare a lui tutto, è un mezzo d'ogni felicità. Anche le temporali, le distribuisce come vuole il Signore. Ce le accorda se le meritiamo, e veda che ci saranno giovevoli: le nega con nostro profitto, quando debbano esserci di opposizione alla vera ed eterna felicità. Nelle sue mani adunque camminano sempre sicure le nostre sorti: se ci partiamo da lui, tutto resta nelle folte tenebre dell'incertezza, e in evidente pericolo di trovare nostre ruine, ove riputavamo il colmo de' nostri beni.

Digitized by Google

# LEZIONE XL.

P. di G. C. 1092.

Detta li 17. Febbraio 1793. Dom. I. Quadrag.

*A richiesta di tutto l'esercito, Gionata è liberato dalla morte. Nuove vittorie di Saulle. Suo carattere.*

CHE nulla accada di nuovo sotto del Sole, ce ne avvisano anche gli oracoli delle divine Scritture (a): ma che si dovesse rinnovare ne' tempi nostri tanto alla lettera la proposta diabolica fatta nel Vangelo di questo giorno al Divin Redentore (b), di rinunziare al culto del vero Dio, alla religione de' nostri Padri, per possedere i Regni, e i beni di questo Mondo; era spettacolo riserbato a certo folle entusiasmo, che si arrogò il nome di filosofia. Era serbato a noi vivere in tempi, ne' quali tanti Scrittori di sistemi sociali, e fabbricatori di pretese felicità, suonassero alto la tromba a insegnarvi, che per vivere bene e beatamente, era duopo cominciare da rinunziare a Dio fonte unico di tutti i beni: *haec omnia tibi dabo si cadens adoraveris me*. Quando tutto questo immaginare chimerico potesse andar bene quaggiù, come certamente non v'è; tutto il senso del saggio griderebbe sempre alla stoltezza di porre a risico, o commutare l'ordine, la quiete l'andamento pacifico delle cose, in una general convulsione: la felicità di sentimento, per apparenze esteriori e fallaci: e quel che è più, il temporale con l'eterno, e la vita di quattro giorni, con una tribolazione che non ha fine. Noi dunque ci terremo forti a rispondere con Gesù Cristo: *Dominum Deum tuum adorabis, et illi soli servies*. Così lo avesse detto, e mantenuto Saulle il nuovo rè degli Ebrei! Egli non fu nel caso di dover comprare a tal prezzo il regno di questo Mondo: ma innalzatovi per via legittima, non serbò poi esatta quella fedeltà che doveva al suo supremo benefattore: e ciò lo condusse alle rovine ultime, delle quali andiamo oggi a sentire le cagioni più forti, ch' egli stesso ne pose co' suoi peccati.

## PRIMA PARTE.

CAP. XIV. ℣. 45. Dixitque populus ad Saul: Ergone Jonathas morietur, qui fecit sa-

Se Saulle si fece reo di una serie di colpe, le quali come già rilevammo, lo aveano condotto fino al presente impegno di condannare alla morte il proprio figlio, non si con-

(a) Eccl. I. 10. (b) Math. IV.

Digitized by Google

dusse con minore insolenza nel pronunziare di fatto quella condanna. Già vi ritorna l'osservazione al consueto difetto di giurare senza necessità; e vi si può anche aggiungere, che in una decisione di tanta importanza com'era quella di privar di vita l'erede presuntivo della corona, pareva giusto di consultare il Signore: e Saulle va innanzi del suo, senza nemmeno deliberarne col proprio consiglio. Eppure Giuseppe Flavio sembra che lodi la di lui osservanza del giuramento: e vi è chi paragona tale eroismo a quello di Tito Manlio, che fece tagliar la testa al vittorioso suo figlio, per aver combattuto senza suo ordine. Innanzi a Dio però le virtù si misurano più nel fondo del cuore, da cui partono, che non nel brillante dell'apparenza, come faceano i Gentili. A buon conto (a) questo severo zelatore della giustizia, che vuole spingerne l'osservanza sulla vita d'un figlio sì buono, lo vedremo fra poco (b) perdonare al reprobo Agag contro l'espresso comando di Dio, come poco dianzi si mostrò tutto indulgente coll'esercito che avea mangiate le carni, senza purificarle, come ordinava la legge. Tale è l'indole degli uomini, dice il citato Grozio, di mostrare più zelo per i propri ordini, che per quelli di Dio (c). Mossa da questo senso tutta la moltitudine, che pure si era mostrata così soggetta a qualunque altro ordine di Saulle; fece ora vedere l'opposizione più forte. Pronunciata appena la sentenza fatale contro l'amato Gionata, tutta l'armata alzò un grido verso del rè, dicendo: e che? vedremo noi dunque muorire oggi questo Principe valoroso, a cui dee tutto Israello la sua salvezza, e una sì com-

lutem hanc magnam in Israel? hoc nefas est: vivit Dominus, si ceciderit capillus de capite ejus in terram: quia cum Deo operatus est hodie. Liberavit ergo populus Jonatham, ut non moreretur.

(a) Lo nota il Grozio.
(b) Infra XV.
(c) Che però, invece dell'eroismo virtuoso, che a occhio gentilesco potrebbe comparire in Saulle, Pier Martire non a torto vi nota dell'alterigia, e dell'ipocrisia, coprendosi col pretesto del giuramento: come anche di una fermezza poco illuminata, nel voler mantenere ciò che aveva temerariamente giurato.

Digitized by Google

pita vittoria in questo giorno medesimo? No: noi non possiamo consentire, o dar mano a simile scempio; e voi stesso, o Signore, non potete ordinarlo. Viva il Signore Dio nostro, che prendiamo per testimonio: sottomessi in tutto il resto a ogni vostro comando, non vi acconsentiremo su questo punto. Noi difenderemo la vita di Gionata a qualunque costo, e un sol capello non gli caderà dalla testa. Per quanto i termini di questa rimostranza siano risoluti e forti, gl' Interpetri comunemente (a) li ammolliscono al tenor di una supplica, che l'armata fece al rè per impetrar la vita a Gionata: ed alcuni congetturano anche, che per levare a Saulle ogni scrupolo, il sacerdote Achia lo assolvesse dal giuramento (b).

A conclusione però non dovè riuscire tanto disgustosa a un padre questa qualunque fossesi intercessione del popolo a favore di un figlio. Si credè dunque Saulle libero da ogni impegno, e non ne mosse più scrupolo. Nemmeno però si risolvè altrimenti a inseguire gli avanzi de' Filistei, come s'era proposto: sia che si riputasse trattenuto dalla risposta del Signore, che ancor mancava; sia che le ricerche, e le rimostranze sull' affare di Gionata aveano consumato tutto il tempo della notte, opportuno all' impresa. Che però ricondusse i suoi verso Gabaa, d'onde s'era partito: e i Filistei profittarono di questo indugio per raccorre i residui della loro sconfitta, e li rimenarono nelle loro terre, indeboliti sì per allora, ma sempre con la disposizione caratteristica di questo

℣. 46. *Recessitque Saul, nec persecutus est Philisthiim: porro Philisthiim abierunt in loca sua.*

(a) Così il cit. Grozio quivi, e nella p. 2. lib. 13. cap. 6. *de jur. bell. et pac.* Adduce il paragone del popolo Romano (T. Livio lib. VIII.) che intercedè presso il severo Dittatore Papirio per la vita di Fabio Rutiliano, che avea condannato. Anche gl' Interpetri della B. Angl., e Patrick, e Wells ne opinano così per iscusare l'esercito. Che se diede alla sua opposizione un tuono di rivolta, e di costringimento; lo condannano a ragione gli stessi Protestanti P. Martire, Osiandro ec., per la ragione, che non è mai lecito turbar l'ordine pubblico ec.

(b) Cit Anglic., Patrick, e Wells.

popolo, di non differire la vendetta se non quanto ci voleva di tempo per riparare le forze.

℣. 47. Et Saul, confirmato regno super Israel, pugnabat per circuitum adversum omnes inimicos ejus, contra Moab & filios Ammon, & Edom, & reges Soba & Philisthæos: & quocumque se verterat superabat.

Quanto poi a Saulle, le conseguenze di questa felice impresa furono, che si vedde stabilita meglio sul capo la corona d'Israello; fosse ciò in riguardo al suo popolo, che concepì per lui fiducia e rispetto sempre maggiore, e riprese l'energia nazionale, che quasi aveva perduta allo spavento de' Filistei; onde potè il nuovo principe disporre con più franchezza e successo delle cose del regno (a): e anche riguardo alle nazioni vicine, che si posero in più soggezione e riguardo: *confirmato regno*. Laonde in tale stato si trovò in grado di poter volgere presto contro le genti stesse le vittoriose sue armi, e attaccare con successo altri nemici che circondavano all'intorno il suo territorio. E come si trattava di Nazioni molto vicine, e mentre avea sotto le armi un esercito pieno di fiducia, e agguerrito, contro nemici intimoriti dagli ultimi successi; non gli fu difficile in una breve campagna, forse di soli sei mesi (b), mettere tutti all'intorno nel loro dovere, e obbligarli a ristringersi ne' lor confini. Così furono trattati i Moabiti, e gli Ammoniti, adjacenti a Israello dalla parte orientale: gl'Idumei che stavano al mezzo giorno; oltre i Filistei posti a occidente, e i rè di Soba confinanti a settentrione verso Damasco (c). In somma ovunque Saulle portava la guerra, rimaneva vincitore: e non è improbabile la congettura di Patrik, che nella stessa occasione presente avvenisse

(a) Patrick, Wells, Pyle.

(b) Tal'è il computo che dopo l'Abulense ne fà il Sanzio.

(c) Per questo paese di *Soba* ( Tsoba ) gli Autori Inglesi della Stor. Univ. ( Tom. II. pag. 34. 35. ), dopo il Wells che si è trattenuto con diligenza su questo punto ( Geogr. V. T. vol. III. pag. 24. ), e altri, intendono quella parte della Siria, che si chiamava *Aram Tsoba*, o Siria guerriera, e che si terminava dall'Eufrate all'oriente, avea all'occidente il paese di Damasco, e la Palestina al mezzodì ( vid. II. Reg. X. 6. 8. ). In conseguenza questo paese di Soba era attaccato alla Tribù di Nephtali, e alla metà di quella di Manasse di là dal Giordano: e costeggiando il paese

ciò che altrove si legge (a): che i Rubeniti, Gaditi, e Manassensi di là dal Giordano, s'impadronirono del paese degli Agareni, o Ismaeliti, che poi continuarono a possedere fino a i tempi della servitù Babilonica. Egli è vero (b), che la gloria di assoggettare intieramente tutti questi popoli alla corona d'Israello, era riserbata al santo rè David: ma frattanto le vittorie di Saulle, cominciarono a reprimere la loro insolenza, e tenendoli ristretti ne' lor confini, prepararono la strada al vincitor di Goliath.

Di tutte queste spedizioni però la più rimarchevole, e pel successo, e per l'apparecchio con cui l'intraprese, fu quella contro gli Amaleciti, che il sacro testo accenna semplicemente a questo luogo, e diffusamente poi narra nel seguente capitolo (c). In tal guisa con una serie di prosperosi successi Saulle venne a liberare il suo popolo dalle mani di coloro, che l'opprimevano, e spesso lo spogliarono con contribuzioni.

℣. 48. Congregatoque exercitu: percussit Amalec, & eruit Israel de manu vastatorum ejus.

I principj dunque del regno non potevano, secondo le vedute umane, essere più gloriosi per questo rè. Gli Amaleciti disfatti, Jabes liberata, i Filistei abbattuti, e tanti altri popoli messi in soggezione, davano grandi speranze di un regno prospero. Ma il monarca aveva in mezzo a tutte queste brillanti apparenze molto di che temere per sè medesimo (d). Minacciato già per la sua disubbidienza della traslazione della

---

degli Ammoniti, andava a terminare all' Eufrate, ed al regno di Emath. Dal dirsi poi *Reges Soba*, congettura dopo i citati Autori della Stor. Univ., Carlo Chais, che il loro paese governato allora da varj piccoli reguli, mutasse forma di governo, a occasione di queste strette che ebbero da Saulle, e si soggettasse a uno solo, e che i Filistei stessi facessero probabilmente la medesima operazione, che riuscì vantaggiosa per gli Israeliti. Ved. la cit. *Stor. Univ.* T. II. p. 34. 35.

(a) I. Paralip. V. 10. 18. 19.

(b) Ved. la Bibb. Anglic.

(c) Menochio, dal Tostato, Patrick, e Pyle.

(d) Ved. Berruyer an. M. 2936.

corona (a) sopra altro capo, non poteva sperare la revoca di sua condanna, se non per mezzo di una fedeltà costante, che riparasse la passata disubbidienza. Il carattere però di Saulle, dice Berruyer, fu sempre di conoscere il bene, di cominciarlo anche sovente, e di non aver mai la costanza di terminarlo: per modo che dopo qualche eroismo di virtù, a un tratto si disonorava con qualche atto d'impazienza precipitata, o di superstizione proibita. Eccettuato questo gran difetto di non condurre mai il bene al suo fine; può dirsi ch'egli avea le qualità che formano i gran Principi, e che se fosse stato ne' disegni di Dio, era adattato a perpetuare la corona d'Israello nella sua discendenza.

℣. 49. Fuerunt autem filii Saul, Jonathas, & Jessui, & Melchisua: & nomina duarum filiarum ejus, nomen primogenitæ Merob, & nomen minoris Michol.

℣. 50. Et nomen uxoris Saul Achinoam filia Achimaas: & nomen principis militiæ ejus Abner filius Ner, patruelis Saul.

℣. 51. Porro Cis fuit pater Saul, & Ner pater Abner, filius Abiel.

Già innanzi d'esser innalzato al trono, oltre una moglie secondaria chiamata Nespha figlia di Aja (b), da cui ebbe due figli Armoni, e Miphibosetto, avea per moglie primaria Achinoam figlia di Achimaas (c), che lo avea fatto padre di tre figliuoli, e di due femmine. I maschi erano Gionata, Jessui (d), e Melchisua. Delle figlie la maggiore si chiamava Merob, e la seconda Michol. In questo registro che ci dà quì il S. Testo della famiglia di Saul, non si ha menzione di Isbosetto, o perchè a questi tempi non era per anche nato, o perchè non era in età atta alle armi (e). Eppure egli fu il solo figlio, che sopravvisse all' infelice suo genitore. Gli altri tre marciarono seco lui nelle spedizioni militari, nelle quali morirono con le armi in mano, ed ove Gionata il primogenito, erede presuntivo della corona, si distinse sempre pel suo valore, e per le amabili qualità del suo cuore. V'era ancora un cugino germano del rè, chiamato Abner, che si re-

(a) Supra XIII. 14.

(b) II. Reg. XXI. 8.

(c) Infra ℣. 50.

(d) Altrove ( infra XXXI. 2., e I. Paralip. VIII. 33. ) si trova chiamato Abinadab.

(e) Gl' Interpetri Sanzio, Menochio, Patrick, e altri l'intendono comunemente così.

Digitized by Google

se famoso nella seguente istoria, e che era figlio di Ner zio di Saulle, perchè Cis di lui padre, e Ner padre di Abner erano figli del comune avo Abiel. Saulle che avea conosciuta in Abner molta capacità per la guerra, se lo era chiamato appresso, ed elevato alla prima carica della milizia, confidandogli col titolo di *Princeps militiae*, il comando general delle truppe. E si vede in tutto l'andamento della vita di Saulle, che non fu mai dimentico d'essere stato chiamato al regno per liberare il popolo dall'oppressione straniera. E però a tale intento volse sempre il genio suo militare, e impiegò le continue spedizioni contro i popoli che tiranneggiavano Israello.

I soli Filistei, sempre battuti, e non mai conquisi, gli diedero grandi occasioni e frequenti d'esercitarsi. Se non gli riuscì di soggiogarli senza risorsa (a), seppe tenerli almeno in dovere, e non ne ricevè mai la legge. Attento a profittare di tutto ciò che poteva dare una superiorità alle armi di Dio; la Scrittura gli fa questo elogio di non aver mai conosciuto guerriero alcuno abile, e forte, che non ne incoraggisse il valore, e premiassene il merito, promuovendolo a superiori gradi, e innalzandolo vicino alla sua persona nella milizia (b).

℣. 52. Erat autem bellum potens adversum Philistæos omnibus diebus Saul. Nam quemcumque viderat Saul virum fortem & aptum ad prælium, sociabat eum sibi.

Ingegnosa e fondata è l'avvertenza, che fa quivi il citato autore della Storia del popolo di Dio, circa la condotta, che tiene il divino storico nel parlar di Saulle. Le di lui imprese, che abbiamo col testo stesso accennate di sopra, potevano somministrare abbondante materia a una narrazione più estesa. Ma sembra, che a bello studio ne abbia voluto sopprimere il dettaglio, per abbreviare il racconto di quanto avvenne di notabile in genere di imprese militari sotto questo regno guerriero. Contento di far conoscere questo Prin-

(a) Ved. infra XVII. ec.

(b) Il Drusio da queste espressioni: *sociabat eum sibi*, o come egli traduce: *recepit eum ad se*: crede voglia insinuarcisi, che Saulle si ritirava tali soggetti in sua casa ec.

cipe quanto richiede il segnito della storia, il carattere suo personale, il suo esaltamento, e la sua disubbidienza; non accenna poi che in confuso, e all'ingrosso il rimanente delle sue gesta, e non si ferma a descrivere con dettaglio che un fatto singolare, che fu la guerra contro gli Amaleciti, la quale diede l'ultimo crollo alla sua ruina, per la seconda, e più formale disubbidienza agli ordini di Dio. Dopo questo fatto Saulle non sembra più considerato dal sagro Istorico, il quale seppur lo rammenta nel seguito, ciò non conduce che a cominciare il ritratto del suo successore, e terminare la storia del Profeta e Giudice Samuele, che lo avea preceduto nel governo della Nazione. Noi dunque che ci dobbiamo fare una legge di seguitare il metodo, e lo spirito delli Scrittori santi, anzichè abbandonarci a vacillanti congetture ed incerte, dopo aver fatto semplice cenno delle altre guerre del figliuolo di Cis, ci fermeremo a descrivere quella di Amalec, la quale per giusto giudizio di Dio riuscì tanto funesta al Monarca, e tanto vantaggiosa a i suoi sudditi. Ciò però eseguiremo nella seguente Lezione.

## SECONDA PARTE.

Non poteva, AA., presentarmisi nelle circostanze attuali di Roma (a), avvenimento più acconcio, dopo la sospensione di alcune settimane delle delle nostre Lezioni (b), quanto quello che la sagra storia ci ha offerto nel trattenimento di questo giorno. Un popolo che in qualche modo vuol dare la legge al suo Principe, non può mai essere oggetto grato agli occhi della ragione, nè a quelli di Dio. Eppure la monarchia Giudaica erasi allora allora formata, ed era ciò avvenuto per opera del popolo stesso che l'avea

(a) Erano avvenuti diversi movimenti popolari, dipoichè erano stati repressi quelli del di 13. del precedente Gennajo, famosi nella storia delle nostre disgrazie.

(b) Comandato unitamente a altri trè degnissimi Ecclesiastici, di adoperarsi a sedare gl'indicati tumulti, come, assistendoci Dio, felicemente riuscì; dovei partire per Fuligno per l'opera delle così dette *Veglie spirituali* del Carnevale in quella Città.

chiesta. Si trattava innoltre di salvare, e non già di togliere la vita a un innocente: e ciò contro un'ingiusta e precipitata condanna. Eppure avrebbe peccato il popolo di Dio, come abbiamo veduto, se fosse uscito da i limiti d'una semplice e modesta rappresentanza! Che diremo dunque di alcuni frà voi, o Romani, che sotto una monarchia stabilita da dieci secoli, e sotto un Principe pieno d'attività e vigilanza; pure ascolto che continuano ad attrupparsi, e sotto pretesto di bene, a voler dar la legge, e dettar condizioni a lor modo sul trattamento da adoperare co' nostri, e con gli esteri, anche dopo il divieto espresso di sì prudente e buon Principe? Ah Romani! Allorchè vi lasciai nello scorso mese, non immaginava di trovarvi di nuovo al mio ritorno così! Che vuol dire questo zelo indiscreto, e indirizzato sì male? Come volete voi che Dio possa gradire l'attaccamento che vantate alla santa sua Religione, e al Governo; quando lo rivolgete a confondere l'innocente col reo, a turbare l'ordine pubblico, a mostrarvi insubordinati di fatto a quel Principe stesso, di cui volete zelare la sicurezza? *Non in commotione Dominus*. Io medesimo vi avvertii da principio che vi guardaste, che queste ebollizioni pericolose facilmente si volgono a conseguenze del tutto opposte: e che possono farvi perdere innanzi a Dio, ed agli uomini quella gloria di fedeltà, e di obbedienza, che vi siete meritata fin quì. Deh miei cari! Non abbia mai io a divenire profeta a così gran costo! Lo spirito della Capitale facilmente propagasi alle Provincie, e le voci più fatali in questo genere di sommossa, sono le prime. Che si dirà un giorno di voi? Che cominciaste bene, e finiste, Dio non lo voglia, come Saulle. Rimediateci in tempo, e tornate come a principio ad ascoltar le voci di pace di un ministro dell'Evangelio, che vi ama, e che non ha altro interesse che la gloria vera, ed il bene della Religione, e di voi (a).

---

(a) La grazia del Signore provvedde che si tornò presto in calma, nè per varj anni ebbero alcun' altra conseguenza que' passeggieri disturbi.

Digitized by Google

An. del M. 2930.

Detta li 24. Febbrajo 1793. *Domenica IV. Quadrag.*

# LEZIONE XLI.

*Ragioni dell'esterminio degli Amaleciti, comandato da Dio a Saulle. Sua condotta nell'eseguirlo.*

NON meno il felice termine del meschino nostro pellegrinaggio, che la strada che vi conduce, ci si insegna, AA., nella ricorrente festività di quest'oggi. Nel Vangelo della corrente Domenica (a), trasfigurato innanzi agli Apostoli il Divino nostro Signor Gesù Cristo, nella gloria folgoreggiante del suo corpo divino ci rammenta i giorni beati, ne' quali cambierà anche la nostra misera carne in somiglianza della presente sua luce (b). Il luogo poi di sì gradito e consolante spettacolo, è un monte, e monte appartato ed eccelso, su cui erta e solinga, e malagevole strada conduce: per additarci quale similmente è la via che sola ci si apre alla gloria. *Arcta est via, quae ducit ad vitam* (c). Ma è pur mestiero di batterla se vogliam conseguirla: e gli Apostoli, allorchè Gesù li prese con seco, se si fossero spaventati alle difficultà del salire, non avrebbero certamente goduto la beata visione che li rapì sulla cima. Fu gratuito favore esser prescelti trè frà tutti a quel sublime misterio: e fu ben giusto che in qualche modo se ne guadagnassero a fatica il godimento. Noi pure tutti invita il Padre celeste, non per pochi passeggieri istanti, ma per eterni secoli, a goder del suo Regno (d). Quanto più dunque dobbiamo in molta tribolazione e pazienza affaticarci per conseguirlo? Basta esser fedeli e obbedienti con perseveranza, ed a costo di qualunque fatica, a quella legge, che Dio stesso ci ha imposta, come mezzo per arrivarvi. Guardiamoci da imitare il nuovo rè degli Ebrei, che già con la prima disobbedienza di non aspettare in Galgala tutto il tempo prescritto, si è posto all'orlo di perdere il proprio regno. Oggi ascolteremo che Dio gl'intima nuovo comando, nella di cui esecuzione fedele potrebbe riparare la sua caduta imminente. Ecco ulteriore esempio per noi, se abbiamo di che rimetterci in via.

---

(a) Ex Matth. XVII.
(b) Philip. III. 21.
(c) Matth. VII. 14.
(d) Lucae XII. 32.

Digitized by Google

## PRIMA PARTE.

Ciò che nella passata Lezione vedemmo circa il carattere attivo e bellicoso del rè Saulle, non ci lascia luogo di sospettare ch'egli volesse tenersi in ozio dopo le spedizioni felici della sua prima campagna. Anzi si può supporre, che andasse già meditando quali sarebbero i nemici, contro de' quali rivolgerebbe alla nuova stagione le armi fedeli; quando il Signore non lo lasciò esitar lungamente su questa scelta: ma venne a rammentargli Egli stesso, ciò che forse avrebbe dovuto considerar di per sè. Erano già decorsi 400. anni, dacchè gli Amaleciti, popoli discendenti da Esaù, ed immersi in tutte le corruzioni dell' idolatria, aveano usato il più ingiusto, e inumano trattamento al popolo di Dio, allorquando sotto la condotta di Mosè, traversò presso le loro terre per andare nella Cananitide (a). Il popolo ebreo era in Raphidim, estenuato dalle lunghe fatiche, e oppresso dalla sete, e dalla fame (b) riposava pacifico, senza aver che fare con gli Amaleciti, nè dar loro alcun soggetto di doglianza. Allorchè costoro, nè provocati, nè offesi, escirono all' improvviso, e piombando barbaramente sulla retroguardia degli Ebrei, la passarono a fil di spada, forse per solo esercizio di un odio di discendenza, che avevano ereditato dal loro padre Esaù. Quindi un azione sì barbara, pose talmente il colmo dinnanzi a Dio alle altre iniquità di costoro, che fin d'allora ne decretò la total distruzione, per quando verrebbero i tempi opportuni: e intanto ordinò a Mosè di scrivere tal decreto, e passarlo per mezzo di Giosuè alla tradizione del popolo, rimanendo fisso, che si terrebbe come stato di guerra dichiarato contro Amalec a nome di Dio, di generazione in generazione, finchè non fosse interamente distrutto (c). Mosè ripetè

CAP. XV.
℣. 1. Et dixit Samuel ad Saul: Me misit Dominus ut ungerem te in regem super populum ejus Israel: nunc ergo audi vocem Domini.

(a) Exod. XVII. (b) Deuter. XXV. 18. 19.
(c) Exod. XVII. 14. 16.

di nuovo la divina condanna, e l'inculcò a' suoi con sommo impegno, dicendo al popolo (a): *Allorchè il Signore Dio tuo ti accorderà riposo: distruggerai il nome di Amalec di sotto il cielo. Bada di non dimenticartene.* Si rammentò dunque il Signore stesso, giacchè poco memore ne sembrava Saulle, de' suoi Decreti, e mandò a intimargliene l'esecuzione dal suo Profeta. Samuele lo andò a trovare: e per fissar bene la sua attenzione, e premunirlo contro una nuova disubbidienza, gli richiamò alla memoria le speciali ragioni che avea d'esser fedele a Dio, parlandogli in questa guisa. Voi vi rammenterete o Principe, che quando veniste a visitarmi la prima volta, Dio mi avea già destinato verso di voi (b) per consagrarvi rè sopra il suo popolo d'Israello. Ascoltate dunque rispettosamente gli ordini che vengo a darvi da parte sua.

℣. 2. Hæc dicit Dominus exercituum: Recensui quæcumque fecit Amalec Israeli, quomodo restitit ei in via cum ascenderet de Ægypto.

℣. 3. Nunc ergo vade, & percute Amalec, & demolire universa ejus: non parcas ei & non concupiscas ex rebus ipsius aliquid: sed interfice a viro usque ad mulierem, & parvulum atque lactentem, bovem & ovem, camelum & asinum.

Ecco ciò che per mio mezzo vi dice il Dio degli eserciti. Io mi son ricordato (c) di tutte le barbarie, che gli Amaleciti operarono contro Israello, e del modo, con cui gli si attraversarono nel cammino che facevano nell'escire d'Egitto. Vanne dunque, che ormai è terminata ogni dilazione della pena dovuta al misfatto, e muovi aspra guerra ad Amalec. Distruggi quanto mai gli appartiene, uccidendo tutto ciò che ha vita, e consumando tutto ciò che non l'ha (d). Non ti lasciar sedurre nè da una falsa misericordia per risparmiar la morte ad alcuno, nè da una sordida economia per riserbarti alcuna cosa di loro. Passerai a fil di spada tutti quelli che caderanno nelle tue mani, dal maschio fino alla femmina ed al fanciullo sebben lattante. Non debbono andar esenti dalla mia vendetta nemmeno gli animali che si trova-

(a) Exod. XXV. 19. (b) Mendoza.

(c) Frasi usate, con le quali Dio parla alla maniera degli uomini, indicando che non ha mai perduto di vista ciò che voleva. Ved. Bibl. Anglic., Polo C., Patrick, e fra' nostri Sanzio, Menochio e altri.

(d) Munstero.

no in quella terra di anatema; onde anche a questi darai la morte, siano buoi, siano pecore, siano cameli, o giumenti.

Tale è l'ordine di una delle terribili esecuzioni che si trovano da Dio ordinate nelle Scritture, e che in un secolo specialmente, che ha voluto cuoprire la sua barbara irreligione sotto il manto di umanità, bisogna giustificare con diligenza contro le dicerie, con le quali i moderni miscredenti lo accusano di crudele. Già egli è facile il fissar in genere, che gli Amaleciti si meritarono una severissima punizione, anche in vigore di diritto fra gente e gente, fosse pure per le sole circostanze della barbarie usata contro gl'Israeliti. A questo loro reato poi si dee aggiungere con Cumberland (a), che gli Amaleciti discendenti da Esaù, si erano separati dal restante degli Idumei, per unirsi agli Orioni, popolo grossolanamente idolatra, che abitava presso del monte Sehir. La Scrittura li rammenta sempre come una Nazione insignemente empia: e secondo la giusta avvertenza del Waterland, che con particolare industria si è trattenuto su questo fatto (b), la loro inimicizia contro gli Ebrei non ebbe mai riposo, nè stipulazione di tregua: e perciò furono sempre in grado di poter essere combattuti con giusta guerra.

Due cose però formano qualche apparente difficultà in questo fatto: cioè a dire per primo, come l'ordine di eseguire la rigorosa sentenza differita 400. anni, venisse ora a piombare sopra una generazione, che non avea avuto parte nella perfidia de' suoi maggiori: e come in secondo luogo la pena comprendesse anche i più piccoli fanciullini, e le bestie stesse, incapaci di fare nemmen ora alcun danno.

Si risponde però alla prima con la stessa teoria generale di Ugone Grozio (c), che un popolo formando una sola e medesima persona morale; possono benissimo nel diritto del-

(a) *Orig. antiq.* pag. 118. 134. 138.

(b) Scriptur, vindic. part. 2. pag. 93.

(c) *De jure belli, et pacis* Tom. I. lib. 2. cap. 21. §. 80.

le genti darsi de' casi, ne' quali si possa prendere in un tempo la pena di delitti, ed ingiurie fatte in un altro, se allora non potè esigersi la giusta soddisfazione. E ciò prende, o accresce sua forza se le generazioni seguenti continuino nello spirito de' lor maggiori; e senza riparar come possano i commessi attentati, partecipino anzi allo stesso delitto, come appunto fecero con la loro irreconciliabile inimicizia gli Amaleciti. Per una ragione consimile G. C. diceva agli Ebrei del suo tempo, che dovevano render conto del sangue sparso, da Abele fino a Zaccaria figlio di Barachia (a). Noi troviamo di fatti gli Amaleciti animati alla distruzione d'Israelle fino da i tempi di Mosè, come dicemmo; e ne' successivi tempi, sotto il Giudice Aod (b); dipoi sotto Gedeone (c), quindi sotto Jephte (d), come ora sotto Saulle. Che però la stessa dilazione della pena, serve a aggravare la loro colpa, per l'abuso del tempo accordato alla penitenza.

Riguardo poi a restar compresi nella pena medesima anche gl' innocenti, che come i fancilli ec., non aveano partecipato alla colpa; noi stessi abbiamo dato, ci sembra, ampio discarico altrove su questo punto (e). Ed egli è vero, che le leggi divine (f), come le umane (g), esentano i figliuoli dalla punizione meritata da i loro padri. Ma questa disposizione serve a regolare il comune andamento de' giudizj degli uomini (h), e non quello del Padrone universale

---

(a) Matth. XXIII. 35.
(b) Judic. III. 15.
(c) Ibi VI. 13.
(d) Ibi XI. 12.
(e) Ved. Giosuè Lez. XIX. T. I. pag. 281. seg.
(f) Deuter. XXIV. 16.
(g) Ved. Grozio loc. cit §. 14.
(h) Qualche volta per una connession necessaria e inevitabile, nel corso stesso delle cose umane vengono a risentire la pena di un padre reo i figliuoli medesimi che non hanno delitto. Qualche altra volta, e per atterrire la società da certi enormissimi eccessi, la stessa legge umana percuote la discendenza innocente, la di cui pena è sempre un male privato, che dee cedere alla salute universale.

della vita e della morte di tutti. E le ragioni di questa differenza non sono astruse. Imperocchè Dio non fà alcuna ingiuria se toglie la vita a chicchessiasi, mentre tutti la debbon perdere quando e come a lui piace: ovecchè l'uomo non la può levare se non a chi se lo è meritato con proporzionato, e personale delitto. Innoltre Dio, infinitamente meglio degli uomini, può con mille compensi restituire abbondantemente a colui che priva di vita per i delitti paterni, qualunque bene venisse a perder morendo: e niun bene può fargli l'uomo che compensi la vita. Lo stesso dicasi riguardo alla società, a cui il magistrato non può dare un equivalente del bene che avrebbe potuto aspettarsi da un fanciullo, o da altri che continuasse a vivere: e Dio sà il bene e il male futuro, e può pareggiar bene i conti anche riguardo alla società. Anzi qualche volta fà a lei un beneficio insigne privandola anticipatamente di membra, che egli conosce quanto danno recherebbero al pubblico: e se per lo contrario prevegga che recherebbero de'vantaggi; può essere una punizione meritata il rapimento de i giusti. In tal guisa ne'flagelli delle guerre, come in quelli della peste, de' terremuoti ec., restano compresi gl' innocenti eziandio: e la loro morte non è pena assoluta, poichè li toglie dalle miserie di questa vita, per introdurli nel beato soggiorno della pace, a cui tutti aspiriamo (a). Quanti innocenti, almeno per la loro età incapaci di atto colpevole, si doverono trovare al tempo del diluvio, e dell' incendio della Pentapoli? Ritorna dunque ciò che abbiamo tante volte inculcato, che i gastighi temporali non essendo mali veri e assoluti; non si troverà mai assurdo il caso, che Dio sovente nell' ordine general delle cose, vi comprenda anche gl' innocenti.

Poco finalmente rimane a dir delle bestie, essendo faci-

(a) Stackhouse, che presso Carlo Chais fa queste giudiziose riflessioni, le ha prese dal Sig. Saurin T. IV. Disc. 30., e da le Clerc a questo luogo. Si veggano anche Corn. a Lapide, il P. Mendoza, e altri nostri.

le a riconoscere (a), che il loro esterminio non è per esse alcun bene, nè male nel nostro senso. Può essere una pena per gli uomini a i quali appartengono, e allora ne ritorna il discorso a i principj premessi. Conchiudiamo però, che con questi castighi sensibili ed esemplari Dio punisce utilmente gli eccessi incorrigibili delle Nazioni, purga la terra da una feccia perversa, e riscuote i popoli acciò si guardino da meritarsi simili trattamenti.

✝. 4. Præcepit itaque Saul populo, & recensuit eos quasi agnos: ducenta millia peditum, & decem millia virorum Juda.

Saulle intanto coerentemente al solito suo naturale, che a principio lo inclinava al bene dell' obbedienza, diede mano subito a eseguire i comandi di Dio intimatigli da Samuele. Adunò dunque per tale oggetto le migliori forze della nazione: e corrispondendogli il popolo con pari docilità, fu presto in grado di numerare l' esercito nella rivista, con quella facilità che un pastore raduna e conta il suo gregge: e lo trovò forte di dugentomila soldati, oltre altri dieci m ila guerrieri, che somministrò separatamente la sola tribù di Giuda (b). Numero che si può avvertire esser molto minore dell' usata proporzione di questa Tribù: e ciò dovè essere, perchè come altrove notammo (c), i Filistei confinanti con la medesima, non permettevano di lasciarla sguarnita di armati.

✝. 5. Cumque venisset Saul usque ad

Non appena fu in ordine l'armata, composta già quasi tutta d' infanteria, secondo l' usata tattica degli Ebrei di

(a) Ved. Pier Martire.

(b) *Et recensuit eos quasi agnos*. Nell' originale sta seritto: בַּטְּלָאִים *batelaim*: in Telaim (*recensuit eos ac numeravit*) come traducono comunemente dopo il Siro, Munstero, la Tigurina, Arias Montano, Vatablo, Rabbì Kimchi, e altri presso Buslorfio. I settanta, non sò come, hanno messo: *in Galgalis*. Che però Giunio, e Pescatore spiegano l'originale: *In agro Thelami*: città o castello della Tribù di Giuda, di cui si ha menzione in Giosuè (XV. 24.). Per non entrare in triche grammaticali, posson vedersi su questo luogo assai agitato trà i Filologi, i molti interpetri che riporta Polo nella Sinopsi, e Carlo Chais.

(c) Ved. sopra XI. 8., e Malvenda ivi.

Digitized by Google

questi tempi (a), che Saulle si mise subito in marcia, e si portò al paese degli Amaleciti, e sotto la città loro capitale, che secondo alcuni Interpetri portava il nome di Amalec, e lo dava alla Nazione (b). Nè a ciò osterebbe la congettura che alcuni Interpetri fanno presso D. Calmet, che questa barbara gente vivesse allora sotto le tende senza città murate. Imperocchè potrebbesi anche intendere con lo stesso Calmet, che il nome di città, e anche di Capitale si desse al luogo più frequentato, ove era maggior raduno per l'accampamento del rè Amalecita: come infatti anche in oggi, città si nominano tali adunamenti nell' Etiopia, ove non sono fabbricate città. In queste vicinanze adunque Saulle pose un' imboscata, lungo un torrente comodo per questa precauzione, ossia nella valle adjacente all' indicata città (c).

civitatem Amalec, tetendit insidias in torrente.

Prima però di proseguire l'impresa, e di attaccar nelle forme gli Amaleciti, Saulle volle avere un riguardo per un piccolo popolo che si era stabilito nelle lor vicinanze, e probabilissimamente dimorava ne' deserti adjacenti sotto le tende. Questi erano i Cinei discendenti da Jetro, cognato di Mosè, e che si erano mantenuti fedeli a Dio, ed alleati del suo popolo. Una parte di essi si erano stabiliti nella tribù di Nephtali, e il resto in questo paese degli Amaleciti (d). Saulle dunque mandò loro una segreta ambasciata, con cui avvertirli degli ordini che avea ricevuti da Dio: e, andatevene, disse loro, ritiratevi subito, fuggite da queste terre d'anatema, acciò io non abbia a comprendervi nella catastrofe di Amalec: imperocchè voi usaste misericordia con tutto Israello quando usciva d'Egitto. I Cinei profittarono senza in-

ỳ.6. Dixitque Saul Cinæo: Abite, recedite, atque descendite ab Amalec, ne forte involvam te cum eo; tu enim fecisti misericordiam cum omnibus filiis Israel cum ascenderent de Ægypto. Et recessit Cinæus de medio Amalec.

(a) Patrick,

(b) Giuseppe Flavio però, seguito dal Cellario, dice che la capitale degli Amaleciti si chiamava *Petra*.

(c) Così altri spiegano *Nachal*, che secondo Polo C., Patrick, e Wells può avere l' una, e l' altra significazione.

(d) Num. XXIV. 21., Judic. I. 16.

Digitized by Google

dugio di questo avviso: e come alcuni credono indubitato (a), si ritirarono tutti nella tribù di Giuda. Noi vedremo l'eccidio della Nazione che abbandonarono, in altro giorno.

## SECONDA PARTE.

Una Nazione, che come l'odierna degli Amaleciti, l'onnipotente Dio condanna intiera a sì terribile anatema, sveglia troppo naturalmente nostra attenzione sul peso della divina giustizia, allorchè i peccati di un popolo, divenuti per così dire *nazionali* e pubblici, corrispondenti ne provocano le vendette! Amalec fino dalla generazione d'Esau si abbandona alla crudeltà, all'idolatria, e al libertinaggio: e Dio ne pazienta lungamente li errori. Dopo una prevaricazione non interrotta per circa due secoli, i disgraziati mettono il colmo alle iniquità de' lor padri con l'attentato inumano di opprimere un Popolo innocente, e fedele: e Dio ne decreta in quel momento la distruzione: *Delebo memoriam Amalec sub caelo*. Non ostante però trattiene anche per lungo indugio lo scarico di sue vendette, e anzi fa che questo Popolo stesso già destinato all'anatema, divenga la verga d'Assur per castigare di tanto in tanto i peccati dell'infedele Israello. Ma alla fine giungono i dì prescritti, e la verga si getta al fuoco. Nella gui sa medesima compirono la misura de' loro padri gli abitatori di Sichem: così giunsero all'esterminio fatale i popoli della dissoluta Pentapoli: e lo stesso uman genere intiero non potè preservare dalla distruzione meritata, nè la sua moltitudine, nè i riguardi degli avi, nè le speranze de' posteri. Tutto è piccolo sotto la mano di Dio. Consultate la nostra storia, e parimenti vedrete che il già vastissimo e floridissimo Romano Impero offre spettacolo, ove luminose si segnano le traccie della stessa provvidenza regolatrice. I figli e successori di Costantino, fattisi protettori delle nuove eresie, persecutori de' Santi, e oppressori dell'autorità della Chiesa, provocano lungamente l'ira divina: ed ecco che si divide l'Impero in Oriente ed in Occidente, quasi per preparare meglio le rivoluzioni seguenti, e non basta. Si continua a usurpar l'incensiero: e l'Oriente segna più strepitosa la sua prevaricazione, e prepara nel tempo stesso, e si accumula più cocenti e fatali i carboni sopra la testa. Il flagello degli Alani, degli Unni, de' Vandali, degli Ostrogoti, divide è vero più sollecito in tanti regni Occidente: ma vi rifiorisce più presto la Religione, e con lei si addolciscono i costumi, e prosperano le novelle Città. Più tarda si consuma la distruzione in

(a) Polo C., Patrick, e Wells.

1074.

Oriente col braccio de' Saraceni, e de' Turchi: ma vi si rende tanto più terribile, quanto più lunga fù, e inutile la pazienza di un Dio, che nell'indugio invitava a pentirsi .... Di grazia fermiamo il piede che passeggerebbe facilmente ne' Secoli per dimostrarvi perpetua l' esperienza *del peccato, che fa miseri i Popoli*, come ce ne avvertono le Scritture, acciò ce ne teniamo lontani!



Digitized by Google

# LEZIONE XLII.

Detta li 3. Marzo 1793. *Domenica III. Quadrag.*

*Distruzione degli Amaleciti. Saulle pecca serbandone in vita il rè, e le sustanze migliori.*

SAulle in questi principj del novello suo officio di rè del popolo d'Israello, avrebbe avuto bisogno di saper bene, e di meditare la massima che Gesù Cristo ha inculcata nel Vangelo di questo giorno (a): che ogni Regno diviso nel suo interiore, và a desolarsi. Egli avea sotto gli occhj la recente forma Teocratica, che avea avuto luogo fin dall'escita d'Egitto: e dovea aver bene avvertito, che Dio non aveva lasciato d'essere il padrone del suo popolo, ed il Capo supremo della Nazione, per essersi contentato che un altro lo rappresentasse nel governo politico, ed esercitasse una porzione del suo potere divino sopra quel popolo. Quindi facile era il dedurre, che se le volontà del supremo Capo celeste, e del Rappresentante terreno si ponevano in contraddizione; questa era la divisione più intestina e fatale, che potesse condurre ad accertata ruina la politica società: *omne Regnum in seipsum divisum desolabitur*. Laonde la mutazione di Governo, l'inquietudine perpetua del proprio Regno, la perdita dello scettro; Saulle le poteva prevedere come conseguenze della contraddizione, in cui veniva a mettere la propria condotta, con la volontà dell'Altissimo: *divisum desolabitur*. In tutti quanti gl'Imperj e Regni, le potestà che hanno la sorte di riconoscere il vero Dio, e la sua santa legge, debbono in un modo speciale onorare questo supremo Dominatore, con riferire a lui tutte le azioni grandi e sociali; e guai ove il ricevuto sistema si ponga in divisione con l'eterno volere! *Desolabitur*. Vedremo presto ciò che fu di quello di Saulle, per induzione del resto.

## PRIMA PARTE.

CAP. XV. ℣. 7. Percussitque Saul Amalec, ab Hevila, donec venias ad Sur, quæ est e regione Ægypti.

La speditezza de' Cinei che con facilissima trasmigrazione poterono, a uso degli Arabi, volgere in un subito le lor capanne, e gli armenti a stazione più quieta; lasciò presto le

(a) Lucæ XI.

mani libere a Saulle per innondare come un torrente il paese degli Amaleciti. E fosse la superiorità delle forze, con le quali li attaccò, fosse che non si aspettassero quella irruzione, fosse che Dio, come spesso suoleva quando avea fisso di esterminar queste genti, spargesse in loro un desolante terrore (a); l'esito delle armi di Saulle fu così prospero, che da Hevila posta alle frontiere del loro paese, ed ove li attaccò; battè all'esterminio i nemici, inseguendoli fino a Sur, a i confini d'Egitto.

Da queste parole prendono occasione gl'Interpetri di fissare i termini di questo paese degli Amaleciti, che si trova spesso rammentato nelle Scritture (b). Flavio Giuseppe lo estende da Pelusio a occidente, fino al Mar rosso verso la parte orientale (c). Molti dotti Antiquarj poi, delle due *Avile*, o Hevila rammentate ne' citati luoghi del Genesi (d), fissano per primo confine degli Amaleciti la seconda, nell'Arabia felice all'imboccatura dell'Eufrate e del Tigri: onde intendono in questo luogo, che di quì fino alla punta del Mar rosso nel deserto di Sur, si estendesse il paese degli Amaleciti, e la devastazione che ne fece Saulle (e). Ma per tacere di tante altre difficultà, alle quali è soggetta questa topografia, bisognerebbe per ammetterla supporre, che Saulle con un armata com'era la sua, abbia potuto scorrere da oriente a oc-

(a) Ved. il nostro Giosuè T. I. pag. 86., 131., 165.

(b) Ved. Genes. X. 7., 29., XXV. 18., Exod. XVII. 8., infra XXVII. 8.

(c) Ved. Stor. Univ. Tom. I. pag. 567.

(d) Ivi al ℣. 7. è nominato *Hevila* figlio di Cus, che fu padrone della città del suo nome, posta al Golfo Persico. Un altra Hevila poi, al mezzodì di Canaam (Num. XIII. 30., Exod. XVII. 8. Genes. XIV. 6., 7.), era all'imboccatura del gran deserto, che separava la Giudea dal mar rosso: e di questa dicesi (cit. Gen. X. 29.), che vi si stabilì *Havila*, duodecimo figlio di Jochtan, o Jechtan,

(e) Così la pensa il Bochart (*Geogr. sacr.* lib. II. cap. 28., e lib. IV. cap. 11., il Grozio a questo luogo, Mons. Huet (*de la situat. du paradis. terr.* cap. 8.), Patrick, Wells (Geogr. T. 1. p. 9., e 199.), e altri.

cidente per un' estensione di 150. miglia d' Allemagna, fino alla punta del golfo Arabico: ed innoltre traversare tutta l'Arabia fino al termine del Golfo Persico, risalendo alle rive dell' Eufrate, e del Tigri. Lo che sembra inconciliabile con l'imperizia degli Ebrei a spingere così lontano sì grande armata, e con la lor posizione, che non permetteva di lasciare sguarnito di tante forze il paese, avendo i Filistei sì vicini, e tanti altri popoli sempre sospetti. La nostra Hevila dunque, confine primo degli Amaleciti, non si dee cercar nell'Arabia, e forse in veruno de' due nomi rammentati nel citato capo X. del Genesi. E probabilmente colgono al segno quelli, che la fissano al mezzodì del Mar morto, e forse verso Engaddi (a).

Resta anche da prevenire circa l' esterminio di questa Nazione degli Amaleciti, che li studiosi della storia santa non se li immaginino distrutti affatto nella desolazione presente (b). Imperocchè noi li troveremo di nuovo a esistere sotto l' immediato successor di Saulle, il santo David (c). Dobbiamo dunque quì intendere, che il loro paese fu scorso tutto dalla grande armata d' Israello, ed uccisi quanti furono sorpresi, o tentarono di resistere alla spada del vincitore. Gli altri si salvarono con la fuga in più lontane terre, e straniere, e probabilmente in Egitto, d'onde poi ritornarono poco a poco nel lor paese a ricomporsi in Nazione, sempre però più spossata, e disposta a ricevere ne' destinati tempi quella distruzione finale, e senza risorsa, che avea minacciata loro l' Onnipotente.

Intanto sopra un' impresa sì grande, quale fu questa di

---

(a) Ved specialmente il Vitringa (*Observ. sacr.* lib. 5. c. 15. p. 184. a 188., e p. 387.), Reland. (*Palaest. sacr.* lib. 1. c. 14.), l'Arduino (*Nouv. trait. du Parad. terr.* §. 5. p. 129.), il Cellario (*Geogr. antiq.* lib. 3. c. 14. §. 18. ec.), il Shaw (*sei voyag.* T. II. p. 44.), e altri riferiti qui in una erudita nota dal cit. Carlo Chais, da cui abbiamo compendiate tali notizie.

(b) Giunio, e altri.

(c) Inf. XXX. 1.

Saulle contro gli Amaleciti, il S. T. trapassa rapido, e in un solo versetto, continuando lo stile, che abbiam notato. Non le imprese dell'uomo, ma i disegni di Dio, e ciò che serve a farcene vedere l'esecuzione; intende principalmente di narrarci nelle sagre carte lo Spirito Santo. Di qui è che a questo luogo passa piuttosto a descriverci distesamente la nuova prevaricazione del rè, che pose il colmo alla di lui riprovazione, e al compimento de' consigli di Dio nella traslazione della Monarchia d'Israello nella Tribù di Giuda, come era stato predetto (a). Fra quelli dunque che caddero nelle mani del vittorioso esercito degli Ebrei, vi fu lo stesso rè Amalecita per nome Agag, il quale come Capo della Nazione riprovata, nota bene Pier Martire, che dovea intendersi principalmente compreso nella condanna del Signore. Ma a costui per appunto il disubbidiente Saulle salvò la vita. Giuseppe Flavio (b) dice, che a ciò si indusse il rè ebreo a cagione del bell'aspetto, e della grande statura di Agag: ma è più probabile la congettura comune (c), che a questa falsa clemenza dasse gran muovimento la vanità di Saulle (d), che volea decorare il suo trionfo con un prigioniero sì illustre: o anche la di lui avarizia, sperando cavarne qualche ricco compenso: ovvero, aggiugnerei, le vedute d'una troppo umana politica, di tener in dovere per qualunque futuro incidente gli avanzi degli Amaleciti, con l'ostaggio d'una testa così importante. Così son fatti per lo più gli uomini: che inclinati a un soverchio risentimento, quando si tratta di ingiurie lor personali; amano poi di mostrarsi inclinati a ogni misericordia, quando si è al caso di offese ricevute da Dio (e). In tutto il rimanente del popolo Saulle fece man bassa, e un altro solo non restò vivo, che fosse caduto nelle sue mani.

℣. 8. Et apprehendit Agag regem Amalec vivum: omne autem vulgus interfecit in ore gladii.

(a) Genes. XLIX. 10.
(b) Hist. Judaic. lib. 6. cap. 8.
(c) Del Sanzio, Menochio, a Lapide, Polo C., Patrick., e altri.
(d) Ved. il seg. ℣. 12.
(e) Lo disse con grande esperimento su tutte le storie il Dott. S. Gi.

Digitized by Google

In tal guisa non obbedì che in parte agli ordini del Signore, e se ne arrogò una limitazione ch'era affatto contraria alle loro espressioni.

℣. 9. Et pepercit Saul, & populus, Agag & optimis gregibus ovium, & armentorum, & vestibus, & arietibus, & universis quæ pulchra erant, nec voluerunt disperdere ea: quidquid vero vile fuit & reprobum, hoc demoliti sunt.

Siccome poi le trasgressioni de i Capi divengono spesso contagiose ne' sottoposti, il popolo si rese presto ribelle a esempio del Sovrano, e probabilmente per di lui ordine, o almeno sotto la sua annuenza colpevole. Quindi degli animali tanto minuti che grossi, fu ucciso solamente ciò che apparve vile e spregievole, lasciando in vita que' buoi, arieti, e pecore, che più giovani e grassi, erano maggiormente apprezzabili. Di più: questa distinzione avara si fece nel modo stesso sulle spoglie de' vinti, su' mobili cioè, equipaggi, abiti ec., de' quali furon dati alle fiamme e distrutti solamente i più vili e dismessi, nel sacrificio de' quali, nulla, o quasi nulla non v'era scapito: e furono serbate intatte tutte le cose vistose, e di prezzo. A questo modo i comandi di Dio si veddero ristretti dalle interpetrazioni d'un orgogliosa, e interessata ragione: e Saulle per avventura credette d'aver tutto adempito in sostanza, come il popolo si piaceva delle nuove ricchezze. Dio però che non vuol essere obbedito così, condannava la trasgressione de' sudditi, e riprovava per sempre il Monarca, che voleva intendere e fare le cose a suo capriccio.

℣. 10. Factum est autem verbum Domini ad Samuel, dicens:

℣. 11. Pœnitet me quod constituerim Saul regem: quia dereliquit me, & verba mea opere non implevit. Contristatusque est Samuel, & clamavit ad Dominum tota nocte.

Samuele non era andato col rè alla spedizione di Amalec. Gli avea intimati semplicemente gli ordini di Dio, e ne avea lasciata la dovuta esecuzione a lui, cui erano indirizzati. In qual modo si fosse portato Saulle, non lo sapeva in quel momento il Profeta: ma lo avea ben veduto subito Iddio, agli occhi del quale nulla può esser nascosto. Si fece dunque sentire con voci di giusto risentimento al suo ministro, e gli disse così: Io ho stabilito Saulle rè del mio popolo, e ormai la di lui indocilità si è innoltrata al segno, che mi fa

---

rolamo: *in Dei injuria benigni sumus; in nostris contumeliis odia exercemus.* Compendio della tolleranza filosofica del nostro secolo!

pentire di quest'onore, che gli ho accordato (a). Imperocchè egli mi ha voltato le spalle, e poco rispettoso a i miei ordini si arroga d'interpetrare le mie parole a capriccio, e di non eseguirle, che in parte. Se Samuele non avesse avuto un carattere generoso, e pieno di soda virtù, nota bene Pier Martire, che dovea esser forse tentato di rallegrarsi più tosto di questi disordini, che facevano scomparire il Successore, che il popolo aveva voluto dargli. Ma le anime grandi conoscon poco queste maligne invidiole: e sicure nella lor rettitudine, non abbandonano pel corso esterior delle cose, le regole, e il cammino della virtù. Che però Samuele, il quale amava sodamente, e nel grado che doveasi al Capo della Nazione, Saulle, rimase intimamente penetrato dal dolore: e scioltosi in un mare di pianto, gridò tutta quella notte al Signore per veder di placarlo, e di ammollire la sorte infelice minacciata al nuovo Monarca.

Siccome però bisogna in conclusione preferire la volontà dell'Altissimo a qualunque nostra premura, e a qualsiasi interesse degli uomini; Samuele vedendo che il Signore era fermo ne' suoi decreti, convenne che abbassasse la testa, e obbedisse al divino comando. Le preghiere che i Santi indirizzano a Dio in favore de' loro amici, sempre le gradisce il Signore, ma spesso avviene che i peccati di quelli per i quali

℣. 12. Cumque de nocte surrexisset Samuel, ut iret ad Saul mane, nuntiatum est Samueli, eo quod venisset Saul in Carmelum, & erexisset sibi fornicem triumphalem, & reversus transisset, descen-

(a) Questa frase usata nelle Scritture (Ved. Genes. VI. 6. ec.) *Il pentimento*, in Dio, dice bene Procopio di Gaza, *non è altro che il cambiamento dell'esterna condotta*. Suol dirsi così, aggiunge il Menochio che lo ha preso dal Sanzio, alla maniera degli uomini, i quali cambiano, e mutano ciò che avevano stabilito, allorchè se ne pentono (Estio). Così Dio muta condotta: e cambiate le circostanze, rigetta Saulle e la sua discendenza, dal Trono, a cui l'aveva chiamata. Sapientissimo però sempre ed immutabile, siccome egli è (a Lapide), aveva fin da principio, e *ab aeterno* prevista la disubbidienza, e stabilita la pena. Ora però, che nel infliggerla, revoca in fatti il suo beneficio, esprimesi *che si pente*: perchè un uomo che così si portasse, si mostrerebbe realmente pentito del suo primo operato. Ved. la Bibb. Anglic., Polo C., Patrick, Wells ec.

disseritque in Galgala. Venit ergo Samuel ad Saul, & Saul offerebat holocaustum Domino,de initiis prædarum, quæ attulerat ex Amalec.

essi pregano, o la lor non curanza, pongono ostacolo al bramato successo. Così avvenne questa volta a Saulle. Che però il Profeta si partì di buon mattino da Ramatha per andare a raggiungerlo, ed intimargli, per quanto dovesse costar caro al suo cuore, i funesti rimproveri di un Dio sdegnato. Per via ebbe notizia che il rè si era portato al Carmelo, luogo che non bisogna confondere con la celebre motagna di questo nome, tanto rinomata di poi per i miracoli del profeta Elia, e che era molto distante da queste parti nella tribù di Aser (a). Al Carmelo dunque fu detto a Samuele che il rè vittorioso, e montato in ambizione pe' suoi successi, vi s'era eretto un monumento trionfale, o come alcuni intendono presso Malvenda dal testo ebreo, vi avea lasciata una guarnigione; e trattenutosi per poco tempo, avea proseguito il viaggio, ed erasi portato in Galgala, luogo ordinario di tutte le assemblee, anche prima che fosse rè. Vi andò in gran pompa per farsi così un' ostentazione di trionfo, ed anche, come dice Sanzio, per immolare le vittime pacifiche di ringraziamento, giacchè v'era un altare in quel luogo (b). Anche Samuele però vi si trasferì subito ch'ebbe questa notizia: e vi giunse appunto nell'istante che Saulle vi faceva offerire al Signore un' olocausto delle primizie del bottino che aveva fatto, e conservato sopra gli Amaleciti.

I prevaricatori assai volte cercano negli atti di religio-

(a) Josue XII. 22.. Patrick e il Wells intendono nel Carmelo nominato quì, una Città posta nella parte meridionale della Tribù di Giuda, che rammentasi in Giosuè (XV. 55.). Anche S. Girolamo fa menzione di una Città nominata *Carmelia*, distante dieci miglia da Ebron, ove a suo tempo i Romani tenevano guarnigione, e nelle di cui vicinanze (*infra* XXV. 2.) Nabal marito di Abigail teneva le copiose sue greggia. Di questa Città appunto probabilmente si parla quì, benchè il P. Malvenda, dopo Giunio, indichi anche un monte di questo nome, posto nella stessa Tribù di Giuda; e naturalmente o la Città dava il nome al monte, o questo alla Città.

(b) Supra XI. 14.

Digitized by Google

ne esteriore un riposo a i clamori di lor turbata coscienza: ma le apparenze di un'esterna pietà, come non servono ad appagare gli occhj di Dio, nemmeno valsero a persuadere al suo profeta, ch'era ispirato da lui, l'innocenza del rè. Questi al primo avviso ch'ebbe della venuta di Samuele, andò, come può rilevarsi dal contesto seguente (a), ad incontrarlo fuor delle tende: e salutandolo colla formula usata presso gli Ebrei (b), e con parole blandienti per ammollirne il risentimento che conosceva di meritare (c): Siate, disse, il ben venuto, o il benedetto da Dio. Io ho eseguita puntualmente la parola del Signore: Vedete la precipitazione, o la perduta coscienza del riprovato Saulle! Colto, si può dire, *in fragranti* della più evidente disubbidienza, si premunisce vantandosi d'esattezza, e di fedeltà.

℣. 13. Et cum venisset Samuel ad Saul, dixit ei Saul: Benedictus tu Domino, implevi verbum Domini.

Samuele lo lasciò dire tranquillamente ciò che voleva: e indi con pari freddezza: se dunque avete obbedito, soggiunse, agli ordini del Signore, che vogliono mai dir queste voci, che ascolto rimbombarmi alle orecchie, misto e confuso suono di pecore, di buoi, e di altri animali? Saulle dovè ben penetrare tutto l'intento di sì precisa domanda, cui rispondeva sì esattamente la sua stessa coscienza. Ma non volle mostrarsene convinto, nè disturbato. Queste voci, rispose franco al Profeta, son di greggi e d'armenti, che i soldati hanno condotti da Amalec. Imperocchè l'esercito, dopo aver distrutto tutto il restante, secondo gli ordini di Dio, ha voluto riserbare le pecore migliori, ed i buoj più grassi per attestare la sua riconoscenza a chi gliene avea procurato con la vittoria l'acquisto, sacrificandole a Lui, e offerendole sopra i suoi altari. Ecco, dice quì S. Gregorio (d), gli artifizj, a i quali sogliono comunemente rivolgersi i peccatori! Ora negano il loro delitto: ora, se rimangon convinti, ne rigettano in altri la colpa. Come se un rè, comandante in persona un'arma-

℣. 14. Dixitque Samuel: Et quæ est hæc vox gregum, quæ resonat in auribus meis, & armentorum, quam ego audio?

℣. 15. Et ait Saul: De Amalec adduxerunt ea: pepercit enim populus melioribus ovibus & armentis, ut immolarentur Domino Deo tuo: reliqua vero occidimus.

(a) Ved. Polo C. (b) Pescatore.
(c) Pier Martire. (d) Presso il Sanzio.

ta (a), non fosse responsabile de' disordini, che lascia commettere a i suoi soldati, e de' delitti de' proprj sudditi, quando potrebbe impedirli: ovvero che avesse potuto Saulle ignorare la conservazione, e il trasporto di tanto bestiame, ed effetti degli Amaleciti. A me però sembra, che non siano questi i pretesti, ne' quali Saulle pretende di mendicare la sua discolpa. Confessa francamente, e lascia anche supporre la propria complicità nella riserva degli animali. Si appiglia unicamente a giustificarla col pretesto devoto de' sacrifizj. Pretesto frivolo, e vacillante per cento riguardi: imperocchè si dovè essere ben lontani da mortificar l'avarizia fino al punto di sagrificare a Dio *tutto* ciò che si era conservato: non si dice nulla degli altri oggetti preziosi, che si ritennero, e non potevano essere sagrificabili (b): e in qualunque ipotesi, era bene una divozion capricciosa quella che nel suo popolo voleva giustificare Saulle, di volere onorare Dio a suo proprio capriccio. Egli aveva chiaramente ordinato, che il sagrifizio di tutto lo Stato di Amalec, lo voleva sul taglio della spada, e sul campo: e coloro penseranno a servir meglio il Padrone riserbandoglielo a i suoi altari? Egli è vero, che non mancarono mai di questi devoti spropositati, che vorrebbero far meglio a modo loro, di ciò che Dio vuole da essi ne' lor doveri: ma eglino potranno vedere altra volta se tal pretesto andò bene a Saulle.

## SECONDA PARTE.

Quanto mai quadra bene allo stato presente del Re Israelita, quella funesta avvertenza, che nell'odierno Evangelo fa G. C. sopra di un anima, nella quale riesca allo spirito tentatore, di tornare a prendere stanza per la seconda volta! Costui prende seco, dice Gesù, sette altri spiriti di se peggiori, che entrati di nuovo nell' anima dell' infelice, vi abitano con più costanza ed impero, e le ultime di lui cose divengono peggiori che non le

(a) Sanzio cit., Bibl. Angl., Polo C., Patrick ec.
(b) Ved. sup. ℣. 9.

prime. Così, eletto il disgraziato figlio di Cis Re d' Israello mentre era innocente e puro come un fanciullo; si cambia nella nuova sua dignità, e presto non è più secondo il cuore di Dio! Cade nella prima formale disubbidienza a' suoi ordini: e il Signore lo minaccia di severo castigo; ma invece di pigliare erudizione sull' esperienza; all' intimarsegli un nuovo, e anche più preciso comando divino, di nuovo lo trasgredisce. Infelice! Sette altri spiriti sono entrati in quell' anima, e la sua ruina rendesi irreparabile. Quasi non sente più il peso del suo peccato, nè lo spaventa la sua condanna! Ne va anzi mendicando scuse e pretesti, mescola falsità ed inganni, si cuopre con l' ipocrisia religiosa, rovina di abisso in abisso, *et fiunt novissima hominis illius pejora prioribus*. Oh! se io potessi condurre su questa voragine tutti coloro, che alle continue lor ricadute nulla si scuotono, ed anzi si abbandonano a ogni trasporto delle loro concupiscenze, con la lusinga che un giorno accomoderanno le disperate partite d' una coscienza perduta.... Miserabili! Non vi avvedete che multiplicando così le funeste vostre catene, il nemico delle anime vostre prende sempre più stabil dimora in voi, le tentazioni si rafforzano, e si multiplicano: s' incalliscono i cattivi abiti, si perde viepiù l' orrore accostumandosi allo stato infelice del peccato: *septem alios spiritus nequiores se*. Dio finalmente và ritirando la mano; e annojato da tante infedeltà, abbandona il peccatore a se stesso: *et fiunt novissima hominis illius pejora prioribus*. Saulle non rivedde più Samuele da questo punto: più non ebbe un Profeta, che lo sgridasse nelle sue trasgressioni, nè una chiamata efficace, che lo arrestasse sul precipizio, nel quale alla fine perì. Ah miei cari! Che i consigli di Dio son profondi! Non vogliate aggravare il cuor vostro: e vedete lo stato in cui siete, e quello ove anderete a finire: finora avete tempo di retrocedere. Presto un tempo verrà, che non avrete più tempo.



Digitized by Google

# LEZIONE XLIII.

Detta li 19. Marzo 1793. Fest. S. Joseph.

*Dio manda Samuele a Saulle. Rimproveri e minacce del Profeta. Falsa penitenza del rè.*

LE vittime, che sotto il coltello sacerdotale cadevano innanzi all' altare del Dio vivente, non per altro erano gradite al Signore, se non perchè servivano a ravvivare negli offerenti la memoria di quella morte, che il divino riparatore de'l'uman genere subirebbe per esso, collo spargimento del proprio sangue sull' altar della croce. Quindi servivano a onorare degnamente l'Altissimo, come supremo padrone della morte, e della vita, e ad eccitare l'uomo all'offerta di tutto se, assoggettandosi volentieri a placare la Giustizia eterna con la sua morte, al momento destinato da Dio a riceverla in pena del suo peccato, e in unione alla morte del vero Giusto, che con la sua ha distrutto il funesto orrore della morte di tutti. Quindi se il rè Saulle si fosse occupato con vero spirito di religione ne'sagrificj degli animali, che oggi udiremo faceva offerire al campo dalla preda riserbata sopra gli Amaleciti; nel suo sagrificio medesimo avrebbe trovato un rimprovero il più clemente della propria condotta. Gli si rendeva cioè nell' offerta stessa di quelle vittime, tanto più sensibile il disordine della propria disubbidienza. Imperocchè mentre veniva a protestare nell'atto del sagrificio, che Dio era il supremo arbitro della morte di tutti; faceva nel tempo stesso quella protesta, per mezzo di quelli stessi animali, che erano la materia del suo peccato, e che il Padrone supremo gli avea prescritto di non conservare così. Noi dunque da questi riprovati sacrificj traendo oggi miglior consiglio nel servircene a rammentarsi la gran morte, che figuravano, e di cui in questi santi giorni quaresimali si và tutta occupando la Chiesa, solleviamoci al sacrificio di tutti noi; con l' offerta di quell' ultima distruzione, che al corpo de' figliuoli d' Adamo ha meritata la colpa. Questa è l'ultima oblazione de' giusti, della quale uno de' più insigni esempli, che si rammenti, è quello appunto del santo Patriarca Giuseppe, di cui Chiesa santa celebra oggi la preziosissima morte, ch'egli ebbe la rara sorte, e unica che si sappia, di offerirla al suo Dio presente nella carne mortale, e assistendolo la più eccellente delle creature, la gran Madre di Dio, e sua purissima sposa Maria sempre Vergine.

PRIMA PARTE.

CAP. XV.

ỷ. 16. Ait autem Samuel ad Saul: Sine me, & indicabo tibi quæ locutus sit Dominus ad me nocte? Dixitque ei: Loquere.

Il pretesto appariscente, che alla trasgressione del divino comando ascoltammo allegare Saulle, si vede che voleva fare illusione sul fondamento, che i serbati animali venendo a uccidersi per sagrificarli al Signore, sempre si verificava, che erano distrutti, com' Egli avea comandato. Lo stesso sagro testo però, da cui udimmo, che raccolto da un intero regno e opulente tutto il bestiame in greggie intiere ed armenti, ne fu serbato quanto v' era di meglio; ci fa abbastanza capire, che non potè essere nè l' uso, nè la premura di fare de' sagrificj, che assorbisse tanti animali: senza anche ripetere ciò che dicemmo di tante mobilie, e altre cose tolte agli Amaleciti, e che non potevano conservarsi per sagrificarle. E Agag il rè nemico, per qual sacrificio era buono? Eh via! che è vergogna il mendicare scuse così, specialmente innanzi a Dio, e al suo Profeta, che ne avea tanti lumi! Quindi non potè esser difficile a Samuele il ravvisare l'ipocrisia del colpevole Principe: e siccome accorto e imbarazzato, voleva troncare il molesto colloquio, e tornare indietro per rimettersi in pubblico con Samuele nel campo (a); nò, gli rispose il Profeta. Permettetemi prima, ch'io possa qui parlarvi da solo a solo, e dichiararvi ciò che questa notte mi ha rivelato il Signore. Dite su dunque liberamente, riprese il rè, chiuso come suol dirsi, fra l'uscio e il muro.

ỷ. 17. Et ait Samuel: Nonne cum parvulus esses in oculis tuis, caput in tribubus Israel factus es? unxitque te Dominus in regem super Israel.

Allora l'uomo di Dio, prendendo quell' aria d' autorità che conveniva alla sua commissione: ascoltatemi dunque, gli disse, e rispondetemi. Non vi ricordate voi stesso, che fin dal tempo che per vostro giudizio medesimo (b) eravate l'uomo meno distinto nella più piccola tribù d' Israello; il Signore vostro Dio vi consagrò rè sopra il suo popolo, onde siete

(a) Ved. Patrick, Wells, Pyle.
(b) Sup. IX. 21.

Digitized by Google

divenuto delle Tribù tutte Principe, e Capo? Dopo dunque una predilezione sì singolare, che dovea impegnare in eterno la vostra riconoscenza e fedeltà; il Signore vi aprì una carriera gloriosa, mandandovi alla spedizione di Amalec con questo preciso comando: Và, e distruggi gli Amaleciti che sono un popolo duro e invecchiato ne' suoi peccati (a). Annientali, ed esterminali senza pietà, poichè son miei nemici, e meritevolissimi di questa pena. Perchè dunque avete osato di passar sopra a una parola sì espressa della bocca di Dio: e rivolto come augello rapace alla preda, vi siete lasciato sedurre da essa per commettere un peccato, tanto specialmente riprovabile e indegno agli occhj di Dio?

℣. 18. Et misit te Dominus in viam, & ait: Vade & interfice peccatores Amalec, & pugnabis contra eos usque ad internecionem eorum.

℣. 19. Quare ergo non audisti vocem Domini, sed versus ad prædam es, & fecisti malum in oculis Domini?

Dal tenore di questi rimproveri rileva Cornelio a Lapide ciò di che noi stessi facemmo cenno, che il peccato cioè di Saulle consistesse in una superba tenacità del proprio giudizio, per cui, partito da i primi suoi sentimenti di umiltà, non volle sottometterlo a quello di Dio: e riputò più vantaggioso consiglio il conservare un ostaggio ragguardevole in Agag, e una ricchezza opportuna negli armenti, e ne' mobili degli Amaleciti; anzi che farne la perdita di distruggere ogni cosa inutilmente, benchè glielo avesse comandato il padrone del tutto. Sì ascoltano non di rado queste voci dell' avarizia dell'uomo, che grida: perchè disperdere inutilmente così? (b) ciò che s'impiega in servizio di Dio.

Almeno al convincimento cui lo ridusse il Profeta, Saulle avrebbe dovuto riconoscere la sua colpa, e volgersi all' unico partito che rimaneva, di domandarne perdono. Ma seguitando a battere le vie usate de' peccatori, aggiunse al peccato commesso l' ostinazione ridicola di non voler confessarlo, e così lo fese più grave. Nò, replicò franco a Samuele, io ho anzi obbedito alla voce del Signore, e mi posi subito

℣. 20. Et ait Saul ad Samuelem: imo audivi vocem Domini, et ambulavi in via per quam misit me Dominus, & adduxi Agag regem Amalec, & Amalec interfeci:

(a) Ved. Polo C., Henry ec.
(b) Marc. XIV. 24.

nell' impresa, ch' egli mi disegnò ( non si questionava punto di questo ), incamminandomi al paese degli Amaleciti : Agag il lor rè presi meco, e l' ho condotto prigioniere di guerra (a). Tutto il resto poi de' nemici, l'ho fatto passare a fil di spada, secondo gli ordini del Signore.

Egli è vero che dal bottino il popolo ne ha riserbato alcuni agnelli e buoi, come le primizie, la scelta, il fiore di tanti altri animali, che sono stati uccisi nella battaglia : ma questi, come già dissi, li riserbarono acciò servissero di eletta vittima da consecrare al Signore loro Dio sull' altare di Galgala. In tal guisa Saulle si vede sempre insistere sopra quelle sue frivole allegazioni, per le quali pretenderebbe giustificare come atto di religione, capace di piacere a Dio, ciò che si adoperi contro i precisi suoi ordini (b).

℣. 21. Tulit autem de præda populus oves & boves, primitias eorum quæ cæsa sunt, ut immolet Domino Deo suo in Galgalis.

Gli replicò dunque, a tutta ragione commosso da giusto zelo l'uomo di Dio : Principe, voi siete in inganno. Pensate forse, che il Signore abbia bisogno de' vostri olocausti, o delle vostre vittime, e che non voglia piuttosto, che si obbedisca alla sua voce ? Sappiate dunque, che l'obbedienza vale più innanzi a lui, che non tutte le vittime, e che più del grasso degli animali che gli si offre in olocausto, gradisce la soggezione della volontà. Questa massima la inculcano in mille luoghi le sagre carte (c): e lo stesso buon senso l' ha fatta riconoscere fino a i Pagani (d). I sagrificj sono atto spontaneo, e libero : l'obbedienza è di necessità (e). Nelle vitti-

℣. 22. Et ait Samuel: Numquid vult Dominus holocausta & victimas, & non potius ut obediatur voci Domini? MELIOR est enim obedientia quam victimæ : & auscultare magis quam offerre adipem arietum.

(a) Vatablo.

(b) L' esteriore e più bello della religione, qui notano bene dopo la Bibbia Anglicana, Polo, Patrick, e Henry, non può esser gradito a un Dio infinitamente perfetto, se punto oppongasi alla sommissione dovuta ai suoi ordini. I doveri morali sono di diritto naturale, eterno, e immutabile : anteriori perciò a i sagrificj, e a tutte le leggi positive.

(c) Psal. XLIX. 8. 14., L. 18. 19. Eccle. V. 1., Isaj. I. 11. 12., LXVI. 2., Ierem. VII. 21. 22., Osee VI. 6., Mich. VI. 6. 8., Matth. IX. 13., XII. 7.

(d) Grozio. (e) A Lapide.

me, soggiunge S.Gregorio, si sagrifica la carne altrui, nell' obbedienza viene immolata a Dio la propria volontà.

ỿ. 23. Quoniam quasi peccatum ariolandi est, repugnare: & quasi scelus idololatriæ nolle acquiescere. Pro eo ergo quod abjecisti sermonem Domini, abjecit te Dominus ne sis rex.

Imperocchè il resistere a Dio, continuò dicendo Samuele, è un peccato simile alle abominazioni della magia: e l' uomo, che non vuole acquietarsi a i divini comandamenti; è come un infedele, un idolatra (a). Che però a questo vostro peccato, ecco qual pena corrisponde ne' Decreti di Dio. „ Poichè voi avete rigettato la sua parola: egli adesso rigetta voi, e non vuole che siate più Rè „. Privazione di Regno, che fu ora decretata per eseguirsi a suo tempo, come noi a proprio luogo vedremo, ed eseguita per sempre nella discendenza di Saulle, il quale intanto continuò, come avverte il cit. a Lapide, a esser riconosciuto per rè, non solamente dal Popolo, ma da Samuele medesimo, e da Davidde.

ỿ. 24. Dixitque Saul ad Samuelem: Peccavi, quia prævaricatus sum sermonem Domini, & verba tua, timens populum, & obediens voci eorum:

ỿ. 25. Sed nunc porta, quæso, peccatum meum, & revertere mecum ut adorem Dominum.

Ascoltata appena una minaccia sì replicata e precisa, che il Profeta intimava a nome di Dio; Saulle cominciò a aprire gli occhi, e si ridusse anche a confessare in qualche modo il fallo. Ma nemmen ora lo fece con quella persuasione e umiltà che poteva meritargli il perdono. L' amor proprio continuò a avervi parte, e i rispetti umani lo regolarono più che il timore di Dio (b). Io ho peccato, disse a Samuele, perchè

(a) *Quasi peccatum ariolandi est repugnare*. Dopo il Sanzio nota il Menochio, che: *ariolatio*: dicevasi *ab aris*, intorno alle quali si aggiravano con sagrificj, e preghiere coloro che consultavano il demonio. Sebbene adunque la magia, e l' idolatria siano peccati di lor natura più gravi della disobbedienza; questa non ostante vi si assomiglia, poichè il disubbediente siccome l' indovino ( dicono a Lapide, e Pier Martire ) investiga il volere di Dio sopra i bugiardi caratteri del proprio giudizio; e la privata sua volontà gli diviene quasi un idolo. Si potrebbe anche, e forse più naturalmente, spiegar questa frase dicendo, che come la *ariolatio* contiene un' apostasia, rivolgendosi ad altra causa fuori di Dio: così il disubbidiente si rivolta al Signore, e in certo modo lo abbandona, volendo scuoterne il giogo, almeno per quel caso particolare in cui vuol far la sua propria, e non la divina volontà.

(b) Questa è la differenza che S. Fulgenzio nota trà il *peccavi* di David-

Digitized by Google

non ho eseguita come dovevasi la parola di Dio: ed è stata la volontà del popolo quella che ho più temuto di contràdire (a). Ho fatto più a modo loro, che secondo il divino comando. Ma ormai giacchè son ite così le cose, abbiateci pazienza, e dissimulate avanti l'esercito la mia colpa, per non avvilirmi agli occhi della moltitudine (b), ed accompagnatemi nel ritorno alle tende, ove procurerò di adorare il Signore, e placarlo con le preghiere, e i sagrificj. Nel testo gli dice: ritornate con me: *revertere mecum*: ma ciò s' intende bene con Malvenda, che trattavasi di ritornare al campo il solo Saulle, e non può intendersi del Profeta Samuele, che non v'era per anche arrivato, essendogli il rè andato incontro (c). Pretendeva in tal guisa l'astuto Principe (d) d'ingannare l uomo di Dio, che venisse con seco per autorizzare con la sua presenza in faccia all' esercito l' oblazione delle riserbate spoglie degli Amaleciti: e cercò anche di fargli illusione con quel piètoso pretesto di pregare il Signore.

Il Profeta però che non era da prendersi così al laccio: non sarà mai rispose, io non tornerò con esso voi, perchè vi siete gettato dietro le spalle il comando di Dio, ed egli ha rigettato voi, che non siate più rè in Israello (e). E lo disse allora con intimo sentimento il Profeta: sebbene arrendendosi poco di poi alle importune istanze del rè, lo accompagnas-

℣. 26. Et ait Samuel ad Saul. Non revertar tecum, quia projecisti sermonem Domini, & projecit te Dominus ne sis rex super Israel.
℣. 27. Et conversus est Samuel ut a-

de, e questo di Saulle. Al primo dispiacque l' opera del suo Dio, al secondo la perdita del suo Regno.

(a) Sanzio.

(b) Menochio, Berruyer, e altri. Un' altro senso alle parole: *porta quaeso peccatum meum*: si trova presso il cit. Menochio, Grozio, Polo C., e altri; cioè pregate il Signore per me, ottenetemi da lui il perdono, e accordatemelo voi stesso. Ciò però è meno coerente al contesto che segue.

(c) Si ha un senso consimile in Ruth. I. 10. 22., II. 6., infra XXVI. 30. 31.

(d) Sanzio e il Polo.

(e) Ved. Bib. Anglic., Patrick, Henry.



Digitized by Google

se di fatto, e contro ciò che s'era proposto (a). Ciò detto, il Profeta gli voltò le spalle, per tornarsene indietro, d'onde era venuto. Ma Saulle, mosso dall'impegno di non iscomparire innanzi all'armata per cotesto abbandono, si fece con l'usato suo impeto a rattenere il Profeta: e presolo forte all'estremità del mantello, mentre Samuele similmente forzava per disbrigarsi, il mantello si strappò, restandone una parte fra le mani a Saulle (b).

biret: Ille autem apprehendit summitatem pallii ejus, quae & scissa est.

In questa maniera appunto, continuò a dire Samuele; il Signore ha diviso oggi da voi il regno d'Israello, e dalle vostre mani lo fa passare a quelle di un vostro prossimo, molto più di voi meritevole di tale incarico. Non occorre che vi lusinghiate ormai più, che il decreto di un Dio, che è il solo trionfatore in Israello, possa su questo punto cambiarsi, e rimettere il regno nella vostra famiglia. Egli sarà inflessibile a qualunque cambiamento voi facciate pentendovi, e supplicandolo: poichè voi non avete irritato un uomo simile a voi (c), che sia capace a pentirsi d'una severità necessaria a contenere il peccatore nell'ordine della sua provvidenza. Notate che quì non parlasi punto della remissione della *colpa*, che Saulle avrebbe potuto sempre ottenere per le vie stabilite da Dio d'una penitenza condegna. Si parla solo della commutazione della pena temporale, che in questo caso conveniva restasse ferma, perchè andava a compire i disegni di Dio, che voleva passar lo scettro nella tribù di Giuda, e perchè

ỳ. 28. Et ait ad eum Samuel: Scidit Dominus regnum Israel a te hodie, & tradidit illud proximo tuo meliori te.
ỳ. 29 Porro triumphator in Israel non parcet: & poenitudine non flectetur: neque enim homo est ut agat poenitentiam.

(a) Il Lirano cerca una spiegazione a questa mutazion di consiglio nel senso, che si legge appunto nel Vangelo di questo giorno (*fer. 3. post Dominic. Passionis ex Joan.* VII.), quando G. C. disse: *non ascendam ad diem festum hunc*, sebbene di poi vi andasse. Vi è però la grandissima differenza, che il Signore seppe, che vi sarebbe andato, anche quando disse di non andare: previsione che non è necessaria suppor quivi in Samuele.

(b) Ved. Patrick, Wells, e specialmente il Braunio *De Vest. Sacerd. Hebr.* lib. 2. cap. 5. §. 8.

(c) Ved. Sanzio, Polo C., Pyle, Wells ec.

Digitized by Google

trattavasi (a) d'un atroce delitto di *lesa Maestà Divina*, mentre Saulle non era altro nella teocrazia degli Ebrei, che un Magistrato subalterno, a cui era commessa l'esecuzione puntuale del decreto del supremo Signore, di totalmente distruggere gli Amaleciti. E potrebbono bene avvertire questo sistema della giustizia di Dio i peccatori, che per lo più si lusingano, e contano saldate tutte le lor partite dopo una confessione, e un atto di pentimento. La colpa Dio la perdonerà per sua misericordia, se lo fanno bene. Ma sovente la pena di malattie, morti, povertà, dispersione delle famiglie, e altri mali gravissimi di questo mondo, Dio suole esigere in isconto anche di un peccato rimesso: e sovente anche peggio per noi, se ci riserba a scontarle nel fuoco del purgatorio.

Saulle intanto, cui più di tutto era a cuore di salvare l'apparenza degl' uomini, e che era allora imbarazzato in un contrasto di affetti: e bene, rispose con l'usata sua inconsiderazione, sia pur così: egli è vero, io son reo, e non ricuso la pena. Ma che che ne sia, son rè ancora, e finchè piaccia al Signore di serbarmi la corona sul capo, non debbo rimanere avvilito. La vostra condotta può dar troppo peso alla pubblica opinione, e voi potreste cagionar oggi uno scompiglio delle più funeste conseguenze allo Stato. Piegatevi dunque a rendermi il consueto onore alla presenza d'Israello, e degli Anziani del mio popolo: e ritornate con me, affinchè alla vostra presenza io possa compiere gli omaggi al Signore.

℣. 30. At ille ait: peccavi: sed nunc honora me coram senioribus populi mei, & coram Israel, & revertere mecum, ut adorem Dominum tuum.

Queste ragioni piegarono Samuele a mutar sentimento. Egli considerò (b) l'intempestiva ribellione che poteva suscitarsi nell'esercito, ed i passi funesti, a i quali la disperazione avrebbe potuto condurre Saulle stesso. Volle anche onorare in lui (c) l'autorità dell'officio ch'esercitava: ed eziandio (d) ritornò per compiere con l'uccisione del rè Agag ciò che aveva ommesso Saulle. Del resto non volle perciò aver

℣. 31. Reversus ergo Samuel secutus est Saulem: & adoravit Saul Dominum.

(a) Patrick.
(b) A Lapide.
(c) Pier Martire.
(d) Idem, e Sanzio.



Digitized by Google

parte nelle adorazioni del rè riprovato, nè unirsi al di lui sacrificio: e infatti di Saulle solo stà scritto (a), che adorò in questa circostanza il Signore. Per tali ragioni adunque, e anche probabilmente per la segreta ispirazione, che ne ebbe da Dio, Samuele rivolto indietro seguitò il rè, lo accompagnò fino al luogo del sacrificio ed ivi lasciò che Saulle facesse ciò che si era proposto con Dio. Compite poi il rè le sue parti, si volse il Profeta alle sue, e pensò al rè Amalecita, che doveva cadere sotto la vendetta intimata da Dio, e di cui vedremo altra volta l'esecuzione.

## SECONDA PARTE.

Morirà dunque il crudo rè Amalecita, poichè l'ora di Dio è giunta sopra di lui! I riguardi i secondi fini, l'inutile compassione, che contro gli ordini dell'Onnipotente ha avuta per esso il prevaricatore Saulle, non hanno servito che a prolungargli pochi istanti una vita, che ora perderà con tanto più di dolore, quanto meno aspettava fuori della battaglia la morte. Vanissime le lusinghe che il peccator concepisce, di eludere le divine minaccie, e i castighi meritati dalle sue colpe! Il peccato, come uno sprone pungente, lo spinge più sollecito verso il passo fatale (b), ove di tutto dee render conto, fino all'ultima parola oziosa che ha proferito. Ecco allora le illusioni sparite, terminato il corso delle mondane prosperità, e sopravvenuta a un tratto la notte, nella quale non è più tempo di provvedere a sì gran decisione! Il giusto vi si dispone per tempo. Egli guarda da lontano quel passo, in cui tutte passeranno in rivista le opere della vita: e togliendo maturamente con penitenza sincera, tuttociò che potrebbe allora dargli rammarico; vive il resto de'giorni suoi in modo da porsi in grado di non temere l'arrivo del fatal giorno. Anche più tranquillo lo incontra chi per felice predilezione del Dator d'ogni bene, serbò intatta quella stola che ricevè nel battesimo, e che fa sicura la morte. Oh fortunatissimo Sposo della Madre del Salvatore! A tutti i pregi d'una vita incorrotta, della castità, dell'innocenza, della grazia abbondante (c); vi si aggiunse il privilegio speciale di

---

(a) Lo nota il cit. Sanzio. (b) I. Corinth. XV. 55.

(c) *Memento magni illius, quondam Patriarchae venditi in Aegypto; et scito ipsius istum* (S. Joseph) *non solum vocabulum fuisse sortitum, sed et castimoniam adeptum, innocentiam assecutum, et gratiam ec.* S. Bernardus *homil.* 2. sup. Miss. circa finem.

poter vivere per trent' anni unito alla Sapienza incarnata, e di chiudere i giorni vostri felici fra le braccia di Gesù, e di Maria. Quale interesse adunque non possiamo noi sperare, che prenderete a favor nostro per quell'estremo e vicino momento, in cui il mondo ci lascierà, e noi lascieremo per sempre il mondo? Deh fin d'ora vi muova a pietà di noi, che lungi dalla patria ove siete, e circondati da tanti pericoli, gemiamo sul felice riposo della beata Sionne, e tremiamo sulla perdita irreparabile che possono condurci a farne le nostre colpe! Otteneteci che ci sovvenga sempre, che viviamo quì per morire: e che quest' ultimo sacrificio, a cui si prepara la vittima, ci apra infallibilmente le porte del Paradiso, se la porteremo sull' altare della divina giustizia, monda e santificata qual si conviene a tutto ciò che si offre al Dio d' ogni santità.

Digitized by Google

Detta il 19. Maggio 1793. *Domenica Pentecost.*

# LEZIONE XLIV.

*Esecuzione di Agag. Samuele pregando in vano per Saulle, è mandato da Dio a unger Davidde.*

NEL riprendere, ascoltatori ornatissimi, il troppo lungamente interrotto corso delle nostre Lezioni; noi ci troviamo a farlo in questa di Pentecoste, che è una delle più memorande, e più istruttive solennità, che nel corso dell' anno si celebrino da Chiesa santa. *Io verserò del mio spirito*, dice Dio, *con abbondanza sopra tutta la carne*: e voi potete ben rammentarvi di quanto ne rimanesse già pieno il novello Monarca Saulle, quando al principio di sua destinazione al Regno, gli fu predetta da Samuele questa effusione felice (a). Ma divenuto disubbidiente agli ordini del Signore, e postosi davanti agli occhi piuttosto i ricalcitranti disegni de' suoi capricci; ecco che lo vedrete oggi nella riprovazione, e nell' abbandono, ripreso e degradato perdere ogni diritto di famiglia al Trono Israelitico, a cui la sua prima innocenza gli avea fatto strada. Egli, qual altro Sansone infelice, non sà per anche, che lo Spirito del Signore si è già partito da lui (b): ed oh! quanti si trovano anche fra i Cristiani, e forse anche fra noi, da i quali similmente è partito questo Dio, fonte unico d' ogni bene, e insensati nol sentono, o almeno non vi fanno attenzione, non si dolgono a tanta perdita, non si muovono a ripararla! Mio Dio! animatore della vera ed unica nostra vita, speranza e amore de' nostri cuori; come è egli possibile che per questo vostro abbandono, divenuti cadaveri più quatriduani di Lazzaro, e oggetto di riprovazione come Saulle, passiamo i giorni spensierati, e tranquilli, come se nulla ci fosse avvenuto di male? Deh! fate che gli esempj di questa Lezione, e la memoria della presente solennità, ci riscuotano sulle nostre disgrazie, e ci animino a ricuperare quello Spirito, che il buon Gesù indistintamente ha promesso a chiunque in suo nome, e come conviene, lo domanda al Padre celeste.

## PRIMA PARTE.

Poichè gli ordini di Dio erano stati vilipesi sì malamente in assenza dal Profeta Samuele; era giusto che se ne ri-

(a) Sap. X. 6, 10. (b) Judic. XVI. 20.

Digitized by Google

parasse l'onore ora che egli era presente. Si rivolse dunque all'armata pieno di zelo l'uomo di Dio: e, che mi si rechi quì, disse presente Saulle, il Rè degli Amaleciti Agag. Fu incontinente obbedito: e condotto fra le catene questo barbaro, ingrassato nelle delizie, e pieno di regio fasto (a); pinguissimo com'egli era di corporatura; comparve alla presenza di tutti tremante sulla sua sorte. Lesse cioè facilmente sul volto del Profeta sdegnato, nella confusione di Saulle suo salvatore imprudente, nella disposizione de'soldati eccitati dalla presenza del Profeta a eseguire i comandi di Dio, e forse nelle loro confuse voci, che ne chiedevano la condanna; la funesta sua sorte. Quindi alzando la voce, debbo io dunque morire, disse, e restar diviso per sempre dalle mie delizie, e dal regno? *Siccine separat amara mors* (b)?

℣. 32. Dixitque Samuel: Adducite ad me Agag regem Amalec. Et oblatus est ei Agag pinguissimus & tremens. Et dixit Agag: Siccine separat amara mors?

Sicuramente riprese Samuele, voi morirete. Come la vostra spada ha privato tante madri de'loro figli, così ormai rimarrà priva di figli la madre vostra, e anderà a mescolar le sue lagrime con quelle di tante e tante, che avete voi fatto spargere. Si rileva da queste parole (c), che Agag era un tiranno crudele e sanguinario, che Dio giustamente puniva più per le scelleraggini sue personali, che per i peccati de'suoi progenitori. Quindi, detto ch'ebbe così il Profeta, animato dallo zelo di Phinees (d), e di Elia (e), fece dare la morte al rè barbaro, e tagliarlo in pezzi innanzi all'altare stesso di

℣. 33. Et ait Samuel: Sicut fecit absque liberis mulieres gladius tuus, sic absque liberis erit inter mulieres mater tua. Et in frusta concidit eum Samuel coram Domino in Galgalis.

---

(a) Sulle varie interpetrazioni del Testo originale a questo luogo, veggansi dopo Rabbi Kimcki, il Vatablo, Munstero, Malvenda, il Gaetano, Sanzio ec. Le interpretazioni poi degli Inglesi, e del P. Houbigant, possono vedersi quì in Carlo Chais. A Lapide ne accenna anch'egli alcuna, e segue quella della volgata.

(b) Anche questo luogo lo rendono variamente gli Espositori. Vedi Polo, e Chais.

(c) A Lapide, e dopo lui Polo C., e Patrick.

(d) Num. XXV. 8.

(e) IV. Reg. XVIII. 40.

Dio, ch'era ivi in Galgala, quasi una vittima immolata all' onnipotente Giustizia (a).

℣. 34. Abiit autem Samuel in Ramatha: Saul vero ascendit in domum suam in Gabaa.

Questa morte del rè amalecita si trova predetta sì chiaramente quattrocento anni innanzi a questi tempi, da Balaam (b), e la riprovazione di Saulle per avergli salvata la vita, è segnata nel luogo stesso, fino col nome del rè, che

---

(a) *Et in frusta concidit eum Samuel, coram Domino in Galgalis*. Non mi tratterò a dire di alcuni Autori, i quali hanno preteso d' inferire da questo luogo frà gli altri, che si immolassero a Dio vittime umane. Paradosso Volteriano, e ridicolo, che di proposito ha fatto in polvere fra gli altri il Sig. Dott. Sykes nel suo *Examen de la connexion de la Religion naturelle, et de la revelée* Tom. 2. pag. 109. L' errore viene dall' ignoranza dell' idea del *sagrificio* propriamente detto: giacchè in un senso lato si dicono giustamente sacrificate come vittime all' eterna Ginstizia tutti i colpevoli, che si puniscono dalla giustizia umana. Più in particolare farò cenno coerentemente al nostro Istituto, che quì non piacemi, benchè la vegga seguita dal Serario, Sanzio, Menochio ec., e frà i Protestanti dalla Bib. Anglicana, da Polo C., da Patrick, e da Stackhouse ( pag. 620. ); la sentenza che spiega il nostro testo, che Samuele di sua mano stessa eseguisse questa strage di Agag. L' esecuzione ripugna troppo al carattere mansueto e pacifico del Profeta, e alla dignità del suo officio, ed età. Nè dee far grande ostacolo l' espressione della nostra volgata: *concidit eum Samuel*. Imperocchè in cento luoghi, come spesso notammo, nelle divine Scritture, ciò che altri fa per ordine di alcuno, si attribuisce al mandante: come quando di Saulle stesso sovente udimmo che sacrificò ec.: ed anche quando supra ( XIII. 3. ) fu detto: *Saul cecinit buccina in omni terra* ec.: e dipoi: *percussit Saul stationem Philistinorum*: lo che realmente era stato fatto da Gionata. Innoltre abbiamo l' autorità di Giuseppe Flavio presso Malvenda, che chiaramente ce la spiega così: *jussitque Agagum ibidem in Galgalis interfici.... et scindere fecit Samuel Agagum*. Senso transitivo, che lo stesso verbo originale וַיְשַׁסֵּף conjugato *in Pihiel*, Sante Pagnino, ed Arias Montano hanno tradotto: *scindere fecit*, e l' hanno fatto a ragione ed in regola, come ne và d'accordo il citato Malvenda. Fra gli stranieri, i dotti Autori della Storia Universale, e le Clerc hanno similmente inteso così. Eppure il già nominato, e superficialissimo Sig. de Voltaire fonda appunto su questo luogo, quasi sul senso più accertato, e inconcusso, le più belle sue lepidezze del vecchio e pacifico Profeta, che taglia in pezzi un povero Rè Amalecita ec.

(b) Num. XXIV. 20.

Digitized by Google

sarebbe la cagione di tanto male. *Tolletur PROPTER AGAG*, dice rivolto a Israello Balaam (a) *rex ejus, et auferetur regnum illius*. Compita pertanto il Profeta la divina vendetta, si partì dal campo, e dal rè, e se ne andò a Ramatha sua patria, luogo ordinario della sua residenza. Saulle poi si ritirò a Gabaa nella sua casa paterna. Quanto a lui, continuò certamente a tenersi rè come innanzi, seguitò a comandar come rè, e come tale a esser obbedito dal popolo: sebbene molti interpetri reputino, che dopo la presente riprovazione di Dio, egli non rimanesse sul trono, che come semplice amministratore del regno, intanto che il successore, che Dio andava a dargli, consumasse nella vita privata il tempo, che il Signore aveva prefisso, per crescere in forze, e in età propria a maturo governo, e avesse campo di farsi con le sue imprese conoscer meritevole di portar la corona. Frattanto si facilitava la prosperità del nuovo regno con la vittoria stessa di un rè riprovato, e con accostumare il popolo all'ubbidienza, e al giogo della monarchia, allora nascente e nuova.

In tal guisa, Samuele, e Saulle si separarono per non dover più trovarsi insieme a vivere uniti, sino alla morte: mentre non conveniva al Profeta di tener più tal commercio con un uomo riprovato pubblicamente ormai dal Signore. Questa riprovazione però, era un acuta spina nel cuore del buon Samuele, che lo affliggeva dì e notte, e gli faceva versare un mare di lagrime sulla sorte funesta del Monarca infelice. Lunga pezza non perdè una certa lusinga, che Dio si lascerebbe placare: e che se Saulle con la sua fedeltà susseguente avesse riparata la disubbidienza passata; ajutato dalla preghiera e dal pianto avrebbe potuto continuare nel regno. Che però mosso da tal sentimento, passava spesso non solo i giorni, ma anche le notti intere dinnanzi a Dio, implorando dalla sua misericordia, che mutasse il decreto della giustizia (b).

℣. 35. Et non vidit Samuel ultra Saul usque ad diem mortis suæ: verumtamen lugebat Samuel Saulem, quoniam Dominum pœnitebat quod constituisset eum regem super Israel.

---

(a) Ivi ℣. 7.

(b) Vid. Bibl. Anglic., Patrick, Pyle.

Forse però lo commoveva anche più (a) il timore di tanto maggior rilievo, che la sua ostinazione non menasse Saulle alla perdita del regno eterno: siccome lo costernava il pensiero de' mali, che una mutazione di dinastia avrebbe potuto chiamare sulla nazione intera.

CAP. XVI.
ỳ. 1. Dixitque Dominus ad Samuelem: Usquequo tu luges Saul, cum ego projecerim eum ne regnet super Israel? Imple cornu tuum oleo, & veni, ut mittam te ad Isai Bethlehemitem: providi enim in filiis ejus mihi regem.

Nel corso di tanto amare sollecitudini, Dio ebbe pietà del suo servo, e si degnò alla fine di recargli qualche conforto, togliendolo se non altro dallo stato d'apprensione, e d'incertezza che lo affliggeva. In una delle apparizioni adunque, con le quali suoleva visitarlo il Signore: e dopo lunga preghiera, e molte lagrime sparse in favor del suo rè; sino a quando, gli disse Iddio, piangerai tu inutilmente la sorte di Saulle? Ti basti il conoscere, che la di lui meritata condanna di restar privo del reame d'Israello, è mio decreto preciso, e che io non voglio mutarlo. Io gli diedi il regno, a cui non avea alcun diritto: e glielo tolgo io stesso, dipoichè egli se lo è demeritato così. Ho per altro già provveduto il trono di un successore più degno: e sarai tu stesso che lo dovrai iniziare all'officio importantissimo, a cui l'ho trascelto. Riempi adunque il tuo vaso, o corno, dell'olio consueto, e che adoperasti già per l'unzione di Saulle (b): e mettiti in ordine per partire al mio comando per Bethleem, ove io t'ho destinato mio messaggiero alla casa d'Isai, essendomi trascelto tra i di lui figli uno che dovrà essere il rè.

Per qual motivo, cerca quì sodamente un Interpetre (c), Dio volle che questa ceremonia dell'unzione regia si facesse

---

(a) Cornelio a Lapide.

(b) Vedi Mariana. Non anderebbe però d'accordo in questa identità del vaso adoperato, Cornelio a Lapide, nè il Lirano, e l'Abulense, da i quali egli ha presa l'osservazione, e il misterio: che in vece della *lenticula* di creta fragile, adoperata per l'unzione di Saulle, quì per Davidde si porta il *cornu olei*, per indicare la maggiore stabilità, e gloria del regno suo. Anche Ruperto indica tale allegoria; e nota che fu anche più capace, ed *ampio* il *cornu*, che la *lenticula*.

(c) Polo C.

Digitized by Google

con Davidde sì presto? Poichè Saulle dovea ancora per molti anni rimanere sul trono ed in vita: e in tutto questo tempo il disegnato Monarca viverebbe da suddito, spesso anche perseguitato e ramingo. Si può intender però, che il Signore disponesse così per tenere in quiete l'animo del suo Profeta, e forse di altri buoni, a i quali potè rendersi manifesto il segreto, e che naturalmente dovean tremare sulla sorte della patria, nell' incertezza del successore che Dio destinava a Saulle. L'età innoltre di Samuele era cadente, e poteva far temere a ogni momento della sua perdita: laonde il Signore affrettò la sicurezza della successione al soglio, facendo consacrare il figlio d' Isai da un personaggio di tanta autorità nella Nazione, e da quelle mani medesime che aveano unto il rè primo (a).

Per quanto Samuele fosse sempre obbediente a i divini comandi, indole sua speciale che spiegò fin dalla sua prima infanzia (b), e quindi dispostissimo a eseguire anche il presente, benchè sì duro alla sua compassione (c); si credè però lecito di manifestare con filial confidenza i suoi timori al Signore, per avere almeno da lui i giusti lumi su la condotta, che doveva tenere. Si regolò in maniera consimile Mosè stesso (d). Che però, replicando disse umilmente: Signore! come volete ch' io mi conduca nell' andare a eseguire i vostri ordini fino a Bethleem? Saulle, già avvisato della sua immutabile riprovazione, dee ormai invigilare con sospetto

℣. 2. Et ait Samuel: Quomodo vadam? audiet enim Saul, & interficiet me. Et ait Dominus: Vitulum de armento tolles in manu tua. & dices: Ad immolandum Domino veni.

(a) Possono anche aggiungersi i vantaggi, che nel ritardo venivano al giovinetto Davidde, che in sì util palestra si maturava al regno sotto i consigli di un saggio Profeta come Samuele, e nella disciplina militare sotto il comando d' un rè guerriero, e d' un amico Eroe come Gionata.

(b) Ved. Sup. III.

(c) Gli fanno un manifesto torto i Comment. della Bib. Anglic., e Polo C., a non interpetrare più dolcemente le sue parole, e accusarlo di poca fede ec. Dio non avrebbe in tal caso accolte con tanta benignità le ulteriori sue rimostranze.

(d) Exod. II. 13.

sopra tutti i miei passi: e ricordandosi, anche per sua stessa esperienza, che Voi usate servirvi dell'opra mia per disegnare il principe, che volete dare a Israello; congetturerà facilmente sull'oggetto della mia gita, e messo in disperazione, farà darmi la morte (a). Nò, gli soggiunse l'Altissimo, non temere. L'oggetto principale del tuo viaggio, non è necessario, che si sappia da alcuno: ed ecco come dovrai intraprenderlo, acciò si reputi indirizzato, e di fatti lo sia, ad altro oggetto. Condurrai teco a mano (b) un vitello d'armento, adattato pel sacrificio; ed a chiunque possa interrogarti sopra il tuo intendimento, rispondi pure liberamente: *io son venuto a sacrificare al Signore*.

Ritorna quivi la riflessione da noi fatta altre volte, e che a questo luogo ripetono alcuni Interpetri; che ne' presenti tempi, ne' quali l'Arca di Dio era in un luogo, e il Tabernacolo in un altro; per economia straordinaria, e che non faceva scandolo quando era diretta da un Profeta del Signore; il sacrificio potesse farsi anche lungi dall'Arca, che ordinariamente dovea essere il centro unico di tutto il culto.

Suole anche cercarsi dagli Espositori, come nella risposta che dovea dar Samuele, d'essere a Bethleem per sacrificare al Signore, si salvi la verità, mentre è certo che l'intento almen principale era di ungere il nuovo rè, e che perciò era mandato da Dio. Ma Dio medesimo, appunto perchè la verità si salvasse, ordinava realmente nel tempo stesso un sacrificio al Profeta, ed egli in verità andava a Bethleem anche per ciò. Non era poi punto necessario, che per dire una verità manifestasse tutto il resto della sua commissione, fosse anche ciò che taceva l'oggetto principale (c). Suol dirsi

(a) Ved. Patrick, Wells, Pyle.

(b) Sanzio.

(c) Così comunemente gl'Interpetri, non solamente nostri col Sanzio, Menochio ec., ma anche Protestanti come Stackhouse Tom. I. pag. 648., Willet ec.

anche in assioma volgare, che non è mai lecito dir bugia, ma che non è necessario dir sempre la verità.

A questo sacrificio, continuò a dire al suo Profeta il Signore, inviterai particolarmente Isai, e la sua famiglia: e da ciò apparisce che dovea essere sacrificio eucaristico, e pacifico (a), perchè appunto a questi si convitavano alcuni partecipanti, insieme con i quali faceasi il pranzo rituale e solenne, di cui principal parte erano gli avanzi delle vittime sacrificate (b). Ivi, disse Iddio, io ti farò conoscere ciò che tu debba fare, ed ungerai per rè quello che io ti mostrerò (c). Samuele dunque ricevute così le sufficienti istruzioni, si pose subito in via, provveduto di tuttociò che gli aveva ordinato il Signore, e così si rese a Bethlemme. Siccome il Profeta in questi tempi compariva in pubblico molto di rado (d), e i passi di un soggetto così importante non potevano non riuscire notabilissimi; gli Anziani della Città che gli furono incontro, come portava per onorarlo il dovere, e il costume (e), facilmente dubitarono di qualche gran misterio nella sua gita. E siccome la loro Città era poco considerevole, e perciò mancante di oggetti di gran richiamo, e anche molto distante da Ramatha, d'onde veniva Samuele (f); si messero in grande apprensione, e forse congetturarono (g) che il Profeta venisse a rifugiarsi presso di loro, perseguitato da Saulle, di cui perciò potrebbe quell'avventura procurar loro il risentimento. Ovvero, dice Pier Martire, la turbazione della Città venne da un certo timore, che qualche peccato occulto de'cit-

℣. 3. Et vocabis Isai ad victimam, & ego ostendam tibi quid facias, & unges quemcumque monstravero tibi.

℣. 4. Fecit ergo Samuel sicut locutus est ei Dominus. Venitque in Bethlehem, & admirati sunt seniores civitatis, occurrentes ei, dixeruntque: Pacificusne est ingressus tuus?

(a) Vatablo e Pescatore. (b) Vid. Levit. VII. 16.

(c) L'olio per questa funzione, avverte con altri Fortunato Scacco (*Myrotecae* Lib. III. cap. 46.), non dovè essere di quello sagro, che serbavasi nel Santuario, poichè il pigliarlo di lì avrebbe dato luogo a facili congetture a i Sacerdoti, e a i Leviti, e poteva compromettersi il segreto per la scrupolosa osservanza di un rito accidentale.

(d) Sanzio, Menochio ec. (e) Vatablo.

(f) Bib. Anglic., Polo C., e Patrick.

(g) Così i citati Interpetri *ex Sanctio, Lyrano ec.*

Digitized by Google

taditti non si fosse tirata addosso la divina vendetta, di cui l'uomo di Dio venisse a portare l'annunzio. Insomma il saluto che fecero a Samuele, manifestava questa loro perplessità. Venite voi, gli dissero, al nostro paese con oggetto pacifico? *pacificus ne est ingressus tuus*.

La risposta che Samuele diè loro, siccome và ad attaccarsi coll'elezione del nuovo rè di Israello, di cui parlerà lungamente la successiva istoria; ci porge comodo interrompimento al nostro dire presente, e alla divisione di questo nostro volume. Intanto riposiamo.

## SECONDA PARTE

Alla separazione di questi due, nella Sagra Storia interessantissimi personaggi, Samuele, e Saulle, prima sì uniti e conformi ne' concetti della lor mente, e nella condotta esteriore; troppo naturale mi si presenta, AA., la riflessione sulla diversità di loro sorte, e della loro felicità, anche su questa terra. Saulle innalzato primo Monarca sull'eletto Popolo del Signore, và a regnare ancora molti anni in tutto lo splendore del Trono, e nella energia d'una autorità quasi assoluta, e rispettata da tutti. Samuele all'opposto, dalla somma intiera delle cose pubbliche, che poco dianzi era nelle sue mani, abbassato quasi all'infima condizione di privato, si allontana dalli grandi affari, e và a passare tutto il resto del Regno d'un Monarca che dee a lui il suo innalzamento, nell'oscuro ritiro della sua Ramatha. Il suo nome, quasi più non si ascolta nella Storia di un periodo famosissimo nella nazione Ebraica: e vive nella domestica mediocrità, circondato da alcuni allievi della sua Scuola: mentre Saulle nelle opulenze e negli splendori della Reggia, trova bene come dimenticare la oscurità e le fatiche dell'antica sua vita privata. Chi mai dunque non ne direbbe, a queste sole apparenze, e con le sole bilancie usate del Mondo, che mille volte è più felice e beata la condizione del rè, che non quella del Profeta di Dio? Ah riveriti AA. ! ingannò consueto degli umani giudizj! Tenetevi forte ai fatti, che non ingannano. Saulle da quest' epoca la più brillante della sua vita, va a divenire appunto, in mezzo alle sue tante grandezze, l'uomo più infelice della Giudea, e forse il più tribolato di quanti allora vivessero al mondo. Voi non sentirete più da quì innanzi di lui un'ora di pace. Torbido sempre e agitato in un vortice di sospetti, di gelosia, di odj, di rimorsi, di delitti; lo vedrete alla fine chiudere disperatamente i suoi giorni per cercar un riposo nello stesso terror della morte. Intanto il pacifico uomo di Dio passa tranquilli i giorni nella pace, e nel sentimento giocon-

Digitized by Google

do d'una buona coscienza, e di più liete speranze; ed è onorato morendo dalle lagrime non sospette di tutto il Popolo (a). Per qual mai differenza una vita sì opposta, e un termine così diverso? Ah! Miei Signori, io vel' accennava a principio! Saulle hà voltato le spalle a Dio, e non cerca più di tornarvi: Samuele gli si serba fedele, e più tosto cresce ogni giorno nell' unione a questo sommo, e unico Bene, per cui siamo felici. Non è l'oro, e la porpora; ma il sentimento dolce del cuore, che può farci beati: e non può esser lieto e tranquillo quel di Saulle, da cui lo Spirito di Dio si è partito. Io me ne appello alla vostra stessa esperienza, se alcuno funestamente lo prova: se l'antica pace dell' innocenza, la consolazione del vostro interno quieto e sicuro, la dolcezza delle speranze su l'avvenire; vi accompagna più nel peccato? Ecco quanto amari ne sentite già i frutti. E perchè dunque trattenere questo mostro desolatore ne' nostri cuori?

---

(a) *Mortuus est autem Samuel, et congregatus est universus Israel, et planxerunt eum*. Infra XXV. 1.

FINE DEL TOMO PRIMO.

Digitized by Google

Historia ergo Regum, quia eo spiritu condita, quo et caetera Scripturae sanctae volumina cognoscuntur, non debet credi eis esse minor sacramentis, quibus non est inferior titulo auctoritatis. Nam omnes Scriptores ejus Prophetae fuisse referuntur: qui cum historica narrant, spiritualia signant: exteriora loquuntur, et intima innuunt: terrena promunt, ut caelestia exequantur...... Nos autem de tanto ejus pondere pro modo pusillitatis nostrae assumimus ferenda, quae possumus.

S. GREGOR. MAGN. *in lib.* 1. *Reg.* procemii §. 4.


BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

# INDICE

DELLE LEZIONI DI QUESTO PRIMO TOMO DE' RE.

Digitized by Google

Reg. a. b., e LII. e rame.. Fogli 60.
Valuta, sciolto . . . . . paoli 10.

ARA 2960

Digitized by Google




Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google





Digitized by Google